SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XIII
n. 3-*sexies*

RELAZIONE

SUGLI INTERVENTI REALIZZATI NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE E SUI RISULTATI CONSEGUITI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA RICADUTA DELL'OCCUPAZIONE, ALLA COESIONE SOCIALE E ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, NONCHÉ ALLA RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI

(Anno 2003)

(Articolo 15, quinto comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468)

Presentata dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze

(MICCICHÈ)

Comunicata alla Presidenza il 31 gennaio 2004

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

Doc. **XIII**
N. **3-*sexies***

RELAZIONE

SUGLI INTERVENTI REALIZZATI NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE E SUI RISULTATI CONSEGUITI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA RICADUTA DELL'OCCUPAZIONE, ALLA COESIONE SOCIALE E ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, NONCHÉ ALLA RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI

(Anno 2003)

(Articolo 15, quinto comma, della legge 5 agosto 1978, 468)

Presentata dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze
(MICCICHÈ)

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

		Pag.
Premessa		7
Introduzioni e sintesi		9
Tendenze e priorità dello sviluppo		
I.	Tendenze economiche dei territori	31
I.1.	*La congiunta territoriale*	31
	Riquadro A: Occupazione nell'industria in senso stretto al netto degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni	36
	Riquadro B: Imprenditorialità nel Sud	39
	Riquadro C: I settori di eccellenza nelle vendite all'estero del Sud	42
I.2.	*Tendenze strutturali di lungo periodo*	47
I.3.	*Sviluppo locale*	51
I.4.	*Obiettivi programmatici di medio-lungo termine per il Sud*	60
I.4.1.	Previsioni e risultati secondo lo strumento del modello econometrico di offerta	60
	Riquadro D: Le variabili di rotture nel modello econometrico	63
I.4.2.	Il quadro macroeconomico programmatico	63
I.5.	*Disparità regionali e integrazione nell'UE-25*	64
II.	Situazione sociale, qualità delle infrastrutture e sviluppo sostenibile	73
II.1.	*Società*	73
II.1.1.	Istruzione	73
II.1.2.	Disagio sociale e Povertà	79
	Riquadro E: L'andamento della povertà nel 2002	88
II.1.3.	Legalità, criminalità e sicurezza	89
	Riquadro F: Spese per la sicurezza	98
II.2.	*Capitale naturale e sviluppo*	99
	Riquadro G: La contabilità ambientale	103
II.3.	*Servizi infrastrutturali per ambiti di riferimento*	105
II.3.1.	La mobilità	106

Pag.

II.3.1.1. L'offerta di servizi di trasporto di qualità 106

II.3.1.2. Servizi ferroviari nello sviluppo del trasporto collettivo: una comparazione europea 111

Riquadro H: Comparazione tra alcuni collegamenti inter-urbani ed interregionali in macro-regioni europee 112

II.3.2. I servizi per le aggregazioni urbane 113

II.3.2.1. Il servizio idrico integrato 113

Riquadro I: Le carenze informative nel sistema idrico italiano: un ostacolo per il riassetto industriale del settore 119

II.3.2.2. Gestione dei rifiuti solidi urbani 120

II.3.3. Ambito dei servizi per la competitività 124

II.3.3.1. Servizi logistici 124

Riquadro L: Un esempio di iniziative per la raccolta di dati sull'urbanizzazione diffusa in Italia 125

II.3.3.2. Servizi energetici 127

II.3.4. Ambito delle risorse naturali e culturali 131

II.3.4.1. Servizi per la fruizione del territorio 131

II.3.4.2. Servizi per la fruizione delle risorse culturali 135

III. La spesa pubblica in conto capitale per lo sviluppo 139

III.1. *La spesa in conto capitale totale nel Mezzogiorno e Centro-Nord: 1997-2001 e anticipazioni per il 2002* 140

III.1.1. Risultati generali 141

Riquadro M: Indicatore anticipatore 148

III.1.2. Risultati settoriali 150

III.2. *La spesa in conto capitale aggiuntiva nel Mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate: 2002-2003* 152

III.3. *Legge finanziaria 2004 e risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate 2004-2007* 156

III.4. *Quadro finanziario unico pluriennale programmatico 2002-2008* . 157

Riquadro N: L'attuazione del nuovo Quadro finanziario unico per il Mezzogiorno negli anni 2000-2003 e le lezioni per il futuro ... 160

IV. Gli strumenti per lo sviluppo 163

IV.1. *La strategia* 163

IV.2. *I Fondi per il riequilibrio economico e sociale* 164

IV.2.1. L'attuazione delle novità introdotte dalle Leggi finanziarie 2002 e 2003 165

IV.2.2. Gli interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate 166

Pag.

IV.3. *La programmazione comunitaria 2000-2006: lo stato di attuazione e l'indirizzo della riprogrammazione* 170

IV.3.1. L'attuazione finanziaria del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 170

Riquadro O: L'attuazione finanziaria del Quadro comunitario di sostegno 1994-1999 171

Riquadro P: I rimborsi dal bilancio comunitario 173

IV.3.2. La riprogrammazione 175

Riquadro Q: La progettazione integrata nelle aree urbane 179

IV.3.3. Fondi strutturali comunitari 2000-2006 per il Centro-Nord 182

IV.4. *Gli Accordi di Programma Quadro attuativi delle Intese Istituzionali di programma* 183

IV.4.1. Lo stato della programmazione: risultati, criticità e prospettive . 184

IV.4.2. Lo stato di attuazione degli Accordi 192

IV.4.3. L'avanzamento della spesa 193

Riquadro R: Progetto completamenti: risultati e prospettive 195

IV.5. *Interventi ordinari per viabilità, ferrovie e ricerca* 198

IV.5.1. Viabilità e ferrovie 199

IV.5.2. Ricerca 201

IV.6. *Corridoi V e VIII e infrastrutture di trasporto internazionali* 205

Riquadro S: I corridoi europei nella strategia settoriale europea . 210

IV.7. *Incentivi a compensazione delle diseconomie e delle inefficienze di contesto* 211

IV.7.1. Il credito d'imposta investimenti 215

IV.7.2. Il Bonus occupazione 218

IV.7.3. La Legge 488/92 219

IV.8. *Strumenti per lo sviluppo locale* 221

IV.8.1. Patti territoriali 221

IV.8.2. Dai patti ai Progetti Integrati Territoriali 223

IV.8.3. Contratto di localizzazione, marketing territoriale: Sviluppo Italia . 228

IV.9. *La politica regionale europea: verso il negoziato* 229

Riquadro T: Riunione ministeriale informale sulla politica di coesione, Roma 20 ottobre 2003 - Conclusioni della Presidenza . 233

V. Modernizzare e dare capacità alle amministrazioni pubbliche 237

V.1. *La strategia e risultati* 237

V.2. *La capacità di amministrare in modo efficiente e motivato* 239

V.2.1. La modernizzazione interna delle Regioni del Sud 239

V.2.2. Il ricorso diffuso ai metodi premiali 242

Pag.

V.2.2.1. La programmazione comunitaria: le premialità 6 per cento nazionale e 4 per cento europea 242

V.2.2.2. La premialità sui fondi per le aree sottoutilizzate 246

V.2.2.3. Verso una premialità per gli enti locali 249

V.3. *La capacità di cooperare delle Amministrazioni* 250

V.3.1. La cooperazione tra Regioni e Stato 251

V.3.2. La cooperazione tra Regioni-Amministrazioni locali 252

V.3.3. Un nuovo ruolo per le Amministrazioni centrali: indirizzo, coordinamento e promozione 253

V.4. *La capacità di progettare, far progettare e di realizzare progetti* 254

V.4.1. L'attivazione delle conoscenze private per la progettazione: le esperienze di partenariato economico-sociale 255

V.4.2. Il rilancio degli studi di fattibilità 256

Riquadro U: Il programma operativo « Advisoring agli Studi di fattibilità » 258

V.5. *La capacità di misurare, valutare e apprendere* 260

V.5.1. La capacità di misurare il contesto e le politiche economiche 260

V.5.2. La capacità di valutare e apprendere 262

V.6. *La capacità di creare e tutelare mercati locali concorrenziali dei beni pubblici* 265

Riquadro V: Progetti di promozione diretta della modernizzazione amministrativa 270

Riquadro Y: Il Programma di diffusione e applicazione delle conoscenze 271

VI. Politiche per il mercato del lavoro e per il mercato del credito . 273

VI.1. *Il Mercato del lavoro* 273

VI.1.1. Monitoraggio delle politiche 273

Riquadro Z: La distribuzione territoriale della spesa per pensioni in Italia 281

VI.1.2. Imprenditorialità e autoimpiego 283

VI.1.3. Gli interventi diretti all'emersione 286

VI.2. *Politiche del credito e strumenti finanziari* 288

VI.2.1. Credito 288

Appendice 293

Indice delle Figure e delle Tavole del Rapporto 483

Indice delle Figure e delle Note Metodologiche dell'Appendice 491

PREMESSA

del Vice Ministro On. Gianfranco Micciché

Il Rapporto Annuale 2003 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (DPS) cade a metà della legislatura. Credo che due anni e mezzo siano sufficienti per fare una prima analisi dei risultati ottenuti dal Governo e indicare le prospettive per il futuro. Quando è iniziata questa legislatura abbiamo impostato una strategia molto chiara per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate del Paese, cercando di uscire dalla logica dell'emergenza perenne e provando metodi più duraturi, con regole più precise e, al tempo stesso, più flessibili.

È stato quindi costruito un sistema che, prima di ogni cosa, ha puntato al trasferimento effettivo delle responsabilità di gestione alle Regioni, nuove protagoniste del sistema istituzionale europeo, mantenendo a livello centrale e rafforzando, invece, la responsabilità di indirizzo e coordinamento attraverso un costante monitoraggio delle azioni di governo locale.

L'obiettivo del Governo era quello di rafforzare e presidiare la *governance* dell'intero processo di programmazione e attuazione degli investimenti pubblici al Sud e nelle altre aree sottoutilizzate; accrescere la quota della spesa in conto capitale destinata al Sud, privilegiando gli investimenti per infrastrutture rispetto agli incentivi; accelerare la spesa per investimenti, semplificando le procedure burocratiche di approvazione e monitoraggio sulle grandi opere e unificando la gestione finanziaria dei fondi relativi alle diverse misure di sostegno delle Regioni del Sud; rendere sempre più efficace il sistema di premi e sanzioni per l'operato delle Amministrazioni.

Su questi fronti abbiamo ottenuto risultati positivi, come testimoniano le recenti autorevoli valutazioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'OCSE sulle politiche per il Sud.

Da diversi anni il Sud mostra segnali di vivacità economica superiori al Centro-Nord. La disoccupazione è calata ormai al 17 per cento (il livello più basso dal 1993); la natalità imprenditoriale continua a essere sostenuta, in particolare nell'industria e nei servizi alla imprese; le presenze turistiche, soprattutto straniere, sono in aumento.

Siamo sulla strada giusta, anche se ancora non siamo vicini alla chiusura del divario di sviluppo con il resto d'Europa.

Le politiche di sviluppo costituiscono una delle principali leve di politica economica per accelerare la riduzione di tali disparità, ma è ovvio che, anche in un sistema di regole funzionanti, occorrono le risorse sufficienti.

La Legge Finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo per le aree sottoutilizzate finanziamenti aggiuntivi pari allo 0,8 per cento del Pil contro una media del quinquennio 1998-2002 dello 0,63 per cento.

La spesa in conto capitale destinata al Sud ha accelerato la crescita, superando nel 2003 i 21 miliardi di euro, contro i 15,4 di cinque anni fa.

È stata praticamente annullata l'inerzia accumulata tra il 1999 e il 2001, quando il rapporto tra risorse nazionali per le aree sottoutilizzate programmate e stanziate era sceso intorno al 30 per cento.

Sul fronte dell'attuazione degli investimenti l'ammontare di risorse per appalti in corso da parte di Anas è aumentato già nel 2002 e, in maniera assolutamente significativa, nel 2003.

Per il secondo anno consecutivo l'Italia si avvia a rispettare il pieno utilizzo dei Fondi strutturali europei evitando il disimpegno automatico, un risultato che non ha precedenti nella storia di quindici anni di programmazione delle risorse comunitarie.

Sono migliorati i servizi nell'erogazione dell'acqua e nello smaltimento dei rifiuti, settori tradizionalmente di difficile gestione nel Sud.

Nel marzo e nel dicembre 2003 sono state approvate le proposte di attribuzione delle riserve di premialità, rispettivamente del 4 e del 6 per cento, ai Programmi Operativi Regionali e Nazionali, grazie al raggiungimento degli indicatori di performance previsti dal sistema che, desidero ricordare, è in Italia il più rigoroso dei Paesi dell'Unione.

Lo sforzo per gli anni a venire deve tendere al raggiungimento dell'obiettivo del 45 per cento della spesa pubblica destinata al Sud e al pieno riequilibrio dello sbilanciamento che esiste a favore dei trasferimenti per aiuti di Stato nei confronti degli investimenti. Il rispetto di questa impostazione data dalla Comunità europea è indispensabile per ridurre gli interventi di tipo compensativo che finiscono per mantenere il gap infrastrutturale. L'attrazione degli investimenti è sempre più evidentemente motivata da fattori di contesto più che dall'entità degli incentivi. Con l'approssimarsi dell'allargamento dell'Europa il divario infrastrutturale sarà sempre meno sostenibile e, se non corretto con decisione, potrebbe sottoporre le aree deboli del Paese a una concorrenza insostenibile.

Questa è la linea delle politiche per lo sviluppo attuate dal Governo e, se effettivamente ci si dovesse trovare, in breve tempo, in un migliorato quadro economico generale, la *performance* del Sud potrebbe avere quella ulteriore necessaria accelerazione che ci permetterebbe di giocare la nostra partita in Europa e nel mondo con un Paese Italia economicamente più uniforme e più forte e, finalmente, fuori dalle emergenze.

INTRODUZIONE E SINTESI

Il presente Rapporto – Relazione di sintesi sugli interventi realizzati e sui risultati conseguiti nelle aree sottoutilizzate[1] – è parte dei documenti programmatici di natura finanziaria previsti dalla legge di riforma della Contabilità di Stato (l. 468/78 art.15). Viene predisposto dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (DPS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze come complemento della Relazione Previsionale e Programmatica[2] e informa il Parlamento sulle tendenze economiche territoriali del Sud e del Centro-Nord, sulle risorse destinate allo sviluppo, specie delle aree sottoutilizzate, e sull'attuazione dei principali strumenti di politica regionale.

Con riferimento al Sud, il Rapporto documenta per il 2003 la persistenza dei principali tratti dello sviluppo attuale dell'area: forte natalità imprenditoriale; crescente apertura all'esterno; "normalizzazione" della struttura produttiva, con rafforzamento dei comparti in cui è specializzata l'industria italiana; crescita degli investimenti privati più marcata che nel Centro-Nord. Questi fattori strutturali distinguono nettamente, in modo positivo, questa fase da tutto il resto del periodo postbellico. Ma la convergenza macroeconomica a cui danno vita – tasso di crescita del Pil più elevato che nel Centro-Nord, continuo calo del tasso di disoccupazione, riduzione dell'indice di povertà – pure significativa, è ancora lenta.

Lo sviluppo del Mezzogiorno, insomma, c'è. Non ha precedenti. Ma, come si scrisse lo scorso anno[3], resta "frenato".

Eppure, il 2003 segna una novità. Il sistema pubblico, quello da cui dipendono la qualità dei servizi collettivi e, quindi, per tanta parte, la competitività dell'area e la possibilità di accelerarne lo sviluppo, ha preso a dare evidenti segni di cambiamento.

Sono state create, in molti casi, le condizioni affinché la quantità e la qualità dei servizi possano presto aumentare: innovazioni e modernizzazioni interne alle Amministrazioni, specie regionali, o nell'assetto di settori fondamentali (acqua, rifiuti, ambiente); diffusione di meccanismi premiali e sanzionatori che spronano "a fare"; accelerazione nella programmazione delle risorse (in particolare, degli Accordi di Programma Quadro) o nella progettazione; ricorso crescente a procedure pubbliche per assegnare la produzione di servizi locali; progressivo riequilibrio della spesa in conto capitale da incentivi a investimenti infrastrutturali (materiali e immateriali); ricorso più ampio a criteri valutativi per selezionare i progetti.

In altri casi, si è più avanti e i risultati toccano già il benessere dei cittadini o i costi delle imprese: miglioramenti della quantità e qualità dei servizi; accelerazione nella spesa dei fondi (in particolare, comunitari); avvio della realizzazione di progetti integrati nel territorio; aumento delle spese per la ricerca.

---

1 Per "aree sottoutilizzate" si intende, con il disegno di legge finanziaria 2003, l'insieme delle aree che, per le condizioni di ritardo economico e sociale o per l'utilizzo inadeguato delle proprie risorse, sono ritenute meritorie di interventi di sviluppo aggiuntivi rispetto a quelli ordinari, per mezzo di risorse comunitarie (e di cofinanziamento nazionale), nel caso delle aree Obiettivo 1 e 2 del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, ovvero di risorse nazionali (cfr. art. 119, comma 5° della Costituzione). Per una descrizione del modo di identificazione di tali aree, precedentemente denominate "aree depresse", cfr. Sintesi e par. III.1.2 del terzo Rapporto del DPS. Per una mappa di tali aree cfr. Appendice di questo Rapporto.

2 Ai sensi dell'art.51 della legge 24 novembre 2003, n. 326

3 Cfr. Quinto Rapporto del DPS, Sintesi, pag. 8.

Questi progressi sono stati consolidati attraverso la creazione, con la Legge Finanziaria 2003, di un Fondo unico per le aree sottoutilizzate e la sua immediata attivazione. Con questi passi si é accelerata la convergenza fra risorse e programmazioni comunitaria e nazionale, volte al riequilibrio economico-sociale, segnatamente nel Sud.

Il Rapporto documenta, oltre ai segni di cambiamento, anche le aree di arretratezza che permangono. Fra le altre: nella capacità di rapida attuazione del ciclo progettuale; nella realizzazione di progetti di rete; nel grado di concorrenza del mercato dei servizi; nell'offerta di servizi adatti a sfruttare in termini di sviluppo il patrimonio culturale e naturale; nell'offerta di servizi ai cittadini, in particolare quelli più disagiati.

Forte è poi la differenziazione della performance fra le diverse regioni del Sud. Se ciò segnala la ragionevolezza degli obiettivi fissati dalla politica in atto – visto che alcune Regioni li conseguono – invita anche a porre in atto azioni differenziate che tengano conto dei diversi contesti sociali, amministrativi e politici. Si tratta di evitare l'apertura di divari eccessivi *all'interno* del Sud, senza tuttavia deprimere il nuovo spirito concorrenziale di questa fase.

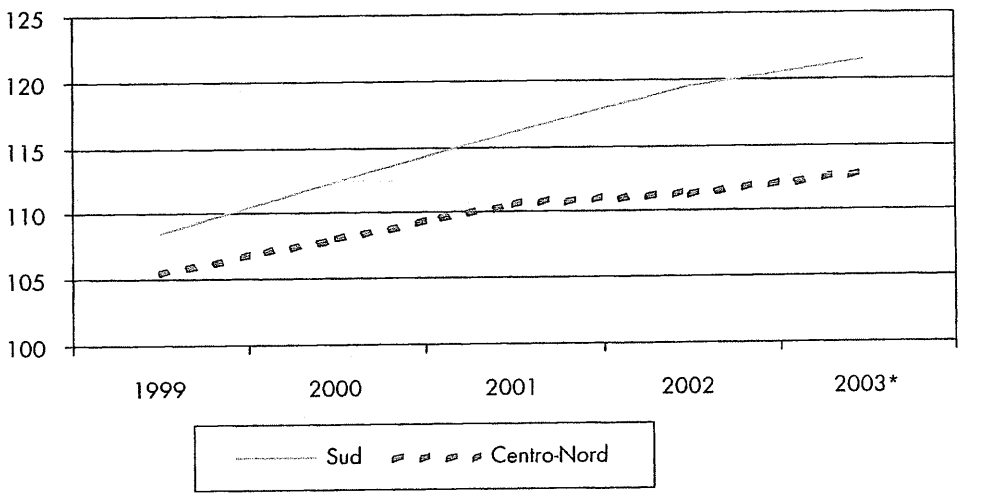
Il consolidamento dei risultati che hanno preso a manifestarsi, il superamento delle arretratezze che restano: sono queste le azioni da cui dipende il salto atteso nello sviluppo del Sud. Il "freno" pubblico che ha bloccato lo sviluppo dell'area comincia a lasciare la presa. È l'ora di perseverare con decisione negli indirizzi presi, nelle scelte compiute.

***

Il quadro economico

Nel 2003, in una situazione di rallentamento del ciclo economico internazionale e nazionale, si è confermata la maggiore vivacità della natalità imprenditoriale del Sud rispetto al Centro-Nord manifestatasi negli ultimi anni, oltre che nell'industria, anche nei servizi alle imprese e nel turismo.

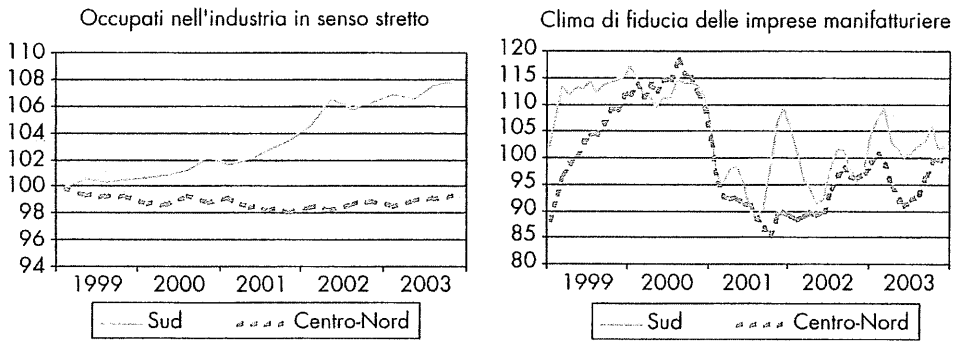
Figura 1 - IMPRESE REGISTRATE, AL NETTO DEI SETTORI AGRICOLTURA E PESCA: 1999-2003
(1995=100)



* dato riferito al III trimestre
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Indagine Movimprese

Un particolare impulso all'attività produttiva del Sud è provenuto dai settori extra-agricoli, in particolare dall'industria in senso stretto, che segnala un andamento decisamente positivo dell'occupazione e un clima di fiducia delle imprese manifatturiere in lieve ripresa.

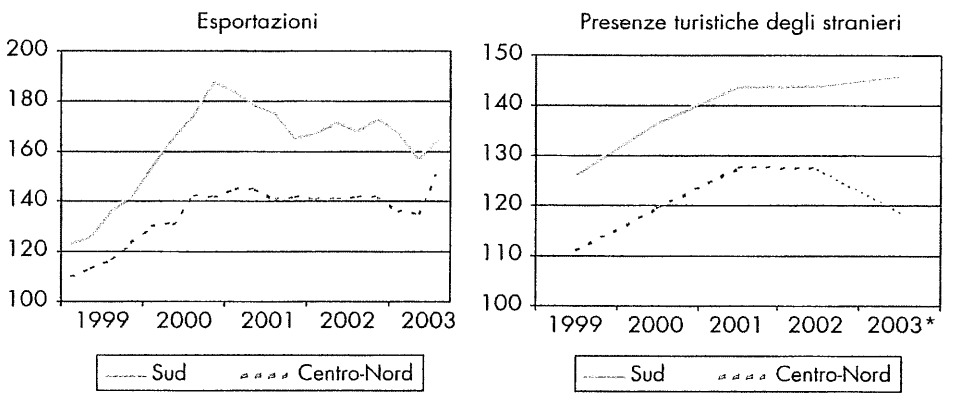
Figura 2 - OCCUPAZIONE INDUSTRIALE E CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE: 1999-2003
(1995=100; valori destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro e Isae, Indagine sulle imprese

In presenza di una dinamica generale delle esportazioni in ripresa da metà 2003, la progressiva apertura all'esterno dell'economia meridionale è testimoniata dalle presenze turistiche, che dovrebbero avere ampliato il differenziale positivo degli ultimi anni nei confronti del resto del Paese.

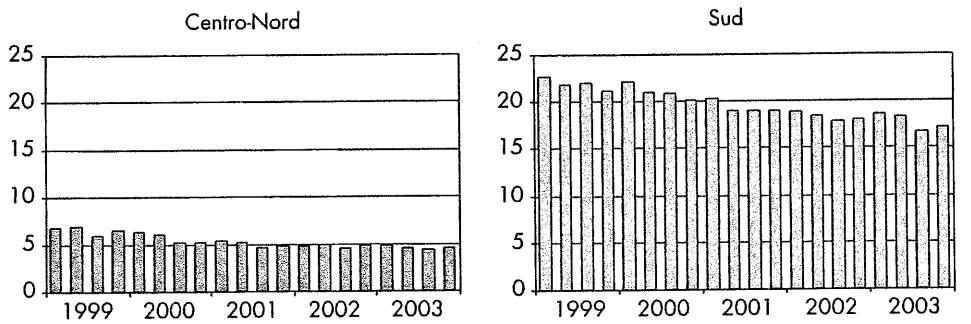
Figura 3 - ESPORTAZIONI E PRESENZE TURISTICHE: 1999-2003
(1995=100; valori destagionalizzati)



* Stima preliminare su dati Istat, Indagine rapida sul movimento alberghiero di Ferragosto 2003.
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero, e Istat, Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Pure in un contesto di rallentamento dell'occupazione complessiva, il tasso di disoccupazione ha registrato nel 2003 una significativa flessione, scendendo al 17,7 per cento in media d'anno, il livello più basso dal 1993.

Figura 4 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE: 1999-2003 (dati grezzi, valori percentuali)

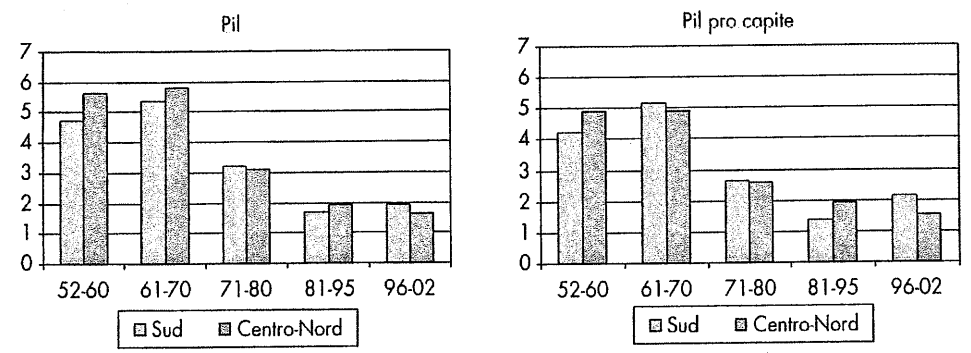


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

L'insieme di questi indicatori conferma, pure in una fase congiunturale sfavorevole, la tendenza in atto da diversi anni di una crescita del Sud superiore a quella del resto del Paese.

Negli ultimi otto anni la dinamica del Pil è stata mediamente superiore, ogni anno, di circa 3 decimi a quella del Centro-Nord e di circa 5 decimi l'anno nel biennio 2001-2002. È la prima volta dal dopoguerra che ciò avviene per un lungo periodo di tempo, accompagnandosi anche a una riduzione significativa del divario nel Pil pro-capite. Negli anni Sessanta, quando pure il divario di reddito pro-capite fra le due aree del Paese si era ridotto, ciò era avvenuto in presenza di una minore crescita del Sud e solo in virtù delle migrazioni. Oggi, il miglioramento che si sta producendo nel divario di reddito pro-capite è dovuto per la maggiore parte alla più alta crescita del prodotto.

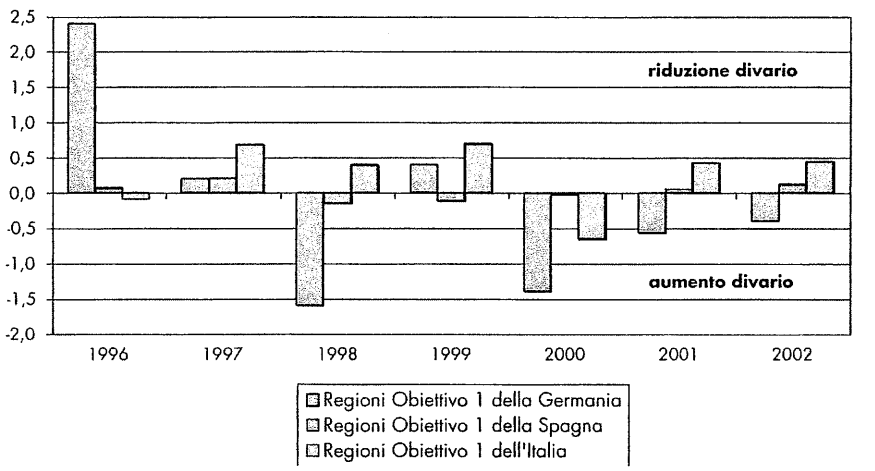
Figura 5- PIL E PIL PRO-CAPITE: 1952-2002 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC 95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79)

L'entità della maggiore crescita del Sud rispetto alla media italiana è contenuta, ma la convergenza interna è, in questa fase, fenomeno peculiare dell'Italia. Il confronto dell'evoluzione dei divari interni nei Paesi dell'Unione europea evidenzia che il nostro Paese è in controtendenza. In particolare, il divario interno è in aumento rilevante in Germania, stazionario in Spagna (fig. 6).

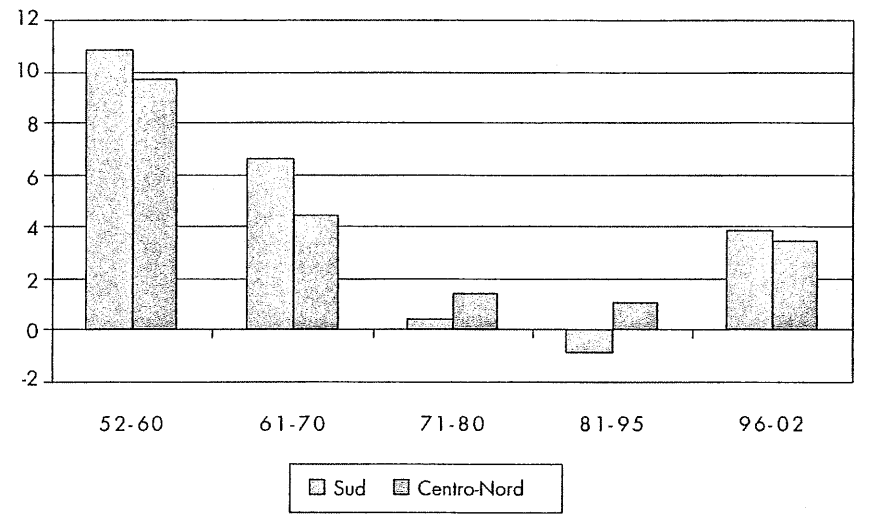
Figura 6 - DIFFERENZIALE DI CRESCITA DELLE AREE OBIETTIVO 1 RISPETTO ALLA MEDIA DEL PAESE IN GERMANIA, SPAGNA E ITALIA
(differenza fra variazioni percentuali annue del Pil a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati dei Conti economici territoriali dei vari Paesi

Il confronto con i cicli economici passati mostra anche che l'attuale fase di crescita del Sud è trainata da una forte dinamica degli investimenti fissi lordi, con una crescita media annua del 4 per cento, più elevata che nel Centro-Nord. Non accadeva più dagli anni Sessanta che l'accumulazione di capitale, la base essenziale dello sviluppo, fosse favorevole al Sud (fig. 7).

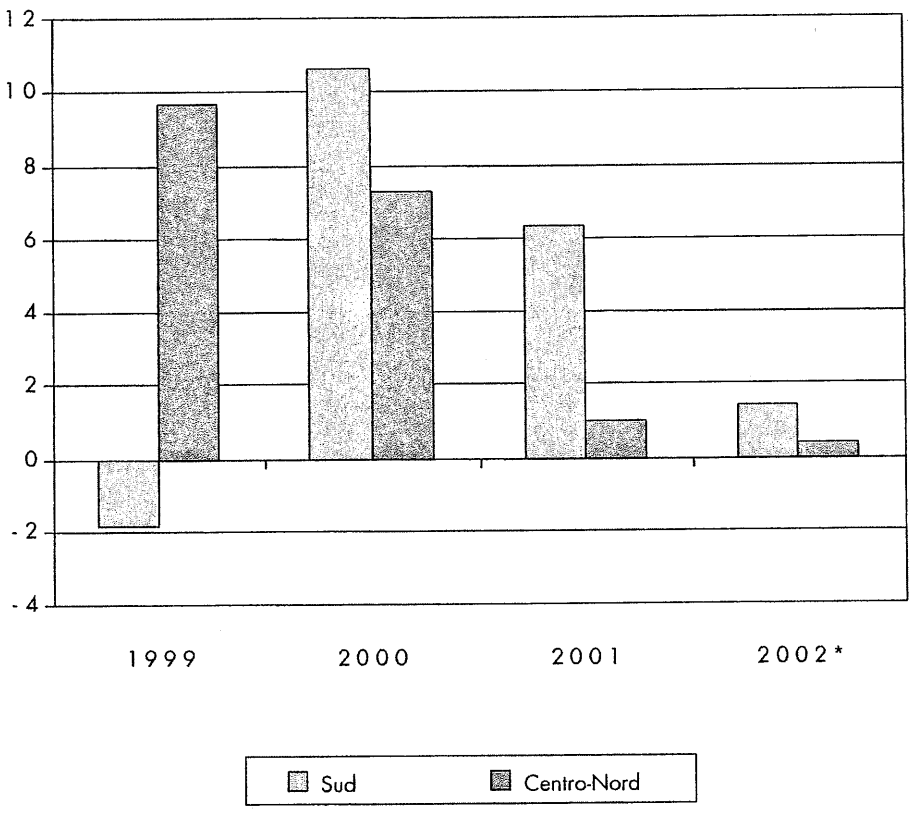
Figura 7- INVESTIMENTI FISSI LORDI 1952-2002 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC 95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79)

Particolarmente dinamica è nel Sud, assai più che nel Centro-Nord, la crescita degli investimenti in macchine e attrezzature che, più di altre componenti, segnalano la vivacità dell'imprenditoria privata (fig. 8).

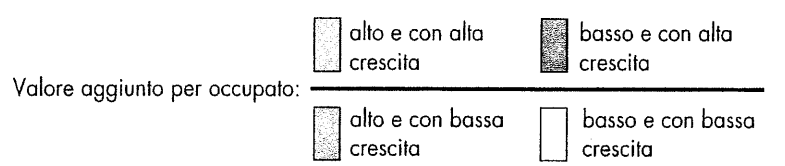
Figura 8 - INVESTIMENTI IN MACCHINE E ATTREZZATURE: 1999-2002
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



* Stima.
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1999-2002 e stima DPS

Lo sviluppo territoriale segnala forti differenziazioni nella crescita e nella produttività di aree infra-provinciali. Considerando in particolare i Sistemi locali del lavoro – 784 aree del Paese dove è massima la coincidenza fra luogo di residenza e di lavoro – si osserva che il 56 per cento dei Sistemi locali del Sud presenta una crescita della produttività (reddito per occupato) superiore, nel periodo 1996-2000, alla crescita media nazionale – nella maggior parte dei casi a partire da un livello inferiore alla media nazionale. Solo il 46 per cento dei Sistemi locali del Centro-Nord ha questa caratteristica.

Figura 9 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER LIVELLO (ANNO 2000) E CRESCITA (VARIAZIONE MEDIA ANNUA 1996-2000) DELLA PRODUTTIVITÀ[1] RISPETTO AI VALORI MEDI NAZIONALI



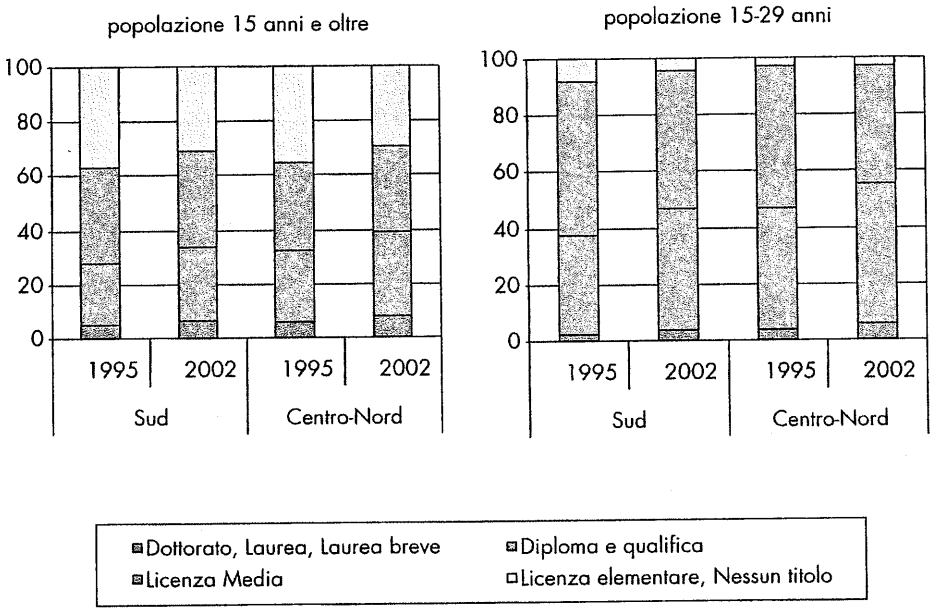
[1] Valore aggiunto corrente per occupato.
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Condizione sociale e qualità dei servizi collettivi

L'estensione dell'analisi alla condizione sociale e alla qualità dei servizi collettivi, nel confermare il ritardo del Sud, mostra l'entità dei progressi in atto. Fornisce, anche, indicazioni per l'azione di politica economica.

Migliora al Sud la qualità del capitale umano: negli ultimi anni si nota un incremento nei livelli più alti di istruzione (diploma, laurea e dottorato) che tuttavia non serve ancora a colmare il divario con il resto del Paese. Il recupero è avvenuto, invece, quasi totalmente per gli altri livelli.

Figura 10 - LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE: 1995=100 (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Segnali di miglioramento si hanno anche per il disagio sociale, la cui riduzione, assieme alla crescita del Pil, costituisce uno degli obiettivi della politica in atto per il Sud.

Si è infatti ridotta di 2 punti nel 2002 l'incidenza delle famiglie povere sul totale delle famiglie del Sud. Come mostra un'analisi innovativa dell'Istat, che rileva la valutazione delle famiglie in merito a alcuni aspetti essenziali della qualità della vita (stato dell'abitazione, zona di residenza, servizi sanitari), tale misura monetaria della povertà coglie effettivamente, per larghe linee, lo stato di benessere delle famiglie. La conoscenza di tali specifici aspetti per ogni Regione (disponibile nel Rapporto) consente a ogni autorità politica e amministrativa di intraprendere le politiche di servizio più appropriate.

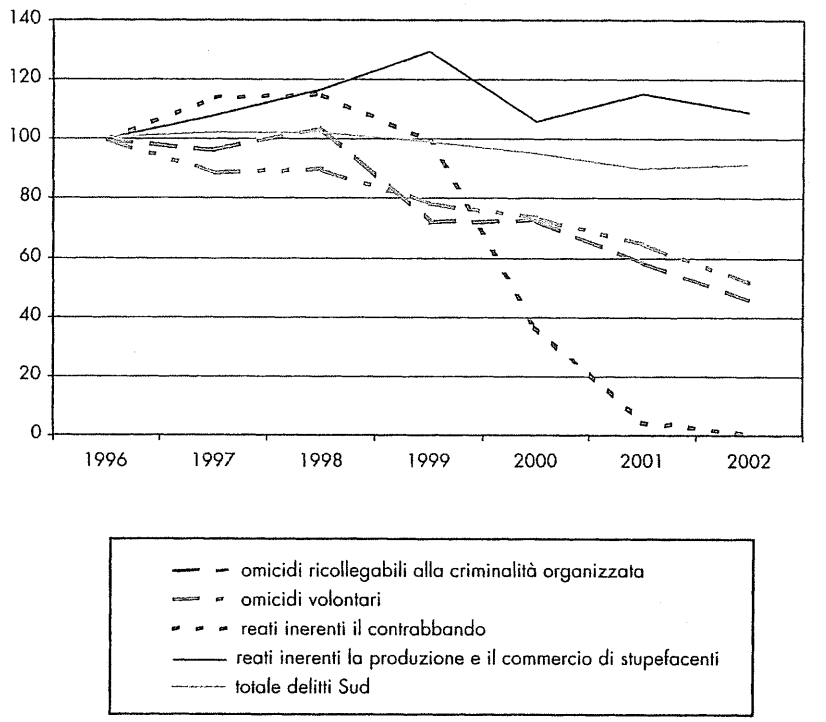
Tavola 1 - POVERTÀ MONETARIA E INDICATORI DI DISAGIO SOCIALE: 2002 (quote percentuali)

Ripartizione geografica e ampiezza del comune (n. abitanti)	Almeno un disagio abitativo[1]		Almeno un disagio nella zona[2] di residenza		Difficoltà per accesso ASL e Pronto Soccorso	
	Famiglie povere	Famiglie non povere	Famiglie povere	Famiglie non povere	Famiglie povere	Famiglie non povere
Nord	24,5	13,7	25,8	27,4	15,0	8,6
Centro	21,9	14,4	27,2	35,1	10,9	9,8
Sud	26,9	18,2	38,3	35,3	18,9	13,7
Italia	**25,8**	**15,1**	**34,2**	**31,2**	**17,1**	**10,3**
fino a 10.000 ab.	26,0	15,1	17,4	18,1	20,2	11,2
da 10.001 a 50.000 ab.	25,8	16,3	34,2	30,4	13,4	8,6
da 50.001 a 200.000 ab.	23,4	13,4	51,6	33,8	17,5	9,6
oltre 200.000 ab.	28,1	14,8	55,3	53,4	18,1	12,6

[1] Scarsa luminosità, infiltrazioni d'acqua e infissi o pavimenti fatiscenti.
[2] Sporcizia nelle strade, criminalità, atti vandalici o di violenza, presenza in strada di ubriachi, drogati e prostitute.
Fonte: elaborazioni su dati Istat

In merito alla sicurezza, nel 2002 prosegue nel Sud la riduzione dei fenomeni visibili di criminalità organizzata, in un quadro di sostanziale invarianza della delittuosità nel suo complesso.

Figura 11 - ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ NEL SUD: 1996-2002 (1996=100)

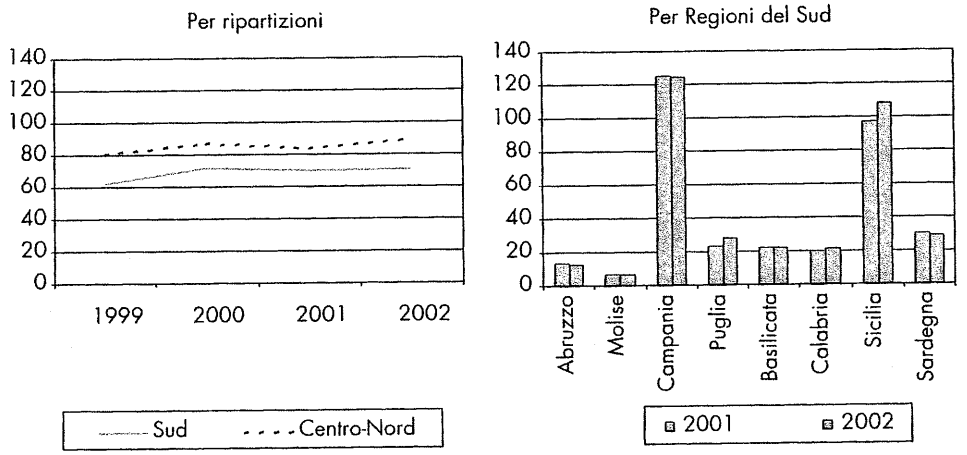


Fonte: elaborazione su dati Istat

Dal miglioramento dei servizi collettivi dipende molta della capacità del Sud di consolidare lo sviluppo. Segnali positivi si hanno in alcuni comparti.

Nel caso delle risorse culturali la loro maggiore fruibilità è necessaria per fare fronte alla crescente presenza turistica, internazionale ed interna, che impegna in maniera assai differenziata le diverse regioni del Sud.

Figura 12 - DOMANDA CULTURALE: NUMERO MEDIO DI VISITATORI DEGLI ISTITUTI STATALI DI ANTICHITÀ E D'ARTE PER ISTITUTO (migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori di contesto

Nel caso del patrimonio naturale dei parchi nazionali, che rappresenta, più nel Sud che nel Centro-Nord, un attrattore assai forte di turismo, la capacità di fare fronte alla domanda con una offerta adeguata di servizi turistici appare, proprio nel Sud, ancora modesta.

Tavola 2 - PARCHI NAZIONALI: INFORMAZIONI SELEZIONATE SU DOMANDA E OFFERTA TURISTICA, ANNO 2001

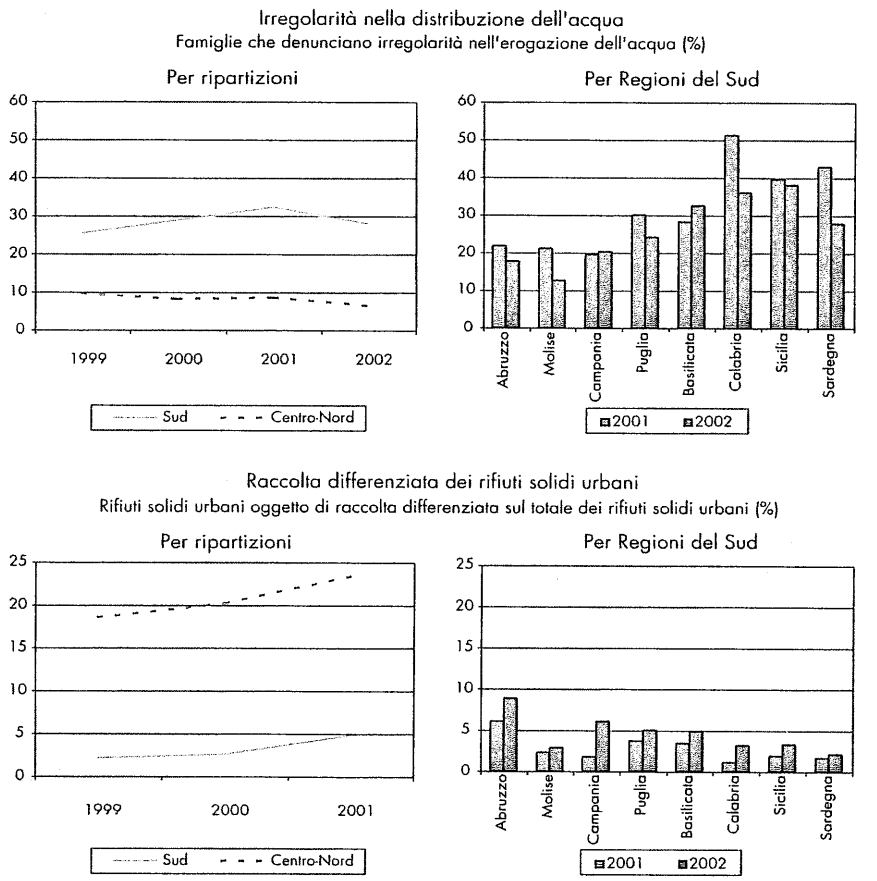
	Centro-Nord	Sud
Numero di parchi nazionali	10	12
Dati sulla domanda		
Numero di parchi con informazioni disponibili	7	5
Numero visitatori annui complessivi: stima (milioni)	3,7	1,5
Rapporto tra numero di visitatori dei parchi e arrivi (%)	0,6	4,3
Dati sull'offerta		
Numero di parchi con informazioni disponibili	8	9
Posti letto (alberghi, esercizi complementari) dei comuni parco sul totale posti letto (%)	28,8	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Statistiche del turismo 2001, e Ferroni, F., "L'Italia dei Parchi: Check Up sulla Gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Marine", Roma WWF Italia, 2002

Miglioramenti significativi si hanno per i servizi relativi all'acqua e ai rifiuti. La qualità del servizio idrico, misurata dall'irregolarità della distribuzione dell'acqua alle famiglie, è migliorata nel 2002, riducendo anche i divari interni al Sud.

Ove si considerino i notevoli progressi conseguiti nell'assetto istituzionale del settore, dove il Sud ha provveduto per la quasi totalità degli Ambiti territoriali ottimali (27 su 28) all'insediamento delle autorità d'ambito e alla redazione e approvazione dei piani, potrebbe realizzarsi nel Sud un miglioramento complessivo dei servizi collegati di grande rilievo. Progressivi avanzamenti finalmente si registrano anche nel caso della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, anche qui in presenza di significativi miglioramenti istituzionali.

Figura 13 - QUALITÀ DEI SERVIZI IDRICI E DELLA RACCOLTA DEI RIFIUTI



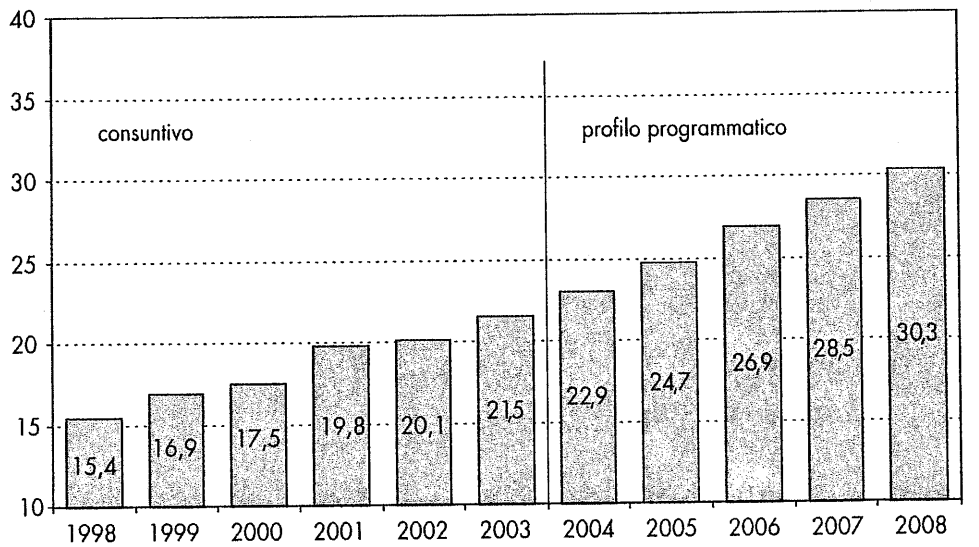
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori di contesto

Le risorse finanziarie per lo sviluppo

Il raggiungimento degli obiettivi programmatici di sviluppo e di riduzione del gap infrastrutturale e di servizi del Sud richiede una continua crescita della spesa pubblica in conto capitale destinata al Sud, fino a concentrare in quest'area il 45 per cento della spesa pubblica in conto capitale italiana, e una crescente qualità di tale spesa.

La ricostruzione della spesa territoriale, ora possibile con grande tempestività, mostra, innanzi tutto, che la spesa in conto capitale del Sud è effettivamente cresciuta negli anni recenti in modo significativo: secondo stime assolutamente preliminari, tale crescita ha avuto una accelerazione nel 2003, portando la spesa a superare i 21 miliardi di euro.

Figura 14 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER IL MEZZOGIORNO (miliardi di euro)

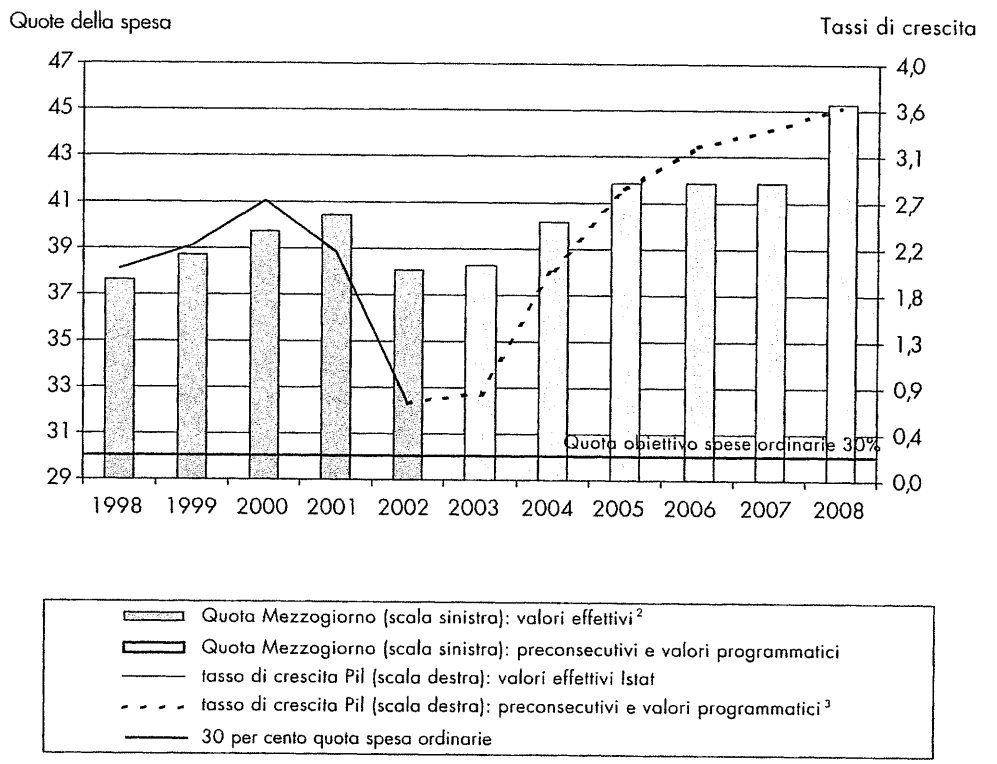


Fonte: DPS, per il 1998-2001: Conti pubblici territoriali; per il 2002: Indicatore anticipatore; per il 2003: preconsuntivo; per il 2004-2008: valori programmatici

Nonostante tale dinamica, la spesa destinata al Sud è ancora lontana, in quota della spesa nazionale, dall'obiettivo del 45 per cento. Nel 2002, secondo le stime del Rapporto, tale quota è scesa a circa il 38 per cento per via dell'esaurimento delle spese del programma comunitario 1994-1999 e delle difficoltà mostrate dalle Amministrazioni centrali e da grandi Enti di spesa di realizzare il riparto territoriale obiettivo. Nel 2003 la quota dovrebbe essere tornata a crescere. A partire dal 2004, l'accelerazione prevista nella spesa del programma comunitario, quella in atto negli Accordi di Programma Quadro e gli impegni assunti da grandi Enti anche in attuazione degli obiettivi di spesa per le aree sottoutilizzate, fissati con la Legge finanziaria 2004, dovrebbero garantire l'avvicinamento progressivo verso la quota obiettivo.

In presenza di questo profilo programmatico di spesa, di un suo forte impatto in termini di qualità dei servizi, di una ripresa del ciclo internazionale e nazionale, il Pil del Sud dovrebbe garantire il conseguimento dell'obiettivo del Governo di una crescita superiore a quella media europea, raggiungendo il 3 per cento nel 2005-2006, per salire, poi, lievemente al di sopra di tale valore.

Figura 15 - QUOTA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE[1] DESTINATA AL MEZZOGIORNO: CONSUNTIVO E VALORI PROGRAMMATICI 2003-08 (valori percentuali)



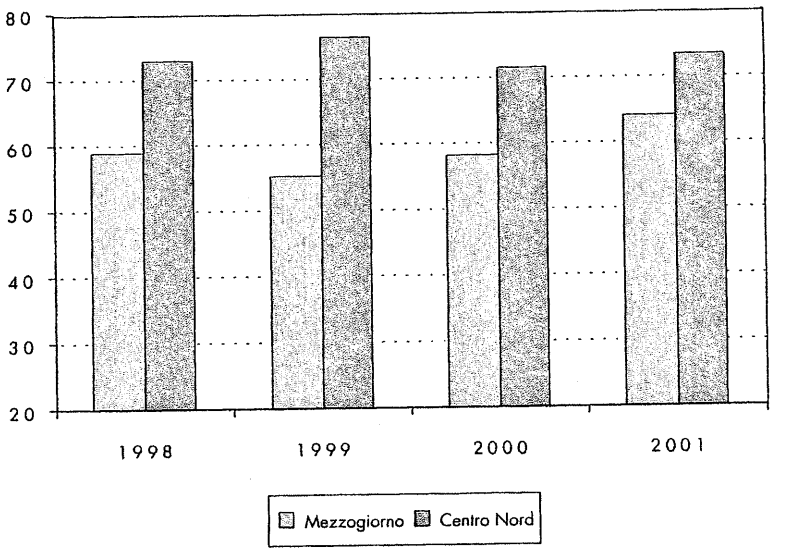
Note:
[1] Flussi di erogazione.
[2] Stime sulla base dei dati della Banca dati Conti Pubblici Territoriali.
[3] Aggiornamenti sulla base dei risultati della valutazione intermedia del QCS 2000-2006.
Fonte: DPS

Fra le condizioni per raggiungere tale risultato c'è anche il conseguimento dell'obiettivo di un riequilibrio fra le due componenti della spesa: investimenti, in infrastrutture materiali e immateriali, e trasferimenti per aiuti di stato, attualmente ancora sbilanciate a favore dei trasferimenti. I dati relativi, mostrano come, grazie alla politica intrapresa, la quota di investimenti sul totale della spesa in conto capitale del Mezzogiorno sia andata crescendo, avvicinandosi fortemente ai valori del Centro-Nord. Le decisioni assunte nel 2003 dal CIPE, che portano da circa il 40 per cento a circa il 60 per cento le risorse nuove del Fondo aree sottoutilizzate destinate a investimenti pubblici, dovrebbero accelerare questa tendenza (fig.16).

Il livello della spesa in conto capitale del Mezzogiorno è sostenuto da tre distinte fonti finanziarie: risorse ordinarie; risorse aggiuntive comunitarie e relativo cofinanziamento nazionale; risorse aggiuntive nazionali.

La spesa complessiva per risorse aggiuntive, misurabile per il complesso delle aree sottoutilizzate (85-90 per cento nel Mezzogiorno), ha mantenuto una crescita tendenziale di medio termine sostenuta (circa il 13 per cento medio annuo), pure attraverso forti variazioni cicliche dovute agli incentivi alle imprese e alla tempi-

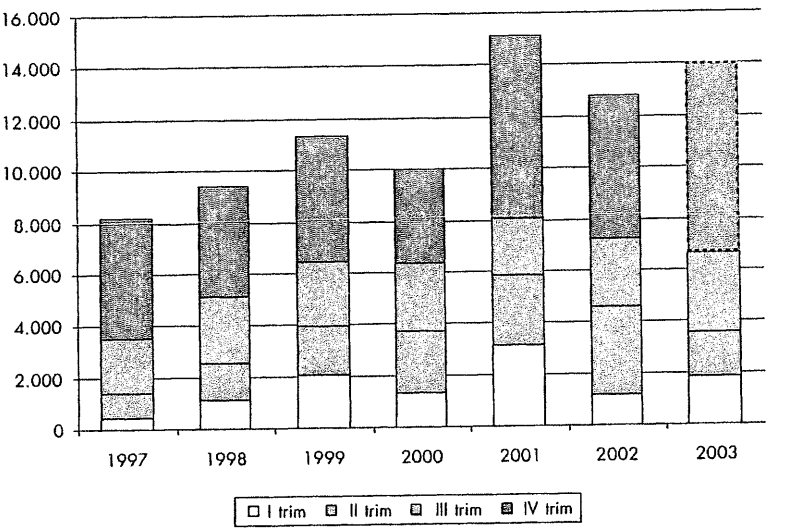
Figura 16 - QUOTA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI SUL TOTALE DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (valori percentuali)



Fonte :Banca dati Conti pubblici territoriali

stica dei cicli comunitari. La riduzione del flusso complessivo delle erogazioni per le aree sottoutilizzate nel 2002, restituita dai dati del "conto risorse ed impieghi", appare transitoria e ascrivibile ai suddetti fattori.

Figura 17 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE SPECIFICAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE (milioni di euro)



Fonte: Conto Risorse - Impieghi, RGS – DPS; dati provvisori

Per il 2003, le prime informazioni disponibili sull'andamento dell'ultimo trimestre suggeriscono che, grazie anche a una accelerazione della spesa dei fondi comunitari, il complesso delle spese aggiuntive ha raggiunto un picco.

A supporto degli obiettivi di sviluppo delle regioni del Sud, oltre che delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord, la Legge Finanziaria per il 2004, in attuazione delle indicazioni del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2004-2007, ha assegnato al Fondo per le aree sottoutilizzate finanziamenti aggiuntivi nazionali per 10 miliardi e 761 milioni di euro, corrispondenti allo 0,80 per cento del Pil. Si tratta di una quota del Pil superiore sia a quella analoga della precedente Legge Finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) sia alla quota media registrata nel quinquennio 1998-2002 (0,63 per cento). Per l'anno in corso sono a disposizione per interventi nelle aree sottoutilizzate, oltre i 7 miliardi e 996 milioni di euro, derivanti da stanziamenti delle diverse Leggi finanziarie, fino al 2004, anche 15 miliardi e 604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio.

Gli strumenti per lo sviluppo

Il 2003 è stato segnato da notevoli progressi nell'attuazione degli strumenti per lo sviluppo, comunitari e nazionali, e nella costruzione di un quadro unitario di programmazione degli interventi per lo sviluppo, attraverso il nuovo Fondo per le aree sottoutilizzate.

Il nuovo strumento del Fondo aree sottoutilizzate, costituito con la Legge Finanziaria per il 2003, ha trovato ripetuta applicazione. Il Fondo unifica al suo interno le tipologie di finanziamento per infrastrutture e incentivi gestite dal Ministero dell'Economia e quelle per incentivi del Ministero delle Attività Produttive. Esso consente, per tutte le Amministrazioni, il ricorso a criteri unitari, simili a quelli comunitari, di coerenza programmatica, selezione progettuale e premialità, e permette, attraverso un rafforzamento del ruolo del CIPE, la gestione flessibile delle risorse stanziate in relazione ai fabbisogni.

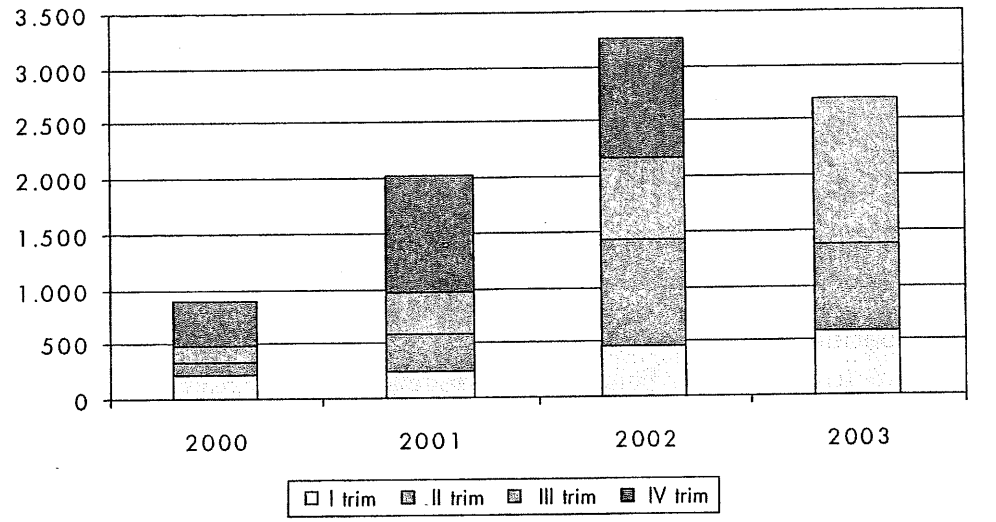
Con delibere del CIPE del maggio e del novembre 2003, sono state assegnate risorse per 11 miliardi e 565 milioni di euro (incluse quelle destinate ai crediti d'imposta), che la Legge Finanziaria 2003 aveva destinato alle aree sottoutilizzate. Molte sono le novità: il fortissimo incremento delle assegnazioni alle Regioni del Sud da programmare attraverso Accordi di programma quadro, passate da 1 miliardo e 768 milioni di euro a 2 miliardi e 665 milioni di euro; l'attuazione di un nuovo metodo competitivo di assegnazione di risorse (900 milioni di euro) ad Amministrazioni centrali per progetti da realizzare, ove appropriato, in accordo con le Regioni; la destinazione alla ricerca e alla società dell'informazione di circa l'11 per cento di tutte le risorse, per rispondere a una priorità strategica del Governo italiano.

Con delibera di luglio, il CIPE ha anche dato forte attuazione all'altra proprietà nuova del Fondo: quella di rimodulare risorse a favore di interventi che abbiano più rapida capacità di attuazione. Si sono così potuti trasferire fondi per

1 miliardo e 148 milioni di euro da incentivi, in ritardo di attuazione, a favore del credito d'imposta per gli investimenti, dove esisteva invece una domanda non coperta. Ulteriori possibilità di rimodulazione per accelerare l'attuazione di progetti infrastrutturali sono offerte dalla Legge Finanziaria 2004 e saranno attuate a inizio 2004.

Per quanto riguarda l'azione comunitaria, il Sud, grazie a una fortissima accelerazione, ha conseguito per il secondo anno consecutivo l'obiettivo di rispettare il meccanismo europeo di disimpegno automatico, confermando il consolidamento

Figura 18 - SPESE DEL QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO OBIETTIVO 1: 2000-2006
(milioni di euro)



Fonte: DPS

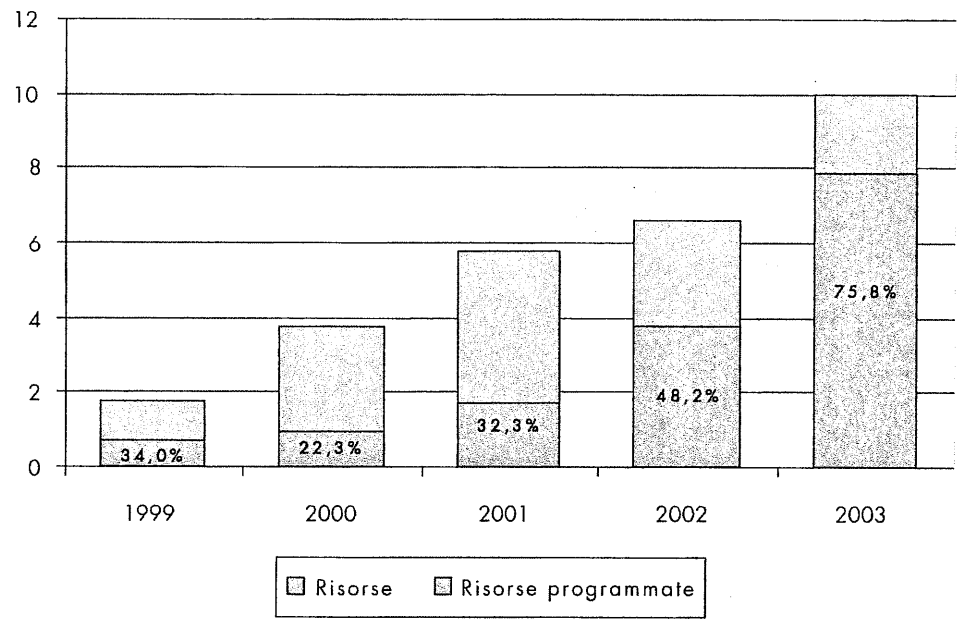
programmatico e amministrativo raggiunto dalla gestione di questi fondi. Dopo oltre quindici anni di intervento in Italia della politica di sviluppo regionale comunitaria, siamo chiaramente in presenza di una svolta senza precedenti.

Assai forte deve essere ancora l'impegno sul piano della qualità della spesa da porre in essere nella restante parte del programma comunitario. L'avvio formale, a inizio 2004, della fase di revisione di metà periodo del QCS 2000-2006, si avvale dell'intensa attività valutativa intrapresa a livello centrale e regionale nel corso del 2003. Ne è scaturita, con la conferma dell'impostazione strategica del QCS, la necessità di rafforzare ancora le capacità istituzionali, di estendere i criteri di premialità, di rafforzare settori prioritari quali la ricerca, la società dell'informazione, reti e città, di affrontare le criticità di alcuni settori di intervento (servizi alle persone, reti ecologiche, cultura), di garantire l'effettiva realizzazione anche dei progetti integrati di maggiore qualità.

Alla conferma della capacità di spesa dei fondi comunitari si è accompagnata nel 2003 la novità di una nuova e forte capacità di programmazione degli Accordi di programma quadro.

Grazie anche all'incentivo di un forte meccanismo sanzionatorio, la quota programmata delle risorse assegnate nel periodo 1999-2001 è salita al 60 per cento entro marzo 2003 e ha raggiunto il 100 per cento in dicembre. Complessivamente, considerando tutte le risorse assegnate (anche nel periodo recente), la quota delle risorse programmate è salita dal 32 per cento del 2001 a circa 76 per cento a fine 2003. Al momento di chiudere questo Rapporto sono così programmati negli APQ circa 8 miliardi di euro di risorse per le aree sottoutilizzate di cui l'85 per cento nel Sud. L'efficienza dei nuovi metodi introdotti con le delibere CIPE del 2002 e 2003 è mostrata dal fatto che sono già programmati oltre i due terzi delle risorse assegnate nel 2002 e circa un terzo delle risorse assegnate nel 2003.

Figura 19 - RISORSE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE ASSEGNATE A INTESE E QUOTA PROGRAMMATA (miliardi di euro e quota percentuale)

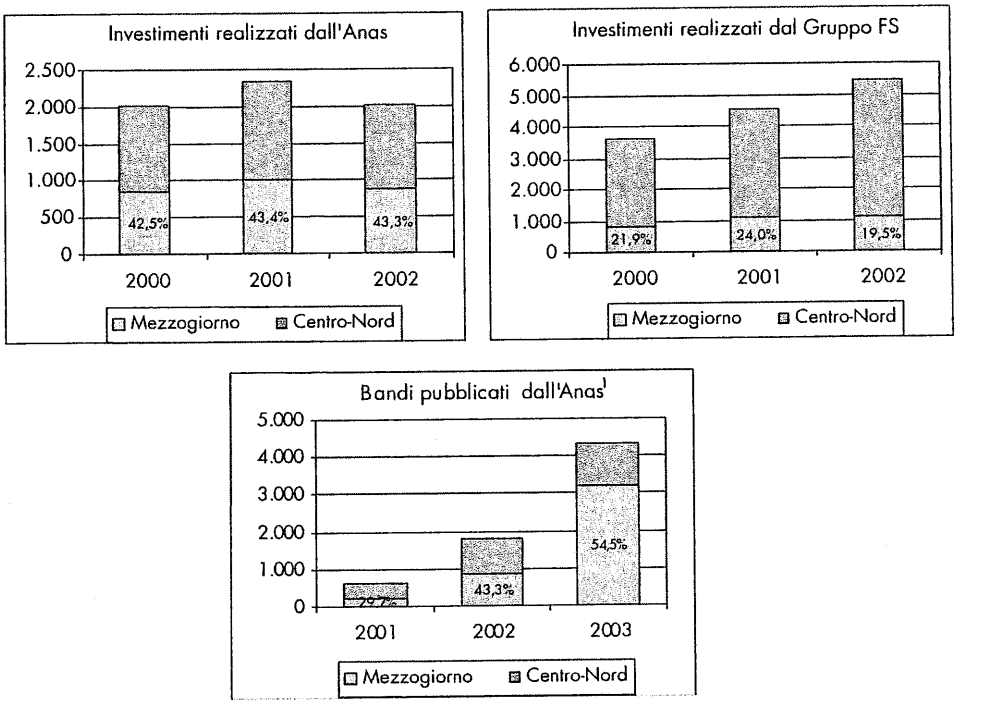


Fonte: DPS

Per conseguire l'obiettivo del 45 per cento, al contributo delle risorse aggiuntive deve sommarsi l'apporto degli interventi finanziati con spesa ordinaria dalle Amministrazioni centrali, in particolare nei comparti fondamentali della viabilità stradale e ferroviaria, della ricerca, della società dell'informazione. I risultati registrati da grandi società (Ferrovie e Anas) che concentrano larga parte delle responsabilità di investimento pubblico rispettivamente nelle ferrovie e nella viabilità sono assai diversi. Nel 2002 la quota complessiva investita da Ferrovie al Sud era pari al 19,5 per cento; da Anas era pari a oltre il 43 per cento (ma la quota scende al 37,7 per cento se si aggiunge Autostrade, che opera prevalentemente nel Centro-Nord). L'accelerazione, registrata nel 2002 e nel 2003, nei bandi Anas per nuovi lavori – con un fortissimo incremento della quota del Sud, dal 29,7 al 54,5 per cento – si rifletterà nei dati di

spesa dei prossimi anni. I risultati del comparto ferroviario, ancora modesti nonostante il miglioramento del biennio 2001-2002, dipendono sia dalla prevalenza dello sforzo finanziario compiuto per l'alta velocità, largamente concentrata nel Centro-Nord, sia dal ritardo cumulato nella progettazione degli interventi al Sud (solo il 23 per cento degli interventi è dotato di progetto preliminare). A tale ritardo si sta dando correzione attraverso gli impegni assunti nel Piano di priorità delle Ferrovie approvato (per il 2003) dal CIPE.

Figura 20 - ANAS E FERROVIE: SPESE PER INVESTIMENTI E BANDI (milioni di euro; quota percentuale del Sud)



[1] Per i bandi Anas i dati sono relativi al periodo gennaio-ottobre di ciascun anno.
Fonte: Banca dati Conti Pubblici Territoriali, FS, Anas S.p.A.

Per quanto riguarda gli incentivi, il 2003 è stato caratterizzato da alcune rilevanti novità: riavvio dei crediti d'imposta opportunamente riformati per consentire di contenere gli abusi; regionalizzazione dei patti territoriali; avvio di un processo di riforma della L. 488/92; avvio del nuovo strumento del contratto di localizzazione per l'attrazione degli investimenti dall'estero, affidato a Sviluppo Italia come sua primaria missione.

Modernizzare e dare capacità alle Amministrazioni Pubbliche

La politica economica per il riequilibrio economico-sociale in atto in Italia richiede come condizione essenziale una forte capacità delle Amministrazioni pubbliche.

Per realizzare progetti di miglioramento dei servizi collettivi serve uno Stato capace, attraverso le proprie organizzazioni centrali, regionali e locali, di fare emergere e identificare i fabbisogni di servizio di cittadini e imprese; progettare e fare progettare quei servizi; affidare in modo concorrenziale ai privati la costruzione di infrastrutture materiali e immateriali e la loro gestione; redigere bandi, scrivere e fare rispettare regole, verificare risultati, proporre rapidamente decisioni. E servono mercati concorrenziali dei servizi pubblici dove l'azione dello Stato possa avere la massima efficacia.

Nel Rapporto viene presentata una fotografia dello stato di attuazione del processo di modernizzazione delle Regioni del Sud attivato dalla nuova politica di sviluppo. Si tratta di un cambiamento silenzioso, ma senza il quale i risultati, prima richiamati in merito all'efficienza e all'efficacia della spesa in conto capitale, non avrebbero potuto attuarsi. E' la conoscenza di questo cambiamento e il confronto culturale e politico su esso, che possono rafforzarlo e renderlo irreversibile.

Per quanto riguarda la *capacità di amministrare in modo efficiente e motivato,* a un notevole rafforzamento delle strutture di programmazione, alla operatività del controllo interno di gestione e di sistemi di valutazione dei dirigenti, all'apertura delle Amministrazioni a nuove risorse professionali, si sono accompagnati progressi forti nelle riforme dei settori idrico, dei rifiuti e, in parte, ambientale. Ha concorso in modo decisivo a questi risultati il successo di due meccanismi premiali comunitari del 6 per cento e del 4 per cento per complessivi 4 miliardi e 500 milioni di euro. Se in tutte le Regioni i meccanismi hanno indotto forti progressi, la varianza finale dei risultati è stata assai elevata: Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia hanno avuto in entrambi i casi risultati eccellenti o buoni, venendo anche premiate in termini di risorse; la Calabria è stata fortemente sanzionata in entrambi i casi, perdendo risorse significative. Una forte diversificazione si osserva anche nei risultati delle Amministrazioni centrali.

Il successo del meccanismo premiale/sanzionatorio ne ha suggerito l'uso, già con ottimi risultati, nel caso degli Accordi di Programma Quadro. Ne suggerisce ora l'uso nel rapporto delle Regioni con Comuni e Province.

Per quanto riguarda la *capacità di cooperare delle Amministrazioni,* una nuova prassi di cooperazione istituzionale, tecnica, amministrativa e politica, è stata sperimentata con successo sia nel Quadro Comunitario di Sostegno, sia nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro. Molte Amministrazioni centrali mostrano, tuttavia, difficoltà e resistenze a far evolvere il proprio ruolo da quello gestionale a quello di indirizzo, promozione e verifica: ne è prova il forte ritardo da esse manifestato nel dare vita e nell'utilizzare i Nuclei di valutazione e verifica costituiti ex legge 144/99. Difficoltà di cooperazione riguardano il rapporto fra Regioni e altri Enti locali.

Tavola 3 - RISERVA DI PREMIALITÀ 6 PER CENTO E 4 PER CENTO[1]: RISULTATI DELLE AMMINISTRAZIONI IN BASE ALLA QUOTA DI RISORSE POTENZIALI OTTENUTA

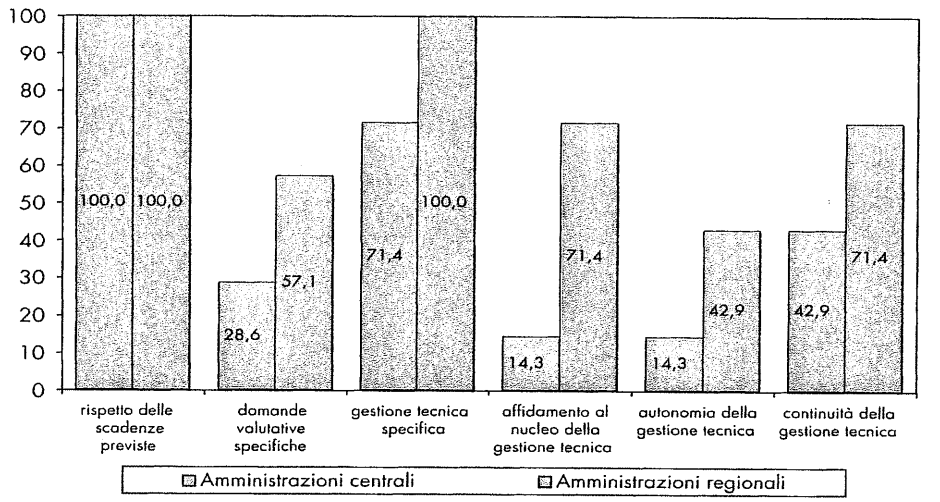
Graduatoria	Amministrazioni e rapporto percentuale fra risorse loro assegnate in base ai risultati della premialità e risorse potenziali[2]			
	Premialità 6 per cento		Premialità 4 per cento	
	Regioni			
1	Basilicata	134,9	Puglia	106,6
2	Campania	98,2	Sicilia	105,4
3	Puglia	88,9	Campania	101,9
4	Sicilia	79,5	Basilicata	101,7
5	Sardegna	40,9	Sardegna	101,4
6	Calabria	38,6	Calabria	75,0
	Amministrazioni Centrali[3]			
1	Sviluppo locale	129,8	Scuola	157,1
2	Scuola	77,0	Ricerca	130,0
3	Ricerca	70,6	Pesca	109,5
4	Sicurezza	57,8	Svil. Locale	109,5
5	Pesca	51,4	Ass. Tecnica	108,9
6	Trasporti	49,2	Sicurezza	107,9
7	—	—	Trasporti	50,0

[1] Nel caso del 4 per cento, i dati si riferiscono alla proposta di riparto della riserva formulata dal Comitato di Sorveglianza del dicembre 2003, che deve essere ancora valutata dalla Commissione europea.
[2] Per risorse potenziali si intendono le risorse che sarebbero state assegnate a ogni Amministrazione in base alla chiave fissa di riparto del QCS se non ci fosse stata premialità. La quota assegnata può superare il 100 per cento perché una parte delle risorse "perse" dalle Amministrazioni vengono assegnate dal meccanismo alle Amministrazioni che hanno buona performance.
[3] Il programma di Assistenza tecnica non è compreso nella graduatoria del 6 per cento, in quanto il premio del 6 per cento è attribuito attraverso i criteri del 4 per cento.
Fonte: DPS

Quanto alla *capacità di progettare, far progettare e realizzare progetti*, progressi si osservano nella partecipazione dei soggetti privati organizzati (specie in associazioni di categoria) alla definizione degli obiettivi e delle regole, ma assai meno nella fase di attuazione dei progetti, per la chiusura delle Amministrazioni e per la preparazione tecnica non sempre adeguata delle stesse parti. Il ricorso allo strumento degli studi di fattibilità appare ancora poco diffuso, anche se per 85 dei circa 270 studi realizzati dalle Amministrazioni nell'ambito di un vasto progetto lanciato dal Dipartimento, vi sono sviluppi progettuali. Iniziative sono in corso per rafforzare questo processo, anche con l'ausilio di Sviluppo Italia.

Per quanto riguarda *la capacità di misurare, valutare e apprendere*, forti progressi sono stati conseguiti per la misurazione (affinamento e anticipazione di due anni dei Conti pubblici territoriali, nuovi indicatori regionali di povertà e di disagio sociale; anticipazione di due anni della stima del Pil Mezzogiorno; nuovi indicatori

Figura 21 - VALUTAZIONE INTERMEDIA DEI PROGRAMMI OPERATIVI OBIETTIVO 1: INTENSITÀ DELL'IMPEGNO DELLE AMMINISTRAZIONI (valori in percentuale del numero delle Amministrazioni)



Fonte: DPS

regionali di contesto etc.) anche se ne resta ancora limitato l'uso. La realizzazione della valutazione intermedia dei Programmi regionali e nazionali del QCS 2000-2006 è stata poi un'occasione nuova per l'Italia di realizzare un processo di valutazione nelle scadenze fissate e di utilizzarlo effettivamente nel processo decisionale di riprogrammazione delle risorse: anche in questo caso spicca una migliore performance delle Regioni. L'avvio delle attività della Rete dei Nuclei è un'occasione unica per consolidare e sviluppare questa nuova tendenza.

Per quanto riguarda, infine, la *capacità di creare concorrenza nel mercato dei beni pubblici,* requisito complementare ai precedenti, permangono nel Sud due profili di criticità, ma vi si accompagna un segno di forte cambiamento. A una quota di proprietà pubblica totale nelle imprese di servizio collettivo locale che arriva all'83 per cento, contro 62 per cento nel Nord (nel 2002), si accompagna una diffusione di meccanismi di tutela della qualità nell'erogazione dei servizi locali assai minore che nel Centro-Nord (ad esempio nel 2001, si ha certificazione di qualità solo nel 6 per cento dei casi, contro circa il 50 nel Centro-Nord). Si osserva invece una propensione forte ad aggiudicare lavori tramite procedure di evidenza pubblica (78,4 per cento nel 2001 contro 67,4 nella media italiana), con una forte accelerazione rispetto al periodo precedente.

È indispensabile che le riforme istituzionali prima richiamate, in atto per alcuni settori di produzione di servizi collettivi, accelerino il processo di aumento della concorrenza, che è condizione della qualità dei servizi e quindi dell'efficacia della intera politica di investimento pubblico.

I. TENDENZE ECONOMICHE DEI TERRITORI

Nel 2003, nel condividere il rallentamento del ciclo economico, il Sud registra andamenti lievemente superiori rispetto al Centro-Nord, soprattutto nell'offerta imprenditoriale; le esportazioni dal Sud, in calo da oltre un anno, mostrano una modesta ripresa; l'occupazione è tornata a crescere a fine anno; il tasso di disoccupazione ha toccato il livello minimo dal 1993. La crescita del Pil dovrebbe mantenere ritmi di crescita superiori, seppure in misura contenuta, a quelli del resto del Paese. Le politiche già in atto e quelle programmate per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate mirano a rafforzare tali tendenze con una ulteriore significativa contrazione dei divari di competitività, occupazione e reddito (cfr. par. I.1).

L'analisi di lungo periodo delle componenti principali dello sviluppo territoriale dagli anni Cinquanta a oggi (cfr. par. I.2) mostra che mai dal dopoguerra la crescita del Sud aveva superato per un periodo lungo (otto anni), seppure di poco (3 decimi), quella del Centro-Nord. Nella fase di ripresa del Sud emerge un nuovo ruolo rilevante esercitato dagli investimenti, pubblici e privati, sia come livello quantitativo, sia come miglioramento nella qualità della spesa pubblica in conto capitale. E' proseguita inoltre la restrizione della forbice del reddito pro-capite, per circa due terzi a seguito di una maggiore crescita del reddito, per circa un terzo per effetto di una ripresa del fenomeno migratorio dal Sud.

La crescita del Sud e la sua diffusione territoriale sono individuate a livello di aree territoriali fini nel paragrafo I.3. L'analisi dei Sistemi locali del lavoro mostra che è maggiore nel Sud rispetto al Centro-Nord la quota di quelli dove la crescita della produttività ha ecceduto negli anni recenti la crescita media italiana.

Per i prossimi anni l'obiettivo programmatico resta quello di un incremento del prodotto interno del Sud superiore alla crescita media sia italiana, sia europea. Questo risultato appare legato alla efficacia della strategia di politica economica, descritta nel capitolo IV. Gli strumenti di questa strategia hanno già mostrato di influenzare positivamente la capacità progettuale degli agenti pubblici e privati. L'effetto dovrà ora estendersi più fortemente alla produttività affinché il Sud possa cogliere, come e più del Centro-Nord, la ripresa ciclica prevista a livello internazionale (cfr. par. I.4).

L'esame comparato con gli altri Paesi europei mostra che la convergenza in atto in Italia è fenomeno isolato: i principali Paesi dell'Unione europea segnalano una stazionarietà o un ampliamento dei divari territoriali (cfr. par. I.5).

I.1 La congiuntura territoriale

La prosecuzione nel 2003 della fase di rallentamento ciclico dell'economia internazionale, soprattutto europea, ha depresso la crescita di tutte le aree territoriali del Paese. In questo contesto per il Sud si stimano, in linea con i risultati dell'anno precedente, ritmi di sviluppo lievemente superiori a quelli del Centro-Nord. Un segnale in questa direzione viene dalla maggioranza degli indicatori di

sviluppo territoriale: natalità imprenditoriale, turismo e fiducia delle imprese. Resta positivo, dopo una fase di stasi, l'andamento dell'occupazione, anche se con una dinamica in rallentamento rispetto agli anni precedenti. In controtendenza è l'evoluzione delle esportazioni, la cui flessione, diffusa su tutto il territorio nazionale, è risultata amplificata al Sud.

Dinamica del Pil

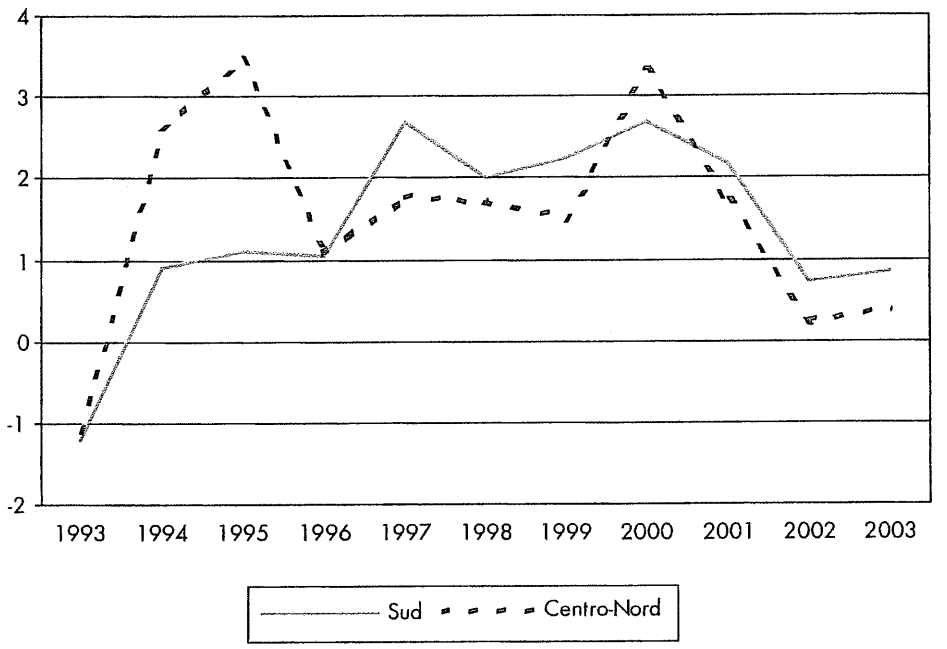
Nel 2002, secondo i conti economici territoriali dell'Istat, sempre più tempestivi rispetto ai fenomeni in esame[1], il Pil del Sud ha registrato un incremento pari allo 0,7 per cento, più elevato rispetto a quello del Centro-Nord (0,3 per cento). Nel 2003, secondo la valutazione coerente con le stime di crescita nazionali, un incremento del Pil del Sud intorno allo 0,8 per cento manterrebbe un divario positivo di crescita a favore del Sud.

Questi risultati, contrastano fortemente con quelli della prima parte degli anni Novanta, quando il Sud, con tassi attorno all'1 per cento, cresceva a ritmi molto inferiori a quelli del Centro-Nord.

Crescita per regione

Nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Tale differenziale positivo di crescita non corrisponde ancora alla differenza di potenziale produttivo inutilizzato delle due aree – assai più alto nel Sud – né è tale da comprimere

Figura I.1 - CRESCITA DEL PIL 1993-2003: SUD E CENTRO-NORD
(variazioni percentuali a prezzi costanti)



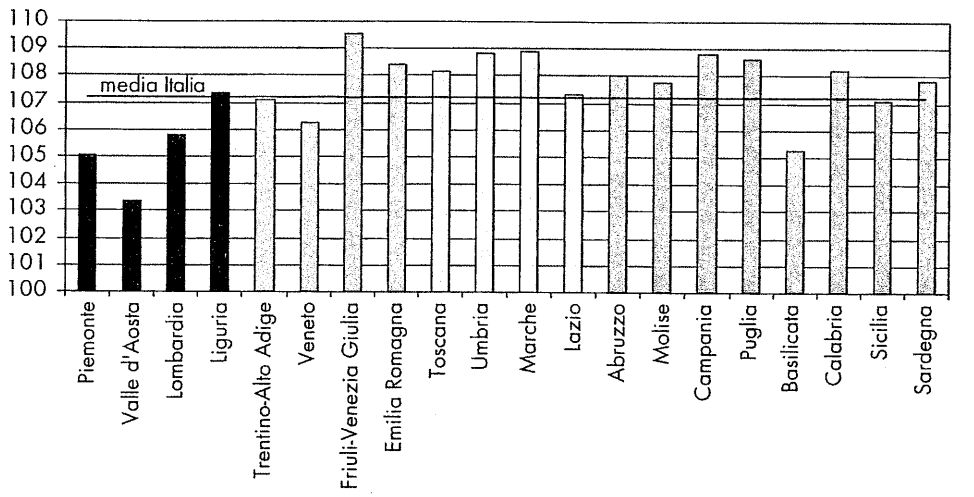
Fonte: Istat - Conti economici territoriali (dati 1993-95 retropolati); per il 2003, stime provvisorie DPS

[1] Una prima anticipazione di questo dato è stata pubblicata a distanza di soli 3 mesi dall'uscita del dato italiano. (Cfr. cap. V).

in tempi possibili e ragionevoli il divario di benessere fra le due aree. Tuttavia, si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo come non è mai avvenuto nella storia del dopoguerra (cfr. par. II), atipico nel quadro di un'Europa dove i divari regionali infra-nazionali nello stesso periodo sono aumentati.

A livello regionale la crescita più elevata nell'intero territorio, dal 1999 al 2002[2], è stata registrata in Friuli Venezia-Giulia (9,5 per cento di crescita cumulata nel 2002 rispetto al 1998). Nel Sud tutte le regioni, eccetto la Basilicata, hanno registrato una crescita superiore alla media nazionale; nello stesso periodo sono, invece, le regioni del Nord-Ovest a presentare nel complesso i tassi di crescita meno soddisfacenti essendo tutte al di sotto della media nazionale. Per i dettagli si rimanda alle elaborazioni relative alle tavole regionali disponibili in Appendice.

Figura I.2 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER REGIONE: 1999-2002
(prezzi costanti, numero indice 1998=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1999-2002

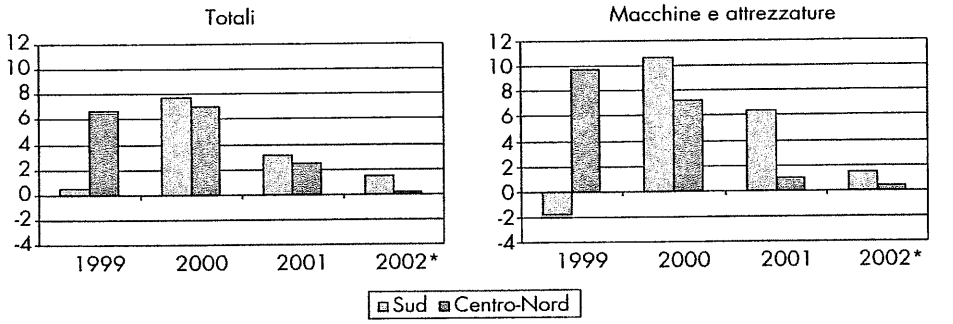
Investimenti

La crescita del Sud è stata trainata dagli investimenti fissi lordi, non dalle costruzioni residenziali né dalle opere pubbliche, bensì dalla componente più rivelatrice del nuovo comportamento favorevole al rischio dell'imprenditorialità del Sud: gli investimenti in macchine e attrezzature. Tali investimenti mostrano una crescita annua superiore a quella del Centro-Nord a partire dal 2000. Significativo è il contributo venuto dalla componente pubblica.

La spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del Pil nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord; i valori erano 5,9 e 3,2 per cento nel

[2] Ultimo anno disponibile.

Figura I.3 - CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI PER RIPARTIZIONE: 1999-2002
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



* Stima

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1999-2002 e stima DPS

1998. Un ulteriore incremento è atteso per gli anni prossimi mentre si attua la politica che mira a raggiungere nel Sud il 45 per cento della spesa in conto capitale del Paese (cfr. cap. III).

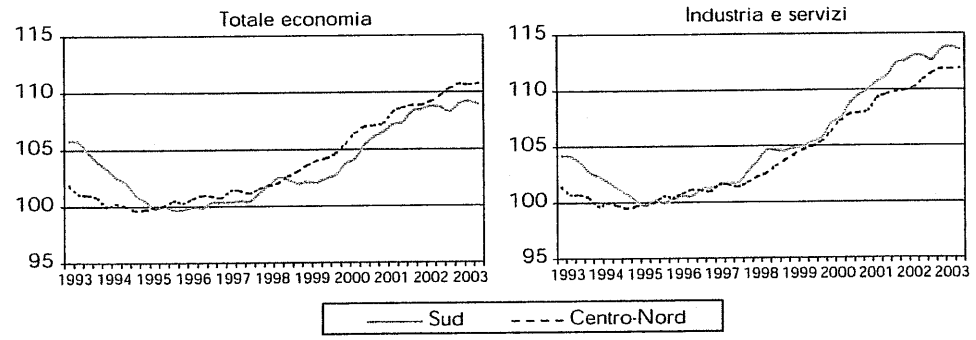
Sono rilevanti, soprattutto, le indicazioni positive che si hanno sulla qualità di questa spesa pubblica in conto capitale (cfr. par. I.2). E' il suo contributo attraverso l'aumento di produttività delle imprese, indotto da migliori infrastrutture e servizi, che può concorrere alla crescita, più che l'impatto di breve termine ("keynesiano" o di domanda).

Occupazione e disoccupazione

Nel corso del 2003, la dinamica dell'occupazione nel Centro-Nord (1,4 per cento rispetto alla media 2002) è proseguita lungo il sentiero degli anni precedenti, mentre è rallentata nel Sud (0,2 per cento), dopo due anni in cui era stata superiore alla media nazionale. Al netto degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni la dinamica del Sud (0,1 per cento rispetto al 2002) è di circa 1,1 punti inferiore a quella del resto del Paese (cfr. riquadro A).

Nel periodo dal 1995 ad oggi, nonostante il rallentamento intervenuto nell'ultimo anno, la dinamica relativa dell'occupazione è più elevata nelle regioni del Sud se si esclude il settore agricolo, settore che ha proseguito un fisiologico ridimensionamento.

Figura I.4 - OCCUPATI PER RIPARTIZIONE: 1993-2003 (valori percentuali)
(Numeri indice, media 1995=100; dati destagionalizzati)

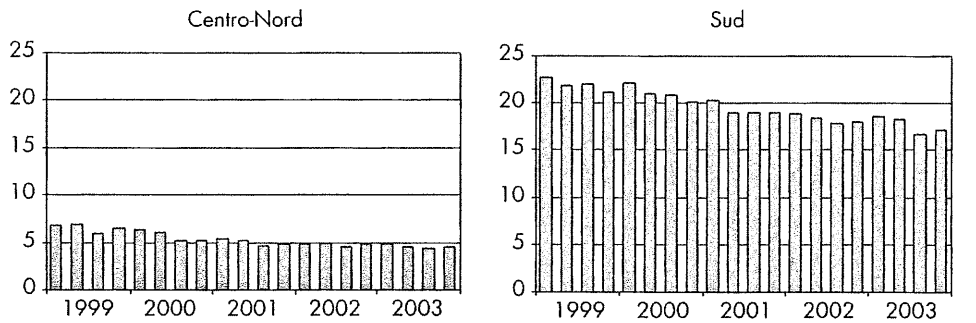


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Rispetto alla tipologia di contratto, anche nel 2003 al Sud cresce soprattutto la componente con contratto permanente o a tempo pieno, al Centro-Nord con contratto temporaneo o a tempo parziale.

Nel 2003, il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46 mila unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta.

Figura I.5 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Nord-Ovest

Nel Nord-Ovest il numero di occupati è aumentato nel 2003 dell'1,4 per cento, con una crescita più elevata rispetto alle altre ripartizioni nei settori delle costruzioni (6 per cento rispetto alla media 2002) e dell'agricoltura (circa 10 per cento). Il tasso di disoccupazione si colloca al 4,2 per cento, con una riduzione di 0,2 punti rispetto all'anno precedente, e il tasso di attività raggiunge il 66 per cento (0,8 per cento in più rispetto alla media 2002).

Nord-Est

La crescita del Nord-Est è stata la più contenuta del settentrione, pari all'1,1 per cento rispetto alla media 2002; l'area registra tuttavia il più consistente aumento a livello nazionale del settore dell'industria in senso stretto (1,9 per cento) e delle costruzioni (circa il 3,7 per cento). Il Nord-Est mantiene il più basso tasso di disoccupazione (3,2 per cento nel 2003) e il più alto tasso di attività (67,6 per cento) registrati in Italia.

Centro

Nella ripartizione del Centro il numero di occupati è cresciuto dell'1,6 per cento nel 2003 rispetto alla media 2002, con un aumento significativo degli occupati nei servizi (2,8 per cento) e nelle costruzioni (3,7 per cento). Il tasso di disoccupazione si mantiene nel 2003 su un valore del 6,5 per cento, mentre aumenta di 1 punto percentuale il tasso di attività, che raggiunge il 63,2 per cento.

Sud

Nel Sud, l'occupazione ha raggiunto una crescita dello 0,2 per cento in media d'anno, sostenuta dall'industria in senso stretto (1,1 per cento rispetto al 2002) ma con dinamiche più contenute nelle costruzioni e nei servizi (0,4 per cento). Il tasso di disoccupazione ha registrato una riduzione di 0,6 punti, scendendo nel 2003 al 17,7 per cento. A questo risultato concorrono, oltre alla dinamica dell'occupa-

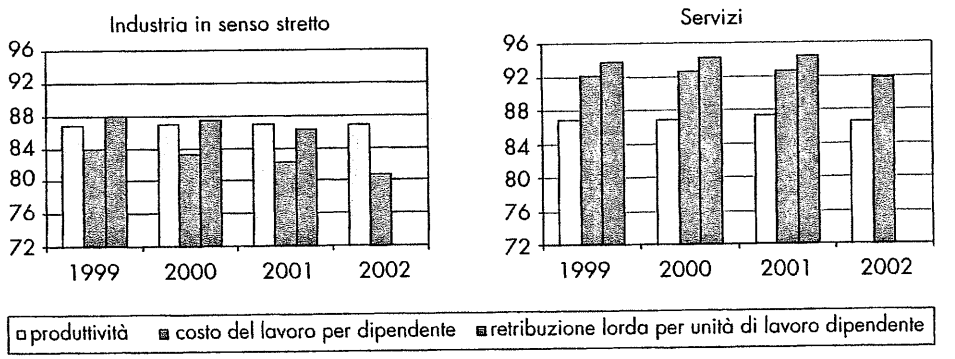
zione, il rallentamento della dinamica demografica e l'effetto di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, che ha portato a una lieve diminuzione del tasso di attività (da 54,0 per cento nel 2002 a 53,7 nel 2003).

Retribuzioni

Dal punto di vista dei costi negli ultimi quattro anni i divari retributivi sono rimasti su valori simili in tutti i grandi settori.

Il differenziale retributivo fra le aree si allarga da un settore all'altro: dai 15 punti in meno dell'industria manifatturiera ai 7 punti per i servizi.

Figura I.6 - RETRIBUZIONI, COSTO DEL LAVORO E PRODUTTIVITÀ NEL SUD: 1999-2002
(Indici Centro-Nord =100)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Conti economici regionali, 1999-2002 (per alcune serie non è disponibile il dato per il 2002)

RIQUADRO A - OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO AL NETTO DEGLI INTERVENTI STRAORDINARI DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIGS)

L'impiego degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni (Cigs) si è ridotto dalla metà degli anni Novanta a oggi in entrambe le aree del Paese: nel Centro-Nord le ore autorizzate sono diminuite dell'8 per cento medio annuo nel periodo 1999-2002, nel Sud del 4 per cento medio annuo.

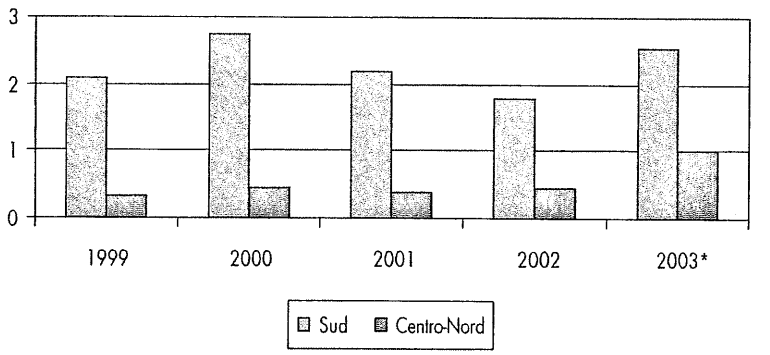
La valutazione del ricorso alla Cigs è più significativa se valutata in rapporto all'occupazione nel settore dell'industria in senso stretto. A tale scopo le ore autorizzate dalla Cigs in ciascun anno sono trasformate nel corrispondente numero di occupati a tempo pieno[3].

Il ricorso alla Cigs in rapporto al numero di occupati del settore industria in senso stretto è stato storicamente maggiore nel Sud rispetto al Centro-Nord, ma il divario è oggi assai più ridotto che negli anni Novanta. Dopo la riduzione del ricorso alla Cigs in rapporto all'occupazione nel periodo 1995-1999, in modo più consistente nel Sud che ha dimezzato l'incidenza di questo strumento di sostegno al-

[3] È stato utilizzato l'orario contrattuale per dipendente del settore industria in senso stretto (1728 ore); la stima utilizzata è coerente con quella pubblicata nel *Rapporto di Monitoraggio per le politiche del lavoro, 2003* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibile sul sito: http://www.welfare.gov.it.

l'occupazione, nel 2000 si è verificato un moderato aumento seguito da un biennio, 2001-2002, di sostanziale stabilità (circa il 2 per cento nel Sud e 0,5 nel resto del Paese). Per l'anno in corso, in base ai dati del primo semestre, si stima un aumento del ricorso alla Cigs in rapporto all'occupazione in entrambe le aree (la quota raggiunge rispettivamente i valori di 2,5 per cento nel Sud e 1 per cento nel Centro-Nord).

Figura A.1 - QUOTA OCCUPATI EQUIVALENTI CIGS SU OCCUPATI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (valori percentuali)



* Stima basata sui dati INPS relativi al primo semestre 2003
Fonte: elaborazione su dati Istat (Indagine Forze di lavoro), INPS (ore Cig), Istat (Orari contrattuali)

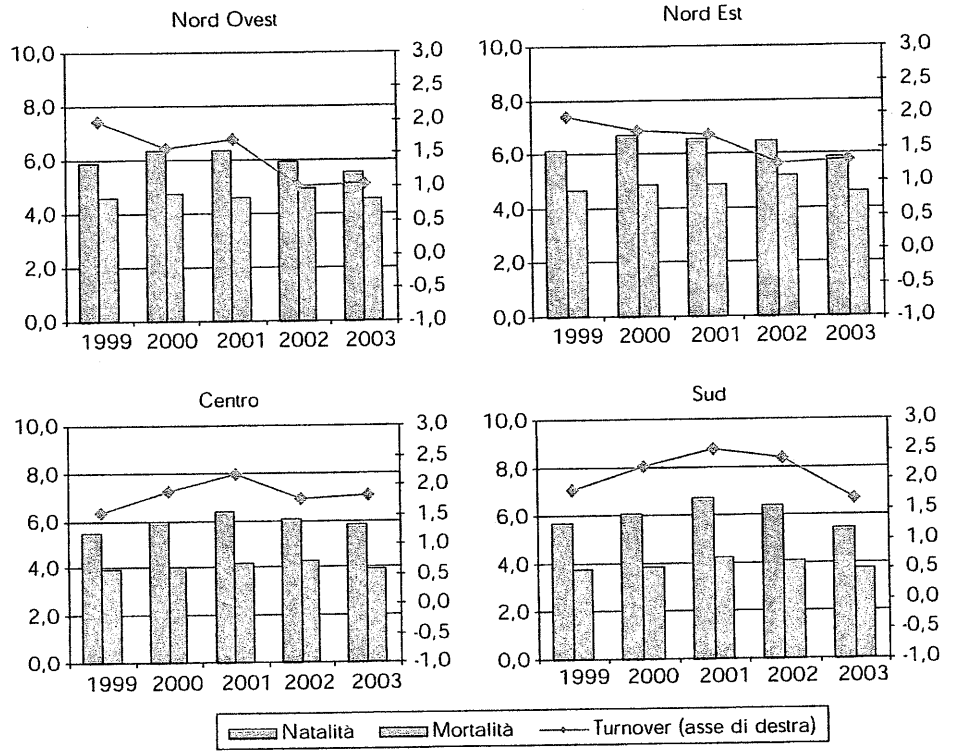
È, infine, possibile ottenere una stima della crescita dell'occupazione nell'industria in senso stretto al netto della Cigs. Da tale stima si evince che dal 1996 al 2002 il Sud ha registrato aumenti superiori a quelli del resto del Paese, sia al lordo che al netto Cigs. Per il 2003, sempre nel settore dell'industria in senso stretto, si stima una lieve diminuzione del numero di occupati al netto Cigs nel Centro-Nord (circa 0,2 per cento rispetto al 2002) e un moderato aumento nel Sud (0,5 per cento).

Imprenditorialità

Nei primi tre trimestri del 2003 si conferma il maggior dinamismo dell'imprenditorialità del Sud, seppure con una crescita più modesta rispetto agli anni precedenti.

Il saldo tra nuove iscritte e cessate, sui primi nove mesi dell'anno, delle imprese extra-agricole è risultato superiore, nei confronti dello stesso periodo del 2002, rispetto a quello del Centro-Nord (rispettivamente 1,7 e 1,3 per cento dello stock di imprese esistenti).

Figura I.7 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (primi tre trimestri dell'anno e variazioni percentuali tendenziali)



Nota: il numero delle imprese registrate è riportato sull'asse di sinistra; i tassi di variazione sui trimestri corrispondenti sono sull'asse di destra.
Fonte: Unioncamere – Indagine Movimprese

Nord-Ovest

Nel corso dei primi nove mesi del 2003 lo *stock* di imprese registrate nella ripartizione Nord-Occidentale è cresciuto di circa 13.000 unità (15.000 escluso il settore agricolo), con un *trend* sostanzialmente simile all'anno precedente. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato ancora in aumento, di circa l'1 per cento.

Nord-Est

Nello stesso periodo il complesso delle imprese registrate nell'Italia Nord-Orientale si è arricchito di circa 7.000 unità (12.000 extra-agricole), con un'evoluzione, anche in quest'area, di sostanziale continuità con il passato recente. La crescita del tessuto imprenditoriale, determinata dal saldo tra nuove iscritte e cessate, è risultata pari all'1,3 per cento.

Centro

Nella ripartizione del Centro lo *stock* di imprese registrate è cresciuto, nei primi tre trimestri del 2003, di circa 18.000 unità (19.000 al netto del settore agricolo). Il saldo della natimortalità ha raggiunto l'1,8 per cento, il più elevato tra tutte le ripartizioni.

Sud

Nel Sud, infine, le imprese registrate sono aumentate di circa 20.000 unità (25.000 extra-agricole), proseguendo il *trend* positivo dell'area, anche se il saldo della natimortalità, pari a una variazione dell'1,7 per cento, ha accusato una decelerazione nel suo ritmo di crescita. Il saldo è la risultante di evoluzioni meno elevate rispetto alle altre aree sia del tasso di natalità (5,4 per cento) sia del tasso di mortalità (3,7 per cento).

A livello regionale appare significativo il dinamismo imprenditoriale in Abruzzo e Sardegna.

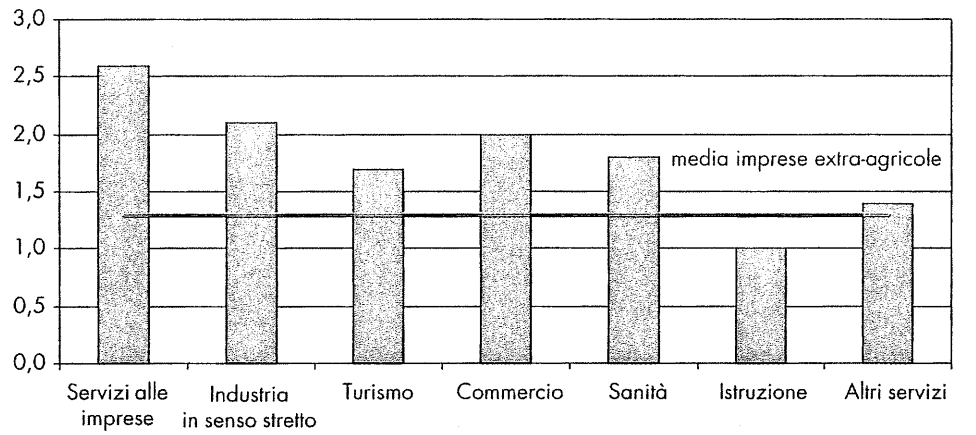
RIQUADRO B - IMPRENDITORIALITÀ NEL SUD

La maggiore vitalità dell'imprenditoria del Sud rispetto alle altre aree del Paese si è tradotta nel periodo 1999-2002 in un differenziale del saldo netto di crescita di imprese extra-agricole a favore del Sud pari all'1,3 per cento medio annuo, sintesi di un incremento del 2,5 per cento al Sud e dell'1,2 per cento al Centro-Nord.

I settori caratterizzati da un elevato surplus *di crescita a favore del Sud, che presentano un differenziale superiore al 2 per cento, sono stati i servizi alle imprese e l'industria in senso stretto (2,6 e 2,1 per cento rispettivamente): per il primo comparto il risultato è dovuto al forte incremento assoluto al Sud (6,1 per cento), mentre per l'industria manifatturiera ha pesato in misura significativa la sostanziale stagnazione registrata nel Centro-Nord.*

Un differenziale di crescita meno forte, comunque vicino a un tasso del 2 per cento, si è manifestato nel settore del commercio (2 per cento), dove l'incremento è sostenuto di nuovo per intero dal Sud.

Figura B.1 - TURNOVER IMPRESE PER SETTORI: DIFFERENZIALE DI CRESCITA DEL SUD RISPETTO AL CENTRO-NORD, 1999-2002 (tasso di crescita medio annuo)



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Differenziali di crescita vicini a quello medio del totale extra-agricolo sono stati registrati nel comparto degli altri servizi (1,4 per cento), mentre nel settore dell'istruzione il divario è inferiore alla media con una notevole crescita delle imprese in entrambe le ripartizioni (6,4 nel Sud e 5,4 nel Centro-Nord).

Domanda elettrica

In assenza di dati territoriali sulla produzione industriale, la richiesta di energia elettrica, pur includendo al suo interno un'incidenza crescente dei consumi civili, rappresenta una *proxy* dell'evoluzione dell'attività produttiva per grandi ripartizioni.

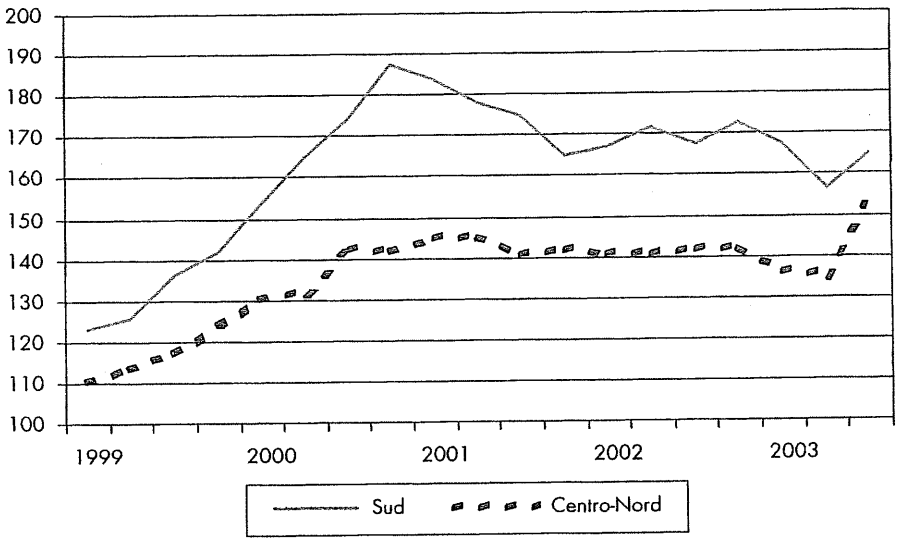
Le rilevazioni effettuate dal Gestore della Rete di Trasmissione Elettrica indicano una richiesta di energia nel 2003 pari al 2,9 per cento, superiore a quella registrata nel 2002, quando fu pari all'1,8 per cento. Su base territoriale la crescita

dei consumi elettrici è stata pari al 2,7 per cento nel Sud, lievemente inferiore a quella del Centro-Nord (3,0 per cento).

Esportazioni

La crisi dei mercati internazionali ha fortemente rallentato i flussi del commercio italiano verso l'estero. La diminuzione delle esportazioni, in atto a livello nazionale dal 2001, ha interessato nel corso del 2003 anche le regioni del Sud: le vendite all'estero in tale area hanno registrato nei primi nove mesi dell'anno un calo del 3,6 per cento, comunque inferiore alla media nazionale (-4,6 per cento). Il risultato del Sud continua ad essere sorretto dalle esportazioni delle isole, che, nel periodo considerato, crescono dell'8,9 per cento. Particolarmente positivo il quadro congiunturale dell'ultimo trimestre, che segnala una crescita in tutte le ripartizioni.

Figura I.8 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(dati destagionalizzati; numero indice 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero

Nord-Ovest

Nei primi nove mesi del 2003 il Nord-Ovest ha registrato una diminuzione delle esportazioni (-2,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più contenuta rispetto alle altre aree del Paese. Ai valori negativi di Piemonte, Lombardia e Liguria si contrappone la *performance* positiva della Valle d'Aosta (4,4 per cento), che tuttavia rappresenta solo lo 0,2 per cento delle esportazioni totali. Nel terzo trimestre, invece, a fronte di una diminuzione rispetto all'anno precedente, si evidenzia un modesto segnale di ripresa dell'andamento congiunturale, con una variazione positiva (0,8 per cento) rispetto al trimestre precedente.

Nord-Est

Nei primi tre trimestri del 2003 le esportazioni delle regioni dell'Italia Nord-Orientale subiscono una perdita ancora più consistente (-5,6 per cento) rispetto al periodo gennaio-settembre del 2002. Il Veneto presenta la flessione più cospicua (-8,6 per cento), seguito da Friuli Venezia Giulia (-6,1 per cento) e Emilia Romagna (-3 per cento), mentre il Trentino Alto Adige mostra una ripresa pari al 3,6 per cento. I dati relativi al terzo trimestre segnano ancora una lieve flessione (-1,5 per cento) rispetto al 2002,

tuttavia, anche in questa ripartizione si registra una maggiore vivacità a livello congiunturale, la variazione rispetto al trimestre precedente è infatti pari al 2,3 per cento.

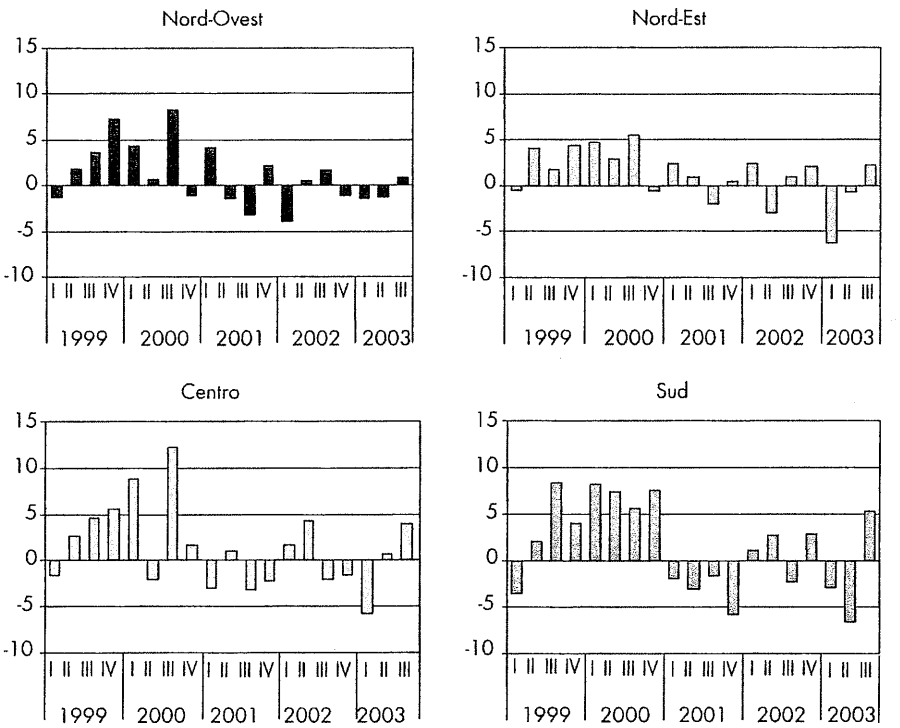
Centro

Le vendite all'estero del Centro nei primi nove mesi dell'anno subiscono la flessione più consistente (–7,7 per cento). In particolare le vendite del Lazio (-13,7 per cento) e della Toscana (-6,6 per cento) rallentano notevolmente, perdendo anche quote rispetto all'Italia. Seguono le Marche (-3,6 per cento), che già dall'anno precedente mostravano segnali di stagnazione delle esportazioni, e l'Umbria (-3,4 per cento). Nel periodo luglio-settembre 2003, invece, le Marche recuperano rispetto al terzo trimestre del 2002, con un aumento del 9,1 per cento. Secondo i dati destagionalizzati, anche in questa ripartizione, si nota un balzo significativo rispetto al trimestre precedente, pari al 4 per cento.

Sud

Nel periodo gennaio-settembre del 2003 le esportazioni del Sud registrano una flessione, pari al 3,6 per cento, inferiore alla media italiana. La situazione si presenta molto differenziata a livello regionale. Il risultato, infatti, è influenzato soprattutto dalla *performance* negativa delle regioni peninsulari del Sud (-7,6 per cento), mentre le isole registrano un aumento delle vendite pari all'8,9 per cento (rispettivamente la Sicilia 3,9 per cento e la Sardegna 20,7 per cento), grazie al forte aumento in valore dei prodotti petroliferi esportati, che risentono meno della congiuntura economica negativa. La Sardegna riporta, comunque, un ottimo risultato anche nei settori non petroliferi (11,8 per cento). La diminuzione più consistente è stata registrata in Campania (-14,2 per cento), seguono la Basilicata (-9,4 per cento) il Molise (-8,5 per cento). I dati relativi al terzo trimestre mostrano una timida ripresa del commercio estero in queste regioni; la

Figura I.9 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(variazioni percentuali congiunturali, serie trimestrali destagionalizzate)



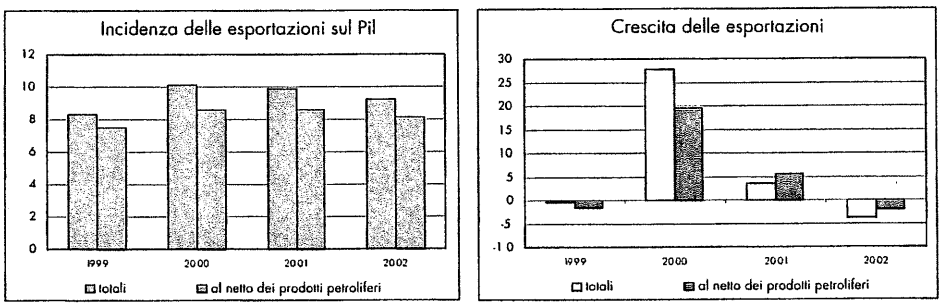
Fonte: Istat, Indagine trimestrale sul commercio estero

Basilicata in particolare registra un incremento del 13,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Segnali di ripresa emergono dal quadro congiunturale: secondo i dati destagionalizzati del terzo trimestre il Sud registra una crescita notevole, il 5,3 per cento rispetto al secondo trimestre .

RIQUADRO C - I SETTORI DI ECCELLENZA NELLE VENDITE ALL'ESTERO DEL SUD

Nonostante la battuta d'arresto del 2002 (-3,7 per cento) maggiore nel Sud che nel Centro-Nord (-2,7 per cento), il tasso di incremento delle esportazioni negli ultimi sette anni del Sud rimane superiore: 7,7 per cento medio annuo contro il 4,1 del Centro-Nord. Le esportazioni dei prodotti petroliferi rappresentano una componente importante del commercio del Sud anche se il loro andamento è fortemente influenzato dal prezzo del petrolio (cfr. fig. C.1).

Figura C.1 – ESPORTAZIONI DEL SUD: 1999-2002
(in percentuale del Pil a prezzi correnti; variazioni percentuali sull'anno precedente)



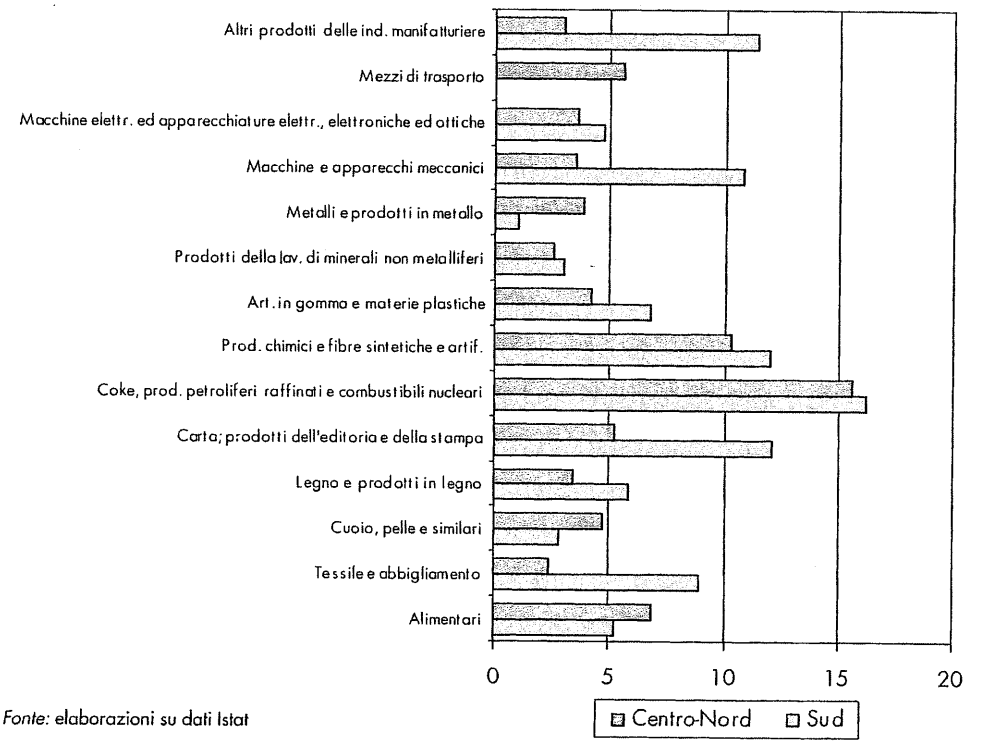
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La composizione settoriale delle vendite all'estero del Sud risente ancora del ruolo assegnatole in passato dalla politica nazionale come "piattaforma" di lavorazione del petrolio, nonché della scelta pubblica di favorire con forti incentivi la localizzazione nell'area di grandi impianti per la produzione di mezzi di trasporto: le due componenti rappresentano nel 2002 rispettivamente il 12,1 per cento e il 18,4 per cento dell'export del Sud, contro lo 0,4 per cento e il 10,6 per cento del Centro-Nord.

Ma il dato assai interessante e nuovo della nuova fase di crescita del Sud è rappresentato dall'incremento che si registra, oltre che in questi due settori di precedente specializzazione, in tre comparti che costituiscono i punti di forza, di specializzazione del modello produttivo italiano, ossia, fino a ieri, del solo Centro-Nord: produzione di macchine, tessile, abbigliamento.

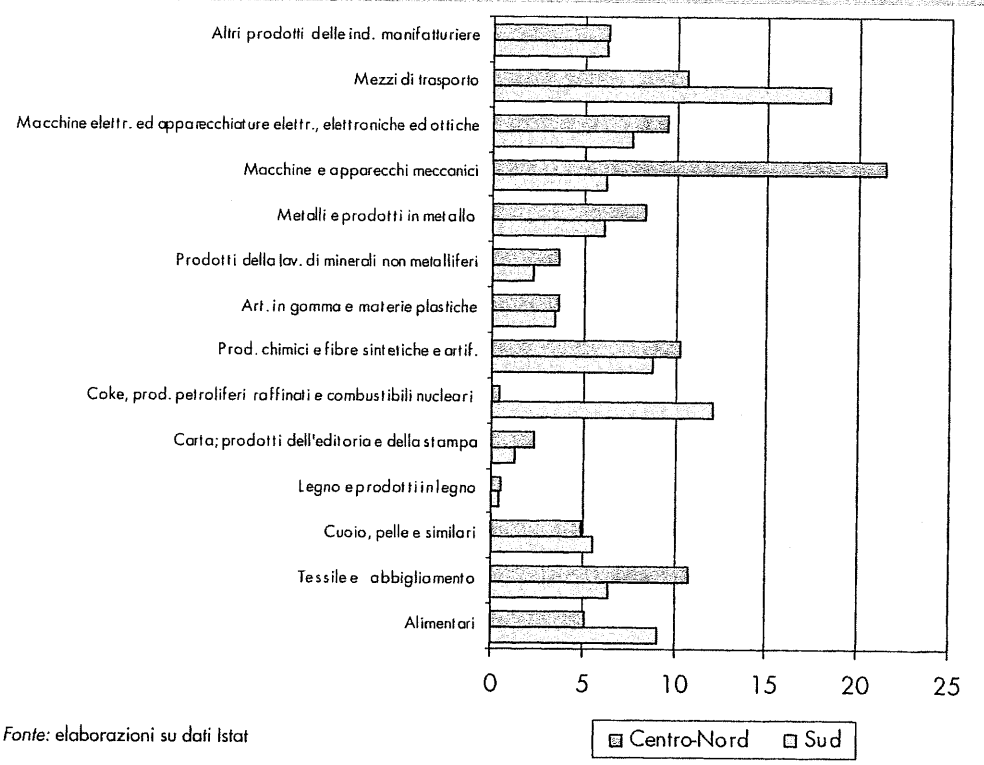
La vendita all'estero di macchine e apparecchi meccanici è cresciuta nel Sud dell'8,1 per cento medio annuo contro il 4,3 per cento del Centro-Nord. Il peso che questo settore ha nell'export delle due ripartizioni è, tuttavia, ancora molto differenziato (6,2 per cento nel Sud e 21,5 per cento nel Centro-Nord). La dinamica dell'export del settore tessile è stata molto accentuata nel Sud, pari al 7,5 per cento contro l'1,9 per cento del resto del Paese. Allo stesso modo, l'abbigliamento ha registrato nelle due aree un incremento rispettivamente dell'8,8 per cento e del 3,8 per cento. Sembra insomma che quando si è interrotto l'intervento pianificatorio pubblico volto alla scelta centrale dei "settori promettenti per il Sud" il Sud ha preso spontaneamente a crescere nel comparto industriale nella stessa direzione in cui nel passato è cresciuto il Centro-Nord. Questo dato è ben colto dall'indice di specializzazione per l'industria manifatturiera aggregato per le due ripartizioni, che esprime le esportazioni settoriali di un'area in termini relativi rispetto al flusso commerciale nazionale. Sono considerati specializzati quei settori per cui l'indice suddetto è superiore ad uno.

Figura C.2 – DINAMICA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE: 1999-2002
(tassi di crescita medi annui, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura C.3 – STRUTTURA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE NEL 2002
(quote percentuali sul totale della ripartizione)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2002 l'indice costruito per il Sud evidenzia come settori specializzati quelli dell'alimentare, del cuoio, dei prodotti petroliferi e dei mezzi di trasporto. L'indice assume un valore molto elevato proprio per il settore dei prodotti petroliferi, che è stato già identificato come un settore chiave per le esportazioni del Sud. Nel Centro-Nord l'indice assume, invece, valori in corrispondenza dell'unità per la quasi totalità dei settori presi in esame, a conferma di un'economia matura in quasi tutti i comparti.

L'andamento temporale della specializzazione settoriale nel periodo 1999-2002 per il Centro-Nord conferma una sostanziale stabilità negli anni in tutti i settori dell'industria manifatturiera. Nel Sud i cambiamenti più evidenti si osservano nel comparto tessile e dell'abbigliamento, e nell'ambito degli altri prodotti, delle industrie manifatturiere (mobili, gioielli, strumenti musicali, articoli sportivi, giocattoli), che tendono a spostarsi verso i settori specializzati anche se non abbastanza maturi per essere definiti tali, la loro particolare vivacità viene confermata dai dati relativi alla crescita media annua di questi due settori.

Il settore alimentare e quello dei mezzi di trasporto, pur rimanendo tra i primi settori di eccellenza per il Sud, nel periodo considerato perdono qualche quota rispetto al totale delle vendite nazionali dei settori stessi, mentre il comparto dei prodotti petroliferi raffinati si conferma nel tempo il settore in cui le vendite del Sud rappresentano completamente il flusso commerciale italiano: l'indice di specializzazione raggiunge nel 1999 punte pari all'8,3 per cento, nel 2002 è il 7,6 per cento. Il settore dei mezzi di trasporto, pur confermandosi un comparto importante per le vendite all'estero del Sud negli ultimi anni ha subito una contrazione significativa delle vendite all'estero, a causa della crisi automobilistica che ha investito la Fiat, crescendo solo dello 0,5 per cento medio annuo. I comparti del legno e dei prodotti chimici mostrano uno spostamento verso i settori meno specializzati.

Turismo

Nel 2003, le indagini rapide dell'Istat relative alle sole strutture alberghiere hanno segnalato flussi turistici in aumento nel periodo pasquale (16,9 per cento in più di presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e una diminuzione nel periodo di Ferragosto (-1,3 per cento). Tali andamenti confermano a livello ripartizionale le migliori *performance* registrate negli anni precedenti dal Sud; in tutte le aree, tuttavia, si sono deteriorate le aspettative relative ad aumenti di attività e di occupazione nel settore.

Nord-Ovest

Nell'Italia Nord-Occidentale, dopo un incremento delle presenze a Pasqua 2003 inferiore a quello medio nazionale, nel periodo di Ferragosto nelle strutture alberghiere si è registrata una flessione rispetto all'anno precedente, sia degli arrivi (-2 per cento) sia delle presenze (-4,2 per cento), maggiore per la componente stranieri. Le aspettative degli albergatori, per il periodo settembre-novembre, erano anch'esse fortemente negative, riguardo sia alle presenze sia all'occupazione.

Nord-Est

Nel Nord-Est, dopo l'ottimo risultato del periodo pasquale con il più elevato incremento di presenze fra tutte le ripartizioni, a Ferragosto si è registrata una buona crescita degli arrivi (2,8 per cento) e delle presenze negli alberghi (1,3 per cento), con un andamento positivo della clientela italiana e negativo per quella straniera. Negative risultavano le aspettative degli albergatori per i mesi successivi riguardo sia alle presenze sia all'occupazione.

Centro

Nell'Italia centrale all'aumento inferiore alla media italiana registrato a Pasqua è seguita, nel periodo di Ferragosto, una flessione sia degli arrivi (-7,1 per cento) sia delle presenze (-7,9 per cento), più elevata per la componente stranieri.

Anche in questa ripartizione le aspettative sul movimento alberghiero, per il periodo autunnale, risultavano improntate al pessimismo.

Sud

Nelle regioni del Sud, che avevano registrato nel periodo pasquale incrementi delle presenze inferiori solo alla ripartizione Nord-Orientale, a Ferragosto si è osservata una crescita degli arrivi negli alberghi dello 0,2 per cento e una flessione marginale delle presenze (-0,3 per cento), con un dato positivo tuttavia per la clientela straniera (1,5 per cento), unico fra tutte le ripartizioni. Nel Sud le aspettative degli albergatori, evidenziavano il prevalere di segnali negativi, ma in misura meno marcata che nel resto del Paese.

Negli ultimi anni l'andamento delle presenze turistiche nel Sud conferma come quest'area rappresenti una grande potenzialità per il Paese: tra il 1999 e il 2002 la quota del Sud rispetto al totale Italia si è attestata intorno al 20 per cento, quella della clientela straniera oltre il 14 per cento.

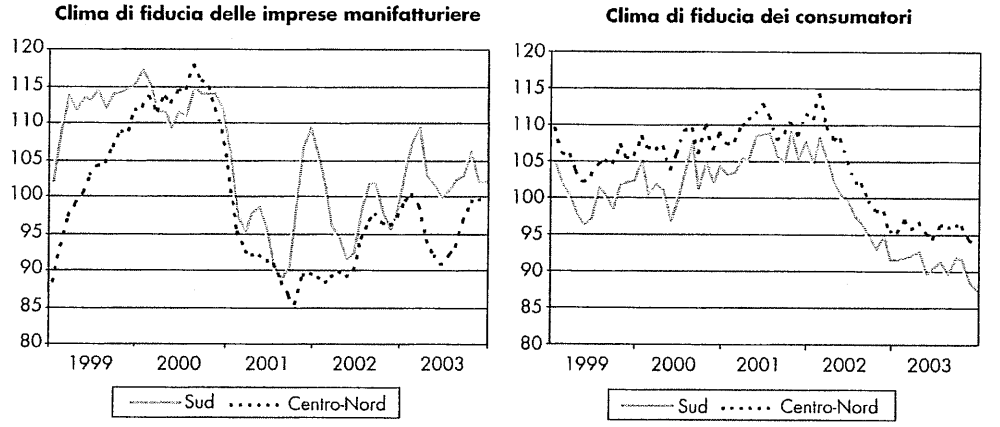
Clima di fiducia delle imprese e andamento della domanda

Le indagini Isae sul clima di fiducia evidenziano un maggior ottimismo degli imprenditori rispetto ai consumatori, con giudizi differenziati a livello territoriale. In particolare l'indicatore del clima di fiducia delle imprese del Sud presenta un andamento più favorevole rispetto a quello del Centro-Nord: dagli ultimi dati disponibili (dicembre 2003) il divario tra i due si attesta sui 2 punti percentuali, inferiore tuttavia rispetto alla media dell'ultimo trimestre 2003 (circa il 4 per cento). L'andamento dell'indicatore del clima di fiducia delle famiglie[4] riflette invece le incertezze legate alla situazione economica del Paese, all'aumento dei prezzi e al mercato del lavoro, registrando il valore più basso proprio nel mese di dicembre in entrambe le aree del Paese: il Sud si colloca al di sotto del Centro-Nord, come già per tutti gli anni Novanta, con un differenziale di crescita nell'ultimo mese di circa 6 punti percentuali.

Nord-Ovest

Nel Nord-Ovest secondo i dati più recenti, il clima di fiducia delle imprese è tornato a salire dopo la stagnazione del 2002, con giudizi positivi degli imprenditori sia sui livelli della produzione sia sul portafoglio ordini, nelle due componen-

Figura I.10 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE E DEI CONSUMATORI PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (Italia 1995=100, valori destagionalizzati)



Fonte: Isae, Indagine sulle imprese e sui consumatori (dicembre 2003)

[4] L'indicatore è costruito su base Italia 1995=100. Nelle edizioni precedenti del Rapporto è stato presentato l'indice costruito su base 1980=100, in questa edizione si riporta l'indice con la nuova base come da pubblicazioni dell'Isae.

ti interna ed estera. Si nota maggiore cautela delle aspettative degli imprenditori nelle previsioni a breve termine.

In controtendenza l'indicatore del clima di fiducia delle famiglie, che, dopo il buon andamento registrato fino a settembre 2002, ha mostrato un diffuso peggioramento, raggiungendo a dicembre 2003 il valore più basso. Le preoccupazioni riguardano la situazione attuale e di breve periodo dell'economia del Paese e della famiglia, nonché il mercato del lavoro e le spinte inflazionistiche determinate dagli aumenti dei prezzi dell'ultimo periodo. La prudenza emerge, anche, dalle previsioni sulla convenienza al risparmio e all'acquisto dei beni durevoli.

Nord-Est

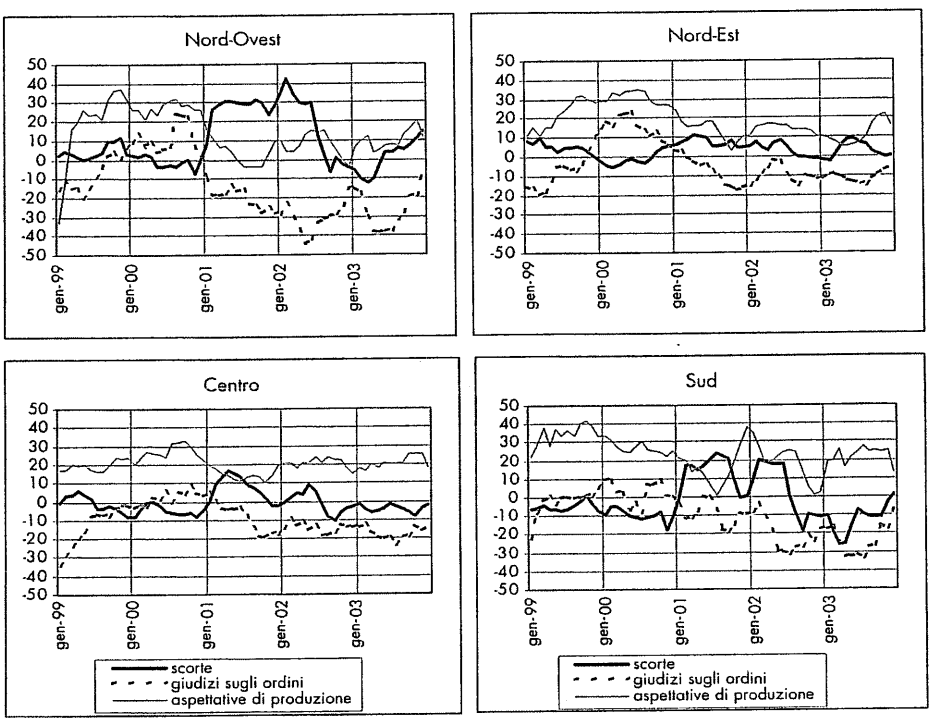
Dopo l'andamento altalenante del 2002 e la discesa dei primi mesi del 2003, l'attività industriale, nei giudizi degli imprenditori del Nord-Est, ha ripreso a salire dal mese di settembre: il livello degli ordini e della produzione aumenta mentre le aspettative a breve termine manifestano più cautela rispetto al mese di novembre soprattutto per quanto concerne la produzione.

Il clima di fiducia dei consumatori è in flessione rispetto alla prima parte del 2002 e si protrae il peggioramento iniziato negli ultimi mesi dello stesso anno. Dai giudizi emerge preoccupazione per la situazione economica della famiglia, come anche nelle previsioni. Preoccupa un possibile aumento della disoccupazione mentre il livello dei prezzi sembra assestarsi rispetto al mese precedente. Un lieve miglioramento si registra nei giudizi e nelle aspettative sulla situazione economica del Paese.

Centro

Nel mese di dicembre il clima di fiducia delle imprese del Centro aumenta sensibilmente, riportandosi sui valori medi del primo trimestre e sopra a quello re-

Figura I.11 - COMPONENTI DEL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (1995=100, valori destagionalizzati)



Fonte: Isae, Indagine sulle imprese manifatturiere (dicembre 2003)

gistrato nello stesso mese del 2002, proseguendo così la fase espansiva iniziata a fine 2001. Il miglioramento si registra sia nei giudizi sui livelli della produzione e degli ordini, mentre gli imprenditori mostrano meno ottimismo per il futuro, soprattutto per il livello della produzione.

Il clima di fiducia delle famiglie a dicembre rimane stabile sui valori del mese di novembre, inferiore tuttavia a quello registrato nell'ottobre del 2002, quando cominciò a flettere la fiducia, anche se il picco più basso si è registrato a giugno del 2003. Come nel resto del Paese pesano molto le incertezze legate alla situazione economica del Paese e della famiglia. Nel mercato del lavoro si prevede una ripresa dell'occupazione, anche il livello dei prezzi sembra più contenuto.

Sud

Il rallentamento ciclico del 2002, secondo i giudizi degli imprenditori del Sud, sembra in via di superamento: l'indicatore è in continuo miglioramento dopo la lieve flessione registrata a giugno e luglio 2003, pur restando lontano dal picco registrato nel 2001. Gli imprenditori giudicano in miglioramento il portafoglio ordini, grazie alla componente estera, mentre quella interna si mantiene stabile. Le aspettative a breve termine mostrano, tuttavia, meno ottimismo per la produzione a fronte di una sostanziale tenuta della domanda.

L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, dopo il buon andamento del 2001 non riesce a recuperare la frenata iniziata del 2002, allineandosi tuttavia agli andamenti del resto del Paese. Anche al Sud la preoccupazione maggiore riguarda la situazione economica della famiglia, con un diffuso pessimismo delle aspettative, in relazione soprattutto al timore di ulteriori aumenti dei prezzi e alla sfiducia circa la possibilità di risparmio e acquisto di beni durevoli. Per il Paese, invece, i consumatori mostrano un modesto ottimismo sia nei giudizi che nelle aspettative.

I.2 Tendenze strutturali di lungo periodo

Le tendenze economiche territoriali recenti, riportate sinteticamente nel paragrafo I.1, possono essere meglio interpretate grazie a un confronto con le dinamiche di lungo periodo. In particolare, l'analisi dell'intero periodo post-bellico conferma che le tendenze congiunturali del Sud sono parte di una rottura positiva rispetto all'intero periodo post-bellico che si è prodotta nei mercati e nei comportamenti economici e sociali di quest'area a partire dalla metà degli anni novanta.Tali tendenze confermano la validità della politica economica oggi in atto.

Crescita

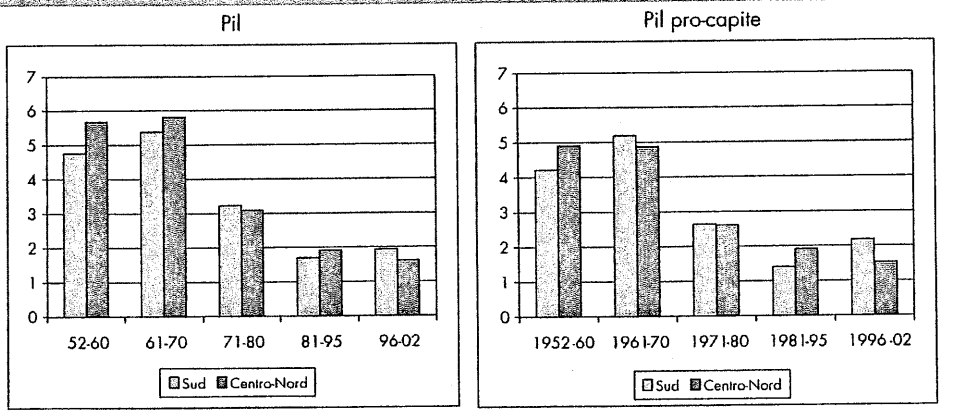
L'esame della dinamica di lungo periodo del Pil mostra che, durante lo straordinario sviluppo post-bellico degli anni 50, il Sud è riuscito a "stare dietro" al Centro-Nord, limitando, anche grazie all'azione di intervento pubblico della Cassa per il Mezzogiorno, la perdita di terreno in termini di Pil (4,8 per cento di crescita annua del Pil contro 5,7 del Centro-Nord) (cfr. fig. I.1). In questo quadro, il divario di reddito pro-capite si amplia solo lievemente, grazie al calo di popolazione del Sud dovuto alle migrazioni. Nei successivi venti anni, quando la crescita italiana prosegue speditamente ma a ritmi decrescenti, il differenziale di crescita fra le due aree continua a essere lievemente sfavorevole al Sud: ma le migrazioni consentono, ora, al Sud un lieve recupero del divario nei redditi pro-capite.

Il quindicennio successivo 1981-95 è il vero momento nero per il Sud: cresce assai meno l'Italia, a un tasso medio annuo inferiore al 2 per cento, e cresce a rit-

mi simili il Sud, ma con una dinamica della popolazione più elevata; il divario di reddito pro-capite torna ad aprirsi.

Siamo così alla svolta di metà anni Novanta. Per la prima volta dal dopoguerra, per sette anni quasi ininterrotti, il Pil del Sud cresce più del Centro-Nord: 1,9 per cento contro 1,6 per cento l'anno. Vi si aggiunge il rallentamento della crescita della popolazione nel Sud e la mobilità Sud-Nord, che rafforzano la nuova tendenza alla riduzione nel divario del reddito pro-capite: nel periodo 1996-2002 il reddito pro-capite cresce del 2,2 per cento medio annuo nel Sud, contro 1,6 per cento nel Centro-Nord. Esagerare il rilievo di tale fenomeno sarebbe un errore. Ignorarlo o sminuirlo sarebbe un errore altrettanto grave: impedirebbe di comprendere che le forze economiche e sociali del Sud in modo autonomo hanno reagito alla crisi economica dell'inizio del decennio con un'inversione di tendenza significativa, creando le condizioni per una nuova politica per il Sud.

Figura I.12 - CRESCITA DEL PIL E DEL PIL PRO-CAPITE PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC 95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79)

Componenti della crescita

La crescita del Pil nei diversi periodi considerati può essere decomposta nella crescita di tre componenti: il Pil per occupato (produttività del lavoro), la quota di popolazione occupata (tasso di occupazione), l'ammontare complessivo della popolazione.

La tavola I.1 presenta la misura di queste componenti per le due aree nei diversi periodi.

Tavola I.1 - COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL E DEL PIL PRO-CAPITE A PREZZI COSTANTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002 (variazioni percentuali medie annue)

	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
a) Pil per occupato (produttività)	4,7	6,0	2,0	1,8	0,6	4,5	6,6	2,4	1,7	1,0
b) Quota di popolazione occupata	0,2	- 1,0	0,6	- 0,3	0,9	- 0,3	- 1,3	0,3	- 0,8	1,2
PIL pro-capite	**4,9**	**4,9**	**2,6**	**1,9**	**1,5**	**4,2**	**5,2**	**2,6**	**1,4**	**2,2**
c) Popolazione	0,7	0,9	0,5	0,0	0,1	0,5	0,2	0,6	0,3	- 0,2
PIL	**5,7**	**5,8**	**3,1**	**1,9**	**1,6**	**4,8**	**5,4**	**3,2**	**1,7**	**1,9**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79). Per la popolazione, Istat, Bilancio demografico

Nei due decenni '50 e '60, la crescita del Sud è stata sostenuta dall'aumento del Pil per occupato, ossia della produttività del lavoro, che negli anni '60 ha superato quello del Centro-Nord (6,6 per cento medio annuo contro 6 per cento), mentre si assisteva a una perdita nel tasso di occupazione e nella popolazione, che ha favorito una riduzione del divario del reddito pro-capite. Negli anni '70, la dinamica della produttività è notevolmente rallentata, pur restando favorevole al Sud e consentendo a questa area di mantenere una crescita al passo con quella del Centro-Nord, nonostante una minore crescita nel tasso di occupazione.

Il periodo 1980-1995 è caratterizzato da un ulteriore rallentamento nella crescita della produttività in entrambe le aree e da una riduzione del tasso di occupazione più forte nelle regioni del Sud: l'occupazione non tiene il più sostenuto ritmo di crescita della popolazione.

Dalla seconda metà degli anni '90 il cambiamento nella qualità della crescita è evidente in entrambe le aree, ma più pronunciato nel Sud. Mentre rallenta la dinamica demografica, cui nel Sud si aggiunge una nuova fase migratoria, il tasso di occupazione del Sud migliora significativamente; la produttività rallenta fortemente ma meno che nel Centro-Nord.

In conclusione, la nuova fase di sviluppo avviatasi nel Sud a metà anni novanta appare incentrata soprattutto in un aumento del tasso di occupazione che non ha precedenti nella sua storia e che segnala una nuova propensione al lavoro dipendente e autonomo dei cittadini del Sud. Meno incoraggianti sono i segnali relativi alla produttività, che pure hanno una *performance* migliore nel Sud che nel Centro-Nord. Nel periodo 1996-2002, il divario nella produttività del lavoro fra le due aree si è ridotto di circa due punti percentuali.

E' proprio da una accelerazione della produttività, oltre, ovviamente, che dal mantenimento di una continua crescita del tasso di occupazione, che dipende la realizzazione dell'obiettivo programmatico di crescita sostenuta del Sud oltre la media comunitaria.

Composizione dell'offerta

Dal lato dell'offerta, l'analisi settoriale della crescita del valore aggiunto nel Sud nel periodo 1996-2002 evidenzia due dati interessanti. In primo luogo, la ripresa dell'economia del Sud ha tolto pressione alla funzione cuscinetto del settore agricolo che ha ripreso il suo fisiologico ridimensionamento. Lo sviluppo dell'industria in connessione con il cambiamento dell'apporto pubblico è sempre più legato alle *performance* dei settori esportatori sopra cennati. In particolare, sono cresciuti più della media: il settore della fabbricazione di prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi (5,6 per cento medio annuo nel periodo 1996-2001), della fabbri-

Tavola I.2 - VALORE AGGIUNTO PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

SETTORI	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,6	1,3	1,7	0,8	1,0	1,3	3,9	2,5	0,0	- 0,3
Industria	8,3	6,8	3,1	1,6	1,0	7,9	6,6	3,0	1,1	1,3
Servizi	4,4	5,7	3,3	2,3	2,1	4,6	5,1	3,5	2,2	2,3
TOTALE (al lordo SIFIM *)	**5,5**	**5,8**	**3,1**	**2,0**	**1,7**	**4,7**	**5,3**	**3,2**	**1,8**	**1,9**

* SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

cazione di pasta-carta, carta ed editoria (4,2 per cento), dell'industria tessile e dell'abbigliamento (4 per cento), l'industria del legno, della gomma e della plastica (3,4 per cento). Ma soprattutto appare assai forte nel Sud la crescita del settore terziario: 2,3 per cento in media d'anno contro 2 per cento nel Centro-Nord.

Composizione della domanda

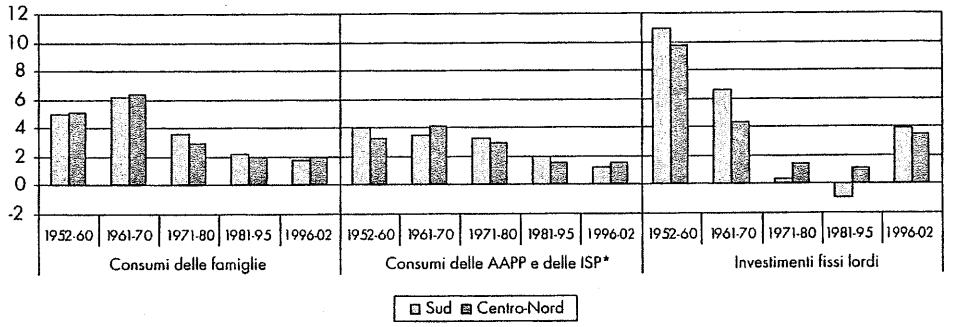
L'analisi delle componenti della crescita del Sud e del Centro-Nord dal lato della domanda conferma che la tendenza innescata a metà anni novanta costituisce una rottura rispetto al passato e che la convergenza in corso presenta tratti virtuosi.

Tavola I.3 - PIL E SUE COMPONENTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

Pil e componenti della domanda	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
Pil	5,7	5,8	3,1	1,9	1,6	4,8	5,4	3,2	1,7	1,9
Importazioni nette di beni e servizi *	- 6,9	- 10,4	- 5,9	- 5,8	3,9	17,4	8,2	1,6	0,7	2,2
Consumi delle famiglie	5,1	6,4	3,0	2,0	2,0	5,0	6,2	3,6	2,2	1,8
Consumi delle AAPP e delle ISP **	3,3	4,2	2,9	1,5	1,6	4,0	3,5	3,3	2,0	1,2
Investimenti fissi lordi	9,7	4,4	1,4	1,1	3,4	10,9	6,7	0,4	- 0,9	3,9
Scorte	4,7	4,0	11,3	- 4,6	- 10,8	3,1	4,0	10,5	- 4,3	- 12,0

* Le importazioni nette del Centro-Nord sono negative, nel calcolo della variazione percentuale si è tenuto conto del segno
** Consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali senza scopo di lucro
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

Figura I.13 - CONSUMI E INVESTIMENTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi contanti)



* Consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali senza scopo di lucro
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

L'analisi dell'intero periodo post-bellico mostra in primo luogo che, negli anni '50 e negli anni '60, il Sud è potuto crescere a tassi solo di poco inferiori a quelli altissimi del Centro-Nord grazie alla maggiore crescita degli investimenti fissi lordi, soprattutto pubblici e, negli anni '50, della maggiore crescita della spesa pubblica per consumi collettivi. Tali impulsi pubblici hanno compensato una dinamica assai più sostenuta delle importazioni, anche dal Centro-Nord.

Gli anni '70 e '80 sono stati segnati da un forte rallentamento degli investimenti, di nuovo, in modo rilevante, pubblici. A sostenere la crescita del Sud sono stati sia i trasferimenti pubblici correnti, sia le aspettative dei cittadini del Sud di nuovi, futuri trasferimenti dello Stato. Ciò ha sospinto verso l'alto i consumi delle famiglie in misura superiore a quanto le attese di lavoro e di reddito privato po-

tevano giustificare. In altri termini, il Sud ha retto negli anni '70 e '80 un ritmo di crescita simile a quello del Centro-Nord, grazie a un modello di azione pubblica non sostenibile nel lungo termine e con effetti negativi sull'efficienza tanto del sistema produttivo privato quanto di quello pubblico.

Con la chiusura dell'intervento straordinario per il Sud nel 1992, con l'arresto dei trasferimenti per copertura perdite delle grandi aziende a partecipazione statale e con l'avvio del processo di razionalizzazione del sistema bancario, dalla metà degli anni novanta la spesa corrente pubblica e la spesa delle famiglie rallentano: rispettivamente 1,2 e 1,8 per cento di crescita media annua nel Sud contro 1,6 e 2,0 per cento nel Centro-Nord nel periodo 1996-2002. A spingere la crescita del Sud oltre quella del Centro-Nord sono invece, oltre alle esportazioni, gli investimenti fissi lordi: 3,9 per cento medio annuo di crescita nel Sud contro 3,4 per cento nel Centro-Nord; un divario positivo che non ha precedenti dagli anni Sessanta. I dati sul turismo suggeriscono che a tali componenti si affianca la componente dei consumi proveniente non da residenti ma, appunto, da turisti.

Alla crescita degli investimenti ha certamente concorso la ripresa della componente pubblica (cfr. cap. III). Si tratta di un contributo non solo quantitativo.

Recenti analisi[5] suggeriscono che il contributo alla crescita degli investimenti pubblici in infrastrutture è notevolmente aumentato a partire dalla metà degli anni '90. Le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) suggeriscono, in particolare, che a partire dalla seconda metà degli anni '90, nel Sud un aumento di 1 punto percentuale nella quota di investimenti pubblici in infrastrutture induce a un'accelerazione della crescita di oltre 1 punto percentuale. Questi risultati vengono contrapposti dal FMI a quelli del periodo precedente, in particolare degli anni '70: l'impatto sulla crescita degli investimenti in infrastrutture risultava nel Sud di entità assai meno rilevante (0,2 punti percentuali).

1.3 Sviluppo locale

Geografia dei SLL

Lo sviluppo italiano, caratterizzato dall'addensamento di piccole, medie e, talora, grandi imprese in agglomerazioni territoriali assai marcate, è meglio analizzabile se, anziché solo a macro-territori (regioni o province), si guarda a ripartizioni più fini dei territori, secondo criteri non esclusivamente amministrativi[6]. Una possibile ripartizione di questo genere è quella dei Sistemi locali del lavoro (SLL)[7], aree "autocontenute" rispetto ai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, ossia aree nelle quali è massima la coincidenza fra residenza e luogo dove si svolgono le

[5] Rapporto 2003 del Fondo Monetario Internazionale sull'Italia (Article IV Consultation, Selected Issues, pp. 31-57)

[6] E' ciò che raccomanda per tutti i paesi industrializzati l'OCSE (Territorial Outlook, www.oecd.org).

[7] Dal punto di vista normativo la legge n. 144/1999, articolo 1 comma 9, stabilì che, al fine di migliorare la qualità e l'efficienza del processo di programmazione delle politiche di sviluppo, il CIPE, entro dodici mesi dalla data di approvazione della legge stessa, indicasse i criteri ai quali dovevano attenersi le regioni al fine di suddividere il rispettivo territorio in Sistemi locali del lavoro, individuando inoltre tra questi i Distretti economico-produttivi (previsti dalla legge 140/1999, articolo 6 comma 8), sulla base di una metodologia e di indicatori (demografici, economici, infrastrutturali) elaborati dall'Istat.
In prima applicazione della legge 144, il CIPE, con delibera del 3 maggio 2001, ha riconosciuto, in attesa dell'aggiornamento della delimitazione dei SLL sulla base dei dati del Censimento 2001, la validità delle aree già identificate dall'Istat, aree che sono anche state ritenute rispondenti agli intenti della Commissione europea [decisione n. C(2000) 2327 di approvazione delle aree obiettivo 2], e ha stabilito che l'Istat assicurerà la disponibilità, ai fini della politica economica, di indicatori anche per i SLL.
Uno dei limiti che in passato ha ostacolato una lettura coerente delle dinamiche economiche su ambiti territoria-

Tavola I.4 - DIMENSIONE MEDIA DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (SLL) PER REGIONE E RIPARTIZIONE *

REGIONE	Numero SLL	Numero comuni	Popolazione residente 2001 (in migliaia)	Dimensione media SLL: Numero comuni	Dimensione media SLL: Popolazione (in migliaia)
Piemonte	50	1.211	4.217	24	84
Valle d'Aosta	4	74	123	19	31
Lombardia	70	1.546	9.077	22	130
Liguria	16	235	1.605	15	100
Trentino Alto Adige	35	339	936	10	27
Veneto	48	585	4.472	12	93
Friuli Venezia Giulia	12	219	1.181	18	98
Emilia Romagna	48	341	3.974	7	83
Toscana	51	287	3.534	6	69
Umbria	16	92	807	6	50
Marche	42	246	1.485	6	35
Lazio	27	379	5.251	14	194
Abruzzo	24	305	1.239	13	52
Molise	10	136	325	14	33
Campania	66	551	5.744	8	87
Puglia	38	258	4.062	7	107
Basilicata	26	131	605	5	23
Calabria	73	409	2.031	6	28
Sicilia	82	390	5.046	5	62
Sardegna	46	377	1.635	8	36
Nord Ovest	**140**	**3.066**	**15.022**	**22**	**107**
Nord Est	**143**	**1.484**	**10.563**	**10**	**74**
Centro	**136**	**1.004**	**11.077**	**7**	**81**
Centro Nord	**419**	**5.554**	**36.662**	**13**	**87**
Sud	**365**	**2.557**	**20.687**	**7**	**57**
Italia	**784**	**8.111**	**57.349**	**10**	**73**

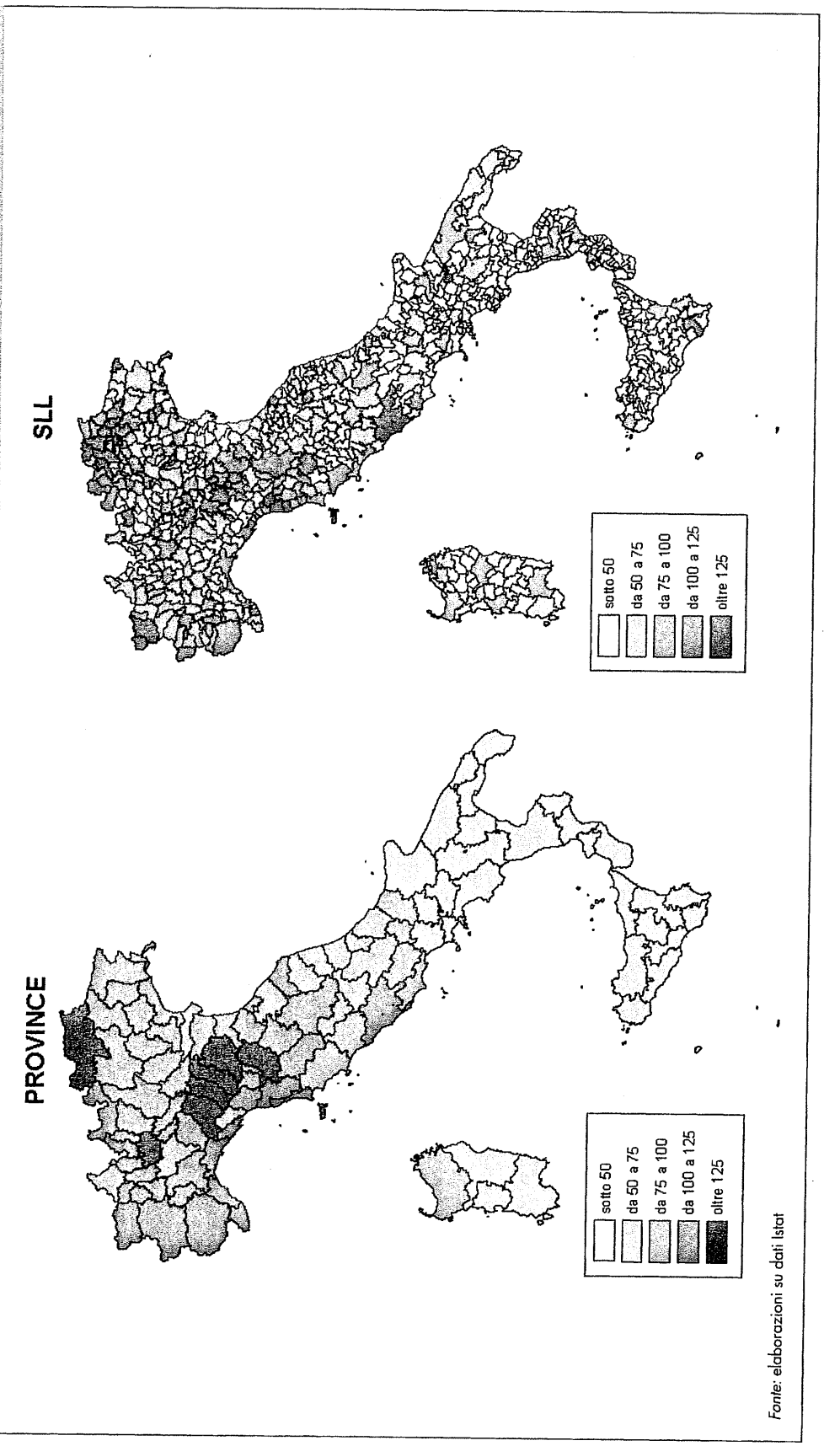
* I SLL il cui territorio ricade in più regioni sono stati attribuiti ad una regione base a due criteri: quello della regione di appartenenza del comune centroide e quello della prevalenza (in termini di popolazione e di numero dei comuni). I comuni considerati (8.111) sono tutti quelli che sono stati presenti dal 1991 (data del Censimento della Popolazione e di definizione dei Sistemi locali del lavoro) al 2001 (data dell'ultimo Censimento della Popolazione). Un numero limitato di comuni è stato soggetto a variazioni territoriali per effetto di soppressioni, di unione con altri comuni o per generazione da altro comune, che però non hanno mai riguardato SLL contigui o distinti.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

li non amministrativi e subprovinciali è stata la ridotta disponibilità dei dati, ma negli ultimi anni grazie al progetto Istat-DPS "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008" questa nuova domanda è stata soddisfatta con la diffusione di stime di aggregati economici rilevanti (occupati e persone in cerca di occupazione, valore aggiunto e popolazione) disponibili fino al 2001. Il citato progetto operativo interdipartimentale è stato finanziato dal QCS (PON Assistenza tecnica, Misura I.3).

I SSL rappresentano una griglia territoriale i cui confini non sono politico-amministrativi, ma sono definiti dall'organizzazione dei rapporti socio-economici dell'area. Sono stati individuati dall'Istat con una metodologia omogenea per tutto il territorio nazionale, sulla base dei dati del Censimento della popolazione del 1991 relativi ai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, e saranno sottoposti a revisione con le informazioni acquisite con il Censimento 2001. Le unità territoriali ottenute (784 di cui 365 nel Sud) hanno una dimensione media di circa 73.000 abitanti, sintesi di situazioni tra loro molto diverse (il 42,7 per cento dei SLL ha una dimensione inferiore ai 20.000 abitanti, con una popolazione residente pari appena al 6,5 per cento della popolazione totale, mentre alcuni SLL tipici delle aree metropolitane includono oltre un milione di abitanti), presentano poche sovrapposizioni territoriali con i confini amministrativi provinciali e regionali (48 SLL sono costituiti da territori afferenti a più regioni e 170 SLL occupano parte del territorio di più province).

Figura I.14 - BENESSERE ECONOMICO PER PROVINCIA E PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO
(Indice percentuale del valore aggiunto pro-capite rispetto alla media nazionale di 18.680 euro nel 2000)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

attività di produzione di beni e servizi dei soggetti residenti: all'interno di esse esiste quindi la massima coincidenza tra domanda e offerta di lavoro.

Valore aggiunto pro capite

Nella figura I.14 viene confrontato uno stesso indicatore di benessere economico, ossia il reddito pro-capite[8], per provincia e per SLL. La mappa mostra che, nel 2000, stante un valore medio nazionale pro capite di 18.680 euro, tutte le province del Sud (eccetto quelle dell'Abruzzo e del Molise e la provincia di Sassari) hanno un valore aggiunto pro capite compreso tra il 50 per cento (9.000 euro circa) e il 75 per cento (14.000 euro circa) di tale valore. Le province di Milano, del Trentino-Alto Adige e di Imperia sono in testa alla graduatoria con oltre il 150 per cento del valore medio nazionale.

L'Italia delle province appare divisa in tre fasce dove quella nordica si spinge fino a larga parte della Toscana, il Centro include Abruzzo e Molise e il nord della Sardegna. Tale ripartizione conferma che a centotrenta anni dall'unificazione e quasi sessanta dalla fine della guerra, l'Italia presenta divari interni fra i più elevati in Europa e fortemente concentrati territorialmente. Ma si tratta di una fotografia ingannevole se si volesse inferirne che lo sviluppo procede per contagio territoriale da Nord verso Sud. La mappa a livello di Sistemi locali del lavoro mostra infatti aree di arretratezza non piccola nel Nord, soprattutto nel Nord-Ovest, dove ben 75 SLL sono al di sotto della media nazionale. E mostra soprattutto numerose aree nel Sud su livelli vicini alla media (50 SLL con oltre il 75 per cento del valore medio italiano, e 9 di esse con oltre il 100 per cento): si tratta di territori fra loro non contigui e non contigui necessariamente ad aree sviluppate del Centro-Nord.

Nel 2000, dei 365 SLL meridionali, solo 9 presentavano peraltro un livello di reddito pro-capite maggiore della media italiana (18,7 mila euro), nel Centro-Nord erano 187 su 419. Ai primi posti della graduatoria nazionale del valore aggiunto pro-capite per l'anno 2000 si collocavano i sistemi locali urbani di Milano con 33,8 mila euro pro-capite e di Roma con 24,4 mila euro pro-capite, rispettivamente con contributo alla formazione del valore aggiunto nazionale pari al 9 e 7,5 per cento. Nel Nord-Ovest spiccano i SLL di Imperia (senza specializzazione) e Brescia (*made in Italy*) con circa 28 mila euro; nel Nord-Est raggiungono i valori più elevati (oltre 31 mila euro) i sistemi turistici del Trentino (Canazei, Bolzano, Cortina d'Ampezzo); nel Centro con valori tra i 24 e i 27 mila euro si collocano i sistemi locali di Portoferraio (urbano), Fabriano (*made in Italy*), Firenze (cuoio e pelletterie) e Siena (materiali da costruzione). Al Sud spicca il sistema locale di Melfi (mezzi di trasporto) che, con 25 mila euro di valore aggiunto pro-capite si posiziona al di sopra anche di molte aree del Centro-Nord; il secondo SLL della ripartizione è quello di Arzachena (turismo) con circa 23 mila euro, seguono Capri (turismo), L'Aquila (apparecchi radiotelevisivi) e Matera (urbano) con valori intorno ai 21 mila euro. Importanti sono anche i sistemi di Solofra in Campania e Casarano in Puglia (pelli e calzature), di Ragusa in Sicilia e Nuoro in Sardegna (senza specializzazione), e di Brindisi, Foggia, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo, Messina e Cagliari per i sistemi urbani.

Complessivamente, 188 SLL presentano un valore superiore alla media nazionale (18,7 mila euro) mentre 588 si collocano al di sotto di tale dato, con dimen-

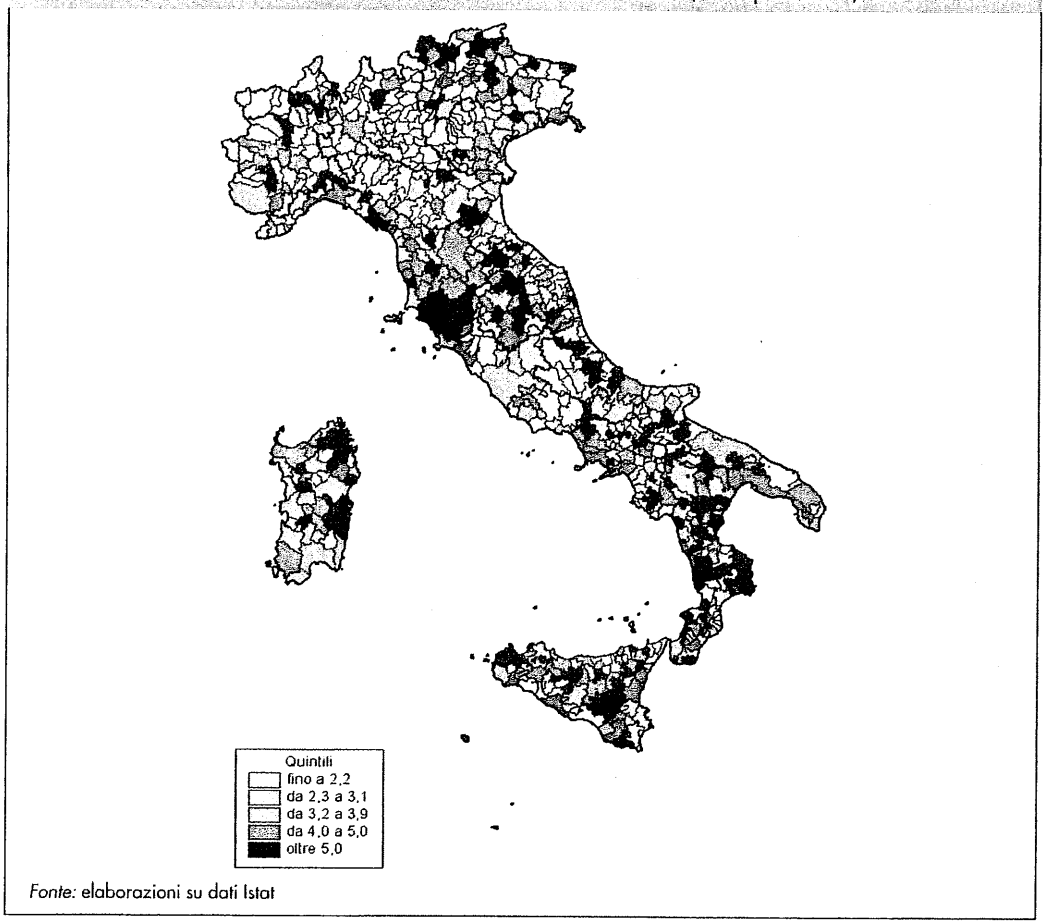
[8] Si tratta precisamente del valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti, indicatore disponibile per le aree subregionali.

sioni estremamente variabili tra loro: si va da sistemi con valori intorno a 5-6.000 euro, quali Verzino (Calabria), Sannicandro Garganico (Puglia), Montano Antilia (Campania), San Giorgio Lucano (Basilicata), Mazzarino (Sicilia) e Bono (Sardegna), a sistemi con valori intorno a 8-10.000 euro, quali Castelforte (Lazio), Porlezza (Lombardia), Roccastrada (Toscana) e Santa Maria Maggiore (Piemonte).

Convergenza

Se si analizza la variazione del reddito pro-capite 1996-2000 in chiave di SLL emerge che la maggioranza dei SLL dinamici è nel Sud (55 per cento) e la maggioranza dei SLL in rallentamento è nel Centro-Nord (61 per cento). I processi di sviluppo locale, infatti, non possono essere ridotti al dualismo Centro-Nord/Sud, poiché in entrambe le aree vi sono SLL che crescono a tassi elevati, come in entrambe permangono situazioni di stagnazione. La convergenza non segue assi geo-

Figura I.15 - CRESCITA MEDIA ANNUA (NEL PERIODO 1996-2000) DEL VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

grafici particolari, ma procede "per salti" in modo chiaramente collegato a situazioni di contesto sociale, economico e istituzionale locale e regionale.

In base ai dati del valore aggiunto pro-capite 1996-2000, il 55 per cento dei SLL del Sud (201 su 365) mostrano un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale (3,8 per cento di crescita media annua). Nel Sud, accanto ad alcune zone di eccellenza, dominano le aree con basso reddito pro-capite e alta crescita, a sottolineare il cammino di convergenza (vedi figure seguenti).

Figura I.16 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER LIVELLO (ANNO 2000) E CRESCITA (VARIAZIONE MEDIA ANNUA 1996-2000) DELLA PRODUTTIVITÀ (V.A. PER OCCUPATO) RISPETTO AL VALORE MEDIO NAZIONALE

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Produttività

La dinamica della produttività svolge un ruolo rilevante nello spiegare i differenziali di crescita tra aree del Sud e del Centro-Nord.

Nel contesto di una dinamica mediamente modesta e insoddisfacente della produttività del lavoro[9] (2,8 per cento di crescita media annua nel quadriennio 1996-2000 dei valori a prezzi correnti[10]) si osserva infatti, specialmente nel Sud, una crescita di produttività più elevata della media nazionale in molte aree, anche all'interno delle regioni più arretrate (cfr. fig. 3). La produttività (reddito per occupato) è cresciuta nel periodo più della media nazionale, nel complesso, in 206 SLL del Sud (56 per cento del totale) e 192 nel Centro-Nord (46 per cento del totale).

Tasso di occupazione

Il miglioramento dei livelli di reddito pro-capite corrisponde, come si è visto (cfr. par. I.2), anche a una ripresa dell'occupazione[11].

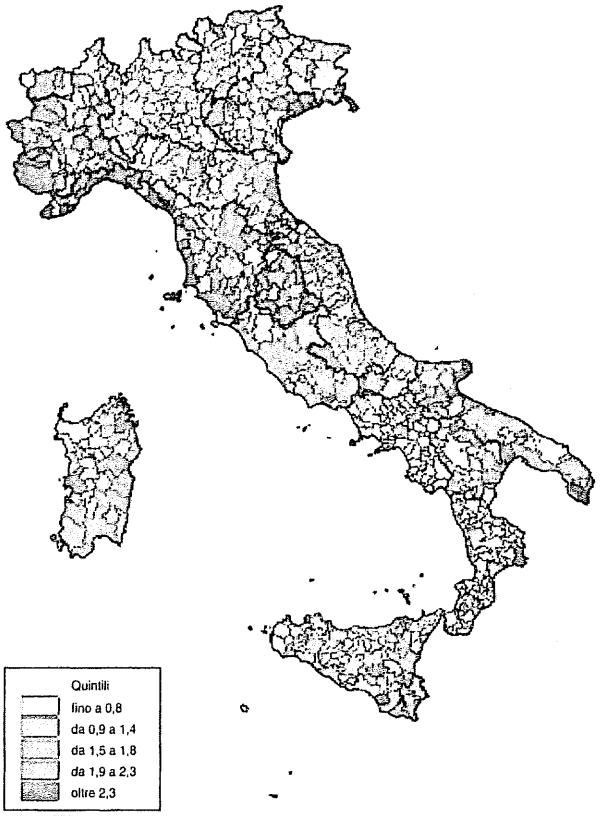
---

[9] Non è evidentemente possibile ricostruire a questo livello di dettaglio territoriale una misura della produttività globale che tenga conto dell'apporto del capitale.

[10] La variazione media annua dei valori a prezzi costanti (1995) sempre per lo stesso periodo è stata dell'1,2 per cento.

[11] Istat, "Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei SLL", Comunicati del 4/11/02 e del 17/7/03.

Figura I.17 - VARIAZIONE ASSOLUTA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE NEL PERIODO 1998-2001 PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO (calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il tasso di occupazione (misurato sulla popolazione in età di 15 anni e oltre) nel triennio 1998-2001 cresce passando dal 42,0 al 43,8 per cento. Rispetto a tale aumento medio, 75 SLL del Sud (pari al 21 per cento del totale) presentano una crescita superiore, mentre nel Centro-Nord sono 254 (61 per cento del totale) i SLL con crescita alta (cfr. fig. 3). Sono invece solo 3 (Pescara, Atri e Giulianova in provincia di Teramo) i SLL del Sud (1 per cento del totale ripartizionale) con tasso di occupazione superiore alla media nazionale contro 346 del Centro-Nord (83 per cento del totale). La minore *performance* è spiegabile anche con il fatto che nel 2001 il Sud non aveva ancora recuperato la forte caduta causata dal ridimensionamento di impianti industriali sovradimensionati.

I SLL sono stati classificati dall'Istituto Nazionale di Statistica, in base alla specializzazione produttiva prevalente[12] a partire dai dati sulle unità locali del censimento intermedio del 1996[13], in 11 tipologie (cfr. figura seguente). Accanto a gruppi di sistemi fortemente specializzati sotto il profilo settoriale e

[12] Per ottenere i gruppi è stato utilizzato l'indicatore numero degli addetti alle unità locali per divisione di attività economica, sottoponendo i dati ad un'analisi delle corrispondenze semplici e applicando ai risultati una tecnica di *cluster analysis*.

[13] La classificazione adottata essendo basata sui dati del Censimento intermedio dell'industria e dei servizi non è in grado di cogliere eventuali specializzazioni esclusivamente agricole.

molto concentrati sotto il profilo territoriale, ne emergono altri legati a soli fattori di localizzazione specifici e con labile legame settoriale o all'opposto molto specializzati ma senza una integrazione territoriale significativa. Vi sono poi agglomerazioni di sistemi contigui, apparentati da caratterizzazioni settoriali affini ma non stringenti, la cui ricerca di competitività è incentrata sulla flessibilità e sulla capacità di risposta a stimoli esterni.

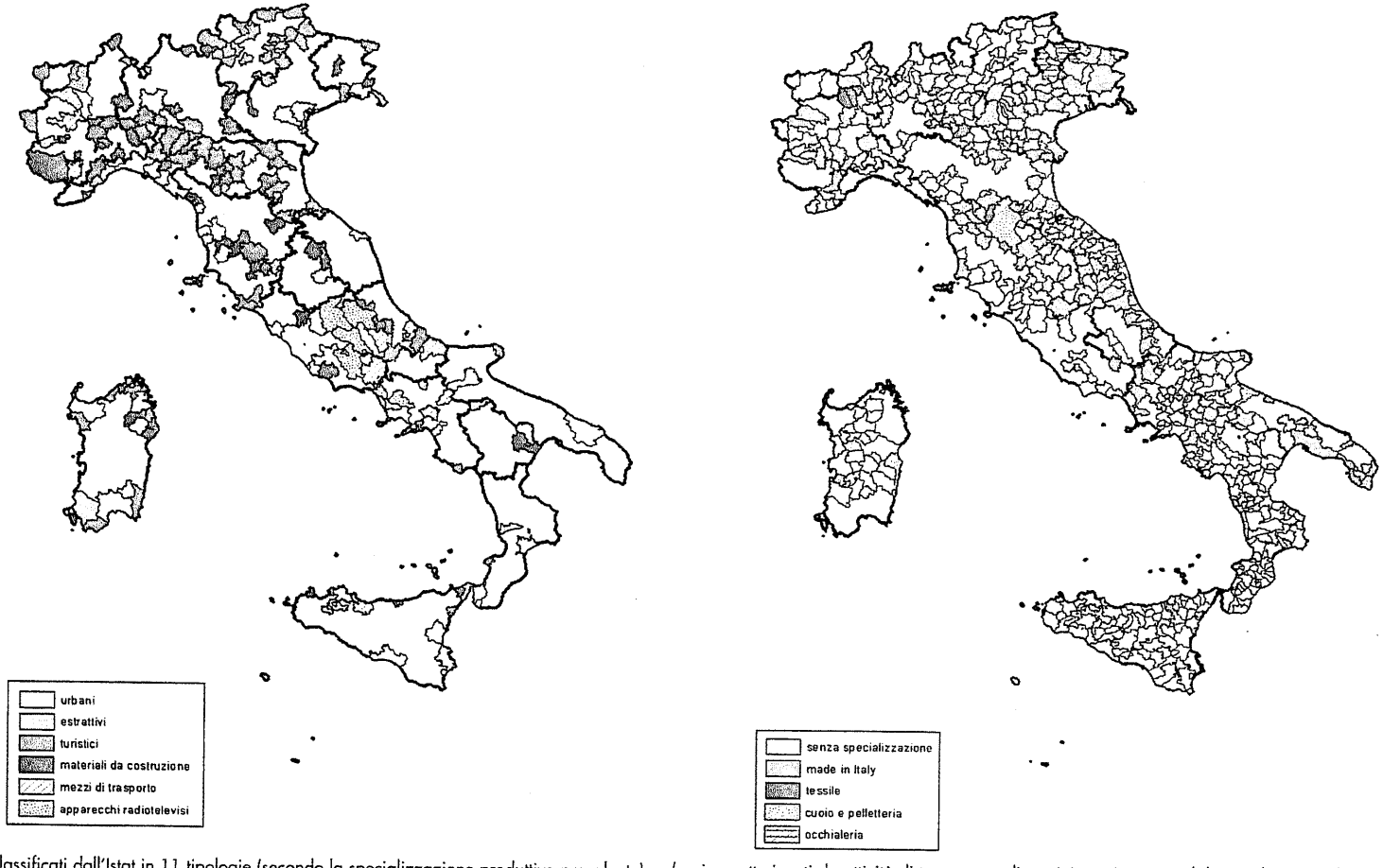
Tra i sistemi non manifatturieri (in complesso 113), i sistemi *urbani* (39) sono caratterizzati dalla specializzazione nelle attività di trasporto e di servizio, nell'intermediazione finanziaria e nelle attività immobiliari e informatiche proprie delle città di grossa e media dimensione, in cui, in risposta al fenomeno di congestione (diseconomie di agglomerazione), si ricorre alla "delocalizzazione"; i sistemi *estrattivi* (specializzati ovviamente in questa attività) sono 3 (tutti in Sardegna) e di piccole dimensioni; i sistemi *turistici* (71), anche essi di piccola dimensione, sono caratterizzati dalla concentrazione di addetti alle attività di ricettività e ristorazione (alberghi, ristoranti, campeggi, bar) e anche da una elevata specializzazione nelle attività del commercio al dettaglio.

Tra i sistemi della manifattura leggera (266, caratterizzati dalle attività tradizionali), i sistemi *del made in Italy* (212, di cui 60 al Sud) sono di ampia dimensione (sono contigui al Nord e con aggregazioni più rarefatte al Sud) e sono specializzati nel mobilio, nella fabbricazione di articoli in gomma e plastica, nell'abbigliamento, nella lavorazione dei metalli e nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici; i sistemi *del tessile* (7 in totale, assenti al Sud e nel Nord-Est, quindi con una forte caratterizzazione territoriale) fanno riferimento all'industria tessile e alla confezione di articoli di vestiario; i sistemi *del cuoio e della pelletteria* (42, fortemente rappresentati nel Nord-Est e nel Centro) hanno dimensioni medie sia in termini di comuni che di popolazione e producono soprattutto calzature, borse, cinture, articoli da viaggio e carta con i suoi derivati; i sistemi *dell'occhialeria* (5, tutti in provincia di Belluno) sono specializzati nella fabbricazione di occhiali, apparecchi medicali, strumenti ottici e orologi, e sono concentrati sotto il profilo sia settoriale sia territoriale.

Tra i sistemi della manifattura non leggera (94, caratterizzati da industrie meccaniche e dalla lavorazione di minerali non metalliferi) troviamo i sistemi locali specializzati nella produzione *dei materiali per l'edilizia* (72, di cui 13 nel Sud, dove presentano dimensioni più piccole), *dei mezzi di trasporto* (13 in totale, di cui 8 nel Sud, tutti caratterizzati da imprese di media o grande dimensione) e *degli apparecchi radiotelevisivi* (9 in tutto con dimensione superiore alla media sia in termini di comuni che di popolazione, e quasi tutti - 6 - concentrati al Sud).

I sistemi *senza specializzazione* (in totale 311, di cui 229 localizzati nel Sud) sono sistemi di piccola dimensione, privi di caratterizzazione settoriale specifica, anche se emergono alcune attività (commercio, costruzioni, industria alimentare) non legate a fattori di localizzazione specifici (quindi distribuite sul territorio in base alla presenza della popolazione); tali sistemi non sono stati in genere investiti da processi significativi di sviluppo, ma non è detto che non possano esserlo in futuro (proprio per l'assenza di attitudini produttive particolari), oppure potrebbero essere specializzati nel settore primario (agricoltura, silvicoltura, pesca), significativo soprattutto nei sistemi meridionali.

Figura I.18 - TIPOLOGIA DEI SLL PER CARATTERIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE* NEL 2000



* I SLL sono stati classificati dall'Istat in 11 tipologie (secondo la specializzazione produttiva prevalente): *urbani*, caratterizzati da attività di trasporto e di servizio, attività immobiliari e di intermediazione finanziaria; *estrattivi*, specializzati nell'estrazione di minerali; *turistici*, con concentrazione di addetti in attività ricettive, di ristorazione e di commercio al dettaglio; *dei materiali da costruzione* (per l'edilizia); *dei mezzi di trasporto* (industria per la produzione degli stessi); *degli apparecchi radiotelevisivi* (compresi i sistemi informatici); *del made in Italy*, caratterizzati da attività di mobilio, di fabbricazione di articoli in gomma e plastica e di apparecchi meccanici; *del tessile* (industria relativa e confezione di articoli di vestiario); *del cuoio e della pelletteria*, caratterizzati dalla produzione di borse, calzature, cinture, articoli da viaggio e carta; *dell'occhialeria*, (produzione di occhiali, apparecchi medicali e ottici, orologi); *senza specializzazione*, privi di caratterizzazione settoriale specifica, ma in cui comunque emergono attività di commercio, costruzioni e industria alimentare.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi per Sistemi locali del lavoro consente quindi di cogliere importanti differenziazioni interne soprattutto in quelle aree, quali il Sud, in cui la situazione socioeconomica è in ritardo di sviluppo e il processo di crescita continua a presentarsi "a macchia di leopardo". E' uno sviluppo variegato sul territorio, che risente fortemente delle condizioni locali, sia economiche che sociali e istituzionali, che favoriscono la crescita. Di tali condizioni, dei vantaggi comparati già sfruttati (in parte) dal mercato devono tenere conto le politiche di sviluppo, che a livello locale possono avere effetti decisivi nel rafforzare l'accumulazione privata e il capitale sociale.

I.4 Obiettivi programmatici di medio-lungo termine per il Sud

Per il medio periodo, in un contesto di ripresa internazionale e di piena efficacia delle politiche di sviluppo, di cui si darà ampia analisi nei capitoli III e IV, potrà continuare il processo di convergenza del Sud verso i livelli medi dell'Unione europea, come previsto nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) per gli anni 2004-2007 e nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) per il 2004.

L'intervento pubblico nel Sud, realizzato attraverso risorse finanziarie aggiuntive comunitarie e nazionali, è stato accompagnato negli ultimi anni dalla fissazione di obiettivi programmatici di medio-lungo termine fino al 2008 (anno in cui si concludono le erogazioni del Programma comunitario in corso). L'aggiornamento degli scenari esogeni e del quadro programmatico, conseguenti alla valutazione intermedia del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 e degli altri strumenti finanziari di intervento nel Sud ha ora modificato gli obiettivi programmatici delle principali variabili aggregate di crescita nonché di quelle di rottura, che possono cogliere meglio di altri indicatori i salti nella crescita e nelle aspettative di sviluppo nel Sud.

Si presentano di seguito i nuovi scenari programmatici e il loro confronto con quelli precedenti. Lo scenario di spesa in conto capitale da cui dipendono tali previsioni programmatiche è presentato nel paragrafo III.4.

I.4.1 Previsioni e risultati secondo lo strumento del modello econometrico di offerta

Il nuovo quadro programmatico si avvale del perfezionamento del modello macroeconomico orientato all'analisi delle politiche del Sud elaborato nella fase di valutazione *ex ante* del QCS 2000-2006, che è divenuto punto di riferimento per le politiche (vedi riquadro D "Il modello econometrico per la valutazione delle politiche nel Mezzogiorno" del Quinto Rapporto del DPS 2001-2002).

Nella fase di valutazione ex-ante del 1999, l'obiettivo era stato di identificare e stimare un modello econometrico per l'insieme delle regioni del Sud, basato su una ricerca originale, per disporre di scenari credibili e consistenti per lo sviluppo di queste aree, in modo da orientare i contenuti della programmazione. Nell'aggiornamento della valutazione si è proceduto ad una revisione degli scenari di crescita, necessaria in seguito ai cambiamenti intervenuti nelle informazioni e nei dati disponibili, nella comprensione del meccanismo di sviluppo dell'economia delle regioni del Sud, nel mutamento del clima internazionale e delle prospettive del commercio mondiale, nella definizione e nell'implementazione delle politiche di sviluppo. Come per la precedente versione, non essendo il modello costruito per l'a-

nalisi congiunturale, le dinamiche ottenute devono essere considerate nella loro media di medio-lungo periodo, e non rispetto ai valori delle stime puntuali per anno.

Il modello prevede che l'accumulazione di capitale fisico e umano del Sud, e quindi la sua crescita, sia determinata da tre fattori principali: (a) il traino esercitato dalla domanda mondiale e dalla crescita del Centro-Nord; (b) l'intervento pubblico volto ad accelerare i tassi di crescita mediante la riduzione dei fallimenti di mercato e l'incremento del capitale pubblico e sociale; (c) i meccanismi virtuosi indotti dalle esternalità - generate da interventi di *policy* – e rafforzati dalle aspettative degli agenti e dal miglioramento del contesto socio-economico. Le variabili di "rottura" sono lo strumento utilizzato per cogliere questi ultimi cambiamenti (cfr. riquadro D).

Con lo strumento del modello è in primo luogo possibile valutare le cause di una crescita del Sud che nel periodo 2000-2003 è stata inferiore alle previsioni.

Lo scenario, che considera solo gli effetti diretti della spesa pubblica (punti a e b) mostra per il periodo 2000-2003 un tasso medio annuo di crescita del Pil del Sud dell'1,7 per cento, 0,8 punti percentuali in meno di quanto previsto nel 2000. L'analisi condotta conferma che la causa predominante di questa riduzione è stato il peggioramento del ciclo internazionale rispetto a quanto atteso, e le aspettative più pessimistiche, specie nel profilo temporale, della ripresa internazionale stessa. Nel complesso, circa due terzi dello scostamento in questo periodo viene spiegato dalle variazioni del quadro internazionale, sia con un effetto diretto sul Sud, sia con uno indiretto tramite la domanda di beni meridionali del Centro-Nord.

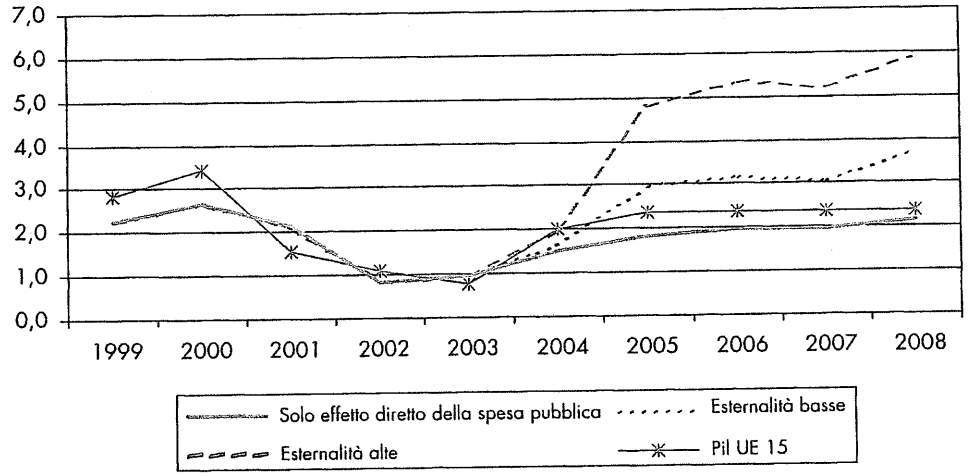
La restante differenza è attribuibile all'andamento della spesa pubblica in conto capitale nel Sud, che negli anni 2000-2002 mostra un profilo crescente ma più graduale rispetto alle ipotesi del 1999 (cfr. cap. III). Negli anni successivi la spesa si riporterebbe progressivamente sui livelli programmatici iniziali. Lo scostamento è dovuto sia a una revisione (già operata nel 2000-2001) del profilo di spesa dei fondi comunitari per tenere conto dei tempi di apprendimento delle amministrazioni attuatrici, sia ad una maggiore lentezza di alcune Amministrazioni e soggetti centrali di spesa a raggiungere l'obiettivo di allocare al Sud il 30 per cento della spesa ordinaria (si veda per maggiori dettagli il cap. III.3).

Il modello consente poi di effettuare nuove previsioni fino al 2008. Le nuove simulazioni confermano che il raggiungimento dell'obiettivo programmatico del QCS 2000-2006 di un tasso di crescita del Sud significativamente superiore a quello europeo richiede non solo il conseguimento degli obiettivi programmatici di spesa in conto capitale presentati nel Quadro finanziario unico (cfr. par. III.4, tavola III.6), ma anche l'attivazione di effetti positivi sulla produttività delle imprese, dovute al miglioramento dei servizi collettivi e delle aspettative degli operatori.

Nel complesso, il solo impatto degli investimenti pubblici nella misura programmata senza esternalità positive, ovvero limitando l'effetto sulla crescita all'impulso sugli investimenti privati che deriva dall'accumulazione di capitale pubblico, porterebbe a un tasso di crescita dell'economia del Sud pari, nel periodo 2000-2008, all'1,8 per cento (circa 2,0 per cento nel 2007-2008).

Il conseguimento dell'obiettivo programmatico di raggiungere e superare nella seconda parte del decennio il tasso di crescita europeo (assunto ora a poco meno del 2,5 per cento) richiede quindi il pieno dispiegarsi degli effetti del salto qualitativo de-

Figura I.19 - SCENARI DI CRESCITA DEL PIL NEL SUD
(variazioni percentuali)



Fonte: DPS, Valutazione intermedia del QCS 2000-2006. Per la UE 1999-2002, *Economic Outlook;* per 2003elaborazioni a partire da previsioni della Commissione europea *(Spring Forecasts)*

gli investimenti pubblici nel Sud. Tale salto era già stato colto nella valutazione *ex-ante* del QCS 2000-2006 da un gruppo di variabili considerate di "rottura" (presenze turistiche per abitante, esportazioni su Pil, tasso di attività, etc.; cfr. Riquadro D) il cui miglioramento, indotto dal miglioramento dei servizi collettivi, avrebbe dovuto sospingere verso l'alto, ulteriormente, investimenti privati e Pil.

Nel periodo intercorso, 2000-2003, non sempre tali variabili hanno mostrato l'evoluzione positiva attesa, anche se talora ciò è avvenuto anche in misura superiore alle previsioni. Tenendo conto di tali andamenti sono stati costruiti due nuovi scenari dove le esternalità (ossia gli effetti positivi diffusi) della politica di investimento pubblico sono "alte" o "basse".

I due scenari con esternalità mostrano entrambi una dinamica del Sud in crescita dopo il 2005 al di sopra della media europea. Nel caso più favorevole, la crescita risulta nella media del periodo 2004-2008 più che doppia di quella prevista per l'Europa (circa 5,8 per cento rispetto al 2,5 per cento medio annuo dell'UE-15); nel caso meno favorevole la supera di quasi un punto percentuale (circa 3,4 per cento), (cfr. fig. I.19).

Gli effetti delle esternalità agiscono attraverso un robusto rafforzamento della propensione a investire: i tassi di accumulazione nel caso meno favorevole con esternalità sono quasi doppi di quelli dello scenario in assenza dell'intervento pubblico[14] (10 per cento rispetto al 5,5 per cento di quello programmatico nella media del periodo); sono più che tripli (18,3 per cento) in quello più favorevole. L'accumulazione di capitale privato sospinge il settore industriale che cresce nell'ipotesi con esternalità basse ed alte rispettivamente al 5,3 e al 10 per cento in media d'anno, più di quanto si realizza nel settore dei servizi (4 e 6,6 per cento rispettivamente).

[12] Tale scenario è definito come quello in cui la spesa in conto capitale destinata al Sud si mantiene costante e pari alla quota media degli anni precedenti l'intervento.

RIQUADRO D - LE VARIABILI DI ROTTURA NEL MODELLO ECONOMETRICO

Le variabili di rottura rappresentano lo strumento con cui vengono colte, nel modello econometrico per la valutazione delle politiche nel Sud, le esternalità generate dalle politiche. Esse hanno la duplice funzione di segnalare la realizzazione di alcuni obiettivi del QCS 2000-2006 e di cogliere variazioni nelle aspettative e nei comportamenti degli operatori. Delle 13 variabili di rottura considerate nel QCS 2000-2006, quattro sono endogene al modello e quindi costituiscono un suo risultato (esportazioni con il resto del mondo, investimenti, importazioni nette, tasso di attività). Le restanti nove variabili di rottura entrano nel modello come componenti esogene (fra cui presenze turistiche e quota di occupazione nei servizi alle imprese rispetto al totale dei servizi). Attraverso di esse si sintetizzano - e vengono misurate sotto ipotesi alternative - le esternalità positive sull'economia del Sud attivate dall'azione programmatica.

Le nuove informazioni rese disponibili dalla valutazione ex ante *a oggi permettono una prima valutazione delle performances delle variabili di rottura esogene al modello.*

Nel complesso, si evidenzia che i primi anni del nuovo decennio non hanno presentato discontinuità significative con il passato. Non si sono cioè prodotte modifiche rilevanti nei comportamenti e nelle aspettative degli operatori, in anticipazione degli effetti dei maggiori e più qualificati investimenti pubblici. In senso negativo, per alcune variabili, come quelle relative alla capacità di esportare, ha contribuito anche il peggioramento del ciclo internazionale.

I.4.2 Il quadro macroeconomico programmatico

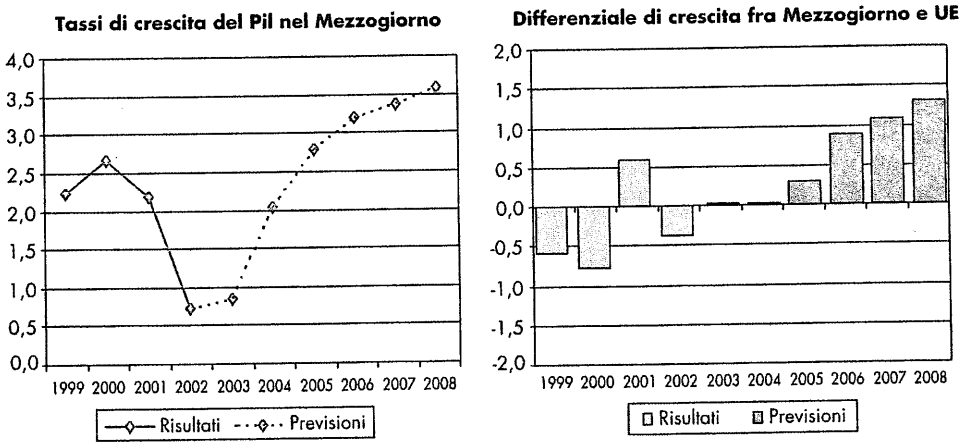
Sulla base del modello di previsione ora descritto, delle previsioni di crescita per l'Italia della Relazione Previsionale e Programmatica per il 2004 (RPP 2004) delle tendenze successivamente emerse, delle indicazioni di medio-lungo periodo scaturite dalla valutazione intermedia del QCS 2000-2006 e dei profili programmatici della spesa in conto capitale nel Sud, viene elaborata una previsione aggiornata di crescita del Sud per il periodo 2004-2008.

Le previsioni programmatiche di spesa in conto capitale nel Sud sono quelle presentate nel Quadro finanziario unico di cui alla tavola III.6 del capitolo III. Accanto al proseguimento dei notevoli risultati finanziari sin qui conseguiti per i fondi comunitari con l'utilizzo al cento per cento, si ipotizza una accelerazione nella capacità di spesa degli Accordi di Programma Quadro (APQ) e in generale del Fondo nazionale per le aree sottoutilizzate e un progressivo avvicinamento all'obiettivo di spendere nel Sud il 30 per cento della spesa ordinaria in conto capitale del Paese. Quanto al ciclo economico internazionale si incorpora lo scenario atteso di una ripresa, colta dalla dinamica del Pil europeo di cui alla fig. I.20. Si ipotizza infine, per prudenza, che la dinamica delle esternalità sia quella dello scenario "basso" descritto nel paragrafo precedente.

In queste condizioni, il Pil del Sud tornerebbe nel 2004-2005 verso una crescita attorno al 3 per cento (simile a quella già conseguita nel solo 2000), per portarsi poi attorno al 3,5 per cento nel successivo triennio, largamente al di sopra della crescita media europea.

Nuove correzioni del profilo della crescita fino al 2008 potranno essere apportate in seguito, sulla base delle eventuali modifiche del quadro macroeconomico italiano nei prossimi documenti programmatici.

Figura I.20 - CRESCITA DEL PIL NEL MEZZOGIORNO:1999-2008
(valori percentuali)



Fonte: per il Mezzogiorno 1999-2002 Istat, Conti economici territoriali; 2003-2008, stime DPS; per UE 1999-2002 UE, *Economic Outlook*, 2003-2008, previsioni utilizzate per RPP 2004

I.5. Disparità regionali e integrazione nell'UE-25

L'analisi che segue confronta le tendenze di sviluppo nelle regioni dell'Unione europea allargata con riguardo al prodotto pro-capite e alle sue componenti, dedicando particolare attenzione alle dinamiche di crescita nelle attuali aree Obiettivo 1. L'esame delle disparità regionali – che prosegue l'approfondimento presentato nel Quinto Rapporto del DPS 2001-2002 – è condotto utilizzando gli ultimi dati disponibili prodotti da Eurostat (fonte New Cronos) e i conti economici territoriali di alcuni Paesi europei[15].

[15] A fine dicembre 2003 non erano ancora disponibili i dati Eurostat sul Pil a livello di regioni NUTS-2 relativi all'anno 2001. Eurostat ha infatti modificato a fine novembre la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS). Per alcuni Paesi - quali l'Italia, la Germania, il Portogallo e la Finlandia - il processo di migrazione sarà ultimato soltanto nei prossimi mesi, con la ricostruzione delle serie storiche relative alle nuove unità territoriali. I dati utilizzati nella nostra analisi si riferiscono quindi all'estrazione del 29 settembre 2003. Per le elaborazioni in questo paragrafo si ringraziano Francesca Paradisi e Raffaella Chiocchini dell'Istat.

Ai fini dell'analisi comparativa a livello internazionale, la classificazione NUTS costituisce un sistema armonizzato di suddivisione del territorio europeo per la produzione di statistiche regionali comparabili nell'Unione allargata. La partizione relativa al livello NUTS-2 (che per l'Italia corrisponde alle Regioni e alle Province autonome) viene utilizzata, tra l'altro, per l'assegnazione dei fondi strutturali (Obiettivo-1). E' da osservare, tuttavia, che le delimitazioni amministrative possono non essere adeguate all'analisi dei divari territoriali e all'identificazione delle aree di intervento pubblico, perché non permettono di individuare le specificità economiche e produttive a livello locale. A tal fine, partizioni territoriali che massimizzano i flussi economici all'interno dell'area e minimizzano quelli all'esterno (definite, ad esempio, con riferimento alle barriere alla mobilità esterna di origine geografica, infrastrutturale ma anche storica o sociale) possono essere più adatte a studiare i mercati locali, le loro rigidità e i possibili *spill-over*.

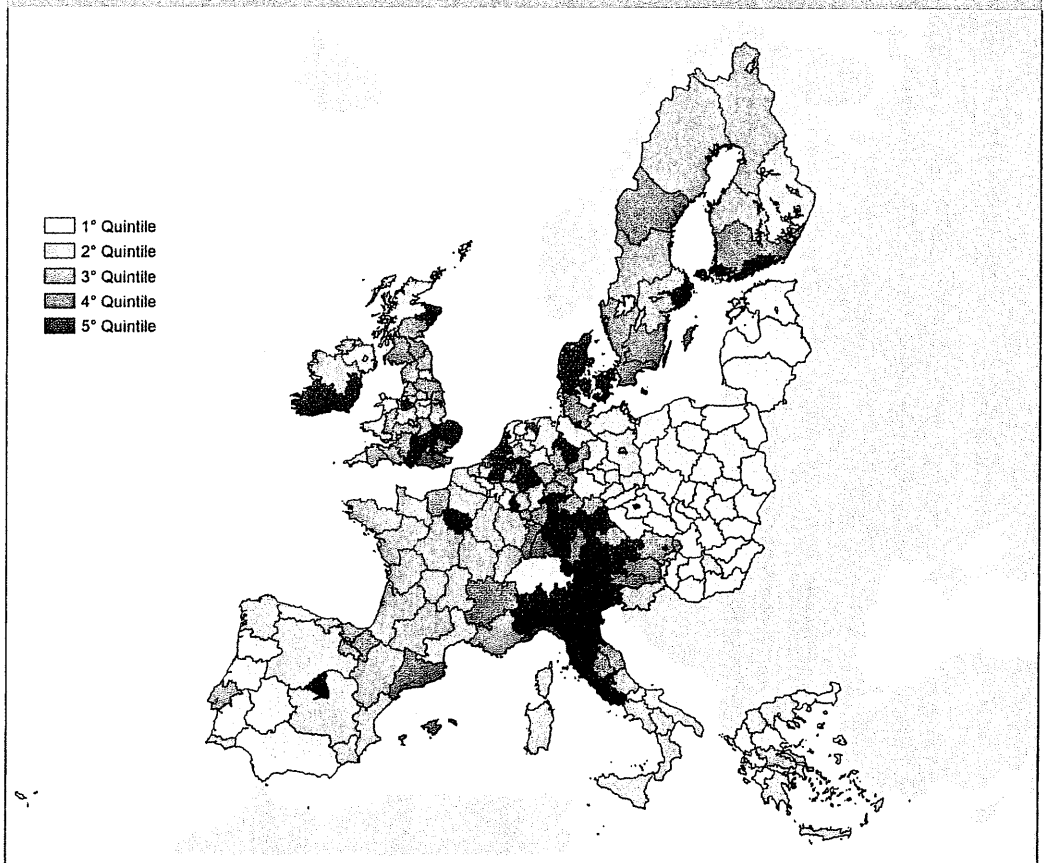
Distribuzione dei divari sul territorio dell'UE-25

Analisi territoriale dei divari di Pil pro-capite

La comparazione nei livelli di benessere delle regioni europee viene comunemente effettuata in termini di Pil pro-capite espresso in standard di potere d'acquisto (SPA), sebbene l'uso di questo unico indicatore – oltre ai limiti noti dell'utilizzo delle parità dei poteri d'acquisto nei confronti tra Paesi (cfr. Quinto Rapporto del DPS 2001-2002, pp. 28-29) – trascuri ulteriori dimensioni di disagio economico e sociale da valutare nell'analisi dei processi di sviluppo. Il Pil pro-capite espresso in termini di SPA è l'indicatore utilizzato dalla Commissione europea per l'allocazione delle risorse comunitarie alle regioni arretrate[16].

La figura I.21 mostra la distribuzione territoriale nell'UE-25 del prodotto pro-capite regionale, misurato in SPA, in quintili per l'anno 2000. Emerge un'agglomerazione delle regioni più ricche lungo l'asse che collega le aree del

Figura I.21 – DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL PRODOTTO PRO-CAPITE REGIONALE NELL'UE-25 (UE-25 = 100, anno 2000)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat – New Cronos

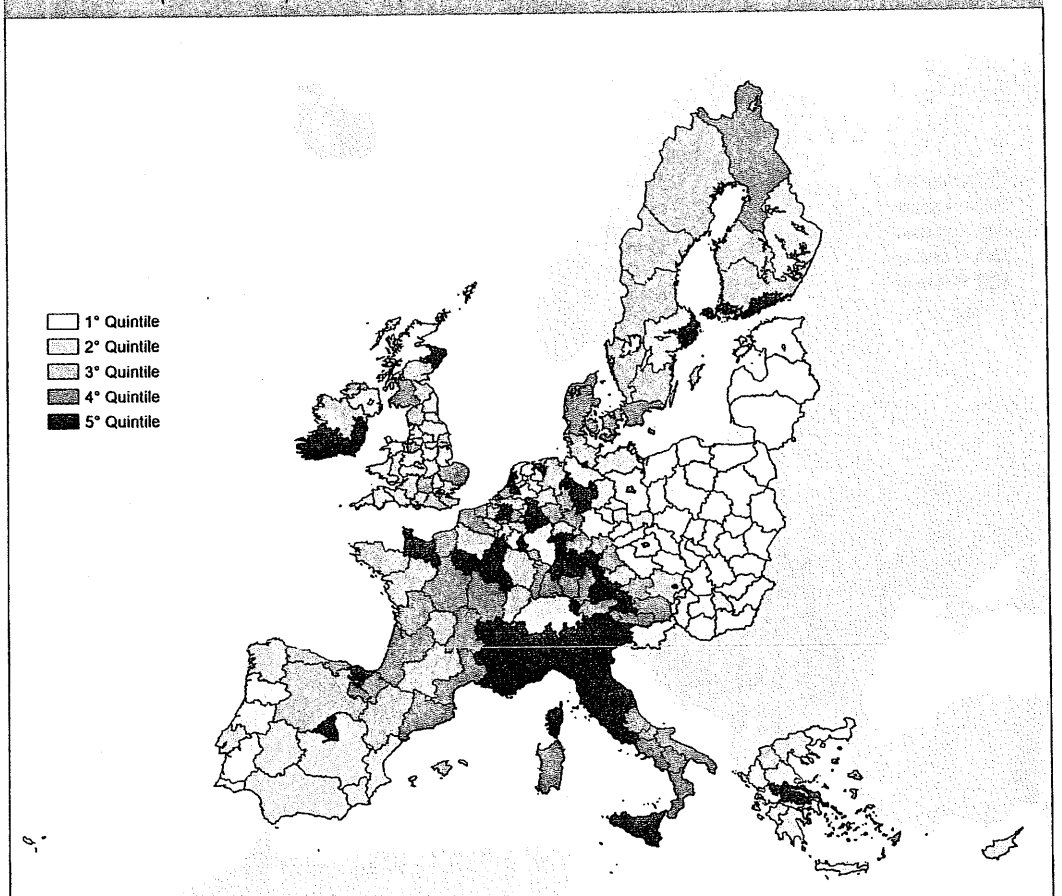
[16] L'attuale criterio di ammissibilità al sostegno Obiettivo 1 si basa sul Pil pro-capite regionale espresso in standard di potere d'acquisto (SPA) degli ultimi tre anni disponibili, che deve essere inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Centro-Nord d'Italia ai Paesi del Centro Europa (Austria, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo) fino alle regioni meridionali del Regno Unito e dell'Irlanda. Tra le regioni che appartengono al quintile con il più elevato prodotto pro-capite troviamo anche le aree con le capitali dei principali Stati dell'Unione.

Le regioni più povere si collocano generalmente nelle aree periferiche dell'Europa meridionale e orientale, come il Sud d'Italia, la Grecia, le regioni sud-occidentali della Spagna, il Portogallo (esclusa Lisbona) e i nuovi Paesi membri.

Il prodotto pro-capite regionale può essere scomposto nelle seguenti componenti: la produttività del lavoro (Pil in SPA per occupato), il tasso di occupazione (definito come rapporto tra occupazione totale e popolazione tra 15 e 64 anni), e il rapporto tra la popolazione potenzialmente attiva (15-64 anni) e la popolazione totale.

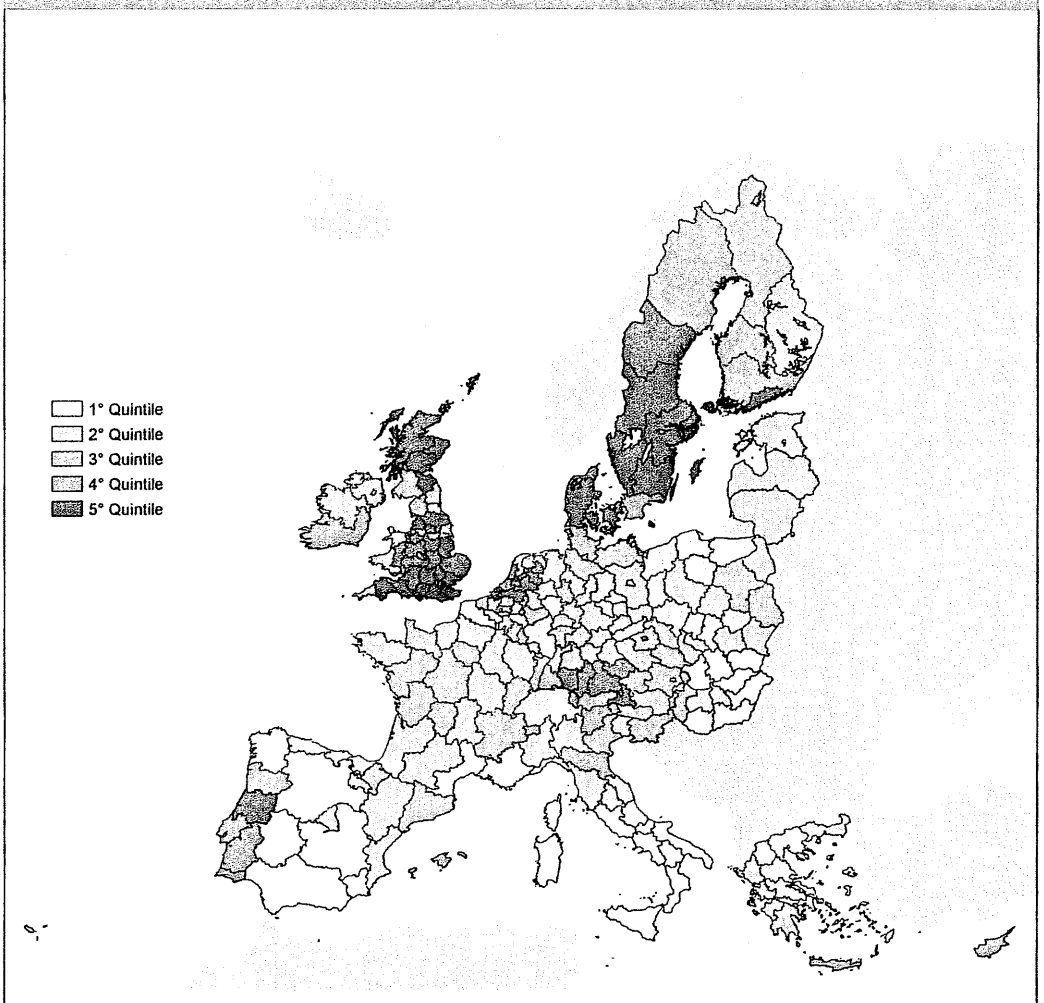
Figura I.22 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA PRODUTTIVITÀ NELLE REGIONI DELL'UE-25
(UE-25 = 100; anno 2000)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat – New Cronos

Le figure I.22, I.23, I.24 mostrano la distribuzione spaziale delle tre variabili sul territorio dell'UE-25. L'analisi evidenzia non solo come esistano forti differenze nei fattori di competitività e di ritardo delle regioni europee, ma anche come tali fattori tendano ad aggregarsi in *cluster* territoriali.

Figura I.23 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE NELL'UE-25 (UE-25 = 100; anno 2000)



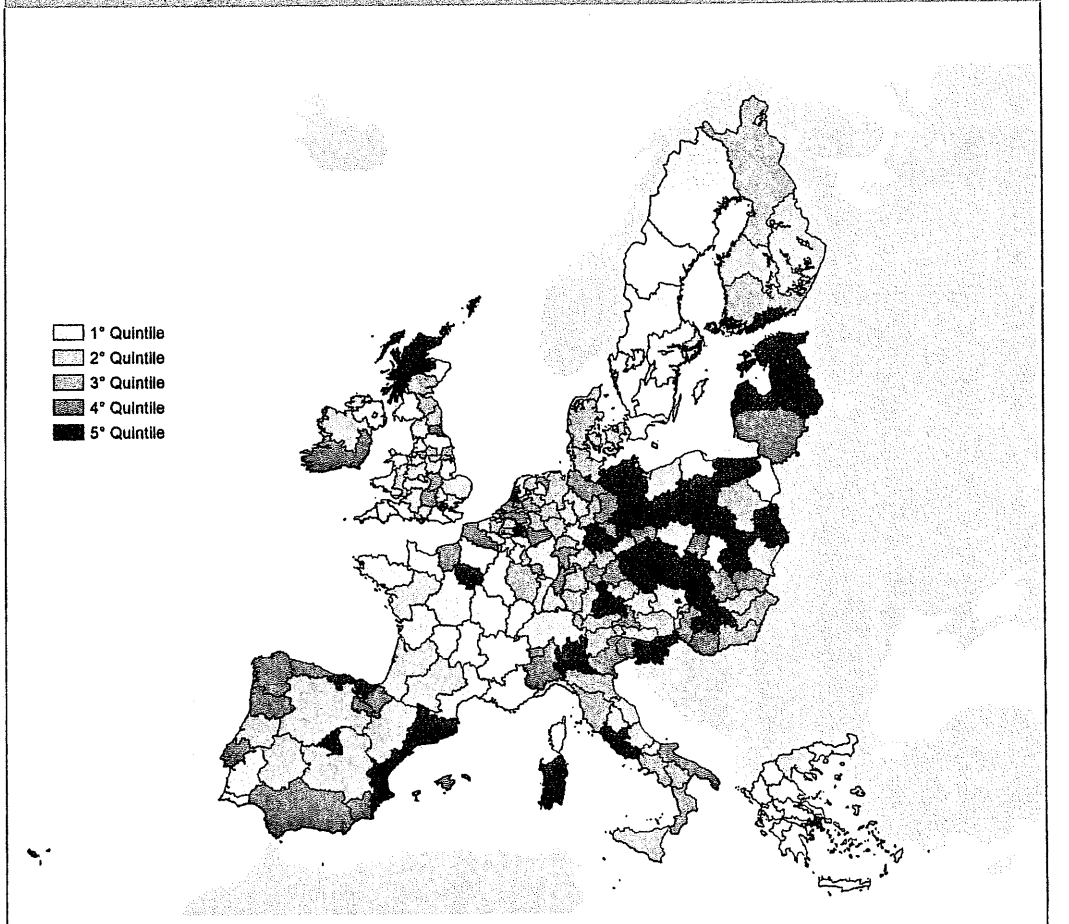
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat – New Cronos

Una parte rilevante delle disparità regionali in termini di prodotto pro-capite sono da attribuire ai divari di produttività (fig. I.22).

Analisi territoriali dei divari di produttività

La produttività è più elevata nelle regioni del Centro Europa, dell'intera Italia e dell'Irlanda e nelle aree delle capitali dei principali Stati dell'Unione, mentre è ridotta nelle regioni più povere del Portogallo, della Grecia, della Spagna, del Regno Unito, della Germania e dei nuovi Paesi membri. Si noti che le regioni del Sud, al contrario di quanto avviene nelle altre aree arretrate, registrano una produttività relativamente elevata.

Figura I.24 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE IN ETÀ ATTIVA (15-64 ANNI) E LA POPOLAZIONE TOTALE (Pil pro-capite regionale in SPA per quintile; anno 2000, UE-25 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat – New Cronos

Analisi territoriale delle disparità del tasso di occupazione

La distribuzione spaziale del tasso di occupazione (fig. I.23) tende invece a sfavorire le regioni Mediterranee, come quelle del Centro-Sud d'Italia, della Francia meridionale e della Spagna, dove per ragioni socio-culturali i tassi di occupazione femminili sono particolarmente bassi. Al contrario, anche per le stesse ragioni, i tassi di occupazione sono alti in molti Paesi dell'Europa settentrionale e centrale.

Complessivamente, le fig. I.22 e I.23 mostrano come in Europa vi siano due modelli opposti di produzione della ricchezza: uno si basa su alti livelli di produttività riferiti a un numero di occupati relativamente limitato, come in alcune regioni dell'Italia e della Francia, l'altro si basa su un elevato numero di lavoratori che occupano posizioni lavorative a relativamente bassa produttività, come avviene in alcune regioni del Regno Unito e del Portogallo[17].

[17] L'analisi potrebbe tuttavia risentire delle difficoltà legate alla misurazione di queste variabili, più ampie a livello regionale: è il caso, per esempio, del tasso di occupazione a causa dei flussi di pendolarismo per motivi di lavoro.

La figura I.24 mostra la distribuzione spaziale sul territorio dell'UE-25 del rapporto tra la popolazione in età attiva (15-64 anni) e la popolazione totale.

Distribuzione territoriale del rapporto tra la popolazione in età attiva e la popolazione totale

Rispetto alle due precedenti componenti - produttività e tasso di occupazione - tale variabile non mostra un forte legame con il Pil pro-capite. Tra i Paesi che presentano un basso livello relativo del rapporto si osservano in particolare la Francia (con una elevata percentuale di popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione, anche rispetto alla media UE-25) e la Svezia (con elevate percentuali di popolazione di 0-14 anni e di 65 anni e più sul totale della popolazione, rispetto alla media UE-25).

Scomposizione del prodotto pro-capite nei suoi fattori

L'analisi della scomposizione del prodotto pro-capite regionale nelle sue componenti è anche condotta distinguendo i valori medi delle tre variabili per differenti fasce di reddito (tav. I.5).

Tavola I.5 - SCOMPOSIZIONE DEL PIL PRO-CAPITE REGIONALE IN PPA NELL'UE-25
(valori medi; anno 2000)

	Numero regioni	Pil pro-capite regionale in PPA	Produttività	Tasso di occupazione	Popolazione di 15+64 anni sul totale della popolazione
			(UE-25 = 100)		
Pil pro-capite regionale in PPA inferiore al 75% della media UE-25	69	55	61	89	100
Pil pro-capite regionale in PPA compreso fra il 75% e la media UE-25	72	90	93	98	98
Pil pro-capite regionale in PPA superiore alla media UE-25	111	129	120	107	100

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos

Le variabili che mostrano un forte legame con il Pil pro-capite sono il tasso di occupazione e soprattutto la produttività, mentre il rapporto tra la popolazione in età attiva e la popolazione totale registra una debole variazione tra fasce di reddito. La produttività nelle aree con un livello del Pil pro-capite in SPA inferiore al 75 per cento della media UE-25 è circa la metà di quella delle aree più ricche. Il tasso di occupazione delle regioni più povere è circa l'80 per cento di quello delle aree più ricche.

Se si limita l'analisi alle attuali regioni Obiettivo 1 dell'UE-15, si osserva, d'altronde, come esistano dei meccanismi di compensazione tra livelli di produttività e livelli del tasso di occupazione che agiscono prevalentemente per Paese (tav. I.6). Solo la Spagna e soprattutto l'Italia presentano alcune regioni Obiettivo 1 con un tasso di occupazione inferiore al 75 per cento della media UE-25. Al contrario, questi Paesi non hanno regioni con un livello di produttività inferiore alla soglia del 75 per cento.

Tavola I.6 - FOCUS SULLE ATTUALI REGIONI OBIETTIVO 1 DELL'UE-15
(anno 2000, UE-25 = 100)

Produttività inferiore al 75 per cento della media UE-25

	Numero regioni Ob. 1	Popolazione *(migliaia)*
Austria	1	278
Germania	5	9.003
Grecia	3	1.531
Portogallo	6	6.788
Totale	**15**	**17.600**
Totale Ob.1	*60*	*85.742*

Tasso di occupazione inferiore al 75 per cento della media UE-25

	Numero regioni Ob. 1	Popolazione *(migliaia)*
Spagna	1	7.238
Italia	6	13.4711
Totale	**7**	**20.708**
Totale Ob. 1	*60*	*85.742*

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos

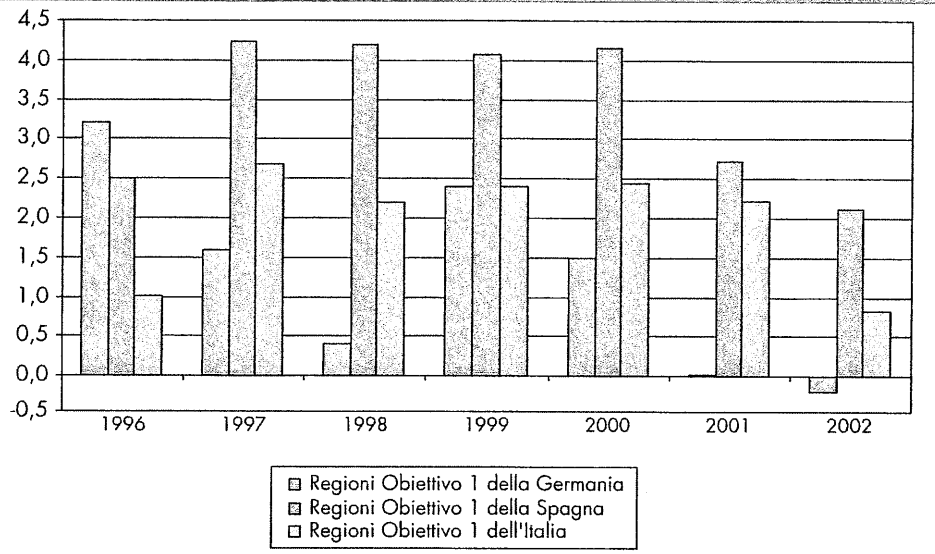
Dinamiche di crescita nelle regioni Obiettivo 1 dell'Italia, della Germania e della Spagna

L'analisi di una economia con forti disparità territoriali di sviluppo richiede strumenti specifici per l'esame dei processi di convergenza. Differenze regionali significative, in termini di divari di sviluppo e di numerosità della popolazione interessata, sono riscontrabili in tre grandi Paesi dell'UE-15: l'Italia, dove il ritardo del Sud è una questione presente sino dal momento della riunificazione del Paese nella seconda metà dell'800; la Germania, nella quale il problema si pone nei nuovi Länder orientali; e infine la Spagna, dove regioni con elevati livelli di sviluppo, come l'area di Madrid, la Catalogna e i Paesi Baschi, si contrappongono alle aree in ritardo dell'Extremadura e dell'Andalusia. Nel complesso, in questi tre Paesi europei l'attuale popolazione Obiettivo 1 supera i 14 milioni di abitanti[18].

Nella seconda metà degli anni Novanta le aree Obiettivo 1 dell'Italia, della Germania e della Spagna hanno mostrato tassi di crescita del Pil positivi, sebbene differenziati tra Paesi (Fig. I.25): mentre le regioni Obiettivo 1 della Spagna e dell'Italia hanno registrato una dinamica elevata, quelle della Germania sono cresciute a un passo più lento, che è diventato negativo all'inizio del 2000.

[18] Nel periodo 2000-2006, la popolazione nelle regioni Obiettivo 1 della Spagna (Galicia, Principado de Asturias, Castilla y Léon, Castilla-La Mancha, Extremadura, Comunidad Valenciana, Andalucia, Murcia, Ceuta y Melilla, Canarias) è pari a circa 23 milioni di abitanti, il 59 per cento della popolazione totale. Per l'Italia, la popolazione nelle regioni Obiettivo 1 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) è pari a 19 milioni di abitanti, il 34 per cento della popolazione totale. Per la Germania la popolazione nelle regioni Obiettivo 1 (Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Chemnitz, Dresden, Leipzig, Dessau, Halle, Magdeburg, Thüringen) è pari a 14 milioni di abitanti, il 17 per cento della popolazione totale. Segue la Grecia con circa 10,5 milioni di abitanti nelle regioni Ob.1 (che corrispondono al totale della popolazione).

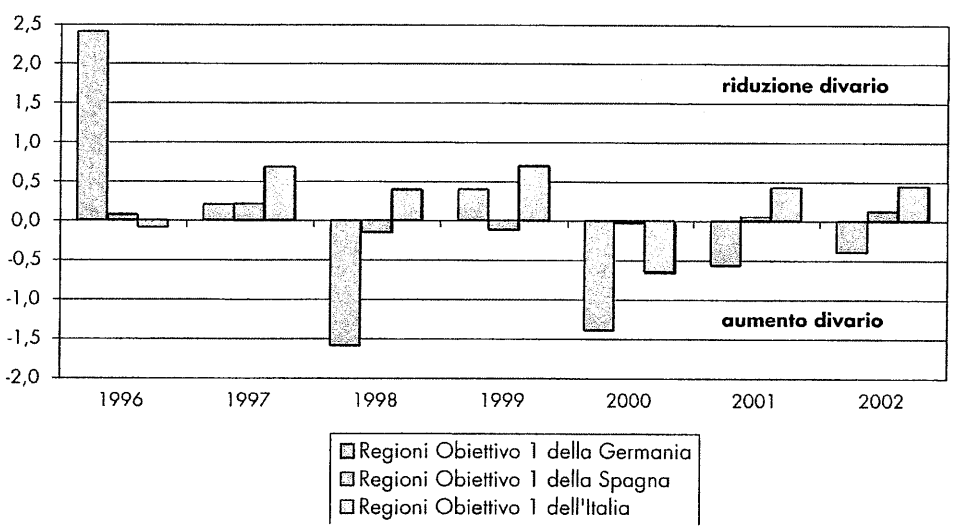
Figura I.25 - CRESCITA DEL PIL NELLE AREE OBIETTIVO 1 DELL'ITALIA, DELLA GERMANIA E DELLA SPAGNA (Variazioni percentuali annue a prezzi costanti)



Fonte: Conti economici territoriali dei vari Paesi

Le traiettorie di crescita delle regioni Obiettivo 1 hanno risentito degli andamenti a livello nazionale (fig. I.26): se si considera la differenza tra i tassi di crescita regionali e quelli medi nazionali, si osserva che processi di convergenza verso le aree più ricche sono in atto unicamente in Italia, dove nel periodo considerato le regioni Obiettivo 1 crescono in media di 0,3 punti percentuali l'anno più del resto del Paese. Al contrario, il forte tasso di crescita registrato nelle regioni spagnole Obiettivo 1 è in linea con quello medio nazionale, mentre in Germania i divari di crescita tendono ad ampliarsi.

Figura I.26 - DIFFERENZIALE DI CRESCITA DELLE AREE OBIETTIVO 1 RISPETTO ALLA MEDIA PAESE IN GERMANIA, SPAGNA E ITALIA (differenza fra variazioni percentuali annue del Pil a prezzi costanti)



Fonte: Conti economici territoriali dei vari Paesi

II. SITUAZIONE SOCIALE, QUALITÀ DELLE INFRASTRUTTURE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Il benessere di un territorio, la sua competitività, la capacità di attrarre risorse, oltre che dagli indicatori economici esaminati nel capitolo I, devono essere misurati anche in base agli indicatori sociali, dello stato dei servizi collettivi e dell'ambiente naturale e culturale. In questo capitolo questi profili vengono esaminati, cercando di evidenziare, ove appropriato e possibile, le azioni di politica economica volte a migliorare le condizioni esistenti.

Vengono innanzitutto presentati elementi informativi sulle risorse umane disponibili nel territorio, sulle condizioni di disagio sociale delle famiglie, sulla situazione di legalità e sicurezza e sulla sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo (cfr. par. II.1-4).

L'analisi dei servizi collettivi prodotti utilizzando le infrastrutture esistenti, oltre alla più tradizionale valutazione del *gap* infrastrutturale fisico, consente di confrontare anno dopo anno *ritardi e recuperi* del Sud rispetto al resto del Paese e nel confronto internazionale (cfr. par. II.5).

L'attenzione è incentrata sull'erogazione di servizi, la cui qualità può accrescersi anche grazie a interventi di limitate dimensioni, che valorizzino lo stock infrastrutturale esistente, ma sottoutilizzato. Le infrastrutture, il recupero del *gap* nel volume e nella qualità dei servizi collettivi, acquisiscono significato quando sono in grado di cedere valore al resto del sistema produttivo, ossia quando con il loro esercizio riescono a far diminuire i costi delle imprese o a migliorare direttamente lo "star bene" dei cittadini. E' così che lo *stock* di capitale pubblico infrastrutturale assolve al proprio compito, sostituendo forme transitorie di sostegno alle imprese.

II.1 Società

II.1.1 Istruzione

Gli obiettivi comunitari

Sul piano del capitale umano, l'Italia, nel suo complesso, deve ancora conseguire forti progressi: solo il 72,9 per cento dei ventiduenni ha completato in Italia l'istruzione secondaria superiore contro il 75 per cento in Europa (85 per cento è l'obiettivo per il 2010 fissato dall'Unione europea); il livello medio di forme di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita è pari a solo il 4,6 per cento della popolazione adulta in età lavorativa (25-64 anni), contro l'8,5 per cento della UE (12,5 per cento è l'obiettivo per il 2010).

La scolarizzazione

La partecipazione effettiva al sistema scolastico è aumentata, interessando ormai la quasi totalità degli alunni potenziali negli anni della scuola dell'obbligo e risultando in costante crescita anche nella scuola superiore. Complessivamente, il tasso di partecipazione nazionale nel 2002 è attorno al 91 per cento. Il quadro complessivo migliora se si considerano i dati relativi alle sole forze di lavoro, che escludono le generazioni più anziane e le persone non attive.

Tavola II.1 - LIVELLI DI ISTRUZIONE PER RIPARTIZIONE NEL 2002 (valori assoluti e percentuali)

	Titoli di studio					
	Dottorato,Laurea Laurea breve	Diploma accesso Università	Qualifica lic. non accesso Università	Licenza Media	Licenza elementare Nessun titolo	TOTALE
	Totale popolazione di 15 anni e oltre (dati in migliaia)					
Mezzogiorno	1.130	4.246	461	5.986	5.321	17.144
Centro-Nord	2.569	7.821	2.041	10.208	9.420	32.059
Italia	3.699	12.067	2.502	16.193	14.741	49.203
	Valori percentuali					
Mezzogiorno	6,6	24,8	2,7	34,9	31,0	100,0
Centro-Nord	8,0	24,4	6,4	31,8	29,4	100,0
Italia	7,5	24,5	5,1	32,9	30,0	100,0
	Forze di lavoro in complesso (dati in migliaia)					
Mezzogiorno	890	2.488	294	2.871	1.038	7.581
Centro-Nord	2.052	5.409	1.523	5.777	1.651	16.412
Italia	2.942	7.897	1.817	8.648	2.689	23.993
	Valori percentuali					
Mezzogiorno	11,7	32,8	3,9	37,9	13,7	100,0
Centro-Nord	12,5	33,0	9,3	35,2	10,1	100,0
Italia	12,3	32,9	7,6	36,0	11,2	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro, media 2002

Ma il divario tra le due aree del Paese è ancora alto, anche se in evidente diminuzione nelle classi di età più giovani comprese nelle forze di lavoro.

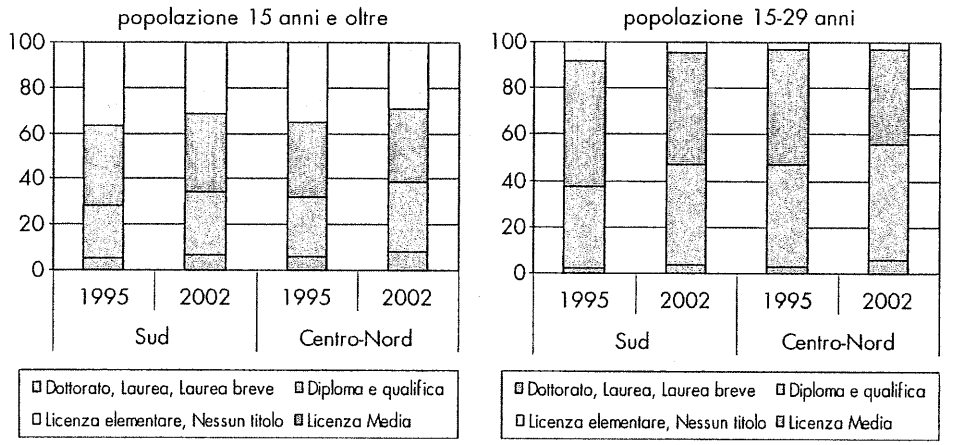
Negli ultimi sette anni si nota in entrambe le ripartizioni un incremento nei livelli più alti di istruzione e una contrazione in quelli più bassi. È notevole, infatti, la flessione della quota di coloro che posseggono solo la licenza elementare o nessun titolo di studio, soprattutto tra le coorti più giovani (cfr. fig. II.1).

Dispersione scolastica

Scuola dell'obbligo

In merito alla dispersione scolastica, al Sud il fenomeno degli abbandoni, ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, è più significativo nell'ambito della scuola media, anche se in diminuzione pressoché costante dagli anni novanta: il tasso di dispersione nell'ultimo anno è stabile sullo 0,59 per cento contro lo 0,10 del Centro-Nord (cfr. fig. II.2), con una diminuzione di circa un punto rispetto all'anno scolastico 1994-95.

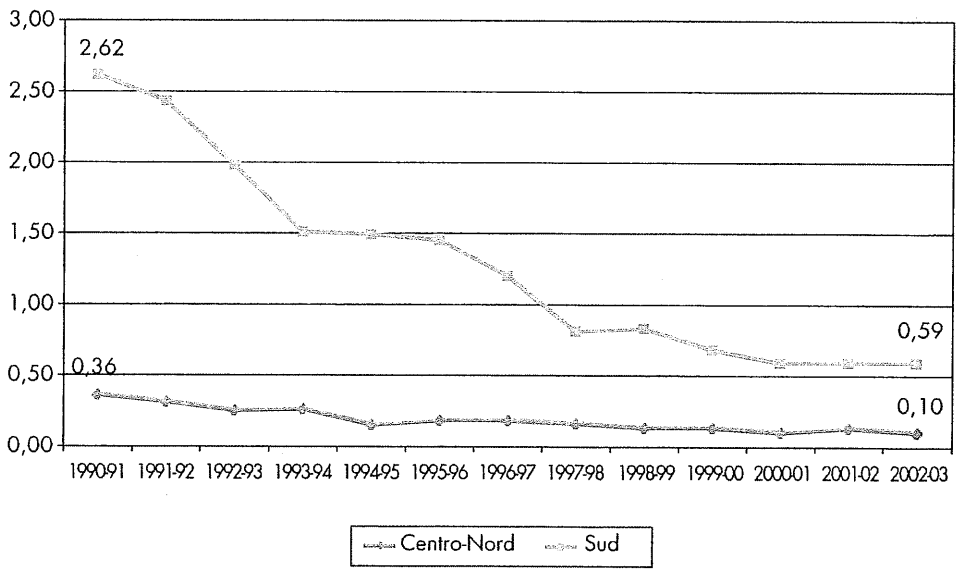
Figura II.1 - DINAMICA DEI LIVELLI DI ISTRUZIONE PER RIPARTIZIONE FRA IL 1995 E IL 2002 (valori percentuali, tassi medi annui)



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

A livello regionale tale fenomeno appare ancora molto diffuso in Calabria, e, in minor misura, in Campania, Sicilia e Puglia.

Figura II.2 - DISPERSIONE SCOLASTICA* NELLE SCUOLE MEDIE (valori percentuali)



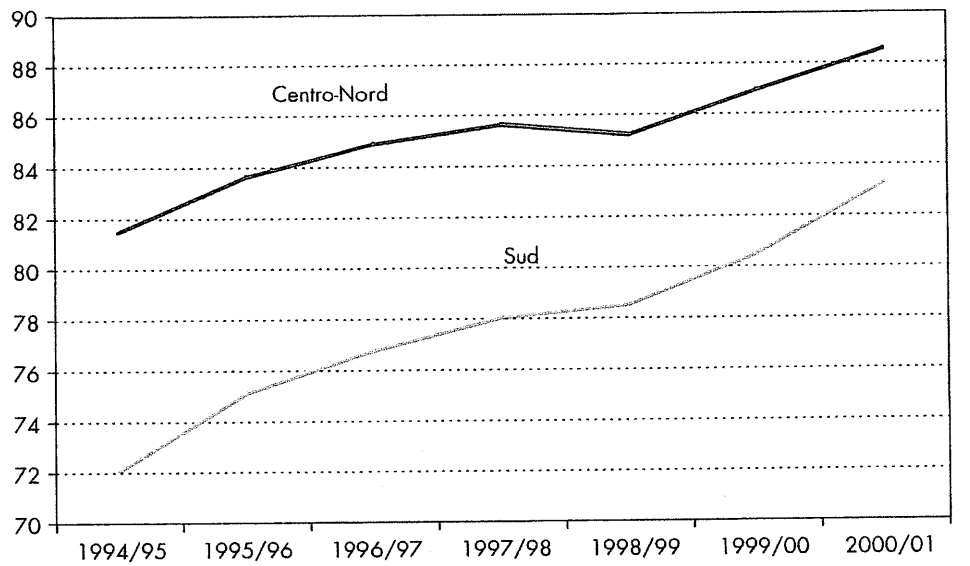
* Misurata dalla percentuale, in rapporto agli iscritti, degli abbandoni scolastici immotivati e dei non frequentanti
Fonte: MIUR

Scuola superiore

Nell'anno scolastico 2002-2003 si sono diplomati nella scuola secondaria superiore circa 479.000 studenti, pari al 76 per cento dei giovani diciannovenni. Nel Nord e nel Sud, tale quota si situa sotto la media nazionale (rispettivamente al 69,7 e al 70,3 per cento), mentre nel Centro raggiunge l'81,4 per cento.

Il tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola superiore è pari al 99,6 per cento. La partecipazione alla scuola superiore (cfr. fig. II.3) presenta ancora un forte divario tra le due aree del Paese, nonostante un significativo aumento nel Sud negli ultimi anni, dal 72 per cento a circa l'84 per cento tra il 1995 e il 2001.

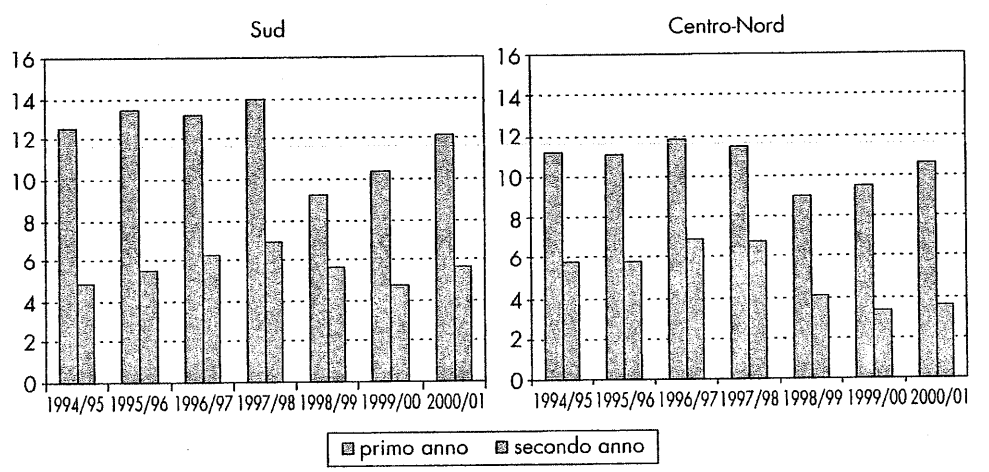
Figura II.3 - TASSO DI PARTECIPAZIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE
(iscritti su residenti tra 14 e 18 anni, valori percentuali)



Fonte: Istat, Indicatori di contesto

Tuttavia nel Sud risultano ancora numerosi gli abbandoni nelle classi iniziali, in particolare nel primo anno.

Figura II.4 - ABBANDONI NEL PRIMO E SECONDO ANNO DI SCUOLA SUPERIORE
(quote percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: Istat, Indicatori di contesto

Anche in concomitanza con la riforma dei cicli di studio universitari a partire dall'anno accademico 2000-2001, il tasso di passaggio dalla scuola superiore all'Università è aumentato, raggiungendo nel 2000-03 il 74,6 per cento. E' in crescita anche il numero dei laureati, che rappresentano il 20 per cento della popolazione tra i 24 e i 30 anni. Quasi l'80 per cento di essi si divide equamente tra laureati in materie umanistiche e discipline tecnico-scientifiche, la restante quota ha conseguito un titolo in materie scientifico-sociali ed economiche.

Transizione al lavoro

I primi anni della transizione dall'Università al mondo del lavoro sono caratterizzati da frequenti cambiamenti lavorativi. Infatti, secondo l'indagine triennale dell'Istat, svolta sui laureati del 1998 e sul loro inserimento al 2001, la quota dei giovani che nel triennio successivo all'uscita dall'Università trovano un impiego stabile si colloca poco oltre il 70 per cento.

Tavola II.2 - LAUREATI NEL 1998 PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE NEL 2001 PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori assoluti e percentuali)

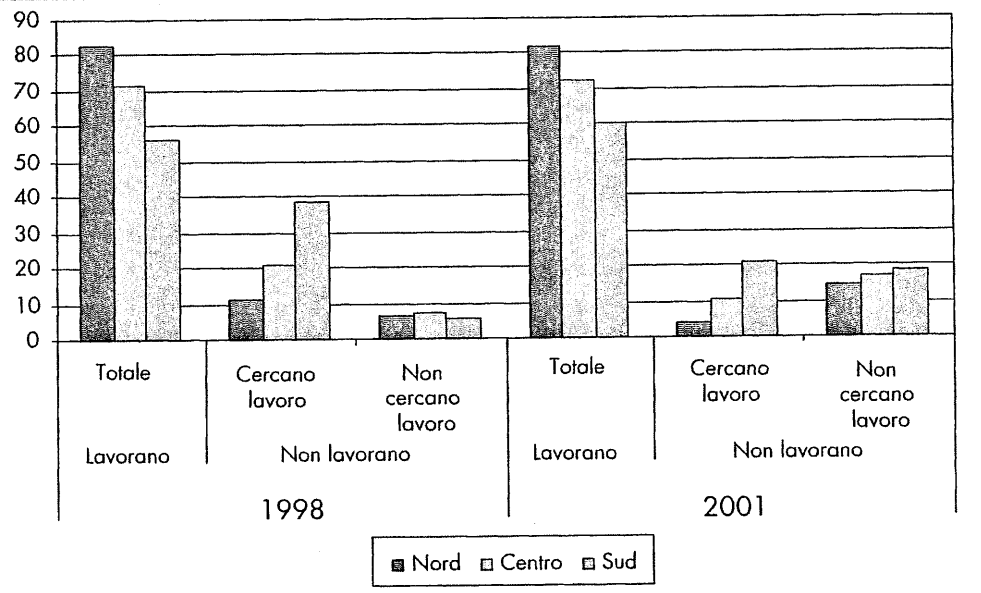
	Dati assoluti					Composizione percentuale				
	Lavorano		Non lavorano			Lavorano		Non lavorano		
Ripartizione territoriali *	totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	Totale	Totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	Totale
ITALIA	93.007	83.524	13.167	20.321	126.495	73,5	66,0	10,4	16,0	100,0
Nord	50.792	45.890	2.691	8.789	62.272	81,6	73,7	4,3	14,1	100,0
Centro	20.826	18.626	3.048	4.904	28.778	72,4	64,7	10,6	17,0	100,0
Centro-Nord	71.618	64.516	5.739	13.693	91.050	78,7	70,9	6,3	15,0	100,0
Mezzogiorno	21.378	18.997	7.427	6.620	35.426	60,3	53,6	21,0	18,7	100,0

* Si tiene conto della residenza dei laureati al momento dell'indagine
Fonte: Istat, I laureati e il mercato del lavoro

La condizione occupazionale dei laureati si differenzia molto a livello territoriale, riflettendo gli andamenti del mercato del lavoro: nel Sud lavora il 60,3 per cento di essi contro il 78,7 per cento del Centro-Nord, anche se tra il 1998 e il 2001 il tasso di assorbimento dei laureati è cresciuto solo al Sud (cfr. fig. II.5)

Un aspetto interessante emerge dai dati sui laureati non occupati: tra questi, coloro che non cercano lavoro rappresentano una quota crescente, in seguito all'aumento dei giovani che decidono di proseguire gli studi oltre la laurea e tale tipologia di studenti aumenta molto più rapidamente nel Sud, anche se non ha ancora superato, come avviene nel Centro-Nord, i laureati in cerca di lavoro.

Figura II.5 - LAUREATI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE A TRE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SESSO: 1998, 2001
(valori percentuali)



Fonte: Istat, I laureati e il mercato del lavoro

Esiste, inoltre, una forte correlazione tra voto di laurea e successiva condizione occupazionale: tra coloro che, pur non occupati, non cercano lavoro la percentuale più alta è rappresentata dai laureati con il massimo dei voti, con un andamento decrescente al diminuire del voto stesso. Nel Sud la prevalenza della prosecuzione agli studi vale solo per i laureati a pieni voti.

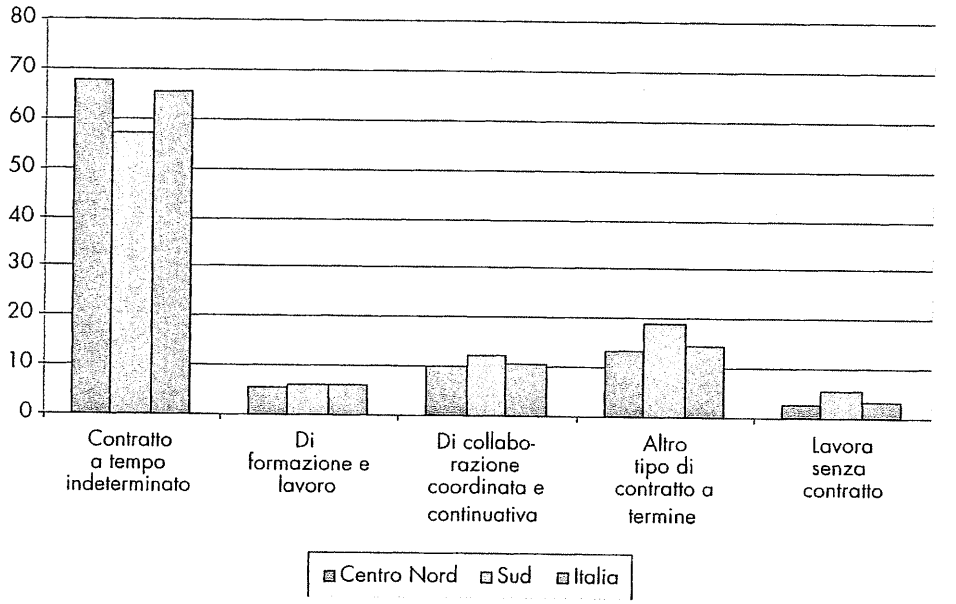
Le differenze nell'inserimento professionale si accentuano ancor più se si considerano le giovani laureate, che nel Sud, rispetto ai loro colleghi maschi hanno un minor tasso di occupazione (53,7 per cento contro 69,2 degli uomini), e un differenziale ancora più elevato con le coetanee del Centro-Nord (75,3 per cento).

Dall'indagine risultano notevoli differenze territoriali e di genere anche riguardo ai tempi intercorsi tra la laurea e il primo lavoro continuativo.

Nel Centro-Nord il tempo medio per l'inserimento nel mercato del lavoro è di circa tredici mesi contro i diciassette nel Sud, dove la quota più consistente dei laureati (30,8 per cento), trova un impiego continuativo dopo almeno 2 anni, con maggiori difficoltà per le donne (35,7 per cento) rispetto agli uomini (29,5 per cento).

Inoltre nel Sud, anche se la maggioranza dei laureati occupati lavora con contratto a tempo indeterminato, esiste una percentuale superiore di lavori meno "stabili" rispetto a quanto avviene nel resto del Paese: per le tipologie a tempo determinato infatti il 37,5 per cento dei laureati si trova nel Sud contro il 29,7 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

Figura II.6 - LAUREATI NEL 1998 CHE LAVORANO NEL 2001, PER TIPOLOGIA DI LAVORO
(quote percentuali sul totale dei laureati)



Fonte: elaborazione su dati Istat

II.1.2 Disagio sociale e povertà

La "riduzione del disagio sociale" nel Sud rappresenta l'obiettivo del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 che si affianca all'obiettivo di crescita del Pil. Per valutare la situazione economico-sociale rispetto a tale profilo alla tradizionale misura della povertà per macroterritori, aggiornata al 2002, si affiancano due novità: 1) l'analisi di indicatori di disagio sociale che misurano la percezione delle famiglie rispetto a profili specifici delle proprie condizioni di vita 2) la disponibilità per questi e per i tradizionali dati relativi alla povertà, di informazioni con dettaglio anche regionale.

Approfondimento dell'informazione disponibile

Questi progressi sono stati ottenuti grazie a indagini mirate condotte dall'Istat, nell'ambito degli approfondimenti statistici che accompagnano le attività di valutazione e monitoraggio del Quadro Comunitario di Sostegno. L'Italia ha infatti accolto e fatta propria la richiesta della Commissione Europea, nel corso del negoziato sul QCS, a dotarsi di strumenti conoscitivi che permettessero di seguire più da vicino l'articolazione per territorio della povertà[1], ma ha ritenuto che

[1] Il DPS, insieme al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Dipartimento Affari Sociali, finanzia la rilevazione regionale della povertà, nell'ambito del rapporto di convenzione esistente con l'Istat ("Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di sviluppo", nell'ambito della misura 1.3 del PON Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Obiettivo 1). L'Istat pubblica annualmente "Note Rapide" relative alla rilevazione della povertà dove le informazioni sono presentate con un dettaglio territoriale riferito alla macroarea. La Nota Rapida più recente è di luglio 2003 relativa alla povertà dell'anno 2002. Nella pubblicazione "Statistiche in breve" del 17 dicembre 2003 sono pubblicati per la prima volta dati relativi a misure regionali di povertà e agli indicatori di disagio sociale. Si rimanda a questa pubblicazione Istat per maggiori dettagli sia in relazione a quanto presentato nel capitolo sia per ulteriori aspetti che non sono affrontati in questa sede e relativi agli aiuti economici e alla percezione soggettiva della povertà.

fosse opportuno affiancare all'analisi di benessere economico anche la rilevazione di componenti specifiche del disagio sociale ovvero dell'opportunità di partecipazione alla vita associata (alloggio decoroso, accesso ai servizi sanitari e per l'infanzia, possibilità di acquisto di beni essenziali, ecc.)[2].

Va segnalato che la rilevazione di informazioni relative al disagio sociale, così come percepito dai soggetti intervistati, può essere fortemente influenzata dal contesto di riferimento (in relazione al quale i soggetti confrontano la propria posizione relativa) per cui è necessaria cautela nell'interpretazione dei dati rilevati.

Indicatori di disagio sociale

Disagio abitativo e territoriale

La prima componente considerata riguarda gli indicatori di disagio abitativo: scarsa luminosità dell'abitazione, infiltrazioni di acqua o umidità su pareti o pavimento, infissi o pavimenti fatiscenti. Le famiglie che hanno dichiarato problemi in relazione a almeno uno dei tre aspetti sono circa il 16,3 per cento del totale delle famiglie.

Tavola II.3 - FAMIGLIE CHE DICHIARANO PROBLEMI IN RELAZIONE ALL'ABITAZIONE IN CUI VIVONO: ANNO 2002 (valori percentuali)

Ripartizione geografica e ampiezza del comune	Almeno un problema nell'abitazione	Almeno un problema nella zona	Almeno un problema nell'abitazione e nella zona
Nord	14,3	27,3	5,5
Centro	14,9	34,6	7,2
Sud	20,1	35,9	11,3
Italia	**16,3**	**31,5**	**7,7**
Fino a 10.000	16,4	18	5,2
da 10.001 a 50.000	17,4	30,8	8,3
da 50.001 a 200.000	14,4	35,7	8,1
Oltre 200.000	16	53,6	11

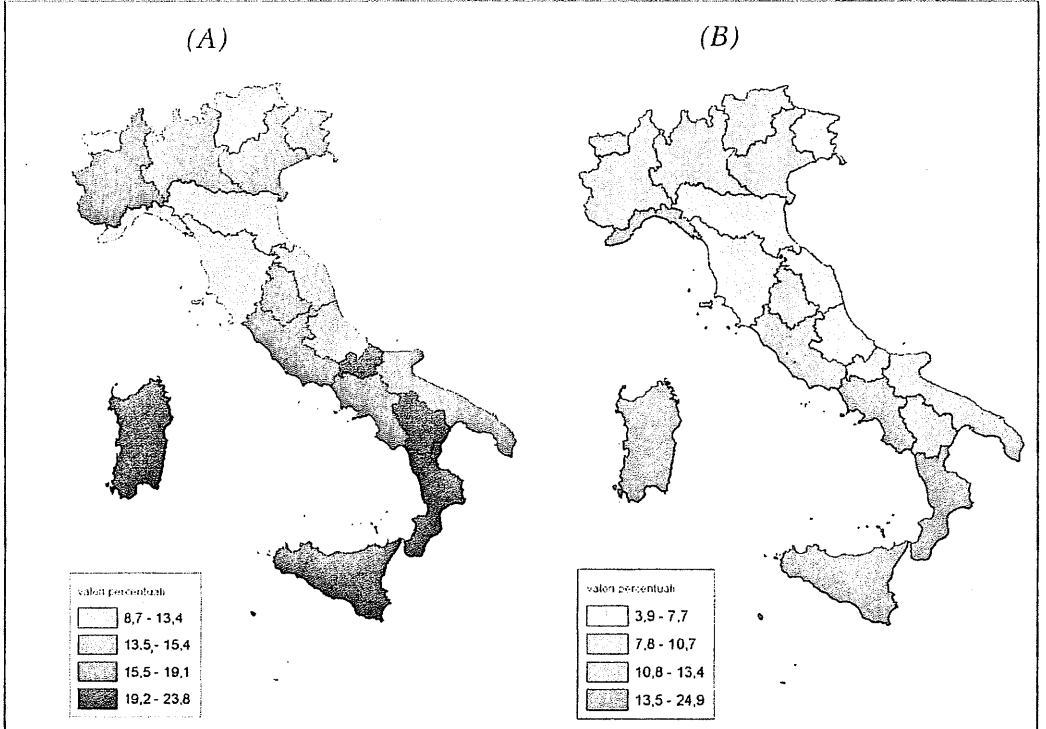
Fonte: Istat

Per quanto riguarda invece situazioni di degrado rilevate nella zona di residenza (sporcizia nelle strade, presenza di criminalità atti vandalici o violenza, tossicodipendenze, ubriachezze e prostituzione), esse sono segnalate dal 31,5 per cento delle famiglie. Entrambe le situazioni di disagio (abitativo e relativo al degrado della zona) risultano più frequenti nel Sud rispetto alla media del paese, per circa 4 punti percentuali. Particolarmente rilevante per i problemi dichiarati relativamente alla zona di residenza (e non invece per quelli relativi

[2] Allo scopo è stata predisposta un'indagine campionaria supplementare che rileva alcuni elementi per cogliere le caratteristiche multidimensionali del disagio sociale: ai soggetti intervistati nell'ambito della rilevazione sui consumi delle Famiglie dell'anno 2002 è stato somministrato un modulo aggiuntivo denominato "Questionario sulle condizioni di vita".

alle caratteristiche dell'abitazione) risulta la dimensione del comune: oltre il 50 per cento delle famiglie in comuni di dimensione superiore ai 200.000 abitanti lamenta almeno una situazione di degrado nella zona in cui vive[3]. Il fenomeno risulta pertanto più strettamente connesso con la dimensione metropolitana piuttosto che con le ripartizioni geografiche, mostrando la necessità di approfondimenti che considerino per ciascuna situazione di disagio l'unità di analisi più appropriata.

Figura II.7 - DISAGIO ABITATIVO (A) E DIFFICOLTÀ DI ACCESSO A SERVIZI SANITARI (B) ANNO 2002 (quota percentuale di famiglie - sul totale - che dichiarano problemi)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La fig. II.7 (A) illustra la distribuzione per regione del problema del disagio abitativo: le situazioni di maggior disagio (evidenziate dalla classe[4] superiore al 19,2 per cento) sono tutte concentrate nel Sud (in particolare Basilicata, Sicilia, Sardegna e Calabria), ma il disagio risulta piuttosto diffuso (superiore al 15,5 per cento delle famiglie) anche nel Centro (Lazio e Umbria) e in Piemonte.

[3] La percentuale è costante e attorno al 50 per cento nelle tre ripartizioni geografiche (cfr. Istat, Statistiche in breve).

[4] Le classi sono state ottenute utilizzando quartili, ovvero raggruppando le regioni in quattro classi di uguale numerosità dopo averle ordinate in modo crescente sulla base del valore dell'indicatore.

Tavola II.4 - FAMIGLIE CHE DICHIARANO MOLTE DIFFICOLTÀ NELL'UTILIZZO DI SERVIZI OFFERTI DALLA ASL O DAL PRONTO SOCCORSO: ANNO 2002
(valori percentuali)

Ripartizione geografica e ampiezza del comune	ASL	Pronto soccorso	ASL e/o Pronto soccorso
Nord	5,7	7,5	9,0
Centro	5,4	9,0	9,8
Sud	10,0	12,7	14,9
Italia	**7,0**	**9,5**	**11,1**
Fino a 10.000	8,6	10,6	12,3
da 10.001 a 50.000	5,7	7,8	9,2
da 50.001 a 200.000	7,3	9,2	10,4
Oltre 200.000	6,4	10,9	13,1

Fonte: Istat

Difficoltà accesso servizi sanitari

Il secondo aspetto considerato per l'analisi del disagio sociale riguarda l'accessibilità a due tipologie di servizi sanitari: ASL e Pronto soccorso. Anche in questo caso il divario tra macroaree è molto elevato in particolare per le difficoltà segnalate per l'accesso alle ASL, dove le difficoltà percepite nel Sud risultano quasi doppie rispetto al resto del paese. Dall'analisi della distribuzione per regione delle difficoltà dichiarate per l'accesso ad almeno una delle due tipologie di servizi sanitari, fig. II.7 (B), si identificano territori dove il disagio risulta più marcato (dichiarato da oltre il 13,5 per cento delle famiglie), dove le difficoltà sono da ricondurre a caratteristiche specifiche dei territori- conformazione territoriale e lontananza (Sardegna, Calabria) - o a problemi di affollamento (Campania, Sicilia). Relativamente meno difficoltosa, con valori inferiori al 13 per cento, risulta la situazione rilevata in Basilicata e Puglia, mentre nel Centro-Nord spiccano le difficoltà rilevate in Piemonte e Liguria.

L'analisi per dimensione del comune di residenza delle famiglie conferma che le maggiori difficoltà si affrontano nei comuni piccoli (inferiori ai 10.000 abitanti) e nelle grandi città.

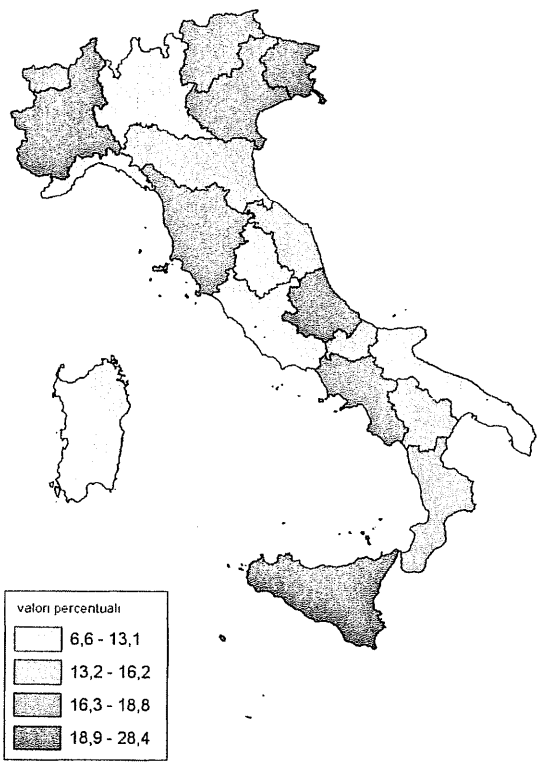
Asili nido e scuole materne

Un elemento importante per valutare la capacità dei territori di offrire servizi alle famiglie è dato dalla rilevazione del livello di soddisfazione per i servizi di asilo nido e scuola materna, facendo riferimento alle famiglie con bambini nelle classi di età corrispondenti. L'articolazione per territorio delle difficoltà dichiarate (cfr. fig. II.8) mostra un quadro complesso dove non è possibile identificare tendenze per macroarea. Il Sud supera di un solo punto percentuale la media nazionale pari al 16,4 per cento (coincidente con il valore rilevato nel Nord).

Pesano qui, presumibilmente, diversi fattori, tra cui il diverso grado di partecipazione femminile al mercato del lavoro e il livello di offerta di servizi nelle diverse aree del paese che condiziona la propensione a ravvisarne la necessità. A

ulteriore conferma della complessità della situazione va considerata l'elevata percentuale di risposte "non so" che nel Sud supera il 31 per cento[5]; -inaspettata in quanto il quesito è stato rivolto esclusivamente a famiglie con figli in età pertinente-, che può denotare indirettamente una scarsa offerta del servizio sul territorio. Va comunque rilevata una marcata variabilità all'interno delle macroaree; pur nell'ambito delle necessarie cautele da adottare nell'interpretazione dei risultati, sembrano emergere nel Sud alcuni esempi positivi rappresentati da Sardegna e Puglia (dove le difficoltà sono dichiarate da meno del 13 per cento delle famiglie); mentre le situazioni di maggiori difficoltà si rilevano oltre che in Sicilia in Piemonte, in Friuli Venezia Giulia e in Abruzzo (in tutti i casi con valori superiori al 19 per cento).

Figura II.8 - DIFFICOLTÀ PER ACCESSO A ASILI NIDO E SCUOLE MATERNE: ANNO 2002
(quota percentuale di famiglie - sul totale - che dichiarano problemi)



Fonte: Istat

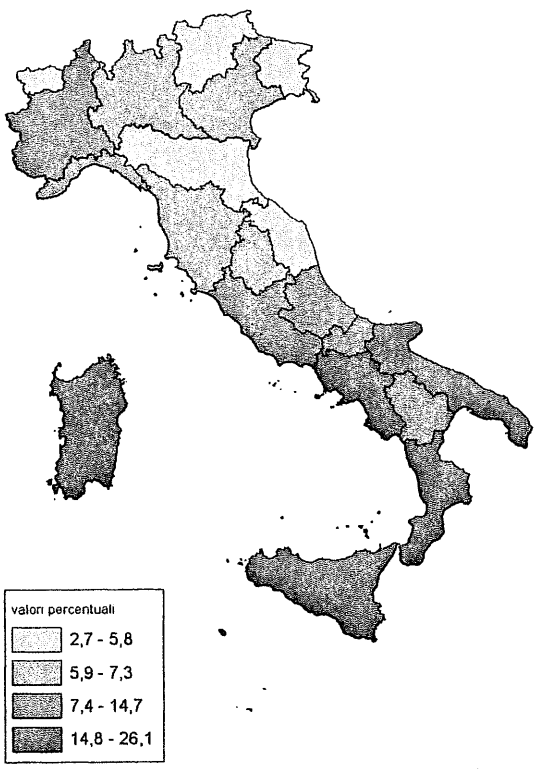
[5] Il quesito è così formulato: "la sua famiglia ha difficoltà nell'utilizzo del servizio per problemi di lontananza o affollamento"?

Tavola II.5 - FAMIGLIE CON BAMBINI DA 0 A 5 ANNI PER LIVELLO DI DIFFICOLTÀ NELL'ACCESSO ALL'ASILO NIDO O SCUOLA MATERNA ANNO 2002 (valori percentuali)

Area geografica	Molte o qualche difficoltà	Non so	Nessuna difficoltà	Totale famiglie intervistate*
Nord	16,4	27,4	56,2	1.105.171
Centro	14,2	26,0	59,8	434.893
Sud	17,4	31,3	51,3	994.200
ITALIA	**16,4**	**28,7**	**54,9**	**2.534.265**

* Il quesito è sottoposto esclusivamente alla famiglie con bambini in età pertinente.
Fonte: Istat

Figura II.9 - DIFFICOLTÀ NELL'EFFETTUARE SPESE NECESSARIE: ANNO 2002
(quota percentuale di famiglie che dichiarano problemi sul totale)



Fonte: Istat

Spese necessarie

Da ultimo è stata rilevata la difficoltà dichiarata dalle famiglie intervistate nell'acquisizione di beni e servizi essenziali quali l'acquisto di cibo, il pagamento di bollette, le spese mediche. Per alcuni di essi, come ad esempio per il pagamento di bollette, le maggiori difficoltà del Sud, (segnalate da oltre il 15 per cento delle famiglie, rispettivamente il doppio e il triplo rispetto a quanto dichiarato nel Centro e nel Nord), sono attribuibili al maggior peso che queste spese, con costi

analoghi su tutto il territorio nazionale, hanno su un bilancio familiare di dimensioni in media più ridotte. Per le spese mediche, le difficoltà dichiarate (anche in questo caso nel Sud pari rispettivamente al doppio e al triplo di quanto segnalato nel Centro e nel Nord) rivelano carenze gravi del servizio pubblico che dovrebbe invece assicurare l'assenza di situazioni di svantaggio localizzato.

Tavola II.6 - FAMIGLIE CHE SPESSO O QUALCHE VOLTA HANNO AVUTO DIFFICOLTÀ PER COMPRARE CIBO NECESSARIO, PAGARE BOLLETTE, SOSTENERE SPESE PER CURE MEDICHE: ANNO 2002 (valori percentuali)

Area geografica	Comprare cibo necessario	Pagare bollette	Pagare spese cure mediche	Almeno una difficoltà Totale
Nord	2,5	4,7	3,2	6,5
Centro	3,0	8,3	5,1	9,9
Sud	5,6	15,5	10,8	18,4
ITALIA	**3,6**	**8,9**	**6,0**	**11,0**

Fonte: Istat

Indicatori di povertà economica

Una delle componenti fondamentali del disagio sociale è indubbiamente rappresentata dalla povertà economica; si tratta di uno dei fattori che maggiormente influenza le possibilità di ciascun individuo di sviluppare pienamente le proprie capacità. La sola presenza di relativo benessere economico può però rivelarsi non sufficiente, se esistono altri fattori che comunque scoraggiano la piena inclusione dei cittadini nella vita civile; d'altro canto, la compresenza di elementi di disagio monetario che si aggiungano alle altre componenti del disagio appena descritte, può essere indizio di gravi e persistenti situazioni di svantaggio e di potenziale emarginazione.

Pertanto, oltre a esaminare l'articolazione regionale della povertà, è utile valutare quale sia la correlazione con le componenti del disagio prima commentate.

Povertà per regione

Per la prima volta, a seguito dell'ampliamento dell'indagine campionaria[6], sono disponibili per l'anno 2002 informazioni relative all'incidenza della povertà relativa a livello regionale presentate nella tavola II.7[7]. Il confronto tra l'andamento per macroarea del 2002 rispetto agli anni precedenti è presentato nel *Riquadro E.*

Le stime campionarie, effettuate per aree di dimensione spesso limitata, sono soggette a errori di stima, riportati nella tavola, che indicano l'intervallo di possibile variazione del dato puntuale: ad esempio le Regioni Basilicata e Puglia, che presentano valori puntuali piuttosto differenziati (rispettivamente 26,9 e 21,4 per cento), potrebbero nei fatti avere la stessa incidenza di povertà se il valore vero del-

[6] Il campione per la rilevazione sui consumi delle famiglie è stato ampliato di circa 4.000 unità. Sono stati inoltre effettuati approfondimenti statistici per la definizione del miglior metodo di stima, presentati nel seminario Istat del 17 dicembre 2003.

[7] Per incidenza di povertà relativa si intende la frequenza tra le famiglie residenti di famiglie i cui consumi risultino inferiori alla soglia, definita in relazione alla spesa media di un singolo individuo. Per maggiori dettagli si vedano le note alla tavola del *Riquadro E.*

la Puglia fosse più vicino al suo estremo superiore (che è pari a 25) e quello della Basilicata invece più spostato verso l'estremo inferiore dell'intervallo (che è pari a 20,8). Come prevedibile, a causa della ben nota concentrazione della povertà nel Sud (dove risiedono oltre il 66 per cento delle famiglie definite povere) il possibile estremo superiore di tutte le Regioni del Centro-Nord è comunque al di sotto del valore più basso possibile nel Sud: pertanto risulta interessante esaminare le varianze interne a ciascuna delle macroaree.

Tavola II.7 - FAMIGLIE RESIDENTI E FAMIGLIE POVERE, INCIDENZA DI POVERTÀ E INTERVALLO DI CONFIDENZA: ANNO 2002 (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	Famiglie residenti		Famiglie povere		Incidenza di povertà		
						intervallo di confidenza	
	numero assoluto	%	numero assoluto	%	%	lim. inf.	lim. sup.
Piemonte	1.843.283	8,3	128.260	5,2	7	5,4	8,6
Valle d'Aosta	54.148	0,2	3.820	0,2	7,1	4,5	9,7
Lombardia	3.759.864	16,9	138.788	5,7	3,7	2,9	4,5
Trentino Alto Adige	369.317	1,7	36.624	1,5	9,9	8	11,8
Bolzano	173.610	0,8	14.861	0,6	8,6	6,2	10,9
Trento	195.707	0,9	21.763	0,9	11,1	8,1	14,1
Veneto	1.728.085	7,8	67.969	2,8	3,9	2,9	4,9
Friuli Venezia Giulia	506.176	2,3	49.774	2	9,8	7,6	12
Liguria	744.014	3,3	35.909	1,5	4,8	3,4	6,2
Emilia Romagna	1.677.335	7,5	76.110	3,1	4,5	3,3	5,7
Nord	*10.682.222*	*48*	*537.254*	*21,9*	*5*	*4,5*	*5,5*
Toscana	1.424.978	6,4	83.302	3,4	5,9	4,5	7,3
Umbria	320.003	1,4	20.474	0,8	6,4	4,2	8,6
Marche	549.986	2,5	26.933	1,1	4,9	3,7	6,1
Lazio	2.030.199	9,1	158.217	6,4	7,8	6,4	9,2
Centro	*4.325.166*	*19,4*	*288.926*	*11,8*	*6,7*	*5,9*	*7,5*
Abruzzo	471.175	2,1	84.841	3,5	18	12,7	23,3
Molise	121.773	0,5	31.896	1,3	26,2	22,9	29,5
Campania	1.928.417	8,7	453.584	18,5	23,5	20,7	26,3
Puglia	1.404.312	6,3	299.884	12,2	21,4	17,8	25
Basilicata	214.061	1	57.581	2,3	26,9	20,8	33
Calabria	718.874	3,2	214.346	8,7	29,8	25,9	33,7
Sicilia	1.821.339	8,2	387.601	15,8	21,3	18,9	23,7
Sardegna	582.826	2,6	99.789	4,1	17,1	14,2	20
Mezzogiorno	*7.262.777*	*32,6*	*1.629.522*	*66,4*	*22,4*	*21,1*	*23,7*
ITALIA	**22.270.165**	**100**	**2.455.702**	**100**	**11**	**10,5**	**11,5**

Fonte: Istat

La variabilità osservata nell'incidenza della povertà all'interno delle macroaree risulta più elevata nel Nord rispetto al Sud e al Centro. Nel Centro-Nord, ai valori particolarmente bassi di incidenza della povertà di Lombardia e Veneto, si contrappongono invece Trentino e Friuli che sfiorano il 10 per cento di famiglie povere, mentre altre tre Regioni (Lazio, Valle d'Aosta e Piemonte) superano il 7 per

cento[8]. Nel Sud, le Regioni dove la rilevazione identifica una maggiore incidenza di povertà sono Calabria (29,8 per cento) Basilicata e Molise (oltre il 26 per cento), Sardegna, Abruzzo, Sicilia e Puglia hanno un'incidenza di povertà sempre molto alta, ma comunque inferiore alla media della macroarea (e compresa tra il 17 e il 21,5 per cento).

Correlazione tra varie dimensioni del disagio

La tavola II.8 illustra la correlazione tra povertà monetaria e alcune delle condizioni di disagio rilevato. Nel caso dei problemi relativi alle caratteristiche dell'abitazione si rileva una significativa associazione tra povertà di tipo monetario e disagio abitativo: per tutte le ripartizioni geografiche e dimensione di comuni l'incidenza del disagio tra le famiglie povere è costantemente più elevata di circa 10 punti percentuali. Per quanto riguarda invece i problemi relativi alla zona di residenza differenze significative si rilevano tra le dichiarazioni delle famiglie povere e non povere nel caso di comuni di dimensioni medio grandi. La più difficile accessibilità dei servizi sanitari caratterizza le famiglie povere del Nord e del Sud con divari elevati per tutte le ampiezze di comune.

Tavola II.8 - POVERTÀ MONETARIA E ALTRE CARATTERISTICHE: ANNO 2002 (valori percentuali)

Ripartizione geografica e ampiezza del comune	Almeno un problema nell'abitazione		Almeno un problema nella zona		Difficoltà per accesso ASL e Pronto Soccorso	
	Famiglie povere	Famiglie non povere	Famiglie povere	Famiglie non povere	Famiglie povere	Famiglie non povere
Nord	24,5	13,7	25,8	27,4	15	8,6
Centro	21,9	14,4	27,2	35,1	10,9	9,8
Mezzogiorno	26,9	18,2	38,3	35,3	18,9	13,7
Italia	**25,8**	**15,1**	**34,2**	**31,2**	**17,1**	**10,3**
Fino a 10.000	26	15,1	17,4	18,1	20,2	11,2
da 10.001 a 50.000	25,8	16,3	34,2	30,4	13,4	8,6
da 50.001 a 200.000	23,4	13,4	51,6	33,8	17,5	9,6
Oltre 200.000	28,1	14,8	55,3	53,4	18,1	12,6

Fonte: Istat

Nel complesso, gli indicatori di disagio sociale esaminati forniscono informazioni importanti per la politica di sviluppo, tanto più rilevanti in quanto fornite con un dettaglio territoriale che permette di individuare le maggiori necessità di intervento o piuttosto casi di buone pratiche e identificare di conseguenza responsabilità e meriti. I risultati trovati potranno essere oggetto di approfondimento, per comprendere le ragioni di situazioni apparentemente anomale, per interpretare l'elevata varianza, per individuare le iniziative da prendere.

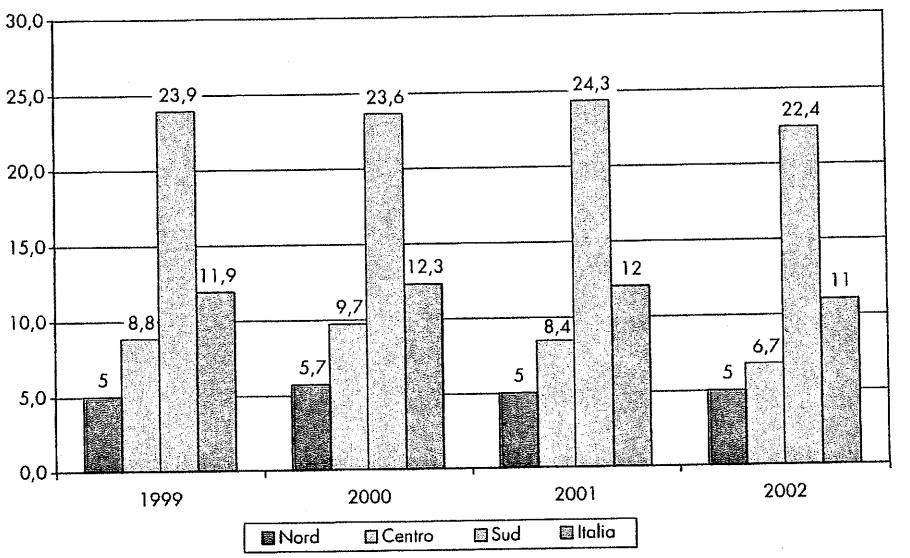
Affinché gli indicatori possano essere utilizzati efficacemente è necessario che la rilevazione delle informazioni sia ripetuta nel tempo. A questo scopo, il Dipartimento e l'Istat intendono proseguire la collaborazione per ripetere a distanza di due/tre anni la rilevazione effettuata e confrontare così l'evoluzione delle caratteristiche del disagio sociale nel tempo.

[8] Si ricorda che la misurazione della povertà effettuata sulla base della rilevazione sui consumi delle famiglie può essere influenzata da diverse propensioni al consumo.

RIQUADRO E - L'ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL 2002

Tra il 2001 e il 2002 la povertà[1] diminuisce a livello nazionale: nel 2002 circa l'11 per cento delle famiglie italiane (pari a circa 2milioni e 456 mila famiglie) risultano povere a fronte del 12 per cento del 2001, con una "fuoriuscita" dalla povertà di circa 207 mila famiglie. Tale diminuzione è il risultato di una situazione di stabilità rilevata nel Nord, dove l'incidenza della povertà è stabile al 5 per cento, e invece di diminuzione nel Centro e nel Sud di circa due punti percentuali (rispettivamente da 8,4 a 6,7 e da 24,3 a 22,4). Si veda fig. E.1.

Figura E.1 - ANDAMENTO DELLA POVERTA' NEL PERIODO 1999-2002: INCIDENZA DELLA POVERTA' RELATIVA PER RIPARTIZIONE (valori percentuali)



Fonte. elaborazioni su dati Istat

La riduzione della povertà nel 2002, misurata secondo l'indicatore di incidenza di povertà relativa, è in parte da attribuire alla generalizzata contrazione in termini reali della spesa per consumi delle famiglie, in base alla quale è calcolata la soglia per misurare quante sono le famiglie povere. Tuttavia, per quanto riguarda in particolare il Sud, la contrazione osservata tra 2001 e 2002 è da attribuire anche a un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie: nel Sud infatti, a differenza della altre aree del paese, diminuisce anche la misura dell'intensità della povertà, che sintetizza quanto sono povere le famiglie definite tali. Inoltre, sempre nel Sud, si osserva una diminuzione significativa dell'incidenza della povertà assoluta- che fa riferimento alla capacità di acquisto di beni e servizi essenziali - (da 9,7 a 8,9 per cento), a fronte di valori invece stabili nel resto del paese[2].

[1] La misura standard utilizzata è l'incidenza della povertà relativa (cfr. legenda tavola E.1). Ulteriori indicazioni derivanti da altre misure di povertà sono fornite oltre nel testo.

[2] La misura di povertà assoluta pertanto non è influenzata nelle modalità di calcolo della soglia dall'andamento complessivo della spesa per consumi.

Tavola E.1 – ANDAMENTO DELLA POVERTÀ PER RIPARTIZIONE NEL PERIODO 2001-2002
(valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa		Incidenza povertà assoluta		
	2001	2002	2001	2002	Variazione famiglie	2001	2002	2001	2002	Variazione famiglie
Italia	100	100	12	11	-207.000	21,1	21,4	4,2	4,2	-14.000
Nord	20,1	21,9	5	5	3.000	17,5	19,3	1,3	1,7	48.000
Centro	13,6	11,8	8,4	6,7	-74.000	17,8	20	2,3	2,2	-5.000
Mezzogiorno	66,3	66,3	24,3	22,4	-136.000	22,9	22,3	9,7	8,9	-57.000

Legenda:

Povertà relativa: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore alla spesa media per singolo individuo pari nel 2002 a 823,45 euro (814,55 nel 2001). Si noti che a causa della flessione in termini reali della spesa per consumi, la linea di povertà risulta inferiore alla rivalutazione tra un anno e l'altro secondo l'aumento dei prezzi (844 euro). L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà relativa: L'intensità della povertà misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al disotto della soglia di riferimento.

Povertà assoluta: Si definisce povera una famiglia i cui consumi sono inferiori a quelli necessari per l'acquisto di un paniere di beni e servizi di sussistenza valutato nel 2002 pari a 573,63 euro mensili (559,63 nel 2001). L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

Fonte: Istat

II.1.3 Legalità, criminalità e sicurezza

Nel campo della sicurezza la dinamica degli ultimi due anni è apparentemente contraddittoria: incremento della delittuosità (dimensione oggettiva) e decremento della sensazione di insicurezza (dimensione soggettiva).

La delittuosità nel 2002

Nel 2002 si registra, dopo anni di diminuzione, un andamento lievemente crescente della delittuosità[9]. Il complesso dei delitti denunciati supera i 2,2 milioni, in aumento rispetto all'anno precedente (3,1 per cento), meno marcato nel Sud (1,4 per cento) che nel Centro-Nord (3,9 per cento). L'andamento analogo che si profila per il 2003 pone dubbi circa la fine del lungo ciclo positivo.

La distribuzione territoriale dei delitti tra macroaree vede, nel 2002, una lieve crescita del divario tra Centro-Nord (che supera il 70 per cento di delitti denunciati) e Sud. Il numero di delitti per 100 abitanti è pari a circa 3 nel Sud e 4 nel Centro-Nord. Tra i delitti di criminalità diffusa è stabile il dato dei furti, mentre cresce ancora, quello delle rapine e delle truffe (39,5 per cento) soprattutto nel Centro-Nord. Tra i delitti di criminalità violenta si registra una forte riduzione dei reati "visibili", come gli omicidi (soprattutto nel Sud) e le lesioni dolose. Una contrazione si registra anche per talune manifestazioni della criminalità organizzata, come degli omicidi di grande criminalità, il contrabbando, gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi. Crescono, invece (ma calano nel Sud), i reati concernenti gli stupefacenti (5,3 per cento in Italia ma -4,5 per cento nel Sud) e la prostituzione (5,7 per cento in Italia, ma – 2,9 nel Sud) (cfr. tav. II.3).

[9] Nelle rilevazioni statistiche sulla delittuosità redatte dall'Istat la voce residuale "altri delitti" supera il 33 per cento del totale e sfiora l'80 per cento del totale dei delitti al netto dei furti. Ciò segnala, forse, l'opportunità di operare una rivisitazione del quadro degli indicatori statistici più significativi alla base del monitoraggio e della valutazione strategica e di impatto delle politiche.

Nel dettaglio, gli omicidi di criminalità organizzata nel Sud passano da 114 a 90, con una forte riduzione anche in Campania (da 57 a 47), che annovera ancora il 51 per cento degli eventi. Notevole è la riduzione dei reati di contrabbando nel Sud (-72,4 per cento), cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico condotte con i fondi strutturali[10]. Produzione e commercio di stupefacenti, così come lo sfruttamento della prostituzione, sono fenomeni massimamente sommersi: l'azione di contrasto indica, comunque, mercati concentrati soprattutto nelle aree urbane del Centro-Nord. Il dato dei sequestri di droga[11] si riduce nel 2002 (-10,8 per cento), in ragione del dimezzamento del dato sulla marijuana, a fronte di una crescita significativa dei sequestri di droghe pesanti (cocaina 122,6 per cento, eroina 25,57, ma anche anfetaminici)[12].

Tavola II.9 – TIPOLOGIA DELITTI PER RIPARTIZIONE NEL 2002 (variazioni percentuali)

	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
Tipologia di delitto	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2002/01	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2002/01	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2002/01
Criminalità diffusa	**1.003.207**	**270,1**	**1,9**	**392.224**	**188,0**	**0,0**	**1.395.431**	**240,6**	**1,4**
Furti	947.875	255,2	0,5	357.370	171,3	-0,9	1.305.245	225,0	0,1
Rapine meno gravi[1]	16.973	4,5	5,2	18.885	9,0	5,9	35.858	6,1	5,6
Truffe	38.359	10,3	51,5	15.969	7,6	17,4	54.328	9,3	39,5
Criminalità violenta	**27.863**	**7,5**	**-6,2**	**15.173**	**7,2**	**-1,8**	**43.036**	**7,4**	**-4,7**
Omicidi volontari non riconducibili al crimine organizzato	295	0,0	0,7	252	0,1	-14,6	547	0,0	-7
Tentati omicidi	691	0,1	14,8	864	0,4	1,4	1.555	0,2	6,9
Lesioni dolose	18.948	5,1	-9,6	9.751	4,6	0,1	28.699	4,9	-6,5
Altri omicidi e violenze (include stragi)	3.168	0,8	-4,1	1.291	0,6	1	4.459	0,7	-2,7
Rapine gravi	2.943	0,7	4,3	1.205	0,5	-4,8	4.148	0,7	1,5
Estorsioni	1.818	0,4	4,9	1.810	0,8	-10,2	3.628	0,6	-3,2
Criminalità organizzata	**35.854**	**9,6**	**6,7**	**19.323**	**9,2**	**-12,9**	**55.177**	**9,5**	**-1,1**
Omicidi per motivi di mafia camorra 'ndrangheta	2	0	0	90	0,0	-21,1	92	0,0	-20,7
Associazione per delinquere (art. 416 C.P.)	594	0,1	13,8	443	0,2	13,3	1.037	0,1	13,6
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	22	0,0	-12	156	0,0	-8,2	178	0,0	-8,7
Incendi dolosi	4.456	1,1	-2,5	5.501	2,6	-11,2	9.957	1,7	-7,5
Attentati dinamitardi e/o incendiari	136	0,0	-19,5	1.126	0,5	-2,7	1.262	0,2	-4,8
Contrabbando	894	0,2	-24	618	0,2	-72,4	1.512	0,2	-55,7
Produzione e commercio di stupefacenti	27.212	7,3	9,8	10.753	5,1	-4,5	37.965	6,5	5,3
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	2.538	0,6	8	636	0,3	-2,9	3.174	0,5	5,7
Altri delitti	**499.724**	**134,6**	**8,5**	**238.182**	**114,2**	**5,5**	**737.906**	**127,2**	**7,5**
TOTALE DELITTI	**1.566.648**	**421,9**	**3,9**	**664.902**	**318,8**	**1,4**	**2.231.550**	**384,8**	**3,1**

[1] Si intendono come rapine meno gravi quelle che risultano tali per l'obiettivo e la modalità. In particolare, si tratta di rapine perpetrate a danno di negozi, abitazioni, coppie o prostitute. Tra le più gravi si individuano invece quelle a danno di banche, uffici postali, gioiellieri o rappresentanti di preziosi, trasportatori di valori bancari e postali.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

[10] Nella Relazione sullo stato della sicurezza in Italia, 2003, del Ministero dell'Interno, (pag. 128): "la flessione del fenomeno del contrabbando è riconducibile a vari fattori, fra i quali vanno sicuramente evidenziati il consolidamento del dispositivo aeronavale e terrestre di contrasto posto in essere dalle Forze di polizia, specie in Puglia"

[11] Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale per i Servizi Antidroga: Relazione 2002.

[12] Il dato sull'eroina è , in valore assoluto il più alto del decennio, quello sulla cocaina è il più alto dopo il picco del 1994.

Tendenze di medio periodo 1996 - 2002

Rinviando ai precedenti Rapporti per le necessarie cautele circa l'analisi dei dati sulla delittuosità, si può affermare che l'andamento dell'ultimo anno, sia pure in lieve controtendenza, non inficia il trend di progressivo ridimensionamento dei fenomeni riscontrabile nell'arco temporale 1996-2002, sia nel totale generale dei delitti, sia per tipologie significative, come gli omicidi (-32,2 per cento in totale e –54,2 per cento per quelli di criminalità organizzata) o i furti. Crescono, nello stesso tempo, le rapine[13], gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi e/o incendiari.

Il divario tra Centro-Nord e Sud diminuisce

L'analisi per macroarea del settennio conferma le tendenze già evidenziate nel V Rapporto: si riduce il divario tra Centro-Nord e Sud, sia per un più marcato calo degli indici di criminalità nel Sud, sia per la diffusione di reati di criminalità organizzata ormai in tutte le regioni.

Tavola II.10 - ANDAMENTO DEI PRINCIPALI DELITTI NEL PERIODO 1996-2002
(variazione percentuale 2002/1996)

Delitti	Centro/Nord	Mezzogiorno	Italia
Omicidi (totale)	-8,9	-44,6	-32,2
Omicidi di criminalità organizzata	-71,4	-53,6	-54,2
Estorsioni	1,8	-12	-5,6
Incendi dolosi	31,9	15,6	22,4
Rapine	32,9	23,6	28
Furti	-4,6	-10,8	-6,4
Contrabbando	-85,7	-98,6	-96,9
Attentati dinamitardi e/o incendiari	-40,1	22,4	10
Ass.ne tipo mafioso (art 416 bis c.p.)	-42,1	8,3	-2,2
Ass.ne per delinquere (art. 416 CP)	29,1	-20,5	2
Produzione e commercio stupefacenti	-4,4	2,4	-2,5
TOTALE DELITTI	**-7,3**	**-9,2**	**-7,9**

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie (vari anni)

In particolare:

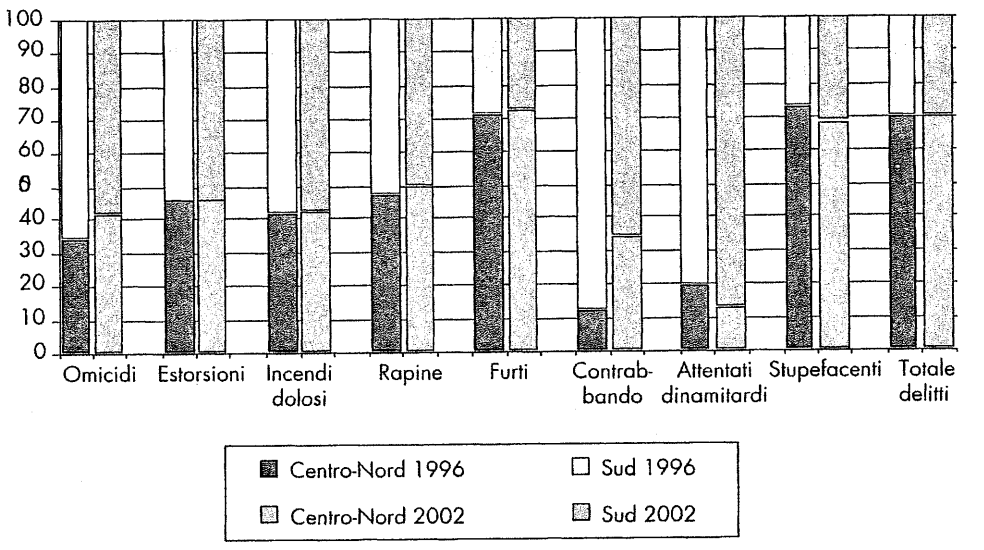
- la riduzione degli omicidi nel Sud è molto più netta; il Sud passa dal 65 per cento dei delitti nel 1996 al 53 per cento nel 2002;
- la contrazione dei furti è meno marcata nel Centro-Nord che nel Sud;
- le denunce di estorsione hanno visto un progressivo avvicinamento del Centro–Nord al dato del Sud, fino al superamento nel 2002;
- il dato degli incendi dolosi, spesso strumentali alla perpetrazione di più complessi disegni criminali, è cresciuto più nel Centro-Nord che nel Sud;
- il dato complessivo sulle rapine, in rialzo a livello nazionale, cresce più nel Centro-Nord che nel Sud;
- il numero delle associazioni per delinquere (art. 416 c.p.) aumenta nel Centro-Nord e si riduce nel Sud, in ragione di una differente crescita delle strutture criminali organizzate, "al netto" dei fenomeni tipicamente mafiosi;

[13] Ma l'incremento rileva soprattutto per le rapine a obiettivi non protetti (abitazioni, negozi, ecc.).

– pur nel crollo generalizzato dei reati di contrabbando, la quota del Centro-Nord sfiora il 60 per cento, contro una media del 10 per cento del triennio 98-2000;
– nell'Italia settentrionale c'è maggior quantitativo di droga sequestrata (58,9 per cento dell'eroina, 54,9 per cento della cocaina, 52,7 per cento della cannabis, 88,1 per cento degli anfetaminici 91,8 per cento dell'L.S.D.).

La figura II.10 confronta l'incidenza delle due macroareee (Sud e Centro – Nord) sul totale complessivo della delittuosità nel 1996 e nel 2002 e sintetizza visivamente alcuni dei processi di "avvicinamento".

Figura II.10 - DELITTUOSITÀ PER RIPARTIZIONE: CONFRONTO 1996-2002



Fonte: Istat

Le tendenze rilevate di "livellamento" territoriale, si correlano ad una maggiore diffusione della criminalità organizzata, non più circoscrivibile alle tradizionali organizzazioni meridionali (mafia, camorra, 'ndrangheta, Criminalità pugliese), ma comprensiva di vasta galassia di aggregazioni, spesso a connotazione etnica, con carattere di transnazionalità sempre più marcato.

Sotto un primo profilo, un'analisi della "mobilità dei criminali"[14], se conferma che "*gli spostamenti più consistenti sono risultati quelli dalle province del meridione verso quelle ad alta densità abitativa dell'Italia Nord occidentale e centrale*", mette, comunque, in risalto elementi interessanti a favore di una trama più omogenea a livello nazionale, come il dato attorno al 15 per cento dei condannati in Sicilia ed in Sardegna provenienti dall'Italia nord occidentale. Complessivamente, la grande

[14] *La Mobilità del Crimine in Italia – Un'indagine territoriale di Legautonomie*, a cura di Maurizio Fiasco, Roma 4 giugno 2003, pag. 47. Il testo è accessibile anche dal sito www.legautonomie.it

criminalità è in espansione in tutte la macroaree del Paese, sia per il diffondersi, accanto ai tradizionali sodalizi di matrice nazionale, dei gruppi criminali stranieri sempre più spesso in concorso o "in filiera" con i primi[15] (incremento della dimensione soggettiva), sia per l'estensione dei settori investiti dalla dimensione organizzata della malavita, che includono le attività territoriali (estorsioni, rapine, spaccio, ecc.), l'immigrazione clandestina, le cosiddette ecomafie, il riciclaggio dei proventi del crimine e il loro reinvestimento nell'acquisizione di attività economiche e finanziarie lecite (incremento della dimensione oggettiva).

Anche il divario tra Italia ed Europa diminuisce

La crescente diffusione e internazionalizzazione dei fenomeni criminali è oramai una tendenza diffusa in tutta l'Unione europea[16], con una espansione, sin dai primi anni 90, della dimensione transnazionale, sia sotto il profilo geografico, sia sotto quello delle tipologie di attività criminali (cioè sia in termini quantitativi che qualitativi), sia come aumento della cooperazione internazionale tra gruppi diversi.

Nell'attuale scenario europeo si rileva come "sebbene è ancora il caso di affermare che la scena criminale dell'UE è dominata da gruppi criminali organizzati autoctoni, il loro relativo predominio è sottoposto alla sfida di un numero crescente di gruppi criminali organizzati stranieri"[17] (tra i quali si segnalano quelli: albanesi, russi, turchi, cinesi, colombiani, nigeriani, marocchini e dell'est Europa). Sul piano della valutazione della minaccia al livello europeo, è significativo che il citato Rapporto UE non indiche uno specifico ruolo della criminalità italiana nel network dei maggiori traffici (droga, immigrazione esseri umani, contrabbando).

Ma persistono le peculiarità del Sud

D'altro canto gli effetti del radicamento del crimine organizzato nel Sud, pur se meno visibili del passato, continuano a trasparire dall'analisi statistica, laddove:

- le situazioni conflittuali nell'ambito della criminalità di tipo mafioso producono ancora un apprezzabile numero di omicidi, con effetti emulativi sulla criminalità comune. Certamente le conflittualità violente sono sempre più circoscritte a talune aree (nel 2002, la sola provincia di Napoli annovera il 10 per cento degli omicidi e il 35 per cento degli omicidi di mafia), ma si rilevano anche nuove aree di crisi (come il foggiano) per l'emersione di nuove forme criminali organizzate;
- gli attentati dinamitardi ed incendiari (sintomatici di una pressione estorsiva e/o intimidatoria sul territorio da parte della malavita organizzata) crescono nel Sud, con una quota che sfiora il 90 per cento del dato nazionale nel 2002. Anche qui gli episodi si concentrano in alcune realtà critiche: la sola provincia di Reggio Calabria (196 episodi) supera nel 2002 il 17 per cento del dato nazionale;

---

[15] Si legge nella relazione al Parlamento della DIA sul 1° semestre 2003: "*Le intese tra la malavita organizzata italiana e quella straniera sono quindi in aumento, talché in talune località, quali ad esempio il litorale domiziano, le associazioni di tipo mafioso consentono, previo "compenso criminale", a taluni gruppi delinquenziali l'esercizio di determinate attività illegali (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti e consumazione di reati contro il patrimonio di lieve entità) (....). come risulta da recenti indagini, le tradizionali associazioni criminali (prevalentemente quelle calabrese e siciliana), in espansione in vaste aree geografiche, si sono avvalse delle strutture a prevalente composizione etnica già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività criminali di maggiore spessore...". Testo accessibile tramite il sito del Ministero dell'Interno www.interno.it.*

[16] cfr. *European Union Organised Crime Situation Report 2002*, accessibile tramite il sito www.europol.eu.int.

[17] *European Union Organised Crime Situation Report 2002*, pagg. 3 e ss.

– il rischio usura è più elevato nel Sud; al di là del numero visibile delle denunce (laddove comunque il Sud esprime oltre metà del dato), il Ministero dell'Interno[18] afferma che "l'usura appare più radicata nelle Regioni in cui risulta presente la criminalità organizzata, in particolare Campania e Sicilia";
– vi è una crescita, nel Sud, dei delitti concernenti gli stupefacenti (2,4 nel settennio), a fronte di un calo nel Centro-Nord (-4,4 per cento)[19].

Accanto alla delittuosità, il Sud (specie nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa) evidenzia indici più elevati di illegalità diffusa, riferiti a:

– l'illegalità ambientale[20], con il 46,4 per cento degli illeciti accertati nel 2002;
– l'abusivismo edilizio[21], con il 55 per cento degli illeciti accertati nel 2002 ed il "ciclo del cemento" con il 47,7 per cento delle infrazioni accertate;
– il "ciclo dei rifiuti" con il 38,6 per cento degli illeciti accertati[22];
– interruzioni alla viabilità in genere (blocchi stradali, ferroviari, ecc...), con oltre il 73 per cento degli eventi nel meridione[23].

Il persistere di profonde differenze tra le due macroaree del Paese, risente ancora fortemente del radicamento della criminalità organizzata nel Sud. Nel Centro-Nord, infatti, le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso si dedicano prevalentemente alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria, lasciando ampi spazi alla malavita straniera e alla criminalità comune, nel Sud la criminalità organizzata presenta ancora forti caratteri di continuità nelle sue espressioni di malavita "territoriale"[24].

Il persistere di un radicamento della malavita di tipo mafioso in molte aree del Sud risulta, perciò, ancora fortemente penalizzante per gli effetti di condizionamento sull'attività economica locale e per il complessivo svantaggio competitivo che ne può derivare. Esso costituisce, innanzitutto, un fattore distorsivo del mercato in quanto altera la dinamica dei pubblici appalti, così come il mercato del lavoro e dei capitali. In secondo luogo, la presenza di un soggetto di prelievo parallelo, che si alimenta parassitariamente infiltrandosi nell'economia legale, drena le risorse disponibili sul territorio alterando i meccanismi redistributivi. L'infiltrazione nel settore degli appalti e dei lavori pubblici, in particolare, resta sicuramente tra le attività strategiche della malavita di tipo mafioso, poiché rappre-

---

[18] *Ministero dell'Interno: Relazione sullo stato della sicurezza in Italia*. Roma, agosto 2003, pag. 120.

[19] Il dato, fortemente empirico, trova una giustificazione nella peculiarità dei reati di droga, che presuppongono, specie per la parte più visibile del mercato al dettaglio, organizzazioni con una rete territoriale consolidata. Occorre comunque rilevare che il già citato dato dei sequestri di stupefacente sembra confermare il minore rilievo del mercato meridionale per le droghe pesanti e più "moderne", mentre ne crescerebbe il ruolo come area di transito

[20] Legambiente, Rapporto Ecomafia 2003, pagg. 21 e ss. Il testo è accessibile dal sito www.legambiente.org.

[21] Legambiente, Rapporto Ecomafia 2003, pagg. 26 e ss. Nelle quattro regioni, il 26,5 per cento degli immobili costruiti nel 2002 sarebbe abusivo (una casa su quattro). Nell'ordine, come numero di case illegali, Campania, Sicilia, Puglia e Calabria.

[22] Anche se, dopo Sicilia e Campania e prima della Puglia si colloca il Veneto (cfr. Legambiente) Rapporto Ecomafia 2003, pagg. 35 e ss.).

[23] *Ministero dell'Interno Relazione sullo stato della sicurezza in Italia*. Roma agosto 2003

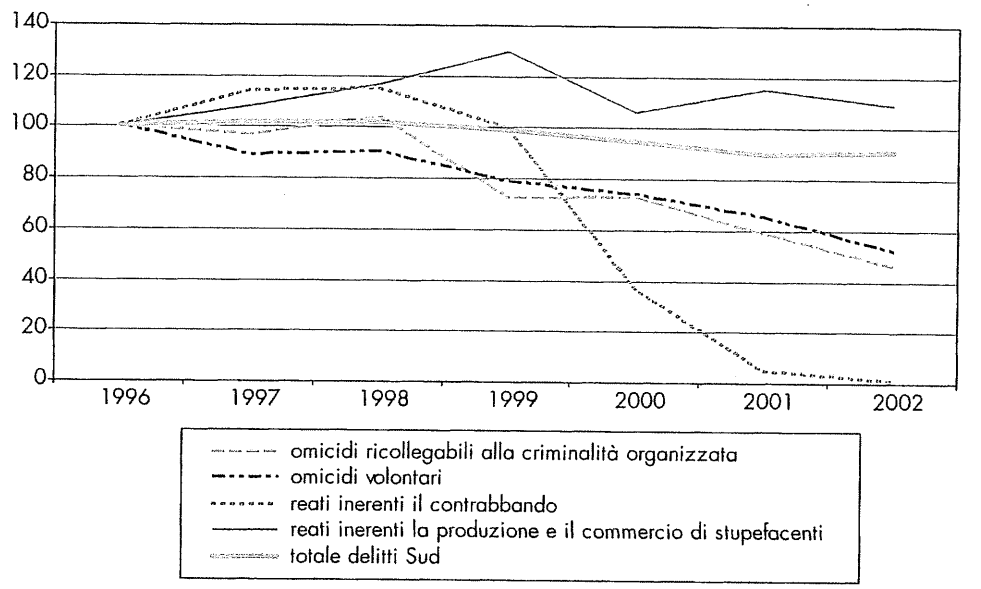
[24] Cfr , al riguardo, *Relazione sullo stato della sicurezza in Italia* del Ministero dell'Interno dell'agosto 2003, op. cit.

senta, allo stesso tempo, la fonte primaria di arricchimento, il sistema di legittimazione sociale e della ricchezza, uno strumento di controllo del territorio e del tessuto economico, il momento di raccordo e di possibile scambio con ambienti amministrativi locali. Specifici segnali di pressione sul settore degli appalti e dei lavori pubblici si rinvengono in tutte le realtà criminali meridionali[25].

Percezione di insicurezza

Accanto al sentimento di insicurezza, intimamente legato alle manifestazioni più visibili di criminalità diffusa, ma spesso senza alcuna rispondenza nell'anda-

Figura II.11 - ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ NEL MEZZOGIORNO ANNI 1996-2002
(1996=100)



Fonte: Istat

mento dei consueti indici di delittuosità, sembrano emergere negli ultimi anni indicazioni tendenzialmente positive circa i livelli della sicurezza percepita. Tale percezione è oggi monitorata come uno dei fattori di contesto di un territorio (sia pure di natura eminentemente emotiva) importante nella valutazione della qualità della vita dei cittadini[26], così come nelle scelte degli operatori economici.

Domanda di sicurezza

Nel 2000, la quota di famiglie che considerano il rischio più legato alla criminalità tra i disagi problematici nelle aree di residenza tocca il dato più basso del decennio [27].

Vi è un evidente livellamento tra area meridionale[28], centrale e nord occidentale.

---

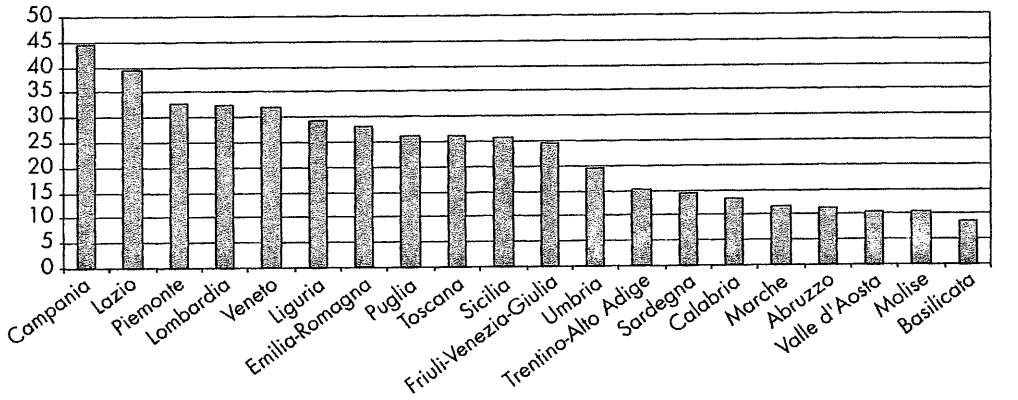
[25] Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione al Parlamento sull'attività svolta dalla DIA, 1° semestre 2003, op. cit.

[26] Secondo una recente indagine condotta dall'Istat (*la Sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, dicembre 2003) nel 2002 la criminalità influenzava le abitudini di ben il 46,3 per cento dei cittadini, mentre al 25 per cento dei cittadini ammette di non uscire la sera per motivi di paura. Il 12,2 per cento del campione, inoltre, attesta di non sentirsi sicuro neppure all'interno della propria abitazione.

[27] Istat: *Famiglia, abitazioni e sicurezza dei cittadini* (indagine *Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" 2002) 2003. Testo accessibile sul sito dell'Istat www.istat.it.*

[28] Il dato fortemente decrescente dell'Italia insulare rispetto ai primi anni '90 riflette anche le peculiari situazioni di partenza delle due isole maggiori e può essere letto in relazione al forte ridimensionamento di talune manifestazioni delittuose particolarmente eclatanti già endemiche in anni passati come gli omicidi di mafia in Sicilia, le faide familiari ed ai sequestri di persona in Sardegna.

Figura II.12 - FAMIGLIE CHE RITENGONO A RISCHIO LA ZONA IN CUI VIVONO: ANNO 2001
(valori percentuali)



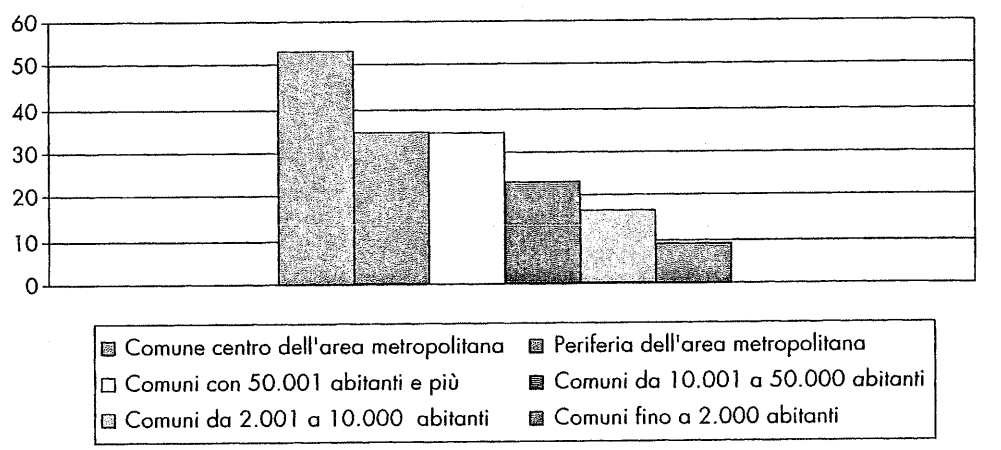
Fonte: Istat, indagine *Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Dicembre 2001 – Marzo 2002*

La disamina per regioni evidenzia valori particolarmente alti in Campania e Lazio, ma percentuali superiori alla media si rilevano anche in regioni del Nord Ovest ed in una del Nord Est. I dati più bassi si trovano le Regioni più piccole senza grandi metropoli, confermando la connessione tra percezione del rischio di criminalità e dimensione degli insediamenti urbani, che prevale sulla collocazione regionale.

La percezione di insicurezza è, infatti, un fenomeno tipico dei comuni di grande dimensione, mentre il disagio è molto più ridotto nei comuni minori.

Complessivamente, nel confronto tra il 2002 ed il 1997-98, la percentuale delle persone sicure quando escono di sera nella propria zona è aumentata di quasi 2 punti,[29] con riduzioni più significative dell'insicurezza proprio nelle aree rite-

Figura II.13 - PERCEZIONE DEL RISCHIO DI CRIMINALITÀ PER COMUNE DI RESIDENZA
(quota percentuale delle famiglie che ritengono la zona in cui vivono a rischio)



Fonte: Istat, indagine *Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Dicembre 2001 – Marzo 2002*

[29] Istat: *la Sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione,* dicembre 2003.

nute tradizionalmente più critiche come il Sud (- 3,1 per cento di insicuri), le Isole (- 3 per cento) ed i comuni al centro di aree metropolitane (- 3,2 per cento). Nello stesso arco temporale la percentuale di coloro che non si sentono sicuri da soli in casa di sera aumenta nel Nord Est (dal 10,4 per cento al 13,2) e diminuisce al Sud (dal 15, 1 per cento al 13,9). Segnali positivi a conferma di un miglioramento nella percezione di insicurezza derivante dalla criminalità si rinvengono in ulteriori indagini[30].

Degrado sociale

Accanto ai fenomeni criminali veri e propri, sulla percezione di insicurezza incidono anche realtà di marginalità e degrado sociale, sebbene con valori sensibilmente più bassi del rischio criminale e in forte contrazione dal 1999 al 2001.

La diminuzione riguarda tutti gli indicatori e si riscontra in particolare: per i fenomeni legati all'uso e allo spaccio di droga soprattutto nell'Italia centrale e nord occidentale e nei comuni centro e periferia dell'area metropolitana; per la visibilità di mendicanti e persone senza fissa dimora nel Nord-Ovest; per gli atti vandalici[31] contro i beni pubblici nell'Italia nord-occidentale e nei comuni centro dell'area metropolitana; per la presenza di prostitute nei comuni centro e periferia delle aree metropolitane e nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti. Per tutte le tipologie di degrado i valori più alti di insicurezza sono nei comuni centro di aree metropolitane.

Accanto agli indici positivi riferiti alla percezione di insicurezza delle famiglie e delle persone, andamenti non dissimili si rinvengono anche per le sensazioni all'interno del tessuto economico produttivo. Un analogo trend favorevole emerge dall'analisi svolta dal CENSIS[32] che considera le possibili minacce alla coesione interna dei localismi produttivi: la sensazione di minaccia che promana dalla criminalità organizzata e diffusa raggiunge un picco nel 1999, per poi ridursi, di oltre la metà, nel 2002.

Secondo altre indagini[33], la presenza della criminalità nel Sud è avvertita come "un problema superiore alle previsioni" dal 23 per cento degli imprenditori del Nord che hanno intenzione di avviare un progetto nel Sud e solo dal 14,2 delle imprese che hanno già realizzato un investimento nel Sud. Tuttavia, in sede di colloqui qualitativi, nessuna delle imprese già presenti nel Sud ha lamentato la presenza di particolari fenomeni differenziali di criminalità "organizzata" o "comune"[34] rispetto a quelli riscontrati nei loro stabilimenti del Nord e neppure problemi particolari nella selezione della manodopera, o nelle relazioni con il tessuto locale per la commercializzazione e distribuzione dei prodotti[35].

---

[30] Eurisko: *Gli italiani, il proprio Paese, il territorio di appartenenza*" in un'indagine condotta per conto dell'ABI. Su Social Trends n. 101, luglio 2003, pagg. 25. Accessibile anche sul sito www.eurisko.it/socialtrends.

[31] Un'interessante disamina sul vandalismo si rinviene in LEGAMBIENTE: III rapporto sulla cultura civica in Italia (luglio 2003). Secondo dati forniti da 50 città capoluogo su 103 risulta una spesa nel 2002 di 4,5 milioni di euro per riparare agli oltre 58mila atti vandalici a danno di verde pubblico, autobus, cestini e cassonetti per la raccolta dei rifiuti.

[32] CENSIS: Un mese di sociale: I Nuovi termini della coesione sociale. N.4 "la coesione urbana e territoriale". Accessibile anche dal sito del CENSIS www.censis.it

[33] CNEL "Mobilità degli investimenti produttivi dal Nord al Sud del Paese: le concrete difficoltà" Maggio 2002, pag. 29.

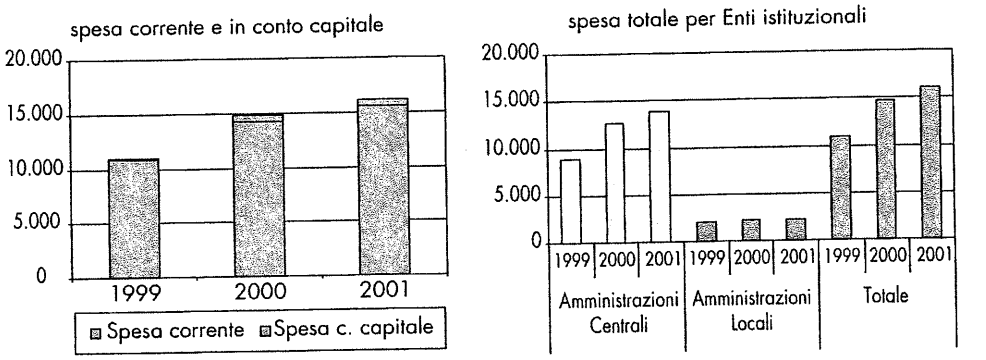
[34] Il rapporto del CNEL, invero, evidenzia l'ambiguità tra il dato quantitativo e quello qualitativo, potenzialmente sintomatico di una difficoltà finanche a parlare di certi argomenti, fermo restando che l'indagine è stata condotta in territori fortemente presidiati come quelli su cui insistono i Contratti d'Area.

[35] In molti casi, gli imprenditori che hanno investito al sud hanno sottolineato, al di là della buona volontà, la persistenza di difficoltà operative delle Forze preposte alla prevenzione e alla tutela dell'ordine pubblico nell'esercizio delle loro funzioni di presenza e di vigilanza nelle zone industrializzate. Assai frequente, in proposito, è pertanto la necessità di ricorrere a servizi di vigilanza privata con i quali è risultato più agevole stabilire, a pagamento, misure di servizi adeguati alla sorveglianza e alla sicurezza richiesti.

RIQUADRO F - SPESE PER LA SICUREZZA

Il triennio 1999-2001 ha visto un sensibile incremento delle spese per la sicurezza, attribuibile quasi esclusivamente alle Amministrazioni centrali, a fronte di una sostanziale stabilità di quelle locali[1].

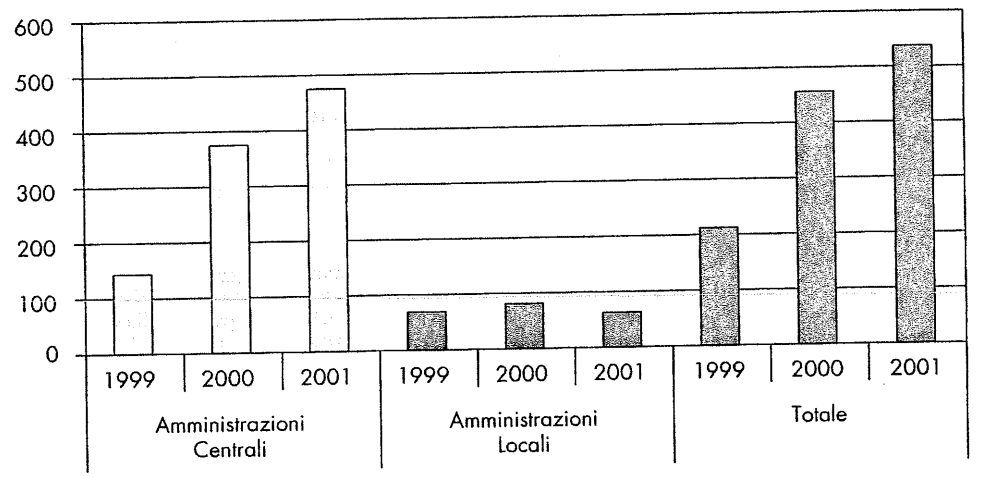
Figura F.1 - SPESA COMPLESSIVA PER LA SICUREZZA: ANNI 1999-2001 (milioni di euro)



Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

Il forte incremento della spesa in conto capitale[2] *(154 per cento) è determinato soprattutto dalle Amministrazioni centrali grazie anche all'impiego nel settore, per la prima volta in Europa, dei Fondi strutturali*[3]*. Nel triennio la spesa in conto capitale delle Amministrazioni centrali si triplica (superando il 3,5 per cento del della spesa nel 2001). L'incremento maggiore, tuttavia, si rinviene nel Centro-Nord.*

Figura F.2 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER LIVELLO DI GOVERNO: ANNI 1999-2001
(milioni di euro)

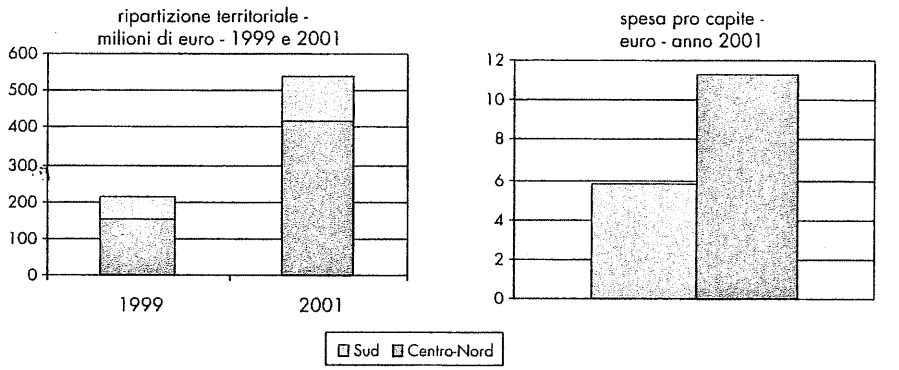


Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

[1] Il dato sulla sicurezza ricavato dalla Banca Dati Conti Pubblici Territoriali, pur nella sua validità complessiva, comprende talune voci sostanzialmente estranee al sistema della sicurezza (ad esempio i Vigili del Fuoco), mentre non comprende molte delle spese introdotte dalla normativa regionale che esulano dalla polizia locale e incidono sul profilo della coesione sociale e delle prevenzione.

Ciò ha comportato che la quota del Sud della spesa in conto capitale per la sicurezza è scesa dal 27 per cento circa del 1999 al 22,3 per cento del 2001.

Figura F.3 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER LA SICUREZZA



Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

[1] Il dato sulla sicurezza ricavato dalla Banca Dati Conti Pubblici Territoriali, pur nella sua validità complessiva, comprende talune voci sostanzialmente estranee al sistema della sicurezza (ad esempio i Vigili del Fuoco), mentre non comprende molte delle spese introdotte dalla normativa regionale che esulano dalla polizia locale e incidono sul profilo della coesione sociale e delle prevenzione.

[2] Gli Enti che concorrono alla spesa in conto capitale nel settore Sicurezza Pubblica sono lo Stato e i Comuni.

Per lo Stato, i capitoli principali sono:

– spese per l'acquisizione di opere, infrastrutture e impianti e mezzi tecnici e logistici, compresi quelli destinati all'equipaggiamento e alle attrezzature di sicurezza necessari allo sviluppo e all'ammodernamento delle strutture, delle dotazioni e degli apparati strumentali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché del corpo dei Vigili del Fuoco;

– spese per lo sviluppo del sistema informativo;

– spese per l'attuazione degli interventi di potenziamento e adeguamento tecnologico del sistema della pubblica sicurezza.

Per i Comuni, la spesa riguarda l'acquisizione di opere, infrastrutture ed impianti e mezzi tecnici e logistici, compresi quelli destinati all'equipaggiamento e alle attrezzature di sicurezza necessari allo sviluppo e all'ammodernamento delle strutture delle dotazioni e degli apparati strumentali della Polizia municipale.

[3] Nel 1999, infatti, si producono i primi risultati di spesa del POM "Sicurezza per lo Sviluppo del Sud d'Italia" 1994 – 99 che si chiude con un ottimo risultato operativo proprio nel 2001; nel frattempo si avvia il nuovo PON 2000 – 2006.

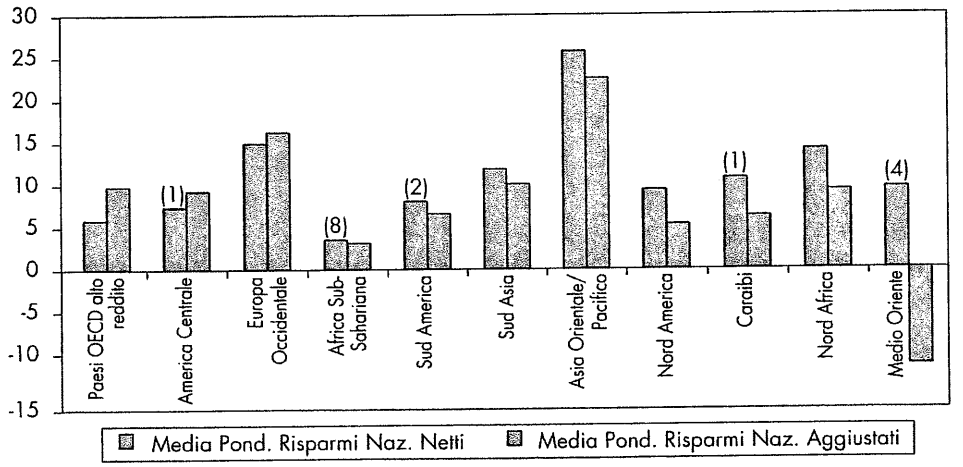
II.2 Capitale naturale e sviluppo

Nel corso degli ultimi tre decenni, all'interno del dibattito internazionale si è venuta affermando con crescente rilevanza la questione della capacità dei processi di sviluppo di durare nel tempo, cioè della loro sostenibilità. Pur nella diversità di approcci metodologici (e delle diverse scale di valori che ne sono all'origine) su come attuare il mandato di equità integenerazionale formulato nel 1987 nel "rapporto Brundtland" della Commissione ONU su ambiente e sviluppo (soddisfare le necessità delle generazioni presenti senza compromettere le opportunità delle generazioni future), alcuni elementi di consenso si vanno affermando, conducendo a dare al "capitale na-

turale", accanto a quello manufatto, umano e sociale, un ruolo centrale nello sviluppo[36].

L'evidenza empirica disponibile sembra confermare che le variazioni delle diverse forme di capitale possono avere conseguenze rilevanti per la sostenibilità dello sviluppo. La fig. II.15 riassume analisi condotte dalla Banca Mondiale sulla "correzione" dei tassi di risparmio nazionale[37] mediante stime della variazione del capitale umano (approssimato dalla spesa per istruzione) e del capitale naturale (sfruttamento delle risorse forestali, minerali ed energetiche, emissioni di anidride carbonica) per un gruppo di 94 paesi nel periodo 1986-2001.

Figura II.14 - MEDIA DEI RISPARMI NAZIONALI NETTI E "AGGIUSTATI", IN PERCENTUALE DEL REDDITO NAZIONALE LORDO, PER UN GRUPPO DI 94 PAESI: ANNI 1986-2001



Note: I numeri tra parentesi indicano i paesi in cui il tasso di risparmio aggiustato è negativo per la media del periodo. Le colonne in verde sono la media (ponderata per i risparmi nazionali in valore assoluto) dei tassi di risparmi nazionali netti in percentuale del reddito nazionale lordo; le colonne in rosa sono la media ponderata dei tassi di risparmio, sempre in percentuale del reddito nazionale lordo, aggiustati per tenere conto di variazioni del capitale umano e del capitale naturale. I primi tipi di variazioni (che se positive aumentano i risparmi nazionali) sono calcolate in funzione della spesa pubblica per istruzione; le variazioni del capitale naturale (che se negative diminuiscono i risparmi nazionali) sono calcolate in funzione dello sfruttamento delle risorse forestali, dell'estrazione di risorse minerali ed energetiche, e delle emissioni di anidride carbonica. I numeri tra parentesi indicano i paesi in cui il tasso di risparmio aggiustato è negativo per la media del periodo
Fonte: elaborazione su dati Banca Mondiale riportati in:
http://lnweb18.worldbank.org/ESSD/envext.nsf/44ByDocName/GreenAccountingAdjustedNetSavings

[36] Gli elementi chiave di un dibattito che ha condotto a documenti ufficiali come, nel caso dell'Unione Europea, la strategia per lo Sviluppo Sostenibile approvata dal Consiglio Europeo di Goteborg del 2001, possono in estrema sintesi essere riassunti come segue. In primo luogo, la sostenibilità dello sviluppo va analizzata rispetto a tre distinte dimensioni: economica, ambientale e sociale. In secondo luogo, l'approccio generale per valutare la sostenibilità si basa su opportune definizioni e misurazioni degli stock di capitale (naturale, manufatto, umano e sociale). In terzo luogo, il processo di sviluppo può essere caratterizzato come una sequenza di decisioni di distribuzione e trasformazione di risorse: non solo di ripartizione del reddito tra consumo e mantenimento del capitale, ma anche di trasformazione di una forma di capitale in un'altra (ad esempio, liquidazione di parte del patrimonio forestale e costruzione di scuole o strade con il ricavato). Lo sviluppo è sostenibile se tali scelte di trasformazione lasciano invariata la capacità delle risorse complessive di generare nel medio e lungo periodo beni e servizi utili alla collettività ed ai singoli. In quarto luogo, elemento chiave per poter valutare la sostenibilità, è la formulazione di ipotesi sul grado di sostituibilità effettiva tra le diverse forme di capitale: se si ammette un elevato grado di sostituibilità – ipotesi di sostenibilità "debole", il "vincolo" di sostenibilità al quale dovrà sottostare lo sviluppo è solo l'invarianza – in valore – del capitale aggregato, indipendentemente dalle variazioni delle quote relative di ciascuna componente. Se invece l'evidenza empirica indica che alcune funzioni del capitale naturale non possono essere svolte da una opportuna combinazione di tecnologia e abilità umane, si è in presenza di vincoli più pronunciati ai processi di sviluppo – ipotesi di "sostenibilità forte". Le implicazioni per le politiche di sviluppo territoriale sono importanti. Da un lato non è più possibile considerare l'ambiente come un "settore" a se stante: ciascuna delle politiche settoriali (trasporti, sviluppo rurale, energia, ecc.) si deve dotare di metodi, strumenti, e procedure adeguati a valutare i trade-off tra risultati di sviluppo ottenuti nel breve-medio periodo, ed implicazioni sul capitale naturale e quindi sulle prospettive di sviluppo di lungo periodo. Dall'altro, acquisisce particolare rilievo la dimensione territoriale delle politiche: se si riconoscono limiti alla sostituibilità tra forme diverse di capitale, è verosimile che essi avranno una dimensione spaziale, vale a dire che la riduzione di capitale naturale in una data area al di sotto di determinate soglie potrebbe non essere compensabile non solo con investimenti in capitale umano o infrastrutture manufatte, ma neanche con aumenti del capitale naturale di altre aree. Da qui l'importanza di predisporre sistemi e strumenti di monitoraggio delle conseguenze dei processi di crescita locale sulla quantità e qualità del capitale naturale.

[37] Risparmi nazionali netti dati dal reddito nazionale meno consumi pubblici e privati e ammortamenti di capitale

Mentre per 18 paesi OCSE ad alto reddito (tra cui l'Italia), e per altri 8 in America Centrale ed Europa le riduzioni di capitale naturale appaiono più che compensate[38] da investimenti in capitale umano, negli altri paesi la correzione produce un tasso di risparmio "aggiustato" minore del tasso di risparmio netto stimato in modo convenzionale: un'indicazione della necessità di arricchire gli strumenti di valutazione della sostenibilità delle politiche, particolarmente evidente per i paesi (16 secondo i dati della Banca Mondiale) in cui il tasso di risparmio aggiustato assume valore negativo, segnalando chiaramente la possibilità che le traiettorie di sviluppo finora seguite non siano sostenibili.

Negli ultimi anni si sono registrati sensibili miglioramenti nel quadro italiano delle conoscenze ambientali[39]. Allo scopo di individuare, sulla base delle informazioni di fonte ufficiale attualmente disponibili su scala regionale, aree di possibile ulteriore indagine in relazione alla loro potenziale rilevanza per le politiche di sviluppo territoriale, la tavola II.11 riassume alcuni dati relativi allo stato di tre componenti del capitale naturale (coste, foreste, aree agricole), alle pressioni di origine antropica su di esse esercitate, e ad alcune risposte della politica economica.

Le coste rappresentano una risorsa di chiara importanza per lo sviluppo italiano, specie in chiave turistica. Il Sud, che ne contiene quasi i tre quarti, denuncia problemi di qualità delle acque costiere più seri e persistenti del Centro-Nord: nel 2001 (ultimo dato disponibile) la percentuale di coste non balneabili sul totale era al Sud di circa il 6 per cento contro il 4 per cento del Centro-Nord; la situazione rispetto al 1995 è migliorata in tutto il paese, ma in misura più marcata nel Centro-Nord, con una diminuzione della percentuale di acque costiere non balneabili di oltre il 46 per cento (31 per cento del Sud).

Le foreste svolgono importanti funzioni ecologiche, turistico-ricreative e di difesa del suolo. La copertura boschiva del Sud rimane inferiore in termini percentuali a quella del Centro-Nord, ma, nell'ambito di un trend complessivo di aumento, il Sud procede ad un ritmo più veloce, quasi triplo del centro-nord nel corso degli ultimi venti anni, imputabile in larga parte ad intense campagne di riforestazione. Al tempo stesso, il Sud appare esposto a rischi maggiori di incendi forestali. La percentuale di superficie forestale totale percorsa dal fuoco è stata nel 2001 oltre sei volte maggiore nel sud che nel centro-nord, a conferma di un trend di maggiore vulnerabilità che ha caratterizzato in media l'intero periodo 1995-2001.

[38] Da notare però che le stime della Banca Mondiale non comprendono, per problemi di disponibilità di dati, altri tipi di variazioni del capitale naturale di potenziale rilevanza per l'Italia, come ad esempio quelle legate agli inquinamenti industriali o alle alterazioni di origini antropiche del paesaggio.

[39] L'annuario dei dati ambientali predisposto dall'APAT (L'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici – APAT- ha preso nel 2002 il posto della Agenzia nazionale per la Protezione dell'Ambiente – ANPA- e nasce dalla fusione tra l'ANPA ed il Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.) è giunto nel 2003 alla sua terza edizione (aggiornata con dati del 2002), con un numero di indicatori popolati che ha raggiunto quota 180, rispetto ai 100 e 160 delle precedenti due edizioni. Al tempo stesso, permangono limiti alla possibilità di fornire indicazioni adeguate sulla sostenibilità delle politiche di sviluppo territoriale. Gli indicatori disponibili, ancora inferiori ai 250 individuati come prioritari dal libro bianco ANPA del 2000, coprono in genere un arco di tempo troppo breve per individuare un trend; non sempre sono disaggregati a livello regionale, e più in generale sono organizzati secondo uno schema concettuale che, sia pur coerente con schemi di reporting ambientale generalmente accettati in ambito internazionale, non consente ancora un'analisi della sostenibilità basata sulla valutazione delle variazioni delle diverse forme di capitale.

Infine, la caratterizzazione dello stato del capitale naturale è di particolare rilievo per le aree agricole (il 47 per cento della superficie territoriale totale nel Sud, contro il 40 per cento del centro-nord). Nel Sud sembrano più presenti usi del suolo a elevato grado di tipicità (e quindi con un potenziale di fruibilità in chiave turistica) a causa della presenza di elementi di naturalità o di determinate pratiche agronomiche o silvo-pastorali, come ad esempio le colture individuali caratterizzanti il paesaggio. Riguardo le pressioni ambientali, dall'analisi dei dati del 1999 sulla distribuzione di sostanze chimiche per l'agricoltura si ottengono segnali misti: il sud appare sottoposto a maggiore pressione in termini di prodotti fitosanitari (insetticidi, erbicidi, ecc.), con una densità di sostanze classificate come tossiche o molto tossiche di 2 kg per ettaro contro gli

Tavola II.11 - CAPITALE NATURALE: INFORMAZIONI SELEZIONATE

	Periodo di riferimento	Unità di misura	Italia	Centro-Nord	Sud
Coste					
Lunghezza coste totali	2001	migliaia di Km	7,4	1,9	5,5
Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali	2001	%	5,4	4,0	5,9
Variazione Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali	1995-2001	%	-34,7	-46,4	-31,2
Foreste					
Superficie forestale	2001	milioni di ettari	6,8	4,7	2,1
Variazione superficie forestale	1980-2001	%	7,9	5,2	14,4
Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale	2001	%	0,6	0,2	1,3
Media superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale	1995-2001	%	0,6	0,3	1,1
Aree agricole					
Superficie agricola utilizzata in relazione alla superficie territoriale totale	2000	%	43,2	40,7	47,0
Colture individuali (*) caratterizzanti il paesaggio	2001 (elaborazione dati 1996)	%	7,1	3,1	13,02
Concimi chimici distribuiti per uso agricolo	1999	Kg/ha di superficie concimabile	149,6	195,5	95,9
Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo classificati come molto tossici o tossici	1999	Kg/ ha di superficie trattabile	1,3	0,8	2,0
Superficie interessata dalle misure agroambientali del Regolamento Comunitario2078/92 in relazione alla superficie agricola totale	2000	%	14,0	15,1	12,3

(*): Comprende vigneti, frutteti ed oliveti

Fonti: Istat, Statistiche Ambientali 2002; Istat, Indicatori regionali per le politiche di sviluppo; APAT, Annuario di dati ambientali, 2002

800 grammi del Centro-Nord, ma a pressioni minori per quanto riguarda i fertilizzanti chimici (96 kg per ettaro contro i quasi 200 del centro-nord). Infine, sul fronte delle "risposte" di gestione ambientale indotte da iniziative di policy, usando come indicatore la percentuale di area agricola totale interessata nel 2000 da misure agro-ambientali, si può constatare che nel Sud tale percentuale è stata inferiore a quella del Centro-Nord (12,3 per cento contro il 15,1 per cento).

Il quadro ancora frammentario delle informazioni ambientali territorializzate limita la loro utilizzabilità per valutare ex-ante o in itinere la sostenibilità delle politiche di sviluppo, e indica chiaramente la necessità di investimenti in produzione e sistematizzazione delle conoscenze, quali, come indicato dalla Strategia nazionale d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile, quelle ottenibili dalla Contabilità Ambientale (vedi riquadro).

RIQUADRO G - LA CONTABILITÀ AMBIENTALE

Applicata finora prevalentemente al livello nazionale, la contabilità ambientale può offrire –con mirati approfondimenti in ambito regionale - importanti contributi al disegno e valutazione delle politiche di sviluppo territoriale. In particolare, la contabilità ambientale comprende strumenti metodologici utili a dare risposte a quesiti di rilievo come:

- Quale è la distribuzione territoriale delle varie componenti del capitale naturale? Esistono aree con capitale naturale "sotto-utilizzato", ed aree con capitale sovrautilizzato? Per queste ultime, la riduzione del capitale naturale può rappresentare una minaccia alla sostenibilità di medio-lungo periodo dei processi di sviluppo?

- Esiste corrispondenza tra la distribuzione territoriale della crescita economica e quella delle varie fonti di pressione ambientale?

- La distribuzione territoriale delle spese per la protezione dell'ambiente di famiglie, imprese e pubblica amministrazione è adeguata alla distribuzione territoriale delle fonti di pressione ambientale?

La contabilità ambientale è ormai entrata a far parte della statistica ufficiale come disciplina ben definita che si rivolge , sul versante dell'informazione statistica, alle interrelazioni tra economia e ambiente o più in generale tra sistema naturale e sistema antropico. Il suo scopo è quello di integrare la contabilità nazionale, mettendo in luce il ruolo dell'ambiente all'interno del sistema produttivo e le implicazioni ambientali della crescita economica. Questo tipo di finalità viene raggiunto introducendo il concetto di "capitale naturale" – di cui tenere conto dal punto di vista della consistenza, dell'esaurimento quantitativo e del deterioramento qualitativo – e facendo emergere le attività e le transazioni economiche connesse alla tutela delle funzioni ambientali.

Grazie all'adozione di un quadro di definizioni, classificazioni e schemi teorici di riferimento, coerenti con quelli della contabilità nazionale, la contabilità ambientale realizza una serie di "conti satellite" che permettono di analizzare in modo sistematico le interrelazioni esistenti tra sistema naturale e sistema economico. I principali tipi di conti satellite sono:

- *conti patrimoniali delle risorse naturali: strutturati secondo schemi simili ai conti economici nazionali (in particolare allo schema di bilancio patrimoniale). I conti patrimoniali delle risorse naturali consentono la costruzione di un bilancio in termini fisici (stock ad inizio ed a fine periodo, variazioni intercorrenti nel periodo dovute a cause naturali o antropiche) per determinate risorse naturali quali, ad esempio, le foreste, o le risorse del sottosuolo;*
- *conti dei flussi: permettono di mettere in evidenza i flussi fisici intercorrenti tra economia e ambiente (p.e., emissioni atmosferiche, produzione e trattamento dei rifiuti, flussi di materiali a livello di intera economia) mettendoli in relazione con le attività antropiche che li determinano, in maniera tale che le grandezze economiche e quelle ambientali possano essere di volta in volta lette congiuntamente perché riferite ad una stessa entità. Rientrano nell'ambito di questa tipologia i conti dei flussi di materia a livello di intera economia ed i conti dei flussi di tipo NAMEA (National Accounts Matrix including Environmental Accounts);*
- *conti economici dell'ambiente: hanno per finalità la registrazione delle transazioni economiche connesse all'ambiente (spese di imprese, famiglie e pubblica amministrazione per la protezione dell'ambiente) e la descrizione delle attività economiche che producono beni e servizi per la tutela delle funzioni ambientali;*
- *conti integrati economici ed ambientali delle risorse naturali: sistemi contabili che contemplano tutte le tipologie di conti summenzionate, focalizzando l'attenzione su una specifica risorsa naturale(ad esempio le foreste).*

In ambito internazionale, il processo di assestamento dei metodi e dei sistemi di classificazione ha raggiunto un livello di considerevole maturità, contrassegnato dalla ultimazione nel 2003 del manuale del Sistema di Contabilità Economica ed Ambientale Integrata (Integrated Environmental and Economic Accounting, SEEA 2003) da parte di Nazioni Unite, Unione europea, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e OCSE, e dalla elaborazione negli anni precedenti, specie da parte di Eurostat, di numerosi manuali riferiti a specifici conti satellite.

In Italia, l'Unità Operativa Contabilità Ambientale dell'Istat, oltre a partecipare attivamente ai processi internazionali di definizione delle metodologie e degli standard, ha realizzato alcune applicazioni di strumenti di contabilità ambientale, tra cui: alcuni primi aggregati relativi alla spesa dello Stato per la protezione dell'ambiente per gli anni 1995-1996, una prima rilevazione delle spese delle imprese per la protezione dell'ambiente per il 1997, la costruzione del conto satellite nazionale delle spese per la protezione dell'ambiente per i settori della gestione delle

acque reflue e dei rifiuti per l'anno 1997, conti dei flussi di materia dell'intera economia per il periodo 1980-98 e matrici di tipo NAMEA su emissioni e prelievo di risorse naturali per il quinquennio 1990-1994. Su tutti questi strumenti è prossimo il completamento di serie storiche aggiornate.

Nota: il riquadro si basa su di un contributo dell'Unità Operativa "Contabilità Ambientale" della Direzione Centrale della Contabilità Nazionale dell'Istat.

II.3 Servizi infrastrutturali per ambiti di riferimento

Questa sezione è dedicata ai servizi collettivi del Sud particolarmente legati a infrastrutture, per i trasporti, per l'approvvigionamento idrico, per la produzione e distribuzione dell'energia. Viene adottata un'articolazione per ambiti anziché per settori infrastrutturale: mobilità, qualità urbana, servizi all'impresa. Si vuole così sottolineare che il recupero del divario non si esaurisce con la messa a disposizione di nuove infrastrutture, ma solo con la produzione di servizi che ne deve conseguire.

La conferma della metodologia seguita nel precedente Rapporto e l'aggiornamento delle statistiche in esso utilizzate, consentono di confrontare anno dopo anno *ritardi e recuperi* del Sud rispetto al resto del Paese e nel confronto con l'Europa.

Se si vuole accelerare il recupero del *gap*, è opportuno fare riferimento ai due elementi che lo costituiscono:

– *da un lato, la domanda e l'offerta di servizi infrastrutturali* (per capire a quali ritardi facciamo riferimento, in quale ambito si mostrano più pressanti le esigenze di trovare risposte rapide, quali infrastrutture possono *concorrere* a soddisfare la domanda);

– *dall'altro, le modalità seguite* per dare rapidità alla produzione dello stock di infrastrutture necessarie (priorità, finanziamento, accordi etc.).

La persistente esistenza di opere non completate o non rese fruibili (specie di rete), che non sono in grado cioè di produrre i loro effetti se non una volta ultimate nella loro interezza, consiglia di prestare maggiore attenzione a finalità e tempi di realizzazione di infrastrutture diverse che concorrono al medesimo risultato[40] e di tenere all'interno dello stesso disegno progettuale l'ideazione e progettazione dei manufatti, l'individuazione dei servizi derivati e delle responsabilità di gestione. Osservare le infrastrutture per ambiti e per finalità aiuta, pertanto, a capire cosa può modificarsi a seguito di investimenti e nuove realizzazioni e come proseguire l'azione pubblica una volta realizzate le opere.

---

[40] Lo sono, ad esempio, i parcheggi di interscambio con treni o bus alle porte delle città o nei pressi della stazione; e le opere primarie di trasporto e distribuzione idrica nei confronti dell'invaso da cui attingeranno l'acqua.

L'accelerazione nell'adeguamento dello *stock infrastrutturale*[41] rimane uno dei principali obiettivi della politica per il Sud. *Ma, va assieme migliorata e accelerata la produzione di servizi.* Rileva qui la bassa innovazione tecnologica delle imprese di servizio, il cui legame con la fruibilità delle infrastrutture e del territorio è sovente trascurato. Ne derivano perdita di mercati (turismo), aumento di costi (credito, commercio), rinuncia ai segmenti delle attività del settore manifatturiero che richiedono servizi specializzati e per questo esternalizzano parte dei propri processi e rischio di impoverimento degli operatori locali, spiazzati da soggetti esterni all'area che possono – da lontano – fornire servizi più efficienti.

Le condizioni per il recupero del *gap* infrastrutturale oggi esistono come mai in passato. Una molteplicità di iniziative promosse in questi anni possono portare, se adeguatamente perseguite, a risultati assai significativi. In particolare, rilevano:

– una ripresa sistematica del controllo dei fabbisogni attraverso ricognizioni, inventari, studi e predisposizione di strumenti di programmazione;

– modifiche agli strumenti ordinari che possono riuscire a velocizzare (o, almeno a agevolare) i programmi di intervento dai quali dipende in misura elevata la competitività del Paese.

Il programma di opere strategiche della legge obiettivo e interventi individuati in altri strumenti di programmazione territoriale sono occasione operativa per compensare la flessione di investimenti degli anni novanta, ma anche per il rilancio dei servizi. Primi indizi di superamento delle lentezze del passato si rinvengono nel significativo incremento delle attività di progettazione. Dal 1999 al 2003 (primi nove mesi), i dati OICE sulle gare per servizi di ingegneria segnalano un incremento costante[41].

Nei paragrafi che seguono situazione e prospettive di alcuni servizi infrastrutturali del Sud vengono osservati per *ambiti* di servizio prevalente.

II.3.1 La mobilità

II.3.1.1 L'offerta di servizi di trasporto di qualità

Alcuni indizi statistici mostrano che negli ultimi anni il gap infrastrutturale del Sud nei trasporti non ha cessato di crescere nei riguardi sia del resto del Paese, che del resto d'Europa, nonostante i miglioramenti che hanno interessato reti e ser-

[41] Gli ultimi dati Istat delle opere pubbliche (dati definitivi per il 1999 e 2000, Istat 2003) mostrano che in Italia ogni anno vengono avviati lavori pubblici infrastrutturali per almeno 8.000 milioni di euro, che il 30 per cento circa è nel Sud e che c'è un sostanziale equilibrio fra l'importo dei lavori iniziati (ossia aggiudicazione lavori) e l'importo dei lavori che nell'anno viene effettivamente realizzato (non il valore dell'opera, ma del lavoro eseguito nel corso dell'anno). Fra il 1996 e il 2002 il valore degli appalti è cresciuto del 76 per cento al Sud dell'82 per cento al Nord, del 40 per cento al Centro anche se, per il preconsuntivo annuale sugli appalti indica che il 2003 rallenta.

[42] Dal 1999 ad oggi nel Sud sono state fatte circa 8.300 gare per servizi di ingegneria per circa 900 milioni di euro e il 50 per cento è riferito al 2002 e ai primi 9 mesi del 2003. In quest -ultimo periodo le gare di progettazione sono state oltre 1900 per studi e progetti del valore di oltre 170 milioni di euro.

vizi[43] Si tratta di dati utilizzati abitualmente nelle analisi. Essi sono confermati da una verifica della qualità del servizio.

In particolare, per le ferrovie è oggi possibile un esame degli esiti dell'introduzione della carta dei servizi.

Per il servizio regionale e per quello di media e lunga percorrenza differente è l'esito della verifica delle "performance promesse" da FS, in gran parte rispettate, e la qualità del servizio percepita dagli utilizzatori (il grado di soddisfazione[44]).

Mediamente – ossia con riguardo all'intero territorio nazionale - non più del 70 per cento degli utilizzatori esprime un giudizio positivo sulle componenti del servizio di lunga percorrenza sottoposte a controllo. In particolare:

- il 25 per cento è insoddisfatto del servizio in fase di viaggio, principalmente per l'assenza di connessioni con altri servizi lato stazione (scambio ferrovia-bus/taxi), mentre viene apprezzata l'integrazione tariffaria in generale (15 per cento insoddisfatti), così come il rapporto con il personale ferroviario;
- l'insoddisfazione massima si registra con riguardo alla pulizia dei treni (la metà: 50 per cento di insoddisfatti), in tema di puntualità dei treni (oltre il 40 per cento), per i servizi di sostegno e ristoro (40 per cento insoddisfatti) e per il comfort a bordo treno (38 per cento insoddisfatti).

Particolarmente severo è il giudizio dei clienti sulla qualità del servizio regionale:

- comfort di bordo e puntualità sono percepiti come non soddisfacenti dal 40 per cento dei viaggiatori,
- oltre il 50 per cento invece giudica non accettabile il livello di pulizia e il 30 per cento è insoddisfatto per l'entità e qualità di informazioni alla clientela.

Fra gli obiettivi della carta dei servizi 2003 alcuni appaiono particolarmente critici per il Sud. Al fine di ottenere i target di servizio fissati per l'Italia siano rispettati anche per il Sud, è necessario che venga avviato il previsto monitoraggio territoriale dei servizi, in modo da poter verificare che, per indicatori come ad esempio il numero di treni circolanti con meno di 10 anni di esercizio, sia raggiunto il target del 37 per cento.

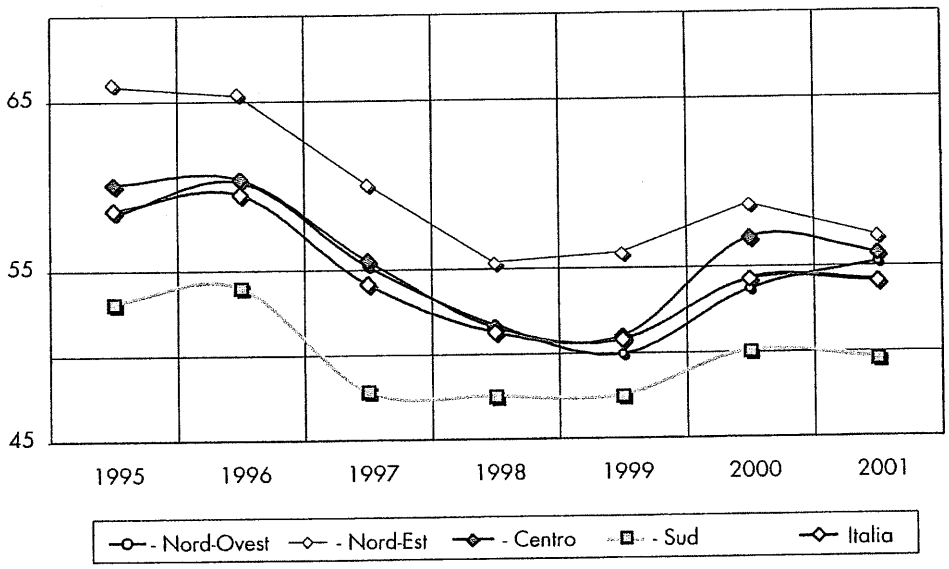
Anche i dati Istat *Indagini multiscopo* sul grado di soddisfazione dei consumatori confermano che la percezione del calo, nella seconda parte degli anni novanta, della qualità del servizio è generalizzata per tutti i trasporti pubblici, in questo caso anche nel Nord. La figura II.16 evidenzia come il grado di soddisfazione degli utenti del trasporto ferroviario sia andato progressivamente calando nel periodo 1995-1999. Segnali positivi si registrano nel biennio successivo.

---

[43] La crescita del divario riguarda tutti gli elementi messi a confronto: (a) i servizi infrastrutturali: l'offerta ferroviaria (treni - km regionali e di lunga percorrenza) è cresciuta meno nel Sud che nel resto d'Italia e d' Europa; lo stesso vale per l'offerta di trasporto urbano e di linea extraurbano; (b) lo stock. Le nuove opere entrate in esercizio nel quinquennio sono meno al Sud che nel resto d'Italia; (c) I cantieri. Il volume di infrastrutture avviate annualmente nel Sud rapportato al volume del quinquennio precedente (o ad altro indicatore es., km di rete) è inferiore al valore dello stesso indicatore in Italia e in Europa (Fonti di riferimento: Istat per i servizi, Trenitalia per l'offerta ferroviaria, RFI per i nuovi investimenti, CRESME per i cantieri.).

[44] Trenitalia, Carta dei servizi 2002

Figura II.15 - GRADO DI SODDISFAZIONE DELL'UTENZA PER I SERVIZI DI TRASPORTO FERROVIARIO (Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate sul totale degli utenti del servizio, valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Banca dati indicatori di contesto

Il Sud appare anche più lento nella crescita della qualità ed entità del trasporto pubblico locale, per la parte della legge 388 del 2000 (art. 52, c. 11) che affida alle Regioni l'intera organizzazione e sviluppo del trasporto pubblico locale (TPL), incluso il trasporto ferroviario.

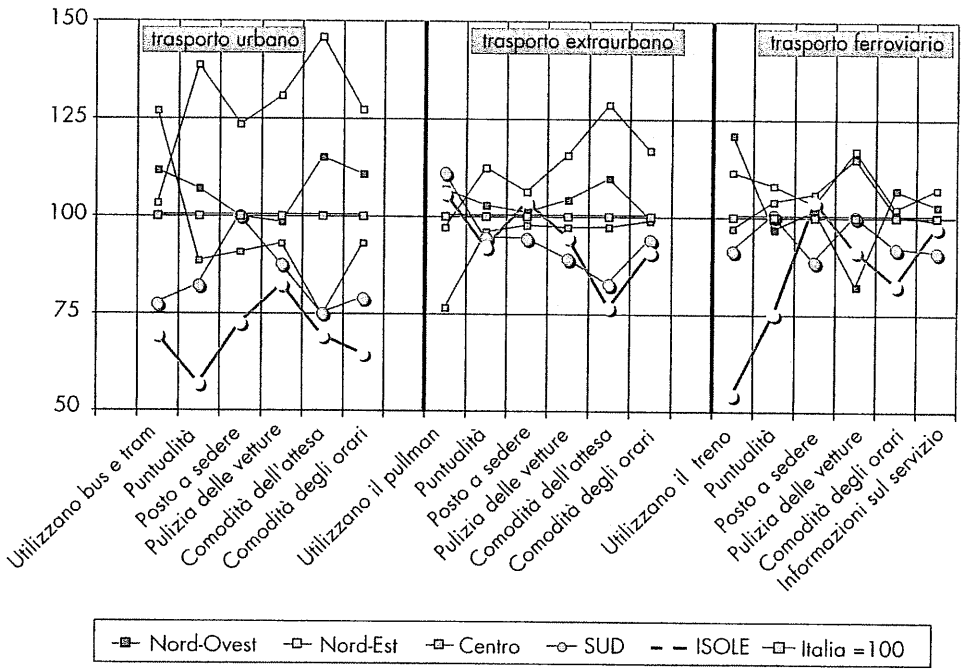
In larga misura il Sud deve ancora razionalizzare i rapporti fra aspetti del servizio TPL fino a pochi anni fa separati: in particolare, il rapporto bus - treno nel mercato extraurbano regionale. Fra le regioni a statuto ordinario, solo Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio hanno fin qui stipulato contratti di servizio con le Ferrovie dello Stato.

Se consideriamo gli elementi che concorrono a costituire il giudizio dei consumatori sulla qualità percepita del servizio di trasporto pubblico distintamente per il trasporto urbano (bus, tram), extraurbano (pullman) e ferroviario (trasporto regionale), possiamo osservare che la "distanza" del Sud dalla media nazionale è costante:

- il ritardo è notevole nel trasporto urbano (c.f.r. fig. II.16), pur in presenza di un lento avvicinamento al valore medio nazionale, rispetto agli anni precedenti;
- il ritardo è minore nel trasporto extraurbano su pullman, per il quale la soddisfazione degli utenti è in media nazionale (ma altri indicatori di efficienza del servizio restano comunque indietro);
- il ritardo è elevato poi nel trasporto ferroviario, poco frequentato nel Sud anche in ragione degli orari (frequenza del servizio) e della scarsa puntualità.

Il Sud appare, inoltre, più lento nella produzione di servizi di trasporto inno-

Figura II.16 - GRADO DI SODDISFAZIONE DEGLI UTENTI PER MODALITÀ DI TRASPORTO E CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE, 2001 (Italia=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Banca dati indicatori di contesto

vativi. Ciò è dovuto a diversi fattori fra cui la bassa innovazione tecnologica nelle imprese di trasporto: come indica la *Terza indagine europea sull'innovazione delle imprese* di Eurostat, solo il 10 per cento (contro il 15 per cento della media nazionale, il 19 per cento del nord ovest) delle imprese di trasporto del Sud nel triennio 1998-2000 ha introdotto innovazione (di servizio, di processo o entrambi). La percentuale è inferiore a quella dell'innovazione introdotta negli altri servizi del Sud (commercio, credito, alberghi e ristoranti, servizi alle imprese) pari al 15 per cento , ed è sorretta soprattutto dall'innovazione nel trasporto marittimo, che interessa il 19 per cento delle imprese, mentre nei servizi di supporto ai settori di trasporto la quota non supera il 9 per cento.

Nei servizi di trasporto collettivo il metro di giudizio è dato oggi dalla capacità di soddisfare "necessità" e "volontà" di mobilità, contribuendo al tempo stesso alla riduzione delle emissioni inquinanti globali (gas serra) e degli impatti locali (generazione di polveri sottili, tasso di cementificazione del territorio, consumo di territorio). L'intensità media di consumo energetico, rapportata ai passeggeri trasportati per chilometro, è mediamente inferiore da oltre un terzo alla metà per i veicoli adibiti al trasporto collettivo (ad esempio le stime disponibili segnalano che l'energia utilizzata in Megajoules per passeggeri per

km è di 2,1 per il tram e le ferrovie leggere, di 2,8 per bus e ferrovia, contro 4,4 delle auto a benzina e 4,7 per le auto a diesel)[45].

L'Italia ha notoriamente sviluppato un assetto del territorio dipendente dal trasporto individuale, ponendosi in condizioni difficili per l'organizzazione di una buona dotazione di servizi di trasporto collettivo. La strada per invertire la tendenza, dunque, deve affrontare insieme tutti i principali problemi della pianificazione urbana: il governo delle rendite, la localizzazione delle attività economiche, la sostituzione del trasporto collettivo al trasporto individuale, la conservazione di spazi pubblici fruibili dalla popolazione residente.

La sfida è di particolare rilevanza nelle aree in ritardo di sviluppo, tipicamente caratterizzate da condizioni di minore accessibilità. La strategia e la cura con la quale il sistema di governance urbana e regionale viene costruito determinano la capacità di riconversione modale del sistema stesso a favore del trasporto collettivo.

L'offerta di servizi di comunicazione

Esiste infine un profilo di integrazione tra mobilità collettiva e comunicazione: maggiori livelli di informazione e maggiori possibilità di comunicazione che non richiedano di muoversi costituiscono una componente importante della qualità della vita e delle possibilità che le comunità locali assumano stili di vita relativamente più "stanziali". La riduzione della mobilità necessaria (su lunghe percorrenze, con mezzi di trasporto quando ciò non è necessario), è correlata sempre più alla qualità dell'informazione che è possibile ricevere localmente. Il più potente strumento di innovazione che si è affermato nella prassi ha viaggiato attraverso l'uso dell'informazione sul *web*.

Osservando i dati generali relativi all'accesso ai servizi di comunicazione via internet (cfr. tavola II.12) è chiaro che se da un lato, nel Centro-Nord, l'accessibilità al *web* è ancora ad oggi più ampia, dall'altro il recupero del Sud è più rapido, tanto che nell'ultimo biennio per cui sono noti i dati (2000-2002), la percentuale di famiglie collegate è più che raddoppiata.

Tavola II.12 - ACCESSI A INTERNET A FINI PRIVATI
(Grado di diffusione nel Centro-Nord e nel Sud)

	Variazioni percentuale del grado di diffusione di internet 1997-1999	Variariazione percentuale del grado di diffusione di internet 2000-2002	Grado di diffusione di internet al 2002 (*)
Centro-Nord	2,2	92,5	33,5
Sud	2.5	116,0	24,0

(*) percentuale di famiglie che dichiarano di possedere l'accesso ad Internet

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo

[45] Energy Conservation and Emission Reduction Strategies, TDM Encyclopaedia. From UITP's forthcoming publication, Ticket to the Future: Three Stops to Sustainable Mobility, 1993

II.3.1.2 Servizi ferroviari nello sviluppo del trasporto collettivo: una comparazione europea

Nello sviluppo dei servizi di trasporto collettivo una direzione prioritaria è quella del pieno utilizzo della capacità della rete ferroviaria, o dell'incremento della sua dotazione laddove possibile e opportuno, in particolare per il trasporto passeggeri. Questo obiettivo risulta in piena coerenza con la prospettiva europea. Per le regioni del Sud una visione di integrazione di servizi di trasporto collettivo e di superficie, che utilizzi a pieno la capacità di trasporto ferroviario, offre una preziosa opportunità di recupero di capacità sottoutilizzata in primo luogo nel trasporto passeggeri.

Ma la seconda metà degli anni Novanta non è stata caratterizzata in Italia da risultati positivi, soprattutto per quanto riguarda il trasporto passeggeri. Colpisce qui il confronto con i maggiori Paesi dell'Europa Occidentale.

Tavola II.13 - VARIAZIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZIO DI TRASPORTO FERROVIARIO IN ALCUNI PAESI (offerta merci, offerta passeggeri, offerta complessiva pro-capite)

Paesi	Treni - km passeggeri '95-'99'	Treni - km merci '95-'99	Treni - km totali '95-'99	Offerta pro-capite di treni-km passeggeri (1999) N.I.EU=100
	(Variazioni percentuali)			
Italia	2,7	- 14,5	- 5,2	90,8
Francia	17,8	8,4	14,8	129,3
Germania	13,5	- 5,3	8,8	186,3
Grecia	- 6,9	- 22,6	- 8,4	30,5
Spagna	5,8	0,5	4,5	68,5
Media UE 13 (1)	9,7	- 2,6	6,6	100,0
Polonia	- 5,8	- 17,4	-4,8	95,8
Repubblica Ceca	1,2	- 14,6	-13,8	196,3
Slovacchia	- 6,6	- 22,1	- 12,6	142,8
Romania	- 13,6	- 32,7	- 20,0	65,8
Ungheria	- 3,5	- 11,7	- 5,2	149,6
Paesi di nuova adesione(2)	- 5,8	- 17,4	- 9,8	99,2

(1) Dati non disponibili per il Regno Unito e scarsamente significativi per il Lussemburgo dove, per le ristrette dimensioni del Paese, la mobilità internazionale assume una dimensione prevalente.
(2) Paesi di nuova adesione: Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Repubblica Slovacca, Polonia e Bulgaria e Romania.
Fonte: UN, Annual Bullettin for Transport Statistics for Europe and North America

Questo risultato è dovuto al fatto che in Italia la ristrutturazione dell'azienda ferroviaria, mirata a perseguire miglioramenti di efficienza, ha finito per essere troppo svincolata dal perseguimento del principale risultato che garantisce una attrattività alla ferrovia: un incremento di offerta per frequenza e capillarità.

Nello stesso periodo in cui l'offerta complessiva di trasporto ferroviario si è contratta (1995-1999) la domanda complessiva di passeggeri (passeggeri-km) della ferrovia è rimasta costante (intorno ai 43,5 milioni di passeggeri-km). Nel triennio successivo (2000-2002) essa ha oscillato intorno ai 47 milioni di passeggeri-km. Nella condizione attuale di congestione, soprattutto nelle aree urbane e nei conte-

sti regionali e interregionali, la reattività della domanda di trasporto ferroviario ad eventuali miglioramenti della capillarità e della dotazione complessiva dell'offerta di treni potrebbe essere elevata[46].

RIQUADRO H - COMPARAZIONE TRA ALCUNI COLLEGAMENTI INTER-URBANI ED INTERREGIONALI IN MACRO-REGIONI EUROPEE

É utile confrontare la costruzione dell'offerta di trasporto ferroviario passeggeri, fondata sul confronto tra tratte simili, in tre grandi macro-regioni europee che possono essere considerate somiglianti per policentrismo urbano e per struttura "leggera" delle attività economiche. Il confronto mostra quanto la condizione complessiva dell'offerta di trasporto ferroviario sia ancora inferiore, per quantità e qualità, nelle Regioni del Sud (cfr. tavola H.1).

Le differenze di livello di servizio attengono:

– alla frequenza giornaliera (numero di treni giorno):

– alla variabilità del tempo di percorrenza su di uno stesso collegamento.

Tavola H.1 - SUD, NORD EST, GERMANIA SUD ORIENTALE
(alcuni esempi di collegamenti tra la città)

	Offerta treni (numero di treni al giorno)	differenza % tra treno più lento e treno più veloce (tempo impiegato)	N. di cambi nel servizio migliore
Friburgo – Heidelberg	29	45,5	1
Friburgo – Francoforte	24	21,0	1
Stoccarda – Francoforte	32	36,4	1
Bologna – Padova	29	132,0	0
Milano – Venezia	24	28,1	0
Venezia – Trieste	30	87,9	0
Napoli – Bari	9	78,0	1
Palermo – Messina	12	52,9	0
Cosenza – Catanzaro	13	94,1	1

Fonte: elaborazioni su orari ferroviari vigenti, 2003

Nella Germania Sud orientale ad esempio l'offerta treni, simile a quella del Nord-Est per quantità, non presenta standard qualitativi particolarmente diversi, se non propriamente per la tendenza ad una minore articolazione tra migliore e peggiore servizio, e quindi per la capacità di servire un numero estremamente elevato di possibili relazioni tra poli urbani. La possibilità di un'offerta omogenea è molto legata al modello di sviluppo degli insediamenti, e a quanto esso mantenga una certa compattezza, limitando la nuova urbanizzazione, lavorando sul patrimonio urbano esistente, combinando azioni che favoriscono la centralità e l'accessibilità dei nodi, con azioni di "pricing" per l'accessibilità automobilistica.

[46] I dati citati nel testo sono di fonte Eurostat. Le ricerche europee che hanno studiato la reattività della domanda di trasporto passeggeri ai miglioramenti dell'offerta di trasporto su ferro di superficie cominciano ad essere consistenti. In particolare il progetto SCENES, finanziato dal V Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo, ha proposto un punto di vista più omogeneo sulla domanda di trasporto collettivo, mettendo in luce una elevata elasticità della domanda per variazioni di prezzo e di offerta soprattutto per gli spostamenti locali e tra i principali nodi urbani. É da notare che lo stesso studio evidenzia come la principale variabile che determina difficoltà per investimenti incrementali sul trasporto collettivo consiste nella dispersione delle residenze.

II.3.2 I servizi per le aggregazioni urbane

II.3.2.1 Il servizio idrico integrato

Nel corso del 2003 è proseguito il processo di riassetto organizzativo e di trasformazione industriale del settore idrico in Italia. Per effetto delle politiche di riequilibrio territoriale, tale processo ha segnato progressi significativi nel Sud, più evidenti negli aspetti di avanzamento istituzionale, meno nitidi nell'adeguamento dei livelli di servizio. Vi ha concorso, l'attivazione di meccanismi di premio e sanzione volti a massimizzare l'efficacia del sostegno pubblico, in particolare di origine comunitaria, nei servizi idrici erogati nei territori meridionali.

Le informazioni rese disponibili nella Relazione annuale del *Comitato di Vigilanza sulle Risorse Idriche* – l'organismo di regolazione e controllo del settore – segnalano che il Sud si colloca a uno stadio più avanzato del resto del Paese nel percorso di adempimento amministrativo previsto dalla legge di riforma n. 36/94, (cfr tavole II.14 e II.15).

Tavola II.14 - RICOGNIZIONE DELLE INFRASTRUTTURE E INSEDIAMENTO DELLE AUTORITÀ D'AMBITO (numero assoluto)

	ATO (*) previsti	Ricognizione su reti e impianti			ATO insediati	Forma giuridica ATO insediati	
		non avviate	in corso	terminate		consorzi	convenzioni
Italia	91	11	14	66	84	40	44
Nord	44	11	11	22	38	11	27
Centro	19	-	3	16	19	14	5
Sud	28	-	-	28	27	15	12

(*) Ambito territoriale ottimale
Fonte: elaborazioni su dati Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Relazione Annuale sul 2002

Alla metà del 2003, l'insediamento delle Autorità d'ambito – i soggetti pubblici con compiti di programmazione, vigilanza e regolazione tariffaria nei 91 bacini ottimali, o ATO, previsti sul territorio del Paese – era in gran parte concluso nelle regioni meridionali; a differenza delle altre ripartizioni territoriali, la preliminare ricognizione delle infrastrutture esistenti nelle aree servite dai gestori era stata completata in tutti gli ATO dell'Italia del Sud, grazie anche al sostegno cooperativo della Sogesid SpA – la società di assistenza tecnica di settore interamente controllata dal MEF.

Tavola II.15 - AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO (numero assoluto)

	ATO insediati	Piani di ambito		Modalità prescelta di affidamento gestione servizio idrico integrato			Affidamenti effettuati
		redatti	approvati	aff. diretto	concessione	non definita	
Italia	84	52	47	29	12	50	25
Nord	38	8	6	9	0	35	6
Centro	19	17	14	14	3	2	14
Sud	27	27	27	6	9	23	5

Fonte: elaborazioni su dati Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Relazione Annuale sul 2002

Il Piano d'ambito risultava predisposto da tutti i 27 ambiti del Sud, in stridente contrasto con i ritardi che si registravano nelle aree più evolute del Paese; l'affidamento del servizio idrico a un gestore integrato risultava effettuato, a metà del 2003, in 5 dei 27 ambiti meridionali in cui si era insediata la corrispondente Autorità, una quota proporzionalmente maggiore a quella relativa all'Italia settentrionale (6 su 38), anche se minore di quella registrata nelle regioni centrali (14 su 19), l'area del Paese dove più intenso e rapido è stato il percorso di attuazione della legge di riforma.

Anche laddove il passo dell'affidamento del servizio non era stato ancora compiuto, gli enti locali meridionali sembrano aver maturato orientamenti definiti circa le modalità di scelta del soggetto gestore. Informazioni raccolte dalla Sogesid SpA indicano che negli ambiti abruzzesi e in Regioni dove l'ATO è unico sul territorio (Basilicata, Puglia, Sardegna) prevale l'intendimento a ricorrere ad affidamenti diretti, mentre negli ATO calabresi e siciliani è dominante il ricorso a procedure di evidenza pubblica; una situazione meno netta caratterizza i quattro ambiti campani[47].

A conclusioni meno favorevoli conduce l'esame delle condizioni di efficienza, efficacia e dotazione infrastrutturale del servizio (cfr. tavola II.16).

Tavola II.16 - ACQUA EROGATA E IMMESSA IN RETE PER RIPARTIZIONE

Regioni	Acqua immessa in rete		Acqua Erogata	
	migliaia di metri cubi	percentuale su Italia	migliaia di metri	Differenza rispetto immessa
Italia nord-occidentale	2.257.866	28,7	1.778.069	-21,3
Italia nord-occidentale	1.416.081	18,0	1.039.042	-26,6
Italia centrale	1.538.831	19,6	1.115.673	-27,5
Italia meridionale	1.748.464	22,3	1.102.095	-37,0
Italia insulare	894.652	11,4	580.625	-35,1
Italia	**7.885.894**	**100,0**	**5.615.864**	**-28,51**

Fonte: Istat, Sistema delle Indagini sulle Acque, 1999

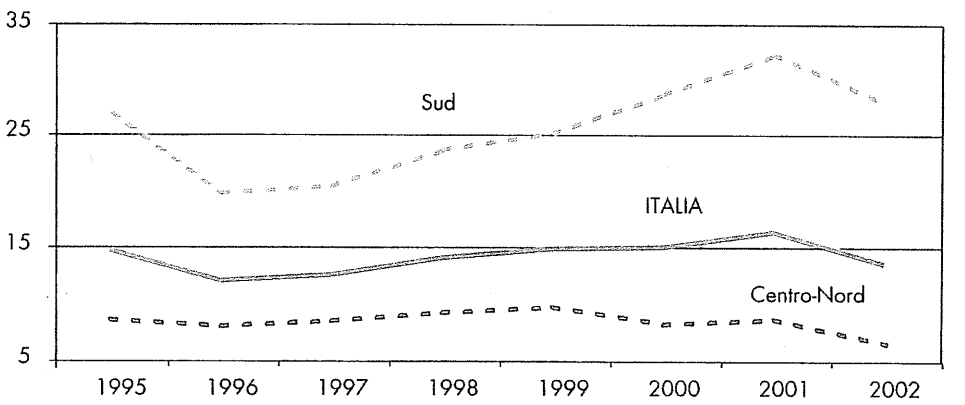
Permangono nel Sud un'insufficiente approvvigionamento potabile, un'elevata quota di acqua dispersa nell'adduzione e nell'erogazione, una limitata copertura territoriale dei servizi di fognatura e depurazione, diffuse irregolarità nel trattamento degli scarichi.

[47] La scarsa omogeneità delle scelte e la diffusione di forme di affidamento diretto a soggetti privati, spesso espressione delle realtà imprenditoriali locali, riflettono non solo le obiettive difficoltà di operare scelte ispirate da una convinta adesione a paradigmi competitivi, certo più agevoli ma pur esse discusse in altri servizi a rete, ma anche le incertezze dell'evoluzione normativa e il timore di possibili disapplicazioni dell'articolo 35 della Legge Finanziaria per il 2002. Vi ha influito il profilarsi di un contenzioso con l'Unione europea con riguardo alle modalità, ritenute non compatibili con le regole di mercato interno, di affidamento del servizio da parte degli enti locali e di proroga concessa agli affidamenti in essere. Esso appare in via di superamento nella più recente evoluzione normativa, in particolare l'art. 14 del D.L. n. 269/03, convertito nella L. 24 novembre 2003, n. 326, recante "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici", che limita a tre le forme di affidamento dei servizi locali, inclusi quelli idrici: a) ricorso alla gara tra società di capitali; b) affidamento diretto a società miste nelle quali il socio privata sia scelto tramite gara; c) affidamenti diretti a società cd. *in house*.

Indicazioni circostanziate emergono dalle prime informazioni diffuse dall'Indagine censuaria Istat sulle acque del 1999. Le "perdite apparenti" dei sistemi di distribuzione (stimate come differenza tra acqua immessa in rete ed erogata) appaiono dell'ordine del 30 per cento per l'Italia nel suo complesso. Il valore è più rilevante per le regioni meridionali e insulari, dove raggiunge valori rispettivamente pari al 37 e al 35 per cento (cfr. tavola II.16), pur in presenza di un'accentuata variabilità regionale: le perdite più elevate si verificano in Puglia (50 per cento) e Sardegna (40 per cento)[48].

La situazione delle aree meridionali appare relativamente meno problematica nella fase della depurazione. Dati tratti dalla medesima indagine, di recentissima diffusione da parte dell'Istat, indicano che nel 1999 la popolazione servita dagli impianti depurativi era dell'ordine di 19 milioni di unità equivalenti, un dato non troppo discosto, in termini relativi, a quelli delle ripartizioni Nord-occidentale e Nord-orientale (pari a circa 16,5 e 15,4 abitanti equivalenti, rispettivamente) in cui tuttavia risiede una popolazione sensibilmente inferiore che nel Sud (circa 15,2 e 10,3 milioni, contro i 20,7 milioni di quest'ultimo). La capacità degli impianti situati nel Sud del Paese appare mediamente elevata, sebbene la quota di quelli non operativi sia cinque volte maggiore di quella dell'Italia settentrionale (circa 11 contro 2 per cento); è inoltre minore la diffusione degli impianti in grado di erogare trattamenti tecnologicamente più avanzati, quali i cosiddetti cicli "terziari".

Figura II.17 - FAMIGLIE CHE DENUNCIANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA
(incidenza percentuale)



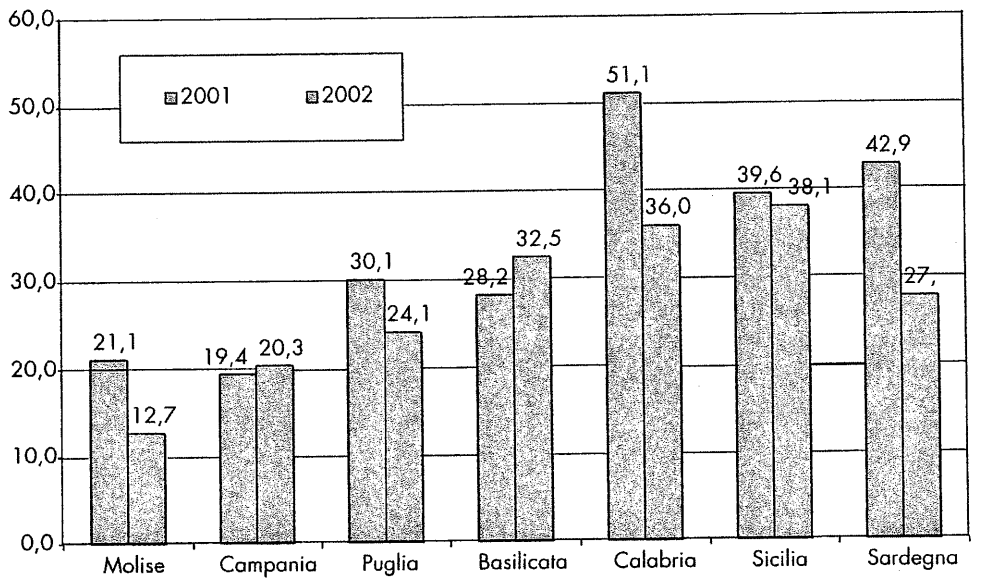
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati indicatori di contesto.

Un quadro più positivo emerge dalle ricognizioni sul gradimento del servizio idrico rilevate presso le famiglie nell'ambito della cosiddetta *Indagine Multiscopo* che l'Istat effettua annualmente interrogando un *panel* di oltre 22.000 famiglie.

[48] A conclusioni più pessimistiche nella stima dei livelli delle perdite ma confrontabili nell'ordinamento fra i territori pervengono le rilevazioni condotte dal Comitato di Vigilanza sulle risorse idriche, caratterizzate da un più organico raccordo informativo con le realtà gestionali e da una migliore tempestività ma di contro incomplete nella loro copertura territoriale. Va precisato che l'elevato livello "apparente" delle perdite può riflettere, oltre al cattivo stato delle condotte, conseguenza dell'obsolescenza degli impianti spesso non contrastata da adeguati interventi manutentivi, anche fenomeni di natura contingente e contabile, quali presenza di forniture destinate a usi pubblici non conteggiate nell'acqua erogata, di sfiori dei serbatoi, di sottrazioni abusive dalla rete.

Mentre sembra persistere un divario a sfavore del Sud nella percezione di continuità del servizio (fig. II.17), sia gli andamenti complessivi, sia quelli relativi ai territori meridionali lasciano trasparire un'apparente inversione di tendenza: tra il 2001 e il 2002 in 5 delle 7 Regioni dell'Obiettivo 1 e nel complesso dell'area è migliorata la percezione di regolarità di erogazione. Risultano in particolare significativi i progressi di Calabria e Sicilia, le regioni caratterizzate dal peggior posizionamento relativo nel 2001, dove la quota di famiglie che lamentano irregolarità si contrae di circa un terzo l'anno seguente (cfr. fig. II.18).

Figura II.18 - FAMIGLIE CHE DENUNCIANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA
(Regioni Obiettivo I, quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati indicatori di contesto

Tale risultato contrasta con la dinamica del biennio precedente, quando si era manifestato un diffuso peggioramento, e con le criticità dell'estate del 2002, segnata da episodi di acuta siccità[49].

Lo sforzo d'investimento necessario ad adeguare i sistemi idrici agli standard di sicurezza richiesti dalle normative nazionali ed europee e fornire un servizio di elevato livello qualitativo appare comunque ingente. I documenti di pianificazione economico-finanziaria del settore evidenziano consistenti fabbisogni distribuiti in tutti i segmenti della filiera integrata. Il fabbisogno com-

[49] Va al riguardo precisato che, essendo quella dell'Istat una rilevazione con le caratteristiche di un'indagine di customer satisfaction, tale esito può essere compatibile sia con progressi nell'adeguatezza tecnologica degli apparati di servizio e nelle condizioni di gestione, sia con deterioramenti, anche di natura adattiva ed estrapolativa, nelle attese sulla qualità della fornitura, a caratteristiche "oggettive" date del servizio e dell'infrastruttura sottostante.

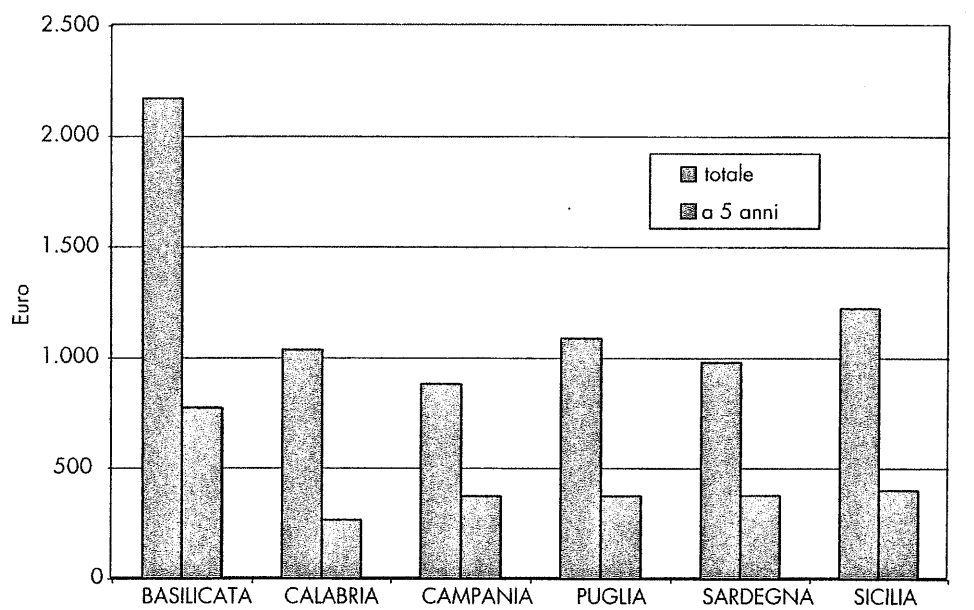
plessivo sfiora i 60 miliardi di euro nell'arco di 26 anni (che rappresenta la durata media dei piani d'ambito), di cui circa la metà addensato nei segmenti dell'adduzione e della distribuzione; quello medio annuo per abitante è dell'ordine di 36 euro (cfr. tavola II.17). Nel percorso di riforma del settore, il Sud è già oggi chiamato a sostenere un impegno ragguardevole, con investimenti complessivi pari a circa il 60 per cento del totale (40 miliardi di euro) e un onere *pro capite* sensibilmente superiore a quello medio nazionale nelle fasi dell'acquedotto e della depurazione. Tale sforzo si concentra all'avvio del servizio integrato, quando più ampie sono le necessità di adeguamento infrastrutturale e più pressante è la domanda di innalzamento degli standard di servizio. Stime di

Tavola II.17 - VOLUMI D'INVESTIMENTI NEI PIANI D'AMBITO

	ITALIA		SUD	
	pro capite/anno	totali	pro capite/anno	totali
	(euro)	(miliardi di euro)	(euro)	(miliardi di euro)
Acquedotto	16,3	26,3	20,3	11,0
Fognatura	13,0	21,0	11,5	6,3
Depurazione	6,7	10,9	8,0	4,3
TOTALE	**35,9**	**58,1**	**39,8**	**21,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Sogesid SpA e Comitato di vigilanza sulle risorse idriche

Figura II.19 - PROFILO TEMPORALE DEGLI INVESTIMENTI NEI PIANI D'AMBITO DELLE REGIONI OBIETTIVO 1, valori pro capite (euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Sogesid SpA e Comitato di vigilanza sulle risorse idriche

larga massima indicano infatti che nel quinquennio iniziale si addensa circa il 35 per cento degli investimenti complessivamente previsti nei piani elaborati per le regioni del Sud (cfr. fig. II.19).

Negli anni a venire, l'impegno finanziario richiesto dal processo di modernizzazione del settore potrà essere ulteriormente accresciuto dagli effetti, al momento non ancora valutabili con precisione, del recepimento nell'ordinamento nazionale degli indirizzi prescrittivi contenuti nella Direttiva quadro in materia di acque, approvata dal Parlamento europeo alla fine del 2000[50]. Ciò vale in particolare per il Sud, caratterizzato attualmente da tariffe[51] inadeguate a sostenere un volume di investimenti più significativo che altrove[52], e da un'incompleta copertura dei costi con i ricavi (96 per cento, una quota inferiore al 98 per cento del Nord e soprattutto al 105 per cento del Centro).

Nonostante la graduale ripresa dei livelli tariffari, che si accompagnerà a un recupero delle perdite e/o un'espansione dei volumi venduti, la redditività intrinseca dei Piani d'Ambito degli ATO meridionali rimane modesta, con tassi di rendimento interni non discosti dal 3 per cento; ne risulta talora pregiudicata la capacità dei Piani d'ambito di attrarre capitale privati. Congiuntamente con i vincoli finanziari, incide sulla bancabilità dei progetti dell'area una morosità nella riscossione delle tariffe superiore ai limiti fisiologici del settore.

Per piegare le criticità del contesto è dunque essenziale il ruolo di volano dei contributi pubblici, soprattutto nelle fasi iniziali di attuazione del Piano. Approfondimenti sui profili di redditività dei piani d'ambito delle regioni meridionali, condotti in preparazione del *Rapporto Annuale del DPS 2003*, lasciano intravedere una tendenza della maggior parte delle gestioni a conseguire gradualmente risultati di sostenibilità finanziaria. A tale esito concorre in misura fondamentale l'utilizzo mirato di risorse pubbliche, anche attraverso i Fondi strutturali europei.

---

[50] Si tratta della cd. Water Framework Directive, ossia la Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque. Obiettivo primario della Direttiva è l'adeguamento della legislazione e della regolamentazione degli Stati membri alla finalità di assicurare la conservazione della risorsa, incluse le acque superficiali e costiere, con l'ottica di promuoverne l'uso sostenibile. Tale adeguamento dovrà avere luogo entro il 2010, mentre la trasposizione della Direttiva avrebbe dovuto avvenire entro la fine del 2003. Suo principio cardine è la piena internalizzazione nelle tariffe dei costi esterni connessi con lo sfruttamento della risorsa idrica (art. 9), secondo il consolidato criterio comunitario del polluter pays principle. La Direttiva attribuisce all'autorità amministrativa competente per bacino idrografico il compito di definire gli strumenti per assicurare il perseguimento degli obiettivi di sistema.

[51] Un'indagine campionaria riguardante circa 200 gestori di maggiore dimensione con una copertura totale di oltre 28 milioni di abitanti serviti, condotta su dati tratti dai modulari presentati dalle aziende alle Camere di Commercio relativi all'anno 2000, segnala tariffe medie poco superiori al quelle del Nord (0,47 euro/mc) e sensibilmente inferiori a quelle del Centro (0,57 euro/mc).

[52] Valutazioni condotte da Sogesid SpA indicano infatti che, dopo la realizzazione del piano di investimenti e il raggiungimento del livello apicale della tariffa coerente con tale piano, oltre la metà degli utenti del Sud sosterrebbe una tariffa di circa 1,2 euro/mc

RIQUADRO I - LE CARENZE INFORMATIVE NEL SISTEMA IDRICO ITALIANO: UN OSTACOLO PER IL RIASSETTO INDUSTRIALE DEL SETTORE

Il processo di consolidamento in atto nel settore idrico, che dovrebbe consentire di sostituire alcune migliaia di operatori con poche decine di soggetti gestori, può essere seriamente ostacolato dall'assenza di una base informativa, comune e condivisa dagli operatori, relativa alle principali grandezze fisiche ed economiche dei servizi idrici. Tale criticità, che contrasta con la maggiore trasparenza di altri settori riformati (cfr. in questo capitolo paragrafi relativi ad energie e rifiuti) indebolisce l'attendibilità delle analisi sulle dotazioni infrastrutturali, i fabbisogni e i comportamenti dei soggetti, accentua il rischio di asimmetrie informative tra operatori di diversa dimensione e natura (pubblica e privata), e frena le attività di affidamento del servizio e di vigilanza sulla gestione.

La fase dell'affidamento del servizio

Il settore idrico - inteso come insieme delle fasi di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e depurazione delle acque reflue - è soggetto al quadro di regolamentazione definito con la Legge Galli (Legge n. 36/94), precisato dalle leggi attuative regionali e consolidato con le norme contenute nelle Leggi Finanziarie per gli anni 2002 e 2004.

La necessità di introdurre elementi di liberalizzazione nel settore ha trovato risposta nell'adozione – anche se in modo non univoco ed esclusivo - del modello della "concorrenza per il mercato" *per l'assegnazione delle gestioni territoriali del servizio idrico integrato. Il ricorso a gare per l'affidamento della concessione e anche per la scelta dei* partner *privati in società miste è volto a mitigare gli effetti negativi dell'assetto localmente monopolistico del settore e a conseguire i benefici tipici di una configurazione di mercato la cui efficacia dipende tuttavia anche dalla disponibilità e dall'accessibilità di una base informativa adeguata, propria dei contesti liberalizzati.*

Le gare con cui viene scelto il gestore unico di ambito o – più spesso – il soggetto privato della società mista, mirano a individuare il contendente che esprime l'offerta economicamente più vantaggiosa. L'obiettivo di stabilire "un terreno di gioco livellato" *non è sempre colto dalla disponibilità del Piano d'Ambito - il documento informativo posto a base della gara con funzioni equivalenti a quelle svolte dalla* data room *in un'operazione di acquisizione di un ramo d'azienda - sia per i limiti nell'accuratezza della compilazione, sia per l'assenza in essi di importanti informazioni di contesto, quali le dotazioni idriche* pro-capite *o i dati di natura idro-geologica e di bacino. Ne potrebbero derivare due ripercussioni negative:*

- *risulterà più probabile l'aggiudicazione della gara da parte dell'*incumbent, *o di un operatore preesistente o comunque già operante nel territorio e che pertanto dispone di informazione privata, talora non accessibile allo stesso soggetto pubblico che affida il servizio;*
- *il soggetto pubblico non potrà confrontare correttamente le offerte dei partecipanti alla gara, basate su* set *informativi alquanto diversi tra loro.*

Sorge in sostanza un problema di asimmetria informativa nella delicata fase di avvio della concorrenza per il mercato, ossia di predisposizione dell'offerta e, conseguentemente, di aggiudicazione della gara. Ne può risultare minata l'efficacia stessa del meccanismo di selezione competitiva.

L'attività di controllo sulla gestione

Un secondo aspetto concerne l'attività di controllo del regolatore sulla condotta del gestore dopo l'ingresso del socio privato o comunque dopo l'affidamento del servizio.

Si allude all'impossibilità per gli enti preposti al controllo, le Autorità d'ambito, di avvalersi di basi dati dedicate, contenenti informazioni tecniche ed economiche utili a comparare le performance del gestore vigilato con i migliori standard di settore, secondo l'approccio detto di yardstick competition *(o competizione per comparazione).*

Anche dal lato del gestore, l'impossibilità di sviluppare un'attività di benchmarking *rischia di indebolire lo sviluppo aziendale in una prospettiva di medio periodo, che sarà segnata da un contesto sempre più competitivo.*

*L'*Osservatorio sui servizi idrici, *previsto con lungimiranza dall'art. 22 della Legge Galli, che avrebbe dovuto creare e gestire una banca dati interconnessa ai sistemi informativi di Regioni, Autorità di bacino e di Ambito, e Gestori, non è stato ancora istituito. Tra gli altri compiti, l'*Osservatorio *dovrebbe svolgere funzioni di raccolta, elaborazione e restituzione di dati statistici relativi alle caratteristiche dimensionali, tecniche e finanziarie dei gestori, ai modelli di organizzazione, gestione, controllo e programmazione dei servizi, e al livello di qualità dei servizi erogati.*

Le pur pregevoli informazioni statistiche e descrittive rese disponibili dal Comitato di Vigilanza sulle risorse idriche, principalmente nelle Relazioni Annuali al Parlamento, non paiono sufficienti a colmare la perdurante assenza dell'Osservatorio, stante la loro natura puntuale e tuttora non esaustiva. Anche il sistema statistico nazionale non fornisce un'informazione adeguata, per il preoccupante ritardo che tuttora frena la diffusione dei dati censuari del settore raccolti dall'Istat per il 1999. Le iniziative regionali e addirittura di singole Autorità d'ambito che mirano a colmare la mancanza di dati di sistema si collocano in una prospettiva territorialmente più limitata e presentano un'affidabilità inevitabilmente minore.

II.3.2.2 Gestione dei rifiuti solidi urbani

Il Sud recupera

Nel 1997, quando in Italia è stato approvato il Decreto legislativo 22 (noto come decreto Ronchi) sulla gestione integrata dei rifiuti, il Sud presentava un grave ritardo, sia per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione e programmazione del settore sia, soprattutto, nella capacità istituzionale, amministrativa e organizzativa di fornire ai cittadini un adeguato livello di servizi.

Lo scenario era allora caratterizzato da una sostanziale assenza del sistema di raccolta differenziata (soltanto l'1,3 per cento del totale dei rifiuti prodotti veniva differenziato, contro una media nazionale del 9,4 per cento), e da una assoluta prevalenza del sistema tradizionale di smaltimento finale, ovvero il conferimento dei rifiuti in discarica (oltre il 90 per cento del totale dei rifiuti prodotti), senza alcun

trattamento, e frequentemente in modo illecito. In diverse regioni del Sud erano in atto situazioni di emergenza ambientale e sanitaria.

Il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) e il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per le Regioni Italiane Obiettivo 1 - 2000-2006, considerata questa situazione di partenza, hanno fissato obiettivi programmatici e definito regole e incentivi finalizzati ad accelerare l'adeguamento istituzionale e organizzativo per la gestione dei rifiuti nelle Regioni del Sud, così come indicato dalla normativa nazionale del settore.

A fine 2003, dopo tre anni di attuazione del QCS, la situazione è molto diversa grazie al grande impegno istituzionale e amministrativo delle Regioni.

Le basi per una gestione dei rifiuti fondata su un utilizzo razionale e sostenibile delle risorse sono state costruite: gli strumenti di programmazione e gestione del settore sono stati predisposti, la raccolta differenziata, che costituisce il primo passo verso l'ammodernamento nella gestione dei rifiuti, ha quasi raggiunto il 6 per cento, lo smaltimento in discarica di rifiuti indifferenziati si riduce in misura significativa (-10 per cento in media).

Resta, tuttavia, ancora molto da fare soprattutto per quanto attiene la costruzione di nuovi impianti e il completamento del percorso di allineamento alla normativa nazionale e comunitaria. D'altra parte, mentre le Regioni del Sud accelerano per recuperare il ritardo accumulato, le sfide che la collettività si sta ponendo sul tema divengono sempre più ambiziose.

Il quadro normativo sulla gestione dei rifiuti è infatti in rapida evoluzione, come testimoniano i numerosi interventi legislativi comunitari e nazionali degli ultimi anni[53], e pongono la Pubblica Amministrazione, il sistema produttivo e gli stessi cittadini, di fronte all'impegno di operare sempre più verso la prevenzione e il riciclo dei rifiuti.

Adeguamento normativo e "regole" del QCS delle Regioni Italiane Obiettivo 1 - 2000-2006

Il processo di adeguamento istituzionale e della programmazione nella gestione dei rifiuti nelle Regioni del Sud è stato certamente favorito dagli strumenti sanzionatori e premiali introdotti nel QCS 2000-2006[54], e ha portato al conseguimento di risultati estremamente positivi, considerata la situazione di partenza, che segnalano, rispetto alla lunga stasi precedente, una chiara inversione di tendenza.

---

[53] Fra i più recenti interventi normativi in tema di rifiuti si ricordano: la Decisione 2002/1600/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il "VI Programma Comunitario di azione in materia di ambiente" e la Comunicazione della Commissione europea (2003) 301 "Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti". Questi interventi seguono a diverse Direttive, tra le quali relative a: incenerimento dei rifiuti (2000/76/CE); valorizzazione energetica dei rifiuti (2001/77/CE), entrambe in corso di recepimento da parte del Governo italiano. A livello nazionale meritano essere ricordate la recente normativa in materia di discariche (Decreto legislativo 13 gennaio 2003 n. 36 e il D.M. 13 marzo 2003) e il D.M. 8 maggio 2003, n. 203 "Norme affinchè gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo".

[54] Nel settore dei rifiuti per l'attuazione degli interventi previsti nei Programmi Operativi Regionali (POR) è stato posto come vincolo stringente l'approvazione di Piani di gestione dei rifiuti relativi all'intero territorio regionale, redatti in conformità con le Direttive Comunitarie 75/442 (modificata dalla 91/56), 91/689 e 94/62 e, come previsto dalle stesse direttive, notificati alla Commissione europea. In assenza dei Piani approvati, le tipologie di intervento ammesse a cofinanziamento comunitario sono state limitate sostanzialmente a due: riduzione della pericolosità dei rifiuti e organizzazione di sistemi di raccolta differenziata.

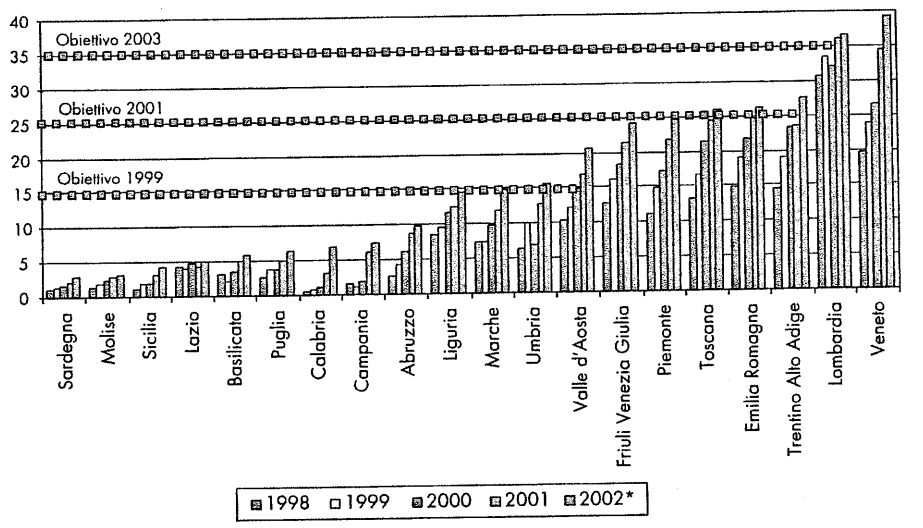
Già all'inizio del 2003, tutte le Regioni Obiettivo 1 avevano provveduto alla delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e alla individuazione della forma di cooperazione tra Enti locali per l'organizzazione del servizio; con diverso livello di definizione e completezza, tutte le Regioni avevano istituito (o si stavano organizzando per istituire) gli organismi di rappresentanza della forma di cooperazione prescelta ed avevano predisposto (o stavano predisponendo) il programma di interventi, il piano finanziario e il connesso modello gestionale organizzativo. Durante il 2003 in numerosi ambiti inoltre è stata approvata la determinazione della tariffa che prelude il passaggio, previsto all'articolo 49 del Decreto legislativo 22/97, da tassa a tariffa[55].

Questa accelerazione è stata guidata, in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, da gestioni commissariali di emergenza, ancora oggi in essere alle quali dovrà sostituirsi con rafforzato impegno amministrativo, la gestione ordinaria.

Raccolta differenziata, recupero e riciclaggio

Tra i principali obiettivi del Decreto legislativo 22/97, in linea con la necessità di incrementare qualsiasi forma di recupero e riciclaggio, figurano quelli di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, fissati in sede normativa in: 15 per cento entro il 1999; 25 per cento entro il 2001; 35 per cento entro il 2003.

Figura II.20 - RIFIUTI URBANI: PERCENTUALI DI RACCOLTA DIFFERENZIATA PER REGIONE 1998-2002*



* Dati provvisori per Liguria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise e Basilicata

Fonte: APAT

[55] In applicazione dei principi di "responsabilità condivisa" e del "chi inquina paga", il Dlgs 22/1997 all'art. 49, ha sostituito la Tassa sui rifiuti con una Tariffa volta alla copertura dei costi di gestione dei rifiuti solidi urbani. La Tariffa è composta da una componente fissa (riferita ai costi generali di amministrazione, gestione e svolgimento del servizio), ed una variabile, rapportata alla quantità di rifiuti differenziati e indifferenziati prodotti da ciascuna utenza. La tempistica per il passaggio alla tariffa, originariamente prevista per il gennaio 1999, è stata più volte riveduta. Alla luce degli ultimi aggiornamenti normativi apportati dalle leggi finanziarie 2003 e 2004, l'applicazione della Tariffa è attualmente stabilita su di un arco temporale compreso, a seconda della popolazione comunale e del grado di copertura dei costi nel 1999, tra il gennaio del 2005 ed il gennaio del 2008. La sperimentazione nell'applicazione della Tariffa è peraltro stata avviata in Italia già nel 2000, con una concentrazione di Comuni nelle Regioni del Centro-Nord. Nel 2003 secondo i dati dell'ONR (Osservatorio Nazionale Rifiuti), 411 Comuni applicano la Tariffa con una popolazione totale di circa 7,3 milioni di abitanti. L'unica Regione del Sud in cui sono presenti alcune realtà comunali a Tariffa è la Puglia.

A partire dal 1997, si registra in Italia un costante aumento della raccolta differenziata, anche se a velocità molto diversa nelle aree del Centro-Nord e del Sud del Paese. L'andamento del triennio 2000-2002[56] testimonia però la forte spinta in avanti delle Regioni del Sud, in un quadro nazionale fortemente dinamico.

La percentuale di rifiuti urbani raccolta in modo differenziato passa al Sud dal 2,4 al 6,0 per cento (da 2,2 a 5,7 per cento, per le regioni Obiettivo 1), mentre la media nazionale passa da 14,4 a 19,1 per cento. La distanza dagli obiettivi normativi per il Sud è ancora elevata, ma il target fissato dal QCS (13 per cento di raccolta differenziata entro il 2006), dopo la netta inversione di tendenza registrata fra il 2001 e il 2002, appare realisticamente raggiungibile. Significativi i risultati raggiunti da Campania e Calabria che superano la soglia del 7 per cento di raccolta differenziata (fig. II.20).

Nonostante questi indubbi segnali positivi, è evidente però che l'efficacia delle politiche di gestione dei rifiuti non può essere misurata esclusivamente attraverso le percentuali di raccolta differenziata: in assenza di un sistema organizzato di trattamento e riutilizzo dei rifiuti il grande impegno richiesto alle amministrazioni e alla popolazione rischia di essere vanificato.

Gli obiettivi di recupero e riciclaggio, già fissati dal Decreto 22/1997 (25 per cento minimo per tutti i materiali) vengono peraltro meglio specificati dalla revisione della normativa europea, che fissa più elevati obiettivi[57] da raggiungere entro il 2008. Il Sud presenta segni di debolezza per l'ancora ridotto numero di impianti di trattamento e recupero operativi, ma le previsioni di realizzazione contenute nei Piani di gestione dei rifiuti approvati dalle Regioni possono senza dubbio portare ad una modificazione sostanziale del quadro nei prossimi anni.

Dotazione impiantistica e capacità di trattamento

Il censimento 2001 relativo alla situazione impiantistica italiana conferma la progressiva riduzione dello smaltimento in discarica che si attesta in media nazionale su valori pari a 67,1 per cento (circa 20 milioni di tonnellate); inoltre, soltanto l'8,7 per cento dei rifiuti è stato avviato ad inceneritori (con o senza recupero energetico), il 12, 7 per cento ad impianti di selezione con produzione di *compost* frazione secca e/o CDR, il 5,8 per cento ad impianti di compostaggio di frazioni selezionate e, infine, il 5,7 sono stati avviati ad altre forme di recupero. Il confronto con l'anno 2000 conferma la tendenza, già in atto da tempo, verso la riduzione del conferimento di rifiuti in discarica (-5,3 punti percentuali) e di aumento delle

[56] I dati, di fonte Apat, relativi al 2002 sono provvisori.

[57] Come risulta nel testo approvato il 2/7/2003, Risoluzione legislativa del Parlamento europeo sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (14843/1/2002 – C5 – 0082/2003 – 2001/0291 (COD). La nuova normativa prevede ad esempio un obiettivo del 60 per cento per il riciclaggio di vetro e carta, e fino all'80 per cento per i rifiuti da imballaggio.

quantità avviate a recupero negli impianti di compostaggio. Al contrario resta sostanzialmente costante la quota di rifiuti destinata ad inceneritori (con o senza recupero di energia).

Anche al Sud la quota di rifiuti smaltita in discarica si sta progressivamente riducendo: tra il 2000 e il 2001 si passa da 8,8 milioni di tonnellate a 7,8 milioni di tonnellate (-10 per cento circa) a cui si associa la chiusura di numerose discariche (6 in Campania e 8 in Sicilia).

Cresce, per contro, il ricorso al trattamento meccanico/biologico (aumentano sia gli impianti che le quantità trattate), a indicare come nelle situazioni emergenziali, e con un sistema di raccolta differenziata non ancora consolidato, questa tipologia di trattamento dei rifiuti – indifferenziati – rivesta un ruolo determinante nel miglioramento dei servizi.

Prospettive

La predisposizione di Piani di gestione dei rifiuti nelle Regioni del Sud consente di delineare uno scenario di breve-medio periodo in cui i sistemi di raccolta differenziata e la dotazione impiantistica dovrebbero registrare un netto miglioramento. Le previsioni in aumento riguardano impianti di trattamento meccanico-biologico del rifiuto indifferenziato, che dovrebbero essere affiancati da un adeguato sviluppo di impianti di recupero energetico (di rifiuti urbani e di CDR e frazione secca) che, ad oggi, sono di fatto assenti nelle regioni meridionali (unica eccezione la Sardegna e il piccolo impianto siciliano di Messina in via di dismissione). In tutte le Regioni del Sud si prevede infatti un potenziamento della capacità di termovalorizzazione dei rifiuti da realizzare anche con le risorse del QCS[58].

Se tutte le previsioni saranno rispettate, nel 2007 le regioni meridionali dovrebbero raggiungere una capacità complessiva di incenerimento paragonabile a quelle del Nord del Paese.

II.3.3 Ambito dei servizi per la competitività

II.3.3.1 Servizi logistici

L'impatto della carenza organizzativa dei servizi logistici sulla struttura produttiva è generalmente sottovalutato. Tuttavia, l'organizzazione dei servizi a monte e a valle della produzione ha un'incidenza importante sulle organizzazioni e le reti di imprese di piccola e media dimensione. Raramente le piccole e medie imprese sembrano apprezzare il vantaggio immediato di iniziative ad alto contenuto organizzativo, poiché dispongono di un orizzonte informativo e previsionale insufficiente a identificare le azioni che favoriscono la competitività di lungo periodo.

[58] In Campania si prevede la realizzazione, entro il 2005, di due impianti di termovalorizzazione (ad Acerra in provincia di Napoli e a Santa Maria la Fossa in provincia di Caserta); in Puglia, da giugno 2003 è operativo un impianto di termovalorizzazione di CDR (a Massafra in provincia di Taranto) e si prevede l'operatività di un nuovo impianto entro il 2004 (a Taranto); in Basilicata si prevede di ampliare la capacità di trattamento di un impianto già esistente (Melfi) e di rendere operativo un nuovo impianto (Potenza); in Calabria dovrebbe essere realizzato un nuovo impianto (Gioia Tauro); in Sicilia si prevede di realizzare impianti di incenerimento con recupero energetico a Bellolampo (Palermo), Augusta e Casteltermini (Agrigento), a Paternò (Catania).

Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica ha introdotto alcuni strumenti attuativi, tra cui il Piano Urbano della Mobilità, non ancora attivato, che prevede un orizzonte temporale decennale di pianificazione orientata al riequilibrio modale e alla logistica su scala urbana e metropolitana. L'attuazione di politiche di localizzazione e di miglioramento in loco dei servizi logistici deve tuttavia partire dalla conoscenza capillare della situazione costituita dai Piani Regolatori, dai loro aggiornamenti e dalle loro varianti, prima di poter costruire efficaci interventi aggiuntivi.

Una delle prime azioni da porre in essere dovrebbe essere pertanto quella di "censire" lo stato dell'arte della localizzazione industriale e distributivo-commerciale nelle Regioni del Sud, verificando le possibilità di intervento attuale sulla base di una corretta diagnosi della situazione che si è costituita nel tempo.

RIQUADRO L – UN ESEMPIO DI INIZIATIVE PER LA RACCOLTA DI DATI SULL'URBANIZZAZIONE DIFFUSA IN ITALIA

Un esempio della possibilità di porre mano ad analisi retrospettive in questa direzione è stato offerto da uno studio realizzato e pubblicato dall'INU Sicilia in collaborazione con l'Università di Catania.

La Tavola L.1 mostra l'ampio sottoutilizzo delle aree industriali siciliane (in questo caso di quelle costituite attraverso Consorzi ASI). Si tratta di aree presso le quali si verifica ancora una evidente tendenza alla edificazione non governata, pur in presenza di ampi margini di bonifica finalizzata al recupero ambientale o al riuso con finalità produttive.

Tavola L.1 - UTILIZZO DELLE AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE IN SICILIA. VALORI IN ETTARI E IN PERCENTUALE ARTICOLATI IN TRE AREE TERRITORIALI

	Sicilia orientale (Ct, Me, Rg, Sr)		Sicilia centrale (Cl, En)		Sicilia occidentale (Ag, Pa, Tp)	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Attivo	3.382,6	74,1	153,4	56,5	511,5	75,9
Parzialmente utilizzato	25,5	0,6	-	0,0	0,96	0,1
Concesso	205,0	4,5	-	0,0	-	0,0
In costruzione	87,8	1,9	41,7	15,4	45,9	6,8
In trasformazione	26,1	0,6	-	0,0	-	0,0
Abbandonato	253,3	5,5	8,3	3,1	90,3	13,4
Mai utilizzato	554,6	12,2	67,9	25,0	25,0	3,7
Altro	29,0	0,6	-	0,0	-	0,0
Totale	**4.563,9**	**100,0**	**271,3**	**100,0**	**673,7**	**100,0**

Fonte: rapporto INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), Sicilia, 2003

L'attività di nuova edilizia all'interno di aree industriali avviene anche laddove esistono ampie estensioni di lotti non utilizzati:

– accade nella Sicilia centrale, dove le aree industriali hanno un'estensione inferiore, e dove a fronte di un 25 per cento di aree mai utilizzate (a cui si deve aggiungere il 3 per cento di aree abbandonate), emerge un 15 per cento di aree in costruzione,

– e accade nella Sicilia occidentale, dove le aree in costruzione sono il 6,8 per cento in presenza di più del 17 per cento di aree abbandonate o mai utilizzate.

La maggior quota di "abbandoni" rispetto al "non uso" può essere indice di una minore stabilità delle attività produttive, che finisce per determinare un costo sociale elevato anche per un eventuale riuso delle aree stesse (investimenti di bonifica, etc.).

Nella Sicilia orientale l'uso della concessione per una certa quota di aree (il 4,5 per cento), strumento apparentemente non utilizzato nelle altre due ripartizioni, potrebbe aver consentito un tasso di nuova edificazione inferiore e un minore spreco di territorio, pur in una situazione caratterizzata dalla presenza di grandissime estensioni di territorio e di capitale fisico abbandonate, o mai utilizzate.

Nonostante una lettura sintetica dell'utilizzo e del non utilizzo delle aree non offra di per sé una chiave di interpretazione universale per le politiche di ottimizzazione della logistica d'area, tuttavia essa mette in luce che in assenza di un adeguato governo delle risorse del territorio e delle scelte di localizzazione degli investimenti pubblici si possono verificare sprechi e distruzione di capitale naturale.

Il micro-censimento consente peraltro di mettere in luce (cfr. tavola L.2) come la presenza di attività di logistica (autotrasporto, magazzini, etc.), sia già una realtà all'interno delle aree industriali in cui occupa il 12,1 per cento dei lotti e il 6,3 per cento della superficie.

Tavola L.2 - SETTORI PRODUTTIVI LOCALIZZATI NELLE AREE INDUSTRIALI IN SICILIA

	Percentuale di lotti occupati	Percentuale della superficie occupata
Produzione industriale	54,9	77,6
Commercio: dettaglio ingrosso concessionarie, ecc.	11,7	4,4
Logistica: trasporti, depositi confezionamento, ecc.	12,1	6,3
Servizi alla produzione: manutenzioni, montaggi autoriparazioni, ecc.	8,3	4,4
Servizi: uffici, direzionale, altro terziario	7,3	4,7
Altro: attività improprie residenze, ecc.	1,5	0,5
Attività non rilevabili	4,2	2,0

Fonte: rapporto INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), Sicilia, 2003

Viceversa la produzione industriale, che pur interessa più di due terzi della superficie utilizzata, costituisce poco più della metà delle attività svolte.

L'orientamento alla terziarizzazione delle aree di sviluppo industriale (il 12 per cento dei lotti dei consorzi è occupato da attività commerciali, e una quota di circa il 38 per cento è costituita da attività non industriali), offre l'idea di come molti impatti ambientali, in particolare quelli derivanti dalla localizzazione delle attività economiche, rimangano incalcolabili in assenza di una razionalizzazione urbanistica dell'uso delle aree destinate alle attività economiche.

I micro-censimenti sono uno strumento di conoscenza diretta, non certamente l'unico. Il loro vantaggio è quello di potersi utilizzare con altri strumenti più generali come le cartografie aggiungendo una dimensione – il contenuto dell'attività economica – che la pianificazione territoriale ex-ante in molte aree non conosce.

II.3.3.2 Servizi energetici

I processi di apertura dei mercati, di diversificazione delle fonti di approvvigionamento, di tutela dell'ambiente e di trasferimento di competenze ai livelli regionali svolgono un ruolo centrale nella definizione delle politiche energetiche del Paese[59]. Tali processi hanno preso avvio nello scorcio degli anni Novanta con la trasposizione delle direttive europee di liberalizzazione dei mercati energetici[60].

Il sistema energetico italiano sta vivendo un cambiamento strutturale non privo di ostacoli e ritardi, ma saldamente orientato allo sviluppo della concorrenza attraverso la graduale sostituzione di meccanismi di mercato a regimi amministrativi, all'ampliamento delle scelte dei consumatori, al rafforzamento competitivo dell'industria energetica. Il riordino del sistema energetico comporta cambiamenti significativi anche sull'articolazione territoriale del settore. L'attenuarsi dell'integrazione verticale delle filiere energetiche e i processi di decentramento produttivo e amministrativo fanno emergere elementi di criticità, segnalano i vincoli e le scarsità locali, indicano esigenze di rafforzamento strutturale non omogenee sul territorio del Paese.

Nel settore elettrico la copertura del *deficit* interno avviene con le importazioni e con l'ottimizzazione del dispacciamento di merito degli impianti nazionali, stanti i vincoli cogenti che la configurazione della rete in alta tensione pone alla circolazione dei flussi di elettricità tra le aree del Paese.

L'innestarsi di processi di liberalizzazione fondati sul decentramento delle decisioni pubbliche e sulla diffusione di quelle private su reti progettate per un contesto di pianificazione centralizzata e di integrazione verticale dell'offerta può tuttavia comportare passaggi critici. Ripercussioni differenziate sul territorio di criticità sistemiche si sono recentemente prodotte nel settore elettrico italiano. In analogia con situazioni emerse in altri contesti (Stati Uniti, Scandinavia, Regno Unito), anche il sistema italiano è stato interessato da rilevanti criticità sfociate nei mesi di giugno e di settembre del 2003 in interruzioni estese e protratte della fornitura (*black out*).

Tali eventi trovano spiegazione nelle tendenze che hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema elettrico durante gli anni recenti. A un'espansione dei consumi nettamente superiore a quella del prodotto (circa il 3 per cento su base annua nell'ultimo quinquennio) si sono associati ripetuti incrementi della punta di domanda sia invernale, sia soprattutto estiva[61]. Tale dinamica è destinata a protrarsi

---

[59] Cfr. International Energy Agency, Energy Policies of IEA Countries: Italy 2003 Review, Paris.

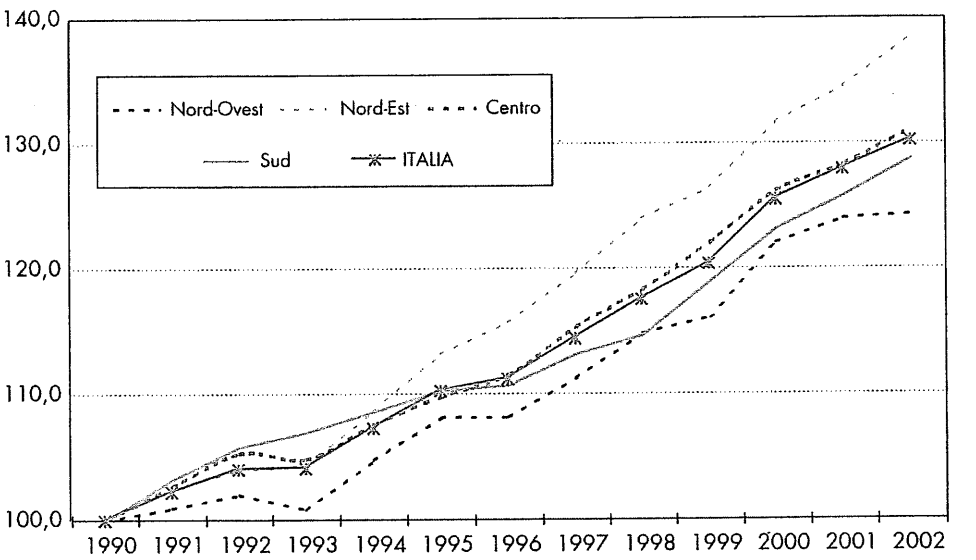
[60] Si tratta della Direttiva 96/92/CE, del 19 dicembre 1996, del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, e della Direttiva 98/30/CE, del 22 giugno 1998, del Parlamento europeo e del Consiglio, concernente norme comuni per il mercato interno del gas naturale.

[61] Il 10 dicembre 2003 si è verificato un nuovo record storico dei consumi di elettricità, che hanno raggiunto il valore di 53.400 MW. Tale livello è superiore di circa 300 MW, pari allo 0,6 per cento, al precedente picco del 17 luglio 2003 (53.105 MW), e di 810 MW (1,5 per cento) a quello invernale, registratosi il 12 dicembre 2002. A differenza di quanto accaduto alla fine di giugno, il GRTN SpA è riuscito a fronteggiare il picco di domanda senza interrompere la fornitura di elettricità alle utenze civili grazie alla maggiore disponibilità nel periodo invernale di energia importata, all'incremento della capacità di generazione dovuta all'entrata in servizio di un nuovo impianto di produzione e di alcuni impianti ripotenziati, nonché alla concentrazione della produzione idroelettrica in un numero limitato di ore.

negli anni a venire tanto da richiedere un significativo aumento dell'offerta di generazione e/o un potenziamento delle interconnessioni interne e con l'estero.

La crescita di medio periodo della domanda trova riscontro nell'evoluzione dei consumi *pro-capite*, sostanzialmente omogenea fra le varie ripartizioni geografiche dal 1990, sebbene più intensa nelle aree centrali e Nord-orientali del Paese (cfr. fig. II.21).

Figura II.21 - CONSUMI DI ELETTRICITÀ PER ABITANTE (1990=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e GRTN SpA

A tale evoluzione hanno concorso fattori di domanda e di offerta di elettricità. Tra i primi si annoverano i profondi cambiamenti in atto nei modelli di consumo finale (climatizzazione domestica e delle collettività, catena del freddo) e il mutamento di composizione del prodotto che vede la crescita di servizi per la produzione e la logistica a elevata richiesta di energia; vi concorre la crescente informatizzazione dei processi produttivi e delle pubbliche amministrazioni che ha innalzato i fabbisogni, anche in relazione con le esigenze di raffrescamento degli apparati elaborativi.

Dal lato dell'offerta, ha influito la riduzione della capacità disponibile causata dai fermi di capacità per diverse migliaia di MW dovute a misure di *repowering* e ambientalizzazione di centrali. Tale vincolo si riflette nel divario che separa la potenza installata nominale da quella effettivamente disponibile: nel 2002, a fronte di un valore dell'ordine di 77.000 MW della prima, la potenza disponibile superava di poco i 55.000 MW, 6.300 dei quali provenienti dalle importazioni. Inoltre, in ciascuno degli anni compresi fra il 1999 e il 2002 la maggiore capacità entrata in servizio è stata sistematicamente inferiore alla crescita della domanda di punta.

Concorrono a ridurre la disponibilità effettiva di potenza una pluralità di cause, di natura strutturale, congiunturale e normative.

Alcune di queste rigidità potranno essere allentate dalle misure di recente adottate e volte a semplificare e accelerare i processi autorizzativi per la costruzione di nuove centrali (L. 55/02) e più recenti disposizioni di natura gestionale adottate a seguito del *black out* dello scorso settembre.

In questo contesto spicca la maggiore debolezza dell'infrastrutturazione elettrica del Sud rispetto alle altre aree del Paese. L'estensione della rete elettrica in alta tensione (120 e 380 kV) è minore nel Sud, segnalandone una minore magliatura (53,4 contro 72,3 m/kmq della media nazionale); le perdite unitarie di energia sono più elevate in rapporto sia alla lunghezza della rete (di circa un terzo), sia al complesso dell'energia elettrica richiesta (del 50 per cento; cfr. tavola II.18).

Tavola II.18 - INDICATORI DI INFRASTRUTTURAZIONE ELETTRICA: RETE E PERDITE NEL 2001

Regione	RETE ALTA TENSIONE:		PERDITE:	
	Estensione	Densità	In totale	In rapporto all'energia richiesta
	km	Kmq	indice Italia =100	%
- Nord-Ovest	6.406	110,6	81,0	4,7
- Nord-Est	4.816	77,7	82,9	5,1
- Centro	3.989	68,4	109,7	7,1
- Centro-Nord	15.211	85,3	89,1	5,4
- Sud	6.575	53,4	125,2	9,0
Italia	**21.786**	**72,3**	**100,0**	**6,3**
- Regioni non Ob.1	**15.767**	**83,4**	**87,7**	**5,3**
- Regioni Ob. 1	**6.019**	**53,6**	**132,3**	**9,4**
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	**5.927**	**55,0**	**132,6**	**9,5**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e GRTN SpA

Anche con riferimento alla potenza installata, il Sud manifesta elementi di criticità. A una minore flessibilità operativa del sistema elettrico locale (si veda fra l'altro la maggiore taglia media degli impianti di generazione) si accompagna un valore medio della potenza installata lievemente inferiore al resto del Paese. Il minore *deficit* complessivo del Sud rispetto alla richiesta locale di elettricità riflette il ben noto eccesso di produzione rispetto alla domanda locale nel Sud, sottolineato da alcuni commentatori in occasione del recente *black out* (cfr. tavola II.19)[62].

[62] Non va taciuta l'approssimazione di questa analisi. Valutazioni più approfondite richiederebbero la considerazione di elementi quali l'età degli impianti, il tipo di fonte primaria utilizzata, la natura delle tecnologie di generazione.

Tavola II.19 - INDICATORI DI INFRASTRUTTURAZIONE ELETTRICA: POTENZA NEL 2001

Regione	Potenza installata				Per memoria	
	Totale	Composizione	Taglia media	Media per abitante	Consumi totali	Deficit (-) o surplus (+) rispetto alla richiesta
	Mega Watt	%	Mega Watt impianto	Watt/abitante	%	%
- Nord-Ovest	14.271	24,6	13,0	940	32,8	-30,4
- Nord-Est	10.970	18,9	11,1	1.024	23,3	-16,6
- Centro	13.127	22,6	29,2	1.174	17,9	-3,8
- Centro-Nord	38.368	66,1	15,1	1.035	74,0	-19,5
- Mezzogiorno	19.678	33,9	50,3	945	26,0	-4,9
Italia	**58.046**	**100,0**	**19,8**	**1.002**	100,0	-15,6
- Regioni non Ob. 1	**38.932**	**67,1**	**14,9**	**1.015**	76,2	-20,0
- Regioni Ob. 1	**19.114**	**32,9**	**60,1**	**978**	23,8	-2,1
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	**18.582**	**32,0**	**66,1**	**967**	23,3	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e GRTN SpA

Di contro, indicazioni di un recupero del Sud emergono dagli andamenti della frequenza e, soprattutto, della durata delle interruzioni di fornitura subite dagli utenti in bassa tensione connessi alla rete dell'ex monopolista pubblico (cfr. tavola II.20).

Tavola II.20 - SERVIZIO ELETTRICO: INTERRUZIONI SENZA PREAVVISO LUNGHE PER UTENTI ENEL IN BASSA TENSIONE

	ITALIA	Nord	Centro	Sud
	Numero di interruzioni per utente			
1996	**5,1**	3,5	5,1	7,2
1997	**5,3**	2,8	5,7	7,9
1998	**4,6**	2,6	4,9	6,8
1999	**4,6**	2,7	5,2	6,7
2000	**3,9**	2,6	4,0	5,7
2001	**3,6**	2,3	3,3	5,3
2002	**3,1**	2,1	3,0	4,2
	Minuti persi per utente			
1998	**211**	121	230	315
1999	**228**	145	227	334
2000	**218**	139	197	330
2001	**181**	109	133	291
2002	**137**	100	105	195

Fonte: elaborazioni su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas

Secondo le rilevazioni effettuate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nel 2002 si sono registrati nel Sud un numero medio di interruzioni accidentali (prive di preavviso) e un ammontare di minuti persi per utente in conseguenza di tali interruzioni di circa un terzo superiore a quello osservato per il complesso del Paese; il divario era circa doppio nel confronto con le sole Regioni settentrionali. Peraltro, entrambi gli scostamenti risultano in netta e accentuata riduzione rispetto al biennio precedente. Inoltre, con la sola eccezione della Puglia, la riduzione della frequenza delle interruzioni è fenomeno comune a tutte le Regioni dell'Obiettivo 1, risultando particolarmente significativa in Calabria e in quelle insulari.

II.3.4. Servizi per le risorse naturali e culturali

II.3.4.1 Servizi per la fruizione del territorio

Le risorse naturali e paesaggistiche del territorio, oltre a costituire un bacino di conservazione della diversità biologica, rappresentano un veicolo potenzialmente rilevante di sviluppo sostenibile a livello locale e nazionale. La realizzazione di tale potenziale presuppone un contesto istituzionale, infrastrutturale e socio-economico che favorisca la conservazione, l'accesso e l'uso sostenibile delle aree ad elevata naturalità.

In Italia sono stati compiuti notevoli progressi in materia di conservazione della natura dall'entrata in vigore della legge quadro 394 del 1991 sulle aree protette. Nel 2002 le aree protette rappresentavano il 9,3 per cento della superficie nazionale, segnando un rapido aumento rispetto al 6,5 per cento del 1995, anno della prima pubblicazione di superficie nell'elenco ufficiale delle aree protette. La percentuale di protezione è maggiore nel Sud (11,7 per cento) rispetto al Centro-Nord (7,6 per cento). Il 45 per cento della superficie delle aree protette è costituito dai 22 parchi nazionali. Le aree protette regionali (parchi naturali, riserve ed altre aree regionali) rappresentano il 50 per cento della superficie protetta complessiva, ed il residuo 5 per cento è dato da riserve naturali statali.

Completa il quadro della politica nazionale di conservazione della natura l'istituzione di 16 aree marine protette corrispondenti ad una superficie a mare di oltre 266.000 ettari; ed il recepimento, con vari provvedimenti adottati tra il 1997 ed il 2003, delle direttive comunitarie "Habitat" (92/43/CEE) e "Uccelli" (79/409/CEE), con cui l'Italia ha aderito formalmente alla politica europea di conservazione della natura incentrata sul concetto della rete[63] "Natura 2000". All'ottobre del 2000 risultavano individuati un totale di circa 2.500 tra siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS), per una copertura di quasi 5 milioni di ettari. Secondo alcune stime, tenendo conto delle parziali sovrapposizioni tra rete Natura 2000 e sistema delle aree protette, la quota complessiva di territorio nazionale soggetta a politiche di conservazione della natura raggiunge circa il 20 per cento .

[63] Con questo termine ci si riferisce ad un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione europea, con particolare riferimento agli habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat".

Al di là dei pur importanti dati relativi all'estensione territoriale delle aree protette, per una valutazione del potenziale di sviluppo territoriale delle politiche di conservazione della natura appare di interesse affrontare due ordini di questioni:

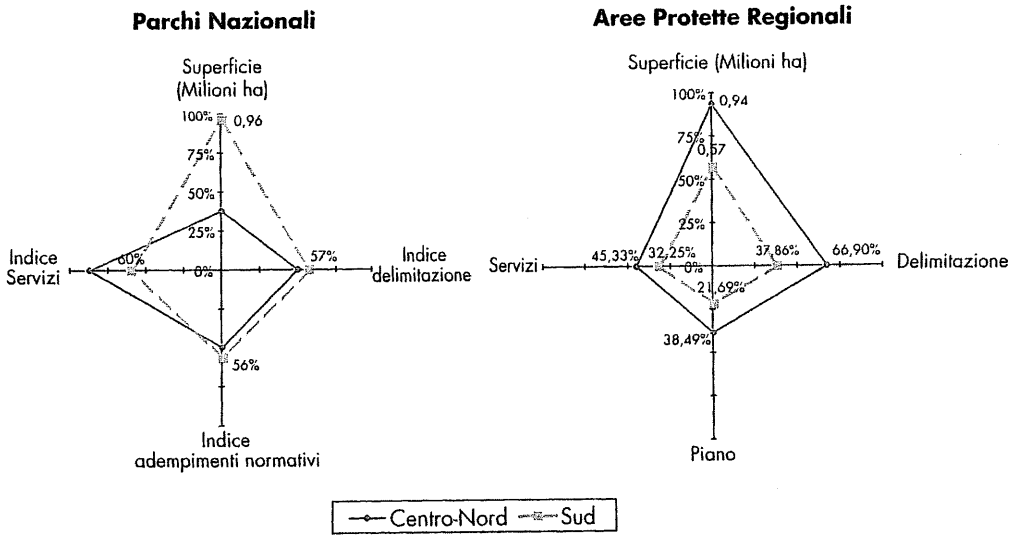
a) qualità dell'offerta: quale è la capacità delle aree protette di offrire ai visitatori servizi di qualità (accessibilità, servizi turistici, ricreativi, educativi, ecc.)?

b) ricaduta sullo sviluppo locale: fino a che punto le restrizioni economiche legate alla presenza di un'area protetta possono essere compensate dall'attivazione di filiere produttive "eco-compatibili" (turismo di basso impatto, indotto legato alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, agricoltura di qualità, ecc.)?

Tenendo conto delle limitazioni del quadro conoscitivo attualmente disponibile, è possibile in questa sede formulare solo alcune riflessioni iniziali in risposta a tali quesiti.

Riguardo la natura e qualità dell'offerta delle aree protette, alcune prime indicazioni sullo stato di attuazione dei parchi nazionali e regionali e sui servizi da essi offerti possono essere ricavate da due indagini compiute dal WWF Italia nel 2001-2002 sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Regionali (fig. II.22).

Figura II.22 - INDICATORI DI ATTIVAZIONE DEI PARCHI NAZIONALI E DELLE AREE PROTETTE REGIONALI



Note: per i Parchi Nazionali, l'indice degli adempimenti normativi riassume la situazione di approvazione dello statuto, lo stato di completamento del piano del parco, del piano pluriennale, del regolamento generale e dei provvedimenti di zonazione; l'indice di delimitazione riassume lo stato di completamento della tabellazione dei confini, della segnaletica stradale e turistica; l'indice dei servizi è calcolato in funzione della attivazione di servizi di visite guidate, sportello informativo visitatori, sportello informativo residenti, sorveglianza e manutenzione, educazione ambientale, formazione professionale, e trasporti pubblici all'interno del parco. Per le aree protette regionali, l'indice di pianificazione è calcolato in relazione allo stato di completamento del piano del parco, del piano pluriennale, e del regolamento generale; l'indice di delimitazione riassume lo stato di completamento della tabellazione dei confini; l'indice dei servizi è calcolato in funzione del numero di servizi attivati, relativamente a sorveglianza e manutenzione, educazione ambientale, formazione professionale, e trasporti pubblici all'interno delle aree protette.

Fonte: Elaborazione su dati contenuti in Ferroni, F. (2002), "L'Italia dei Parchi: Check Up sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Marine", Roma, WWF Italia; e Ferroni, F. (2001), "Le Regioni dei Parchi: primo Check Up sulla gestione delle aree protette regionali", Roma, WWF Italia.

La figura riporta alcuni indicatori sintetici relativi a tre "dimensioni" utili a caratterizzare l'offerta dei parchi: le attività di delimitazione e predisposizione di segnaletica (necessarie affinché il visitatore "riconosca" il Parco e vi si orienti); gli adempimenti nor-

mativi relativi agli strumenti di governance, gestione e programmazione nelle aree protette; l'attivazione di servizi utili a garantire direttamente o indirettamente la fruizione delle aree protette (manutenzione, informazione, educazione ambientale, trasporti, ecc.).

Gli indicatori sono medie ponderate per superficie dei dati calcolati per le singole aree protette, e variano tra 0 per cento e 100 per cento, assumendo il valore massimo quando tutte le aree protette di una determinata zona geografica abbiano, ad esempio, assolto tutti gli obblighi normativi di programmazione e gestione, o abbiano completato le attività di delimitazione dei confini e segnaletica. Gli indicatori danno una misura, ancorché di sola prima approssimazione, di dove le aree protette italiane si collochino nel gradiente "area protetta solo sulla carta" (tutti gli indici allo 0 per cento) ed "area protetta pienamente funzionante" (tutti gli indici al 100 per cento).

Nel complesso, il processo di effettiva attivazione delle aree appare ancora largamente in corso, ma con significative differenze territoriali. Nel caso dei Parchi Nazionali, il Sud – cui corrisponde una maggiore superficie protetta – ha una performance migliore in termini di adempimenti normativi e di realizzazione di interventi per la delimitazione e segnaletica (mentre l'attivazione dei servizi è più in ritardo). Nel caso delle Aree Protette Regionali, la situazione è in parte rovesciata: nel Nord si trovano le aree protette più ampie, e performance migliori su tutti i fronti (delimitazione, strumenti di pianificazione, disponibilità di servizi).

Per quanto riguarda la questione relativa alle ricadute sullo sviluppo locale, la prima osservazione è che gran parte delle realtà territoriali comprese nelle aree protette presentano caratteristiche di notevoli marginalità (bassa densità di popolazione, elevati tassi di spopolamento e di disoccupazione, elevata quota di patrimonio abitativo inutilizzato – e probabilmente in condizioni degradate), tipicamente più pronunciate della media nazionale o di quella della rispettiva ripartizione geografica, come documentato dalla tavola II.21 relativa ai comuni compresi in 17 dei 22 Parchi Nazionali.

Tavola II.21 – INDICATORI SELEZIONATI DI MARGINALITÀ SOCIALE ED ECONOMICA IN 17 PARCHI NAZIONALI

	Parchi Nazionali			Paese		
	Centro-Nord	Sud	Italia	Centro-Nord	Sud	Italia
Numero Comuni	110	317	427	5.554	2.557	8.111
Popolazione (milioni di abitanti)	0,56	1,50	2,06	36,05	20,25	56,31
Densità Popolazione (Ab/KM²)	67,8	92,1	83,9	202,2	164,6	186,9
Variazione Popolazione 1991-2001 %	-1,8	-3,3	-2,9	0,2	-0,7	-0,1
Tasso di disoccupazione (SLL 2001)%	6,8	19,3	15,8	5,0	19,4	10,2
Superficie Comuni (milioni has)	0,83	1,63	2,46	17,83	12,31	30,13
Abitazioni non occupate da residenti su Totale %	30,7	32,0	31,6	16,5	25,4	19,6
Superficie comuni dentro Parco (milioni ha)	0,38	0,85	1,23			
Superficie vincolata %	46,4	51,9	50,0			

Note: I dati si riferiscono ai comuni ubicati nei seguenti parchi nazionali: Monti Sibillini, Circeo, Gran Paradiso, Arcipelago Toscano, Val Grande, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Stelvio, Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Pollino, Vesuvio, Maiella, Sila, Parco nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise, Aspromonte.
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente (Elenco ufficiale delle aree naturali protette) e Istat

Data questa situazione di prevalente marginalità, si tratta di capire se le attività legate alla fruizione delle aree protette sono in grado di offrire opportunità di sviluppo. In assenza di analisi *ad-hoc* che analizzino la filiera completa di attività a supporto della fruizione (eco-turismo, beni culturali, circuiti eno-gastronomici, ecc.), si possono formulare alcune ipotesi iniziali basate sull'analisi dei dati relativi alle attività turistiche, che sono comunque condizionate dall'assenza di sistemi affidabili di rilevazione dei flussi di visita alle aree protette. La tavola II.22 riassume dati del 2001 su domanda turistica e struttura della ricettività nei comuni di alcuni parchi nazionali e nelle corrispondenti circoscrizioni turistiche Istat.

Tavola II.22 - PARCHI NAZIONALI: INFORMAZIONI SELEZIONATE SU DOMANDA E OFFERTA TURISTICA, ANNO 2001

	Centro-Nord	Sud
Numero di Parchi nazionali	10	12
Dati sulla domanda		
Numero di parchi con informazioni disponibili	7	5
Numero visitatori annui complessivi: stima *(milioni)*	3,7	1,5
Rapporto tra numero di visitatori dei parchi e arrivi (%)	0,6	4,3
Dati sull'offerta		
Numero di parchi con informazioni disponibili	8	9
Posti letto (alberghi, esercizi complementari) dei comuni parco sul totale posti letto (%)	28,8	8,0

Fonte: elaborazione su dati Istat (Statistiche del turismo 2001), e WWF (Ferroni, F, 2002, "L'Italia dei Parchi: Check Up sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Marine", Roma, WWF Italia)

Con la cautela che deriva dalla limitata affidabilità dei dati sui flussi di visita, la Tavola sembra indicare una capacità dei Parchi del Sud di attivare una domanda di visita notevolmente superiore a quella dei soli bacini delle circoscrizioni turistiche di competenza. Per altro verso, l'offerta di ricettività nei comuni ubicati all'interno delle aree parco sembra rappresentare una frazione ridotta dell'offerta complessiva delle circoscrizioni turistiche interessate, in particolare nei parchi del Sud. Pur in assenza di informazioni sulla permanenza media dei visitatori dei parchi, la gracilità della struttura ricettiva dei comuni delle aree parco suggerisce che almeno sul fronte dell'attività alberghiera la ricaduta economica all'interno dei parchi dei flussi di visita è probabilmente marginale.

In sintesi, compiuto negli anni novanta gran parte del processo di istituzione delle aree protette, la sfida per il futuro sembra essere quella dell'innalzamento della qualità, e del consolidamento e radicamento nel tessuto socio-economico del territorio[64].

[64] Una importante opportunità in tal senso viene offerta dalla programmazione comunitaria 2000-2006, che mette in campo per le Regioni dell'Obiettivo 1 risorse pari a oltre 900 milioni di euro, con cui finanziare strumenti conoscitivi e di programmazione, progetti di infrastrutturazione leggera (sentieri, tabellazione, sistemi di fruizione ecc.) in aree protette già istituite, e sperimentazione di modelli di sviluppo imprenditoriale attraverso regimi di aiuto. Tenendo conto delle difficoltà di attuazione e spesa incontrate nel primo triennio di esecuzione del Quadro Comunitario di Sostegno, è ragionevole ritenere che l'opportunità offerta dai fondi strutturali comunitari potrà essere pienamente colta solo attraverso una focalizzazione in ogni Regione della strategia di intervento su un numero ridotto di obiettivi territoriali ("nodi" della rete ecologica) e tematici (strumento di governance e di programmazione), e l'attivazione di iniziative di assistenza tecnica specializzata, in particolare per la preparazione e valutazione di progetti di sviluppo sostenibile all'interno delle aree protette.

II.3.4.2 Servizi per la fruizione delle risorse culturali

Strategie di valorizzazione delle risorse culturali

La politica economica territoriale in Italia, seppure con intensità e modalità differenti nelle diverse aree del Paese, ha oramai riconosciuto alle risorse culturali la potenzialità di attivare, oltre a crescita culturale e sociale, processi di sviluppo occupazionale e imprenditoriale. Il principale canale di trasmissione è identificabile nel settore turistico e, nello specifico, nel turismo culturale o d'arte, in virtù degli impatti diretti (spesa per alberghi e pubblici esercizi, commercio al dettaglio, produzioni agroalimentari), indiretti (attivazione dei settori produttivi collegati) e indotti (attraverso i moltiplicatori economici regionali) che la valorizzazione del patrimonio è in grado di attivare. Ma, sempre più si consolida la consapevolezza che le economie locali attivabili non sono circoscrivibili al solo settore turistico, ma interessano un più ampio sistema di settori produttivi che offrono beni e servizi connessi al restauro e alla gestione delle risorse culturali. Si tratta di un universo non ancora completamente conosciuto, in quanto fino ad oggi, scarsamente indagato. Una recente indagine campionaria sulle imprese del settore culturale[65] ha messo in luce una forte vitalità dei segmenti imprenditoriali legati alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: fra il 1998 e il 2001 si stima una crescita dei profitti nell'ordine del 30/40 per cento.

Tuttavia, affinché le potenzialità connesse alla tutela e valorizzazione del patrimonio e alla crescita della domanda culturale si trasformino in una effettiva ricaduta sul territorio in termini di reddito e occupazione, si devono verificare una serie di condizioni, fra cui:

- assicurare la fruibilità del patrimonio (del bene in quanto tale) e l'offerta congiunta di servizi informativi e didattici, oltre che più semplicemente di ristoro;
- organizzare la fruibilità del territorio in cui il bene è localizzato, ovvero la possibilità di godere del paesaggio, di soggiornare, di svolgere attività ricreative e di intrattenimento, proprie di una vacanza.

Questi due fattori, per l'importanza che rivestono nella riuscita di programmi di sviluppo che puntano sulla valorizzazione di risorse immobili, quali il patrimonio culturale, sono stati posti alla base della programmazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 delle Regioni italiane Obiettivo 1. Nelle politiche di sviluppo del Sud è stato infatti assegnato grande rilievo alle potenzialità di sviluppo connesse alla valorizzazione delle risorse culturali: un intero Asse del QCS – l'Asse II Risorse culturali, con un ammontare di risorse finanziarie di poco inferiore ai 3 miliardi di euro (il 5,4 per cento del totale QCS), – ha infatti come obiettivi:

- rendere "riconoscibili" le agglomerazioni di risorse presenti (far si che il patrimonio culturale sia riconosciuto quale risorsa);
- rendere "accessibili" tali agglomerazioni (riconducendo a coerenza le diverse politiche territoriali che direttamente o indirettamente possono condizionare la piena valorizzazione del patrimonio culturale);

[65] Dipartimento di Economia dell'Università di Roma Tre, 2002.

- favorire "l'attivazione dei canali di trasmissione" attraverso i quali l'intervento sul patrimonio culturale induce effetti diretti e indiretti sullo sviluppo socio-economico.

A tali obiettivi sono associati indirizzi e criteri per l'attuazione orientati essenzialmente a: garantire la gestione futura del patrimonio recuperato (un requisito indispensabile per l'utilizzo delle risorse comunitarie è la predisposizione del piano di gestione); l'integrazione degli interventi a scala territoriale (i Progetti integrati territoriali) e/o tematica (i Progetti integrati settoriali o itinerari).

L'analisi dei risultati fin qui raggiunti[66], dopo un primo triennio di attuazione del QCS, porta a confermare la validità di questa strategia per il prossimo futuro.

La domanda

La domanda culturale intesa sia come visita a musei ed aree archeologiche sia come consumo di spettacoli e intrattenimenti (teatro, cinema, concerti, ecc.) non è precisamente misurabile nel nostro Paese. Le statistiche disponibili[67] forniscono, in modo sistematico, il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte e, dal 2000, il numero di visitatori del patrimonio culturale della Sicilia[68].

Le visite agli istituti di antichità e d'arte statali costituiscono dunque solo una parte della domanda culturale, per quanto la più consistente, poiché rivolta a siti e beni senza dubbio più conosciuti a livello nazionale e internazionale. Le dinamiche recenti testimoniano della forte crescita della domanda: tra il 1995 e il 2002 i visitatori aumentano da 24,7 a 31 milioni. Se si limita l'osservazione al triennio 2000-2002, per il quale è disponibile l'informazione relativa alle visite del patrimonio culturale della Sicilia, i visitatori aumentano da 34 a 35,7 milioni.

L'aumento della fruizione del patrimonio culturale si associa ad una complessiva crescita dei consumi culturali della popolazione residente e non, come mostra l'aumento percentuale dei consumi interni per ricreazione e cultura sul totale dei consumi interni (si passa, tra il 1995 e 2001 da 7,2 per cento a 8,1 per cento).

In questo contesto il Sud, pur in presenza di un patrimonio culturale di enorme valore, assorbe una quota di domanda ancora limitata e pari a circa il 34 per cento del totale nazionale; va evidenziato però che fra il 2000 e il 2002 la crescita dei visitatori è stata più sostenuta al Sud (5,4 per cento per circa) rispetto alla media nazionale (4,9 per cento circa).

Servizi, circuiti e reti

La principale innovazione normativa è stata introdotta nel sistema di fruizione del patrimonio culturale ai primi anni Novanta (L. 4/1993, meglio nota come Legge Ronchey) che ha permesso l'affidamento a privati della gestione dei cosiddetti servizi aggiuntivi, ovvero servizi editoriali e didattici, caffetteria, ristorazione, guardaroba, biglietteria. Il coinvolgimento degli operatori privati nell'offerta

---

[66] In questa direzione si sono espressi i Rapporti di valutazione indipendente dei Programmi Operativi Regionali e la Ricerca valutativa sulle risorse culturali svolta per la Valutazione indipendente del QCS.

[67] I dati relativi ai visitatori del patrimonio culturale citati nel testo sono tutti di fonte Istat, Statistiche Culturali, salvo diversa indicazione.

[68] Regione Siciliana, Dipartimento Beni culturali

di servizi museali, al di là del contributo finanziario (canoni di concessione e royalties, pari complessivamente in Italia a circa 4,6 milioni di euro, dati 2002) alla gestione del patrimonio, ha lentamente avviato un rinnovamento dell'offerta che ha indubbiamente favorito la crescita della domanda. Anche da questo punto di vista il Sud registra una dinamica recente molto positiva: il numero dei musei dotati di servizi aggiuntivi è passato, fra il 2000 e il 2001, dal 22 per cento al 26 per cento del totale nazionale.

La dotazione di servizi per la fruizione costituisce, come già detto, uno degli aspetti importanti per trasformare le opportunità derivanti dall'offerta culturale in occasioni reali di sviluppo, ma non l'unico. Assieme va considerata la fruibilità del territorio: in questa chiave di lettura, oltre alle infrastrutture più propriamente turistiche necessarie ad accogliere i potenziali fruitori, assumono importanza decisiva le reti e i circuiti museali. Al riguardo si può citare un solo dato, di per sé eloquente: fra il 1999 e il 2002[69] i visitatori dei circuiti museali (più siti e musei accessibili con un unico biglietto d'ingresso) sono passati da circa 127 mila a circa 5,8 milioni a livello nazionale. L'organizzazione di servizi di visita e l'aggregazione di più siti e musei, soprattutto quando si è in presenza di risorse diffuse e non note ad un pubblico vasto consente di raggiungere obiettivi altrimenti non conseguibili.

[69] Le statistiche culturali di fonte Istat/MiBAC forniscono il dato solo a partire dal 1999, anno in cui iniziano ad essere operativi i circuiti relativi al patrimonio statale.

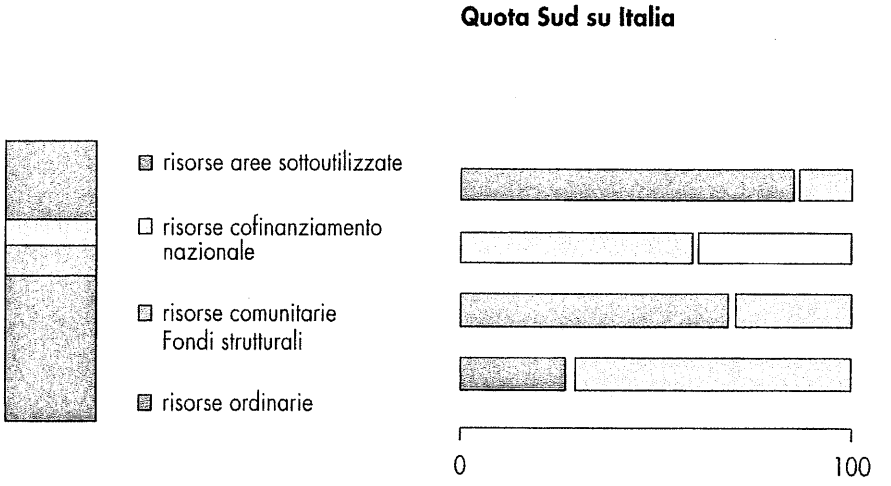
III. LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO

Il raggiungimento degli obiettivi programmatici di sviluppo del Sud presentati nel paragrafo I.4, richiede, come ribadito nei più recenti documenti di programmazione economica e finanziaria, che il 45 per cento della spesa pubblica in conto capitale italiana sia destinata sul finire del decennio a questa area del Paese. Richiede anche, evidentemente, che la qualità di tale spesa continui a crescere, come avvenuto negli anni più recenti.

Il complesso della spesa pubblica in conto capitale destinato al Sud è determinato da differenti fonti finanziarie: si tratta di risorse ordinarie, aggiuntive nazionali, aggiuntive comunitarie e relativo cofinanziamento nazionale. Il primo tipo di risorse è previsto per lo svolgimento delle funzioni ordinarie dello Stato. Nel comma 5 dell'art. 119 della Costituzione si delinea invece un ulteriore intervento finanziario dello Stato, espressamente rivolto alle aree sottoutilizzate, attraverso risorse aggiuntive (e interventi speciali) con finalità tese a rimuovere gli squilibri strutturali. Le risorse comunitarie, e il relativo cofinanziamento nazionale trovano invece il loro fondamento nel Trattato che istituisce la Comunità europea (artt. 158 e 159), laddove si prevede che la Comunità debba mirare a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo di quelle meno favorite anche attraverso l'impiego di Fondi strutturali.

Il capitolo che segue illustra l'andamento recente e programmatico delle diverse componenti della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno.

Figura III.1 - RISORSE DESTINATE AL SUD



Fonte: DPS

In particolare il paragrafo III.1 dà conto dell'andamento della quota di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno utilizzando i dati della banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) e riporta le variazioni regionali e settoriali nei comportamenti di spesa. Il paragrafo III.2 descrive l'andamento delle erogazioni aggiuntive originate dal Settore statale, e indirizzate alle aree sottoutilizzate, tratte da un conto "risorse e impieghi". Tali informazioni concorrono alla definizione della componente delle risorse aggiuntive (sia nazionali che comunitarie) del quadro finanziario unico pluriennale, descritto nel par. III.4. Si tratta del principale strumento di programmazione finanziaria impiegato negli ultimi anni per definire il profilo della spesa effettiva territoriale. Il paragrafo III.3 infine, descrive come la Legge Finanziaria 2004 abbia contribuito a definire uno stanziamento di risorse nazionali aggiuntive adeguate in termini di Pil, al raggiungimento degli obiettivi programmatici di spesa.

III.1. La spesa in conto capitale totale nel Mezzogiorno e Centro-Nord: 1997-2001 e anticipazioni per il 2002

Premessa di metodo

I dati, le analisi e le letture presentati nel paragrafo, con riferimento alla spesa pubblica in conto capitale, si basano sulla banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT)[1].

Nel Quinto Rapporto del DPS si è dato conto del lavoro di affinamento metodologico svolto per ricostruire e rendere esplicite le differenti definizioni di spesa pubblica in conto capitale e i diversi universi di riferimento del settore pubblico[2]. Con riferimento all'oggetto della spesa si è scelto, in analogia al Quinto Rapporto, di privilegiare la confrontabilità dei risultati con altre fonti ufficiali, in particolare la Contabilità Nazionale. L'aggregato riferito all'universo della Pubblica Amministrazione risponde a tale esigenza: è da osservare come tale valore presenti alcune contenute differenze con la Contabilità Na-

[1] La natura dei Conti Pubblici Territoriali è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata nella maggior parte dei casi sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo cioè conto dei dati definitivi delle spese effettivamente realizzate. Ciascun ente viene considerato, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo, quindi attraverso un processo di consolidamento degli stessi, quale erogatore di spesa finale. Per ulteriori dettagli cfr. Appendice statistica – Note metodologiche.

[2] Un'ampia descrizione dell'attività di definizione della metodologia alla base dei Conti Pubblici Territoriali è stata altresì esposta nell'ambito del Convegno "La regionalizzazione della spesa pubblica: migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni". L'iniziativa si è svolta presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze il 16 ottobre scorso (i materiali sono disponibili su www. dps.tesoro.it/cpt). Nel corso del 2003 si è inoltre costituito un gruppo di lavoro interistituzionale, formato dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, dalla Ragioneria Generale dello Stato, dall'Istat e dall'ISAE con l'obiettivo di approfondire le metodologie di costruzione delle statistiche di finanza pubblica a livello regionale attualmente adottate in Italia per pervenire ad un sistema coordinato di conti e informazioni a livello territoriale provenienti dalle varie istituzioni. Per ulteriori approfondimenti cfr. note metodologiche nell'appendice statistica.

zionale[3]. Per alcune analisi, in particolare per approfondire la dinamica della spesa per investimenti e trasferimenti (incentivi, sussidi, aiuti), risulta però di estrema rilevanza riferirsi al Settore Pubblico Allargato (SPA) che alla Pubblica Amministrazione aggiunge società quali Enel, Ferrovie dello Stato, Eni, Società Poste Italiane, per le quali è possibile riscontrare un controllo pubblico diretto o indiretto.

L'aggregazione più ampia degli universi di spesa pubblica e settore pubblico, presentata nella tavola III.2 del presente paragrafo e nelle elaborazioni settoriali, è data dal Settore Pubblico Allargato e dalla Spesa Connessa allo Sviluppo, (che al totale delle spese in conto capitale aggiunge le spese correnti di formazione, considerate un investimento in capitale umano)[4]. Tale aggregato, da considerarsi il più vicino a finalità di sviluppo, è mutuato dalla definizione adottata dall'Unione europea ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati membri e fa riferimento all'insieme delle decisioni politiche sulle scelte di spesa in conto capitale di *tutti* gli enti compresi nel SPA.

I dati sono aggiornati all'anno 2001: il miglioramento della tempestività dei dati e delle informazioni disponibili, fortemente perseguito nell'ambito del progetto CPT anche attraverso la costruzione dell'Indicatore anticipatore (cfr. *riquadro M*) ha tuttavia consentito, con riferimento alla Pubblica Amministrazione e alla spesa in conto capitale coerente con Istat Contabilità Nazionale, di stimare anche dati per l'anno 2002.

III.1.1 Risultati generali

Spesa in conto capitale PA

Il progressivo incremento della quota di spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione destinata al Mezzogiorno – l'aggregato oggetto di programmazione – sul totale Italia si conferma anche nel 2001.

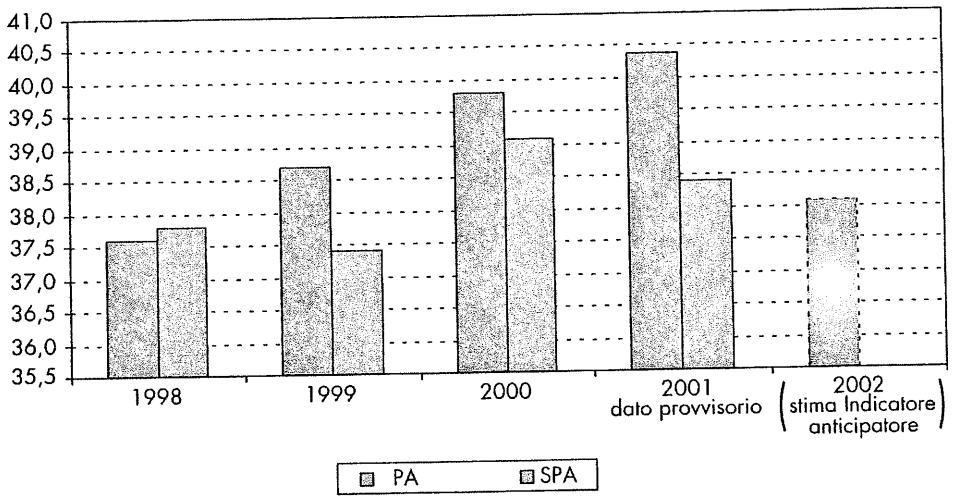
Tale valore, per il quale i documenti di programmazione fissano al 45 per cento il valore obiettivo di medio termine, è passato dal 37,6 per cento del 1998 al 38,7 del 1999 al 39,8 del 2000 per arrivare al 40,4 per cento nel 2001. Il calo del 2002 (38,1 per cento), segnalato dai risultati dell'Indicatore anticipatore, è un fenomeno congiunturale: così come il dato del 2001 era stato influenzato positivamente dalla chiusura del programma comunitario 1994-99, così l'arresto delle spese del vecchio programma e l'avvio graduale del nuovo (frutto di una scelta che teneva conto dei tempi necessari per predisporre progetti di qualità) hanno depresso il dato del 2002. A ciò ha anche contribuito la contrazione dei trasferimenti di capitale via credito d'imposta (per le non rinviabili necessità di riforma), poi ripartiti nel 2003.

---

[3] Nelle note metodologiche riportate nell'appendice statistica del presente Rapporto è possibile rintracciare l'aggiornamento del prospetto di dettaglio relativo al confronto tra i Conti Pubblici Territoriali e il dato di fonte ISTAT Contabilità Nazionale con riferimento alla spesa in conto capitale. In una prospettiva di progressivo rafforzamento dei rapporti tra il DPS e l'Istat stesso si prevede l'estensione del confronto all'intero set di conti, spese ed entrate, nonché alla dimensione territoriale e settoriale.

[4] Per ulteriori dettagli cfr. Appendice statistica – Note metodologiche.

Figura III.2 - SPESA IN CONTO CAPITALE: QUOTA DEL MEZZOGIORNO SUL TOTALE. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SETTORE PUBBLICO ALLARGATO 1998-2002



Fonte: Conti Pubblici Territoriali – Indicatore anticipatore

La crescita della quota di spesa destinata al Mezzogiorno dalla PA riguarda tutte le diverse definizioni di conto capitale. In particolare, la spesa in conto capitale (comprensiva di investimenti e trasferimenti) della Pubblica Amministrazione arriva nel 2001 al 40,4 per cento della spesa italiana, la quota di Spesa Connessa allo Sviluppo risulta pari a 40,3 per cento (cfr. fig. III.2 e tavola III.1).

Spesa in conto capitale SPA

Diversa e più complessa risulta l'evoluzione se si assume come universo di riferimento il Settore Pubblico Allargato, aggregato che consente una lettura più articolata e veritiera della evoluzione della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno.

L'operazione di consolidamento effettuata per passare da PA a SPA[5], infatti, consente di leggere come erogazioni finali delle imprese pubbliche che rientrano nella componente allargata del settore pubblico (Ferrovie, Poste, Enel...) quelli che, nella tavola relativa alla PA, vengono colti come trasferimenti dallo Stato a tali imprese. Proprio per questo l'utilizzo a regime di tale universo consente di monitorare con maggiore precisione l'attuazione della regola, stabilita in via programmatica, che il 30 per cento medio delle risorse ordinarie sia allocato nel Mezzogiorno, non solo per gli enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione, ma per tutti gli enti che concorrono alla realizzazione della spesa in conto capitale (a cui si applicano verifiche e sanzioni in materia di addizionalità).

[5] Per effetto del consolidamento, alcuni flussi che nella tavola relativa alla PA vengono colti come trasferimenti agli enti della componente allargata del settore pubblico, rappresentano nella tabella relativa al SPA, erogazioni finali di tali soggetti, come ricostruibili a valle dai rispettivi bilanci. Nel considerare il solo settore PA, infatti, le imprese pubbliche, che non ne fanno parte, sono considerate alla stregua di imprese private; quando invece si considera l'intero aggregato SPA i trasferimenti ad esse risultano "interni" all'aggregato di riferimento e pertanto elisi per evitare doppi conteggi.

Tavola. III.1 - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE (valori correnti - milioni di euro)

	Spese d'investimento (A)				Trasferimenti di capitale (B)				Spese d'investimento + trasferimenti di capitale (C=A+B)				Spese connesse allo sviluppo (D)			
	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
Italia																
valori assoluti (milioni di euro)	23.480,27	25.465,47	26.985,92	31.235,57	18.523,11	18.525,86	18.864,74	18.922,60	42.003,38	43.991,34	45.850,66	50.158,17	43.450,09	45.604,01	48.324,16	52.016,31
quota su spesa totale (%)	4,1	4,2	4,2	4,6	3,2	3,1	2,9	2,8	7,3	7,3	7,1	7,3	7,6	7,6	7,5	7,6
quota su PIL (%)	2,2	2,3	2,3	2,6	1,7	1,7	1,6	1,6	3,9	4,0	3,9	4,1	4,0	4,1	4,1	4,3
variazione % m.a.		8,5	6,0	15,7		0,0	1,8	0,3		4,7	4,2	9,4		5,0	6,0	7,6
Sud																
valori assoluti (milioni di euro)	7.578,41	7.815,23	9.331,03	11.687,38	8.229,48	9.216,17	8.899,09	8.580,28	15.807,89	17.031,39	18.230,13	20.267,66	16.281,08	17.479,58	18.948,81	20.941,78
quota su spesa totale (%)	4,7	4,6	5,1	5,9	5,1	5,4	4,8	4,3	9,8	9,9	9,9	10,2	10,1	10,2	10,3	10,5
quota su PIL (%)	2,9	2,9	3,3	3,9	3,1	3,4	3,1	2,9	6,0	6,3	6,4	6,8	6,2	6,5	6,7	7,1
variazione % m.a.		3,1	19,4	25,3		12,0	-3,4	-3,6		7,7	7,0	11,2		7,4	8,4	10,5
Quota Sud/Italia	32,3	30,7	34,6	37,4	44,4	49,7	47,2	45,3	37,6	38,7	39,8	40,4	37,5	38,3	39,2	40,3

A= Investimenti fissi lordi
B= Trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private e pubbliche nazionali e locali
C= A + B = Totale spese in conto capitale
D= C + Spesa corrente consolidata per formazione
Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola. III.2 - SETTORE PUBBLICO ALLARGATO: RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE (valori correnti - milioni di euro)

	Spese d'investimento (A)				Trasferimenti di capitale (B)				Spese d'investimento + trasferimenti di capitale (C=A+B)				Spese connesse allo sviluppo (D)			
	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
Italia																
valori assoluti (milioni di euro)	31.787,73	34.520,80	34.095,98	40.915,26	15.204,53	16.046,34	16.986,31	17.684,88	46.992,26	50.567,14	51.082,29	58.600,14	48.392,05	52.110,83	53.555,16	60.447,85
quota su spesa totale (%)	5,0	5,2	5,3	6,0	2,4	2,4	2,6	2,6	7,4	7,6	8,0	8,5	7,6	7,8	8,3	8,8
quota su PIL (%)	3,0	3,1	2,9	3,4	1,4	1,4	1,5	1,5	4,4	4,6	4,4	4,8	4,5	4,7	4,6	5,0
variazione % m.a.		8,6	-1,2	20,0		5,5	5,9	4,1		7,6	1,0	14,7		7,7	2,8	12,9
Sud																
valori assoluti (milioni di euro)	10.439,14	10.415,98	11.703,80	14.404,23	7.333,65	8.483,68	8.254,27	8.123,64	17.772,78	18.899,66	19.958,06	22.527,87	18.245,98	19.345,60	20.676,74	23.198,67
quota su spesa totale (%)	5,8	5,5	6,3	7,2	4,1	4,5	4,5	4,1	9,9	9,9	10,8	11,3	10,2	10,2	11,2	11,6
quota su PIL (%)	4,0	3,8	4,1	4,9	2,8	3,1	2,9	2,7	6,8	7,0	7,0	7,6	7,0	7,1	7,3	7,8
variazione % m.a.		-0,2	12,4	23,1		15,7	-2,7	-1,6		6,3	5,6	12,9		6,0	6,9	12,2
Quota Sud/Italia	32,8	30,2	34,3	35,2	48,2	52,9	48,6	45,9	37,8	37,4	39,1	38,4	37,7	37,1	38,6	38,4

A= Investimenti fissi lordi
B= Trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private e pubbliche nazionali e locali
C= A + B = Totale spese in conto capitale
D= C + Spesa corrente consolidata per formazione.
Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Considerando il Settore Pubblico Allargato (SPA), si registra nel corso del periodo 1998-2001 una stabilità della quota del Mezzogiorno maggiore che non per la PA[6]. Per la spesa in conto capitale la quota passa dal 37,8 per cento del 1998 al 38,4 del 2001. Pesano qui le difficoltà forti con cui gli enti pubblici esterni alla Pubblica Amministrazione aderiscono all'indirizzo programmatico di destinare al Sud il 30 per cento della loro spesa in conto capitale. Anche in seguito al processo di privatizzazione – accompagnato a quello di liberalizzazione dei settori di appartenenza (energia, telecomunicazioni, trasporti, ecc.) – molte aziende hanno ripreso ad espandersi soprattutto nelle aree geografiche in cui le prospettive di mercato si mostravano più favorevoli.

Spesa pubblica, popolazione e Pil

La rilevanza dell'impegno al raggiungimento dell'obiettivo programmatico del 45 per cento della quota di spesa in conto capitale del Mezzogiorno sulla spesa totale italiana è resa maggiormente evidente dal confronto con i principali indicatori economici.

Tavola III.3 - INDICATORI DELLA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DI POPOLAZIONE, PIL E SPESA DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO: 1998-2001 (valori medi - quote sul totale Italia)

	Popolazione	Prodotto Interno Lordo	Spesa pubblica totale	Spesa pubblica in conto capitale
Centro-Nord	63,9	75,6	71,7	60,8
Mezzogiorno	36,1	24,4	28,3	39,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Conti Pubblici Territoriali

La quota di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno risulta superiore alla rispettiva quota di popolazione e ciò appare coerente rispetto all'obiettivo di sviluppo dell'area, che impone che vi sia indirizzato un flusso di risorse destinate allo sviluppo tale da avviare uno stabile innalzamento della percentuale di reddito prodotta.

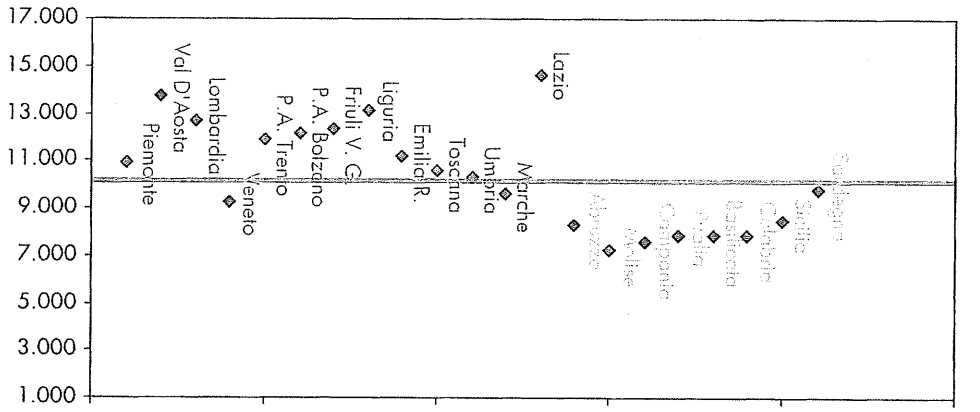
Spesa in conto capitale e spesa corrente

Tale andamento della spesa in conto capitale costituisce un parziale correttivo all'andamento della spesa corrente, che, sia a causa della sua rigidità che del suo peso (circa il 90 per cento del totale della spesa pubblica), concorre al mantenimento degli squilibri territoriali ed influenza pesantemente l'andamento della spesa complessiva. Il Sud, infatti, dispone storicamente di una quota di spesa pubblica totale superiore alla quota di Pil e abbastanza inferiore alla quota della relativa popolazione.

La fig. III.3 evidenzia con chiarezza come la spesa corrente pro-capite sia nelle regioni del Sud univocamente inferiore alla media italiana, generando uno stabile effetto antidistributivo.

[6] Il rapporto Mezzogiorno/Italia cresce anche nel 2000 nonostante il fatto che in corrispondenza del 2000 vi sia stata una forte contrazione degli investimenti effettuati a livello nazionale; inoltre nel corso del 2000 l'attività dell'intero Gruppo IRI è stata fortemente condizionata con la sospensione e/o il rinvio dell'attuazione dei programmi di investimento allora in corso, i quali sembrano però essere stati ripresi a partire dall'anno successivo, quando il quadro giuridico all'interno del quale le aziende del gruppo avrebbero dovuto operare, è tornato ad essere sufficientemente stabile.

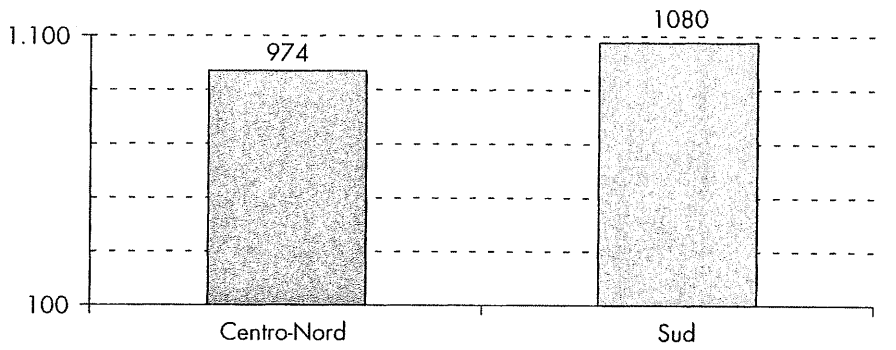
Figura III.3 - SPESA CORRENTE PRO CAPITE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO PER REGIONE: media 1998-2001 (valori in euro)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Al contrario la spesa in conto capitale sembra garantire un vantaggio al cittadino meridionale, correggendo la sperequazione derivante dalla spesa corrente. Nel 2001 ogni cittadino del Sud beneficiava in media di un importo di spesa pubblica in conto capitale pari a 1080 euro, più del cittadino del Centro-Nord (974 euro).

Figura III.4 – SPESA IN CONTO CAPITALE PRO CAPITE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO: Anno 2001 (valori in euro)

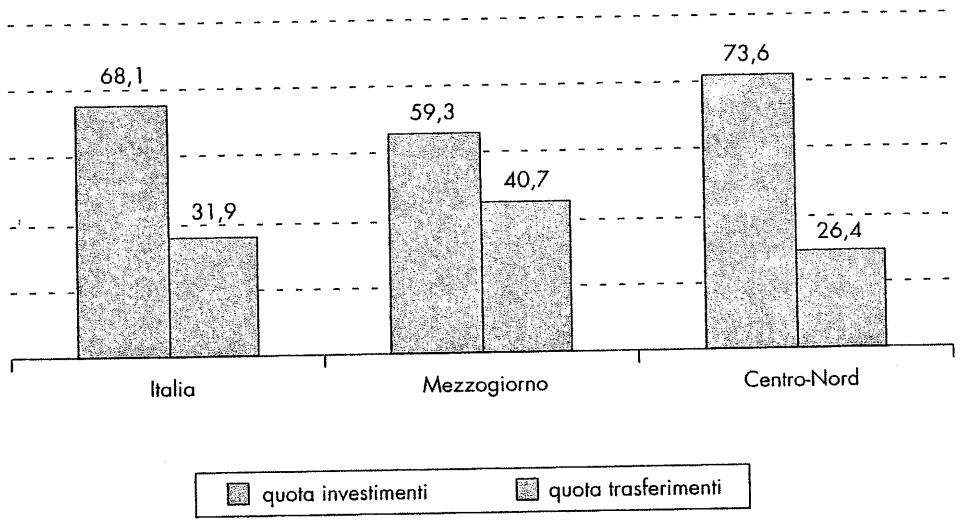


Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Investimenti e trasferimenti

Tuttavia, tale maggiore disponibilità non si traduce in una adeguata dotazione in infrastrutture materiali e immateriali. Larga parte della spesa in conto capitale indirizzata al Sud, assai più che nel Centro-Nord, è infatti ancora destinata a trasferimenti. Mentre per il complesso del Paese la quota degli investimenti pubblici per infrastrutture materiali e immateriali nella media del periodo 1998-2001 è pari a 68,1 per cento, nel Centro-Nord arriva a 73,6 e nel Sud risulta pari solo al 59,3 (essendo invece quattro decimi destinati a trasferimenti[7]).

Figura III.5 - SPESA IN CONTO CAPITALE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO: QUOTE PERCENTUALI DI INVESTIMENTI E TRASFERIMENTI DI CAPITALE PER RIPARTIZIONE
(media 1998-2001)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Proprio questi dati danno il senso della politica intrapresa negli anni recenti di ridurre il peso dei trasferimenti a favore della spesa per infrastrutture materiali ed immateriali. Nel 2001 sul totale della spesa in conto capitale del SPA nel Mezzogiorno, il 63,9 per cento riguarda spesa per investimenti contro il 58,3 nel 2000 (fig. III.6).

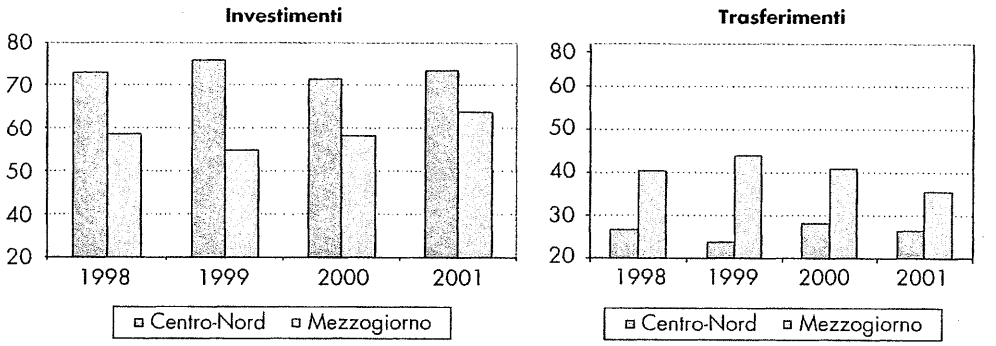
Spesa per livelli di governo

Osservando infine la spesa per livello di governo, si evidenzia che le amministrazioni centrali gestiscono[8] ancora una quota elevata della spesa pubblica complessiva. Nel Sud è tuttavia più elevato, sempre con riferimento alla spesa totale,

[7] Si tratta di quote misurate per il Settore Pubblico Allargato dove, cioè, non compaiono come trasferimenti le assegnazioni della Pubblica Amministrazione agli enti pubblici a essa esterni.

[8] Appare utile precisare che per *gestione della spesa pubblica totale* si intende *erogazione finale sul territorio*, poiché, data la natura del conto consolidato, ogni ente viene qui considerato come erogatore di spesa finale, quindi soggetto pubblico che eroga la spesa qualunque ne sia l'origine.

Figura III.6 - SPESA IN CONTO CAPITALE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO: QUOTE PERCENTUALI DI INVESTIMENTI E TRASFERIMENTI DI CAPITALE NEL CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO (1998-2001)

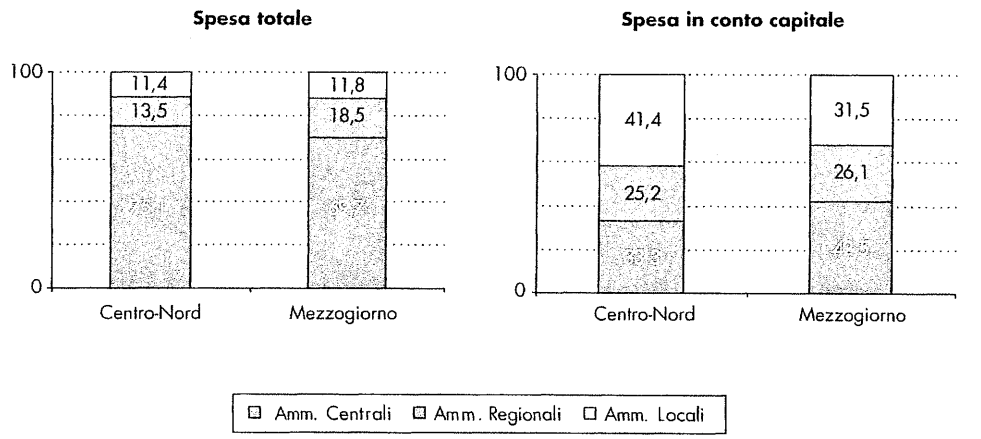


Fonte: Conti Pubblici Territoriali

il ruolo delle amministrazioni locali, in particolare delle Regioni, con circa cinque punti percentuali più che nel Centro-Nord.

Se si osserva invece la sola spesa in conto capitale, molto più significativo e rilevante appare il ruolo degli Enti locali. Nel Mezzogiorno appare più alta la quota regionale mentre si riduce il peso degli Enti locali.

Figura III.7 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LIVELLI DI GOVERNO (media 1998-2001)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali

RIQUADRO M - INDICATORE ANTICIPATORE

La banca dati dei Conti Pubblici Territoriali è oggi in grado di fornire, con frequenza annuale, dati aggiornati all'anno n-2[9]. Per poter effettuare analisi di tipo congiunturale e per disporre di una fonte stabile ed efficace di monitoraggio a supporto delle decisioni di investimento pubblico sono però necessarie informazioni più tempestive. Questa esigenza ha suggerito (come già descritto nel Riquadro I del Quinto Rapporto del Dipartimento) l'opportunità di costruire uno strumento statistico che anticipi i risultati dei Conti Pubblici Territoriali con un ritardo temporale ridotto a circa sei mesi.

Nel corso del 2003 il processo di costruzione dell'Indicatore anticipatore, che fornisce tempestivamente dettagli relativi alla localizzazione territoriale – a livello di macroarea e regioni – della spesa pubblica, si è definito e precisato. Il gruppo di lavoro misto interdipartimentale[10] ha concluso una prima stima annuale dell'ammontare dei flussi di spesa in conto capitale – secondo la definizione di Istat Contabilità Nazionale – della totalità della Pubblica Amministrazione. La cadenza infrannuale dell'Indicatore anticipatore permetterà, a regime, di avere informazioni circa l'andamento della spesa pubblica trimestrale e di cogliere con tempestività le tendenze in atto. Il dato trimestrale è attualmente in fase di validazione e consentirà di avere una disponibilità di dati con ritardo di un semestre.

Nell'ottobre 2003 è stata organizzata una giornata di approfondimento sui Conti Pubblici Territoriali dedicata anche all'evoluzione del progetto Indicatore anticipatore, alle diverse metodologie adottate e all'analisi dei primi risultati[11].

I modelli statistici di stima dell'Indicatore anticipatore per la Pubblica Amministrazione si basano su diverse fonti amministrative che soddisfano caratteristiche di affidabilità e tempestività. Le basi dati che attualmente alimentano il sistema consentono una copertura del 95 per cento dell'universo della PA e riguardano Amministrazioni Locali, Amministrazione Statale, Anas e crediti d'imposta. Al raggiungimento del 100 per cento dell'universo mancano gli Enti di previdenza e altri Enti minori.

Per garantire un flusso costante ed aggiornato di informazioni sono stati predisposti specifici accordi tra il DPS e le Amministrazioni o enti preposti alla fornitura dei dati.

La procedura di costruzione dell'Indicatore anticipatore, così come già illustrato nel precedente Rapporto, ha seguito un approccio di tipo bottom-up, prevedendo cioè l'otteni-

---

[9] A partire dall'anno 2005, l'attivazione di un Fondo di premialità (Delibera CIPE n. 36 del 3 maggio 2002), consentirà l'aggiornamento dei dati all'anno n-1.

[10] Il Gruppo di lavoro, coordinato dal Nucleo tecnico di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici, è costituito da DPS, Ragioneria Generale dello Stato e rappresentanti dei progetti CPT e Monitoraggio dei flussi di cassa, in raccordo con l'ISTAT.

[11] Cfr. Materiali del convegno "La regionalizzazione della spesa pubblica: migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni", Roma 16 ottobre 2003, Ministero dell'Economia e delle Finanze. I Materiali sono disponibili sul sito www.dps.tesoro.it\cpt.

mento del risultato per l'ambito più ampio tramite aggregazione dei dati relativi agli ambiti più ristretti.

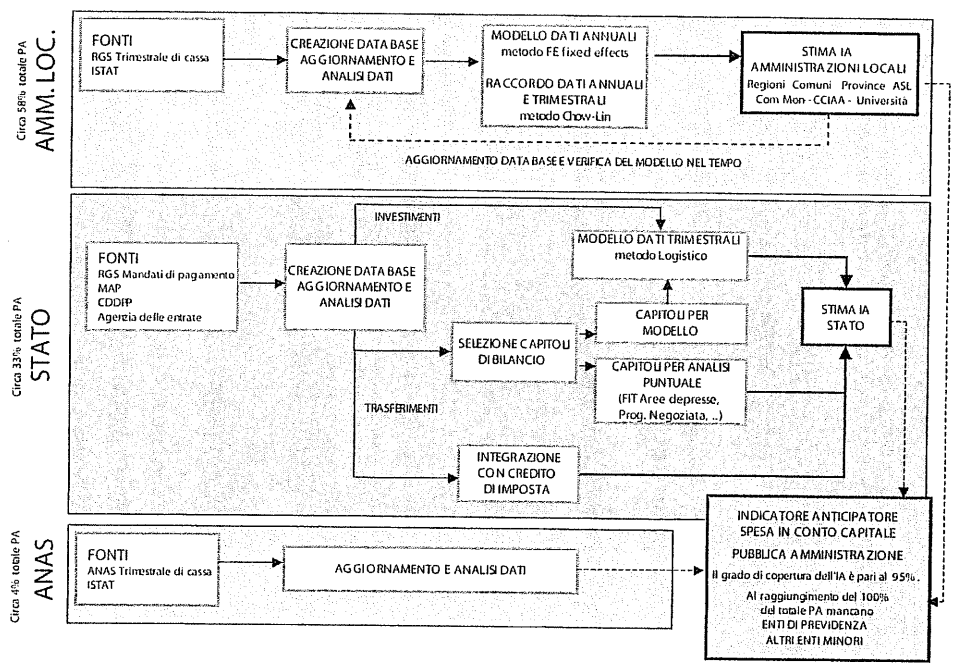
Analizzando in dettaglio le diverse componenti che concorrono alla stima del valore complessivo si può osservare come per le stime relative alle Amministrazioni locali, a partire dai dati della Relazione trimestrale di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), sono stati utilizzati modelli regressivi di tipo Two-way ad effetti fissi stimati (Metodo FE fixed effects), a livello annuale. È stata realizzata una procedura di raccordo tra dati annuali e trimestrali (Metodo Chow-Lin).

Per le stime relative all'Amministrazione dello Stato, a partire dalla base informativa dei mandati di pagamento della RGS, sono stati utilizzati modelli stimati con il metodo logistico necessari per ridurre le distorsioni territoriali presenti. In questo caso sono state realizzate procedure diversificate per voce di spesa: in particolare per i trasferimenti di capitale, i dati provenienti dalla RGS sono stati adeguatamente integrati con quanto reso disponibile dal Ministero delle Attività Produttive, dalla Cassa Depositi e Prestiti e con i dati relativi al Credito d'imposta di fonte Agenzia delle entrate.

La componente della Pubblica Amministrazione rappresentata dall'Anas non ha invece necessitato di specifiche elaborazioni statistiche.

La struttura dell'Indicatore anticipatore può essere adeguatamente rappresentata attraverso il seguente schema che illustra sia le fonti sia le diverse tipologie di analisi statistica ed econometrica effettuate sui dati.

Figura M1 - L'INDICATORE ANTICIPATORE DEI CONTI PUBBLICI TERRITORIALI



Fonte: DPS

III.1.2 Risultati settoriali

L'analisi della composizione settoriale della spesa in conto capitale[12] del Settore Pubblico Allargato evidenzia come nel Mezzogiorno oltre il 50 per cento della spesa si concentra in quattro ambiti principali: industria e servizi, trasporti, edilizia ed energia.

Nelle regioni meridionali la quota più elevata di spesa è quella relativa all'industria e servizi (16,6 per cento). Tale quota risulta superiore rispetto a quella analoga del Centro-Nord, pari al 9,4 per cento nel 2001. Come già evidenziato nel Quinto Rapporto relativamente ai dati di spesa dell'anno 2000, la ragione di tale marcata differenza può essere rintracciata nella più elevata intensità di aiuto concessa agli incentivi all'investimento privato al Sud. La quota di spesa è significativamente superiore nel Mezzogiorno rispetto alle regioni centro settentrionali anche nell'edilizia (8,4 per cento contro 4,9 per cento), e nell'Agricoltura e Pesca (5,3 per cento contro 3 per cento). La composizione settoriale della spesa appena descritta non si discosta da quella registrata nell'intero periodo 1999-2001.

In linea con i valori relativi agli anni precedenti, per il settore dell'Amministrazione generale la spesa nel Centro-Nord è più elevata rispetto a quella del Sud (8,9 per cento contro 5,9 per cento), così come nel settore della Sanità (5,2 per cento contro 2,2 per cento). Nel 2001 nel settore della Viabilità si registra una quota di spesa superiore nel Centro-Nord (11,3 per cento) rispetto al Mezzogiorno (9,5 per cento). La differenza fra le due quote risulta maggiore rispetto a quella registrata nell'intero periodo 1999-2001. Per tutti gli altri settori il peso della spesa sul totale è molto simile nelle due macroaree.

L'esame della spesa pro-capite conferma parte dei risultati appena descritti, fornendo ulteriori elementi. Nel Mezzogiorno si registrano infatti valori di spesa pro-capite superiori a quelli del Centro-Nord solo nei settori dell'Industria e Servizi (210,7 euro contro 91,9 euro), dell'Edilizia (105,7 euro contro 48,2 euro), della Viabilità (111,2 euro contro 109,6 euro). Nel Centro-Nord, invece, si spende di più per ogni abitante nel settore Altri trasporti (122,1 euro contro 87,9 euro), in quello Amministrazione generale (89,9 euro contro 59,3 euro) e nel settore Cultura e servizi ricreativi (50,4 contro 35,5).

I valori di spesa risultano simili fra le due aree nei settori dell'Istruzione (57,4 euro nel Centro-Nord contro 55 nel Sud), della Formazione (33,6 euro nel Centro-Nord contro 34,7 nel Mezzogiorno) e della Difesa, Giustizia, Sicurezza pubblica (33,4 euro nel Centro-Nord contro 32,3 nel Sud).

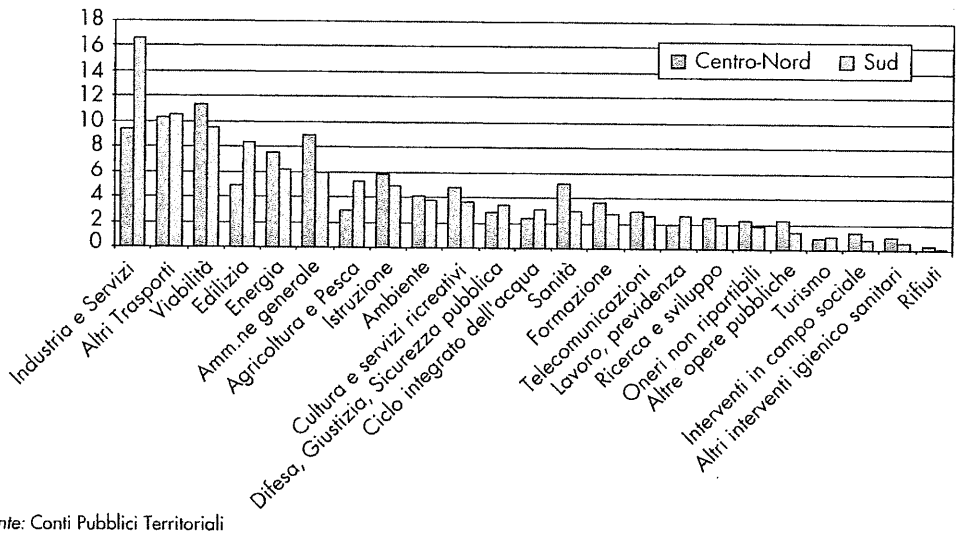
Dall'analisi dei dati di spesa procapite all'interno delle due macroaree emerge che al Sud il settore in cui la spesa pro capite risulta maggiore è quello dell' Industria e Servizi, che con oltre 210 euro pro capite distanzia nettamente Viabilità (111,2 euro pro capite) ed Edilizia (105,7 euro pro capite).

[12] Si tratta della spesa Connessa allo Sviluppo, concetto utilizzato dall'Unione europea che incorpora, oltre alla spesa in conto capitale, la spesa corrente per formazione.

Nel Centro-Nord, invece, il settore in cui la spesa pro capite è risultata più elevata è quello degli Altri Trasporti (122,1 euro pro capite), seguito da Viabilità (109,6 euro) e da Industria e Sevizi (91,9 euro).

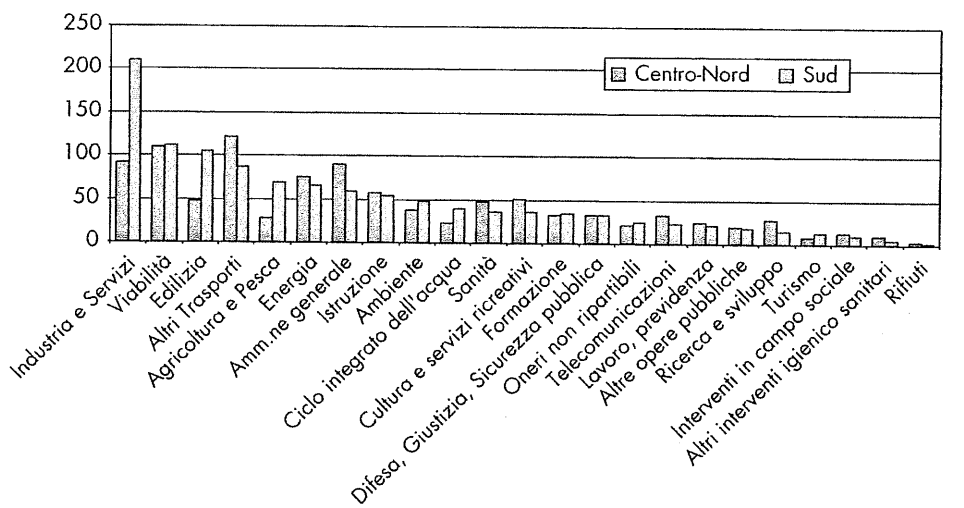
La banca dati Conti Pubblici Territoriali consente anche di effettuare un'analisi di dettaglio sulla spesa regionale in settori in cui permangono ritardi e carenze significativi e dai quali si attendono risultati rilevanti in termini di impatto sulla produttività delle imprese[13].

Figura III.8 - COMPOSIZIONE SETTORIALE DELLA SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO: SUD E CENTRO-NORD ANNO 2001 (valori percentuali sul totale della macroarea)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Figura III.9 - SPESA PRO CAPITE CONNESSA ALLO SVILUPPO PER SETTORI: SUD E CENTRO-NORD ANNO 2001 (valori in euro)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali

[13] Cfr. Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2004-2007.

Nel settore del Ciclo integrato dell'acqua ad esempio, sono evidenti notevoli differenze regionali: Si passa dagli oltre 100 euro spesi in Trentino Alto Adige ed in Val d'Aosta a valori inferiori ai 10 euro per regioni come l'Emilia Romagna e la Puglia, per citare solo gli estremi. Nel settore energetico, i divari appaiono meno marcati[14]: A Emilia Romagna, Marche e Sardegna che superano i 100 euro per ciascun cittadino, si contrappongono Calabria, Campania, Abruzzo e Trentino Alto Adige che indirizzano a questo settore meno di 50 euro per abitante. Nell'ambito dei trasporti diversi dalla Viabilità, gli investimenti maggiori sono effettuati da Liguria, Trentino Alto Adige, Lazio e Molise, con oltre 200 euro pro-capite, mentre Abruzzo, Puglia e Basilicata spendono meno di 70 euro. Per la Viabilità si registrano ingenti investimenti di due regioni a statuto speciale, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (rispettivamente con 357 euro e 450 euro), seguite da Molise e Calabria. Campania e Puglia spendono invece per la viabilità meno di 70 euro per cittadino. Infine, con riferimento alla Ricerca e Sviluppo, nel registrare una spesa ridotta per tutte le regioni, si evidenziano i casi della Calabria e del Lazio con spese pro capite tra i 44 ed i 50 euro, mentre Campania, Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta non raggiungono i 10 euro per ogni abitante.

III.2 La spesa in conto capitale aggiuntiva nel Mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate: 2002-2003

Il conto risorse-impieghi

Le componenti aggiuntive, nazionali e comunitarie, della spesa in conto capitale nelle aree sottoutilizzate relative al comparto della Pubblica Amministrazione sono monitorate e misurate sulla base delle informazioni derivanti dal "conto risorse-impieghi". Si tratta della ricostruzione dei flussi di cassa originati dal Settore Statale, che rappresenta un valido indicatore delle erogazioni aggiuntive (investimenti fissi e trasferimenti alle imprese escluse le spese per la formazione) destinate a queste aree del Paese, al netto delle spese ordinarie[15]. Tali informazioni sono già ora disponibili per il 2002 e 2003.

Le risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate destinate al riequilibrio economico sociale sono costituite da due principali fonti di finanziamento :

a) risorse nazionali specificamente destinate alle aree sottoutilizzate, alimentate annualmente dal fondo specifico della Legge Finanziaria (stanziato in tabella D) e ripartito sui vari strumenti legislativi con le delibere del CIPE (si veda par. III.3);

b) risorse provenienti dal bilancio comunitario ai fini di coesione strutturale, in attuazione degli impegni assunti (si veda par. III.2.2) e il cofinanzia-

[14] Se si eccettua il dato della Basilicata (368,8 euro pro capite) senz'altro influenzato dagli ingenti investimenti dell'ENI sul territorio regionale.

[15] Le informazioni, come negli anni scorsi (si vedano precedenti Rapporti e Relazioni Previsionali e Programmatiche), derivano da una stima dei flussi di cassa comprendenti sia la gestione del Bilancio sia la gestione della Tesoreria.

mento dei programmi comunitari con risorse nazionali, alimentato dal Fondo di rotazione (anche questo alimentato annualmente con Legge Finanziaria in tab. D) (cfr. par. III.3).

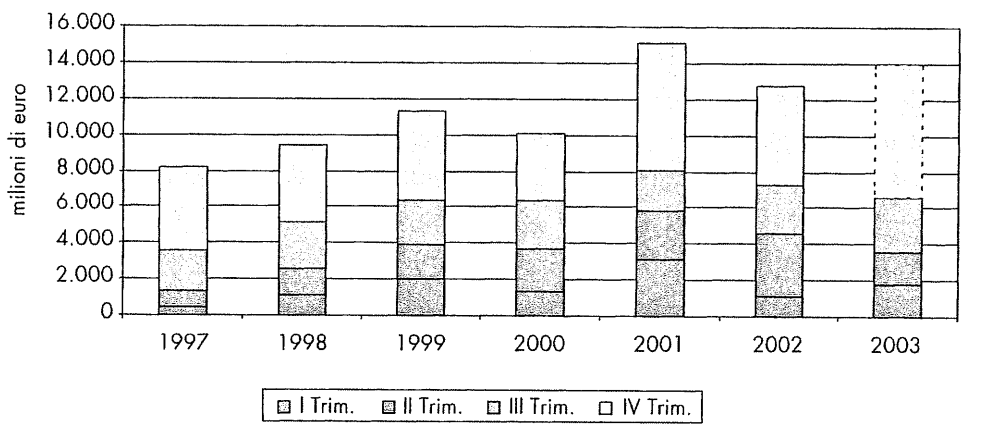
Gli andamenti

Le stime relative al 2002 indicano un flusso complessivo di erogazioni per le aree sottoutilizzate di circa 12.800 milioni di euro. La riduzione rispetto all'anno precedente è legata: 1) all'accelerazione impressa per l'utilizzo dei finanziamenti comunitari prima della definitiva chiusura del periodo di programmazione 1994-1999 verificatasi nel 2001; 2) alla frenata registrata dalle erogazioni per gli incentivi alle imprese (in particolare L. 488/92) anche a seguito dell'introduzione del credito d'imposta agli investimenti[16].

Nel confronto storico il flusso di erogazioni per le aree sottoutilizzate, che hanno una forte componente ciclica dovuta ai flussi comunitari (e talvolta agli incentivi alle imprese), mantiene una dinamica di medio termine sostenuta (pari a circa il 13 per cento medio annuo dal 1997 al 2003).

Per quanto riguarda il 2003, nei primi nove mesi si registra una lieve contrazione delle erogazioni rispetto all'anno precedente. Ciò è dovuto, in presenza di una ripresa dei fondi comunitari, ad un effetto ciclico negativo sugli incentivi. In particolare, con riferimento al credito d'imposta, il 2002 incorporava una dinamica accelerata dei pagamenti, essendo a regime il meccanismo della compensazione (cfr. cap. IV). La riattivazione dello strumento per la seconda parte del 2003 ha già prodotto i suoi effetti sulle imprese attraverso la deduzione degli oneri nelle dichiarazioni fiscali (cfr. fig. III.10).

Figura III.10 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE SPECIFICATAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE (milioni di euro)



Fonte: Conto Risorse - Impieghi; dati IV trimestre 2003 provvisori

[16] Cfr. DPEF 2004-2007- Riquadro: Il credito d'imposta: investimenti ed occupazione.

I primi dati ancora provvisori sull'andamento dell'ultimo trimestre del 2003 mettono in evidenza infatti un forte recupero rispetto allo stesso periodo del 2002, sia per l'andamento del credito d'imposta, sia per le erogazioni relative alla programmazione comunitaria.

L'andamento delle principali componenti del conto viene analizzato relativamente alle risorse e agli impieghi per gli anni 2001 e 2002 e per i dati provvisori del 2003 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (vedi tavola III.4).

Le risorse che alimentano il "conto risorse-impieghi" nel 2002 si riducono rispetto al 2001: rallentano le uscite dai conti di tesoreria del Fondo di rotazione (da circa 6.860 a circa 3.150 milioni di euro), tornano ad accumularsi giacenze in tesoreria mentre aumentano le erogazioni per il credito di imposta agli investimenti che entra a regime.

Nel 2003 le risorse rispetto all'anno precedente tornano ad aumentare anche per la crescita delle risorse per la programmazione comunitaria.

Gli impieghi

Sul fronte degli impieghi le singole componenti evidenziano la destinazione dei finanziamenti e alcune linee di tendenza principali:

- Nel 2002 si registra una forte riduzione dei tiraggi delle Regioni sui conti correnti di tesoreria relativi ai programmi comunitari e quelli relativi ai fondi Ministero del Tesoro (IGFOR) e Ministero del Lavoro; ciò deriva, come già accennato, dalla forte accelerazione impressa nel 2001 alle erogazioni sui fondi della programmazione comunitaria 1994-1999 entro la chiusura definitiva mentre l'inizio del nuovo periodo di programmazione 2000-2006 prevede un profilo di spesa contenuto e progressivamente crescente negli anni successivi. Nei primi 9 mesi del 2003 si registra invece una accelerazione rispetto all'anno precedente soprattutto per quanto riguarda i tiraggi dai conti correnti intestati alle Regioni su programmi comunitari.
- Nel 2002 si riscontra una sostanziale riduzione delle uscite per incentivi del Ministero delle Attività Produttive (MAP) (da 2.560 a 1.700 milioni di euro); ciò può essere fatto risalire, in particolare per la L. 488/92, ad una riduzione dei piani di investimento delle imprese in periodi di bassa crescita e probabilmente all'effetto sostituzione innescato dall'introduzione del credito d'imposta. Inoltre, si aggiunge nelle competenze del MAP la gestione della contrattazione negoziata (che eroga circa 341 milioni di euro contro i 101 del 2001), mentre la gestione del credito d'imposta (L. 341/95) è stata trasferita agli enti territoriali (l'anno scorso erogava 320 milioni di euro); va riducendosi, infine, il processo di smaltimento delle giacenze sul sistema bancario cominciato nel 2000 sui fondi della L. 488/92 (grazie alla normativa inserita nella Legge Finanziaria per il 1999). Per quanto riguarda il 2003 i dati relativi ai tiraggi di tesoreria per gli incentivi (al netto del trasferimento di fondi alla Cassa Depositi e Prestiti per la programmazione negoziata) indicano un recupero rispetto al 2002.
- Dal 2001 si sono inseriti nel conto anche i dati sulle compensazioni effettuate dalle imprese (mediante la dichiarazione dei redditi) del credito d'imposta agli investimenti (L. 388/00, art. 8). Nei primi mesi del 2002 tali erogazioni diventano una voce consistente e inducono ad una fase di ripensamento dello stru-

mento (che aveva peraltro superato il tetto massimo di dotazione del capitolo di spesa pari a 1.152 milioni di euro). Nella seconda metà del 2003 è ripartito il meccanismo di incentivazione che, come accennato, sta producendo effetti di minori imposte sul fronte delle imprese mediante le compensazioni.

Tavola III.4 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE, SPECIFICAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE[1] (flussi di cassa, milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003 provvisori
RISORSE							
Bilancio dello Stato	3.349	4.991	6.258	8.503	7.156	8.139	8.032
Credito d'imposta agli investimenti: compensazioni[2]					571	1.922	770
Fondo Tesoro (IGFOR) e Lavoro (FSE)	4.180	3.941	4.989	3.607	6.863	3.154	5.013
Altro	580	718	60	59	99	389	1.157
Totale risorse	**8.109**	**9.649**	**11.307**	**12.170**	**14.688**	**13.604**	**14.972**
Utilizzo (+) Accumulo (-) disponibilità tesoreria	**193**	**-250**	**-166**	**-2.280**	**466**	**-812**	**-932**
Totale	**8.302**	**9.399**	**11.142**	**9.890**	**15.154**	**12.792**	**14.040**
IMPIEGHI							
- Bilancio Stato	1.214	1.081	820	1.250	725	714	1.338
- Credito d'imposta agli investimenti: compensazioni[2]					571	1.922	770
- MAP: pagamenti in transito su sistema bancario[3]	532	499	194	-449	-386	-150	n.d.
- MAP c/c tesoreria: pagamenti rettificati[4]	2.594	1.941	2.117	1.673	2.564	1.698	2.272
- Società imprenditorialità giovanile	150	165	274	289	382	71	13
- Regioni conti UE (obiettivo 1)	1.153	1.551	1.524	1.333	2.817	1.716	n.d.
- Min. Economia (IGFOR) e Min. Lavoro	711	642	1.086	935	2.272	807	n.d.
- Programmazione negoziata (dalla CC.DD.PP.)			294	327	245	689	760
- Altri conti tesoreria Stato e enti pubblici	725	115	138	186	224	567	422
Pagamenti al sistema economico	**7.078**	**5.996**	**6.447**	**5.543**	**9.414**	**8.034**	**n.d.**
- INPS - fondo occupazione		686	607	947	1.404	1.117	791
- Altri enti con conti in tesoreria	602	1.590	2.687	2.319	2.881	2.683	n.d.
- Accrediti su conti ordinari regioni	417	1.035	1.263	944	1.254	858	n.d.
Accrediti ad enti su conti di tesoreria	**1.019**	**3.311**	**4.556**	**4.209**	**5.540**	**4.658**	**n.d.**
Capitoli bilancio	205	93	138	138	200	100	n.d.
Totale Impieghi	**8.302**	**9.399**	**11.142**	**9.890**	**15.154**	**12.792**	**14.040**
Totale impieghi rettificato dei pagamenti MAP in transito su sistema bancario	**7.769**	**8.900**	**10.947**	**10.339**	**15.539**	**12.942**	**n.d.**

[1] Include le risorse di parte nazionale e comunitaria specificamente destinate alle aree depresse, al netto degli sgravi fiscali; le risorse si aggiungono alle ordinarie.
[2] Dal 2001 si includono nel conto le compensazioni fruite dalle imprese (cod. 6734-6742-6759 del F24 della dichiarazione dei redditi) per il credito d'imposta agli investimenti (L. 388/00 art. 8).
[3] L'importo indica la differenza tra tiraggi dalla tesoreria e pagamenti effettivi del MAP.; il segno positivo (negativo) indica un accumulo (decumulo) dei fondi in giacenza su sistema bancario.
[4] I dati di tesoreria (tranne che per il 2003) sono rettificati con i pagamenti MAP in transito sul sistema bancario e rappresentano l'effettivo afflusso sull'economia. Per il 1998 il mandato di pagamento di dicembre di 1.983 mld. è stato registrato in uscita dalla tesoreria nel gennaio 1999.

Fonte: Conto Risorse - Impieghi, Ragioneria Generale dello Stato (I.Ge.P.A.) e DPS

- La programmazione negoziata nel 2002 aumenta gli impieghi (circa 700 contro i 250 milioni di euro nel 2001), attraverso i tiraggi della Cassa Depositi e Prestiti, mentre si registra una caduta dei flussi di cassa per l'imprenditorialità giovanile; nei primi mesi del 2003 sembra proseguire questa tendenza.

- Una riduzione degli accrediti diretti ai conti correnti di tesoreria (di circa 900 milioni di euro tra il 2001 e il 2002) delle Regioni, degli altri enti vari (Comuni, Province, Anas, Ministero delle Attività Produttive ecc.) e del fondo occupazione; nel 2003 viceversa potrebbe verificarsi un aumento rispetto al 2002. Appare utile ribadire che su questi flussi tuttavia non è possibile determinare con precisione il momento dell'uscita e la destinazione finale verso il sistema economico.

III.3 Legge Finanziaria 2004 e risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate 2004-2007

Le indicazioni del DPEF 2004-2007

Il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2004-2007, nel raccogliere e dare sostanza agli obiettivi prioritari già posti nei precedenti documenti di programmazione, indicava, fra l'altro, la necessità di assicurare uno stanziamento di risorse aggiuntive nazionali per le aree sottoutilizzate "adeguato in termini di Pil" e di sfruttare appieno il meccanismo flessibile e trasparente del Fondo per le aree sottoutilizzate istituito con la legge finanziaria 2003.

Il Fondo unico nella Legge Finanziaria 2004

La Legge Finanziaria per il 2004 ha effettivamente assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del Pil. Si tratta di una quota del Pil superiore a quella analoga della Finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998-2002 (0,64 per cento). È stata inoltre adottata una più ampia articolazione temporale del Fondo unico volta a far convergere, ferma restando l'impegnabilità fin dal primo anno, il periodo di programmazione finanziaria con quello di impiego delle risorse. Tale esigenza è emersa per tener conto della diversa velocità di spesa degli strumenti confluiti nei due Fondi, anche in considerazione del maggiore peso riconosciuto al sostegno degli interventi infrastrutturali. La scelta operata consente di ridurre il fenomeno dei residui passivi che, accumulandosi negli anni, possono rendere la spesa pubblica non controllabile.

Le risorse che vengono dal passato e quelle iscritte per la prima volta nel bilancio 2004 – incluse le disponibilità per il finanziamento dei crediti d'imposta, questi ultimi non rilevabili in tabella F perché da iscrivere direttamente nei capitoli di bilancio – ammontano a 7.996 milioni di euro. Nel 2004 si potranno, inoltre, impiegare le risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio (queste ultime quasi esclusivamente disponibili nella contabilità speciale gestita dal Ministero delle Attività Produttive o ancora depositate presso la Cassa Depositi e Prestiti).

La dotazione complessiva di risorse spendibili nel 2004, quindi, è superiore alle erogazioni dell'anno in corso e alle previsioni di effettiva erogazione comunicate dalle Amministrazioni coinvolte, in attuazione del monitoraggio periodico previsto dal comma 2, art. 60 della L. 289/2002. Al fine di conseguire l'obiettivo di spesa indicato nel quadro finanziario unico per le risorse aggiuntive nazionali, l'impegno delle Amministrazioni durante il 2004, pertanto, dovrà essere rivolto ad assicurare un adeguato livello di utilizzazione delle risorse assegnate.

Il nuovo meccanismo di gestione unitaria e flessibile delle risorse per le aree sottoutilizzate, prescrivendo un monitoraggio periodico del grado di utilizzo dei diversi strumenti alimentati con predette risorse, consente di verificare il grado di attuazione delle risorse a essi assegnate, la compatibilità dell'andamento della

Tavola III.5 - FONDI AREE SOTTOUTILIZZATE: RISORSE SPENDIBILI
(milioni di euro)

	2004	2005	2006	2007	Totale
Dotazioni leggi finanziarie precedenti	7.876,1	10.387,3	2.509,9		20.773,3
Dotazioni aggiuntive tabella D legge finanziaria 2004	100,0	1.611,0	6.350,0	2.700,0	10.761,0
Totale fondi aree sottoutilizzate	7.976,1	11.998,3	8.859,9	2.700,0	31.534,3
Stima residui e disponibilità extrabilancio al 31/12/2003	15.604,0				15.604,0
TOTALE RISORSE SPENDIBILI	**23.580,1**	**11.998,3**	**8.859,9**	**2.700,0**	**47.138,3**

Fonte: DPS

spesa con la previsione programmatica indicata e l'adozione di interventi correttivi tesi a impiegare le disponibilità in strumenti che mostrino una migliore performance di erogazione. In particolare, per rafforzare tale azione, in attuazione degli impegni assunti nell'ultimo DPEF volti ad assicurare la realizzazione effettiva e senza slittamenti dei progetti, la Legge Finanziaria 2004 inserisce tra i criteri che presiedono alla rimodulazione delle risorse anche quello dell'accelerazione della spesa in conto capitale. Per le infrastrutture da finanziare si chiede la presentazione al CIPE di cronoprogrammi di attività e di spesa. Tale previsione consentirà già a inizio 2004 di realizzare rimodulazioni di risorse, in particolare impiegando in infrastrutture quei fondi per incentivi che il ciclo depresso non consente di utilizzare.

III.4 Quadro finanziario unico pluriennale programmatico 2002-2008

Il quadro finanziario unico pluriennale è lo strumento di programmazione finanziaria utilizzato negli ultimi anni nei Documenti di programmazione per definire il profilo della spesa effettiva territoriale (Mezzogiorno e Centro-Nord) in conto capitale distinta per fonte finanziaria in risorse ordinarie, aggiuntive comunitarie, aggiuntive nazionali. È questo quadro che consente di assumere impegni monitorabili di spesa coerenti con l'obiettivo programmatico di accrescere progressivamente fino al 45 per cento la quota di spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno e di verificare per il passato tali impegni utilizzando le informazioni descritte nei paragrafi III.1 e III.2.

Sintesi

Il quadro finanziario unico settennale delle risorse pubbliche disponibili nel Mezzogiorno, contenuto nel DPEF, è coerente con i dati di base che l'Italia ha predisposto per l'Unione Europea ai fini della verifica intermedia di addizionalità. L'ammontare di spesa per le risorse aggiuntive e il loro riparto territoriale fra Mezzogiorno e Centro-Nord derivano sia dalle decisioni di stanziamento assunte in atti normativi di rango nazionale (la Legge Finanziaria e le delibere CIPE relative alle "risorse per le aree sottoutilizzate") e internazionale (le risorse comunitarie relative al QCS 2000-2006 e il relativo cofinanziamento nazionale) sia dalla effettiva capacità di dare seguito a tali stanziamenti attuando i relativi progetti. L'ammontare totale di spesa per risorse ordinarie costituisce, per il totale Italia, il complemento di tali spese aggiuntive al totale della spesa in conto capitale prevista per il Paese dagli atti di programmazione. La ripartizione territoriale delle risorse ordinarie è fissata programmaticamente secondo alcune ipotesi (vedi note metodologiche al quadro finanziario unico in appendice) tra le quali l'effettiva capacità delle Amministrazioni di rispettare l'obiettivo di spesa del 30 per cento al Sud, valore intermedio tra la quota Mezzogiorno del Pil (25 per cento) e quella della popolazione (36 per cento).

Secondo il nuovo quadro presentato nella tavola III.6 la quota destinata al Sud sale progressivamente da circa il 38,1 per cento del 2002 a circa il 45,0 per cento del 2007-2008. I valori del 2007 e del 2008 includono le code iniziali delle risorse comunitarie (e il relativo cofinanziamento) che si presuppone l'Italia otterrà nel ciclo di programmazione 2007-2013.

Rispetto alle previsioni precedenti, l'andamento del quadro finanziario si caratterizza dunque per una accelerazione delle risorse per il Sud meno ripida negli anni centrali di questo decennio, ossia è più spalmata nel tempo (cfr. fig. III.11, che riporta anche i tassi di crescita programmatici). Questo quadro programmatico tiene conto sia dell'esperienza maturata nell'attuazione degli obiettivi programmatici fissati in passato (cfr. riquadro N), sia degli obiettivi fissati dalla politica in atto per le diverse componenti della spesa. In particolare, per quanto riguarda le risorse ordinarie si tiene conto delle difficoltà che hanno mostrato gli enti pubblici di spesa (Anas a parte) a raggiungere l'obiettivo del 30 per cento al Sud, ma anche delle iniziative assunte per promuovere questo obiettivo (impegni assunti dalle Amministrazioni Centrali in sede di assegnazioni CIPE di risorse aggiuntive, Piano di priorità di Ferrovie dello Stato). Con riferimento ai fondi comunitari e al relativo cofinanziamento, dati gli ottimi esiti conseguiti nel 2002 e 2003, le previsioni di spesa confermano sostanzialmente quelle precedenti. Per i fondi nazionali per le aree sottoutilizzate si tiene conto delle previsioni di spesa fornite al CIPE dalle Amministrazioni e, per gli Accordi di Programma Quadro, dei risultati del modello di previsione del Dipartimento (cfr. par. III.3).

Tavola III.6 - SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: QUADRO FINANZIARIO UNICO PROGRAMMATICO 2003-2008

	Consuntivo					Valori programmatici					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003*	2004	2005	2006	2007	2008
ITALIA											
risorse ordinarie	32,2	33,7	33,1	34,1	42,6	45,3	41,7	41,5	42,2	43,6	45,5
risorse comunitarie fondi strutt.[1]	2,3	2,2	2,8	4,2	1,3	2,4	3,4	4,0	5,0	5,1	5,4
risorse cofinanziamento nazionale[1]	2,4	2,3	2,8	4,0	1,5	2,6	3,7	4,4	5,2	5,3	5,6
risorse aree sottoutilizzate[2]	4,2	5,8	5,6	6,5	7,3	5,8	8,3	9,2	9,7	10,0	10,4
Totale spesa in c/capitale[3]	**41,2**	**44,1**	**44,3**	**48,8**	**52,8**	**56,1**	**57,1**	**59,0**	**62,0**	**64,0**	**67,0**
risorse comunitarie a privati[6]	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale incluso comunit. indiretto	**41,3**	**44,3**	**44,4**	**49,0**	**52,8**	**56,1**	**57,1**	**59,0**	**62,0**	**64,0**	**67,0**
MEZZOGIORNO											
risorse ordinarie:componente base[4]	7,8	8,2	8,1	8,3	10,5	11,2	10,3	10,3	10,6	11,0	11,6
componente perequat.[4]	0,9	1,1	1,2	-0,5	1,3	1,6	0,3	0,5	0,7	1,2	1,8
risorse comunitarie fondi strutt.[1]	1,6	1,3	1,9	3,5	1,1	1,9	2,7	3,0	3,8	4,0	4,1
risorse cofinanziamento nazionale[1]	1,3	1,3	1,6	3,0	1,0	1,8	2,6	3,1	3,7	3,9	4,0
risorse aree sottoutilizzate[5]	3,8	5,0	4,7	5,5	6,2	4,9	7,1	7,8	8,2	8,5	8,9
Totale spesa in c/capitale[3]	**15,4**	**16,9**	**17,5**	**19,8**	**20,1**	**21,5**	**22,9**	**24,7**	**26,9**	**28,5**	**30,3**
risorse comunitarie a privati[6]	0,2	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale incluso comunit. indiretto	**15,6**	**17,1**	**17,7**	**19,8**	**20,1**	**21,5**	**22,9**	**24,7**	**26,9**	**28,5**	**30,3**
Quota Mezzogiorno su Italia (%)[3]	***37,6***	***38,7***	***39,8***	***40,4***	***38,1***	***38,3***	***40,2***	***41,9***	***43,5***	***44,6***	***45,0***

[1] Per le risorse comunitarie e il cofinanziamento nazionale i valori sono netti della spesa per la formazione; viene inoltre detratta la parte che affluisce direttamente ai privati senza essere computata nel conto della PA (cfr. nota 6). Gli ammontari, rilevati dal SIRGS, tengono conto, per il ciclo 1994-99, dello stato di attuazione dei programmi, per il ciclo 2000-2006, dei quadri finanziari dei Programmi Operativi Regionali e Nazionali del QCS 2000-2006 adeguati ai dati di spesa; il 2007 e 2008 tiene conto della spesa del nuovo ciclo.

[2] Per il 1998-2002 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree sottoutilizzate al netto del cofinanziamento nazionale; per i successivi anni si applicano, con alcuni correttivi, i tassi di crescita della spesa in conto capitale totale. Per il 2003-2005 il dato corrisponde alla stima provvisoria degli Enti attuatori (CIPE 9/5/'03).

[3] Spesa in c/capitale Conto consolidato P.A. al netto eurotassa, cartolarizzazioni ecc.; per i valori programmati quadri DPEF (e RPP sez. II). La proiezione per omogeneità con la serie staorica è ricostruita includendo i trasferimenti all'Anas e altre voci che programmaticamente potrebbero uscire dai conti PA (per essere finanziate dai privati)
Dal 2004 in poi si ipotizza il mantenimento della quota del Pil con adeguata alimentazione annuale con la Legge Finanziaria.
La quota relativa al Mezzogiorno è desunta dai Conti Pubblici Territoriali per gli anni 1998-2001, per gli anni successivi stime.

[4] Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di Pil (crescente) più una parte perequativa commisurata anche alla quota di popolazione del Sud.
L'ipotesi è che le decisioni politico-amministrative di Enti e Amministrazioni convergano nel rispetto tendenziale di investire il 30 per cento della spesa nel Mezzogiorno.

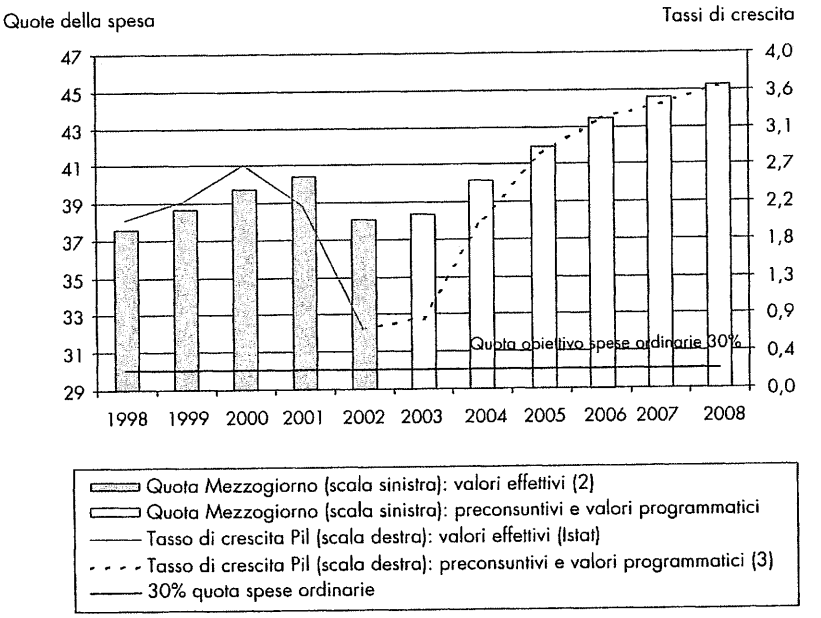
[5] Si ipotizza che le risorse per le aree sottoutilizzate destinate al Sud siano pari all'85 per cento del totale nazionale come adottato nelle delibere CIPE di ripartizione.

[6] Le risorse comunitarie che affluiscono direttamente all'economia sono stimate fino al 2001; per gli anni successivi si ipotizza che questo canale di finanziamento venga meno.

* In parte pre-consuntivo.

Fonte: DPS

Figura III.11 - QUOTA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE[1] DESTINATA AL MEZZOGIORNO: CONSUNTIVO E VALORI PROGRAMMATICI 2000-2008
(valori percentuali)



[1] Flussi di erogazione.
[2] Stime sulla base della banca dati Conti Pubblici Territoriali.
[3] Aggiornamenti sulla base dei risultati della valutazione intermedia del QCS 2000-2006.

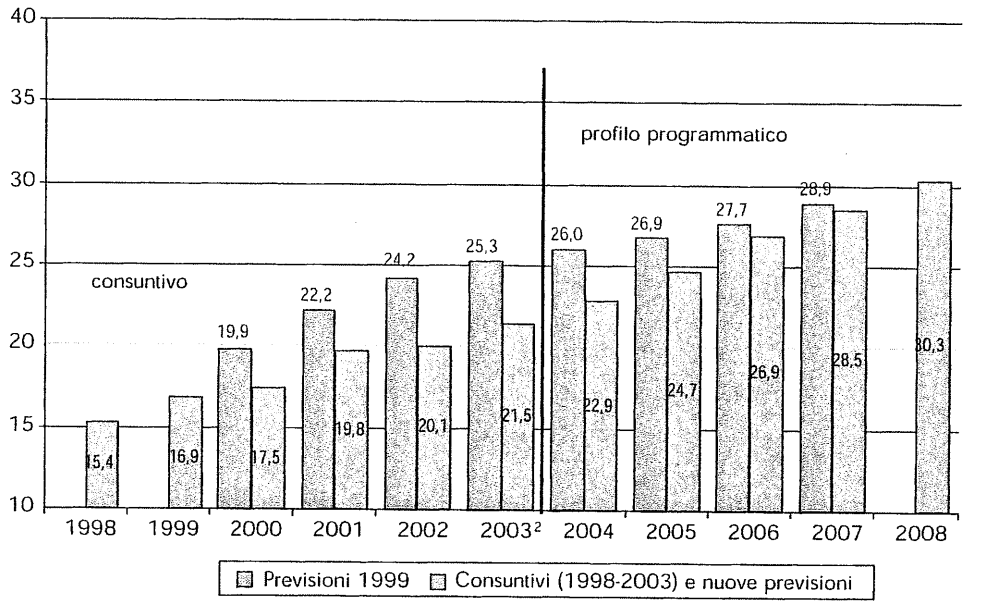
Fonte: DPS

RIQUADRO N - L'ATTUAZIONE DEL NUOVO QUADRO FINANZIARIO UNICO PER IL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 2000-2003 E LE LEZIONI PER IL FUTURO

Le modifiche e gli aggiustamenti delle risorse in conto capitale per il Mezzogiorno intervenuti rispetto ai valori programmati sono dovuti a una serie di fattori tra i quali in primo luogo, i mutamenti della programmazione nazionale della spesa in conto capitale complessiva; in secondo luogo, gli andamenti di alcune variabili macroeconomiche nazionali e internazionali; in terzo luogo, le modifiche delle condizioni previste di operatività delle politiche territoriali legate alla capacità gestionale e di spesa dell'amministrazione e ai meccanismi di attuazione dei programmi.

La figura che segue mostra il confronto fra il nuovo profilo di spesa in conto capitale presentato nel testo e quello "vecchio" predisposto nel 1999 per la valutazione ex ante del Programma di Sviluppo per il Mezzogiorno. È utile verificare l'entità e le principali cause degli scostamenti fra la spesa in conto capitale programmata ed effettivamente realizzata. Tale confronto è utile nella programmazione dei valori futuri. Negli anni 2000-2002 la spesa effettiva in conto capitale nel Mezzogiorno, pure crescendo in quota del totale nazionale (come mostra la tav. III.6 del testo), è stata inferiore ai valori programmati nel 1999. Ciò è dovuto in larga misura a un minore valore sin dall'anno iniziale del periodo, il 2000.

Figura N1 - SPESA IN CONTO CAPITALE PER IL MEZZOGIORNO: VECCHIO E NUOVO PROFILO PROGRAMMATICO[1]



[1] Il vecchio profilo si riferisce al 1999
[2] Valori di pre-consuntivo
Fonte: DPS, Quadro finanziario unico, valutazione ex-ante PSM-1999 e Quadro finanziario unico 2003-2008

Per illustrare le ragioni dello scostamento e valutare i profili previsti è utile esaminare separatamente le due componenti di spesa, cioè le risorse comunitarie e quelle nazionali.

Un notevole contributo al ridimensionamento dei valori effettivi è venuto dalle risorse comunitarie, e segnatamente da una decisa sopravalutazione effettuata nel 1999 nei valori programmatici del periodo iniziale del ciclo di programmazione 2000-2006. Tali valori, infatti, mutuavano in larga misura il profilo "normativo" derivante dagli accordi del vertice di Berlino del marzo 1999, con un forte e immediato utilizzo di risorse finanziarie. Nella versione incorporata nella valutazione ex-ante non si teneva infatti conto delle previsioni effettive di spesa, che considerano esplicitamente i tempi di apprendimento e riorganizzazione nelle amministrazioni titolari dell'intervento. La considerazione di tale tempistica aveva indotto già nel 2000 a riconsiderare l'ipotesi di spesa per gli anni 2000, 2001 e 2002 portandola al livello necessario per evitare – come poi avvenuto – ogni disimpegno automatico. Nell'attuale quadro finanziario, quindi, il profilo ipotizza per il ciclo di programmazione 2000-2006 una spesa crescente fino a raggiungere un massimo di erogazioni nel 2006. Negli anni 2007 e 2008 sono inoltre incorporate stime della spesa a valere sul prossimo programma comunitario previsto a partire dal 2007[1].

Per risorse nazionali si intendono sia la componente ordinaria di spesa (pari nel Mezzogiorno a circa il 60 per cento del totale) sia le risorse aggiuntive provenienti dal Fondo nazionale per le aree sottoutilizzate.

[1] Si tratta di stime che prevedono per gli anni 2007 e 2008 una spesa rispettivamente pari al 6 e al 17 per cento del totale considerato.

Per quanto riguarda le risorse ordinarie nazionali (soprattutto nella componente perequativa per il Mezzogiorno) l'esperienza 1999-2003 mostra una relazione inversa rispetto alle risorse aggiuntive; quando si registra un'accelerazione delle risorse aggiuntive (nazionali e comunitarie), come ad esempio avvenuto nel 2001, la quota delle risorse ordinarie del Sud tende a comprimersi a riprova dei vincoli di assorbimento delle strutture amministrative. Anche se la modernizzazione amministrativa e i progressi compiuti nella programmazione a medio-lungo termine della progettazione e della spesa dovrebbero ridurre tale relazione, di esso si è tenuto conto nel profilo programmatico a partire dal 2004: quando la spinta dei fondi comunitari aumenta nel Mezzogiorno, fra il 2003 e il 2004, la quota delle risorse ordinarie si riduce. Nella proiezione è anche implicita la prosecuzione nei prossimi anni dello sforzo per far rispettare (attraverso atti di indirizzo, monitoraggio ecc.) la regola programmatica di destinazione di una quota pari almeno al 30 per cento risorse in conto capitale per il Mezzogiorno da parte delle Amministrazioni centrali e delle aziende pubbliche: tale obiettivo viene conseguito alla fine del periodo di programmazione.

Le risorse per le aree sottoutilizzate (aggiuntive nazionali) hanno sostenuto in modo vicino alle attese il profilo di spesa fino al 2002. Secondo le informazioni rese da parte delle Amministrazioni e dei Soggetti gestori delle misure di intervento incluse nei due fondi, si sarebbe invece prodotto un significativo rallentamento nel 2003, dovuto principalmente alla componente incentivi che, legata alla realizzazione degli investimenti da parte delle imprese, ha sofferto l'andamento del ciclo economico. Le proiezioni per gli anni successivi tengono conto delle assegnazioni finanziarie assicurate con la Legge Finanziaria per il 2004 (cfr. par. III.3) nonché delle iniziative assunte per ottenere un più efficace impiego delle disponibilità libere, già nel corso del 2003, e delle disposizioni normative, contenute nella stessa Legge Finanziaria 2004, tese ad introdurre tra i criteri di riallocazione delle risorse quello della accelerazione della spesa in conto capitale.

IV. GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

IV.1 La strategia

L'obiettivo di crescita del Sud e delle aree sottoutilizzate del Centro-Nord poggia su due fonti finanziarie e un quadro programmatico unitario: le fonti aggiuntive, comunitaria e nazionale, relative al Trattato europeo e alla Costituzione (art. 119, comma 5) e la corrispondente programmazione coesa dei fondi che derivano dalle due fonti, i Fondi strutturali comunitari e il Fondo per le aree sottoutilizzate.

Da un lato, nel modello di federalismo fiscale delineato dal legislatore costituzionale italiano occupa una posizione di rilievo la previsione contenuta nel comma 5 dell'articolo 119, che riserva allo Stato un'attività di intervento finanziario (risorse aggiuntive e interventi speciali) per conseguire obiettivi di sviluppo economico, di coesione, di solidarietà sociale e di rimozione di squilibri economici e sociali. Dall'altro, opera la previsione del Trattato dell'Unione europea sulle politiche di coesione: la politica di coesione di ciascuno Stato, in quanto volta a ridurre le disparità economiche e sociali, può contribuire a realizzare gli obiettivi di una economia in crescita, competitiva e dinamica, obiettivi sanciti nel Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 e riconfermati nel Consiglio europeo di Goteborg nel 2001.

Si ha così oggi un quadro unitario delle politiche per il Sud che, allontanandosi dai sussidi e dagli interventi settoriali, mira a favorire investimenti pubblici in infrastrutture materiali (reti, impianti, attrezzature per le comunicazioni, trasporti, acqua, smaltimento di rifiuti) e immateriali (ricerca, società dell'informazione e accumulazione di capitale umano), al fine di produrre servizi collettivi di qualità secondo gli indirizzi delineati nel capitolo II. Ne è condizione la capacità ed efficienza delle Amministrazioni pubbliche e della rete istituzionale, pubblica e privata, che "governa" la realizzazione di queste infrastrutture.

In questo capitolo, si esamina lo stato di attuazione degli strumenti specificamente dedicati al raggiungimento di tali obiettivi, finanziati con fonti comunitarie e nazionali. I principali risultati conseguiti in termini di miglioramento della qualità di alcuni servizi collettivi fondamentali sono stati descritti nel capitolo II. I processi di innovazione amministrativa e di capacity building che hanno accompagnato e consentito questi risultati sono esaminati nel capitolo V.

Nel paragrafo IV.2 viene descritto il nuovo meccanismo dei Fondi unici per le aree sottoutilizzate, che, anche attraverso un ruolo del CIPE come luogo di indirizzo strategico unitario di riferimento per Stato e Regioni, ha consentito di accrescere a un tempo la coerenza programmatica e la flessibilità degli interventi realizzati con risorse aggiuntive nazionali.

La programmazione comunitaria 2000-2008, che ha agito da impulso e da sistema di riferimento anche per i fondi nazionali e che ha conseguito per il secondo anno consecutivo un utilizzo pieno di tutti i fondi, affronta la fase di verifica di metà periodo. La riprogrammazione degli interventi ha come obiettivo una migliore qualità della spesa e un rafforzamento dei meccanismi di modernizzazione istituzionale (cfr. par. IV.3).

Il successo delle politiche regionali dipenderà anche dalla effettiva aggiuntività delle risorse comunitarie e nazionali messe a disposizione e dalla capacità di coordinamento dei livelli regionale e centrale di governo. Entrambi questi obiettivi sono perseguiti dal sistema degli Accordi di Programma Quadro. La definizione e attuazione di tali accordi è stata rafforzata con l'adozione di sistemi di sanzioni e premialità e con innovazioni nell'azione di monitoraggio. Notevoli sono i risultati fin qui conseguiti in termini di drastica accelerazione della quota di risorse programmate. (cfr. par. IV.4).

Per l'aumento della dotazione infrastrutturale del Sud è, altresì, di cruciale importanza il contributo delle Amministrazioni centrali nella programmazione e progettazione della spesa ordinaria: soprattutto nei comparti viabilità stradale e ferroviaria, della ricerca e della società dell'informazione (cfr. par. IV.5). Il rafforzamento della dotazione infrastrutturale (corridoi europei) deciso e cofinanziato dall'Unione Europea, in particolare per i collegamenti con l'area balcanica, dovrà, inoltre, consentire nel medio periodo l'inserimento del Sud nei processi di sviluppo verso Est (cfr. par.IV.6).

L'intervento per il miglioramento delle condizioni di contesto, in presenza di persistenti divari di convenienza, è integrato da azioni per la compensazione degli svantaggi di localizzazione attraverso incentivi. Secondo le linee indicate nel DPEF, si è intrapreso un processo di riordino di tali incentivi attorno ai tre distinti obiettivi che essi perseguono: compensare il maggiore costo dei fattori del Sud (crediti di imposta vari); compensare e spingere a ridurre il fallimento del mercato del credito (bandi L.488/92); agire da complemento e promuovere progetti integrati locali per la produzione di beni collettivi (incentivi all'interno di patti territoriali, PIT e contratti di localizzazione). Il riordino può consentire un uso più efficiente delle risorse finanziarie che non devono spiazzare, come è avvenuto in passato, quelle dedicate alla rimozione dei divari attraverso infrastrutture materiali e immateriali (cfr. par. IV.7 e IV.8).

Il proseguimento di questi indirizzi strategici anche oltre il 2006, anno di scadenza dell'attuale ciclo di programmazione comunitario, e in un contesto europeo favorevole, è legato all'esito del negoziato in sede europea per la nuova politica regionale in cui l'Italia ha assunto un ruolo assai attivo ottenendo significativi risultati (cfr. IV.9).

IV.2 I Fondi per il riequilibrio economico e sociale

La legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Finanziaria per l'anno 2003) ha introdotto, con gli articoli 60 e 61, disposizioni che migliorano l'efficacia e accelerano l'effettivo utilizzo delle risorse aggiuntive nazionali destinate alle aree sottoutilizzate, sia delle nuove sia di quelle già disponibili in forza di interventi normativi pregressi.

Il Fondo aree sottoutilizzate

In particolare, sono stati unificati nel Fondo aree sottoutilizzate (FAS) (art. 61) tutti gli strumenti per il finanziamento di infrastrutture e incentivi gestiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (leggi 64/86, 208/98 per investimenti pubblici e incentivi per autoimprenditorialità e autoimpiego, bonus occupazione e credito d'imposta investimenti) e analogamente sono stati ricondotti ad altro Fondo gestito dal Ministero delle Attività Produttive (art. 60) un'altra serie di interventi agevolativi (legge 488/92, patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma).

La gestione unitaria e flessibile delle risorse per le aree sottoutilizzate

La Legge Finanziaria non ha stabilito la dotazione finanziaria dei singoli strumenti (con la sola eccezione del bonus occupazione per la sua dotazione iniziale) ma ha demandato al CIPE, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri in maniera non delegabile, il compito di stabilire quali strumenti, in quale misura e in quale momento debbano essere finanziati. Si è introdotto, quindi, per la prima volta il principio della "flessibilità" nell'uso delle risorse, potendo il CIPE trasferire risorse non solo da uno strumento all'altro, ma anche da un Fondo all'altro.

I due Fondi costituiscono, quindi, di fatto un Fondo unico.

Il riparto delle risorse deve avvenire in modo unitario e secondo criteri comuni (efficacia, rapidità, rispondenza ai fabbisogni) fissati dalla Finanziaria stessa, nell'ottica di assicurare, fra investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali ed incentivi alle imprese, un progressivo riequilibrio della spesa in conto capitale a favore dei primi.

L'esigenza che la programmazione delle risorse nazionali sia coerente con le regole della programmazione comunitaria e che nella relativa gestione trovino applicazione alcuni principi propri della politica comunitaria, come quello della premialità, era stata già affermata per le risorse destinate agli investimenti pubblici per infrastrutture, di cui alla legge 208/98 (art. 73 Legge Finanziaria per il 2002). Con l'istituzione dei due Fondi tale esigenza si estende a tutte le risorse aggiuntive nazionali e il criterio premiale concorre, insieme ad altri (efficacia, rapidità degli interventi, loro stato di attuazione) a determinare il riparto di disponibilità accantonate e non assegnate. L'indirizzo ora realizzato, riportando a unitarietà programmatica tutti gli strumenti di intervento nelle aree sottoutilizzate, ha posto le basi per una politica regionale nazionale unitaria, per ora affiancata a quella comunitaria ma in grado, se e quando necessario, di sostituirsi ad essa.

IV.2.1 L'attuazione delle novità introdotte dalle Leggi Finanziarie 2002 e 2003

Le scelte contenute negli articoli 60 e 61 della Legge Finanziaria per il 2003 hanno trovato la loro prima attuazione nella delibera CIPE n. 16 del 9 maggio 2003, le cui determinazioni hanno consentito di avviare la concreta operatività dei due Fondi.

Risorse aggiuntive nazionali

In coerenza con gli impegni assunti con il DPEF 2003-2006 essa ripartisce le risorse nazionali aggiuntive per le aree sottoutilizzate per il triennio 2003-2005, assicurando il finanziamento equilibrato tra investimenti pubblici in infrastrutture e strumenti di incentivazione a favore dei primi, invertendo così il peso percentuale delle due componenti della spesa in conto capitale. Tenendo conto anche dell'ultima determinazione del CIPE n. 83 del 13 novembre 2003 (cfr par. IV.2.2.) si profila una ripartizione pari al 60 per cento per infrastrutture e 40 per cento per incentivi, come meglio illustrato nel successivo paragrafo IV.7.

La medesima delibera introduce un metodo operativo per la classificazione, in relazione al loro "grado di disponibilità", delle risorse assegnate negli anni precedenti, le cui risultanze possono consentire opportune rimodulazioni tra gli strumenti e/o tra i due Fondi.

Monitoraggio dei profili di spesa

Al fine di un più rapido conseguimento dei risultati di spesa, viene previsto un monitoraggio finanziario al quale possono collegarsi, ove ne ricorrano le condizioni, meccanismi premiali o sanzionatori. Infatti le Amministrazioni e i soggetti gestori delle diverse forme di intervento (fatta eccezione per quelle di cui alla leggi 64/86 e 208/98, la quale ultima già prevede meccanismi di monitoraggio e criteri premiali), entro 60 giorni dalla scadenza di ciascun quadrimestre, devono far pervenire al CIPE una relazione sull'effettivo stato di attuazione della spesa delle risorse confluite nei due Fondi che analizzi, distintamente per Sud e Centro-Nord, lo scostamento tra spesa effettiva e spesa prevista, che aggiorni la scheda relativa alla previsione dei profili di spesa (fatta pervenire entro 90 giorni dall'adozione della delibera stessa) e che fornisca elementi quantitativi sull'esito della verifica dello stato di attuazione degli interventi. La trasmissione di tali informazioni costituisce condizione per l'accesso alle risorse accantonate e da ripartire, oltre a consentire al CIPE di porre in essere eventuali operazioni di riallocazione di risorse e di fornire la prevista informativa al Parlamento.

Le prime comunicazioni pervenute sui profili di spesa hanno evidenziato una maggiore domanda di risorse per investimenti effettuati avvalendosi delle disposizioni sul credito d'imposta.

Il finanziamento del FAS

A fronte di tali necessità le operazioni di monitoraggio avviate a seguito della delibera CIPE n. 16/03 hanno manifestato, da un lato, la disponibilità di risorse "libere", ovverosia non poste a garanzia di specifiche forme d'intervento, pari a 833 milioni di euro e, dall'altro lato, la possibilità di ridefinire temporalmente le assegnazioni alla Società Sviluppo Italia S.p.a., con lo spostamento dall'esercizio 2003 ai due esercizi successivi di 20 milioni di euro. La segnalazione poi da parte del Ministero delle Attività Produttive di un ritardo nell'utilizzo delle risorse destinate allo strumento "bandi 488" e una probabile ripresa del tiraggio a partire dall'esercizio 2005 ha offerto la disponibilità di ulteriori 275 milioni di euro, con la previsione di riassegnarli al predetto Dicastero nell'esercizio finanziario 2005.

Il meccanismo di flessibilità finanziaria offerta dai due Fondi ha consentito così di eseguire, con la delibera CIPE n. 23 del 25 luglio 2003, un'operazione di riallocazione delle anzidette risorse per l'anno 2003 per un complesso di 1128 milioni di euro, permettendo la concessione di incentivi nella forma del credito d'imposta sia ai soggetti che hanno maturato il diritto alle compensazioni prima dell'8 luglio 2002 sia a quelli che, pur non avendo visto accogliere l'istanza preventiva proposta nel 2002 e rinnovata nel 2003, hanno maturato un diritto di preordinazione cronologica rispetto alle nuove istanze.

IV.2.2 Gli interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate

Con la delibera CIPE n. 17 del 9 maggio 2003, concernente il finanziamento di nuovi investimenti pubblici attraverso il rifinanziamento della L.208/1998, sono state ripartite risorse pari a circa 5 miliardi e 200 milioni di euro, con la finalità di proseguire nella linea del progressivo riequilibrio della spesa in conto capitale fra investimenti pubblici e incentivi, a favore dei primi.

Nell'attuare il suddetto riparto si è confermata la scelta di un predominante finanziamento dei programmi regionali (rispetto alla dotazione aggiuntiva del

Fondo per le aree sottoutilizzate), accrescendone le attuali dotazioni annuali per interventi da realizzare con Accordi di programma quadro. Alle Regioni sono state assegnate risorse per 3.135 milioni di euro (di cui 2.665 al Sud) da destinare ai diversi settori di intervento sulla base di valutazioni programmatiche regionali. Si è altresì cercato di incrementare la competitività del Paese attraverso il finanziamento di Progetti nei campi della Ricerca e della Società dell'informazione, assicurando cospicui investimenti in tali settori. Ai Ministeri dell'Istruzione, Ricerca e Università e al Ministro per l'Innovazione tecnologica sono stati assegnati 740 milioni di euro (di cui 240 da programmare con le Regioni, gli altri per progetti già presentati) per interventi nel Mezzogiorno; altri 130 milioni di euro sono stati assegnati direttamente alle Regioni del Centro-Nord per le stesse finalità.

Oltre a queste tre componenti principali, la delibera Cipe n. 17/03 ha anche finanziato un rafforzamento del monitoraggio degli Accordi di programma quadro per 100 milioni di euro, di azioni di sistema di Amministrazioni centrali per 80 milioni di euro, circa altri 125 milioni di euro per altre finalità (eventi calamitosi, ecc.) e ha accantonato 900 milioni di euro per successiva assegnazione.

Tale ultimo importo è stato ripartito con successiva delibera Cipe n. 83 del 13 novembre 2003, che prevede, in linea con le priorità individuate dal Governo già in sede di DPEF, l'assegnazione di risorse a favore dei settori ricerca, società dell'informazione (servizi banda larga) - per un totale di 484 milioni di euro - infrastruttura banda larga - 150 milioni di euro - nonché reti a carattere interregionale e risanamento dei suoli. In particolare ai settori per la ricerca e società dell'informazione sono state complessivamente assegnate oltre il 70 per cento delle risorse accantonate.

In linea con i criteri e i metodi individuati dall'art.73 della legge finanziaria 2002, come esplicitati dalla delibera Cipe n. 36/2002, si è inoltre previsto un monitoraggio periodico delle previsioni di spesa fornite della varie Amministrazioni relative agli interventi finanziati, necessarie per consentire al Cipe stesso una verifica dei risultati effettivamente raggiunti; a tali risultati sono connessi meccanismi premiali o sanzionatori ed è stata costituita una riserva di risorse premiali pari al 10 per cento delle quote assegnate, da ripartire in relazione all'efficacia delle performances delle Amministrazioni beneficiarie, nel rispetto dei criteri individuati con la delibera Cipe.

La citata delibera Cipe n.83/2003 ha inoltre previsto che i programmi finanziati siano realizzati nell'ambito di appositi Accordi di programma quadro (APQ) regionali o interregionali (salvo gli interventi di carattere infrastrutturale concernenti la "banda larga", nonché altri interventi le cui caratteristiche non sono appropriate all'uso del detto strumento, quali bandi per macro–area, etc.). Ciò in considerazione del monitoraggio cogente della spesa già oggi garantito nell'ambito degli APQ (in coerenza con gli articoli 60 e 61 legge finanziaria 2003) e in linea con l'articolo 4, comma 130 della legge finanziaria 2004, il quale prevede che, anche a fini di accelerazione della spesa, gli interventi finanziabili attraverso i Fondi per le aree sottoutilizzate siano attuati nell'ambito e secondo le procedure previste dagli APQ.

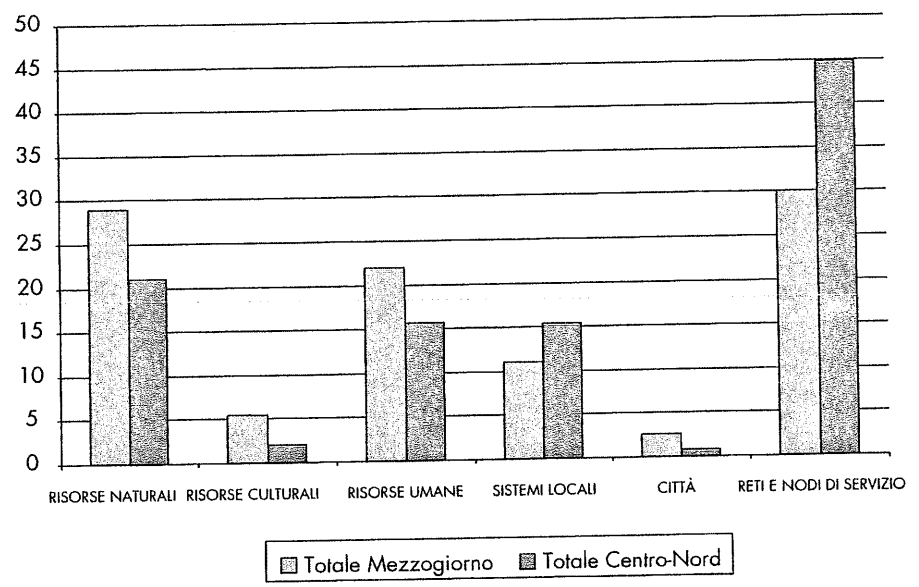
La delibera ha infine confermato anche per queste assegnazioni il metodo premiale - costituito dal rispetto delle previsioni di spesa avanzate dalle Amministrazioni destinatarie delle risorse - che prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive a favore delle Amministrazioni beneficiarie, nella misura del 10 per cento delle quote assegnate.

Nel complesso, considerando l'insieme delle risorse assegnate alle Amministrazioni centrali e regionali con le due delibere citate – la n. 17/2003 e la successiva n. 83/2003 – e tenuto conto delle assegnazioni decise dalle Regioni e comunicate al Cipe entro fine settembre, emerge la seguente ripartizione settoriale di massima per le due aree del paese:

– per il Mezzogiorno, oltre al prevedibile forte peso delle Reti e Nodi di servizio, si evidenzia una concentrazione delle risorse sugli assi Risorse Naturali e, in modo significativo, sulle Risorse umane, quasi esclusivamente Ricerca e Società dell'informazione (22 per cento del totale delle risorse destinate al Sud dal Cipe, pari a 855 milioni di euro): quest'ultimo dato riflette la scelta strategica di concentrare in questi settori una quota di risorse assai più elevata di quella tradizionale;

– per il Centro-Nord, si evidenzia un'alta concentrazione - percentualmente più significativa che nel Mezzogiorno – delle risorse sugli assi Reti e Nodi di servizio, significative anche le assegnazioni a favore degli assi Risorse Naturali, Risorse umane e Sistemi locali.

Figura IV.1 - RIPARTO DELLE RISORSE DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E REGIONALI TRA SETTORI DI INTERVENTO (quote percentuali)



Fonte: delibera CIPE n. 17/03 e dati forniti dalle Amministrazioni regionali e centrali beneficiarie

L'evoluzione del percorso tracciato dalla delibera n. 36/02

Nell'individuare i criteri e le modalità del riparto adottato con la delibera n. 17/03, il CIPE ha sostanzialmente confermato le logiche e gli obiettivi già esplicitati nella delibera n. 36 del 3 maggio 2002, che ha assegnato le risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate per il triennio 2002-2004, introducendo, attraverso il confronto con le Amministrazioni centrali e regionali interessate, correttivi e semplificazioni ritenuti opportuni alla luce dei primi risultati maturati attraverso le esperienze attuative della predetta delibera n. 36/02.

In particolare, la delibera n. 17/03 ha recepito i tre criteri fondamentali – introdotti dalla legge finanziaria 2002 e definiti operativamente dalla delibera n. 36/02 – della coerenza programmatica, dell'avanzamento progettuale e della premialità; ha confermato l'obiettivo dell'accelerazione degli investimenti pubblici, coinvolgendo in maniera più puntuale le Amministrazioni centrali interessate alla stipula degli APQ.

La valutazione dei primi risultati relativi al percorso delineato con la delibera n. 36/02 ha evidenziato sostanzialmente due aspetti:

- nella definizione dei profili di spesa previsti per le quote loro assegnate le Regioni e le Province autonome hanno sostanzialmente sottostimato le difficoltà ed i tempi necessari alla preventiva concertazione degli investimenti e quindi alla stipula degli Accordi di programma quadro, nel cui ambito vanno realizzati gli stessi interventi finanziati con le risorse assegnate dal CIPE;
- il "contrasto" tra l'obiettivo della velocità di spesa, da un lato, e il rilievo strategico degli interventi finanziati dall'altro, che spesso comporta profili di spesa più diluiti nel tempo, proprio per la maggiore complessità dell'investimento.

La delibera n. 17/03 si è posta l'obiettivo di superare tali criticità introducendo nel processo di utilizzo delle risorse assegnate alcune modifiche. In particolare:

- per incentivare il processo di concertazione tra le Regioni e le Amministrazioni Centrali competenti alla stipula degli APQ è stato introdotto un criterio premiale legato alla concertazione delle date di stipula degli APQ, finanziati con la delibera stessa;
- a tal fine anche per le Amministrazioni centrali, settorialmente competenti alla stipula degli APQ, è stato previsto un sistema premiale volto ad incentivarne la partecipazione attiva per la tempestiva concertazione e stipula degli APQ, presupposto necessario per dare esecutività alla spesa delle Regioni e Province autonome;
- per assicurare nel complesso una significatività nei programmi finanziati, si è inoltre previsto che ciascuna regione destini il 30 per cento della propria quota a interventi di rilievo strategico;
- infine, per accelerare il processo di programmazione da parte delle Regioni, la delibera ha previsto la presentazione al CIPE alla scadenza del 30 settembre 2003, da parte delle Regioni e delle Province autonome beneficiarie di una indicazione circa il riparto programmatico tra i settori di intervento delle risorse assegnate per il triennio 2003 - 2005, secondo una tassonomia definita e mutuata dal QCS 2000-2006. (v. fig. IV.1)

Particolare rilievo è stato poi dato, sempre con la citata delibera CIPE n.17/2003, ad azioni di sistema ritenute necessarie, tra l'altro, per rafforzare i sistemi di monitoraggio degli interventi inseriti negli Accordi di programma quadro e nei programmi cofinanziati con i fondi strutturali europei 2000-2006, destinando nel complesso risorse per un importo di 130 milioni di euro.

Per un approfondimento degli interventi legati alla quota ripartita a favore del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (30 milioni di euro), si rimanda al cap. V Riquadro Y.

IV.3 La programmazione comunitaria 2000-2006: lo stato di attuazione e l'indirizzo della riprogrammazione

L'utilizzo efficiente delle risorse messe a disposizione dai Fondi strutturali del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) rappresenta un strumento essenziale, per l'Unione europea e per i singoli Paesi che ne fanno parte, al fine di contemperare gli obiettivi del mantenimento di un quadro finanziario sostenibile nel medio-lungo periodo e dell'attuazione di politiche di sviluppo socio-economico e di superamento dei divari territoriali. Ciò vale ancor più per quei Paesi, come l'Italia, che risultano contribuenti netti del bilancio comunitario e che, fortemente impegnati nell'obiettivo di accelerare e migliorare la qualità della spesa pubblica per investimenti, traggono da questo strumento disponibilità adeguate di risorse finanziarie, criteri certi per i tempi di programmazione, progettualità efficiente e valutazione tempestiva nell'attuazione e controllo dei singoli interventi.

Il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria e invita ora a perseverare anche sul piano della qualità.

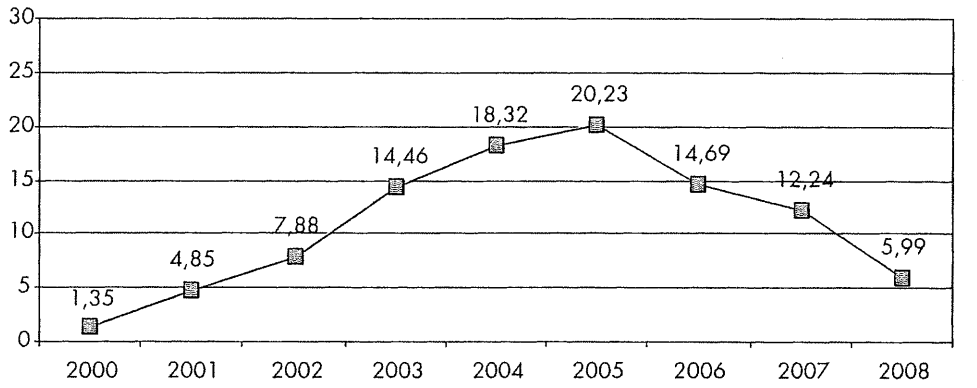
IV.3.1 L'attuazione finanziaria del QCS 2000-2006

Il QCS prevede un volume di risorse complessive per 51 miliardi di euro da destinare a programmi di investimento pubblico. L'attuazione finanziaria degli interventi cofinanziati è stata avviata sulla base di un profilo programmatico di spesa (predisposto a ottobre 2000) per tutto il periodo di ammissibilità dei pagamenti (2000-2008), esposto nella fig. IV.2. Tale profilo era fissato largamente al di sopra di quello minimo necessario per evitare il disimpegno comunitario, ossia tale da assicurare che un tasso di realizzo mediamente attorno al 70-75 per cento garantisse quell'obiettivo.

Il profilo programmatico di spesa è stato determinato dalla necessità di dare alle Amministrazioni pubbliche responsabili il tempo necessario per realizzare la modernizzazione interna e portare a maturazione interventi di qualità. Il basso profilo di spesa iniziale è stato previsto anche per la contemporanea presenza nei primi due anni delle ultime fasi del ciclo di programmazione 1994-1999. Il rallentamento finale della spesa è determinato, invece, dall'esigenza di

tenere conto dell'avvio della nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali, che avrà inizio nel 2007.

Figura IV.2 - FONDI STRUTTURALI - PROGRAMMAZIONE 2000-2006 - PROFILO PROGRAMMATICO DI SPESA (quote per cento sul totale del programma)



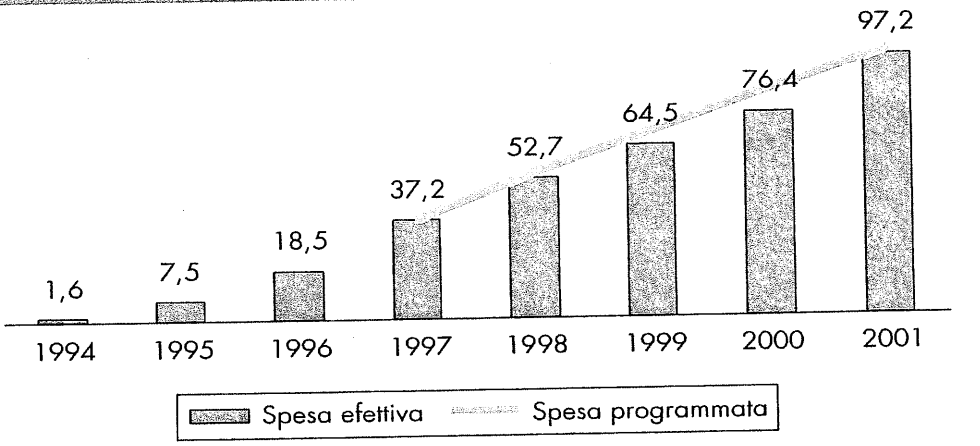
Fonte: DPS

L'attuazione degli obiettivi finanziari programmatici ha dato esiti fortemente positivi. Ciò grazie all'esperienza maturata con il programma 1994-99, che è stato chiuso con un grado di utilizzo elevato (97,2 per cento) (cfr. Riquadro O), e l'impostazione del nuovo programma 2000-2006 che ha consentito, sia nel 2002 sia nel 2003, di raggiungere il pieno utilizzo delle risorse previste dal meccanismo europeo di disimpegno automatico (cosiddetto meccanismo "n+2", a indicare che nell'anno "n+2" vanno spese tutte le risorse impegnate nell'anno "n"). Tali nuovi meccanismi, specie nel 2003 hanno tra l'altro determinato una forte accelerazione dei rimborsi comunitari con positivi effetti anche sul versante dell'indebitamento netto del Paese (cfr. Riquadro P).

RIQUADRO O - L'ATTUAZIONE FINANZIARIA DEL QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 1994-1999

L'attuazione del ciclo di programmazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 1994-1999 relativo all'Obiettivo 1, dopo una prima fase caratterizzata da una ridotta capacità di spesa, ha avuto una progressiva accelerazione, che ha permesso di utilizzare la quasi totalità delle risorse programmate per il Sud: il rapporto fra pagamenti e stanziamenti, al netto dell'overbooking, è infatti risultato pari al 97,2 per cento. Il dato è ancora più rilevante se si considera che l'Obiettivo 1 assorbe circa i 2/3 dei pagamenti totali dell'intera programmazione comunitaria 1994-1999. Il livello di realizzazione raggiunto si presenta in linea con la media comunitaria.

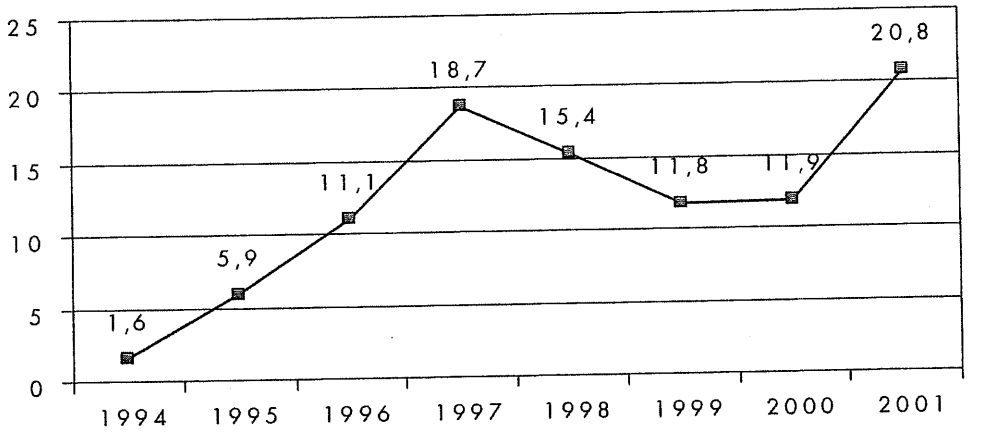
Figura O.1 - QCS OBIETTIVO 1 1994-1999: ANDAMENTO DELLA SPESA E SPESA PROGRAMMATA (DEL 1997)* (quota per cento sul totale del valore del programma)



*Fonte:*DPS
* a partire dal 1997 sono stati fissati obiettivi annuali di spesa.

Nel solo 2001 è stato pagato oltre il 20 per cento del totale degli stanziamenti programmati, contro una spesa media annua negli altri anni pari all'11 per cento (con un livello di spesa ragguardevole nel 1997, anno della prima decisiva accelerazione, nel quale la spesa si è attestata sopra il 18 per cento).

Figura O.2 - QCS OBIETTIVO 1 1994-1999: FLUSSI DI SPESA (quota per cento sul totale del valore del programma)



Fonte: DPS

Un'analisi dei singoli Fondi evidenzia l'ottima performance del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che costituisce circa i 3/4 del complesso dell'Obiettivo 1 e che ha fatto registrare la migliore performance nel rapporto tra pagamenti e stanziamenti con un tasso del 99 per cento.

Dei 55 interventi effettuati a titolo dell'Obiettivo 1, ben 20 interventi (pari al 63,6 per cento delle risorse programmate) hanno raggiunto un tasso di realizzazione superiore al 100 per cento e 14 (pari al 31,1 per cento delle risorse programmate) hanno fatto registrare un tasso di realizzazione compreso fra il 90 e il 100 per cento.

In particolare, nell'ambito del quadro multiregionale, i programmi operativi che hanno ottenuto le migliori performances sotto il profilo finanziario, con un tasso di realizzazione dei pagamenti pari o prossimo al 100 per cento, hanno riguardato la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione, alcune importanti infrastrutture (energia, strade, telecomunicazioni, aeroporti) e la "sicurezza".

Per quanto riguarda il tasso di realizzazione dei programmi regionali, sostanzialmente analogo, nel complesso, a quello degli interventi multiregionali, ben cinque regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sardegna, Molise) hanno utilizzato il 100 per cento delle risorse programmate, nelle altre regioni l'attuazione degli interventi si è attestata intorno a una quota del 90 per cento.

RIQUADRO P – I RIMBORSI DAL BILANCIO COMUNITARIO

I rimborsi[1] *ottenuti dagli Stati membri per le operazioni cofinanziate dai fondi strutturali costituiscono una componente importante del saldo complessivo che regola i rapporti finanziari con la UE.*

Il saldo cambia molto di anno in anno poiché è il risultato del raffronto tra la quota di spese dell'Unione di cui lo Stato membro ha beneficiato nell'anno considerato e l'onere da esso sopportato per fornire al Bilancio U.E. la copertura di tutte le spese dirette all'insieme degli Stati membri.

I pagamenti eseguiti a titolo dei Fondi strutturali hanno un forte impatto su tale saldo. Se confrontiamo i dati relativi agli anni 2000, 2001 e 2002[2]*, risulta evidente come il saldo positivo per l'Italia, registrato nei flussi finanziari con l'Unione europea del 2000 sia da attribuire, quasi esclusivamente, al forte "tiraggio" dei fondi strutturali. In quell'anno, infatti, la Commissione europea ha pagato la maggior parte degli acconti del 7 per cento a favore dei programmi italiani. Negli anni 2001 e 2002, invece, si è registrato per il nostro Paese un saldo negativo dovuto anche ai minori pagamenti comunitari eseguiti a titolo dei fondi strutturali che, per tali anni, hanno riguardato quasi esclusivamente i rimborsi di spese effettivamente sostenute dai beneficiari finali e certificate alla Commissione europea, attestati ai livelli minimi utili a evitare il disimpegno automatico dei contributi non richiesti.*

Il minor "tiraggio" del 2001 e 2002 era peraltro prevedibile sulla base del profilo programmatico di spesa (cfr. fig. IV.1), che scontava l'avvio rallentato del nuovo programma. Il recupero di tiraggio avrebbe dovuto registrarsi soprattutto nel 2004 sulla base delle rendicontazioni del 31 dicembre 2003. In realtà, grazie ai criteri fissati per l'assegnazione della riserva di efficienza ed efficacia, che hanno fatto anticipare di circa tre mesi la data entro cui deve essere raggiunto il livello di certificazione necessario a evitare il disimpegno automatico delle risorse, è stato possibile anticipare già al 2003 i rimborsi di tali certificazioni e, di conseguenza, l'impatto positivo sul saldo complessivo con la UE. Per il 2003, infatti, la quota complessiva dei pagamenti eseguiti sul bilancio comunitario a titolo dei fondi strutturali è pari a circa 4,7 miliardi di euro.

---

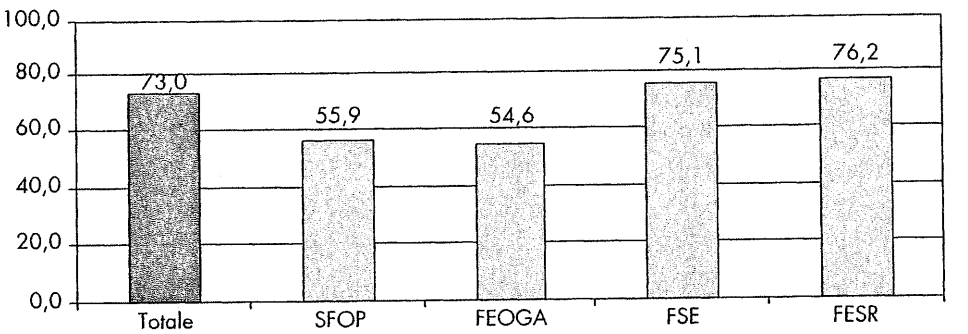
[1] I rimborsi sono effettuati, fatta eccezione per l'acconto del 7 per cento, a seguito di una domanda di pagamento intermedio, presentata dall'Autorità di pagamento dell'intervento interessato e basata sulle spese effettivamente sostenute dai beneficiari finali. L'andamento di tali spese si riflette, quindi, sull'esecuzione del bilancio comunitario. Un avvio rallentato dell'attuazione finanziaria degli interventi, pertanto, determina un rallentamento dei rimborsi comunitari.

[2] Gli ultimi dati resi noti dalla Commissione riguardano gli esercizi 2000, 2001, e 2002. La situazione italiana è la seguente: nel 2000 il saldo è positivo, per la prima volta negli ultimi anni, mentre nel 2001 e nel 2002 il saldo torna ad essere negativo. I dati di saldo 2003 non sono ancora disponibili.

Al conseguimento di tale risultato ha concorso il meccanismo premiale previsto in base al quale ogni Amministrazione doveva conseguire l'obiettivo europeo entro fine settembre, con tre mesi di anticipo sulla scadenza. In questo modo l'Italia è riuscita a massimizzare i rimborsi comunitari entro fine anno (cfr. Riquadro P).

Questi importanti risultati sono stati conseguiti raggiungendo un livello medio di tiraggio pari a circa il 70 per cento del profilo programmatico di spesa di cui prima si è detto.

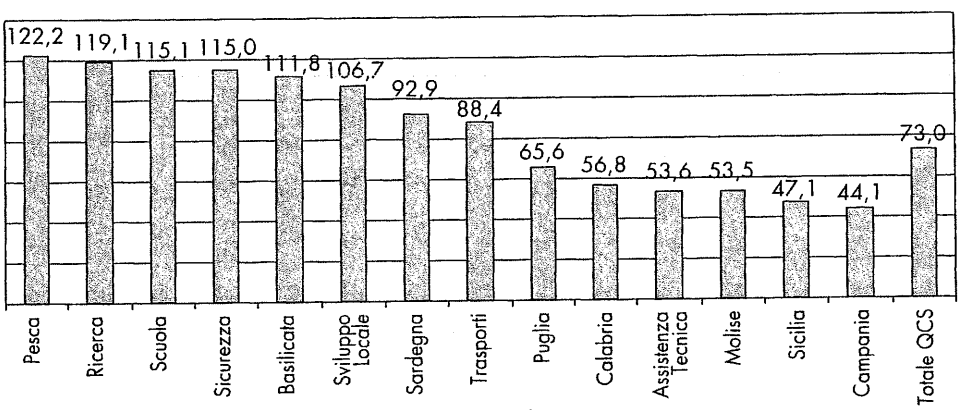
Figura IV.3 - QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 2000-2006 OBIETTIVO 1 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI TRIMESTRALI DI SPESA PER FONDO AL 30 SETTEMBRE 2003 (valori percentuali, spesa programmata = 100)



Fonte: elaborazione DPS su dati rilevanti da sistema di monitoraggio il 22-12-2003

In particolare l'attuazione finanziaria, rilevata al 30 settembre 2003, mostra un grado di realizzazione degli obiettivi di spesa prefissati a quella data pari al 73 per cento per il QCS nel suo complesso, con una diversificazione per i diversi Fondi strutturali: Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR) al 76,2 per cento, Fondo Sociale Europeo (FSE) al 75,1 per cento, Fondo Europeo Orientamento e Garanzia Agricoltura (FEOGA) al 54,6 per cento e Strumento Finanziario Orientamento Pesca (SFOP) al 55,9 per cento (fig. IV.3).

Figura IV.4 - QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 2000-2006 OBIETTIVO 1 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI TRIMESTRALI DI SPESA PER PROGRAMMA AL 30 SETTEMBRE 2003 (valori percentuali, spesa programmata = 100)

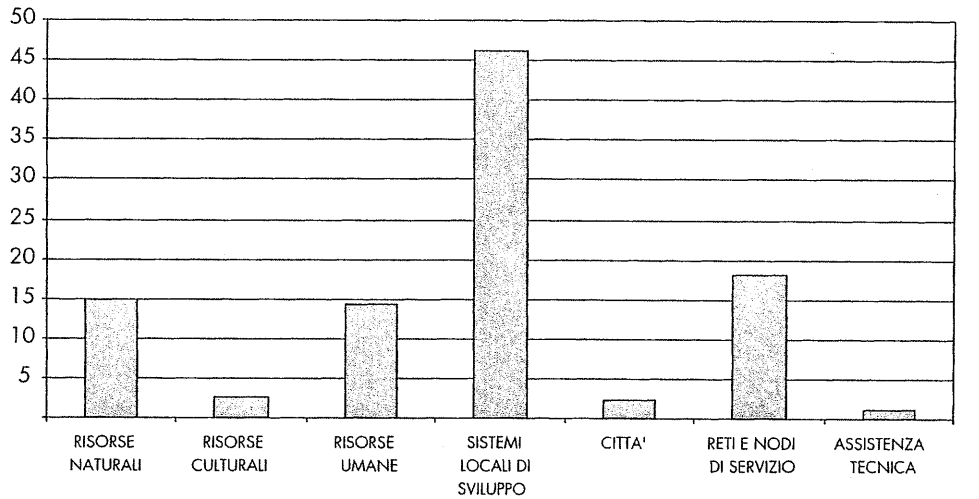


Fonte: elaborazione DPS su dati rilevanti da sistema di monitoraggio il 22-12-2003

La situazione a livello di programma (fig. IV.4) presenta 6 Programmi con un grado di realizzazione superiore all'obiettivo di spesa prefissato (i PON Pesca, Ricerca, Scuola, Sicurezza e Sviluppo locale e il POR Basilicata); 2 con un grado di realizzazione inferiore all'obiettivo prefissato ma sopra la media QCS (il PON Trasporti e il POR Sardegna); 6, infine, con livelli di realizzazione inferiori alla media QCS (il PON Assistenza tecnica e i POR Puglia, Calabria, Molise, Campania e Sicilia).

Per quanto riguarda la distribuzione per assi, la quota maggiore della spesa è destinata all'asse "Sistemi locali di sviluppo", che con oltre 4 miliardi di euro rappresenta il 46,3 per cento della spesa totale, seguito dalla voce "Reti e nodi di servizio" con il 18,1 per cento e dalle "Risorse naturali" con il 14,8 per cento.

Figura IV.5 - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PER ASSI
(quote per cento)



Fonte: elaborazione DPS su dati rilevanti da sistema di monitoraggio il 22-12-2003

Sempre nel 2003 si è conclusa l'attuazione dei meccanismi premiali del 4 e del 6 per cento con cui erano stati legati poco più di 4.600 milioni di euro (inclusivi del cofinanziamento nazionale) al conseguimento di obiettivi di modernizzazione amministrativa e di avanzamento istituzionale. L'esito dei meccanismi, descritto nel paragrafo V.2.2, è stato estremamente positivo, confermando la capacità dei fondi comunitari di operare come motore di rinnovamento e innovazione della politica economica italiana.

IV.3.2 La riprogrammazione

Con l'inizio del 2004, prende formalmente avvio la fase finale di revisione di metà percorso del QCS Obiettivo 1 2000-2006, che dovrà concludersi entro il primo semestre del nuovo anno. A questo appuntamento, esplicitamente previsto dai regolamenti comunitari come momento di verifica dell'impianto strategico e della capacità attuativa del QCS e dei connessi programmi operativi, il nostro Paese si è preparato con largo anticipo, durante l'intero 2003.

Sin dal dicembre 2002 è stato promosso un esercizio di *autovalutazione* di tutte le misure dei singoli Programmi Operativi, con aggiornamenti cadenzati a maggio e dicembre 2003, che ha consentito a tutte le Amministrazioni titolari dei Programmi Operativi di individuare per ciascuna misura, sulla base di una metodologia concordata in partenariato, il relativo posizionamento in ordine a tre variabili essenziali: *la capacità di mettere in atto una governance appropriata degli interventi; la capacità di conseguire i target di spesa programmati; la funzionalità degli interventi rispetto agli obiettivi perseguiti.*

Da questo esercizio sono scaturiti risultati importanti in termini sia di miglioramento della conoscenza delle criticità/potenzialità attuative dei singoli Programmi – e quindi del QCS nel suo insieme - sia di rafforzamento del partenariato istituzionale, per effetto dell'ampio coinvolgimento in questa attività dei numerosi soggetti operanti, a diverso titolo, nei vari ambiti di intervento dei Programmi Operativi.

A partire da maggio 2003 sono stati inoltre promossi *incontri con il partenariato economico e sociale in ogni Regione*, finalizzati a conseguire un più efficace e stringente coinvolgimento dei partners in questa fase particolarmente delicata. In questi incontri sono emerse indicazioni sugli indirizzi da adottare per la revisione di metà percorso, che hanno ulteriormente contribuito all'impostazione del processo. Un'ulteriore, importante, occasione ai fini della costruzione di orientamenti condivisi per la revisione di metà percorso è venuta dagli *incontri annuali con la Commissione europea*, che hanno avuto luogo nel mese di novembre 2003. Tali incontri, cui hanno partecipato tutte le Autorità di gestione e le Amministrazioni centrali investite di specifiche responsabilità nel sistema di governo del QCS, sono stati infatti esplicitamente finalizzati a concordare i primi orientamenti strategici a livello di asse e settore di intervento.

Nel corso del 2003, infine, è stata sviluppata l'attività di *valutazione intermedia* sui singoli Programmi Operativi e sul QCS nel suo complesso. Sulla base di quanto previsto dai regolamenti comunitari, è stato affidato a valutatori indipendenti, selezionati sul mercato, il compito di effettuare analisi e approfondimenti in ordine ai primi risultati degli interventi promossi, alla loro pertinenza rispetto all'impianto strategico, e quindi al grado di conseguimento degli obiettivi perseguiti, con la finalità ultima di indirizzare possibili revisioni dell'impianto strategico.

Terzietà dei valutatori indipendenti e analisi critica della strategia sono le due caratteristiche basilari che rendono non sovrapponibili, ma anzi complementari, l'esercizio di autovalutazione e l'attività di valutazione intermedia.

Nonostante permangano tuttora alcune criticità legate all'ancora non piena maturazione del mercato di riferimento e alla eccessiva ampiezza della domanda di valutazione rivolta a questo mercato, l'attività di valutazione intermedia ha beneficiato per la prima volta di una attenzione e di un sostegno, metodologico e di accompagnamento, mai sperimentati nei precedenti cicli di programmazione comunitaria.

Questo ha consentito un forte miglioramento dell'utilizzabilità di questa attività nell'ambito del processo di revisione di medio termine, che è quindi supportato anche dagli esiti delle riflessioni e analisi effettuate.

Nel complesso, l'insieme delle attività sviluppate nel corso del 2003, unitamente agli approfondimenti effettuati nell'ambito dei Gruppi di lavoro tematici che operano a supporto del Comitato di Sorveglianza del QCS, con la partecipazione di tutte le Amministrazioni interessate e un ampio coinvolgimento dei partners socio-economici, *consente oggi di affrontare la revisione di metà percorso partendo da una forte condivisione dei principi e dei criteri da adottare.*

In primo luogo, *è ormai acclarata la conferma dell'impostazione strategica del QCS.* Questa è infatti la conclusione che emerge non solo da tutte le fonti sopra citate – e sulla quale converge la Commissione europea - ma anche dalla elevata varianza di risultati, a livello sia di aree e settori di intervento, sia di Amministrazioni responsabili (a cominciare dai progressi istituzionali fotografati dalla "premialità"). Gli obiettivi e i principi generali del QCS – quali la centralità della costruzione di capacità istituzionale, specie dei livelli decentrati di governo, e l'integrazione – hanno infatti mostrato di essere realizzabili, il loro effettivo conseguimento essendo legato al concorrere di condizioni locali, sociali, amministrative e politiche.

La riprogrammazione non dovrà pertanto consistere in una revisione dell'impianto strategico del QCS, ma in un suo adattamento che tenga conto: i) delle lezioni apprese; ii) dei cambiamenti di contesto; iii) dell'evoluzione degli orientamenti strategici dell'UE. In particolare, tale adattamento avrà i seguenti punti di riferimento:

- L'ulteriore rafforzamento delle capacità attuative, tenendo conto delle differenze significative fatte registrare dalle singole Amministrazioni nel corso dell'attuazione, anche nei risultati della premialità.
- Il ricorso a tali fini anche di nuove forme di premialità, eventualmente a valere sui fondi per le aree sottoutilizzate.
- Il rafforzamento del nesso fra le azioni/interventi e gli obiettivi, anche attraverso una maggiore concentrazione del numero degli obiettivi.
- Un più incisivo collegamento, anche istituzionale, con le politiche nazionali, centrali e regionali, per lo sviluppo, in primo luogo con gli interventi finanziati con il Fondo nazionale aggiuntivo per le aree sottoutilizzate, riordinato e avviato a coerenza con la programmazione comunitaria per mezzo della Legge Finanziaria 2003, e attraverso gli Accordi di Programma Quadro.
- Un rafforzamento dell'orientamento ai risultati.

In termini operativi, questo adattamento si dovrà realizzare attraverso *una precisazione e selezione*: i) degli obiettivi ritenuti maggiormente qualificanti, anche attraverso un più forte ricorso ad attività di valutazione; ii) delle azioni e interventi maggiormente incisivi ai fini del conseguimento di tali obiettivi; iii) delle modalità e strumenti con i quali migliorare la comunicazione sugli obiettivi perseguiti e la verificabilità dei risultati raggiunti; iv) dei settori di intervento che, caso per caso, sulla base di un approccio che tenga conto del posizionamento relativo di ciascuna Amministrazione, sotto il profilo delle capacità/potenzialità di intervento, richiedono una conferma/rafforzamento, ovvero una diminuzione delle dotazioni finanziarie attribuite.

A tal fine si dovrà anche tener conto *degli scostamenti registrati nel conseguimento degli obiettivi macroeconomici.* Si tratta di ritardi ascrivibili non solo ai fattori di na-

tura esogena, sia internazionale sia nazionale, ma anche alla durata del percorso di allineamento agli standard previsti (istituzionali, programmatici, tecnici e amministrativi) seguito dalle singole Amministrazioni, rivelatosi più lungo di quanto inizialmente stimato. A ciò si aggiungono i risultati, talora insoddisfacenti, conseguiti dai diversi soggetti di spesa nazionali sotto il profilo del rispetto del vincolo di destinazione al Sud della quota del 30 per cento della spesa ordinaria.

Il successo della strategia del QCS richiede la effettiva convergenza degli altri strumenti di intervento sugli obiettivi individuati nel QCS stesso, da realizzare progressivamente assumendo come primi obiettivi:

- un raccordo efficace con gli interventi nazionali finanziati con il Fondo unico per le aree sottoutilizzate;
- il sistematico utilizzo delle risorse liberate dalla rendicontazione dei progetti realizzati nella prima fase di attuazione (per i quali era prevista la possibilità di sfruttare la copertura di altre fonti finanziarie come volano), in piena coerenza con gli obiettivi del QCS e le regole da questo fissate.

È stato anche avviato un approfondimento sulle azioni di *assistenza tecnica*, più che mai strategiche nella prospettiva del necessario rafforzamento delle capacità tecnico-amministrative. Affinché questo miglioramento sia duraturo, occorre prevedere soluzioni atte ad una progressiva internalizzazione di queste competenze, che affranchino le amministrazioni dalla dipendenza dai supporti esterni e dalla logica di straordinarietà ad essi implicita.

Con riferimento ai singoli settori di intervento, dal complesso delle riflessioni avviate emerge chiaramente:

- *la valenza strategica prioritaria degli interventi in Ricerca, Società dell'Informazione, Reti di comunicazione, Città (cfr. Riquadro Q) e Risorse Idriche*, per i quali viene valutata l'ipotesi di un rafforzamento dell'intervento;
- *la necessità di affrontare le difficoltà emerse nei settori Servizi alla persona, Turismo, Rete ecologica e Internazionalizzazione,* per poterne riconfermare il ruolo nell'impianto strategico del QCS;
- *l'esigenza di ricondurre a piena coerenza con gli obiettivi strategici perseguiti gli interventi negli assi Risorse culturali, Risorse Umane e Sviluppo locale e nel settore Sicurezza*, soprattutto laddove più diffusa e radicata appare la tendenza a un ripiegamento negli ambiti di intervento più tradizionali, rispetto alla capacità di promuovere e gestire le innovazioni richieste da questo ciclo di programmazione. In tale ambito dovranno altresì essere individuate le azioni più appropriate per il contenimento dell'impegno finanziario sulle misure di aiuto, nel quadro della necessaria razionalizzazione degli strumenti attivati e alla luce delle diverse finalità da questi perseguite.

In ogni caso, *il peso relativo di ciascun asse, settore e fondo a livello di QCS sarà la risultante di un processo bottom-up:* le informazioni e gli elementi di analisi attualmente disponibili evidenziano, infatti, in molti casi, una forte differenziazione della performance delle singole Amministrazioni nei singoli settori di intervento. Assumerà rilievo, da questo punto di vista, l'analisi in corso sullo stato effettivo di attuazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT).

Per i Programmi i cui risultati appaiono caratterizzati da criticità generalizza-

RIQUADRO Q - LA PROGETTAZIONE INTEGRATA NELLE AREE URBANE

Con l'introduzione dell'Asse Città, il QCS 2000-2006 ha posto le aree urbane al centro del processo di programmazione come unità di analisi e intervento. Il QCS ha anche fornito indirizzi strategici per l'attuazione dell'Asse, enfatizzando i principi della concentrazione geografica delle risorse e dell'integrazione progettuale per superarare la frammentazione degli interventi che aveva invece caratterizzato gran parte del precedente periodo di programmazione.

Anche se con modalità diverse e con alcune eccezioni, le scelte realizzate dalle Regioni hanno recepito i due principi in modo esauriente. I dati presentati nelle Tavole Q1 e Q2 mostrano come le istituzioni regionali abbiano infatti concentrato più del 60 per cento delle risorse disponibili su Progetti Integrati in 22 comuni capoluogo (PI Urbani)[1]. Le sinergie strategiche e le connessioni operative che legano tra loro i numerosi interventi puntuali all'interno di ciascun PI urbano testimoniano invece l'apprezzabile tentativo di tradurre in pratica il principio di integrazione.

Tavola Q.1 – Risorse dell'asse destinate a Progetti Integrati urbani
(valori percentuali)

	Quota sul totale dell'Asse V
Basilicata	100
Calabria	63
Campania	75
Puglia	67
Sardegna*	19
Sicilia	57
Media nazionale a) semplice	*63*
b) ponderata per le dotazioni finanziarie asse V	*60*

Fonte: elaborazione DPS su dati delle Autorità di Gestione regionali (maggio 2003)

* La Sardegna destina la maggior parte delle risorse dell'asse città a città medio-piccole e a reti di centri minori, mentre i quattro comuni capoluogo sono invece protagonisti di PIT cui l'asse città contribuisce in forma minoritaria rispetto ad altri assi del POR.

Tavola Q.2 – Progetti Integrati urbani nel QCS 2000-2006

	PI Urbani	Risorse pubbliche POR (milioni di euro)
Basilicata	2	60
Calabria	6	184
Campania	5	306
Puglia	5	208
Sardegna	2	83
Sicilia	2	170
Totale	**22**	**1.011**

Fonte: elaborazione DPS su dati regionali e comunali (2003)

[1] Per PI urbani si intendono progetti con un unico comune beneficiario (in due casi, aree metropolitane) che presentino caratteristiche di multisettorialità e integrazione, siano attuati con modalità PIT o con altre modalità progettuali assimilabili, quali i Progetti di Sviluppo Urbano (PSU) in Calabria, Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) in Basilicata e i progetti urbani in Puglia.

Il disegno dei PI urbani ha avuto luogo in una cornice spesso incerta. I comuni non hanno infatti potuto basarsi su piani territoriali per lo sviluppo delle reti urbane o su piani strategici per le singole città, strumenti di governo del territorio non ancora molto diffusi nel Sud. In assenza di tali strumenti di programmazione, i comuni hanno spesso tratto ispirazione da precedenti esperienze di progettazione complessa e integrata, quali i Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST), i Patti Territoriali, i Contratti di Quartiere, i Pic Urban o i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU).[4]

Queste esperienze progettuali locali (tutte realizzate con strumenti di finanziamento esterno: regionale, nazionale e comunitario) hanno contribuito direttamente all'elaborazione dei PI urbani fornendo informazione territoriale altrimenti indisponibile e idee progetto. Tuttavia, il loro maggiore valore aggiunto risulta nell'aumento della capacità istituzionale e tecnica dei comuni. Le scelte circa la localizzazione degli interventi dei PI urbani rappresentano un buon esempio della maggiore maturità acquisita dalle istituzioni comunali nel progettare interventi complessi: evitando di disperdere i progetti sull'intera area urbana, la maggioranza delle città ha deciso autonomamente di concentrare gli interventi in aree-bersaglio ben definite, prediligendo zone fortemente suscettibili di modifica e creando così le condizioni per un più elevato ritorno sociale ed economico. La Tavola Q.3, che riporta le tipologie di quartieri e aree urbane selezionate dai comuni (con una categoria residuale per PI urbani che invece presentano interventi in tutta la città), evidenzia la prevalenza non soltanto di centri storici ma anche di zone in corso di trasformazione (aree industriali, dimesse o non urbanizzate, corridoi urbani).

Tavola Q.3 – AREE URBANE SELEZIONATE NEI PROGETTI INTEGRATI URBANI E RISORSE POR ASSEGNATE

	Numero quartieri bersaglio*	Risorse finanziarie %
Periferie disagiate	4	9,0
Centri storici	9	29,9
Nuove centralità urbane	9	28,9
Intero comune o area metropolitana	7	32,5

Fonte: elaborazione DPS su dati regionali e comunali per 21 PI urbani (2003).

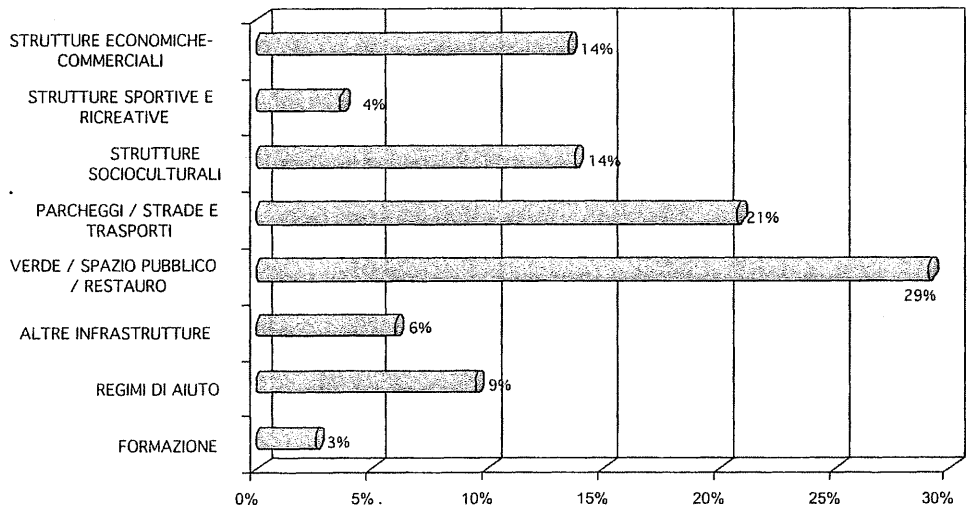
*Alcuni PI urbani investono due distinte aree-bersaglio, dunque il numero di quartieri è superiore al numero di progetti considerati.

Per i comuni coinvolti, i PI urbani rappresentano una nuova fase nel processo di apprendimento strategico e istituzionale. La sfida è particolarmente impegnativa per le città di rango medio, al loro primo confronto con progetti integrati di tale dimensione, da gestire con gli articolati e non sempre immediati regolamenti comunitari.

Per avere una visione sintetica del contenuto dei PI urbani, possiamo riferirci alla fig. Q.1 che classifica gli interventi in sette categorie settoriali misurando la percentuale di risorse assegnate a ciascuna di esse.

[2] A titolo indicativo, si può ad esempio rilevare che il 70 per cento dei comuni capoluogo ha gestito un progetto Urban e/o un PRUSST

Figura Q.1 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI INTERVENTI NEI PROGETTI INTEGRATI URBANI (per cento risorse finanziarie)



Fonte: elaborazion DPS su dati regionali e comunali per 490 interventi inclusi in 20 progetti (2003).

Circa la metà degli interventi si concentra su infrastrutture di viabilità e di miglioramento fisico dello spazio urbano, ovvero tipologie progettuali su cui le istituzioni locali hanno competenze e esperienze più consolidate. Queste priorità, pur mostrando la volontà di intervenire su settori importanti per migliorare la qualità della vita, riflettono anche una certa timidezza dei comuni nell'utilizzare i PI urbani per il rilancio economico e competitivo delle città. Il finanziamento di infrastrutture economiche, commerciali e direzionali assorbe infatti appena il 14 per cento delle risorse pubbliche, porzione che si riduce al 7,4 per cento sottraendo tre investimenti di particolare peso finanziario previsti in Campania. Prediligendo interventi di riqualificazione urbana più tradizionali, le città hanno in certa misura penalizzato l'obiettivo trainante e ambizioso stabilito dal QCS per l'Asse Città: lo sviluppo economico, da raggiungersi attraverso la diversificazione della base produttiva urbana e la crescita di funzioni direzionali e di servizi specializzati.

Le scarse risorse private attivate nell'ambito dei PI urbani (al di là dei co-finanziamenti obbligatori in regime d'aiuto) confermano questo limite e riflettono il debole perseguimento di un altro principio trasversale al QCS, ovvero fare leva sulle ingenti risorse pubbliche disponibili per favorire il coinvolgimento - anche finanziario – di operatori privati nei progetti. Fa eccezione la Campania, dove il 24 per cento delle risorse complessivamente impegnate sui cinque PI urbani nella Regione sarà apportato da operatori privati per interventi in finanza di progetto. Questo risultato, raggiunto attraverso una riserva di premialità stabilita dalla Regione per l'Asse Città incentrata sulla capacità dei comuni di promuovere iniziative in project financing, rappresenta un'ulteriore conferma della possibilità di indurre innovazione istituzionale e progettuale combinando incentivi, premialità e assistenza tecnica (cfr. cap. V.2.2).

Il DPS ha allo studio diverse linee d'intervento per l'anno 2004 per valorizzare il potenziale innovativo dei PI urbani e sostenere il ruolo centrale di città e aree metropolitane nei processi di trasformazione economica del territorio:

- *Promuovere e incentivare iniziative che incoraggino l'integrazione di nuovi interventi nei PI urbani già approvati o il lancio di nuove iniziative progettuali finalizzate al rafforzamento o alla creazione di nuovi servizi e funzioni specializzate per lo sviluppo competitivo delle città.*
- *Aumentare il coinvolgimento strategico e finanziario di operatori privati nei PI urbani attraverso specifiche attività di ricerca e assistenza tecnica già in corso e progetti pilota per identificare e diffondere l'applicazione di strumenti innovativi per partnership pubblico-privato in progetti di sviluppo urbano utilizzati con successo in altri Paesi dell'UE e altre Regioni italiane.*
- *Favorire il coordinamento e la progressiva integrazione tra i diversi strumenti comunitari e nazionali di finanziamento allo sviluppo nel settore delle aree urbane, creando connessioni strategiche e operative tra i PI urbani e strumenti nazionali (come ad esempio gli APQ 'Città' finanziati con il Fondo per le aree sottoutilizzate) e internazionali (la BEI, ad esempio, è già molto attiva nel finanziamento di progetti nelle città nel Centro-Nord).*
- *Superare le attuali lacune nella base analitica e strategica a sostegno dei processi di sviluppo locale, incentivando l'adozione di strumenti innovativi per il governo del territorio e per la programmazione di investimenti. A tal fine, si potrebbe promuovere la diffusione nelle città del Sud di nuove pratiche di pianificazione, come quelle sperimentate da diverse realtà del Centro-Nord con l'elaborazione di piani strategici di durata decennale.*

IV.3.3 Fondi strutturali comunitari 2000-2006 per il Centro-Nord

Per le Regioni e Province autonome del Centro-Nord nel 2003 si è realizzata una piena e regolare attuazione dei 14 Documenti unici di programmazione (Docup)[1].

I Complementi di programmazione hanno tutti avuto assestamenti e affinamenti in versioni successive alla prima.

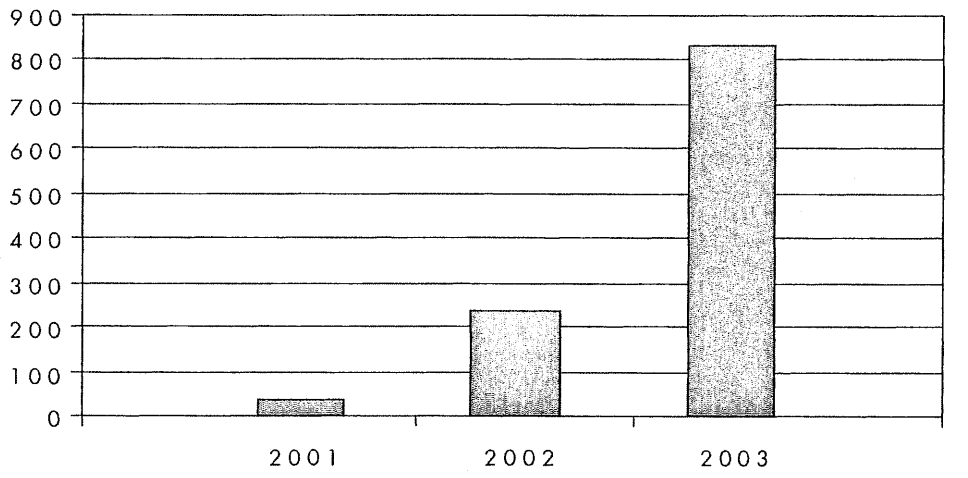
La fig. IV.6 evidenzia il sensibile avanzamento della spesa[2] registrato nel corso dell'ultimo anno.

In particolare, la data del 31 dicembre del 2003 ha visto per la prima volta anche per l'obiettivo 2 l'applicazione del meccanismo del disimpegno automatico (cosiddetto N+2). A seguito dei ritardi nell'avvio della programmazione, le risorse dell'anno 2000 infatti, sono state riassegnate alle annualità successive e pertanto la prima annualità dei Docup è quella 2001.

[1] Cfr. Tavola relativa ai Docup Centro-Nord in Appendice

[2] I Rapporti annuali di esecuzione 2002 presentati entro il mese di giugno 2003 sono stati tutti ritenuti conformi dai Servizi della Commissione e successivamente discussi e definitivamente approvati nel corso degli incontri annuali tenutisi a Roma in novembre.

Figura IV.7 - FONDI STRUTTURALI COMUNITARI PER IL CENTRO NORD 2000-2006: PAGAMENTI CUMULATI AL 30-09-2003 (milioni di euro)



Fonte: elaborazione DPS – Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari su dati rilevati da sistema di monitoraggio

L'impegno profuso da tutte le Amministrazioni coinvolte è stato notevole e l'incremento della spesa, soprattutto nel terzo trimestre, è stato tale da consentire a tutti i Docup di raggiungere, già al 30 settembre, il livello della spesa necessario per evitare il disimpegno.

Anche per l'Obiettivo 2 è stata definita e formalmente inoltrata alla Commissione europea, come previsto, entro il 31.12.2003, la proposta di attribuzione della riserva di premialità del 4 per cento. Il sistema metodologico utilizzato per la rilevazione delle *performance* è simile a quello dell'Obiettivo 1 ma semplificato nella definizione di alcuni indicatori (di numero complessivo ridotto a 6), per via della diversa tempistica di avvio dell'attuazione dell'Obiettivo 2, nonché della più ridotta dimensione degli interventi.

La proposta di attribuzione inoltrata alla CE tiene conto del raggiungimento da parte i tutti i Docup degli obiettivi previsti.

IV.4 Gli Accordi di Programma Quadro attuativi delle Intese Istituzionali di Programma

Nell'ambito degli interventi a favore dello sviluppo e della coesione, accanto alla programmazione comunitaria e sempre più integrata con essa è quella finanziata con le risorse nazionali per le aree sottoutilizzate, stanziate annualmente dalla Legge Finanziaria e allocate dal CIPE principalmente alle Intese Istituzionali di Programma (Intese) stipulate da ogni Regione e Provincia Autonoma con il Governo centrale[3].

Le Intese trovano attuazione attraverso gli Accordi di Programma Quadro (APQ), stipulati tra le strutture amministrative competenti per settore a livello re-

[3] Legge n. 662/96.

gionale e centrale e il Ministero dell'Economia – DPS[4]. Gli APQ hanno ormai acquisito un posto centrale nella cooperazione istituzionale tra livello centrale e regionale per la programmazione e realizzazione degli investimenti pubblici. Al Sud, per la rilevanza delle risorse perequative allocate (nazionali e comunitarie); al Centro-Nord dov'è fortemente avvertita l'esigenza di uno strumento operativo di cooperazione istituzionale per l'integrazione delle strategie e delle risorse finanziarie ordinarie locali con quelle centrali.

IV.4.1 Lo stato della programmazione: risultati, criticità e prospettive

Il quadro complessivo e le fonti di finanziamento degli APQ

Le risorse assegnate alle Intese Istituzionali di Programma dal CIPE hanno raggiunto nel 2003 l'ammontare di 10.352,3 milioni di euro[5], di cui 8.787,7 stanziati per il Sud e 1.564,6 per le Regioni del Centro-Nord.

La "dote" dell'ultima delibera di riparto (17/2003) rappresenta la più significativa accelerazione della politica di rafforzamento degli investimenti pubblici a favore delle aree più deboli del Paese dall'entrata in vigore della Legge n. 208/98; l'incidenza di tali risorse (2.821,6 milioni di euro) è infatti pari al 37 per cento dell'intero stanziamento cumulato a partire dal 1999[6] e rappresenta circa una volta e mezzo il valore medio degli stanziamenti annui operati nel precedente periodo (1999-2002), pari a 1.890 milioni di euro.

Sono 167 gli Accordi di Programma Quadro (APQ) stipulati al 31 dicembre 2003, rispetto ai 99 rilevati al 31 dicembre dell'anno precedente, con un incremento di quasi il 70 per cento (76 per cento al Sud).

Il valore complessivo degli investimenti previsti negli APQ sottoscritti è pari a 42.185,5 milioni di euro, di cui il 56,6 per cento al Sud (48,3 per cento nel 2002). Gli investimenti previsti nei soli APQ stipulati del 2003 sono pari a 9.792 milioni di euro, di cui l'83,2 per cento al Sud (contro il 67,9 per cento del 2002).

Tavola IV.1 – ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO STIPULATI PER ANNO, VALORE E AREA GEOGRAFICA AL 31 DICEMBRE 2003

Anno Stipula	*Centro-Nord*			*Mezzogiorno*			*Italia*		
	N.	milioni di euro	%	N.	milioni di euro	%	N.	milioni di euro	%
1999	11	4.776,1	69,4	6	2.103,1	30,6	17	6.879,1	100,0
2000	9	7.423,4	84,7	11	1.342,5	15,3	20	8.765,8	100,0
2001	14	1.925,0	22,1	11	6.773,8	77,9	25	8.698,8	100,0
2002	23	2.510,1	32,1	14	5.307,1	67,9	37	7.817,2	100,0
2003	36	1.687,7	16,8	32	8.336,8	83,2	68	10.024,5	100,0
Totale	**93**	**18.322,3**	**43,4**	**74**	**23.863,2**	**56,6**	**167**	**42.185,5**	**100,0**

Fonte: DPS

[4] La definizione e le caratteristiche dello strumento sono contenute nel V Rapporto, cit.

[5] Al netto delle risorse allocate dalla delibera CIPE n. 70/1998 e comprensivo dell'ultimo riparto effettuato con la Delibera n. 17/2003

[6] Il dato riportato nel testo rappresenta la quota delle risorse programmabili in APQ al netto degli accantonamenti premiali (10 per cento). L'importo complessivamente assegnato alle IIP è pari a 3.135 milioni di euro.

Si conferma il peso preponderante dei settori "Risorse Naturali", idrico in particolare, e delle "Reti di trasporto", in termini sia di APQ stipulati sia di risorse programmate, tanto al Centro-Nord quanto al Sud dove è inoltre significativa la programmazione nell'ambito dell'Asse "Sviluppo Locale".

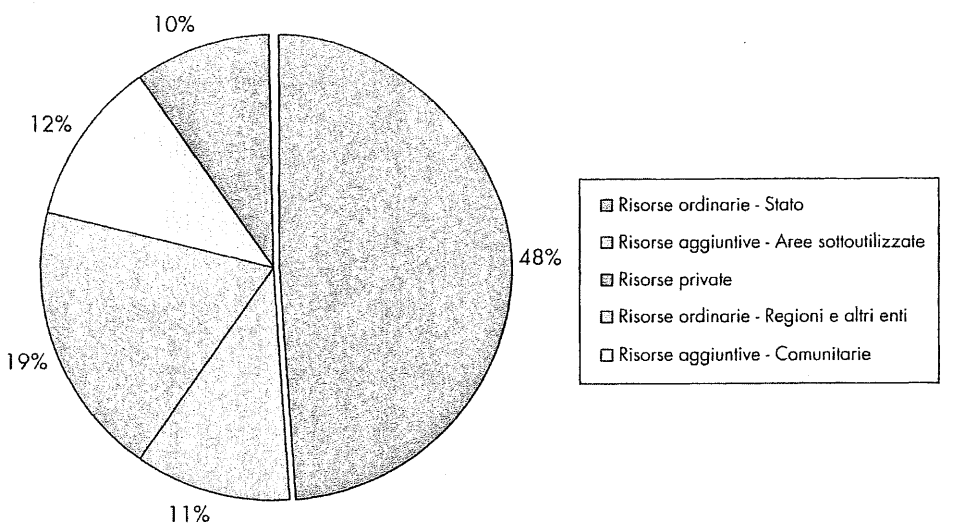
TAVOLA IV.2 – ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO STIPULATI PER ASSE (QCS), VALORE E MACROAREA AL 31 DICEMBRE 2003

	Centro-Nord			*Mezzogiorno*			*Italia*		
Asse QCS	N.	milioni di euro	%	N.	milioni di euro	%	N.	milioni di euro	%
1 - Risorse naturali	35	3.384,6	18,5	17	6.871,5	28,8	52	10.256,1	24,3
2 - Risorse culturali	11	842,1	4,6	10	877,9	3,7	21	1.720,0	4,1
3 - Risorse umane	1	0,2	0,0	–	–	–	1	0,2	0,0
4 - Sistemi Locali di Sviluppo	12	364,6	2,0	17	3.946,3	16,5	29	4.310,9	10,2
5 - Città	7	1.624,5	8,9	7	487,7	2,0	14	2.112,2	5,0
6 - Reti e nodi di servizio	27	12.106,2	66,1	23	11.679,9	48,9	50	23.786,1	56,4
Totale	**93**	**18.322,3**	**100,0**	**74**	**23.863,2**	**100,0**	**167**	**42.185,5**	**100,0**

Fonte: DPS

Le fonti finanziarie di copertura degli APQ comprendono risorse pubbliche ordinarie (provenienti dai bilanci statali – comprensive di quelle assegnate a grandi Enti gestori di reti come ANAS e RFI – e dai bilanci regionali e degli enti locali), risorse pubbliche aggiuntive per le aree sottoutilizzate (comunitarie, comprensive della quota di cofinanziamento nazionale, e statali stanziate annualmente dalla Legge Finanziaria e allocate dal CIPE) e risorse private (tra le quali si annoverano *anche le tariffe* del servizio idrico integrato).

Figura IV.7 - RIPARTIZIONE DELLE FONTI DI COPERTURA DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO AL 31 DICEMBRE 2003 (quote percentuali)

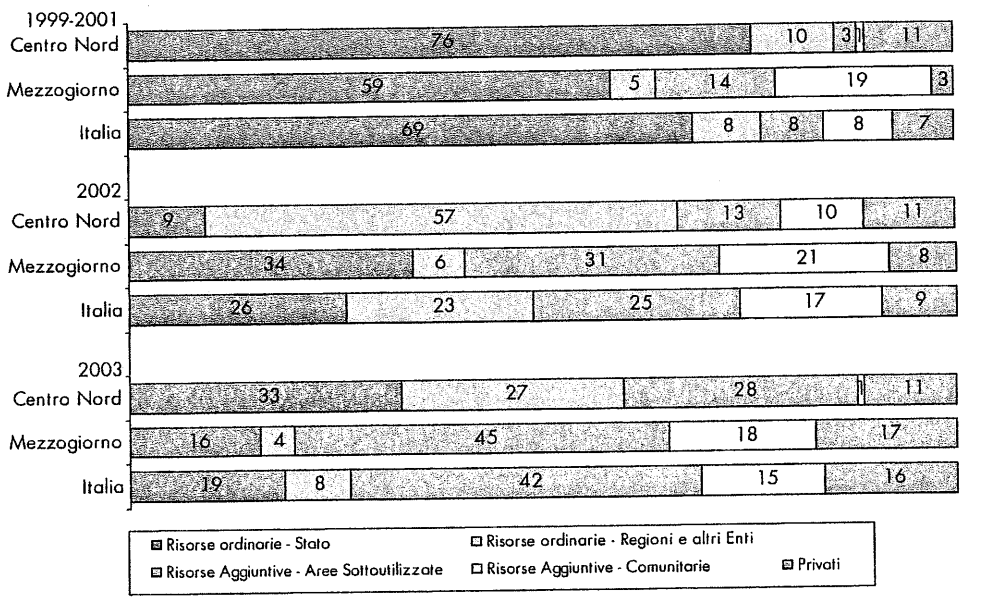


Fonte: DPS

Quasi la metà delle fonti di copertura degli APQ stipulati fino a oggi proviene da risorse ordinarie statali. Le risorse di carattere aggiuntivo rappresentano quasi un terzo di quelle complessive e, fra queste, le risorse per le aree sottoutilizzate pesano per circa il 19 per cento del valore totale degli Accordi.

L'evoluzione della distribuzione delle fonti di copertura evidenzia peraltro la costante diminuzione nel tempo del peso delle risorse ordinarie di fonte statale.

Figura IV.8 - FONTI DI COPERTURA DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO PER ANNO E AREA GEOGRAFICA (quote percentuali sul totale per ripartizione)



Fonte: DPS

A fronte di ciò, cresce in maniera altrettanto continua e significativa il peso delle risorse aggiuntive nazionali, in particolare al Sud.

Nel Centro-Nord resta elevato il peso delle risorse ordinarie poiché il calo delle risorse di fonte statale è compensato dall'aumento di quelle di fonte regionale. Il nuovo assetto istituzionale del paese – prodotto dalla riforma del Titolo V° della Costituzione – spiega in parte il protagonismo anche finanziario delle Regioni, ma è significativo che queste ultime scelgano l'APQ come strumento di programmazione e gestione degli investimenti finanziati con proprie risorse.

Le risorse private, pur aumentando il peso complessivo negli Accordi sottoscritti durante lo scorso anno (grazie all'incremento registrato al Sud), restano complessivamente modeste, in termini percentuali, anche a causa delle incertezze legate all'ultimazione dei processi di riforma nei settori dei trasporti, energia, rifiuti e risorse idriche.

L'accelerazione nella programmazione delle risorse

Il crescente ricorso agli APQ per programmare e attuare investimenti pubblici nelle aree sottoutilizzate è spiegabile con il netto cambio di marcia delle pubbliche amministrazioni – Regioni in testa – nella capacità di selezionare interventi dotati di sufficiente affidabilità progettuale e di spesa. Vediamo brevemente come si è arrivati a tale risultato.

Alla fine del 2001 il livello delle risorse programmate in APQ si attestava ancora su valori modesti, intorno al 30 per cento delle risorse complessivamente assegnate dal CIPE, determinando di conseguenza anche scarsi livelli di spesa. Si poneva, nella sostanza, lo stesso problema di lentezza nella programmazione e nella spesa delle risorse che aveva caratterizzato i precedenti cicli di programmazione dei fondi strutturali europei.

Al fine di accelerare la programmazione di tali risorse il CIPE, con le Delibere nn. 36 e 17 rispettivamente del 2002 e 2003, ha introdotto regole e incentivi di chiara matrice "europea" volti ad assicurare anche nell'ambito degli APQ l'efficienza della spesa, il monitoraggio degli interventi, la coerenza programmatica e la trasparenza nei processi di selezione dei progetti (Cfr. par.V.2.2.2)

Gli effetti di tali innovazioni regolamentari sono stati significativi. Al 31 marzo 2003 ogni Regione aveva programmato almeno il 60 per cento delle risorse complessivamente allocate dal CIPE fino al 2001; al 31 dicembre 2003 il 100 per cento, rispettando così i targets fissati dalle predette delibere. Ma c'è di più.

La capacità di programmare con maggiore tempestività si sta manifestando anche con riferimento alle risorse stanziate dal CIPE negli ultimi due anni, confermando l'esistenza di un processo di apprendimento in atto.

La tabella successiva confronta, anno per anno, l'ammontare cumulato delle risorse programmate in APQ rispetto a quello, sempre cumulato, delle risorse assegnate alle Intese dalle varie Leggi Finanziarie. Al 31 dicembre 2001 risultavano programmate in APQ circa il 32 per cento delle risorse complessivamente assegnate alle Intese; 48 per cento alla fine del 2002; una vera e propria accelerazione nel 2003, con circa il 76 per cento delle risorse.

Considerando che a tale data risultava programmato l'intero ammontare delle risorse stanziate dal CIPE fino al 2001 (delibere 142/99, 84/00 e 138/00), le risorse ancora da programmare in APQ sono limitate a quelle delle Leggi Finanziarie del 2002 e del 2003, ripartite, rispettivamente, dalle Delibere CIPE nn. 36/02 e 17/03. Rispetto a tali risorse, risultavano già programmate in APQ il 70 per cento dei fondi della 36/02 e il 28 per cento della 17/03. Se a ciò si aggiunge la considerazione che queste delibere fissano termini precisi per la selezione dei progetti e la definizione del cronoprogramma di spesa, nonché, in relazione alla delibera 17, la previsione della data di sottoscrizione degli APQ, si può ragionevolmente presumere un'ulteriore e significativa accelerazione sia della programmazione delle risorse, sia del loro effettivo utilizzo.

Tavola IV.3 - ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO: RISORSE STANZIATE, PROGRAMMATE E DA PROGRAMMARE PER ANNO AL 31 DICEMBRE 2003 (valori in milioni di euro)

Anno	Assegnazione Legge Finanziaria	Risorse complessivamente disponibili per IIP (valori cumulati)	Risorse programmate in APQ[1] (valori cumulati)		Risorse da programmare in APQ
			Valore	%	
1999	1.716,19	1.716,19	583,59	34,0	1.132,60
2000	2.091,65	3.807,84	848,05	22,3	2.959,79
2001	1.850,72	5.658,56	1.828,70	32,3	3.829,86
2002	1.872,18	7.530,74	3.629,76	48,2	3.900,98
2003	2.821,60	10.352,34	7.843,43	75,8	2.508,91

[1] Tra le risorse programmate si considerano anche quelle utilizzate a copertura di Ordinarie straordinarie adottate dal Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché unaquota marginale di "risorse compensative" utilizzate nell'ambito degli APQ.
Fonte: DPS

La qualità della programmazione e del monitoraggio

Gli sforzi di questi ultimi due anni non hanno riguardato unicamente obiettivi di programmazione finanziaria e di spesa. Già nel Rapporto dello scorso anno erano evidenziate alcune criticità riferite alla qualità degli interventi selezionati:

I) frequente riprogrammazione della spesa prevista alla stipula;

II) eccessivo condizionamento del buon andamento degli Accordi derivante dalle priorità, dalle esigenze operative e dalle regole di copertura finanziaria e di riprogrammazione contenute nei singoli strumenti di programmazione settoriale (Piani Triennali ANAS, Contratti di programma FS SpA, Piani Regionali dei Trasporti, etc.).

La delibera CIPE n. 36/02 ha introdotto un primo correttivo per risolvere l'eccessiva riprogrammazione: chiedendo alle Regioni di indicare, entro il 31 dicembre 2002, gli interventi da inserire in APQ a valere sulle risorse della delibera; indicando come prioritari gli interventi con progettazione più avanzata; premiando alla fine del 2004 le Regioni che saranno riuscite a rispettare i cronoprogrammi di spesa fissati al 31 dicembre 2002.

L'esperienza dello scorso anno ha però evidenziato il permanere di alcuni punti deboli nelle attività di istruttoria e monitoraggio degli APQ.

In primo luogo, diversamente dalla disciplina dei fondi strutturali europei, restava priva di regole la possibilità di riprogrammare anche sensibilmente gli interventi; lo stesso criterio relativo al rispetto del cronoprogramma di spesa ammetteva la possibilità di cambiare gli interventi programmati purché il sentiero di spesa programmato rimanesse inalterato.

In secondo luogo, si dettavano criteri solo per le Regioni. Mancavano regole e incentivi per le Amministrazioni centrali che pure sono cofirmatarie degli Accordi. Così, gli interventi selezionati dalle Regioni non sono stati adeguatamente condivisi dalle Amministrazioni centrali, con inevitabili ripercussioni negative sulla qualità e coerenza programmatica dei progetti selezionati, sull'affidabilità dei cronoprogrammi di spesa e sui tempi di stipula degli Accordi.

Infine, i crescenti sforzi sul fronte del monitoraggio degli APQ già stipulati hanno chiarito in modo inequivocabile l'importanza di disporre sin dalla fase di istruttoria

di un Accordo di informazioni complete e aggiornate – secondo format di rilevazione facilmente compilabili ed esaustivi – circa i tempi, le modalità attuative nonché le coperture finanziarie degli interventi selezionati. Qualità della programmazione ed efficacia del monitoraggio sono in altre parole due attività fortemente interdipendenti.

La delibera CIPE n. 17 del maggio 2003 ha inteso porre rimedio a molti di questi inconvenienti.

Sono previste risorse premiali – da distribuire nel 2005 – per le Regioni che sapranno contenere le necessità di riprogrammazione degli interventi inseriti nei nuovi APQ, evitando in particolare la sostituzione degli interventi inseriti alla stipula con nuovi interventi.

Viene introdotto un nuovo iter di concertazione tra Amministrazioni regionali e centrali in base al quale, entro il 31 dicembre 2003, devono essere: selezionati gli interventi da inserire negli APQ finanziati con le risorse della delibera; indicate le date del loro inserimento formale e quindi di stipula dell'APQ; stabiliti i cronoprogramma attuativi. L'incentivo a concertare gli interventi e i tempi di programmazione e attuazione è rappresentato rispettivamente dall'accesso: per le Regioni a ulteriori risorse premiali; per le Amministrazioni centrali al residuo 50 per cento delle risorse di assistenza tecnica stanziate dalla delibera per rafforzare le stesse strutture amministrative preposte all'attività istruttoria degli APQ. Sebbene non siano ancora disponibili dati ufficiali relativi agli esiti del processo di concertazione per ogni Regione, è diffusa la sensazione anche a livello regionale che l'incentivo per le Amministrazioni centrali abbia funzionato particolarmente bene, sollecitandone il coinvolgimento già nella fase di prima individuazione degli interventi e responsabilizzandole nella fissazione della data di stipula dei nuovi APQ.

Sul fronte del monitoraggio degli APQ, a seguito di un'intensa collaborazione tra Regioni e Ministero dell'Economia e delle Finanze – DPS, sono state varate diverse iniziative sia di breve termine, volte ad assicurare continuità, completezza e correttezza nell'aggiornamento dei dati, sia di medio periodo al fine di poter disporre di un sistema di monitoraggio affidabile per quanto riguarda la qualità dei dati e facilmente utilizzabile con riferimento all'analisi delle informazioni ivi contenute, da parte tanto delle Regioni quanto delle Amministrazioni centrali. Le principali misure riguardano:

- la subordinazione del trasferimento alle Regioni delle risorse stanziate dalla delibera al corretto svolgimento dell'attività semestrale di monitoraggio degli APQ;
- il trasferimento alle Regioni di risorse di assistenza tecnica per assicurare condizioni organizzative e tecniche adeguate al corretto svolgimento dell'attività di monitoraggio (20 milioni di euro in 3 annualità, di cui la prima è già stata trasferita alle Regioni);
- la ricognizione e l'analisi dei modelli organizzativi, procedurali e informatici in vigore nelle Regioni per lo svolgimento dell'attività di monitoraggio nonché la definizione di un Piano d'azione che, nel medio termine, assicuri in ogni amministrazione regionale un efficiente monitoraggio degli APQ e un'analisi accurata e agevole dei dati inseriti nel sistema (entro gennaio 2004 verrà pubblicato il bando per l'individuazione del soggetto che svolgerà tali attività; importo massimo disponibile 20 milioni di Euro);

- l'accantonamento di 60 milioni di euro da distribuire nel 2005 alle Regioni che riusciranno a contenere la riprogrammazione degli interventi entro il 30 per cento del costo complessivo di ogni nuovo APQ.

Gli sforzi sul fronte del monitoraggio hanno consentito di mettere a fuoco le principali criticità attuative degli APQ stipulati già da qualche anno, in particolare quelle - sopra richiamate - derivanti dal condizionamento di altri strumenti di programmazione settoriale (Piani Triennali ANAS, Contratti di programma FS SpA, Piani Regionali dei Trasporti, etc.). La persistenza e l'intensità di tali condizionamenti hanno suggerito di intervenire in via legislativa. Il comma 131 dell'articolo 4 della Legge Finanziaria per il 2004 stabilisce che gli interventi inseriti nell'ambito di strumenti di programmazione settoriale (nazionale o regionale), una volta inclusi in APQ, debbano essere sottoposti alle regole di riprogrammazione e monitoraggio delle Intese istituzionali di programma di cui alla Legge n. 662/96.

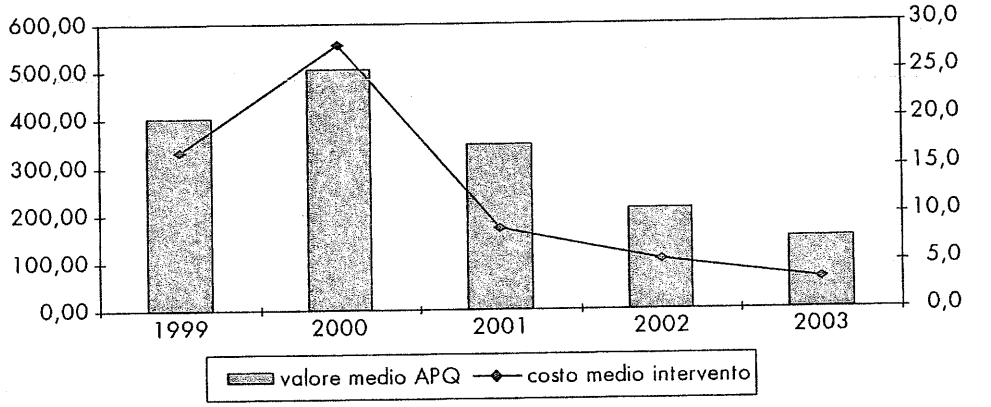
Tendenze e prospettive

I risultati ottenuti e la crescente chiarezza sulle criticità attuative contribuiscono a orientare le scelte programmatiche delle Regioni verso tipologie di interventi "affidabili" sotto il profilo realizzativo.

Tra le tendenze in atto nella programmazione dei nuovi APQ – stimolate, giova ripeterlo, proprio dalla crescente quantità e qualità delle informazioni provenienti dal sistema di monitoraggio – meritano di essere segnalate le seguenti.

1) *Si sottoscrivono più APQ ma di dimensione finanziaria e complessità gestionale inferiori.* Negli anni immediatamente successivi alla stipula delle Intese - secondo una prassi tipica delle nostre pubbliche amministrazioni – sono stati sottoscritti, in particolare nel settore dei trasporti, APQ molto "pesanti" finanziariamente riguardanti più settori di intervento (viabilità, ferrovie, porti, aeroporti); tali Accordi, pur avendo un sicuro "respiro strategico", hanno mostrato in fase attuativa carenze di copertura finanziaria e di qualità progettuale. Come mostra la fig. IV.9, sta ora prevalendo l'orientamento a stipulare Accordi più contenuti in termini di valore complessivo degli investimenti e di valore medio degli interventi (soprattutto al Centro-Nord), monosettoriali (in particolare al Sud) e con progetti di rilevanza esclusivamente regionale se non locale.

Figura IV.9 - VALORE MEDIO DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO E COSTO MEDIO DEGLI INTERVENTI IN RELAZIONE ALL'ANNO DI STIPULA (valori in milioni di euro)



Fonte: DPS

2) *Cresce il peso delle risorse "regionalizzate".* Anche questa tendenza riflette la preferenza per un modello di APQ finanziato con risorse in qualche modo "governate" dalle Regioni – quali le risorse aggiuntive nazionali e comunitarie per lo sviluppo - e quindi meno dipendente dalle risorse gestite da altri soggetti, in particolare dai grandi Enti gestori di reti (ANAS, FS S.p.A., ENAC, ENAV, etc.). La crescente attenzione in sede di istruttoria degli APQ ha anche rivelato la natura spesso programmatica – e quindi non certa - delle risorse gestite da tali Enti; in molti casi si è così optato per eliminare gli interventi finanziati con tali risorse ovvero a tenerne conto in chiave programmatica, subordinandone l'inserimento effettivo nell'Accordo al momento in cui si acquisisce la copertura finanziaria certa. La programmazione con risorse prevalentemente "regionalizzate" rafforza nel Centro-Nord – dove affluisce solo un sesto delle risorse aggiuntive per lo sviluppo - la tendenza a costruire APQ con interventi di dimensione finanziaria modesta; al Sud il fenomeno è meno rilevante ma potrebbe essere destinato a crescere in prospettiva.

A livello settoriale i progetti finanziati dalla Delibera 36/02, sulla base dei dati rilevati a novembre 2003, confermano la preminenza dell'Asse "Reti e Nodi di Servizio". Esistono tuttavia differenze tra le due macro aree del Paese:

- nel Centro-Nord emerge una proliferazione di progetti di piccola dimensione negli Assi "Risorse naturali" (290 progetti, con un costo medio di circa 336 mila euro, su un totale di 350 progetti cofinanziati); seguono, in ordine di importanza decrescente, gli Assi "Sistemi Locali" (25 progetti, con un costo medio di 751 mila euro) e "Città" (30 progetti con un costo medio di 210 mila euro); sull'Asse "Reti e nodi di servizio" figurano attualmente solo 5 progetti di dimensioni nettamente più rilevanti (circa 16 milioni di euro);
- al Sud i progetti dell'Asse "Risorse naturali" sono numericamente molto inferiori, ma di dimensione finanziaria decisamente più rilevante (9 progetti con un costo medio di oltre 2,2 milioni di euro); è significativo il numero di progetti dell'Asse "Risorse Culturali"(22 unità), sebbene di dimensioni finanziarie contenute (317 mila euro in media); i progetti dell'Asse "Reti e nodi di Servizio" (22 unità) rappresentano il 30 per cento circa del totale dei progetti con una dimensione finanziaria media di poco inferiore ai 23 milioni di euro.

Queste tendenze si prestano a una duplice lettura. Da una parte segnalano una maggiore attenzione nella fase di programmazione alla reale "fattibilità" dei progetti selezionati. Dall'altra, è possibile che le procedure di selezione dei progetti e di programmazione delle risorse dettate dalla Delibera 36/2002 abbiano indotto le Regioni alla "semplificazione" dei processi, piuttosto che a uno sforzo di massimizzazione dell'efficacia degli investimenti basata su scelte indubbiamente più onerose. Anche per contrastare questo rischio il CIPE, con l'ultima delibera di riparto n. 17/03, ha previsto che almeno il 30 per cento delle risorse assegnate a ciascuna IIP sia destinato a progetti di rilevanza strategica.

IV.4.2 Lo stato di attuazione degli Accordi

L'analisi dello stato di attuazione al 31 dicembre 2002, si riferisce ai 3.851 interventi inseriti in APQ stipulati entro tale data. La presenza di interventi (1.531) compresi in APQ stipulati in prossimità della data di rilevazione (tra settembre e dicembre del 2002) incide significativamente sulle rilevazioni, accrescendo la quota degli interventi ancora da avviare. Nonostante ciò è sembrato opportuno tenerli in considerazione anche per dare conto delle previsioni relative a dicembre 2003.

Dai dati emerge che il 70,1 per cento degli interventi, pari a 2.701 unità, debba ancora avviare la fase di cantiere. In particolare, il 60 per cento di questi è dotato di sola progettazione preliminare/studio di fattibilità ed il 40 per cento di progettazione definitiva/esecutiva.

Gli interventi avviati e in corso di realizzazione sono 943 (24,5 per cento del totale); 207 interventi (5,4 per cento) risultano ultimati.

Tavola IV.4 – STATO DI AVANZAMENTO DEGLI INTERVENTI IN ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO AL 31 DICEMBRE 2002 E PREVISIONI AL 31 DICEMBRE 2003

MACROAREA	Interventi in fase di studio o progettazione		Interventi avviati		Interventi conclusi		Totale interventi	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Situazione al 31 dicembre 2002								
Centro-Nord	1.820	68,8	668	25,2	159	6,0	2.647	100,0
Mezzogiorno	881	73,2	275	22,8	48	4,0	1.204	100,0
Italia	2.701	70,1	943	24,5	207	5,4	3.851	100,0
Previsione al 31 dicembre 2003								
Centro-Nord	580	21,9	1.560	58,9	507	19,2	2.647	100,0
Mezzogiorno	263	21,8	771	64,0	170	14,1	1.204	100,0
Italia	843	21,9	2.331	60,5	677	17,6	3.851	100,0

Fonte: DPS

Lo stato di attuazione degli interventi in APQ risulta, ovviamente, influenzato dal fatto che molte risorse risultano programmate solo di recente, grazie all'accelerazione impressa nel 2002 e nel 2003.

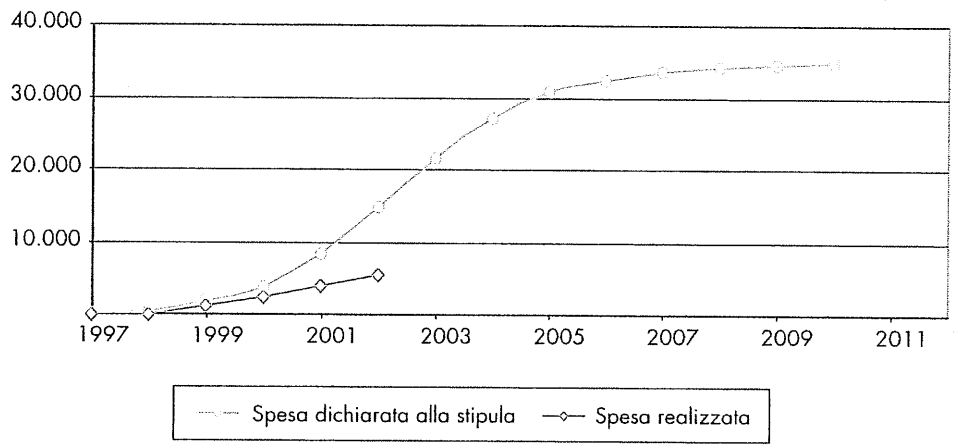
L'evoluzione del quadro attuativo degli interventi alla data del 31 dicembre 2003[7] dovrebbe essere caratterizzata da una significativa accelerazione, soprattutto per quanto concerne la conclusione dell'iter progettuale di una considerevole massa di progetti. Si prevede, infatti, l'avvio dei cantieri per oltre 1.850 interventi, con una conseguente riduzione del peso degli interventi da avviare sul totale che passa dal 70 al 22 per cento; 470 progetti dovrebbero chiudersi, aggiungendosi così ai 207 già ultimati; 2.331 saranno gli interventi in fase di attuazione, con un'incidenza del 60,5 per cento sul totale dei progetti considerati.

[7] La previsione è basata sui dati dei cronoprogrammi riportati nelle schede intervento dell'applicativo delle Intese Istituzionali di Programma

IV.4.3 L'avanzamento della spesa

La spesa realizzata al 31 dicembre 2002, calcolata sull'ultima rilevazione di monitoraggio disponibile, risulta pari a 5,8 miliardi di euro (pari al 16,7 per cento del costo complessivo dichiarato alla stipula e al 15,6 per cento di quello rilevato nell'ultima versione di monitoraggio) a fronte di una previsione, incorporata nei cronoprogrammi di spesa determinati in fase di stipula degli APQ, pari a 14,8 miliardi di euro (38,5 per cento).

Figura IV.10 - ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO: PROFILO DI SPESA, STIME ALLA STIPULA E SPESA EFFETTIVA (valori in milioni di euro)



Fonte: DPS

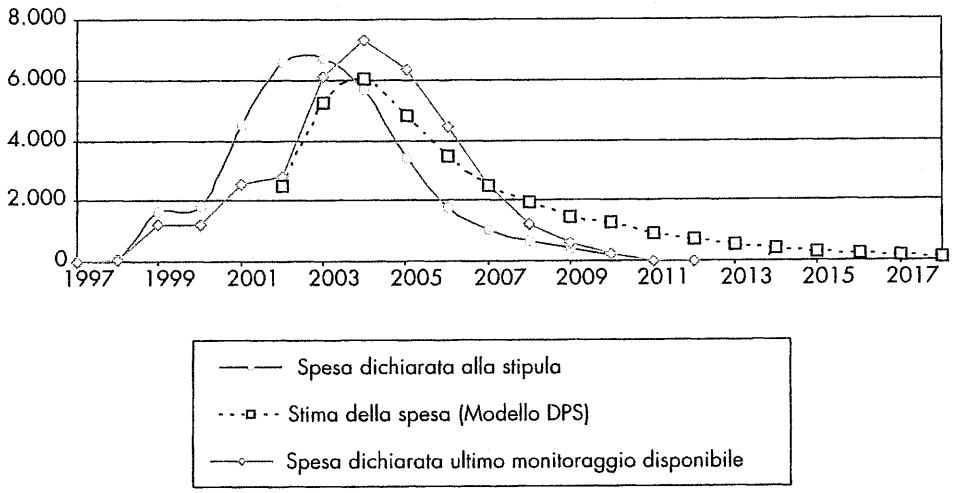
L'entità dello scostamento è frutto di diverse ragioni tra le quali va sicuramente annoverata la scarsa attendibilità delle previsioni che ha caratterizzato la gran parte degli Accordi sinora stipulati determinando, di fatto, una significativa sovrastima della spesa e una irrealistica definizione dei tempi di attuazione degli interventi.

Tutto ciò ha determinato il fenomeno della riprogrammazione nel corso della gestione degli Accordi, a seguito dei monitoraggi semestrali: i profili di spesa sono stati via via modificati in relazione ai riscontri effettivi dei valori inizialmente previsti.

È un dato che segnala una preoccupante criticità, che si riflette anche sul versante finanziario in quanto ostacola il tempestivo utilizzo delle risorse. A ciò fa in parte riscontro un processo di apprendimento da parte dei soggetti attuatori che, nel corso dell'attuazione dei programmi, hanno rimodulato le stime verso ipotesi più attendibili.

Questa duplice considerazione sembra emergere anche dal modello di previsione della spesa elaborato dal DPS. Il modello stima, sulla base dei dati di monitoraggio, la percentuale di avanzamento della spesa di ogni singolo intervento.

Figura IV.11 - ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO: MODELLO DI PREVISIONE DELLA SPESA
(valori in milioni di euro)



Fonte: DPS - elaborazioni su dati dell'applicativo informatico delle IIP

La figura mostra la distribuzione annuale della spesa, secondo quanto dichiarato alla stipula degli APQ (spesa dichiarata alla stipula), secondo le dichiarazioni fornite nell'ultimo monitoraggio (spesa dichiarata ultimo monitoraggio[8]) e come stimata dal modello (stima della spesa – modello DPS).

Il confronto fra queste serie mette in luce il permanere di variazioni fra quanto dichiarato nei cronoprogrammi aggiornati dai soggetti attuatori in fase di monitoraggio e quanto previsto dal modello nelle stime della spesa annuale, nonché un differimento dei tempi di attuazione che slitterebbero di circa sei anni. In termini di spesa lo slittamento ha effetti meno significativi: al 2011 il modello prevede la realizzazione del 93 per cento della spesa prevista.

Le nuove previsioni di spesa formulate dai soggetti sembrano quindi più attendibili rispetto a quanto delineato in fase di stipula degli accordi ma complessivamente ancora non pienamente affidabili. Appare plausibile, infatti, l'ipotesi che nel corso dei monitoraggi successivi si registrino ulteriori modifiche dei profili attuativi.

Si è di fronte a un processo di revisione delle stime che dovrebbe portare alla definizione di un quadro di programmazione più accurato. A sostenere questa ipotesi, infatti, concorrono da una parte il riconoscimento di una maggiore attenzione da parte dei soggetti competenti nella formulazione dei tempi di attuazione degli interventi e delle conseguenti previsioni di spesa, dall'altra le innovazioni apportate dalle delibere CIPE nn. 36/02 e 17/03 che, come descritto nei precedenti paragrafi, introducono regole, incentivi e azioni progettuali volte al rafforzamento della qualità della programmazione e del monitoraggio.

[8] Il dato relativo alla spesa dichiarata al 31 dicembre 2002 non coincide con il valore della spesa effettivamente realizzata in quanto per quegli Accordi il cui monitoraggio a tale data non risultava ancora perfezionato il calcolo della spesa dichiarata è stato effettuato tenendo conto delle rispettive previsioni.

RIQUADRO R – PROGETTO COMPLETAMENTI: RISULTATI E PROSPETTIVE

Nel 1998 il CIPE ha destinato la somma di 1.807,6 milioni di euro, derivanti dalle risorse per le aree depresse stanziate con la legge 208/98, a investimenti per il completamento di opere pubbliche incomplete e ancora valide. Ad eccezione di una quota destinata al finanziamento di studi di fattibilità, opere commissariate e interventi per la ricostruzione nelle regioni Marche ed Umbria, la maggior parte di tali risorse, pari a 1.505,4 milioni di euro, è stata utilizzata per il finanziamento di 302 interventi selezionati mediante una graduatoria basata su parametri quantitativi di funzionalità e di fruibilità. La verifica sull'attuazione delle opere è stata affidata dal CIPE all'Unità di verifica degli investimenti pubblici (UVER).

Lo stato di attuazione del programma di completamento al 31.8.2003 viene riportato nella tav. R.1.

Tavola R.1 – STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI DI COMPLETAMENTO AL 31.8.2003
(migliaia di euro)

Regione	Finanziamento CIPE per tipologia di avanzamento					
	Ultimati	In corso	Non avviati	Definanziati	Totale	Valore opere da completare
Abruzzo	10.011	62.292	0	0	72.303	398.660
Molise	15.135	5.167	0	0	20.302	74.685
Campania	40.162	309.531	20.658	20.235	390.586	2.528.674
Puglia	96.972	53.383	21.572	3.718	175.646	885.043
Basilicata	0	26.856	20.658	0	47.514	84.678
Calabria	46.030	66.236	0	0	112.266	539.118
Sicilia	13.565	341.450	75.450	362	430.827	2.446.411
Sardegna	18.236	55.639	0	7.747	81.622	200.884
Mezzogiorno	**240.110**	**920.554**	**138.339**	**32.062**	**1.331.065**	**7.158.153**
interventi sul totale %	**18,0**	**69,2**	**10,4**	**2,4**	**100,0**	
Piemonte	10.401	23.313	0	0	33.715	223.966
Valle d'Aosta	2.117	0	0	0	2.117	25.654
Lombardia	9.141	0	0	0	9.141	96.878
Liguria	3.099	18.398	0	0	21.497	394.478
P.A. Bolzano	0	1.833	0	0	1.833	1.833
P.A. Trento	1.149	0	0	0	1.149	3.454
Veneto	18.021	6.197	0	0	24.219	95.466
Friuli Venezia Giulia	11.672	0	0	4.870	16.542	180.256
Emilia Romagna	4.132	1.498	0	0	5.629	35.950
Toscana	9.317	16.268	0	0	25.585	65.992
Lazio	8.216	16.084	5.165	3.448	32.913	422.501
Centro - Nord	**77.266**	**83.593**	**5.165**	**8.317**	**174.340**	**1.546.429**
interventi sul totale %	**44,3**	**47,9**	**3,0**	**4,8**	**100,0**	
Italia	**317.376**	**1.004.146**	**143.504**	**40.379**	**1.505.405**	**8.704.582**
interventi sul totale %	**21,1**	**66,7**	**9,5**	**2,7**	**100,0**	

Fonte: DPS

Gli interventi ultimati sono 147 su 302, corrispondenti a oltre il 21 per cento dei finanziamenti CIPE; altri 132 interventi sono in corso (quasi il 67 per cento dei finanziamenti), mentre 11 di essi devono ancora essere avviati (poco meno del 10 per cento dei finanziamenti). Si tratta, in quest'ultimo caso, di interventi per i quali è già stata bandita la gara di appalto o per i quali il CIPE ha concesso una proroga. I rimanenti 12 interventi (meno del 3 per cento dei finanziamenti CIPE) sono stati definanziati, perché non avviati o realizzati con altri fondi e le rispettive risorse saranno riprogrammate nell'ambito delle intese istituzionali di programma.

Nella penultima colonna viene indicato il valore attualizzato[1] delle opere da completare mediante la realizzazione degli interventi finanziati dal programma. Si tratta complessivamente di risorse equivalenti a oltre 8.700 milioni di euro, di cui oltre 7.150 per opere nel Mezzogiorno e quasi 1.550 nel Centro-Nord. Il rapporto tra valore delle opere da completare e importo dei corrispondenti finanziamenti CIPE, detto "moltiplicatore di risorse finanziarie riattivate", ha un valore superiore a 5 sia a livello nazionale che nel Mezzogiorno, mentre nel Centro-Nord, dove gli interventi hanno dimensioni mediamente inferiori, arriva quasi a 9.

Nella tav.R.2 viene riportato l'avanzamento dei lavori[2] degli interventi del programma di completamento.

La percentuale indicata nella prima colonna si riferisce alla media dell'avanzamento lavori dei singoli interventi, pesata con il costo degli interventi: il valore riportato dipende in misura maggiore dagli interventi di più elevata dimensione finanziaria. Nella seconda colonna, invece, la percentuale si riferisce alla media semplice dell'avanzamento dei singoli interventi.

Tavola R.2 – STATO DI AVANZAMENTO DEI LAVORI DEGLI INTERVENTI DI COMPLETAMENTO AL 31.8.2003 (valori percentuali)

Regione	Avanzamento dei lavori	Media avanzamento lavori degli interventi
Abruzzo	38,7	59,6
Molise	79,9	93,5
Campania	28,3	67,5
Puglia	64,1	69,7
Basilicata	30,9	22,5
Calabria	64,9	82,7
Sicilia	43,7	64,6
Sardegna	55,0	54,4
Mezzogiorno	**39,9**	**68,5**
Piemonte	82,9	75,3
Valle d'Aosta	100,0	100,0
Lombardia	100,0	100,0
Liguria	35,8	23,5
P.A. Bolzano	66,3	66,3
P.A. Trento	100,0	100,0
Veneto	94,7	94,2
Friuli Venezia Giulia	76,4	80,0
Emilia Romagna	82,3	58,8
Toscana	69,8	79,0
Lazio	25,6	77,0
Centro - Nord	**63,3**	**77,5**
Italia	**43,1**	**71,2**

Fonte: DPS

1 Il dato è ottenuto come somma dei costi già sostenuti per le opere da completare, attualizzati ai valori 1999 e di tutti i finanziamenti necessari al completamento e all'avvio dell'esercizio delle infrastrutture cui si fa riferimento, incluso quello CIPE. I dati sono disponibili nelle dichiarazioni prodotte dalle stesse Amministrazioni beneficiarie all'atto della presentazione delle richieste di finanziamento.

2 Il dato relativo all'avanzamento dei lavori è calcolato sulla base degli ultimi SAL emessi; esso pertanto costituisce una stima per difetto dell'avanzamento dei lavori effettivo alla data indicata.

Il primo dato, quindi, esprime una misura dell'avanzamento complessivo dei lavori realizzati in ciascuna regione, mentre il secondo è un indicatore della performance media dei singoli interventi indipendentemente dalla dimensione finanziaria.

In particolare si osserva che nel Mezzogiorno, dove l'avanzamento dei lavori è complessivamente minore che nel Centro-Nord, Molise e Calabria presentano il maggior grado di realizzazione degli interventi. Nel Centro-Nord, invece, sono stati ultimati tutti gli interventi in Lombardia, Valle d'Aosta e Provincia Autonoma di Trento, mentre in coda alla graduatoria figurano Lazio e Liguria. I dati del Lazio, con un avanzamento dei lavori regionale sensibilmente minore della media di realizzazione dei singoli interventi, indicano che gli interventi finanziariamente più consistenti sono in una fase più arretrata, mentre in Liguria un avanzamento limitato caratterizza il complesso degli interventi, analogamente a quanto, nel Mezzogiorno, accade in Basilicata.

Utilizzando i dati del sistema di monitoraggio degli interventi di completamento[3] *è stato formulato un modello di previsione che stima la percentuale di avanzamento di ogni singolo intervento.*

L'ipotesi di base del modello è che la rispettiva distribuzione cumulata sia rappresentabile da una curva di tipo logistico. La funzione per il calcolo della stima è costituita da una componente costante (che dipende dalla regione di localizzazione, dalla classe di importo dell'intervento, dall'anno di consegna dei lavori e dalla classe di durata prevista dei lavori) e da una componente che dipende dal tempo trascorso dalla data di consegna dei lavori.

L'approccio statistico utilizzato riguarda la tipologia di modelli misti con effetti fissi ed effetti variabili, che hanno il vantaggio di sfruttare al meglio tutte le informazioni disponibili attraverso un numero ridotto di parametri. Il modello è stato stimato sulla base di un campione di circa 650 osservazioni corrispondenti agli oltre 400 lotti in cui si articolano gli interventi finanziati[4]*.*

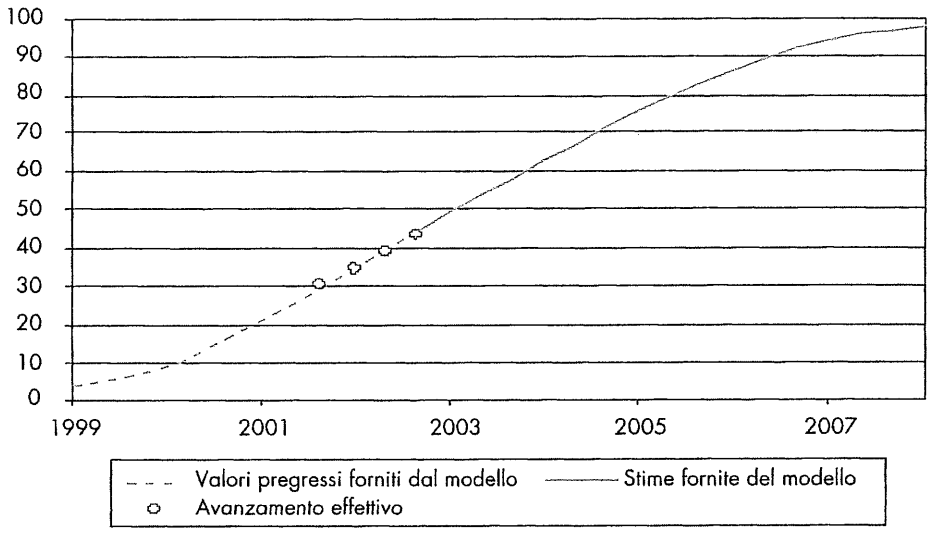
Sotto l'ulteriore ipotesi che la percentuale di avanzamento dei lavori sia una buona proxy della percentuale di realizzazione degli interventi, aggregando le stime per i vari interventi si è ottenuta una previsione complessiva per l'avanzamento del programma nei prossimi anni (cfr. fig. R.1).

---

3 Il sistema di monitoraggio fornisce dati aggiornati con cadenza quadrimestrale sullo stato di attuazione degli interventi di completamento. La rilevazione avviene mediante l'invio di un questionario in forma personalizzata, per fax e/o posta elettronica, al referente principale dell'intervento presso l'ente attuatore richiedendo: ad ogni scadenza di rilevazione i dati vengono richiesti direttamente al soggetto che li produce. Prima dell'invio, il questionario da riempire viene precompilato con tutti i dati a disposizione dell'UVER in modo tale che gli enti attuatori li debbano inserire solo la prima volta, per poi verificarli, aggiornarli e integrarli nelle rilevazioni successive. I dati pervenuti subiscono un duplice processo di validazione. Inizialmente i questionari compilati vengono controllati manualmente da esperti di settore e, ove necessario, i referenti vengono ricontattati per integrazioni e/o chiarimenti. Successivamente, al momento dell'inserimento nella banca dati, gli aggiornamenti sono sottoposti a controlli di coerenza effettuati automaticamente dal sistema. Il grado di copertura delle varie fasi di rilevazione, è oscillato fra il 78 e il 96 per cento, mentre i tempi medi di risposta sono variati tra i 10 e i 16 giorni, con rare punte oltre i 30 giorni. Tali tempi di risposta consentono di avere un quadro aggiornato del programma entro 60 giorni dalla data di rilevazione, tenendo conto dei controlli da effettuare e delle necessarie elaborazioni.

4 Per gli interventi non avviati si è ipotizzato l'avvio entro la fine del 2003, mentre per le risorse da riprogrammare si è ipotizzato che i nuovi interventi possano essere avviati entro la metà del 2005.

Figura R.1 - STIMA DELLA PERCENTUALE DI AVANZAMENTO DEGLI INTERVENTI DI COMPLETAMENTO (Percentuale sul Pil)



Fonte: DPS

Il modello, in sostanziale accordo con i dati effettivi relativi ai monitoraggi effettuati, stima un avanzamento di poco inferiore al 50 per cento per la fine del 2003. Per gli anni successivi, l'avanzamento è stimato al 63 per cento per il 2004, al 76 per cento per il 2005, all'87 per cento per il 2006 e al 94 per cento per il 2007. La crescita prevista, dunque, è pressoché costante fino al 2005 e si esaurisce lentamente negli anni seguenti.

IV.5 Interventi e programmazione ordinaria per viabilità, ferrovie e ricerca

La "regola del 30%"

L'efficacia degli strumenti e dei fondi aggiuntivi, descritti nei precedenti paragrafi, è subordinata anche alla loro effettiva natura aggiuntiva. È cioè necessario che a quegli interventi si affianchino quelli realizzati con risorse ordinarie. È anche necessario che le risorse ordinarie in conto capitale, destinate al Sud, siano qualitativamente adeguate: tale "adeguatezza" è stata cifrata in una quota che raggiunge progressivamente la soglia del 30 per cento, così da portare la quota di tutte le risorse (ordinarie e aggiuntive) destinate al Sud al 45 per cento (cfr. cap. III).

Lo scopo di questo obiettivo è evitare, sia che le complesse attività di programmazione e gestione dei fondi aggiuntivi finiscano per assorbire le risorse umane a scapito delle attività connesse alla spesa ordinaria; sia anche che la rendicontazione dei fondi strutturali- vincolati da una serrata tempistica di spesa - faccia propri interventi e progetti inizialmente compresi nell'ambito dell'intervento ordinario, senza che ne derivino benefici aggiuntivi per i territori interessati, ossia senza addizionalità.

In quanto segue, per alcuni settori cruciali – viabilità, ferrovie e ricerca – viene illustrata la misura di tale intervento.

IV.5.1 Viabilità e Ferrovie

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, utilizzando informazioni derivate dai Conti Pubblici Territoriali e informazioni fornite direttamente dagli enti, è possibile valutare l'entità per macroarea del complesso della spesa per investimento di Anas e Ferrovie per il periodo 1999-2002.

La Tavola IV.5 illustra l'andamento per territorio degli investimenti del Gruppo Ferrovie per gli anni 2000-2002. In particolare tra gli anni 2001 e 2002 a fronte di un incremento significativo del totale dell'investimento sul territorio nazionale, il Sud presenta valori piuttosto stabili per cui la quota di investimento nell'area si riduce portandosi al 19,5 per cento, un valore drasticamente lontano dalla soglia del 45 per cento.

Tavola IV.5 - DISTRIBUZIONE PER MACROAREA DEGLI INVESTIMENTI DELLE FERROVIE - ANNI 2000-2002(*)

	2000		2001		2002	
	milioni euro	%	milioni euro	%	milioni euro	%
Centro-Nord	2.835	78,1	3.470	76,0	4.400	80,5
Mezzogiorno	793	21,9	1.095	24,0	1.066	19,5
Italia	**3.627**	**100,0**	**4.565**	**100,0**	**5.466**	**100,0**

Fonte: elaborazioni DPS-CPT su dati Ferrovie dello Stato.

(*) I dati si riferiscono al Gruppo FS e includono pertanto gli investimenti di RFI, Trenitalia e Alta velocità/Alta capacità

Assai più vicina alla soglia del 45 per cento è la quota di investimenti per mobilità destinati al Sud dell'Anas e del Gruppo Autostrade[9]; la quota oscilla nel triennio 2000-2002 attorno al 38 per cento (43 per cento quella di Anas, 10 per cento quella di Autostrade).

Tavola IV.6 - DISTRIBUZIONE PER MACROAREA DEGLI INVESTIMENTI IN VIABILITÀ - ANNI 2000-2002

	2000		2001		2002	
	milioni euro	%	milioni euro	%	milioni euro	%
ANAS						
Centro-Nord	1.160	57,5	1.326	56,6	1.150	56,7
Sud	857	42,5	1.016	43,4	879	43,3
Italia	**2.017**	**100,0**	**2.342**	**100,0**	**2.028**	**100,0**
AUTOSTRADE						
Centro-Nord	354	90,0	355	89,6	378	88,7
Sud	39	10,0	41	10,4	48	11,3
Italia	**394**	**100,0**	**397**	**100,0**	**426**	**100,0**
ANAS						
Centro-Nord	1.514	62,8	1.681	61,4	1.528	62,3
Sud	897	37,2	1.057	38,6	927	37,7
Italia	**2.411**	**100,0**	**2.738**	**100,0**	**2.455**	**100,0**

Fonte: elaborazioni DPS su dati Anas

[9] Accanto agli investimenti effettuati dal soggetto pubblico si considerano anche quelli effettuati dalle Società in regime di concessione, allo scopo di cogliere l'effettivo flusso di investimenti sul territorio indipendentemente dalla fonte -pubblica o privata- che lo alimenta. Il Gruppo Autostrade è formato dalle seguenti Società concessionarie autostradali: Autostrade; Tangenziale di Napoli; Aut. Torino - Savona; Aut. Tirrenica; Aut. Meridionali; Soc. Traforo Monte Bianco; Racc. Aut. Valle d'Aosta, Nel complesso rappresenta oltre il 50 per cento della rete autostradale. La sola Autostrade spa investirà 4,6 miliardi di euro dal 2003 al 2009 che si aggiungono agli 8,9 miliardi di euro già in concessione per opere da qui al 2038; sono 13,5 miliardi di euro destinati nella quasi totalità a interventi localizzati nel Centro Nord.

I programmi delle ferrovie

Anche in considerazione del modesto impegno delle Ferrovie nel Sud e dell'arretratezza grave dello stato della progettazione relativo a quest'area, notevole attenzione è stata dedicata nel 2003 dal CIPE al Piano di Priorità di Ferrovie, per assicurare la massima trasparenza e farne uno strumento utile all'assunzione di decisioni operative per il Sud.

Ferrovie

Dopo oltre un anno dalla prima formulazione, tenendo conto delle osservazioni e delle richieste di integrazione, il Piano delle priorità ferroviarie (PPI, che si configura come piano di attuazione del Contratto di programma 2001-2005 per gli interventi di conservazione, rinnovo e potenziamento della rete ferroviaria in concessione a RFI) ha raggiunto un'articolazione adeguata. Ne sono strumenti:

– Lo sdoppiamento in un piano dei progetti e in un piano delle realizzazioni: sono stati infatti differenziati gli interventi dotati di progettazione (e le relative stime del costo delle opere) dagli interventi senza progetto, dotati per ora di sole stime parametriche.

– La predisposizione di un primo cronoprogramma del tempo di progettazione, del momento di avvio e di fine cantieri e degli effetti degli interventi in termini di miglioramento delle performance della rete: esso prevede due fasi iniziali di rimessa a punto della rete esistente (parziale) e una fase di vero potenziamento dopo il 2010.

Nel PPI trovano collocazione, dunque, tre tipologie di interventi ferroviari derivanti dalla programmazione del settore trasporti:

– Interventi già avviati o cantierabili entro il 2005, rispetto ai quali il Piano mira ad accelerare la progettazione e a prefigurare i fabbisogni finanziari annuali (fino al 2005, circa 5.500 Meuro cui si aggiungono 6.800 Meuro per gli interventi proposti dalla legge obiettivo).

– Interventi di sviluppo, proiettati oltre il 2005, che produrranno i loro effetti sulle performance complessive della rete a fine decennio, il cui valore per ora è stimato in circa 18 milioni di euro.

– Progettazioni strumentali alla definizione degli interventi di sviluppo, da avviare immediatamente, in molti casi preceduta dal vaglio di fattibilità.

Le scelte di RFI hanno rispettato gli obiettivi fissati dal Contratto di programma e gli obiettivi specificati in sede CIPE, tenendo conto dei vincoli derivanti da ulteriori atti normativi (quali ad esempio, la quota di finanziamenti ordinari destinata al Mezzogiorno).

Il Piano ha posto particolare attenzione alla rete ferroviaria del Sud, la cui arretratezza determina oggi bassa competitività del servizio offerto e, quindi, scarsa frequentazione (sia locale, sia sulle lunghe relazioni).

Il disegno di rilancio della ferrovia nel Sud ha superato la logica della mera elencazione degli interventi suggerendo le condizioni necessarie (e il momento opportuno per intervenire) per rimuovere i vincoli da trasporto e dotare il Sud di una rete ferroviaria adeguata nello sviluppo e nelle caratteristiche.

È un piano di interventi capace di produrre i suoi primi effetti in tempi rapidi, riqualificando l'esistente, e che nello stesso tempo costruisce le condizioni per

un salto "epocale" nella dotazione infrastrutturale ferroviaria del Sud, con nuove linee veloci. In particolare, la sua attuazione renderà possibili collegamenti intercity efficienti, anche lungo le direttrici trasversali e una significativa riduzione dei tempi lungo le direttrici del Tirreno e dell'Adriatico.

Tre aspetti cruciali richiedono approfondimenti:

– la suddivisione in generale fra interventi con e senza progetto e la specificazione dello stato di avanzamento dei progetti;

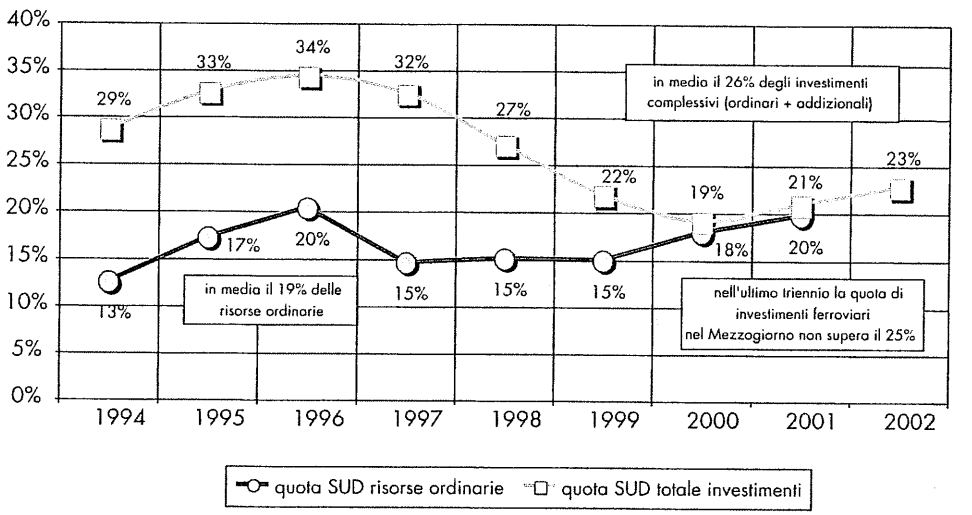
– la maggiore attenzione alla specificazione del contenuto degli interventi minori (diffusi e puntuali) e degli effetti sul potenziamento della rete (up-grading);

– le linee essenziali del programma di lungo periodo (medie e grandi opere) e dei tempi della sua attuazione (ingresso in esercizio).

Per quanto riguarda gli interventi da realizzare nel Sud, esso prevede investimenti per 63 miliardi di euro, 8 sono già spesi e 55 riguardano nuovi investimenti. Considerando lo stadio di avanzamento progettuale, per una cospicua parte ancora da avviare, dei 55 miliardi di euro la ripartizione delle risorse previste per interventi infrastrutturali 40 attengono alla parte sorretta solo da stime parametriche e 15 per la parte sorretta da progettazione.

Solo una limitata parte degli interventi del PPI destinati al Sud è dotata di almeno un progetto preliminare: l'urgenza è accelerare la progettazione.

Figura IV.12 - INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE FERROVIARIE: QUOTA SUD SU TOTALE ITALIA 1994-2002



Fonte: elaborazioni DPS su dati RFI 2003.

IV.5.2 Ricerca

La situazione della ricerca per il complesso del Paese è nota: nel 2003 la spesa del sistema Italia per ricerca e sviluppo continua a rimanere poco sopra l'1,1 per cento del Pil, lontana non solo dagli obiettivi europei della "strategia di Lisbona" (3 per cento del Pil entro il 2010), ma anche dal valore indicato dalle "linee guida

Il ritardo del Sud

per la politica scientifica e tecnologica" dell'aprile 2002 (spesa pubblica per ricerca all'1 per cento del Pil e spesa complessiva all'1,75 entro il 2006). Tuttavia, il forte e crescente impegno a favore della ricerca nel Sud, previsto nel DPEF 2004-07 e realizzato attraverso le recenti delibere CIPE di riparto dei fondi per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, va nella direzione di modificare questa situazione.

La spesa per ricerca al Sud corrispondeva nel 2001 a 2,2 miliardi di Euro, pari al 16,5 per cento del totale della spesa per ricerca, con una quota sul Pil dell'area pari allo 0,75 per cento (inferiore a quella di Portogallo, Ungheria e Repubblica Ceca). Il divario fra Sud e Centro-Nord si amplia significativamente se si raffronta la spesa per ricerca non al Pil, ma alla consistenza demografica delle due aree (cfr. tav. IV.7).

Tavola IV.7 – LA SPESA PER RICERCA 2001 NEL SUD E CENTRO-NORD

Voci	Sud	Centro-Nord	Italia
Spesa (milioni di euro)	2.237,4	11.335,1	13.572,5
Composizione %	16,5	83,5	100,0
Quota su Pil dell'area (%)	0,8	1,2	1,1
Spesa in milioni di euro per 10.000 abitanti	1,1	3,4	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Le differenze di struttura della ricerca fra le due aree del paese appaiono sostanziali (cfr. tav.IV.8): in particolare, mentre nella ricerca svolta al Centro Nord si ha una prevalenza delle imprese (53,6 per cento), al Sud la loro incidenza è intorno al 25 per cento della spesa. Nel Sud il ruolo prevalente spetta alle Università con una quota del 61,2 per cento.

Tavola IV.8 – COMPOSIZIONE DELLA RICERCA PER SETTORI ISTITUZIONALI NEL SUD E CENTRO-NORD

Settori	Sud	Centro-Nord	Italia
Amministrazioni pubbliche	12,5	19,5	18,4
Università	61,2	26,9	32,6
Imprese	26,3	53,6	49,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda le imprese, si concentra infatti nel Sud meno del 10 per cento della spesa. Ma anche nel caso degli enti pubblici di ricerca siamo attorno a tale quota (11,2 per cento), anche se il dato è fortemente influenzato dal valore del Lazio, che rappresenta da solo oltre il 50 per cento del totale della spesa. Il complesso della spesa dei soggetti pubblici (Amministrazioni pubbliche e Università), con una quota al Sud del 26 per cento, risulta ancora molto lontana dal valore-obiettivo del 45 per cento.

Tavola IV.9 – Riparto delle spese di ricerca fra Sud e Centro-Nord per settore istituzionale
(valori %)

	Sud	Centro-Nord	Italia
Amministrazioni pubbliche	11,2	88,8	100,0
Università	31,0	69,0	100,0
Totale amministrazioni pubbliche	25,5	74,5	100,0
Imprese	8,8	91,2	100,0
Totale	16,5	83,5	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le politiche

Tali considerazioni implicano che il potenziamento delle attività di ricerca debba passare anche per politiche esterne al settore quali politiche industriali, dell'istruzione, delle infrastrutture. La parte più specifica delle politiche della ricerca appare richiedere un deciso e continuato impegno pubblico. Tale impegno non può ridursi a un mero trasferimento di iniziative da Nord a Sud, anche perché il livello della spesa di ricerca del Centro-Nord è largamente al di sotto di quello dei nostri principali competitori.

Si deve dunque mirare a una crescita forte e prolungata dell'insediamento di attività di ricerca nelle aree meridionali.

La "strategia di Lisbona" pone, accanto all'obiettivo del 3 per cento del Pil, anche quello di una composizione interna della spesa per ricerca in un rapporto privato/pubblico pari a 2/3 – 1/3. Il perseguimento di tale obiettivo si presenta particolarmente arduo al Sud, richiedendo, comunque, in tutte le aree l'attivazione di una specifica strategia e di strumenti idonei ad attrarre capitali privati sul finanziamento di attività di ricerca.

Le strategie e gli interventi realizzati

L'intervento "aggiuntivo" al Sud si avvale dei due principali strumenti del QCS e dei fondi CIPE per le aree sottoutilizzate.

Nel QCS, interventi di ricerca sono previsti anzitutto nel PON Ricerca che rappresenta il 5,6 per cento del totale, per complessivi 2900 milioni di euro. Il PON Ricerca è ben avviato sotto il profilo finanziario, e su di esso sono attualmente in corso le attività di valutazione intermedia. Altri interventi di ricerca sono contenuti nei POR, nel cui ambito è stato predisposto da ciascuna regione un documento di strategia regionale dell'innovazione (si tratta per le Regioni di una competenza relativamente nuova, per la quale è stato necessario distinguere le competenze fra livelli istituzionali e per le quali le regioni sono in parte nella fase dello sviluppo di adeguate capacità).

Nel 2003 forte attenzione è stata dedicata al settore della ricerca e dell'innovazione nel riparto dei fondi CIPE per le aree sottoutilizzate (cfr. IV.2.2)

Con la delibera 17/03 alla ricerca sono state assegnate risorse importanti (circa il 16 per cento del totale, per un ammontare che, includendo gli interventi per

la ricerca agricola e la riserva a finalità di ricerca di parte dei fondi assegnati alle Regioni del Centro Nord, supera i 900 milioni di euro); sono stati inoltre attivati specifici meccanismi valutativi e forme di partenariato istituzionale per la finalizzazione di una parte delle risorse.

Fra le destinazioni più rilevanti dei fondi CIPE si possono citare: il potenziamento delle risorse destinate ai progetti autonomi di ricerca presentati da imprese ("sportello 297"), e l'assegnazione di risorse (240 milioni di euro) al potenziamento/realizzazione di laboratori pubblico-privati. Sono inoltre in discussione ipotesi di allocazione della quota di risorse attribuite programmaticamente dalla delibera (140 milioni di euro) a interventi con forte caratterizzazione territoriale (distretti tecnologici).

Nell'ambito delle politiche di modernizzazione del Sud, finanziamenti di rilievo (oltre 700 milioni di euro) sono stati destinati dalla stessa delibera alla realizzazione di interventi per la società dell'informazione e per programmi di infrastrutture e servizi di banda larga.

In complesso la quota di fondi – 5 miliardi e 200 milioni di euro – che le delibere 17 e 83 del 2003, attuative degli stanziamenti per le aree sottoutilizzate della L.F. 2003, destinano ad interventi innovativi, supera il 30 per cento del totale.

Tavola IV.10 – La ricerca e la società dell'informazione nelle delibere CIPE attuative degli stanziamenti della L.F. 2003 (milioni di euro; valori percentuali)

	Assegnazione definitiva delibera 17/03		Assegnazione programmatica delibera 17/03		Assegnazione delibera 83/03		Totale	
	Valori assoluti	%[1]	Valori assoluti	%[1]	Valori assoluti	%[1]	Valori assoluti	%[1]
Ricerca								
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)(*)	360	6,9	140	2,7	300	5,8	800	15,4
Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAF) - ricerca agricola					34	0,7	34	0,7
Regioni Centro Nord	78	1,5					78	1,5
Totale	438	8,4	140	2,7	334	6,4	912	17,5
Società dell'informazione + Banda larga								
Dip. Innov. Tecn.(*)	140	2,7	100	1,9	300	5,8	540	10,4
Regioni Centro Nord	39	0,8					39	0,8
Min. Comunicaz.					150	2,9	150	2,9
Totale	179	2,7	100	1,9	450	8,7	729	14,0
Totale Ricerca e Società dell'informazione	**617**	**11,9**	**240**	**4,6**	**784**	**15,1**	**1641**	**31,6**

(*) Il dato "assegnazione definitiva" include pro quota la parte premiale attribuita in modo indiviso alle due amministrazioni

[1] In percentuale sul totale dei fondi aggiuntivi per le aree sottoutilizzate destinati a investimenti pubblici, pari a 5200 milioni di euro

Fonte: DPS, Servizio CIPE

IV.6 Corridoi V e VIII e infrastrutture di trasporto internazionali

Le prospettive di sviluppo territoriale sono condizionate, come è stato recentemente evidenziato nel DPEF[11], dalla persistente carenza e/o inefficienza di infrastrutture viarie e ferroviarie oltre i confini orientali dell'Italia, che mette il nostro Paese in forte svantaggio nei rapporti con i nuovi Stati membri dell'Unione Europea e con quelli di prossima adesione.

Importanza strategica dei Corridoi verso i Balcani

Nel medio periodo la crescita del Paese e delle sue aree meno progredite è strettamente legata alla capacità di cogliere le opportunità offerte dall'apertura dei mercati dell'Est europeo. La penetrazione in tali aree, in termini di flussi commerciali e di investimenti produttivi, potrà rafforzare significativamente la presenza italiana già misurabile in circa il 10 per cento del totale nazionale degli scambi con l'estero, con una dinamica accelerata a partire dalla metà degli anni 90, e in un numero pressoché raddoppiato, nello stesso periodo, di imprese italiane che hanno effettuato investimenti di capitale nell'area balcanica.

Il sistema dei corridoi europei, pur avvantaggiando in prima istanza le aree attraversate, può contribuire allo sviluppo delle aree limitrofe grazie agli effetti diffusivi sul territorio.

Al forte ritardo nello sviluppo delle infrastrutture di trasporto all'interno dell'Italia e, in particolare, nella Pianura Padana, si sono aggiunti mancati rapporti di collaborazione negli anni '90, con i Paesi vicini lungo la direttrice Venezia – Trieste – Lubiana – Budapest – Ucraina (il cosiddetto Corridoio V), dovuti a carenze di valutazioni geopolitico-economiche e, in parte, ad alcune situazioni di contenzioso. Nello stesso periodo, a Nord delle Alpi, Austria e Germania avviavano relazioni di collaborazione con i vicini dell'Est ottenendo un sostanziale miglioramento dei collegamenti a oriente, quantomeno lungo due principali direttrici: Berlino – Varsavia – Mosca e Stoccarda – Vienna – Budapest – Ucraina.

Per quanto riguarda l'area del Sud-Est europeo, le difficoltà di accesso non sono meno evidenti. Esse derivano: 1) dal fatto che il Corridoio V, via naturale e obbligata di accesso terrestre all'area (da Lubiana attraverso il Corridoio X, sulla direttrice Zagabria – Belgrado – Sofia – Grecia e Turchia; e da Budapest attraverso il Corridoio IV, sulla direttrice Bucarest – Sofia – Turchia), per un suo tratto, dal confine italiano a Lubiana e Budapest, non svolge pienamente il suo ruolo, a causa delle attuali carenze e inefficienze; 2) dalla circostanza che il mare Adriatico non funge ancora da canale di comunicazione per i traffici mare-terra tra l'Italia (ed eventualmente altri Paesi UE in transito) e l'interno dell'area balcanica. Il cabotaggio internazionale in questo mare, infatti, per quanto riguarda la sua sponda orientale può per ora limitarsi solamente ai Paesi rivieraschi, essendo le loro comunicazioni con l'interno precarie o assolutamente carenti (da Ploce, da Bar, da Durazzo).

Queste difficoltà di accesso incidono negativamente sulla competitività delle nostre relazioni con l'Est europeo proprio quando l'allargamento spinge il baricen-

[11] Cfr. par.III.5.2, pp.87-91.

tro dell'UE verso il Nord-Est dell'Europa, rafforzando gli assi commerciali e di traffico a Nord delle Alpi con i Paesi in adesione e con l'ex URSS. Nel contempo, da Nord è in atto anche un rafforzamento delle direttrici Nord-Sud-Est verso il Sud Est europeo e, in particolare, i Balcani occidentali, aggravando il rischio per l'Italia, in questo quadro europeo in evoluzione, di essere aggirata ed emarginata dai grandi assi di traffico terrestre Ovest-Est concentrati a Nord e da lì verso il Sud-Est.

Corridoio V

Per quanto riguarda l'UE a 15, l'Italia continua ad avere problemi risolvibili solo nel medio-lungo termine a Ovest (traforo del Fréjus), con Paesi come Francia, Spagna e Portogallo, con i quali i traffici terrestri negli ultimi anni hanno oscillato tra i 24 e i 26 milioni di tonnellate per il primo e tra gli 8 e i 9 milioni di tonnellate per i secondi; e a Nord (problema del Brennero, solo in parte attenuato dalle possibilità di Tarvisio), con la Germania, primo partner europeo, con un traffico terrestre oscillante negli ultimi anni, tra i 29 e i 31 milioni di tonnellate. Questi volumi di traffico, complessivamente, rappresentano circa la metà di tutto il traffico terrestre fra l'Italia e il resto del mondo (126,5 milioni di tonnellate nel 2002).

Ma anche rispetto ai traffici Ovest-Est riguardanti i Paesi rientranti nell'attuale fase di allargamento e a quelli relativamente vicini di prossima (Romania e Bulgaria) e futura integrazione (Balcani occidentali), le comunicazioni sono gravemente ostacolate dai colli di bottiglia presenti in Slovenia e in Ungheria[12] sull'asse Ovest-Est del Corridoio V, via di accesso diretta e concorrenziale rispetto agli altri partner europei, sia nei confronti dei Paesi in adesione che rispetto all'ex-URSS e ai Balcani.

Un'analisi più completa dei programmi in corso e delle possibilità di cooperazione è indispensabile per valutare le modalità più efficaci per accelerare le opere da realizzare e ottenere un sostanziale miglioramento di questa situazione attualmente compromessa già nel breve periodo (2006 – vedasi Figura IV.13). Tali azioni non potranno che essere ormai prevalentemente bilaterali, dato che in passato non si è approfittato delle iniziative multilaterali per promuovere gli interessi del "sistema Italia".

I Paesi dell'Europa orientale potenzialmente serviti da queste infrastrutture rappresentavano, nel 1998, il 7,3 per cento del totale degli scambi dell'Italia con l'estero e, nel 2002, il 9,6 per cento, pari a oltre 50 miliardi di euro (30,2 miliardi di euro con i Paesi in adesione dell'Europa centro-orientale e dei Balcani orientali; 14,1 miliardi di euro con i Paesi dell'ex-URSS; 6,1 miliardi di euro con i Balcani occidentali).

Inoltre, il volume del commercio estero italiano (esportazioni e importazioni) con questi stessi Paesi, convogliato per via terrestre, era passato da 9,9 a 14,3 mi-

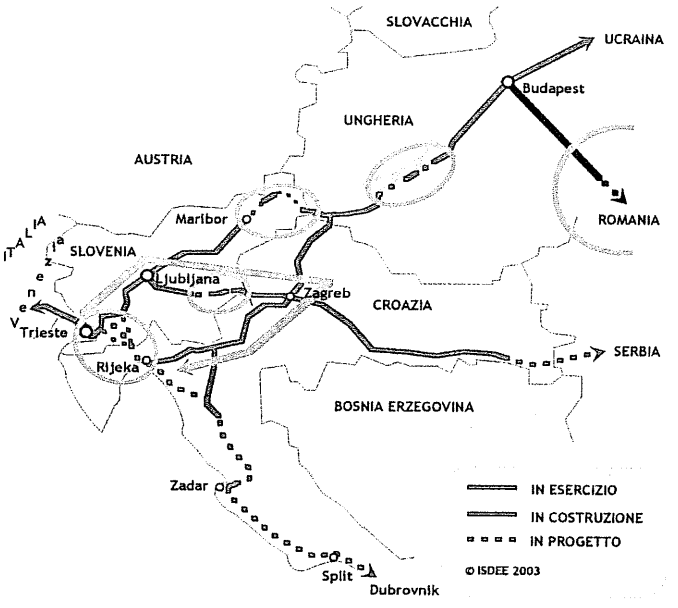
[12] Si tratta, in Slovenia, di oltre 66 km di autostrade non realizzati sull'itinerario Maribor – Pince (confine sloveno-ungherese) la cui ultimazione potrebbe avvenire oltre il 2010; del mancato avvio della elettrificazione della tratta ferroviaria Pragersko e Hodos (confine sloveno-ungherese) che potrebbe rientrare nel programma quick-start proposto dalla Commissione Europea al Consiglio l'11 novembre 2003, con inizio però solo nel 2006 e termine nel 2015 (sulla linea oltre confine, in Ungheria, i circa 100 km non elettrificati tra Hodos e Boba sono già in corso di elettrificazione: fine lavori 2006-2008). In Ungheria, per la parte autostradale, mancano circa 140 km di autostrade tra i confini sloveno (e croato) - ungherese e Zamardi (sul lago Balaton) sull'itinerario verso Budapest. Una cinquantina di km saranno probabilmente realizzati entro il 2005. Ma per gli altri 90 bisognerà attendere, nelle condizioni attuali, il 2008-2010.

lioni di tonnellate nel periodo 1994-2001, con un incremento del 43,8 per cento (tasso di incremento medio annuo del 5,3 per cento). Si è stimato[13] che questi traffici, a causa delle carenze e inefficienze del Corridoio V, abbiano deviato per il 25-30 per cento a Nord delle Alpi, per accedere poi a est, aggravando sensibilmente i costi di trasporto per gli esportatori italiani e limitando lo sviluppo delle aziende di servizi logistici, i quali tendono a essere sempre più monopolizzati da aziende a Nord delle Alpi (svizzere, tedesche, olandesi). È da rilevare che la dinamica di tale traffico in Italia ha registrato un incremento medio annuo della modalità su gomma pari al 9,3 per cento, mentre, nello stesso periodo, il trasporto per ferrovia risultava stagnante o in contrazione.

Questo potenziale di crescita degli scambi dell'Italia con i Paesi dell'Est rischia di essere gravemente ostacolato dalle insufficienze delle infrastrutture. Ne consegue che un miglioramento sostanziale delle comunicazioni attraverso il Corridoio V, in termini di accelerazione della realizzazione delle opere mancanti, è un impegno urgente per l'Italia, tenuto conto che per l'alta velocità/capacità Ovest-Est bisognerà attendere la metà del prossimo decennio[14].

Non meno importante, in prospettiva, è l'avvio di migliori collegamenti con i Balcani occidentali, considerata la loro prossimità all'Italia e in particolare al Sud,

Figura IV.13 - CORRIDOIO V E DIRETTRICI DI INTERESSE AUTOSTRADALE - SITUAZIONE FINE 2006



[13] ISDEE, 2001 e 2003.

[14] La continuazione dalla Pianura Padana a Est delle linee di alta velocità/capacità non avverrà prima del 2012-2015. Questa prospettiva di medio-lungo termine induce a produrre il massimo sforzo per una modernizzazione rapida degli attuali itinerari ferroviari e per un completamento di quelli autostradali. Nel quick-start proposto recentemente non è presente il tratto ferroviario transfrontaliero (Trieste – (Ronchi dei Legionari) – Capodistria – Lubiana) perché la parte slovena ha chiesto solo interventi interni (per ora respinti) e tra Italia e Slovenia esiste solo un accordo di massima su un progetto di itinerario. La reintroduzione di questa tratta nell'ambito dei progetti quick-start sulla base di un accordo tra i due governi sarebbe fortemente auspicabile.

area particolarmente a rischio di emarginazione nel processo di spostamento del baricentro dell'UE a Nord-Est.

Corridio VIII e Adriatico

Malgrado le modeste dimensioni delle economie dei Paesi dell'area balcanica, il cui Pil collettivo rappresenta meno del 10 per cento di quello italiano, la loro rilevanza per il "sistema Italia" si sta accrescendo costantemente. L'Italia è il primo o il secondo partner negli scambi commerciali di quasi tutti questi Paesi, e gli investimenti di imprese italiane sono ai primi posti degli investimenti esteri, soprattutto in Albania, Romania, Bulgaria e nelle repubbliche ex-Jugoslave. Il volume delle esportazioni italiane nell'area balcanica è stato dell'ordine degli 8,3 miliardi di euro nel 2002 (che corrispondono a poco più del 3 per cento dell'export italiano totale, contro un valore pari nel 1993 all'1,2 per cento) e di quasi 7 miliardi di importazioni dall'area. Il valore dell'export italiano è assai ampio, tenendo conto della ridotta dimensione economica di questi paesi; ad esso infatti corrispondono quote di mercato dell'Italia (import italiano/import totale di questi paesi) sensibilmente più alte della media: nel 2002, a quote di mercato medie dell'Italia del 3,6 per cento, corrispondono quote italiane del 37,3 per cento in Albania, del 20,6 per cento in Romania, del 18,3 per cento in Serbia-Montenegro e del 16,8 per cento in Croazia.

Una parte importante (oltre la metà, per circa 3,7 miliardi di euro) delle importazioni dai Paesi balcanici rappresenta importazioni di prodotti del tessile-abbigliamento e delle calzature, in misura quasi esclusiva destinate a imprese italiane che si sono insediate nei Paesi balcanici, o che mandano semilavorati in quei Paesi per la loro finitura. Tale rapporto raggiunge le punte massime in Romania, con 2,5 miliardi di euro di import nel tessile-abbigliamento-calzature su 3,8 totali. Le imprese italiane che producono nel Sud-Est europeo sono difficilmente censibili dato che la maggior parte di esse utilizza attività in subfornitura da parte di imprese locali formalmente indipendenti. Nell'intera Europa centro-orientale e balcanica le imprese italiane con investimenti di capitale in impianti industriali erano più di 1.200 al 2002, circa il doppio rispetto a 6 anni prima. Sempre nell'insieme dei Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica gli esportatori italiani sono circa 70.000. La distribuzione degli interessi commerciali italiani nei Paesi della regione, peraltro, è tutt'altro che uniforme, variando fra una punta massima in Romania (esportazioni: 3,8 miliardi di euro, importazioni 3,4 miliardi di euro) e livelli ben inferiori in Serbia, Montenegro, Macedonia e Bulgaria.

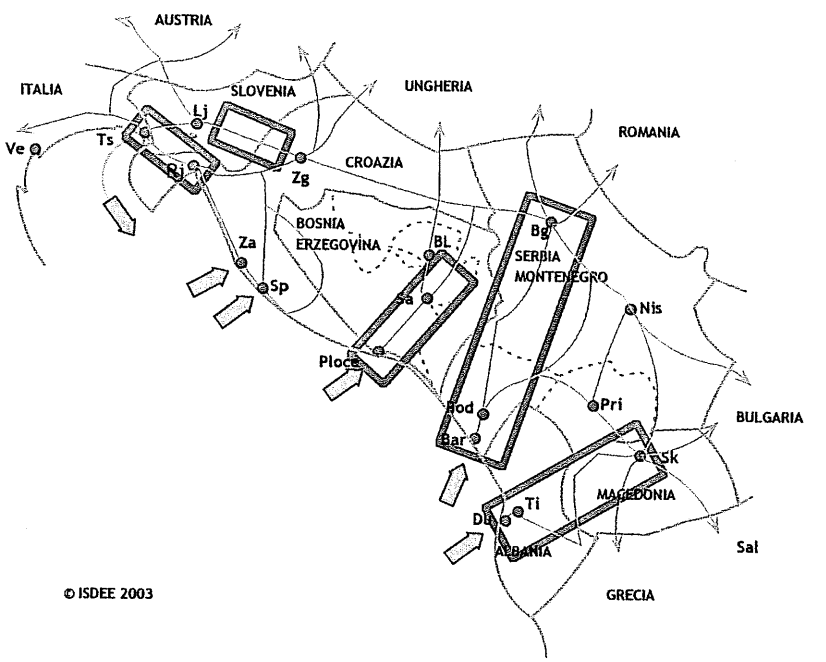
Occorre tener presente che le economie balcaniche stanno dimostrando una forte propensione alla crescita negli ultimi anni, avendo registrato tassi di crescita varianti fra il 3 e il 6 per cento annui anche nei primi anni del nuovo secolo, quando l'economia mondiale era in recessione, e persino i Paesi in transizione dell'Europa centrale avevano registrato un rallentamento dei tassi di sviluppo. Esiste quindi un forte potenziale di ulteriori sviluppi dei rapporti economici fra l'Italia e la regione balcanica: uno degli ostacoli principali, però, è rappresentato come già accennato dall'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione. Questo è specialmente vero delle regioni del Sud, le quali, pur affacciandosi sull'Adriatico di fronte ai porti balcanici, danno origine a una proporzio-

ne modesta degli scambi commerciali e degli insediamenti di imprese nella regione in confronto alle imprese del Nord-Est, per esempio. Significativa a questo riguardo è la concentrazione di imprese pugliesi insediatesi in Albania, che però sono virtualmente assenti dagli altri paesi balcanici, mentre le imprese tessili trevigiane si sono accentrate a Timisoara, nella Romania occidentale, che è facilmente raggiungibile dal Veneto passando da Vienna e Budapest.

Nel Sud della Regione balcanica, il traffico Est-Ovest è fortemente ostacolato dalle carenze del Corridoio Paneuropeo VIII, che dovrebbe congiungere i porti bulgari di Burgas e Varna sul Mar Nero, con quello albanese di Durazzo, quindi con Bari e Brindisi. I traffici della regione diretti ad ovest tendono a riversarsi verso Lubiana o Budapest, a Nord, o a preferire l'alternativa greca, la Via Egnatia, che congiunge Salonicco con il mare Ionio, a Igoumenitsa. Ne risulta che i porti della sponda orientale dell'Adriatico restano largamente sottoutilizzati, ciò che limita anche il potenziale di sviluppo dei porti adriatici italiani. La mancanza di infrastrutture adeguate nel retroterra balcanico dei porti impedisce l'auspicata trasformazione dell'Adriatico da mare che divide, in un lago interno che unisca i popoli delle due sponde e ne favorisca i contatti e gli scambi. (cfr. fig. IV.14).

In tali contesti, sarà fondamentale per l'interesse del nostro Paese e per il suo sviluppo economico: riconoscere l'importanza degli sviluppi sull'altra sponda

Figura IV.14 - DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AI BALCANI OCCIDENTALI



RIQUADRO S – I CORRIDOI EUROPEI NELLA STRATEGIA SETTORIALE EUROPEA

L'Unione Europea, ed in particolare la Conferenza dei Ministri dei trasporti europei, ha riconosciuto da lungo tempo il ruolo essenziale delle infrastrutture di trasporto e comunicazione ai fini del processo di riavvicinamento dell'Europa occidentale ai suoi vicini dell'Est. Già dal 1994 erano state identificate le principali direttrici di infrastrutture di comunicazione (i cosiddetti "Corridoi Paneuropei"), comprendenti non solo strade e ferrovie, ma anche collegamenti di reti elettriche, oleodotti, vie fluviali e marittime, porti e aeroporti, lungo le quali si sarebbe dovuta realizzare la graduale integrazione dei paesi dell'Est con l'Europa Occidentale. L'idea portante era che i Paesi interessati come i donatori bilaterali e multilaterali, avrebbero concentrato gli sforzi e le risorse disponibili sullo sviluppo delle direttrici riconosciute come le più efficaci per favorire l'integrazione delle due Europe.

Di fatto, i progressi fatti nella realizzazione dei dieci Corridoi Paneuropei sono stati molto diseguali. Gran parte delle risorse delle IFI, e soprattutto i finanziamenti bilaterali tedeschi, austriaci e scandinavi, hanno teso a concentrarsi sullo sviluppo delle direttrici baltiche (Corridoio I), di quelle nel Nord Europa (Corridoi II e III fra Germania e Russia attraverso la Polonia), e sulle direttrici Nord-Sud, dai Balcani alla Germania e all'Austria (Corridoio X) o all'Ungheria (Corridoio IV) lasciando indietro lo sviluppo dei Corridoi di maggiore interesse per l'Italia e per la macro-regione adriatica, i Corridoi V (Trieste – Budapest – Kiev) e VIII (Bari/Brindisi – Durazzo - Skopje – Varna/Burgas), appunto, della cui gestione è responsabile l'Italia.

Il sistema dei Corridoi Paneuropei, peraltro, è divenuto ormai insufficiente per rispondere alle esigenze attuali della regione, per via dell'evoluzione della situazione dei diversi Paesi dell'Est europeo. Le Conferenze di Creta (1994) e Helsinki (1997) che avevano definito i Corridoi non avevano potuto tenere in debito conto il rientro di Serbia e Montenegro nel consesso delle nazioni pacifiche d'Europa, né l'evoluzione della situazione nella Bosnia-Erzegovina e nel Kosovo. La strategia europea di sviluppo settoriale nella regione balcanica è stata aggiornata in prima battuta con lo studio TIRS (Transport Infrastructure Regional Study), completato nel 2001 col finanziamento della Cooperazione francese. Al TIRS ha fatto seguito, nel 2003, un altro studio approfondito, il REBIS, (Regional Balkan Infrastructure Study), voluto dalla Commissione europea e finanziato con fondi CARDS.

Il REBIS costituisce un genuino passo avanti nella messa a punto di una strategia integrata e concordata di sviluppo del settore dei trasporti nei Balcani. È stato realizzato ricercando attivamente la partecipazione delle autorità e della società civile dei Paesi interessati e ha portato alla definizione della "rete fondamentale" (core network) della regione, che prende le mosse dai Corridoi Paneuropei, ma ne riconsidera le priorità relative e li integra con una serie di altri collegamenti essenziali non inclusi nei Corridoi originali. Fra questi meritano di essere ricordati, per il loro speciale interesse per il "sistema Italia", e per le regioni del Sud in particolare: la riabilitazione del collegamento ferroviario (e, in futuro, anche stradale) dal porto di Bar (Antivari), in Montenegro, situa-

to di fronte a Bari, a Belgrado (quindi non solo alla Serbia, ma anche al sistema di vie fluviali incentrato sul Danubio e sulla Sava, e all'Ungheria); il collegamento fra Durazzo e la capitale montenegrina Podgorica, che si innesta sulla Bar - Belgrado; il collegamento fra la Croazia e la Republika Srpska (Banja Luka - Gradiska), in Bosnia-Erzegovina; la diramazione dal Corridoio VIII fra l'Albania e il Kosovo (Durazzo – Morine). Lo studio identifica i progetti di massima priorità nel breve termine, secondo una logica di ottimizzazione delle rete regionale per assicurare collegamenti affidabili fra le capitali, i principali porti, i principali agglomerati, e le connessioni con le reti dei Paesi confinanti con la regione balcanica. La risultante strategia dovrà essere sanzionata in un Memorandum of Understanding fra i Paesi della regione, e l'Unione Europea.

Dallo studio REBIS sono però esclusi i Paesi in pre-adesione alla UE, quindi la Slovenia, l'Ungheria, ma anche la Bulgaria e la Romania, che invece erano incluse nel TIRS. Questo impedisce di dare il giusto peso, e la corretta priorità, per esempio, al completamento del Corridoio V in Slovenia e in Ungheria, o del Corridoio VIII in Bulgaria; di riconoscere l'urgenza di collegare fra loro i porti del Nord Adriatico (Trieste, Capodistria e Fiume) per portarli a formare un sistema integrato di porti multi-funzioni collegati fra loro con un'autostrada che correrà prevalentemente in Slovenia. A questa limitazione è possibile compensare almeno in parte utilizzando uno strumento proposto dallo stesso REBIS: l'"Osservatorio dei Trasporti nei Balcani", che sarà finanziato con fondi CARDS e dovrebbe aver sede a Belgrado, e alle cui attività potranno essere invitati a partecipare anche gli Stati membri della UE, o in pre-adesione, confinanti con la regione.

Nonostante la limitazione su citata, il REBIS e l'Osservatorio dei trasporti, costituiscono una solida base su cui innestare, e con cui coordinare, le future iniziative italiane intese a contribuire allo sviluppo del settore trasporti con e nei Balcani.

dell'Adriatico ai fini dello sviluppo della nostra stessa economia ed in particolare del Sud; prendere atto del fatto che il superamento delle carenze infrastrutturali nel sistema delle comunicazioni nella regione balcanica è un prerequisito per lo sviluppo della regione, per la sua definitiva stabilizzazione, e per la crescita degli scambi economici, imprenditoriali e culturali fra i Paesi della regione balcanica e l'Italia, soprattutto le regioni adriatiche; adottare una politica di partecipazione attiva alle iniziative comunitarie e internazionali relative allo sviluppo dei Balcani, abbandonando l'atteggiamento di benevola noncuranza che ha caratterizzato la politica italiana nel settore della infrastrutturazione fino a un passato recente.

IV.7 Incentivi a compensazione delle diseconomie e delle inefficienze di contesto

Il sistema degli incentivi italiano è da tempo oggetto di revisione. Essa è resa ancora più necessaria dopo l'impegno che l'Italia, insieme agli altri Paesi dell'Unione Europea, ha assunto in occasione del Consiglio Europeo di Stoccolma per una riduzione della quantità e dell'intensità massima degli aiuti di Stato e un

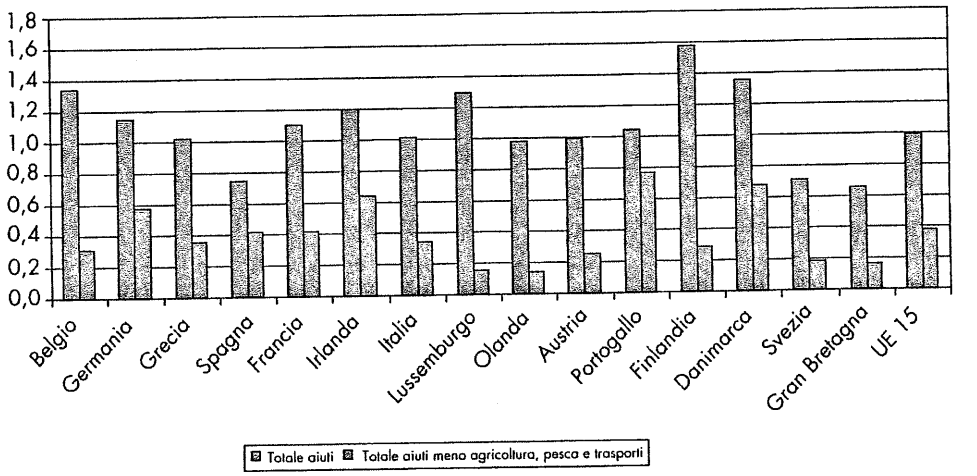
loro riorientamento verso finalità di tipo orizzontale (ricerca, innovazione, piccole e medie imprese, formazione, ecc.).

A tale riguardo, l'Italia ha già assunto un comportamento virtuoso, come testimoniato dallo *State Aid Scoreboard* dell'Unione Europea.[15] Dal periodo 1997-1999 al periodo 1999-2001, infatti, l'Italia ha registrato una riduzione degli aiuti di Stato, di 4 miliardi di euro circa, pari a 0,3 punti percentuali del Pil (dall'1,3 all'1,0 per cento).

Confronto internazionale

Anche nelle conclusioni della Presidenza della Riunione Ministeriale informale sulle politiche di coesione, svoltasi a Roma il 20 ottobre 2003 nell'ambito

Figura IV.15 - TOTALE AIUTI DI STATO - 2001 (Percentuale sul Pil)



Fonte: elaborazioni su dati UE – State Aid Scoreboard

del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, è stato raggiunto un importante risultato. L'Italia, forte di una solida alleanza istituzionale tra tutte le Regioni (Centro-Nord e Sud), i comuni, le Amministrazioni locali e le parti economiche e sociali, si è dichiarata disponibile a rinunciare ad azioni difensive nazionali - contro i rischi della competizione connessa con l'allargamento ad Est dell'Unione - basate sull'innalzamento del livello degli aiuti di Stato. Perché tale posizione sia sostenibile, è necessario tuttavia che anche gli altri Paesi siano disposti a rinunciare al ricorso generalizzato a sussidi. Questi ultimi, soprattutto se indirizzati a imprese medio-grandi, producono effetti distorsivi sulla concorrenza internazionale nella misura in cui determinano spostamenti di rendite tra regioni o Paesi, senza produrre vantaggi dal punto di vista del benessere sociale. Nella

[15] Cfr. sito Comunità europea www:/europa.eu.int

Riunione Ministeriale informale di Roma l'Italia ha ottenuto da parte di tutti i Paesi la condivisione dell'impegno alla riduzione del livello generale degli aiuti di Stato con l'obiettivo di eliminare le forme di sostegno che risultano maggiormente distorsive per la concorrenza. Nella stessa occasione è stata altresì rilanciata, con l'approvazione di pressocchè tutti i Paesi, la necessità di indirizzare la politica di coesione all'offerta di infrastrutture materiali ed immateriali, ritenute in grado di ottenere effetti più durevoli sulla competitività regionale.

Se si considera il peso delle due componenti principali della spesa in conto capitale a livello europeo[16] con riferimento al 2001, si evidenzia che, per quanto riguarda gli investimenti, a fronte di una media UE del 2,3 per cento sul Pil, il Paese che spende di più è l'Irlanda (4,6 per cento), seguita dal Lussemburgo (4,3 per cento) e dalla Grecia (3,9 per cento), mentre l'Italia, con una spesa per investimenti pari a circa il 2,5 per cento del Pil, è in linea con la media europea. La spesa per trasferimenti nell'UE è stata pari nello stesso anno all'1,2 per cento del Pil: il Paese che spende di più per trasferimenti è l'Austria (2,9 per cento), seguita dalla Grecia (2,7 per cento) e, più distanziato, dal Portogallo (1,9 per cento). L'Italia si colloca leggermente al di sopra della media europea con una quota di spesa in conto capitale destinata a trasferimenti dell'1,4 per cento del Pil.

Il confronto appena effettuato, pur fornendo indicazioni utili soprattutto sull'entità della spesa per infrastrutture e trasferimenti nel contesto europeo, non consente tuttavia di cogliere pienamente il flusso effettivo degli incentivi indirizzati all'economia, al netto cioè dei trasferimenti in conto capitale ad imprese pubbliche[17]. L'esame della composizione della spesa pubblica in conto capitale italiana, descritta in dettaglio nel capitolo III, cui si rimanda per approfondimenti, mostra invece un quadro assai differenziato tra macroaree. A fronte di un Centro-Nord che ha destinato in media, nel periodo 1998-01, il 26,4 per cento della spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato a incentivi, il Sud ha indirizzato alla stessa finalità il 40,7 per cento della spesa. Ne deriva, nelle regioni meridionali, uno "spiazzamento" degli investimenti a favore degli incentivi: ciascun cittadino del Sud riceve infatti una quota di infrastrutture inferiore all'analoga dotazione di un cittadino settentrionale. Le informazioni della banca dati Conti Pubblici Territoriali mostrano tuttavia che dal 1999 è in atto una tendenza volta alla ridu-

---

[16] Nell'analisi che segue, con il termine *investimenti* si identifica la "formazione lorda di capitale" in base alla definizione del SEC95, mentre con il termine *trasferimenti* si considerano tutte le altre spese in conto capitale delle Amministrazioni Pubbliche (quali incentivi, acquisizioni nette di oggetti di valore, variazioni di inventario, acquisizioni nette di beni non-finanziari non-prodotti), compresi gli introiti per lo Stato derivanti dalla vendita delle licenze UMTS. I dati qui elaborati sono tratti prevalentemente dallo *Statistical Annex to European Economy* della Commissione europea (4 aprile 2003), disponibile sul sito www://europa.eu.int e dai *Supplementi al bollettino statistico. Indicatori monetari e finanziari: statistiche di finanza pubblica nei Paesi dell'Unione Europea* della Banca d'Itala (1 settembre 2003) disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

[17] L'analisi sopra riportata si basa su dati riferiti all'universo "Amministrazioni Pubbliche" definito in base ai criteri fissati dal Sistema dei Conti Nazionali. In tale Sistema non è presente la definizione di Settore Pubblico Allargato, utilizzata invece nell'ambito dei Conti Pubblici Territoriali. Il riferimento a quest'ultimo universo consente di effettuare una stima più precisa del flusso effettivo di contributi alle imprese private poiché, nell'ambito di un processo di consolidamento dei flussi finanziari, la componente *trasferimenti in conto capitale ad imprese pubbliche* viene in questo caso elisa. (Si vedano a tale proposito le note metodologiche alle tavole Conti Pubblici Territoriali).

zione del peso della componente trasferimenti della spesa pubblica in conto capitale a favore della spesa per infrastrutture materiali ed immateriali. L'attuale ripartizione non può tuttavia essere ancora ritenuta soddisfacente[18].

Al fine di accelerare il progressivo riequilibrio delle due principali voci della spesa in conto capitale, da una parte è stato avviato il riordino delle misure agevolative[19], dall'altra, con la delibera CIPE n.16 del 9 maggio scorso, è stato invertito il peso delle due destinazioni finali (investimenti pubblici/incentivi) nel ripartire le risorse per le aree sottoutilizzate: dal 40 per cento delle risorse per investimenti e 60 per cento per incentivi a 60 per cento dei fondi per infrastrutture e la quota rimanente per incentivi. La nuova ripartizione ha dunque previsto un allineamento a quella disposta dai fondi comunitari, che prevede che soltanto un 35 per cento circa delle risorse dell'Unione Europea vadano ad incentivi.

Riordino degli incentivi

In un quadro generale di riduzione e revisione, gli incentivi restano comunque indispensabili per la compensazione di svantaggi localizzativi, a fronte di perduranti divari di redditività degli investimenti in diverse aree del Paese. Risulta tuttavia imprescindibile proseguire nel loro riordino complessivo in funzione di un miglioramento in termini di efficienza ed efficacia[20]. Un primo contributo in questa direzione è venuto dalla già citata delibera CIPE che ha raggruppato le principali misure di agevolazione attualmente disponibili per il sistema produttivo in tre macrocategorie, per assicurare a ciascuna un finanziamento equilibrato:

a) incentivi *automatici*, volti principalmente a ridurre il costo del capitale e del lavoro, stanti i divari di redditività degli investimenti tra aree del Paese (credito d'imposta generale, bonus occupazione e credito d'imposta per campagne pubblicitarie localizzate)[21];

b) incentivi *a bando* e *valutazione*, volti a compensare le difficoltà di approvvigionamento sul mercato del credito soprattutto delle piccole e medie imprese e delle micro-imprese (bandi 488/92, prestito d'onore e franchising, imprenditorialità giovanile)[22];

c) incentivi *discrezionali* e *negoziali,* volti a rafforzare l'imprenditoria locale o attrarre investimenti dall'esterno attivando, con metodi negoziali, accordi in territori predeterminati (contratti di programma e di filiera, Patti territoriali, contratto d'area).

---

[18] Cfr. capitolo III, par. III.1.1 per un approfondimento sul tema.

[19] Cfr. oltre nel paragrafo per le specifiche azioni intraprese.

[20] Tale esigenza emerge chiaramente anche da una recente indagine condotta dalla Task Force MAP/MEF/IPI sviluppo imprenditoriale (*Rapporto sull'attuazione degli incentivi alle imprese nei POR (Asse IV) ai fini della riprogrammazione di metà periodo*, del giugno 2003) nell'attuazione degli incentivi alle imprese nei POR. Il gruppo di lavoro ha riscontrato che i regimi conferiti si sono talvolta sovrapposti alla strumentazione regionale esistente e in alcuni casi sono addirittura risultati concorrenziali rispetto a interventi a carattere più generale Tra le riforme ritenute utili, vi è la semplificazione delle condizioni di accesso, la diversificazione delle forme di aiuto, l'introduzione di più incisivi criteri di selettività, l'incentivazione degli interventi finalizzati all'acquisizione dei servizi specialistici e di innovazione tecnologica, l'agevolazione dell'accesso al credito e della formazione e specializzazione lavoratori.

[21] La delibera CIPE n. 23 del 25 luglio 2003, che stabilisce la disciplina per la concessione del credito d'imposta per campagne pubblicitarie localizzate, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale n. 269 del 19 novembre 2003. Le istanze di accesso potranno essere presentate a decorrere dal 18 gennaio 2004.

[22] Gli aspetti relativi al prestito d'onore e all'imprenditoria giovanile verranno trattati nel capitolo VI.

La posizione italiana

Alcune linee lungo le quali orientare la riforma degli aiuti sono state inoltre esposte dal DPS nell'ambito del dibattito sul futuro degli aiuti a finalità regionale per il periodo post 2006. Con riferimento agli aiuti destinati alla grande impresa nelle aree cosiddette prioritarie, si è espresso l'avviso che gli aiuti a finalità regionale, nella versione tradizionale di aiuti all'investimento iniziale[23] della grande impresa debbano essere integrati, ad esempio, con aiuti alla ricerca e alla innovazione tecnologica e/o aiuti alla formazione professionale, in un'ottica di rafforzamento dei fattori di competitività delle imprese e al fine di produrre effetti duraturi nel tempo. Con l'obiettivo di un più intenso collegamento con i territori, anche in considerazione del fatto che le logiche gestionali della grande impresa più difficilmente si coniugano con una politica di sviluppo regionale e più facilmente producono effetti distorsivi sul mercato, sono state proposte forme di incentivazione a intensità differenti, in ragione della localizzazione territoriale della grande impresa.

Quanto alla questione dell'aiuto all'investimento per le grandi imprese, anche al di fuori delle aree prioritarie, non si è condivisa la proposta di ancorare al parametro della popolazione (e alla relativa mappatura territoriale) il metodo per soddisfare in pieno il principio del "divieto degli aiuti" sancito dall'art.87 del Trattato UE, in quanto tale metodologia non consente di fronteggiare i continui mutamenti socio-economici del contesto territoriale di riferimento. Ai fini del rispetto dell'art.87, è stato viceversa proposto di valutare la possibilità di introdurre un plafond finanziario per Stato membro, ancorato a variabili dimensionali rappresentative dei fenomeni cui l'aiuto fa riferimento.

I paragrafi che seguono presentano gli andamenti e le criticità riscontrate nel 2003 per i principali strumenti di incentivazione ripartiti in tre tipologie dalla già citata delibera CIPE.

IV.7.1 Il credito di imposta investimenti

L'obiettivo della riduzione del costo del capitale per le imprese delle aree sottoutilizzate, attraverso uno strumento di agevolazione rapido e maneggevole e di costo amministrativo limitato, ha condotto all'introduzione nel sistema di incentivazione, a partire dal 2001, del credito di imposta investimenti.

Il beneficio, legato all'incremento degli investimenti al netto degli ammortamenti, non prevedeva alcuna preventiva comunicazione del relativo programma imprenditoriale.

La non identificabilità, qualitativa e quantitativa, degli investimenti ostacolava, in assenza di parametri da controllare, la possibilità di controlli tempestivi e puntuali, incentivava un uso fuori norma dello strumento e impediva all'Amministrazione una programmazione delle necessità finanziarie, di cui si po-

[23] *"Per investimento iniziale si intende un investimento in capitale fisso relativo alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento di uno stabilimento esistente o all'avviamento di un'attività che implica un cambiamento fondamentale del prodotto o del processo di produzione di uno stabilimento esistente (tramite razionalizzazione, diversificazione o ammodernamento"*. Cfr. "Orientamenti in materia di aiuti di Stato", GUCE C/74 del 10.3.98, pag.15.

teva verificare la congruenza con le disponibilità solo a posteriori, riscontrandone eventualmente anche la sproporzione.

Un primo intervento sullo strumento, risalente alla metà del 2002, ha parzialmente riequilibrato le condizioni d'uso, introducendo un'istanza preventiva autorizzabile entro limiti finanziari predefiniti. L'assenza di obblighi sanzionabili, quantitativi e temporali, di realizzazione di quanto dichiarato nell'istanza l'ha trasformata in una prenotazione di risorse da parte delle imprese, effettuata a costo zero, costringendo l'Amministrazione all'immobilizzo a tempo indeterminato delle risorse stanziate.

Per evitare tale anomalia e consentire una programmazione delle uscite finanziarie, è stato introdotto, nella Legge finanziaria per il 2003, l'obbligo di un sentiero temporale, definito nella durata massima e nelle soglie annuali di realizzazione dell'investimento e di utilizzo del credito, sanzionato dalla perdita, parziale o anche totale, del beneficio e della possibilità, in certi casi, di presentare una nuova domanda per un anno.

L'istanza preventiva, integrata con l'indicazione dei tempi e delle quantità degli investimenti da realizzare, dei contributi richiesti e della tipologia e ripartizione territoriale dell'investimento, ha consentito di effettuare controlli e verifiche sulle realizzazioni e sugli utilizzi e una più efficace programmazione finanziaria.

Il successivo stratificarsi delle modifiche normative ha dato luogo, in funzione della tutela dei diritti già maturati o prefigurati, a una segmentazione del complesso dei beneficiari della misura in categorie, con la coesistenza di veri e propri regimi differenziati.

Il tiraggio delle risorse (complessivi 770 milioni di euro), sospeso per tutti i regimi fino al 10 aprile 2003, ha avuto andamenti nettamente differenziati per ciascuna delle categorie di beneficiari in funzione del grado di realizzazione degli investimenti e dell'intervallo temporale a disposizione per la concreta fruizione del beneficio.

L'ammontare più elevato di compensazioni è stato realizzato dai soggetti che hanno maturato il diritto alle compensazioni per investimenti avviati prima del 7 luglio 2002 e conclusi nello stesso anno, i quali hanno esaurito le disponibilità ad essi attribuite con la Legge Finanziaria 2003 e con la delibera CIPE n. 16/2003 (450 milioni di euro). L'incremento disposto, a seguito delle verifiche attuate sulle conferme delle entità degli investimenti realizzati, con la delibera CIPE n. 23/2003 (826 milioni di euro aggiuntivi) è, quindi, risultato appropriato per trasferire al sistema produttivo del Sud risorse finanziarie già disponibili, che non sarebbero state, altrimenti, utilmente impiegate.

A conferma dei limiti connessi con l'assenza di vincoli temporali di utilizzo, i soggetti che hanno prenotato i crediti con istanze preventive presentate e accolte nel 2002 hanno effettuato compensazioni per 80 milioni dei 250 milioni di euro disponibili nel 2003.

I soggetti che hanno rinnovato l'istanza già presentata nel 2002, non soddisfatta per mancanza di risorse, hanno sin qui utilizzato solo 48 milioni di euro. Il limitato tiraggio realizzato è correlabile anche alla comunicazione dell'assenso av-

venuta solo di recente e alla possibilità, loro garantita, di avviare gli investimenti entro sei mesi da tale comunicazione[24].

Per il regime di aiuto specifico per le aree sottoutilizzate del Centro-Nord, per il quale si è dovuta esplicare la procedura per l'autorizzazione da parte della Commissione Europea, la possibilità di presentare l'istanza preventiva è decorsa dalla fine del mese di ottobre.

La Legge Finanziaria per il 2004 ha riconosciuto la peculiarità di questi ritardi ampliando in tali casi l'arco temporale di utilizzo dei crediti.

Tavola IV.11 – CREDITO DI IMPOSTA INVESTIMENTI 2003 (milioni di euro)

Categorie di beneficiari		Prenotazione complessiva	Stanziamento complessivo	Quota massima utilizzabile	Autorizzazione di spesa	Erogazioni al 31 dicembre 2003
Soggetti che hanno maturato il diritto alle compensazioni prima del 7/7/02[1]		4.346	4.346	1.276	1.276	642
Soggetti che hanno ottenuto l'assenso della Agenzia delle entrate in forza del D.L. n. 138/002		749	815	207	250	80
Soggetti che accedono al credito d'imposta ai sensi dell'art. 62 della L.F. 2003	*Sud*[2]	2.003	2.003	601	602	48
	Centro-Nord	30	30	8	9	
Totale		**7.127**	**7.194**	**2.093**	**2.137**	**770**

1) L'autorizzazione di spesa per l'anno 2003 originariamente prevista in 450 milioni di euro è stata elevata di ulteriori 826 milioni di euro con delibera CIPE n. 23/2003

2) Inclusi i soggetti che hanno ottenuto l'assenso della Agenzia delle entrate in forza della delibera CIPE n. 23/2003 nel settembre 2003.

Fonte: elaborazioni DPS su informazioni Agenzia delle entrate

Gli investimenti agevolati hanno dimensioni medie piuttosto contenute e sono realizzati soprattutto da piccole e medie imprese, come risulta confermato dalle percentuali di agevolazione assolutamente in linea con i massimali (ridotti del 15 per cento per le regioni del Sud) previsti per tali categorie di imprese sia nel Sud che nel Centro-Nord. Permane, nonostante la scarsa onerosità dell'accesso allo strumento, una significativa differenza fra l'ammontare medio dell'investimento agevolato fra macroaree (460.000 euro per domanda nel Sud e 847.000 nel Centro-Nord)[25].

[24] Parte dei beneficiari ha conseguito solo nel mese di settembre l'assenso preventivo dell'Agenzia delle Entrate a seguito dell'assegnazione avvenuta a fine luglio di specifiche e ulteriori risorse, volte a tener conto della loro peculiare situazione.

[25] Limitando, per il Sud il calcolo alle sole domande presentate per la prima volta nel 2003 e non accolte per esaurimento di fondi il confronto con il valore del Centro Nord evidenzia un'accentuazione del divario, riducendosi il valore dell'investimento agevolato nel Mezzogiorno a 285.000 euro.

IV.7.2 Il bonus occupazione

La disciplina del credito d'imposta occupazione (o bonus occupazione), strumento di incentivazione automatica volto a ridurre il costo del lavoro di alcune fasce di popolazione attiva a basso tasso di occupazione, è stata rivisitata con la Legge Finanziaria per il 2003[26] per superare i limiti di inadeguata dotazione finanziaria, livello eccessivo dei contributi individuali, mancata previsione di una riserva per le aree del Sud, ravvicinata conclusione del periodo di vigenza[27].

Le modifiche introdotte hanno limitato l'onerosità e, nel contempo, inserito opportune graduazioni dell'incentivo, volte a favorire gruppi con tassi di occupazione insoddisfacenti rispetto agli standard europei[28], prorogandone l'operatività alla fine del 2006.

La tutela dei diritti precedentemente acquisiti dai datori di lavoro ha comportato la coesistenza per l'anno 2003 (ultimo anno di vigenza del precedente regime e primo del nuovo) di una pluralità di regimi. Fino a tutto il 2003, infatti, i beneficiari di bonus occupazione per incrementi occupazionali realizzati ai sensi della precedente normativa entro la data della sospensione del luglio 2002 ne hanno usufruito secondo i vecchi importi, a valere su risorse appositamente destinate.

Per la misura di intervento nella sua nuova formulazione sono stati stanziati, per l'anno 2003, 125 milioni di euro per il bonus nazionale e 350 milioni di euro per il contributo integrativo per le assunzioni effettuate nel Sud.

L'andamento di tale nuova misura agevolativa evidenzia nel 2003 una prenotazione inferiore alle previsioni e un tiraggio finanziario modesto. Al 31 dicembre sono state effettuate nuove assunzioni per circa 67.000 unità, più della metà (37.500 circa) nel Sud. In media ciascuna delle 39.372 istanze presentate ha comportato l'assunzione di circa 1,7 unità.

Possibili elementi ostativi sono stati individuati nella riduzione della platea dei possibili destinatari ultimi della norma (disoccupati da almeno due anni con più di 25 anni); nell'intensificarsi delle verifiche e dei controlli; nell'effetto restrittivo per medie e grandi aziende dell'applicazione del regime del "de minimis"[29].

---

[26] Originariamente previsto dall'art. 7 della legge n. 388/2000 per il periodo 2001-2003, è stato ridisciplinato con l'articolo 63 della legge n. 289/2002 che ne ha comportato la riattivazione a seguito della sospensione intervenuta nel luglio 2002 per esaurimento dei fondi disponibili.

[27] Cfr. Quinto Rapporto del DPS – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo 2001- 2002, pp. 202-203.

[28] Il contributo riconosciuto su tutto il territorio nazionale è stato ridotto a 100 euro mensili (150 per gli assunti con più di 45 anni). Il contributo integrativo per le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno è stato elevato a 300 euro.

[29] Il limite di 100.000 euro di agevolazioni in un triennio, consentito dal regime "de minimis", permette nove nuove assunzioni. Ove l'azienda utilizzi altre disposizioni legislative che fanno ricorso a tale regime il suddetto limite risulta più stringente.

Tavola IV.12 - IL NUOVO BONUS OCCUPAZIONE: L'ANDAMENTO NEL 2003 (milioni di euro)

Tipo di bonus		Stanziamento 2003	Credito prenotato	Credito prenotato 2004	Contributo annuale per assunto (in euro)	Incremento occupazione realizzabile[1]	Erogazioni al 31 ottobre 2003
		(a)	(b)	(c)	(d)	(e=c/d	(f)
Bonus nazionale	*Sopra i 45 anni*	125	43	69	1.200	57.500	17,3
	Sotto i 45 anni		11	17	1.800	9444	3,9
Totale Bonus nazionale		**125**	**54**	**86**	**1.287**	**66.944**	**21,2**
Bonus Mezzogiorno		**350**	**91**	**135**	**3.600**	**37.500**	**30,6**

[1] Il calcolo è stato operato utilizzando le prenotazioni per il 2004 per evitare distorsioni derivanti dalla data di decorrenza dell'assunzione.

Fonte: elaborazioni DPS su informazioni Agenzia delle entrate

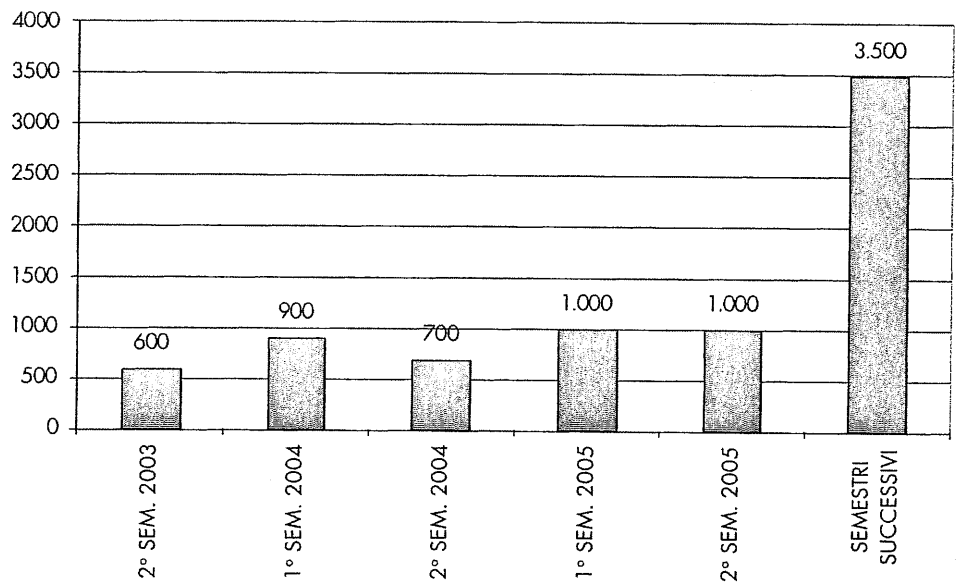
IV.7.3 La legge 488/92

Fra gli incentivi a bando tesi a compensare le difficoltà di approvvigionamento del credito, un ruolo particolare è stato svolto nell'ultimo decennio dalla legge 488/92. I sedici bandi, complessivamente approvati dal 1996, hanno concesso aiuti per circa 16.900 milioni di euro (al netto delle revoche e rinunce di cui al decreto del Ministero delle Attività Produttive del 3 luglio 2003).

Nel corso del 2003 sono state approvate le graduatorie relative a tre nuovi bandi, per i settori dell'industria, del turismo e del commercio, per un ammontare di agevolazioni pari a 1.441 milioni di euro.

Sul complesso degli impegni assunti sono stati spesi circa 9.200 milioni di euro; i restanti saranno erogati, sulla base delle previsioni dell'Amministrazione, secondo il seguente profilo di spesa semestrale.

Figura IV.16 - PREVISIONI DI SPESA AL PRIMO SEMESTRE 2003 AGEVOLAZIONI LEGGE 488/92 (milioni di euro)



Fonte: Ministero delle Attività Produttive.

Risultano inoltre già destinate al finanziamento di quattro nuovi bandi (incluso quello per le imprese artigiane) circa 1.764 milioni di euro. Tali risorse derivano per 1.230 milioni di euro da economie realizzate sulla stessa legge 488/92 e riassegnate allo strumento. Il nuovo meccanismo del Fondo unico per le aree sottoutilizzate (artt. 60 e 61 della legge n. 289/2002) e la conseguente attivazione, secondo le previsioni della delibera CIPE n. 16/2003, dell'attività di ricognizione sul grado di attuazione delle risorse e di previsione e monitoraggio della spesa ha, infatti, indotto le Amministrazioni a porre maggiore attenzione all'attività di programmazione e di spesa delle risorse. In relazione a quest'ultima, la previsione e la realizzazione di livelli di spesa inferiori a quelli delle disponibilità[30] ha permesso, in applicazione dei medesimi meccanismi, di utilizzare temporaneamente parte delle risorse assegnate allo strumento per il finanziamento di altre iniziative che presentavano, nell'immediato, una maggiore richiesta di risorse finanziarie (delibera CIPE n. 23/2003).

L'esperienza comunque fatta registrare negli ultimi anni da tale sistema incentivante e le difficoltà riscontrate, evidenziate anche dalle elevate entità delle economie da revoche, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una revisione della normativa attuale che ha evidenziato alcune criticità:

a) l'approssimarsi dell'intensità di aiuto ai valori massimi possibili - fino a un raddoppio dell'assegnazione media per impresa – a seguito della cancellazione del relativo parametro;

b) l'inadeguata considerazione delle concentrazioni territoriali e delle priorità settoriali;

c) la non tempestiva acquisizione delle informazioni sull'effettiva attuazione finanziaria e fisica delle iniziative che ritarda l'adozione di interventi correttivi;

e soprattutto:

d) la non adeguata responsabilizzazione del sistema bancario nello svolgimento dell'attività istruttoria dei progetti.

L'eventuale riforma dello strumento, per la quale è in corso un confronto tra gli attori istituzionali ed economico-sociali, è orientata lungo le seguenti linee di intervento:

a) revisione dei criteri di selezione, anche per aumentarne l'efficacia dal punto di vista della creazione di lavoro[31] ed in particolare:

– ripristino, ai fini della graduatoria, del parametro relativo all'intensità di aiuto;

– previsione di parametri premiali per le imprese che investono in ricerca ed innovazione tecnologica e che si insediano presso agglomerati industriali;

b) parziale e progressivo abbandono del sistema dei contributi a fondo perduto;

c) maggiore coinvolgimento degli istituti bancari, anche mediante la concessione di prestiti agevolati.

---

[30] A fronte di una massa spendibile (residui, giacenze in contabilità speciale, autorizzazioni di competenza) pari a oltre 5.350 milioni di euro, di cui 1.810 di competenza, le erogazioni previste per il 2003 ammontano a 700 milioni di euro.

[31] Anche la Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive del Ministero delle Attività Produttive d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del giugno 2003 ha evidenziato come la maggior selettività dei criteri di concessione delle agevolazioni concorra a determinare migliori risultati dal punto di vista della creazione di lavoro.

IV.8 Strumenti per lo Sviluppo Locale

Con il varo di nuovi strumenti di sviluppo locale quali PIT e Contratti di Localizzazione, si riscontra una utile contaminazione tra strumenti vecchi e nuovi ed una parziale uniformazione dei principi che regolano il complesso di queste politiche. È perciò possibile oggi identificare alcune tendenze generali che caratterizzano gli strumenti di sviluppo locale attualmente attivi nelle aree sotto-utilizzate, pur mantenendo essi significative differenze nelle fonti di finanziamento e nella titolarità delle responsabilità gestionali.

– Rispetto al passato, maggiori responsabilità per la promozione e gestione degli strumenti di sviluppo locale sono stati delegati ai livelli regionale e locale. Il sistema di accordi tra istituzioni che regola oggi questi strumenti, induce anche i livelli territoriali più bassi della Pubblica Amministrazione a dotarsi delle competenze necessarie al loro governo.

– Acquistano gradualmente di importanza anche dal punto di vista finanziario all'interno di questi strumenti le infrastrutture materiali ed immateriali volte a migliorare il contesto, mentre si riduce il peso degli incentivi all'investimento di singole imprese.

– Il principio della selettività e dell'aggiudicazione competitiva delle risorse, finalizzato a premiare l'eccellenza negli aspetti progettuali e gestionali, che in passato era rimasto in molti casi disatteso, ha ricevuto un'applicazione operativa attraverso nuovi e più stringenti criteri valutativi che riguardano sia le analisi di ammissibilità ex-ante, che momenti di valutazione in itinere della performance degli strumenti attivati.

IV.8.1 Patti territoriali

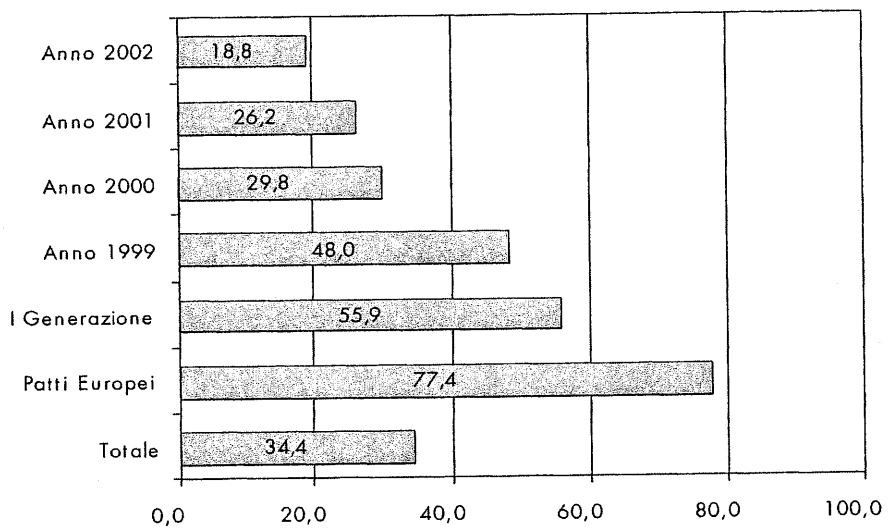
I Patti territoriali sono progetti integrati per lo sviluppo economico di determinati territori, definiti da una coalizione mista di attori locali pubblici e privati, attraverso i quali si finanziano iniziative di incentivo a investimenti privati e infrastrutture pubbliche di sostegno all'economia locale. All'interno dei 230 Patti territoriali a oggi identificati, si è soliti isolare alcune categorie che differiscono tra loro per finalità: 10 c.d. Patti comunitari, finanziati con modalità definite dalla Commissione Europea nel 1998 e perseguenti finalità di sostegno all'occupazione, 91 Patti territoriali specializzati nel settore dell'agricoltura, 32 Patti che intervengono in territori terremotati, alluvionati e a rischio idrogeologico. È di particolare rilievo tra di esse la categoria dei Patti comunitari che si distingue per il fatto di prevedere, accanto a progetti di investimento privato ed iniziative infrastrutturali, anche il cofinanziamento di progetti di servizio e politiche sociali e del lavoro.

Come si evince dalla figura IV.17, i Patti territoriali hanno raggiunto livelli di attuazione molto diversi, che dipendono in larga misura dalle diverse date della loro approvazione, avvenuta nell'arco di circa quattro anni tra il 1997 ed il 2002. A livello aggregato, la percentuale spesa al 30 settembre 2003 delle risorse ad essi assegnate, di poco superiore ad un terzo, conferma che lo strumento dei Patti territoriali deve ancora dispiegare nelle aree sotto-utilizzate del paese la maggioranza dei suoi impatti di sviluppo.

Anche a parità di data di avvio però, i Patti territoriali appaiono caratterizzati da un'elevata variabilità nelle performances raggiunte. È quanto emerge dalla ricerca valutativa del gennaio 2003 dal titolo "La lezione dei Patti territoriali per la

progettazione integrata nel Sud"[32]. Ragionando sulla base di 19 casi di studio di Patti territoriali "ben avviati"[33], questa ricerca ha rinvenuto una correlazione tra la loro performance economica e gestionale ed alcune variabili inerenti il territorio di riferimento, il progetto, e le condizioni della sua attuazione. La tavola IV.13 attraverso il calcolo di opportuni indici[34], stima il contributo di alcune di queste variabili - il livello iniziale di sviluppo economico dell'area, l'intensità della leadership e del partenariato, e la continuità tra la componente politica e quella tecnica nella fase di implementazione – alla performance economica del patto.

Figura IV.17 - PERCENTUALE DI AGEVOLAZIONI PUBBLICHE EROGATE PER COORTE DI PATTI TERRITORIALI[1] (stato di attuazione al 30/09/03 - valori percentuali)



[1] Il grafico riguarda 219 Patti territoriali approvati dal 1998 ad oggi, dei quali tutti sono considerati attivi ad eccezione di due Patti della categoria "agricoli" che non hanno ancora erogato risorse, qui inclusi per convenienza nella coorte 2002. Rimangono invece esclusi dal grafico, 11 ulteriori Patti territoriali ricadenti in Campania ed in Sicilia la cui istruttoria è stata conclusa entro il 28/02/2001, ma che mancavano fino a luglio 2003 di copertura finanziaria. La copertura finanziaria delle iniziative imprenditoriali di questi Patti è stata garantita solo di recente dalla delibera CIPE n.26 del 25/07/2003.

Fonte: elaborazione su dati MEF e IPI

[32] La ricerca è stata commissionata ad un gruppo di esperti di sviluppo locale dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione, d'intesa con il Ministero per le Attività Produttive, CGIL CISL e UIL, e Confindustria.

[33] Si tratta di Patti per i quali il tempo trascorso e le realizzazioni sono sufficienti per valutarne l'impatto di lungo periodo. Dei 19 casi di studio selezionati, 4 appartengono alla cosiddetta prima generazione, 11 alla seconda generazione di patti, e 4 alla categoria dei Patti europei per l'occupazione.

[34] I due indici di performance economica e della governance costituiscono la traduzione numerica, per mezzo di un opportuno sistema di ponderazione, di opinioni espresse da "testimoni qualificati" nel corso di interviste, e di giudizi espressi da valutatori sulla base dei risultati di studi di caso. Essi assumono valori compresi tra 1 e 10 (1=minimo, 10=massimo miglioramento). In particolare, l'indice di performance economica viene calcolato come media ponderata dei valori normalizzati delle seguenti variabili: (1) *Impatto sull'economia locale* [rilevato attraverso studi di caso], (2) *Miglioramento della struttura economica* [stimato in base ai giudizi di testimoni privilegiati], (3) *Miglioramento della dotazione di beni collettivi e dell'attrattività dell'area* [stimato in base ai giudizi di testimoni privilegiati], (4) *Percentuale di revoche e rinunce sul totale delle iniziative private ammesse al finanziamento.* L'indice di performance nella governance viene calcolato come media ponderata dei valori normalizzati delle variabili: (1) *Impatto sulle istituzioni locali e sulla progettazione territoriale basata sul partenariato* [rilevato attraverso studi di caso], (2) *Miglioramento della governance locale* (rapporti di fiducia tra le organizzazioni collettive e tra attori privati ed enti pubblici, condivisione di alcune idee guida per promuovere lo sviluppo dell'area, rapporti con i sindacati,snellimento delle procedure amministrative legate alle attività produttive, capacità di progettazione e promozione dello sviluppo degli enti locali), [stimato in base ai giudizi di testimoni privilegiati], (3) *Snellimento delle procedure amministrative* [rilevato attraverso studi di caso], (4) *Progettazione partecipata* [rilevato attraverso studi di caso].

Tavola IV.13 – L'IMPATTO ECONOMICO-SOCIALE E DEI PATTI TERRITORIALI: LE POSSIBILI DETERMINANTI (indici di performance per sottogruppo di patti, scala 1-10)

FATTORI		Indici di performace	
		Economica	Governance
Intensità del partenariato e della leadership	Debole	5,1	4,9
	Forte	8	8,9
Livello di sviluppo dell'area	Debole	7,4	7,3
	Forte	6,9	8,0
Continuità tra componente politica e tecnica	Debole	6,4	6,9
	Forte	7,4	8,1

Fonte: "La lezione dei Patti territoriali per la progettazione integrata nel Mezzogiorno", gennaio 2003

L'elevata variabilità rilevata nella performance dei Patti territoriali, misurata da diversi indicatori, ha indotto l' Amministrazione centrale, nell'atto di trasferire le competenze per l'attuazione dei Patti alle Regioni, ad accordarsi con esse per introdurre nella loro gestione un criterio di selettività e di incentivo all'efficienza. Si tratta di una regola sancita dalla delibera CIPE n. 26 del 25/07/2003 che prevede il definanziamento delle iniziative non ancora attivate di quei Patti territoriali che, a due anni dal loro avvio[35], non abbiano ancora avviato almeno il 50% delle iniziative previste, né speso almeno il 25 per cento delle risorse per agevolazioni ad essi assegnate. Attraverso questo meccanismo di verifiche ed eventuale definanziamento, il MAP riuscirà a ri-orientare verso usi più produttivi le risorse bloccate all'interno di Patti che non raggiungono soglie minime di performance. Le risorse rinvenienti da questi definanziamenti rientreranno per la maggior parte nella disponibilità delle Regioni per potenziare iniziative di sviluppo locale, nuove o già esistenti. Di questa misura volta alla responsabilizzazione degli enti attuatori, è evidente la natura premiale volta a massimizzare l'efficacia nell'utilizzo dei fondi.

IV.8.2 Dai Patti ai Progetti Integrati Territoriali

Il Progetto Integrato Territoriale (PIT) rappresenta una modalità di attuazione degli interventi cofinanziati dal Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni dell'Ob.1. Esso consiste in un progetto complesso per lo sviluppo di un territorio individuato, comprendente una serie di interventi differenti per natura e settore, ma ricondotti ad unità dalla funzionalità a una comune strategia di sviluppo elaborata con il contributo di attori locali in risposta a concreti bisogni ed opportunità. Dal punto di vista operativo, per rendere compatibile l'approccio integrato rappresentato dai PIT con quello settoriale seguito dai Programmi Operativi Regionali in cui essi si inseriscono, si rende necessario affiancare ai criteri di selezione degli interventi applicati dai POR, altri criteri che valutano la loro integrazione o coerenza con una programmazione di livello territoriale.

[35] La data di avvio del patto presa in considerazione ai fini di questo calcolo è quella della messa a disposizione delle risorse alla Cassa Depositi e Prestiti, che consente l'avvio dei relativi pagamenti.

Muovendosi all'interno di questi principi, le Regioni si sono dotate di regole differenti per dare operatività ai PIT. Diversi sono stati i meccanismi utilizzati per la selezione e per la definizione del pacchetto progettuale da finanziare; diverse tra le Regioni, ma talvolta anche all'interno di esse, le modalità gestionali, caratterizzate da diversi livelli di delega a favore di strutture tecniche proprie del PIT, da parte dei comuni ad essi partecipanti. Diversi, infine, come si evince dalla tavola IV.14, sono il grado di copertura del territorio regionale, la percentuale della popolazione da essi interessata e l'entità relativa delle risorse finanziarie appostate su questo strumento all'interno dei POR. In quattro Regioni su sette, i PIT identificati sono stati anche approvati ed entrano a tutti gli effetti nella fase di attuazione.

Tavola IV.14 - STATO DI ATTUAZIONE DEI PIT, LORO PESO TERRITORIALE E FINANZIARIO NELLE DIVERSE REGIONI

	PIT identificati	PIT approvati	Percentuale dei PIT già in fase di attuazione	Incidenza Popolaz. PIT su Popolaz. Regione	Incidenza Superfice PIT su Superfice Regione	Quota risorse pubbliche POR destinata ai PIT
Molise	7	7	100,0	99,1	98,9	15,0
Campania	51	20	39,0	95,9	97,4	22,9
Puglia	10	1	10,0	91,9	82,7	13,8
Basilicata	8	8	100,0	79,1	94,4	26,3
Calabria	23	0	0,0	100,0	100,0	11,3
Sicilia	27	27	100,0	80,2	84,3	13,0
Sardegna	13	13	100,0	65,6	51,6	6,8
Totale	**139**	**63**	**45,0**	**88,4**	**82,2**	**16,7**

Note: (i) La situazione descritta è aggiornata a novembre 2003, (ii) l'incidenza sulla superficie e popolazione regionali è calcolata al netto delle sovrapposizioni.

Fonte: elaborazione su dati Autorità di Gestione dei POR

Pur trovandosi in una fase ancora preliminare della loro attuazione, è già possibile delineare per contrasto con gli strumenti pre-esistenti quali i Patti territoriali, gli elementi di novità che i PIT hanno introdotto nelle politiche di sviluppo locale:

– il ruolo da protagonista che il sistema dei PIT attribuisce agli enti locali ed ai loro rappresentanti eletti nella formulazione delle strategie e nella selezione degli interventi mirati alla promozione dello sviluppo;

– la condivisione di queste responsabilità decisionali con le Regioni, enti attuatori del QCS ob.1 attraverso i rispettivi POR, e in tutti i casi artefici delle regole e degli indirizzi che presiedono a questa modalità attuativa;

– una propensione più spiccata al finanziamento di infrastrutture materiali ed immateriali rispetto ai Patti territoriali, che perseguivano obiettivi di sviluppo industriale più direttamente, attraverso un maggior cofinanziamento di investimenti imprenditoriali privati.

Tavola IV.15 - RIPARTIZIONE DELLE RISORSE PER TIPOLOGIA DI INTERVENTI NEI PATTI TERRITORIALI E NEI PIT, IN DUE REGIONI ITALIANE (valori percentuali)

Tipologia interventi	Basilicata		Sicilia	
	Patti T.	PIT	Patti T.	PIT
Incentivi alle imprese	73,3	22,5	85,5	38,8
Infrastrutture materiali ed immateriali	26,7	77,5	14,5	61,2
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati MAP e Autorità di gestione PO Regionali

Quest'ultimo dato emerge chiaramente dalla tavola IV.15 che, limitatamente alle regioni Sicilia e Basilicata per cui i dati sugli interventi finanziati dai PIT sono già disponibili, mette a confronto la quota di risorse che i due strumenti destinano ad incentivi alle imprese, ed al resto degli interventi, qui raggruppati in un'unica grande categoria di infrastrutture materiali ed immateriali. Il dato che emerge con chiarezza nelle due Regioni, ma che risulta essere comune anche alle altre, è che, rispetto ai Patti, i PIT distribuiscono le loro risorse tra le due grandi categorie di interventi approssimativamente in modo inverso. Nel passaggio dai Patti ai PIT si è dunque dato attuazione all'orientamento di fondo affermato dall'amministrazione italiana in diversi documenti ufficiali[36] per cui la promozione dello sviluppo economico dovrebbe attuarsi in modo prioritario attraverso la creazione di beni collettivi e di condizioni di contesto ad esso favorevoli.

Se l'esame delle differenze tra i PIT e gli strumenti pre-esistenti come i Patti territoriali aiuta a ricostruire i mutamenti di orientamento in atto nelle politiche di sviluppo locale, vanno rimarcati anche i molti elementi di continuità che esistono tra gli uni e gli altri strumenti.

Questa continuità riguarda le aree territoriali oggetto di intervento, il contenuto progettuale, ed i gruppi dirigenti responsabili - aspetti in cui i PIT spesso ereditano scelte e risorse provenienti dagli strumenti di sviluppo locale del passato. Limitandosi agli aspetti territoriali di questa continuità, la Tavola IV.16 evidenzia che 26 PIT su 139 insistono su aree in larga misura coincidenti con quelle che avevano interessato precedenti strumenti di sviluppo locale (Patti Territoriali e Leader[37]). A livello regionale la stessa tabella mostra che il quadro è piuttosto differenziato: in alcune Regioni - quali la Sardegna, il Molise e la Campania – la coincidenza più o meno precisa delle aree PIT con quelle dei Patti Territoriali e dei progetti Leader è un fenomeno episodico. Altre, come Calabria e Sicilia, sembrano invece avere tenuto in maggior considerazione le esperienze pregresse di sviluppo locale nella delimitazione dei territori PIT. Limitatamente a queste due Regioni, le mappe qui di seguito, hanno lo scopo di porre in evidenza proprio i casi in cui esiste una sovrapposizione territoriale elevata tra i PIT ed i precedenti strumenti di sviluppo locale.

[36] Cfr. ad es.il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per gli anni 2004-2007, p.118, ed il Secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013.

[37] Dal momento che l'obiettivo di quest'indagine è di cogliere l'influenza che hanno avuto sulla delimitazione delle aree PIT gli strumenti di sviluppo locale pre-esistenti negli stessi territori regionali, essa ha preso in considerazione un sottoinsieme dei Patti Territoriali e dei progetti Leader, che, per essere stati avviati da più tempo, avrebbero potuto identificare aree di riferimento per la programmazione dello sviluppo locale. Sono stati perciò inclusi nell'analisi solo i 121 progetti leader delle generazioni I e II, e i 66 Patti territoriali nazionali il cui bando era stato chiuso entro il 1999.

I dati sull'attuazione dei PIT avviati, attualmente disponibili in modo frammentario, sono in corso di sistematizzazione all'interno di un sistema di monitoraggio geo-referenziato, secondo quanto deciso dal Comitato di Sorveglianza del QCS del Marzo 2003. Una volta a regime, questo sistema - disegnato in modo partecipativo da un apposito gruppo tecnico della rete nuclei di valutazione - produrrà

Tavola IV.16 – RIPARTIZIONE DEI PIT IN BASE AL LIVELLO DI SOVRAPPOSIZIONE TERRITORIALE CON PRECEDENTI STRUMENTI DI SVILUPPO LOCALE [1]

Regione	PIT con sovrapposizione bassa	PIT con sovrapposizione elevata	PIT con sovrapposizione massima	Totale PIT
Molise	6	1	0	7
Campania	48	2	1	51
Puglia	8	2	0	10
Basilicata	5	0	3	8
Calabria	16	6	1	23
Sicilia	18	7	2	27
Sardegna	12	1	0	13
Totale	113	19	7	139

[1] I PIT sono stati classificati in base al loro grado di sovrapposizione territoriale con precedenti strumenti di sviluppo locale, in termini di superficie e di popolazione interessata. Ricadono nella categoria di "sovrapposizione massima" i PIT che insistono su aree la cui popolazione o superficie, sono coincidenti al 95 per cento o più, con quelle di Patto Territoriale o di un Leader. La categoria di "sovrapposizione elevata" include quei PIT la cui superficie o popolazione coincidono per una percentuale tra l'80 per cento ed il 95 per cento con quelle dei precedenti strumenti. La fascia definita a bassa sovrapposizione, include quei PIT che non raggiungono le suddette soglie.

Fonte: elaborazione su data Autorità di Gestione PO Regionali, IPI ed INEA

informazioni utili alle Regioni per il governo dello strumento, ed all'Amministrazione Centrale per la sua attività di indirizzo.

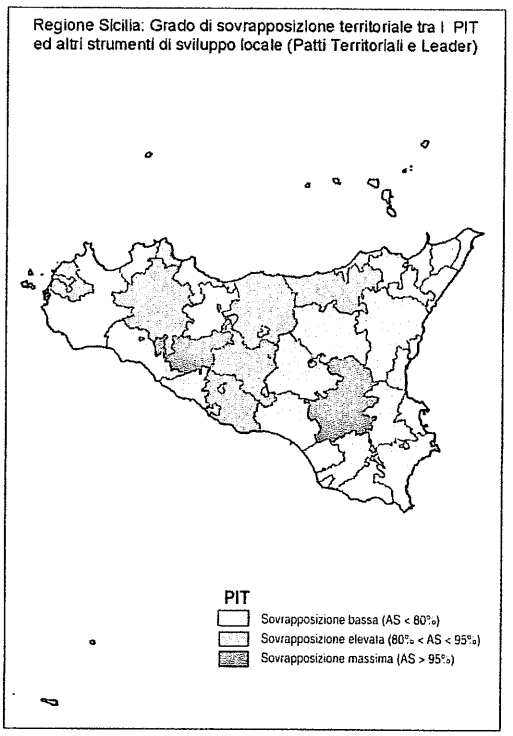
In materia di assistenza tecnica ai PIT, molte Regioni ed alcuni Ministeri a livello centrale hanno avviato progetti che mirano ad affiancare le amministrazioni locali e regionali nell'affrontare le nuove sfide poste dalla modalità di programmazione PIT. Appaiono di particolare importanza tra queste iniziative:

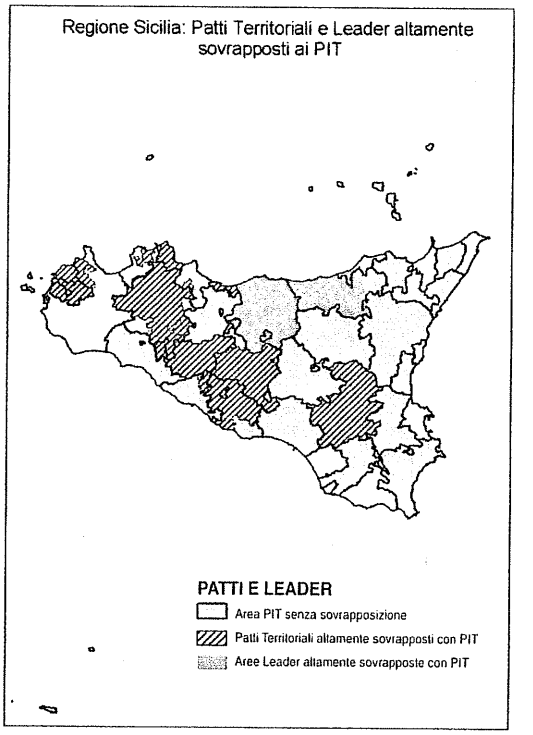
– il progetto Sprint del Formez la cui particolarità è quella di operare in modo quasi-istituzionale dall'interno delle pubbliche amministrazioni, riuscendo così ad incidere sulle aree di debolezza del sistema, e perciò sulla qualità della progettazione e dell'attuazione;

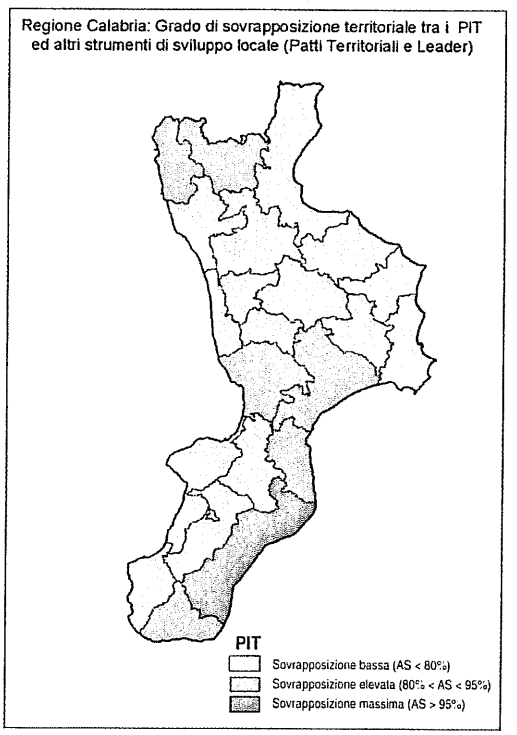
– le azioni Pilota sui PIT della società Studiare Sviluppo – la nuova struttura *in house* del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo creata nel 2003. Questa forma sperimentale di assistenza tecnica interviene solo su un numero molto ristretto di PIT, coinvolgendo la leadership locale in un percorso di apprendimento attraverso una presenza continuativa nei territori obiettivo.

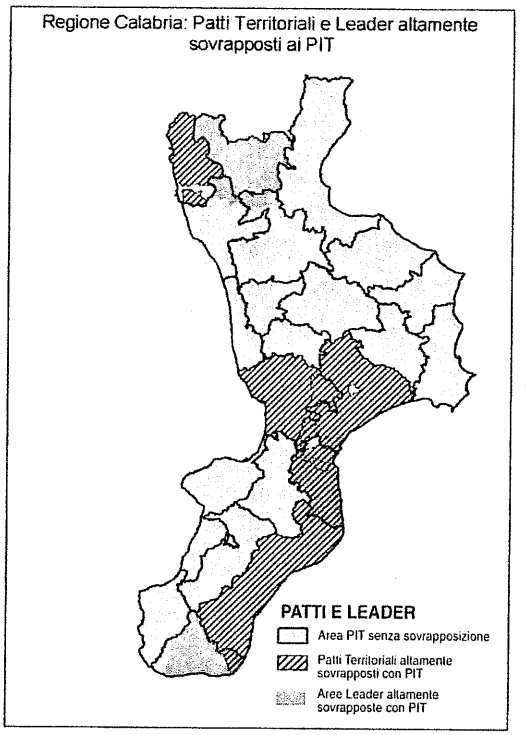
– Il progetto per il rafforzamento delle competenze delle pubbliche amministrazioni locali in materia di PIT finanziato dal Dipartimento del a Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio. Questa forma di intervento, affidata ad una società privata selezionata in modo competitivo, opererà in risposta ad una domanda di rafforzamento di competenze tecniche e manageriali proveniente dalle amministrazioni dei PIT stessi.

Figura IV.18 - GRADO DI SOVRAPPOSIZIONE TERRITORIALE TRA I PIT E ALTRI STRUMENTI DI SVILUPPO LOCALE (PATTI TERRITORIALI E LEADER) IN SICILIA E CALABRIA









IV.8.3 Contratto di localizzazione, marketing territoriale: Sviluppo Italia

Tra gli strumenti per promuovere lo sviluppo locale ricade anche quello schema di incentivazione ad investimenti di dimensioni medio-grandi nelle aree del Mezzogiorno che va sotto il nome di contratto di programma. Questo strumento si prefigge di attrarre nelle aree sotto-utilizzate del paese investimenti nazionali o esteri di grande portata, intervenendo con procedura negoziale nella fase della loro decisione, per indirizzarli in un senso che ne massimizzi le esternalità positive e l'impatto favorevole per l'intera collettività. Insieme agli strumenti di programmazione negoziata, per il periodo 2000-2006 i contratti di programma sono sottoposti al regime comunitario autorizzato per l'applicazione della L. 488/92.

Contratti di programma

Nel periodo che va da giugno 2002 a giugno 2003 il Cipe ha finanziato 13 contratti di programma in 5 regioni del Mezzogiorno. Questi nuovi contratti prevedono investimenti per 826 milioni di euro, di cui poco meno della metà sono coperti da contributo pubblico. Essi vanno ad aggiungersi ai 4 miliardi e 741 milioni di euro di investimenti attivati dai 39 contratti di programma approvati dal 1996 al giugno 2002. I settori economici in cui l'investimento indotto dai nuovi contratti è più cospicuo sono il turismo con 169 milioni, e l'agroindustria con 149 milioni di euro. Ancora più recente è l'approvazione di 7 ulteriori contratti di programma nel mese di novembre 2003.

La principale innovazione intervenuta nel 2003 è stata l'introduzione di una nuova modalità per attrarre investimenti privati nel Sud sfruttando i contratti di programma, ma dando forte rilievo alla creazione di condizioni di contesto capaci di radicare, rendere "permanente", quegli investimenti: il *Contratto di localizzazione*.

Il Contratto di localizzazione

Questa nuova forma di promozione degli investimenti inserisce un tradizionale contratto di programma all'interno di un Accordo di Programma Quadro sottoscritto dai Ministeri dell'Economia e delle Attività Produttive, dalla Regione ospitante l'investimento e dalla Società Sviluppo Italia. L'accordo consente di affiancare ai tradizionali incentivi all'investimento, accordi operativi per la realizzazione mirata di infrastrutture materiali ed immateriali, per la garanzia di servizi amministrativi e di semplificazioni procedurali da parte degli Enti Locali, e per il funzionamento più efficiente dei mercati.

Il contratto di localizzazione si attua in forma di progetto pilota, secondo le linee individuate dal programma operativo per l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno. La delibera CIPE n.16 del 9 Maggio 2003 gli assegna una dotazione di 140 milioni di euro. La concreta attività di promozione, stipula e realizzazione di questi contratti è stata affidata, tramite convenzione stipulata col Ministero delle Attività Produttive il 31 Luglio 2003, alla società Sviluppo Italia, già titolare del programma operativo per l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno, e che ha nell'attuazione degli investimenti la sua missione primaria.

Sviluppo Italia è impegnata a costruire una strategia nazionale unitaria per il marketing territoriale e l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno, in particolare di quelli provenienti dall'estero (IDE). Il contratto di localizzazione diventa lo strumento principe per il raggiungimento di questo obbiettivo.

Le nuove procedure attuative introdotte con il contratto di localizzazione sono mirate a garantire, nel quadro di una strategia complessiva di promozione del Mezzogiorno come area primaria di localizzazione imprenditoriale, la rimozione dei principali ostacoli ai nuovi insediamenti dall'esterno e mirano quindi:

- a dare maggiore celerità e certezza allo strumento del contratto di programma, offrendo garanzie ai potenziali investitori per quanto attiene ai tempi necessari per l'insediamento.
- a realizzare una forte complementarietà tra le diverse componenti dell'intervento di promozione industriale - incentivi, infrastrutture, servizi e forme di accelerazione procedurale – che insieme contribuiscono a rafforzare la competitività territoriale.

Le azioni di marketing territoriale

Sviluppo Italia è inoltre fortemente impegnata a realizzare, per la primavera 2004, una serie di azioni di sistema che sostengano il contratto di localizzazione, razionalizzando l'offerta di eccellenze localizzative e sollecitando la domanda di investimento:

- uno strumento agile ed efficace di promozione delle opportunità localizzative nel Mezzogiorno;
- un network internazionale per la promozione del sistema Mezzogiorno;
- la condivisione con le Amministrazioni Regionali di strategie di marketing territoriale e la costruzione di un percorso comune per l'attrazione degli investimenti e la selezione delle aree di eccellenza.

Sulla base delle risultanze di una relazione del MAP sullo stato di avanzamento delle attività del progetto pilota, il CIPE valuterà se dargli seguito.

IV.3 La politica regionale europea verso il negoziato

La riunione ministeriale informale del 20 ottobre

Nel secondo semestre del 2003, l'Italia ha assunto la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, in una fase di particolare importanza per la preparazione del futuro negoziato europeo che definirà le regole della politica di coesione per il periodo successivo al 2006. L'opportunità rappresentata dalla Presidenza è stata considerata molto rilevante al fine di promuovere ulteriormente il lavoro dell'Italia sul tema della riforma della politica di coesione comunitaria. Come si ricorderà (si veda il Quinto Rapporto del DPS, cap. III, pp. 171-174), tale lavoro, avviato negli anni scorsi, è culminato nel dicembre 2002 con la pubblicazione del Secondo Memorandum sulla politica di coesione comunitaria. La riunione ministeriale informale sulla politica di coesione, tenutasi a Roma il 20 ottobre, ha rappresentato pertanto l'occasione per concentrare il dibattito politico europeo su due temi di particolare rilevanza per l'Italia, in particolare riguardanti:

- la relazione tra coesione e competitività;
- il contributo della cooperazione alla coesione.

La riunione è stata l'occasione per un confronto politico tra i ministri responsabili della politica di coesione dei 25 partner dell'UE allargata e dei tre Paesi candidati (Bulgaria, Romania e Turchia), la Commissione europea e le

[40] Si veda Sapir A. et al. (2003) "An Agenda for a Growing Europe: Making the EU Economic System Deliver".

principali istituzioni comunitarie interessate alla politica di coesione (Comitato delle Regioni, Comitato economico e sociale, Parlamento europeo, Banca Europea degli Investimenti). Per l'evoluzione del dibattito in Europa e per l'avvicinarsi dell'avvio del negoziato, atteso per la seconda parte del 2004, la riunione ministeriale di Roma ha richiesto un'attenta preparazione e un approccio innovativo. Nel mese di luglio la Presidenza italiana aveva pertanto organizzato un seminario tecnico con i rappresentanti di tutti gli Stati coinvolti nella riunione di Roma sui due temi scelti per il dibattito politico. Il confronto tecnico è servito ad arricchire il documento che la Presidenza ha proposto ai partner come base per il dibattito politico di Roma.

La rilevanza del dibattito politico della riunione di Roma è stata ulteriormente ampliata dopo la diffusione, alla metà di luglio, del rapporto Sapir[40] il cui obiettivo è valutare la coerenza dell'insieme delle politiche comunitarie in relazione ai principali obiettivi che l'Unione europea si è posta con l'agenda di Lisbona e l'allargamento. Nell'analisi e nelle raccomandazioni del rapporto il ruolo della politica di coesione viene significativamente ridimensionato a beneficio di un'impostazione che privilegia il ritorno a politiche settoriali, top-down, rivolte ai Paesi e non alle Regioni. Questa impostazione contrasta con la posizione espressa dalle istituzioni italiane – Amministrazioni centrali, Regioni, Enti locali e parti economiche e sociali - che animano il tavolo di confronto partenariale sulla riforma della politica di coesione comunitaria e che ha portato alla definizione del Secondo Memorandum. Anche alla luce di questa imprevista evoluzione del quadro di riferimento, la Presidenza italiana ha derivato la convinzione di avere opportunamente orientato il dibattito sulla relazione tra coesione e competitività. La Presidenza ha mirato pertanto a consolidare un consenso molto ampio sull'importanza del ruolo che la politica di coesione deve avere in tutte le regioni, per accrescere benessere e competitività.

La posizione dell'Italia in occasione della riunione del 20 ottobre

La Presidenza italiana ha lanciato tre messaggi in preparazione della riunione ministeriale di Roma:

- l'importanza della politica di coesione per la competitività europea e per l'attuazione dell'agenda di Lisbona e Goteborg;
- la necessità di riforma della politica di coesione;
- l'importanza dello sviluppo della cooperazione e delle reti europee.

L'importanza della politica di coesione

Sul primo punto, la Presidenza ha sostenuto che la politica di coesione comunitaria è un pilastro fondamentale dell'Unione europea allargata. È tra i principali strumenti comunitari per attuare l'agenda di Lisbona e Goteborg, dal momento che può consentire la promozione della crescita, della produttività e della competitività di lungo termine di tutte le regioni europee. Coesione e crescita non devono infatti essere considerati obiettivi distinti, ma complementari. Una politica che ha come scopo l'incremento del potenziale di crescita di ogni regione, specialmente di quelle in ritardo, può aumentare la convergenza accrescendo contemporaneamente la competitività dell'intera Europa.

La necessità della riforma della politica

Sul secondo punto - la necessità di riforma della politica di coesione – la Presidenza italiana ha innanzitutto proposto un ulteriore rafforzamento del legame tra l'agenda di Lisbona e Goteborg e la politica di coesione, che equivale a stabilire un nesso ancora più stretto fra crescita e solidarietà.

Si è, inoltre, auspicata un'accresciuta concentrazione delle risorse, il cui conseguimento potrà essere ottenuto aumentando la quota destinata alle regioni arretrate (incluse quelle in phasing-out) e focalizzando le risorse, a livello nazionale e regionale, sulla priorità della competitività e sugli interventi di cooperazione.

Si è poi sostenuta la necessità di perseguire una combinazione più efficace fra offerta di infrastrutture, materiali e immateriali, e aiuti di Stato a finalità regionale.

Un chiaro messaggio ha riguardato la necessità di una riforma del sistema di attuazione e di governo dei fondi strutturali.

Lo sviluppo della cooperazione

Sul terzo punto, - lo sviluppo della cooperazione e delle reti materiali e immateriali europee - la Presidenza italiana ha sostenuto la necessità di continuare le iniziative avviate, pur migliorandone l'efficacia e semplificandone i meccanismi di attuazione, per renderne ancora più evidente l'impatto positivo sulle opportunità di sviluppo locale. La Presidenza ha anche invitato a considerare i possibili sviluppi futuri della cooperazione regionale. Tenendo conto del nuovo contesto dell'allargamento, si è ad esempio sottolineata l'importanza delle relazioni di prossimità, dal Mediterraneo ai Balcani, all'Asia. L'attenzione per i temi dell'agenda di Lisbona ha portato a enfatizzare il ruolo che le reti tematiche in campi come l'innovazione potranno giocare nell'Europa del futuro.

L'esito della riunione del 20 ottobre

A seguito di un dibattito politico molto aperto e ricco di spunti nel corso della riunione di Roma, la Presidenza italiana ha lavorato intensamente con tutti i partner europei per arrivare a un documento di conclusioni che costituisse un contributo concreto al lavoro per il disegno della futura politica di coesione. Tale obiettivo assume ulteriore rilevanza in previsione della prossima pubblicazione del Terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale da parte della Commissione europea. Il Riquadro T - riproduce il documento di conclusioni della Presidenza nella sua interezza. Alcuni passaggi risultano particolarmente significativi perché mostrano l'ampiezza dell'accordo in relazione all'orientamento che la Presidenza italiana ha impresso al dibattito e possono riassumersi come segue:

Il legame fra coesione e competitività

– sul tema fondamentale della relazione tra coesione e competitività, tutti i Ministri hanno dato pieno appoggio alla linea della Presidenza italiana, riconoscendo che la politica di coesione può contribuire in maniera molto forte all'attuazione dell'agenda di Lisbona e Goteborg e che convergenza e crescita, solidarietà e competitività, non sono obiettivi distinti (punto 1 delle conclusioni). Se si tiene conto dell'evoluzione del dibattito in Europa nel corso del 2003 a seguito della pubblicazione di documenti (come il già citato Rapporto Sapir o il memorandum presentato dal Regno Unito) che mettevano in discussione proprio questo aspetto della politica di coesione,

si tratta di un punto che assume notevole portata per l'ampio consenso che è maturato;

Gli obiettivi della politica di coesione

– si è registrata una vasta convergenza sulla necessità di stabilire pochi obiettivi generali di lungo termine per la politica di coesione comunitaria in modo più incisivo a livello di Unione. A livello degli Stati membri e delle Regioni, dovrebbero poi essere fissati obiettivi specifici, coerenti con quelli generali, che tengano conto delle diversità dei territori, in termini economici, sociali e di capacità tecnologica, nel quadro di un approccio rivolto a rafforzare il legame tra risorse e risultati (punto 6 delle conclusioni);

L'unitarietà della politica di coesione

– un forte appoggio – anche se non unanime, per le posizioni espresse da alcuni Stati membri (Regno Unito e Paesi Bassi) – alla necessità di destinare la politica di coesione a tutte le regioni europee, scongiurando il rischio di rinazionalizzazione degli interventi, con una forte attenzione alla concentrazione delle risorse (punto 4 delle conclusioni);

Il miglioramento dei meccanismi di attuazione

– un'unanime richiesta di miglioramento dei meccanismi di attuazione della politica di coesione (punto 8 delle conclusioni), con particolare riguardo ad alcuni aspetti, quali una più efficace attuazione del principio di sussidiarietà che chiarisca la distinzione delle responsabilità tra i diversi livelli di governo (sopranazionale, nazionale, regionale); l'esigenza di una reale proporzionalità tra controllo e dimensione finanziaria degli interventi per non scoraggiare i potenziali beneficiari dei fondi, né mettere in ombra la qualità e i contenuti delle azioni; una più rigorosa misurazione e verifica del principio di addizionalità nel caso degli interventi per le regioni in ritardo, fondamentale per assicurare un effettivo valore aggiunto della politica di coesione; una più forte attenzione al rafforzamento della capacità delle istituzioni, in particolare di quelle regionali. Anche in questo caso, è stato molto importante registrare una forte volontà comune di attuare la riforma secondo linee coerenti con i punti caratterizzanti della posizione italiana, tra cui, in particolare quello dell'addizionalità;

Il mix tra offerta dei beni pubblici e aiuti di Stato a finalità regionale

– una larga, ma non unanime, convergenza sulla necessità di realizzare una combinazione più adeguata di politiche per la fornitura di beni collettivi e per aiuti di Stato a finalità regionale (punto 7 delle conclusioni), coerentemente con le conclusioni dei Consigli europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona, che hanno sostenuto l'opportunità di ridurre il livello generale degli aiuti di Stato, con l'obiettivo di eliminare le forme di aiuto più distorsive. Ne è derivato l'invito a rendere la politica di coesione decisamente orientata all'offerta di infrastrutture materiali e immateriali, in particolare per il maggiore impatto di lungo termine sulla competitività regionale che ne può derivare. Anche su questo tema, si è registrata grande convergenza tra i partner comunitari sul messaggio lanciato dalla Presidenza concernente l'importanza della complementarità tra investimenti in beni pubblici e ricorso agli aiuti di Stato a finalità regionale e sulla correlata necessità di scongiurare una concorrenza distruttiva tra i

territori dell'UE allargata per l'attrazione di un ammontare dato di investimenti;

- l'importanza di sostenere la cooperazione tra regioni, con una particolare attenzione alla cooperazione transfrontaliera sia sulle frontiere interne sia sulle frontiere esterne all'Unione. È stata, inoltre, sottolineata la rilevanza della cooperazione frontaliera tra regioni interne ed esterne all'UE, lungo le frontiere marittime e terrestri, nell'ambito dello sviluppo di una nuova strategia per l'Europa ampliata (Wider Europe), che dovrebbe consentire una effettiva integrazione tra i diversi strumenti finanziari attivi al di qua e al di là della frontiera (FESR, MEDA, CARDS, TACIS). La proposta della Presidenza di valutare la possibilità di sostenere reti tematiche che accompagnino interventi strategici, come TEN e ricerca, promuovendone l'impatto positivo in termini di sviluppo locale e coinvolgendo tutte le regioni secondo le differenti caratteristiche ha poi trovato il sostegno di numerosi partner comunitari (punti 9-10 delle conclusioni).

RIQUADRO T – RIUNIONE MINISTERIALE INFORMALE SULLA POLITICA DI COESIONE, ROMA 20 OTTOBRE 2003 - CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA

I Ministri che hanno partecipato alla Riunione ministeriale informale sulla politica di coesione, tenutasi a Roma il 20 ottobre, riconoscono che la politica di coesione, essendo volta a ridurre le disparità economiche e sociali, può contribuire in maniera molto forte all'attuazione dell'agenda di Lisbona e Goteborg e all'aumento della crescita, dell'occupazione e della competitività. Riconoscono anche che l'allargamento dell'Unione europea e la necessità di accrescere ulteriormente l'efficacia degli interventi, richiedono che la politica di coesione comunitaria, intesa come strumento unitario, sia oggetto di riforma.

Diversi argomenti sono stati sollevati in merito alle caratteristiche di questa riforma, che daranno modo alla futura Presidenza irlandese di avviare, dopo il Terzo Rapporto di coesione, la fase di negoziato:

1. *Tutti i Paesi concordano che la convergenza e la crescita, la solidarietà e la competitività, non sono obiettivi distinti. Al contrario, una politica che ha come scopo l'incremento del potenziale di crescita delle regioni, senza ridurre il potenziale di crescita delle altre regioni, può accrescere sia la convergenza sia la competitività dell'intera Europa. La sfida per l'UE allargata è quella di utilizzare il suo intero potenziale di crescita.*
2. *I Paesi hanno preso atto che una chiara lezione viene dalla crescente esperienza acquisita in molte nazioni industrializzate: le politiche per la competitività e la crescita sono tanto più efficaci quanto più le azioni settoriali vengono integrate a livello regionale e il loro disegno e attuazione vengono realizzati attraverso un sistema di governo multilivello.*

3. *Tutti i Paesi raccomandano una maggiore attenzione al valore aggiunto di tutti gli interventi della politica di coesione, con particolare riferimento al coordinamento nell'offerta di beni pubblici e nelle reti, alla riduzione della competizione distruttiva tra le regioni europee, allo sviluppo della capacità delle istituzioni e al rafforzamento delle amministrazioni regionali.*
4. *La maggior parte dei Paesi concorda che la politica di coesione deve riguardare tutte le regioni europee. Mentre alcuni Paesi favoriscono un approccio incentrato sugli Stati membri più poveri. Le risorse devono essere più concentrate nelle regioni in ritardo (incluse quelle in phasing-out, con un'attenzione speciale quando interviene l'"effetto statistico"), puntando fortemente all'efficacia degli interventi e tenendo conto della capacità di queste regioni di assorbire realmente i finanziamenti. Le risorse dovranno anche essere focalizzate, a livello nazionale e regionale, sulla competitività e l'occupazione (tenendo conto di handicap naturali di particolare entità), e sulla cooperazione.*
5. *Un insieme di Paesi concorda che gli Stati membri dovrebbero anche coordinare le loro politiche regionali nazionali a supporto dell'agenda di Lisbona e Goteborg e in accordo con il quadro della politica di coesione europea.*
6. *C'è un ampio accordo sul fatto che per attuare l'agenda di Lisbona e di Goteborg, dovranno essere concordati a livello comunitario, per la politica di coesione, alcuni obiettivi di alto livello a lungo termine. La grande diversità delle condizioni economiche, sociali, tecnologiche e territoriali delle regioni dell'UE richiede che gli strumenti di attuazione e gli ulteriori obiettivi specifici siano definiti in relazione alle caratteristiche specifiche delle regioni e siano stabiliti dagli Stati Membri e dalle Regioni. Questo approccio orientato al risultato può aiutare ad attuare la strategia UE, attraverso confronti tra Paesi (peer-review) e condivisione delle migliori pratiche.*
7. *Le conclusioni dei Consigli europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona hanno reiterato la richiesta di ridurre ulteriormente il livello generale di aiuti di Stato, con l'obiettivo di eliminare le forme di aiuto che causano maggiori effetti distorsivi. Pressoché tutti i Paesi concordano che la politica di coesione dovrebbe essere orientata in modo più deciso all'offerta di infrastrutture materiali – in quegli ambiti e territori in cui le infrastrutture e le dotazioni di servizi sono inadeguate – e immateriali – in particolare per la ricerca, l'innovazione, l'accessibilità e il capitale umano – in quanto esse possono generare un maggiore impatto di lungo termine sulla competitività regionale. Si dovrebbe mirare a realizzare una combinazione più adeguata di politiche per la fornitura di beni collettivi e per aiuti di Stato a finalità regionale. Gli aiuti di stato possono essere uno strumento complementare per rafforzare quegli investimenti che altrimenti non verrebbero fatti, non devono essere uno strumento per trasferire un ammontare dato di investimenti da un territorio a un altro. Si dovrebbero quindi valutare i costi e benefici di abbinare una ulteriore riduzione nella intensità massima degli aiuti di Stato a finalità regionale con una maggiore flessibilità, specialmente nel caso delle microimprese e degli incentivi di minore entità.*

8. *Tutti i Paesi concordano che il meccanismo di attuazione della politica di coesione deve essere riformato agendo in varie direzioni, tra le quali: una più chiara e netta separazione delle responsabilità tra i diversi livelli di governo, mettendo in pratica una maggiore sussidiarietà; una proporzionalità tra il controllo e la dimensione finanziaria degli interventi; una più rigorosa attuazione e verifica del principio di addizionalità per interventi nelle regioni in ritardo; considerazione dei risultati raggiunti nel periodo di programmazione precedente al momento di decidere la forma dei nuovi interventi; una maggiore attenzione per lo sviluppo della capacità delle istituzioni, specialmente a livello regionale; un legame più forte tra risorse e risultati volto ad aumentarne l'efficacia, attraverso l'utilizzo più ampio e la visibilità degli indicatori, sia a livello nazionale sia regionale; nuovi meccanismi per lo scambio di buone pratiche.*
9. *Pressoché tutti i Paesi concordano che, a seguito delle attuali tendenze e dell'allargamento, la cooperazione con un elevato valore aggiunto debba avere un ruolo rafforzato nella politica di coesione europea. La cooperazione transfrontaliera sulle frontiere interne (comprese quelle marittime) deve essere proseguita e sviluppata. Per le frontiere esterne all'UE uno strumento di prossimità basato su Interreg dovrebbe consentire, per la cooperazione transfrontaliera (bilaterale e multilaterale, terrestre e marittima), la realizzazione di programmi congiunti e il finanziamento di progetti su ambedue i versanti della frontiera. È stato sottolineato che per questo strumento dovrebbe essere creata un'appropriata base giuridica. È stato anche suggerito che, in aggiunta alla continuazione delle attuali attività di cooperazione, si potrebbe riconoscere agli Stati membri e alle regioni la possibilità di includere alcune attività di cooperazione interregionale tra gli assi prioritari dei programmi operativi finanziati dal mainstream, per tutte le Regioni. Potrebbero essere adottati meccanismi di incentivazione per incoraggiare le Regioni a trarre vantaggio da questa opportunità.*
10. *Il Consiglio Europeo del 16-17 ottobre ha chiesto "un maggior utilizzo dei fondi strutturali per i progetti di ricerca e sviluppo tenendo presente il ruolo di detti fondi per promuovere la coesione e tenendo conto delle esigenze specifiche e del potenziale delle varie Regioni". Lungo queste linee, la Presidenza, con il supporto di molti altri paesi, ha proposto di valutare un nuovo focus su grandi reti tematiche europee volto ad accrescere la coesione economica, sociale e territoriale, concentrandosi su aspetti rilevanti per interventi strategici su scala europea, come le TEN e lo Spazio europeo della Ricerca: dovrebbero essere coinvolte tutte le Regioni, in ritardo di sviluppo e non, centrali e periferiche, secondo le loro differenti caratteristiche e fabbisogni.*
11. *La definizione dell'ammontare finanziario delle risorse destinate alla politica di coesione (in termini assoluti o in percentuale del Pil) deve essere posticipata a quando verranno prese decisioni sulla struttura complessiva del bilancio, sulla proposta di riforma del meccanismo di attuazione e sugli obiettivi da perseguire.*

Tutti i Paesi concordano che il Terzo Rapporto sulla Coesione dovrà tener conto delle questioni e delle posizioni politiche discusse a Roma, e analizzarle e approfondirle in dettaglio.

I passi successivi in vista del negoziato

L'avvio del negoziato sulla futura politica di coesione comunitaria è ormai vicino. Le prime settimane del 2004, che coincidono con il passaggio dalla Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea a quella irlandese, dovrebbero portare anche alla possibilità di disporre di una proposta della Commissione europea sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea del post-2006. Questa è la cornice di riferimento generale necessaria per la presentazione del terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale da parte della Commissione europea, contenente le valutazioni sulle linee di riforma della politica di coesione comunitaria.

Il Forum europeo sulla coesione rappresenta l'ulteriore tappa che, presumibilmente nella primavera 2004, precederà l'avvio formale del negoziato tra i 25 Stati membri dell'Unione europea allargata, chiudendo di fatto il dibattito lanciato dal Commissario Barnier nel 2001 e che ha visto l'Italia tra i principali protagonisti.

V. MODERNIZZARE E DARE CAPACITÀ ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

La politica per il riequilibrio economico-sociale in atto in Italia richiede come condizione essenziale una forte capacità delle Amministrazioni Pubbliche.

Per realizzare progetti di miglioramento dei servizi collettivi serve uno Stato capace: capace attraverso le proprie organizzazioni centrali, regionali e locali di fare emergere e identificare i fabbisogni di servizio di cittadini e imprese, di progettare e fare progettare quei servizi, di affidare in modo concorrenziale ai privati la costruzione di infrastrutture materiali e immateriali e la loro gestione, di redigere bandi, scrivere e fare rispettare regole, verificare risultati, proporre rapidamente decisioni. E servono mercati concorrenziali dei servizi pubblici dove l'azione dello Stato possa avere la massima efficacia.

Per ottenere questi risultati devono essere sviluppate e consolidate *capacità*, ovvero modalità di operare delle Pubbliche Amministrazioni che, ove acquisite, rese operative, applicate con crescente diffusione, migliorano la qualità dei servizi collettivi. Tali capacità sono, al tempo stesso, motore che genera un ambiente favorevole allo sviluppo e alla crescita e prodotto di tale ambiente. Tra sviluppo e capacità istituzionale pubblica può così stabilirsi un processo di interazione virtuosa – la "modernizzazione della Pubblica Amministrazione" – che tende ad auto-alimentarsi, poiché trova al suo interno le condizioni che lo alimentano, attraverso l'utilità economica e il consenso sociale.

Una volta innescato, questo processo può quindi divenire irreversibile. Il problema di una politica di sviluppo è proprio quello di innescarlo.

Nel caso delle aree del Paese in cui lo sviluppo è più solido, il processo di formazione e rinnovamento delle capacità amministrative è diffuso a seguito di un percorso di accumulazione sociale di carattere storico.

Nel caso del Sud italiano non è così. La disattenzione alla modernizzazione amministrativa è anzi stato il punto più debole delle politiche di sviluppo del dopoguerra. Esse hanno trascurato il profilo della costruzione di uno Stato ordinario, efficiente e capace; ovvero hanno pensato che il processo di modernizzazione potesse essere avviato da un iniziale rafforzamento del sistema industriale e imprenditoriale ottenuto a mezzo di incentivi al capitale e al lavoro. Tale rafforzamento è rimasto però fragile e la spinta alla modernizzazione non è mai venuta. Il meccanismo degli incentivi ha distorto i comportamenti dei soggetti privati e pubblici; ha spesso, addirittura, richiesto nell'interesse dei singoli beneficiari, che la modernizzazione non avesse luogo, che lo Stato restasse debole.

Sta proprio qui la novità di questi ultimi anni. La novità di una strategia che, mentre mira, nei modi descritti nel capitolo IV, a produrre servizi collettivi, considera altrettanto importante – al tempo stesso condizione necessaria e obiettivo in sé – la costruzione di una "capacità permanente delle amministrazioni di scegliere, progettare e far fare" e, assieme a ciò, l'applicazione di metodi concorrenziali per il funzionamento dei mercati dei pubblici servizi.

Questa strategia ha potuto attuarsi grazie al quadro di profonda riforma "federalista" dello Stato che ha segnato l'Italia dopo la crisi dei primi anni Novanta[1]. Decentramento amministrativo e politico e riforma delle Amministrazioni centrali sono le due pre-condizioni del lavoro compiuto. Ma al tempo stesso anche fattori di complessità e di incertezza, che occorre affrontare e superare.

E' una strategia che mira a trasformazioni e miglioramenti di carattere strutturale. Come tale, pur ponendosi e conseguendo anche obiettivi immediati di miglioramento della qualità delle politiche di sviluppo, guarda al medio e lungo termine quale traguardo temporale nel quale produrre risultati stabili e permanenti. E, tuttavia, affinché questo percorso già avviato si consolidi e si rafforzi, è necessario che esso abbia consenso. Occorre, dunque, che si dia conto e si apprezzino i risultati positivi che via via si vanno conseguendo.

Per questo, mentre nei precedenti Rapporti annuali sono stati illustrati i progetti promossi e realizzati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo per modernizzare e dare capacità alle Aministrazioni Pubbliche responsabili per lo sviluppo, si è scelto in questo Rapporto di avviare una prima verifica dei risultati conseguiti, e un'analisi dei percorsi che occorre rafforzare e intraprendere e delle modalità con cui farlo.

Come sempre, l'attenzione si concentra sul Sud, dove più forti e generalizzati – esiste, in questo senso, il Sud! – sono, appunto, l'inadeguatezza della qualità dei servizi e i ritardi delle strutture amministrative nella capacità di produrli. Ma la questione riguarda aree più ampie del nostro Paese, aree nelle quali tali capacità, pur esistenti, non sono spesso adeguatamente esercitate ai fini dello sviluppo e rimangono quindi latenti e non utilizzate in tutta la loro potenzialità positiva.

Le capacità

L'esercizio di verifica viene condotto per ognuno degli obiettivi istituzionali perseguiti nella strategia di modernizzazione della Pubblica Amministrazione promossa dal DPS. Sono obiettivi che riguardano l'affermazione e il rafforzamento di cinque distinte capacità:

I) la capacità di amministrare (gestire, programmare, controllare, attuare) in modo efficiente e motivato;

II) la capacità di cooperare e condividere decisioni con altre amministrazioni (la condivisione di competenze e responsabilità nella programmazione, nella gestione, nell'attuazione);

III) la capacità di progettare/fare progettare mobilitando competenze private e di gestire il ciclo del progetto fino al conseguimento dei suoi obiettivi;

IV) la capacità di misurare, valutare e apprendere;

V) la capacità di creare e tutelare mercati concorrenziali dei beni pubblici.

Gli strumenti

Per conseguire questi obiettivi, per creare e per rafforzare queste capacità, il DPS non agisce sul piano autoritativo, ma piuttosto, all'interno di un quadro normativo essenziale, che stabilisce solo regole assai generali. Gli strumenti, i tasti del piano da suonare, per definire il percorso più efficace per raggiungere ognuno dei cinque obiet-

[1] Cfr. riforme: elezione diretta dei Sindaci, processo di devoluzione delle competenze, elezione diretta dei Presidenti regionali e riforma del Titolo V della Costituzione. Per la riforma delle Pubbliche Amministrazioni (P.A.) e dell'Ordinamento Costituzionale cfr.: L. 81/1993, L. 1/1999, L. 59/1997, L. 127/1997, L. 191/1998, L. 265/1999, T.U.E.L. (L. 267/2000) e Legge Costituzionale n. 3/2001.

tivi/capacità indicati, sono diversi. Si possono riassumere, per semplificare, in 5 azioni/strumenti per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione. Precisamente:

(i) contrattualizzare in una logica di sussidiarietà gli impegni fra istituzioni pubbliche e, all'interno di esse, con gli individui che vi operano, con i connessi meccanismi di monitoraggio (sanzioni, premi, incentivi);

(ii) sviluppare meccanismi di "concorrenza fra pari" (fra istituzioni simili, fra individui con la stessa responsabilità);

(iii) assegnare e dare trasparenza alle responsabilità, così da attivare meccanismi forti di "leale collaborazione" e di reputazione personale;

(iv) avviare meccanismi cooperativi capaci di favorire lo scambio di esperienze e l'accelerazione dell'apprendimento;

(v) enfatizzare i risultati, così da rafforzare l'incentivo, lo sprone e il consenso che vengono dalla percezione diffusa dei benefici.

Non esiste una regola generale e non vi è una corrispondenza biunivoca o esclusiva fra singoli obiettivi (le capacità) e singoli strumenti. Questi strumenti vengono utilizzati in ogni contesto in modo diverso, individuando mix adeguati. Il Dipartimento ha lavorato a costruirli, con azioni talvolta dirette (nel quadro di interventi in cui ha agito da attore), indirette (quando conseguenza di azioni di rafforzamento istituzionale), e anche indotte (vale a dire determinate dall'autonoma adozione, da parte di una Amministrazione, di criteri o indirizzi promossi dal DPS).

La verifica dei risultati fin qui conseguiti non è facile: sia perché non sempre si dispone di indicatori diretti e univoci; sia perché tali risultati e tali progressi non sono rilevabili nel continuo, ma più spesso si manifestano con discontinuità e con tempi anche assai differenti.

La verifica viene comunque effettuata per ognuno degli obiettivi istituzionali/capacità individuati. Il quadro che ne emerge fornisce indicazioni anche sul percorso ancora da compiere e sulle azioni che nel prossimo periodo sarà urgente attivare.

V.2 La capacità di amministrare in modo efficiente e motivato

V.2.1 La modernizzazione interna delle Regioni del Sud

La modernizzazione della Pubblica Amministrazione regionale, in relazione anche ai crescenti compiti che è chiamata ad assumere con la riforma del Titolo V della Costituzione, è parte centrale del processo di modernizzazione e innovazione dell'Amministrazione pubblica nel suo complesso. Nel Sud essa assume rilievo particolare, poiché in questi territori l'inefficacia dell'intervento pubblico nell'economia e la spinta a dirottare tale intervento alla erogazione di aiuti e sussidi è stata determinata proprio dalla inefficienza e dal deficit di governo delle Regioni.

La concomitanza tra l'avvio del nuovo ciclo di programmazione e l'attuazione della riforma istituzionale, con l'elezione diretta dei Presidenti, ha portato, anche nel Sud, a esecutivi regionali più saldi, maggiormente in grado di incidere sulla struttura organizzativa e più attenti ai temi e agli obiettivi della politica di sviluppo dei rispettivi territori. L'assegnazione alle Regioni della maggior parte delle risorse delle politiche regionali ha attivato un sistema di ripartizione delle responsabilità più chiaro e trasparente che ha favorito questo processo politico dei poteri regionali.

Il modello cooperativo aperto che caratterizza l'attuazione delle politiche di sviluppo e le condizioni di grande trasparenza informativa che ne derivano hanno favorito meccanismi di confronto reciproco sia in termini di rischi-opportunità reputazionali, sia in termini di processi di emulazione/competizione, con effetti positivi di accelerazione del cambiamento anche in realtà regionali relativamente più lente. A questo processo ha concorso il ricorso ai meccanismi di premialità descritti nel paragrafo V.2.2.

L'insieme di questi meccanismi (responsabilità-reputazione-cooperazione-concorrenza) ha prodotto effetti rilevanti. Essi possono essere raccolti in tre categorie: rafforzamenti organizzativi; rafforzamenti tecnici; realizzazione di riforme istituzionali o di atti pianificatori necessari per realizzare interventi settoriali.

Rafforzamento organizzativo

Sotto il profilo dei cambiamenti organizzativi i meccanismi premiali, messi in campo con la programmazione comunitaria nelle Regioni del Sud, hanno contribuito a portare alla piena operatività del controllo interno di gestione, al conferimento degli incarichi dirigenziali e alla predisposizione di sistemi di valutazione dei dirigenti. Sul piano istituzionale l'innovazione più rilevante ha riguardato il rafforzamento delle strutture di programmazione regionale, in generale caratterizzato da: i) tendenza a un legame più diretto fra Presidenza e responsabilità della programmazione regionale (dove risiede la macchina tecnica regionale), con conseguente maggiore autorevolezza e incisività operativa di entrambe le funzioni; ii) tendenziale unificazione delle competenze di programmazione in un centro unico di responsabilità tecnico-amministrativa.

Rafforzamento tecnico

Il rafforzamento tecnico delle strutture di programmazione, esteso a entrambe le aree del Paese, ha seguito tre vie: i) apertura delle strutture di programmazione a nuove risorse professionali, anche provenienti dall'esterno, sfruttando le nuove e più flessibili modalità di accesso alla dirigenza previste dall'ordinamento nazionale e recepite dalle normative regionali; ii) costituzione e attivazione dei Nuclei di valutazione regionali (legge 144/99) e la loro operatività nella Rete dei Nuclei di valutazione (cfr. par. V.5.2); iii) conseguimento di una maggiore capacità di fare ricorso al mercato traendo così maggiore valore aggiunto dal ricorso all'assistenza tecnica di strutture esterne.

Riforme istituzionali

Sotto la spinta dei meccanismi premiali e delle regole di ammissibilità e selezione della spesa, nelle Regioni del Sud sono poi state realizzate riforme degli assetti istituzionali o atti pianificatori necessari all'attuazione di singole politiche settoriali, segnando cambiamenti senza precedenti, quali (cfr. tav. V.1): i) accelerazione del processo di attivazione di sportelli unici per le imprese, oggi estesi ad aree in cui risiede oltre l'80 per cento del totale della popolazione regionale; ii) forte accelerazione dei processi di pianificazione e gestione del settore idrico e, in particolare, del ciclo integrato delle acque, l'attuazione della pianificazione prevista dalla normativa comunitaria e nazionale per lo smaltimento dei rifiuti; iii) attuazione della normativa comunitaria e nazionale per la istituzione dei servizi per l'impiego e l'offerta del previsto supporto informativo e di intermediazione attiva tra domanda e offerta di lavoro; iv) costituzione dei presupposti organizzativi e finanziari per il funzionamento e la piena operatività delle Agenzie Regionali per l'Ambiente.

La gestione di programmi e progetti complessi genera un sistema di responsabilità tecnico-programmmatiche (responsabile di misura, responsabile di Accordi di Programma Quadro, responsabile regionale di Progetti integrati) pesante sotto

il profilo dell'impegno e della rilevanza giuridica delle decisioni. A tale responsabilità non corrisponde spesso un sistema di incentivi adeguati per i funzionari e i tecnici regionali che se ne devono fare carico. Ne discende un atteggiamento prudenziale e conservativo sul piano gestionale che tende a "limitare i danni" piuttosto che a massimizzare il conseguimento di risultati attraverso decisioni tempestive e coraggiose. Affinché il processo di modernizzazione prosegua e si consolidi, dunque è necessario, ora passare ad un sistema di incentivi che rafforzi tutta la "catena di responsabilità" che è alla base delle politiche di sviluppo regionale.

Figura V.1 - ACCELERAZIONE DELLE RIFORME IN ALCUNI SETTORI INDOTTA DAL MECCANISMO DI PREMIALITÀ

STADI DELLE RIFORME (corrispondenti ai requisiti dei rispettivi indicatori della riserve di premialità nazionale)	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	PUGLIA	SARDEGNA	SICILIA
RIFORMA SETTORE IDRICO (per almeno il 60 per cento popolazione regionale)						
1. Istituzione Autorità diambito e approvazione Piano diambito						
2. Approvazione convenzione e disciplinare tecnico per liaffidamento della gestione			(*)			(*)
3. Decisione di affidamento della gestione			(*)			(*)
RIFORMA RIFIUTI						
1. Delimitazione degli ATO e disciplina delle forme di cooperazione tra gli Enti Locali						
2. Istituzione degli organismi di cooperazione prescelta						
3. Determinazione della tariffa di ambito per categoria di utenza						
4. Approvazione programma degli interventi, piano finanziario e modello gestionale e organizzativo						
AGENZIA REGIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE - ARPA						
1. Approvazione della Legge regionale di istituzione dell'ARPA						
2. Nomina del Direttore e degli organi direttivi						
3. Predisposizione di un regolamento interno di organizzazione dell'ARPA						
4. Assegnazione di personale, risorse finanziarie, dotazioni strumentali e umane per il funzionamento						

	Stadio raggiunto già al 30.09.2002 (31.12.2001 per ARPA)
	Stadio raggiunto al 30.09.2003

* Campania e Sicilia, pur non avendo raggiunto gli stadi previsti dalla riforma in un numero di ATO sufficiente a coprire il 60 per cento della popolazione regionale, hanno comunque completato il percorso in un numero di ATO che copre rispettivamente il 39 per cento e il 56 per cento della popolazione.

Nella figura che precede sono riportati, per alcuni dei settori citati, i risultati ottenuti nelle regioni Obiettivo 1, anche grazie al meccanismo della premialità nazionale, evidenziando gli stadi raggiunti per ogni riforma (corrispondenti ai requisiti previsti dai relativi indicatori della premialità). Si noti l'accelerazione dell'ultimo anno, evidente soprattutto nel settore dei rifiuti.

Al rafforzamento tecnico delle strutture amministrative e programmatiche regionali attraverso immissioni esterne deve in prospettiva accompagnarsi un incisivo intervento volto a trasferire competenze tecniche qualificate alle strutture ordinarie dell'Amministrazione e a consolidare tali competenze attraverso strumenti di accompagnamento e formazione. Rilevano qui i progetti descritti nel riquadro V.

V.2.2 Il ricorso diffuso ai metodi premiali

L'introduzione di meccanismi premiali e sanzionatori rappresenta una delle principali novità della politica adottata, specie nel Sud. In base a tali meccanismi, un livello di governo che finanzia i progetti (quello statale e comunitario per i Fondi strutturali e nazionali, ma a cascata può avvenire a tutti gli altri livelli di governo), subordina il conferimento alle Amministrazioni destinatarie di una parte delle risorse al conseguimento, da parte di queste ultime, di risultati predeterminati. Si conseguirà un premio quando le risorse assegnate dal meccanismo premiale saranno superiori a quelle ripartite ex ante, vi sarà sanzione, quando le risorse assegnate sono inferiori a quella soglia.

La scelta compiuta dal DPS, anche sulla base dell'esperienza condotta nei Paesi anglo-sassoni, è stata quella di non legare i premi o le sanzioni a risultati economici o sociali degli investimenti pubblici realizzati. Troppo differiti nel tempo sono tali risultati e troppo numerosi i fattori esterni che li influenzano, per scegliere questa opzione. La scelta è stata piuttosto quella di legare le riserve proprio ai risultati del processo di modernizzazione amministrativa, ritenuti più efficaci e misurabili: i) la capacità di programmare e qualificare selettivamente la spesa; ii) il rinnovamento interno all'Amministrazione; iii) l'adozione di provvedimenti di pianificazione e gestione; iv) la creazione di istituti o di precondizioni necessari al successo degli interventi territoriali e settoriali.

Si è iniziato, come in altri campi, dai Fondi europei, con l'adozione di una premialità per Regioni e Amministrazioni centrali – 10 per cento di tutte le risorse per l'obiettivo 1 del periodo 2000-2006, pari a circa 4.500 milioni di euro – più del doppio di quella adottata dagli altri Paesi europei. Si è continuato, sempre nei confronti di Regioni e Amministrazioni centrali, con premialità relative ai fondi nazionali per le aree sottoutilizzate. Il processo si è poi esteso, in alcuni casi, alle relazioni programmatiche fra Regioni ed Enti locali.

V.2.2.1 La programmazione comunitaria: le premialità 6 per cento nazionale e 4 per cento europea

Nel 2003 chiusura delle riserve di premialità dei Fondi strutturali

Il 2003 è stato l'anno di chiusura delle riserve premiali del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006. Una scelta difficile, compiuta fra molte opposizioni, si è rivelata capace di produrre un risultato molto netto, di comminare premi e sanzioni e soprattutto di incentivare fortemente il processo di modernizzazione amministrativa.

Il meccanismo del 10 per cento è debitore di una prima esperienza compiuta nella programmazione comunitaria Obiettivo 1 1994-99. Nel 1997, in una situazione di grave ritardo del programma si introdusse il meccanismo della "riprogrammazione automatica". Essa prevedeva obiettivi annuali di impegno e di spesa comuni su tutti i Programmi Operativi che, se non rispettati, avrebbero portato a spostamenti di risorse dai Programmi Operativi meno efficienti a quelli più virtuosi. Tale modalità di riprogrammazione ha avuto effettivamente luogo e ha visto alcuni Programmi Operativi beneficiare di premi significativi, concorrendo così al raggiungimento di un livello di assorbimento, per il ciclo 1994-1999, dei Fondi strutturali che è stato, a chiusura, pari al 99 per cento per il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e al 97 per cento per il totale dei fondi.

Per il ciclo 2000-2006, la accelerazione della spesa è stata affidata dall'Unione europea a un meccanismo di penalizzazione automatico: il Regolamento 1260/99 prevede, infatti, cha la parziale o totale mancata spesa all'anno "n + 2 " comporti un corrispondente taglio automatico dei finanziamenti nei programmi interessati. La scelta di tale meccanismo è stata per l'Italia assai efficace: sia per l'annualità 2000 che per quella 2001 tutte le Amministrazioni hanno raggiunto, infatti, il livello di spesa richiesto per non avere tagli di risorse.

Per il 2000-2006 il suddetto Regolamento ha, altresì, introdotto un secondo meccanismo di incentivazione: l'attribuzione del 4 per cento delle risorse è stata subordinata, in ogni programma, al conseguimento di obiettivi non solo quantitativi, ma anche qualitativi di miglioramento delle capacità di monitoraggio, controllo e valutazione.

L'Italia, unico fra tutti i paesi europei, ha colto questa occasione per integrare tale riserva con la costituzione di una riserva aggiuntiva, accantonando il 6 per cento da legare a risultati di modernizzazione amministrativa.

Per la riserva del 6 per cento nazionale il Comitato di Sorveglianza del QCS del marzo 2003 ha approvato la proposta dell'Autorità di Gestione del QCS relativa all'attribuzione di tale riserva e di una parte delle eccedenze non attribuite in proporzione alla *performance* delle singole Amministrazioni. Il Comitato di Sorveglianza del dicembre 2003 ha approvato la proposta di attribuzione della riserva comunitaria del 4 per cento poi sottoposta alla Commissione europea.

Effetto degli incentivi per il conseguimento degli obiettivi delle riserve 4 per cento e 6 per cento

L'esperienza è stata molto positiva, in primo luogo in termini di capacità del sistema di rispettare le regole che si era dato nel 2000 e di assegnare, con molto rigore, forti premi e forti sanzioni. Tutte le Amministrazioni hanno partecipato attivamente al processo virtuoso innescato dal meccanismo di premialità, accettando di fare propri gli obiettivi posti dalle riserve, anche quando questi si sono rivelati molto difficili da raggiungere.

Si apprezzano i risultati importanti raggiunti da molti programmi. Tale apprezzamento vale anche laddove alcuni programmi non sono riusciti a conquistare l'intera quota di risorse ad essi potenzialmente attribuite per l'importante percorso di rinnovamento comunque compiuto.

Come risulta dalle tavole che seguono, in cui sono indicati i risultati finanziari della attribuzioni delle due riserve di premialità, i programmi più performanti sono quelli di Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia – che hanno compiuto, proprio grazie alla premialità, sforzi di rinnovamento notevolissimi.

Tavola V.1 - RISERVA DI PREMIALITÀ QCS OBIETTIVO 1 2000-2006 RISULTATI FINANZIARI
(milioni di euro)

	Premialità 6%			Premialità 4%		
	Risorse potenziali (a)	Risorse assegnate (b)	b/a %	Risorse potenziali (a)	Risorse assegnate (b)	b/a %
POR						
Basilicata	45,48	61,37	134,9	34,23	34,80	101,7
Calabria	122,11	47,12	38,6	91,91	68,94	75,0
Campania	234,20	230,03	98,2	176,29	179,70	101,9
Puglia	161,61	143,62	88,9	121,65	129,74	106,6
Sardegna	119,17	48,77	40,9	89,70	90,94	101,4
Sicilia	236,22	187,82	79,5	177,81	187,48	105,4
Risorse assegnate da destinare ad altre finalità[1]		200,05				
Totale	**918,78**	**918,78**	**100,0**	**691,60**	**691,60**	**100,0**
PON						
Assistenza Tecnica[2]	19,07	-	-	14,35	15,63	108,9
Pesca	7,45	3,83	51,4	5,61	6,14	109,5
Ricerca	72,72	51,35	70,6	54,74	71,15	130,0
Scuola	28,84	22,22	77,0	21,71	34,10	157,1
Sicurezza	34,98	20,21	57,8	26,33	28,42	107,9
Sviluppo Locale	120,78	156,79	129,8	90,91	99,58	109,5
Trasporti	109,94	54,11	49,2	82,75	41,38	50,0
Risorse assegnate da destinare ad altre finalità[3]	-	85,26	-	-	-	-
Totale	**393,77**	**393,77**	**100,0**	**296,40**	**296,40**	**100,0**

[1] Risorse per le quali è stata già stabilita la finalità con la decisione del Comitato di Sorveglianza del QCS del marzo 2003, ma per le quali non è ancora stata definita la distribuzione tra Amministrazioni. Pertanto la distribuzione delle risorse per Amministrazione non tiene conto degli ulteriori risultati al 30.9.2003, illustrati alle figure V.I e V.2.
[2] Il Programma di assistenza tecnica non è compreso nella graduatoria del 6 per cento, in quanto il premio del 6 per cento è attribuito attraverso i criteri del 4 per cento.
[3] Di queste risorse 22,67 milioni di euro sono attribuiti al Programma di assistenza tecnica il quale concorreva al 6 per cento con i criteri del 4 per cento.

Si osservano anche i ritardi, e le forti penalizzazioni della Calabria (sanzioni pari al 61,4 per cento delle risorse potenziali per il 6 per cento, del 25 per cento per il 4 per cento) e della Sardegna per il solo 6 per cento. Si tratta di Regioni dove pure il meccanismo ha consentito l'avvio di un processo di modernizzazione.

Anche per le Amministrazioni centrali la premialità ha rappresentato un incentivo importante, in particolare per il miglioramento della capacità di gestione dei Programmi Operativi Nazionali (PON) e per l'integrazione con le strategie regionali. I risultati in termini di allocazione finanziaria mostrano alcune punte di eccellenza in corrispondenza dei Programmi Sviluppo Locale, Assistenza Tecnica e Scuola.

La figura V.2 mostra in dettaglio i risultati raggiunti dalle Amministrazioni regionali e centrali per ognuno degli indicatori della riserva nazionale del 6 per cento. La figura forniscono un quadro complessivo decisamente positivo dei risultati raggiunti dal sistema di premialità. La maggior parte delle Amministrazioni ha soddisfatto più della metà degli indicatori, in alcuni casi raggiungendo o sfiorando il massimo risultato.

Figura V.2 - RISERVA DI PREMIALITÀ 6 PER CENTO - INDICATORI SODDISFATTI PER REGIONE ALLA SCADENZA DEL 30.09.2003

	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	PUGLIA	SARDEGNA	SICILIA	PESCA	RICERCA	SCUOLA	SICUREZZA	SVILUPPO LOCALE	TRASPORTI
INDICATORI APPLICATI A TUTTI I PROGRAMMI												
A.1 Conferimento incarichi dirigenziali												
A.2 Operatività controllo interno di gestione												
A.3 Attivazione Nuclei di valutazione												
A.4 Società dell'Informazione nella PA												
INDICATORE APPLICATO SOLO AI PON												
B2 Integrazione con strategie regionali												
INDICATORI APPLICATI SOLO AI POR												
A.5 Sportello Unico per le imprese												
A.6 Servizi per l'impiego (solo POR)												
A.7 Attuazione pianificazione territoriale												
A.8 Servizio idrico integrato												
A.9 Gestione rifiuti urbani in ATO												
A.10 Istituzione e Operatività ARPA												
B.1 Attuazione dei PIT												
C Concentrazione delle misure												

	Indicatore soddisfatto già al 30.09.2002
	Indicatore soddisfatto al 30.09.2003

La condivisione forte della utilità del meccanismo di premialità è confermata dal fatto che a fine 2002, in sede di prima assegnazione della riserva del 6 per cento, i residui non assegnati sono stati destinati ad un prolungamento dello stesso meccanismo (fino a settembre 2003) per consentire alle Regioni e alle Amministrazioni centrali che avevano mancato di poco l'obiettivo in prima battuta, di allinearsi, seppure in ritardo, agli obiettivi generali di modernizzazione amministrativa. I risultati di tali *addendum* appaiono molto positivi.

In definitiva, la competizione tra Amministrazioni ha funzionato e non ci sono stati comportamenti collusivi per indebolire le regole. A questo risultato ha concorso una serie di fattori.

Un primo fattore è legato alle caratteristiche degli indicatori, chiaramente definiti e misurabili, e degli obiettivi, ambiziosi ma raggiungibili[2]. Il tempo a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi era sufficientemente lungo da consentire ai vertici politici e amministrativi di intraprendere tutte le iniziative necessarie, ma al tempo stesso, il minimo indispensabile per consentire di raccogliere i frutti dell'impegno profuso in tempi utili alla prosecuzione virtuosa della programmazione.

Un secondo fattore di successo è legato al ruolo di responsabilità assunta dal Dipartimento nella promozione, spiegazione e gestione del processo. L'importanza del sistema di premialità è stata sostenuta dai vertici del DPS in molte occasioni pubbliche e in incontri con i massimi livelli politici e amministrativi delle Amministrazioni interessate.

Un terzo fattore di successo è rappresentato dalla previsione di un apposito gruppo tecnico indipendente, composto da componenti del Nucleo di valutazione del DPS e dei Nuclei di valutazione regionali (oltre che da esperti indipendenti nominati dalla Commissione europea, nel caso del 4 per cento) che ha esercitato un monitoraggio attivo dell'avanzamento verso gli obiettivi; ha dato conto annualmente, in appositi rapporti, dello stato di attuazione, consolidando una interpretazione comune diffusa dei risultati (non sempre univocamente interpretabili); ha fornito assistenza tecnica e esercitato attività di comunicazione per spingere tutte le Amministrazioni a raggiungere gli obiettivi fissati; ha infine formulato alla Autorità di Gestione del QCS una valutazione finale circa i risultati raggiunti.

In un sistema di regole chiare e applicate in modo trasparente, ha infine giocato un ruolo essenziale per il successo del meccanismo competitivo la risposta delle Amministrazioni, e in particolare dei loro vertici politici, soprattutto nel caso delle Regioni, che si sono sentiti chiamati direttamente in causa. In taluni casi, gli obiettivi da raggiungere sono diventati priorità politiche dei Presidenti e ciò ha rafforzato ulteriormente il meccanismo.

La premialità dei Fondi strutturali, soprattutto nel quadro della riserva del 6 per cento, è un'esperienza innovativa anche nel panorama comunitario e internazionale e rappresenta l'esperienza pilota a partire dal cui esito positivo si è deciso di estendere premi e sanzioni anche nella attribuzione delle risorse nazionali aggiuntive per lo sviluppo.

V.2.2.2 La premialità sui fondi per le aree sottoutilizzate

Ampio sistema di incentivi per tutte le risorse aggiuntive per lo sviluppo

La strategia perseguita dal Dipartimento ha mirato a una diffusione graduale di metodi premiali, con criteri e meccanismi che variano nel tempo e a seconda dei contesti, ma con strumenti e obiettivi comuni. Attraverso la contrattualizzazione degli impegni, la responsabilizzazione dei vertici politici e amministrativi e l'in-

[2] Tutti gli indicatori della riserva 6 per cento sono stati soddisfatti da almeno una Amministrazione.

troduzione di meccanismi competitivi nell'allocazione di una parte delle risorse, si persegue al tempo stesso l'obiettivo diretto di migliorare la capacità di amministrare nelle Amministrazioni interessate e l'obiettivo indiretto di migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa complessiva.

In generale, l'applicazione dei metodi premiali prevede due livelli: a) si condiziona l'accesso a risorse, già attribuite o potenziali, al perseguimento degli impegni contrattualizzati, pena la decurtazione delle risorse già attribuite o la non assegnazione delle risorse premiali aggiuntive; b) se alcune Amministrazioni non raggiungono i propri obiettivi, si liberano risorse, che possono essere utilizzate per premiare le Amministrazioni che hanno rispettato i propri impegni, in aggiunta alle risorse già loro attribuite.

Nell'ambito dei fondi per le aree sottoutilizzate, i meccanismi premiali hanno riguardato prevalentemente obiettivi di programmazione, impegno e spesa dei fondi, non di avanzamento istituzionale e di miglioramento della qualità della spesa. Ciò riflette sia l'opportunità di non sovraccaricare il processo di rinnovamento, specie quello delle Regioni, già fortemente orientato dalla premialità comunitaria, sia il quadro di ritardo nel quale nel 2001 si trovava l'intero processo di programmazione dei fondi per le aree sottoutilizzate. Il sistema degli Accordi di Programma Quadro (APQ) (cfr. par. IV.4), che rappresenta un metodo moderno di concertazione istituzionale e tecnica fra Stato e Regioni, appariva infatti privo di meccanismi stringenti relativi ai tempi di attuazione. Qui si è, allora, concentrato l'intervento.

Incentivi per migliorare la capacità di programmazione delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate: l'accesso condizionato alle risorse

Con le delibere CIPE n. 36/2002 e n. 17/2003 sono state introdotte regole di sanzione per ritardi nella programmazione e nella stipula di impegni delle risorse assegnate. Il mancato rispetto di tali regole determina una decurtazione progressiva (5 per cento al mese) o una riprogrammazione delle risorse non ancora programmate o non ancora impegnate e l'attribuzione di una parte delle risorse così liberate alle Amministrazioni che soddisfano le condizioni previste. In aggiunta, le due delibere istituiscono due riserve premiali del 10 per cento per le Amministrazioni che realizzano gli obiettivi di spesa prefissati.

Per quanto riguarda i meccanismi sanzionatori, di accesso condizionato alle risorse, per le risorse assegnate prima del 2002, la delibera CIPE n. 36/2002 richiedeva la programmazione delle risorse attraverso la stipula di Accordi di Programma Quadro relativi ad almeno il 60 per cento delle risorse entro il 31 dicembre 2002 (pena la decurtazione progressiva delle risorse assegnate nel 2002) e del 100 per cento entro il 31 dicembre 2003 (pena la riprogrammazione delle risorse non programmate).

Per le risorse assegnate nel 2002 e nel 2003 le due delibere prevedono invece due tipi di condizione. La prima, da soddisfare per accedere alle risorse e evitare la decurtazione progressiva, richiede una serie di atti propedeutici alla stipula degli Accordi di Programma Quadro (presentazione dei cronogrammi di spesa e elenco dei progetti da finanziare entro il 31 dicembre 2002 per le risorse 2002 e entro il 31 dicembre 2003 per le risorse 2003; per queste ultime alla stessa data è inoltre richiesto di indicare le date previste per la stipula degli Accordi). La seconda condizione, da soddisfare al fine di evitare la riprogrammazione delle risorse, richiede il perfe-

zionamento di impegni, attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti da parte dei beneficiari finali (le stazioni appaltanti nel caso delle infrastrutture), per la totalità delle risorse assegnate (entro il 31 dicembre 2004 per le risorse della delibera CIPE n. 36/2002 e entro il 31dicembre 2005 per la delibera CIPE n. 17/2003).

I primi risultati dell'applicazione della delibera 36/2002 sono assai positivi. Sia alla prima scadenza del 31 dicembre 2002 sia a quella successiva tutte le Amministrazioni hanno rispettato i requisiti previsti relativi alla programmazione delle risorse, e non si è dunque dato luogo alla decurtazione progressiva delle risorse assegnate nel 2002. I meccanismi di accesso condizionato alle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate introdotti negli ultimi due anni hanno dunque consentito una straordinaria accelerazione della programmazione, descritta nel paragrafo IV.4.

Rimane evidentemente il problema della forte concentrazione dello sforzo di programmazione a ridosso della scadenza con possibili effetti non positivi sulla qualità degli Accordi. Specie quando il rispetto del requisito richieda il coinvolgimento di altre Amministrazioni, come è spesso il caso della stipula di APQ, la concentrazione degli atti in un lasso di tempo limitato e la mancanza di incentivi per le controparti possono diventare fonte di problemi per la tenuta del sistema di incentivi. E' anche in considerazione di ciò che per le risorse 2003 si è introdotto l'incentivo a concertare le date di stipula degli APQ, incentivo che consente una migliore distribuzione temporale degli impegni delle Amministrazioni interessate. Al fine di colmare uno squilibrio, che vedeva un'assenza di incentivi finanziari per le Amministrazioni centrali (non percosse dalle sanzioni), le risorse per azioni di sistema assegnate dalla delibera alle Amministrazioni centrali di settore e allo stesso DPS (si tratta di circa 80 milioni di euro) sono state per la metà subordinate al conseguimento di obiettivi relativi all'accordo sulle data di stipula degli APQ di propria competenza (per un importo complessivo ad almeno l'80 per cento delle risorse complessive da programmare) e al successivo rispetto di tali date.

Se con i meccanismi di accesso condizionato alle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate si sono incentivate le Amministrazioni alla programmazione delle risorse, con le riserve premiali si è inteso perseguire l'obiettivo del miglioramento della capacità di previsione e realizzazione della spesa, misurato attraverso il rispetto dei cronogrammi di spesa (al 31 dicembre 2004 per il biennio 2002-2004 e al 31 dicembre 2005 per il biennio 2003-5), e il raggiungimento al 31 dicembre 2005 di un target di spesa pari al 25 per cento del costo totale di ogni APQ stipulato entro il 31 dicembre 2002.

I risultati dell'applicazione delle riserve saranno visibili a partire dal 2005, ma, trattandosi di indicatori ben definiti e monitorabili, sarà possibile e opportuno tenere sotto controllo la performance delle amministrazioni anche prima delle scadenze.

Per queste riserve non si è previsto il ricorso a un comitato tecnico di valutazione, a differenza delle riserve dei Fondi strutturali. La natura degli indicatori li rende infatti meno complessi da valutare rispetto agli indicatori di avanzamento istituzionale. Il monitoraggio attivo degli indicatori è tuttavia altrettanto importante. Il monitoraggio dell'avanzamento procedurale e finanziario degli interventi dovrà, quindi, essere regolare, completo e tempestivo, in modo da consentire di con-

trollare nel tempo il rispetto degli obiettivi fissati e mettere in atto le eventuali azioni correttive[3] (cfr. par. IV.4).

V.2.2.3 Verso una premialità per gli Enti locali

L'esperienza assai positiva qui descritta ha incoraggiato l'adozione, da parte centrale e regionale, di meccanismi premiali anche nei confronti di soggetti pubblici locali.

L'utilizzo di meccanismi di incentivazione semplici, basati su pochi indicatori, facilmente monitorabili, può essere un modo particolarmente efficace di conseguire gli obiettivi di avanzamento istituzionale e di miglioramento della qualità della spesa anche da parte dei Comuni, Province o di gruppi di Enti locali organizzati in Patti territoriali, in Progetti Integrati Territoriali (PIT) o in altri accordi. Questi obiettivi, infatti, dipendono spesso solo indirettamente dal vertice politico della Regione o dai Dipartimenti della Programmazione, ma piuttosto dall'azione di Enti locali.

È in questo caso più appropriato legare gli incentivi ai soggetti da cui dipende il conseguimento dell'obiettivo.

Significativa è, da questo punto di vista, l'esperienza della Regione Campania, che ha traslato nel proprio sistema di regole di attuazione del Programma Operativo Regionale (POR) uno degli obiettivi della riserva di premialità dei Fondi strutturali: gli incentivi per la realizzazione di progetti con la partecipazione del capitale privato sono infatti stati girati direttamente, con risultati rilevanti sui Comuni capoluogo, quei comuni cioè che avevano maggiori potenzialità di conseguire gli obiettivi previsti.

Altri sistemi di incentivazione, sempre promossi dal centro, stanno contribuendo a diffondere la cultura dell'accesso condizionato alle risorse dove la performance di riferimento è quella dei soggetti locali. Per quanto riguarda ad esempio i Patti Territoriali, la delibera CIPE n. 26/2003 ha condizionato al rispetto di alcuni requisiti la possibilità di rimodulare all'interno di un Patto le risorse disponibili per effetto di revoche, rinunce o economie. I requisiti da rispettare rispecchiano obiettivi di effettivo avvio e avanzamento finanziario degli interventi previsti: in particolare si richiede un livello di erogazione pari ad almeno il 25 per cento del finanziamento concesso e almeno il 50 per cento delle iniziative avviate. Il rischio di definanziamento del Patto e la possibilità per la Regione di allocare le risorse liberate ai Patti che rispettano i requisiti rappresentano un incentivo significativo per accelerare l'attuazione degli interventi.

Affidare alle Regioni la fissazione degli obiettivi e delle regole di nuovi sistemi di incentivazione, limitando in alcuni casi il ruolo del centro alla definizione di regole generali e di accompagnamento, rappresenta dunque una modalità da esplorare.

L'esercizio diretto da parte della Regione di meccanismi premiali potrebbe anche consentire di introdurre incentivi per settori dell'amministrazione regionale

[3] La delibera CIPE 17/2003 riserva al rafforzamento del sistema di monitoraggio 100 milioni di euro, destinate in parte ad attività di approfondimento e assistenza tecnica e in parte a incentivare l'utilizzo e il buon funzionamento del sistema di monitoraggio di tutte le risorse aggiuntive per lo sviluppo.

più lontani dal controllo diretto della Presidenza. Uno spunto in questa direzione, sempre frutto per ora di scelte nazionali, è offerto dal sistema di premialità dei Conti Pubblici Territoriali, introdotto dalla delibera CIPE n. 36/2002. Al fine di incentivare la completezza e la tempestività dei conti consolidati predisposti dai Nuclei regionali è prevista una riserva di circa 10 milioni di Euro utilizzabili per supporto tecnico, formazione, acquisto di *hardware* e *software*. L'attribuzione della prima tranche della riserva si è conclusa alla fine del 2003 e ha registrato il soddisfacimento dei requisiti previsti in tutti i Nuclei.

V.3 La capacità di cooperare delle Amministrazioni

La forte spinta a forme più ampie ed estese di cooperazione fra amministrazioni nella programmazione e nell'attuazione delle politiche di sviluppo ha avuto, negli ultimi anni, due "motori": quello della riforma "verticale" della Pubblica Amministrazione e quello del rinnovamento radicale della politica per il Sud e per le altre aree sottoutilizzate.

La riforma amministrativa ha riguardato sia il trasferimento di competenze fra i diversi livelli dell'Amministrazione, sia l'aggiornamento legislativo del modulo organizzativo/funzionale dell'apparato pubblico verso la "gestione per obiettivi" e la lenta trasposizione dal concetto di "funzione" a quello di "servizio".

L'intensità e la lunghezza temporale della fase di cambiamento hanno creato inevitabili incertezze. Fra queste assume qui rilievo quella legata al contrapporsi di due modelli istituzionali in parte alternativi: uno "centrale", nel quale la logica pressoché esclusiva è quella "della decisione autoritativa"; e uno "territoriale", nel quale la logica prevalente è quella "degli accordi" e della costruzione di forme di *governance* territoriale.

Il profilarsi di questi due possibili modelli e il loro confronto ha alimentato la spinta dal basso alla ricerca di forme più accentuate di condivisione di competenze (così da superare, nei fatti, le incertezze ancora rilevanti del disegno di riforma costituzionale) e, insieme, di responsabilità di programmazione, attuazione e gestione delle politiche.

Il secondo "motore", quello relativo alla politica di sviluppo per le aree sottoutilizzate, ha promosso decisamente il modello di collaborazione-cooperazione fra diversi livelli istituzionali. Questo indirizzo è disceso sia dalle caratteristiche proprie degli strumenti di tale politica (partenariato e sussidiarietà dei Fondi strutturali, accordi e forme contrattuali istituzionali proprie degli Accordi di Programma Quadro e della programmazione negoziata e integrata territoriale), sia per le scelte strategiche consapevolmente orientate a favorire il rapporto fra diversi livelli istituzionali.

L'interagire delle spinte originate da questi due "motori" ha prodotto progressi consistenti. Il cambiamento è particolarmente rilevante nel Sud: in presenza, prima, di un nuovo protagonismo delle autonomie locali, poi, di un rafforzamento del ruolo delle Regioni, è dalla capacità di cooperazione di questi due livelli che dipende molto dell'esito positivo delle politiche in atto. A questo fine è necessario che il metodo della cooperazione interistituzionale, da strumento di legittimazione principalmente *autoconservativa* di funzioni e competenze (coopero, per ottenere il riconosci-

mento della mia esistenza nel nuovo ordine e legittimare la partecipazione ai tavoli ove si ripartiscono le risorse) diventi anche scelta mirata al miglioramento del processo decisionale nella produzione di servizi collettivi (coopero perché solo così contribuisco a realizzare il bene pubblico e posso conseguire i miei fini istituzionali).

9.3.1 La cooperazione fra Regioni e Stato

La cooperazione tra Stato e Regioni ha una tradizione e una pratica relativamente consolidate nell'esperienza dei programmi dei Fondi strutturali.

Nel modello di attuazione del QCS 2000-2006 l'obiettivo di una più forte cooperazione istituzionale "verticale" è stato conseguito con scelte relative alla programmazione (radicale riduzione del numero dei Programmi, concentrazione di responsabilità e risorse alle Regioni, definizione e assegnazione di un ruolo di indirizzo e accompagnamento per la maggioranza delle Amministrazioni centrali)[4], e alla prassi cooperativa (non più limitata al momento dei Comitati di Sorveglianza ma estesa al livello tecnico e operativo in 14 Gruppi di lavoro che vedono la partecipazione di tutte le Regioni e della maggioranza delle Amministrazioni centrali). Allo stesso tempo è stata rafforzata l'incisività tecnico-operativa dei Comitati di Sorveglianza: da momento prevalentemente amministrativo di confronto sulla gestione dei Programmi, essi sono divenuti luogo di confronto sulla strategia anche sfruttando maggiormente la cooperazione interistituzionale che vi si esprime.

Una esperienza originale e innovativa viene ora anche dalla politica regionale nazionale attuata attraverso gli Accordi di Programma Quadro fra Stato e Regioni. È stato avviato e in larga parte completato, un processo di trasformazione a normativa invariata:

- l'APQ è divenuto principale strumento di integrazione della programmazione e delle sue linee di attività settoriali, coniugando progettualità e risorse dei fondi strutturali con quelle di altre fonti di finanziamento;
- ha trovato sintesi nell'APQ l'obiettivo di una maggiore integrazione verticale sul piano tecnico, metodologico e delle regole, indispensabile per i settori dove competenze concorrenti tra Stato e Regioni rischiano di rallentare o bloccare gli investimenti pubblici per lo sviluppo;
- è stato definito per l'APQ, a partire dalla delibera CIPE n. 36/2002, un nuovo quadro di indirizzi e di regole attraverso il quale vengono stabiliti scadenze puntuali per l'utilizzazione tempestiva delle risorse e requisiti di coerenza programmatica simili a quelli della politica comunitaria.

Il rafforzamento del modello cooperativo fra Stato e Regioni sta inoltre consentendo un coinvolgimento più puntuale e monitorabile di grandi enti pubblici decisivi per la produzione di servizi collettivi a rete (Anas, Ferrovie, Enel ecc).

Il percorso da compiere è tuttavia ancora lungo.

Nel caso dei Fondi strutturali si tratta di operare per un trasferimento di "buone pratiche" cui già si devono risultati soddisfacenti. Per gli APQ il superamento

[4] Nel ciclo di programmazione 1994-1999 i Programmi erano oltre 50, ridotti a 14 nel 2000-2006. Le risorse assegnate alle Regioni sono passate da circa il 50 per cento del totale a circa il 70 per cento.

della resistenza alla cooperazione delle strutture centrali richiede più forti incentivi (premi e sanzioni) a supporto della fase attuativa, della ragionevolezza delle previsioni di spesa, del rispetto delle scadenze.

A questi risultati potrà concorrere una conoscenza più analitica e tempestiva di obiettivi e risultati. Il Programma di monitoraggio in corso di realizzazione va in questa direzione (cfr. par. IV.4). Anche l'introduzione, nel processo di attuazione degli APQ, di forme di analisi di efficacia e di valutazione in itinere potrà dare un forte contributo.

V.3.2 La cooperazione Regioni-Amministrazioni locali

L'accrescersi dei livelli e della qualità dei rapporti interistituzionali Stato-Regione è condizione necessaria ma non sufficiente a definire un sistema istituzionale in grado poi di trasformare indirizzi, risorse e priorità in progetti realizzati.

La catena "interistituzionale" delle politiche si sviluppo si deve completare attraverso una cooperazione forte fra le Regioni e il livello locale di governo dove risiedono le capacità e i progetti per trasformare la strategia in opere concrete, in servizi pubblici di qualità.

I risultati raggiunti su questo secondo piano presentano oltre ad alcune luci anche molte ombre.

L'esperienza dei Progetti Integrati Territoriali

Una forte vivacità nella cooperazione fra Regioni e Amministrazioni locali è testimoniata, nel caso del Sud, dall'esperienza dei PIT. Simile è l'esperienza di diverse Regioni del Centro-Nord attraverso l'attuazione di altri strumenti. Qui alla prosecuzione di quella modalità nuova di confronto, a un tempo tecnico o politico, fra soggetti locali che aveva caratterizzato l'esperienza dei Patti territoriali, si è accompagnato un nuovo rapporto con le Regioni.

Spesso, quando il processo di attuazione della programmazione integrata territoriale ha privilegiato la via concorsuale e del bando pubblico (Sardegna, Molise), le Amministrazioni locali si sono aggregate e hanno elaborato strategie e ipotesi di sviluppo all'interno di indirizzi e di regole stabilite *ex ante* dalla Regione. L'attività delle Amministrazioni locali, volta a costruire e proporre i progetti di sviluppo locale, e della Regione, volta alla verifica/valutazione della loro coerenza/efficacia rispetto agli obiettivi di sviluppo regionale, sono rimaste sostanzialmente distinte. Nel caso dell'esperienza siciliana, il bando è stato articolato in due fasi (bando per idee, bando per progetti) e ciò ha aperto spazi di cooperazione fra Regione ed Enti locali nel passaggio dall'una all'altra fase.

Là dove la strada seguita è stata quella della concertazione già nella fase di programmazione delle priorità della programmazione integrata territoriale (è il caso di Campania, Puglia, Basilicata) i maggiori livelli di cooperazione Regione-Amministrazioni locali sono stati prevalentemente determinati dalla capacità di trovare un accordo condiviso e di negoziare le regole e le condizioni di tale accordo.

Ma i risultati conseguiti sono assai parziali.

All'interno della stessa esperienza dei PIT, non appare assolutamente garantita la coerenza fra i progetti locali, pure approvati e finanziati dalla Regione, e gli interventi a rete che la Regione realizza (nelle comunicazioni, nella strategia turistica, nello sviluppo locale). Per quanto riguarda i Patti territoriali, alla decisione

assunta di concerto fra Stato e Regioni di procedere alla regionalizzazione dello strumento (cfr. delibera CIPE n. 26/2003) non ha fatto immediato riscontro una capacità, talora neppure una volontà, delle Regioni di assumere appieno la nuova responsabilità per legare progettazione locale e progettazione regionale.

Al di fuori, poi, di queste esperienze il livello di dialogo fra i due livelli di governo appare inadeguato. I tentativi realizzati nella programmazione dei Fondi per le aree sottoutilizzate di favorire una forte e anticipata conoscenza a Comuni e Province circa le priorità settoriali di ogni Regione – quando essa si appresta a decidere l'assegnazione dei nuovi fondi assegnati dalla Legge finanziaria annuale e dal CIPE – non hanno dato sinora esiti significativi.

Alcune recenti iniziative relative ai PIT vanno nella direzione di favorire la cooperazione fra Regioni e Autonomie locali. Il monitoraggio goereferenziato dei Progetti, in corso di attuazione grazie all'attività della Rete dei nuclei, mira ad accrescere la conoscenza sui risultati in atto offrendo una base a una cooperazione continuativa. L'avvio di una l'azione innovativa attraverso una struttura specialistica *in house* (Studiare Sviluppo) mira a rafforzare per alcune esperienze pilota il potenziale di "rottura" e di innovazione dei progetti integrati.

Altre iniziative dovranno essere ideate e attivate in questa direzione.

V.3.6 Un nuovo ruolo per le Amministrazioni centrali: indirizzo, coordinamento e promozione

La strategia della politica di sviluppo in questi anni e la riforma amministrativa implicita nel Titolo V della Costituzione richiedono per le Amministrazioni centrali un ruolo sempre meno gestionale (salvo alcuni settori) e sempre più incentrato su funzioni di carattere strategico: definizione di indirizzi e criteri unitari per gli altri soggetti della "catena" interistituzionale; coordinamento; promozione, verifica, impulso e accompagnamento, quando necessario, alla corretta attuazione di programmi e progetti. La produzione di tali servizi richiede l'adozione di nuovi strumenti di governo – autorevolezza, reputazione (riconoscimento dell'utilità e del valore aggiunto dell'azione cooperativa) – e nuove capacità (di cooperare "fra pari" e quindi di orientare la programmazione, di valutare, di accompagnare l'azione sul territorio, di integrare gli interventi di propria competenza con quelli espressi e realizzati dagli altri livelli istituzionali).

Le Amministrazioni centrali hanno mostrato difficoltà e resistenze a modificare in questa direzione il proprio ruolo.

La funzione "anticipatrice" del cambiamento delle Amministrazioni centrali in questa direzione che è stata attuata nell'ambito della politica regionale assume rilievo come esperimento organico del nuovo sistema di relazioni istituzionali. Si tratta di comprendere se i primi risultati (cfr. par. V.3.1.) stiano effettivamente producendo cambiamenti strutturali sull'assetto organizzativo e funzionale delle Amministrazioni centrali. Esiste infatti il rischio che i progressi siano limitati ad alcune nicchie dell'Amministrazione. Da questo punto di vista molto resta da fare.

Nel caso, ad esempio, della partecipazione delle Amministrazioni centrali alla Rete dei nuclei, esse esprimono una modesta capacità di partecipazione effettiva, nella maggioranza dei casi i Nuclei non sono stati ancora integrati organicamente

nelle strutture di programmazione, agiscono su aspetti specifici e quindi con scarsa possibilità di incidere nel processo decisionale, hanno scarsa autonomia. Riguardo la capacità delle Amministrazioni centrali di svolgere azioni di sistema a sostegno di programmi e iniziative di sviluppo regionali e locali, specie nell'ambito dei Fondi strutturali, all'impegno posto nello svolgere tale funzione corrispondono una assai debole apertura alla cooperazione già in fase di programmazione delle attività, una eccessiva esternalizzazione (da cui deriva un debole coinvolgimento delle strutture amministrative e tecniche delle Amministrazioni centrali), una scarsa propensione all'innovazione e alla specializzazione in servizi a più alto valore aggiunto (mentre prevalgono attività di supporto più di carattere generalistico).

Nella direzione di rafforzare l'impegno e la capacità delle Amministrazioni centrali a svolgere il nuovo ruolo si è mossa, nel periodo recente, l'attività del CIPE. Oltre che come sede di ripartizione di risorse e di indirizzo generale, esso tende sempre più a operare come organismo promotore di cooperazione istituzionale orizzontale fra le Amministrazioni centrali: si pensi al modo cooperativo e interattivo con cui, con delibera CIPE n. 83/2003, sono stati destinati a progetti centrali da realizzare in cooperazione con le Regioni fondi per le aree sottoutilizzate (circa 900 milioni di euro) inizialmente accantonati con la delibera CIPE n. 17/2003; o alla scelta compiuta, sempre con la stessa delibera, di allocare fondi per le aree sottoutilizzate per 250 milioni di euro a progetti di ricerca e alla società dell'informazione da concertare fra i due Ministeri competenti e le Regioni.

Essenziale sarà tuttavia assecondare in futuro questa tendenza anche attraverso iniziative dirette di modernizzazione amministrativa. Vanno in questa direzione i progetti avviati dal DPS e dal Dipartimento della Funzione Pubblica e descritti nel riquadro V.

V.4 La capacità di progettare, far progettare e di realizzare progetti

Nel nostro Paese, il processo di ideazione, progettazione e realizzazione di interventi per la produzione di servizi collettivi è in generale assai difficile e prolungato nel tempo. Alto, più alto che in altri Paesi, è così il rischio che le ragioni stesse del progetto vengano meno; che esso non trovi attuazione o perda le sue originarie peculiarità. L'aumento di questa specifica capacità della Pubblica Amministrazione è quindi decisiva per il successo della nuova politica di sviluppo.

In quanto segue non si farà riferimento né al profilo finanziario, (perché, come bene mostra il capitolo III non è questo il fattore scarso), né al contesto normativo, nel convincimento che esso non sia il fattore ostativo centrale. Si fa piuttosto riferimento a fattori che riguardano le tre distinte fasi del "ciclo" progettuale:

a) la fase di ideazione e individuazione dei progetti (di investimenti pubblici, materiali e immateriali, a rete e a scala territoriale, di gestione di servizi pubblici) necessari per massimizzare le ipotesi di sviluppo di un territorio, di un'area, di una Regione;

b) la fase di progettazione (dalle analisi di pre-fattibilità e di fattibilità alla progettazione esecutiva vera e propria);

c) la fase di realizzazione (dall'apertura del cantiere alla messa a regime dell'opera o dei servizi pubblici).

I paragrafi che seguono trattano, con riferimento a tali fasi, di quanto si sta facendo per sviluppare tali capacità, dei risultati che nel caso di alcuni grandi Enti sono già visibili e del lavoro che è ancora da fare.

V.4.1 L'attivazione delle conoscenze private per la progettazione: le esperienze di partenariato economico-sociale

La fase di "ideazione", il più delle volte, è anche una fase decisiva per il buon esito del progetto. Condizione per dare qualità a questa prima fase del processo decisionale è il coinvolgimento efficace dei soggetti privati, ovvero degli interessi economici e sociali collegati della realizzazione del progetto. Sono questi soggetti ad avere, più di altri, le informazioni necessarie a identificare i fabbisogni del territorio e i modi per soddisfarli. Ma affinché tali informazioni divengano conoscenza necessaria a realizzare progetti che, anche al netto del loro costo, accrescono il benessere sociale, è necessario che i diversi soggetti privati collaborino con le loro diverse e complementari informazioni. Al fine di realizzare questa collaborazione, l'Amministrazione pubblica deve coinvolgere le parti o le loro rappresentanze non solo nella fase di programmazione nazionale e regionale, ma anche in quella di attuazione dei progetti.

Nell'ambito della programmazione dei Fondi comunitari sono stati conseguiti risultati di rilievo. La partecipazione di una rappresentanza delle associazioni degli interessi economici e sociali ai Comitati di Sorveglianza e la previsione di Forum nazionali e regionali di tutte le associazioni con l'Amministrazione responsabile della programmazione costituisce uno strumento di partecipazione trasparente degli interessi privati alla definizione degli indirizzi di intervento e alla loro verifica. Nel 2003 l'organizzazione, in primavera, in ogni Regione di una sessione speciale del "Forum nazionale delle parti economiche e sociali", dedicate alla condivisione e al confronto sui programmi e sui risultati delle autovalutazioni, ha rafforzato le basi della riprogrammazione di metà periodo dei fondi per il periodo 2000-2006.

Ne sono derivati un contributo generale di tutte le parti attraverso un documento formale del Forum nazionale e una sollecitazione alle organizzazioni regionali di alcune associazioni a seguire in modo operativo la riprogrammazione a livello regionale.

Sempre a livello di partecipazione alla programmazione nazionale, assume rilievo il ruolo attivo che le parti economiche e sociali hanno svolto nel caso della Legge finanziaria per il 2003 al ridisegno delle misure del credito di imposta che necessitavano l'introduzione di una controllabilità finanziaria e di merito per gli abusi ai quali stavano dando luogo. La cooperazione con le parti ha consentito nel 2003 di governare una difficile fase di transizione e di trovare poi una soluzione finanziaria ai diritti acquisiti che si erano accumulati.

Anche nella riprogrammazione dei Patti territoriali con la loro regionalizzazione e l'introduzione di un meccanismo sanzionatorio per quelli che non soddisfano requisiti minimi di efficienza finanziaria (cfr. delibera CIPE n. 26/2003), la partecipazione delle parti è stata nel 2003 di particolare rilievo (Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno partecipato al Comitato promotore di una analisi valutativa dei Patti[5] che ha, fra l'altro, condotto a quella scelta).

A fronte di questi risultati, più insoddisfacente è invece la partecipazione delle parti economiche e sociali alla fase attuativa dei progetti. Anche nella gestione dei Fondi strutturali la partnership ha potuto essere momento di "discussione e controllo" sui progetti, ma quasi mai si è addentrata nel merito della costruzione della proposta progettuale.

---

[5] Cfr. *La lezione dei patti territoriali per la progettazione integrata nel Sud*, disponibile in internet sul sito del Dipartimento all'indirizzo: www.dps.tesoro.it.

La forza d'urto del partenariato riscontrata nella fase originaria di costruzione del Programma comunitario si è spesso diluita con il passaggio ai processi di programmazione, progettazione ed attuazione all'interno dei singoli Programmi operativi. Come ha rilevato il CNEL, pur segnalando una maggiore vitalità lungo le fasi di talune programmazioni regionali, "*il cambiamento culturale e la maggiore trasparenza del funzionamento della programmazione sono evidenti come i maggiori punti di forza del partenariato, così come la sensazione di scarsa possibilità di incidere realmente sui contenuti della programmazione e la pletoricità delle riunioni unitamente all'eccesso di tecnicismo nel funzionamento dei Comitati di Sorveglianza sono evidenziati come i principali punti di debolezza*"[6]. La debolezza tecnica della partecipazione delle parti ha spesso influito su questo esito.

Risultati più lusinghieri, invero, sembrano emergere, più di recente, nel caso dei Progetti Integrati Territoriali. A tale esperienza occorrerà dedicare apposite analisi.

Lo sviluppo della partecipazione operativa dei privati alla fase progettuale richiede progressi sia da parte delle Amministrazioni pubbliche sia delle parti economiche e sociali. Per le prime è decisivo l'aumento di trasparenza nel processo decisionale e, come si rileva nella conclusioni del Comitato di Sorveglianza del luglio 2003, il coinvolgimento trasparente delle parti nella predisposizione degli atti amministrativi più importanti, quali i bandi[7].

Per quanto riguarda le parti, assume rilievo un rinnovamento dei loro quadri e della loro organizzazione regionale e locale, e una maggiore concorrenza fra loro nel merito tecnico delle proposte e nell'effettivo contributo informativo al processo decisionale pubblico.

V.4.2 Il ricorso agli studi di fattibilità

Gli studi di fattibilità consentono alla Pubblica Amministrazione di valutare *prima* della decisione di investimento se un determinato progetto sia tecnicamente fattibile e in grado di produrre, in maniera sostenibile nel tempo, i risultati attesi di incremento del benessere collettivo. Essi rappresentano una occasione assai rilevante per mobilitare le conoscenze private in merito alla realizzazione dei progetti.

Il Programma CIPE 1999

Una lezione di rilievo viene dal programma approvato dal CIPE, con le delibere 106 e 135 del 1999, per il finanziamento di circa 400 studi di fattibilità con circa 50 milioni di euro per le aree sottoutilizzate.

L'iniziativa del CIPE conteneva diversi elementi della strategia di modernizzazione amministrativa richiamata all'inizio del capitolo: vi era un significativo grado di "contrattualizzazione degli impegni" per cui 22 Amministrazioni "proponenti" (16 regionali e 6 centrali) in cambio di una quota di finanziamento degli studi pari al 50 per cento da parte del CIPE, assumevano l'impegno di garantire la parte restante delle risorse e di monitorare l'iter tecnico-procedurale; la selezione degli studi da finanziare si basava su un meccanismo di "concorrenza tra pari", tra gli Enti locali territoriali (Province e Comuni) e altri Enti pubblici (Enti Parco, Consorzi di Bonifica, ecc.) che presentavano alle Amministrazioni capofila le idee progettuali in

[6] CNEL, Pronunce n. 35 "Lo stato della partnership nella attuazione del QCS 2000-2006 per le Regioni Obiettivo 1" Roma, novembre 2002 pag. 10.

[7] Le conclusioni delle riunioni dei Comitati di Sorveglianza sono disponibili sul sito del QCS all'indirizzo: www.qcs.tesoro.it.

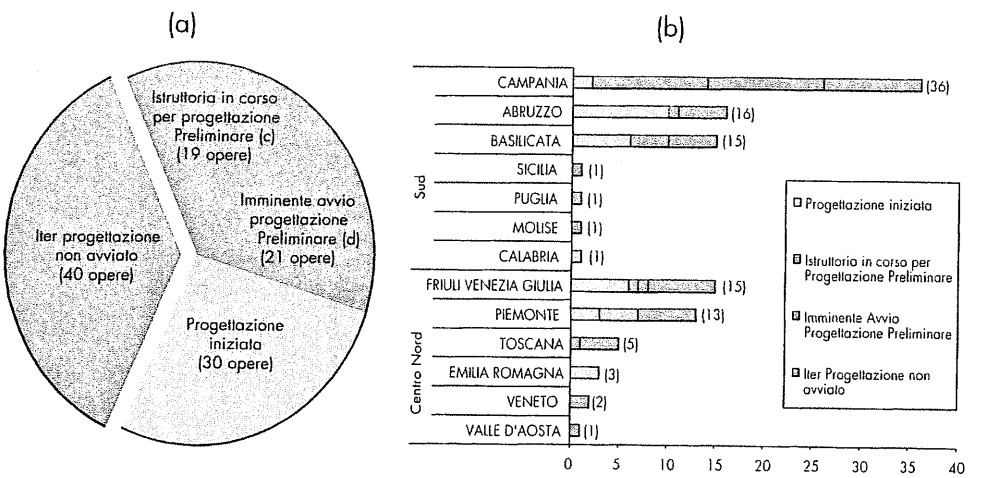
vista della selezione finale; negli studi ci si proponeva di coinvolgere i vari portatori di interesse (*stakeholders*), secondo una logica di trasparenza e di enfasi sui risultati.

In base alla Relazione presentata dall'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) del Dipartimento al CIPE nel giugno del 2003, emergono: a) un quadro positivo sul completamento degli studi, pure con tempi ancora assai lunghi; b) il passaggio dalla fase di studio a quella di progettazione per un numero di opere significativo ma circoscritto; c) la presenza di elementi di criticità ancora da superare sul finanziamento delle opere individuate dagli studi.

A giugno 2003 risultavano consegnati alle Amministrazioni appaltanti 269 studi sui 393 avviati dal CIPE, ovvero, al netto di 52 studi definanziati, il 78 per cento. Degli studi consegnati, 186 avevano anche ottenuto la certificazione di coerenza con il contratto di affidamento. Dei rimanenti 72 studi non consegnati, 34 risultavano in corso di redazione, e 38 in corso di affidamento. Il grado di avanzamento procedurale era del 100 per cento per otto regioni: sei del Centro-Nord, con un totale di 19 studi (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana), e due del Sud, con un totale di 25 studi (Abruzzo, Basilicata).

Le Amministrazioni interessate hanno finora segnalato sviluppi progettuali per 85 degli studi completati. In particolare, è stato individuato un totale di 110 opere pubbliche suddivise in 13 Regioni. Per 70 di tali opere, relative a 53 studi, si è avviato l'iter tecnico o quello amministrativo della progettazione: in 30 casi la progettazione è già in via di svolgimento, mentre per le restanti 40 opere le pratiche per finanziare la progettazione preliminare o sono in fase istruttoria, o sono prossime alla conclusione (fig. V.3).

Figura V.3. - ITER DELLA PROGETTAZIONE PER LE OPERE INDIVIDUATE DAGLI STUDI DI FATTIBILITÀ CIPE



Note:
a) Riepilogo complessivo.
b) Dettaglio regionale; i numeri tra parentesi si indicano il totale delle opere individuate per ciascuna regione.
c) Comprende opere su cui l'amministrazione dichiara l'intenzione di avviare la progettazione preliminare, ed opere sottoposte all'esame del competente Nucleo regionale di valutazione per il rilascio della certificazione di utilità.
d) Comprende opere per le quali il Nucleo Regionale di valutazione competente ha già rilasciato la certificazione di utilità, ed opere su cui la Cassa Depositi e Prestiti concesso il finanziamento per la progettazione preliminare.

Fonte: DPS Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL)

Le criticità

Per quanto riguarda le criticità la fonte di finanziamento è individuata per circa la metà delle opere individuate (54 opere su 110), ed è chiaramente identificata solo in 8 casi. Non esistono pertanto ancora sufficienti garanzie che il programma avviato abbia un impatto effettivo in termini di progetti realizzati. Allo scopo di accelerare il processo di traduzione progettuale dei risultati degli studi, è entrato nella fase attuativa il Programma Operativo "Advisoring agli Studi di Fattibilità", affidato dal CIPE a Sviluppo Italia S.p.A con delibera n. 62/2002 (riquadro U).

RIQUADRO U - IL PROGRAMMA OPERATIVO "ADVISORING AGLI STUDI DI FATTIBILITÀ"

Il CIPE ha assegnato con delibera n. 62/2002 un finanziamento di 70,3 milioni di euro a Sviluppo Italia per la predisposizione e attuazione di un Programma Quadro di interventi, articolato in tre Programmi Operativi (PO):

a) Advisoring e supporto tecnico alle Amministrazioni nella fase attuativa degli studi di fattibilità;

b) Supporto alle Regioni per il miglioramento della capacità e della qualità della committenza pubblica;

c) Predisposizione e avvio di un programma pluriennale di marketing volto all'attrazione di investimenti dall'esterno verso il Sud

A seguito dell'approvazione con delibera CIPE n. 130/2002 del Programma Quadro, si è avviata nel primo semestre del 2003 la fase di attuazione dei singoli programmi operativi. Per quanto riguarda in particolare il PO "Advisoring agli studi di fattibilità", attraverso consultazioni con le Regioni del Sud, è stato individuato un primo gruppo di circa 40 studi da considerare per le attività di assistenza tecnica del Programma Operativo. Nell'autunno del 2003 si è avviato un ciclo di incontri con le Regioni del Centro-Nord. Il Programma Operativo prevede l'articolazione del servizio di advisoring in quattro tipi di azioni:·

– diagnosi e pianificazione, per determinare le condizioni ed i percorsi per lo sviluppo progettuale degli studi individuati d'intesa con le Regioni;

– rafforzamento, per rendere gli studi idonei ad avviare il procedimento amministrativo di programmazione e progettazione dell'opera, integrando o aggiornando laddove necessario le analisi svolte;

– integrazione dell'iter amministrativo, comprendente interventi funzionali all'avanzamento degli studi verso la progettazione preliminare (ad esempio, assistenza tecnica per la redazione di bandi e capitolati);·

– accompagnamento al Project Financing, *per fornire supporto tecnico alle Amministrazioni nella realizzazione dei percorsi di Finanza di Progetto riguardanti le opere e/o gli interventi oggetto degli Studi di fattibilità.*

L'esperienza del programma CIPE consente di trarre alcune lezioni.

In primo luogo, la mancata o incompleta definizione di accordi tra Amministrazioni appaltanti gli studi e Amministrazioni finanziatrici delle opere (qualora diverse dalle prime) tende a rallentare il processo di traduzione dei risultati degli studi in progetti. Si tratta di uno dei profili della difficoltà nella cooperazione fra Regioni e Autonomie locali rilevata nel paragrafo V.3.2.

In secondo luogo, per assicurare la diffusione del metodo degli studi anche dopo la conclusione dell'iniziativa avviata dal CIPE nel 1999, è necessario che le Amministrazioni abbiano sufficienti motivazioni, risorse adeguate, e la necessaria capacità tecnica. Sebbene nella normativa sulle opere pubbliche (Legge Merloni) siano previsti vari casi in cui il proseguimento del ciclo di programmazione e progettazione delle opere è condizionato alla elaborazione di studi di fattibilità, non è riscontrabile una formulazione esplicita dei contenuti minimi degli studi, né sono esplicitamente previsti sistemi di verifica e controllo di qualità degli studi stessi[8]. Questi elementi possono indurre a un uso formale e non sostanziale dello studio di fattibilità: in altre parole, si ricorre a uno studio non quando si vuole decidere se realizzare o meno un'opera, ma quando la decisione è stata già presa e occorre comunque adempiere ad obblighi formalmente stabiliti dalla normativa sulle opere pubbliche.

Riguardo la capacità tecnica, in vari studi finanziati dalla già citata delibera CIPE le Amministrazioni hanno incontrato difficoltà nel formulare in modo compiuto ed articolato le problematiche di sviluppo da sottoporre a studi di fattibilità, e a svolgere con efficacia una funzione di monitoraggio e verifica della qualità degli studi e dell'utilizzabilità pratica a fini decisionali dei loro risultati.

Allo scopo di affrontare queste criticità, il Dipartimento per le politiche di Sviluppo sta avviando, nell'ambito del "Programma di empowerment delle Amministrazioni Pubbliche" ex delibera CIPE n. 36/2002 (cfr. riquadro V), due iniziative volte a rafforzare la capacità delle Amministrazioni.

La prima consiste nella predisposizione di strumenti di orientamento per gli addetti ai lavori (Amministrazioni Pubbliche, mercato delle consulenze). Si tratta di un Vademecum normativo-procedurale sulle varie fasi del ciclo della programmazione e di Linee guida settoriali su metodi e tecniche di valutazione, analisi-quadro settoriali e fonti di informazione disponibili.

La seconda iniziativa consiste nella istituzione di una Banca Dati degli studi di fattibilità, che utilizzi tra l'altro le informazioni provenienti dal sistema CUP (Codice Unico di Progetto). La Banca dati permetterà sia di ricostruire gli andamenti della programmazione delle opere pubbliche a livello territoriale e settoriale, sia di individuare e diffondere buone prassi nella impostazione e realizzazione degli studi di fattibilità.

---

[8] Fatta salva l'importante eccezione del meccanismo di certificazione dei Nuclei regionali ex legge 144/99, che però è richiesta solo per l'accesso ai fondi della Cassa Depositi e Prestiti per la progettazione, e riguarda solo studi riguardanti le opere di valore superiore a 4 milioni di euro.

V.5 La capacità di misurare, valutare e apprendere

V.5.1 La capacità di misurare il contesto e le politiche economiche

Non è possibile costruire politiche con obiettivi verificabili in mancanza di buoni dati sui fabbisogni e sui comportamenti nel contesto macroeconomico e microeconomico di riferimento, nonché sulle dimensioni e articolazione interna della stessa azione pubblica. Tale capacità di misurazione acquisisce valenza particolare nel caso di politiche di sviluppo con l'ambizione di trasformare il contesto in cui operano.

L'Italia ha, in quest'ambito, una consolidata tradizione statistica per quanto riguarda l'analisi socioeconomica. Minore tradizione e comunque minore diffusione all'interno dell'amministrazione esiste per le pratiche di monitoraggio dettagliato delle politiche pubbliche. Accanto a una necessaria maggiore enfasi sulle attività di monitoraggio (derivanti da una richiesta di maggiore trasparenza e valutabilità dell'azione pubblica accentuatasi nell'ultimo decennio soprattutto grazie agli esercizi di coordinamento e verifica delle politiche condotti a livello comunitario) elemento indispensabile per la misurazione nell'intervento per lo sviluppo è il maggior dettaglio territoriale delle conoscenze necessarie.

L'apprezzamento nell'avanzamento della capacità di misurare non è tuttavia riconducibile alla, pur indispensabile, capacità di produrre misuratori, ma anche al loro utilizzo nei momenti chiave delle decisioni di politica economica, nonché alla produzione di informazione sulla base di *standard* analitici riconosciuti e alla sua diffusione con caratteristiche di continuità e certezza.

Da questo punto di vista, tra le esperienze del primo quinquennio di operatività del Dipartimento per le politiche di sviluppo, quelle rivelatesi più proficue sono rinvenibili in molteplici progetti di cooperazione interistituzionale per la produzione di dati socio-economici e di *policy* con forte dettaglio territoriale.

Progetto Conti pubblici territoriali

Attraverso il progetto Conti Pubblici Territoriali[9], descritto nel capitolo III, si è riusciti a migliorare fortemente la qualità dell'informazione a livello regionale e, al tempo stesso, in merito alla spesa pubblica, corrente e in conto capitale per settori e territori, ad anticipare drasticamente la disponibilità dei dati. Per i dati definitivi il ritardo temporale è sceso oggi a due anni per l'insieme della spesa pubblica; a partire dall'anno 2005, il progetto dovrebbe fornire dati con un solo anno di ritardo. Ma già oggi è disponibile uno strumento statistico che consente di avere stime anticipate – per la sola spesa in conto capitale – con soli sei mesi di ritardo, ossia a metà del 2003 già per dati annuali relativi al 2002; a regime, saranno disponibili stime trimestrali con soli sei mesi di ritardo (cfr. tavola V.2). La partecipazione di un insieme ampio di istituzioni al progetto ha consentito di affinare la qualità dei dati e la comparabilità con altre fonti.

[9] Per il campo di applicazione dei risultati del progetto Conti pubblici territoriali, si vedano, anche in appendice, le tavole con i dati regionali e le note metodologiche.

Tavola V.2 - DISPONIBILITÀ DI INFORMAZIONE SULLA SPESA PUBBLICA TERRITORIALE PER PERIODO DI RIFERIMENTO

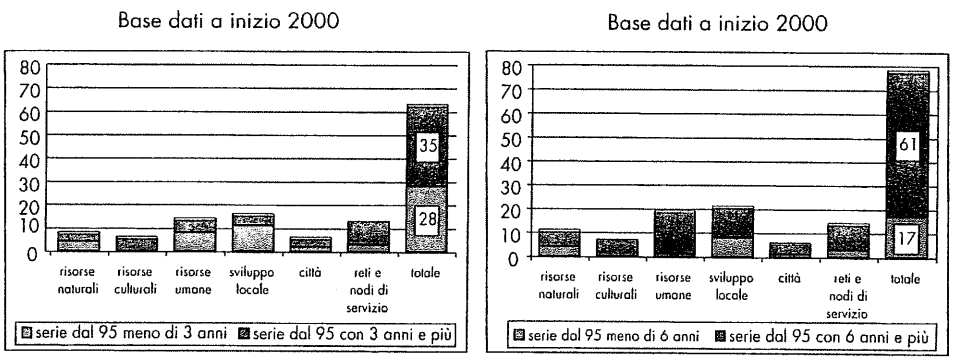
	2003			
	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE	IV TRIMESTRE
Indicatore Anticipatore spesa in conto capitale	I-II-III-2002	IV-2002 , anno 2002	I-2003	II-2003
Conti Pubblici Territoriali		anno 2000		
	2004			
	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE	IV TRIMESTRE
Indicatore Anticipatore spesa in conto capitale	III - 2003	IV 2003 , anno 2003	I-2004	II-2004
Conti Pubblici Territoriali	anno 2001			anno 2002
	2005			
	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE	IV TRIMESTRE
Indicatore Anticipatore spesa in conto capitale	III - 2004	IV 2004, anno 2004	I-2005	II-2005
Conti Pubblici Territoriali	anno 2003			anno 2004

Il sistema statistico costruito consente il monitoraggio dell'andamento di importanti obiettivi intermedi di *policy*. Tra questi, l'obiettivo del riequilibrio della spesa in conto capitale nelle aree del Sud a favore dell'investimento in infrastrutture e l'effettivo accostamento, del complesso dell'investimento pubblico al valore obiettivo del 30 per cento della spesa in conto capitale ordinaria.

Progetto Conti pubblici territoriali

La cooperazione tra Istat e DPS[10] ha orientato la produzione dei dati in maniera più mirata rispetto all'oggetto e alla articolazione territoriale dell'intervento per lo sviluppo e ha migliorato la tempistica di disponibilità dell'informazione macroeconomica regionale, consentendo azioni di politica economica più consapevoli e in prospettiva più mirate a risultati verificabili. Tra i principali prodotti del progetto va ricordata la base dati con circa 80 indicatori di contesto socio-economico su base regionale in serie storica dal 1995 – avviata nel 1999-2000 e aggiornata e migliorata nel tempo – recentemente arricchitisi anche di una stima regionalizzata della povertà (cfr. fig. V.4).

Figura V.4 - CARATTERISTICHE DELLA BASE DATI SUGLI INDICATORI DI CONTESTO (numerosità e estensione delle serie storiche degli indicatori disponibili per assi di intervento della politica di sviluppo)



[10] Convenzione DPS-Istat "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008".

Grazie al progetto si è raggiunta poi nel 2003 una tempistica di produzione dei principali indicatori macroeconomici con un ritardo minimo rispetto al dato nazionale: un ritardo di soli tre mesi per i principali indicatori per macroarea geografica come il Pil, e di nove mesi per i dati di contabilità regionale, da commisurare a un ritardo informativo precedente di ben due anni.

Altre linee del progetto hanno prodotto dati a livello di sistema locale del lavoro aggiornati a due anni di ritardo e in serie storica dal 1996. Essi hanno consentito di valutare in modo preciso le crescenti divaricazioni dei territori all'interno delle macroaree e all'interno delle singole Regioni, segnalando l'accentuata natura locale dei fenomeni di crescita di produttività e sviluppo. La continuazione della cooperazione con l'Istat prevede l'arricchimento ulteriore delle basi dati territoriali; quelle considerate soddisfacenti dal punto di vista degli *standard* statistici sono già da tempo in linea sul sito dell'Istat e periodicamente aggiornate.

Rispetto all'incremento nella disponibilità dei dati, ancora circoscritta è l'esperienza di analisi sistematica all'interno delle Amministrazioni e quindi limitata è l'effettiva retroazione di tale accresciuta capacità di misurazione. Non pienamente consolidate, in particolare nel Sud, sono anche le attività di monitoraggio. In quest'ambito sono in corso diversi progetti mirati (nell'ambito dei Fondi strutturali, degli APQ e dei Progetti Integrati Territoriali).

Nel passato progetti di natura simile non hanno in realtà condotto a risultati significativi, in parte per la sottovalutazione dell'importanza di considerare accuratamente esigenze e incentivi di utilizzatori e produttori di informazione e di trascurare la funzione di apprendimento e utilizzo diffuso rispetto a quella di controllo da parte di soggetti centrali finanziatori. I progetti in corso, caratterizzati da maggiore enfasi su attività cooperative e di rete, ma anche di sistemi premiali, dovrebbero avere maggiore probabilità di successo.

V.5.2 La capacità di valutare e apprendere

Se la capacità di misurare è un ingrediente importante per la valutazione, è la pratica di porsi domande sugli effetti delle politiche e degli interventi e di confrontarsi pubblicamente su essi che innesca la diffusione di pratiche analitiche e di misurazione.

Avere capacità valutativa significa opportunità di migliorare gradualmente il contenuto degli interventi, comprendendone gli effetti realizzati e potenziali e quindi essere in grado di stabilire meglio, e in maniera più comprensibile, le priorità e poter difendere con più efficacia scelte difficili. In assenza di capacità valutativa, i meccanismi decisionali finiscono per essere considerati sempre arbitrari e ciò contribuisce a definire un'immagine debole dell'Amministrazione pubblica.

E' noto che gli interventi di *policy* in Italia non sono in generale sottoposti a obblighi di valutazione che ne asseverino i risultati. Tuttavia, da tempo l'impostazione delle politiche cofinanziate dai Fondi comunitari richiede che, a diversi stadi, gli interventi siano sottoposti a processi valutativi. Nel campo delle politiche di sviluppo si è avviato un tentativo di diffusione della pratica valutativa che, facendo leva sugli obblighi comunitari, conduca gradualmente le ammini-

strazioni a considerare la valutazione una attività utile e da coltivare anche in modo volontario. Va peraltro ricordato che la valutazione, oltreché garantire apprendimento ai decisori responsabili, ha anche una importante funzione di tutela di soggetti diversi – finanziatori e destinatari – che può essere percepita come minacciosa per chi ha responsabilità decisionali e che quindi difficilmente si afferma in totale assenza di disposizioni cogenti. La possibilità di aggirare obblighi di valutazione con attività meramente adempimentali e di scarso contenuto conoscitivo, suggerisce comunque che la via migliore per introdurre la valutazione è quella di farne realizzare l'utilità al numero più elevato di soggetti interessati, a diverso titolo, da un programma di interventi pubblici.

Capacità di valutazione

Negli ultimi anni sono state lanciate diverse iniziative di costruzione di capacità di valutazione internamente alle amministrazioni, sia nell'ambito della valutazione di risultato, sia in quello del miglioramento della selezione di progetti complessi.

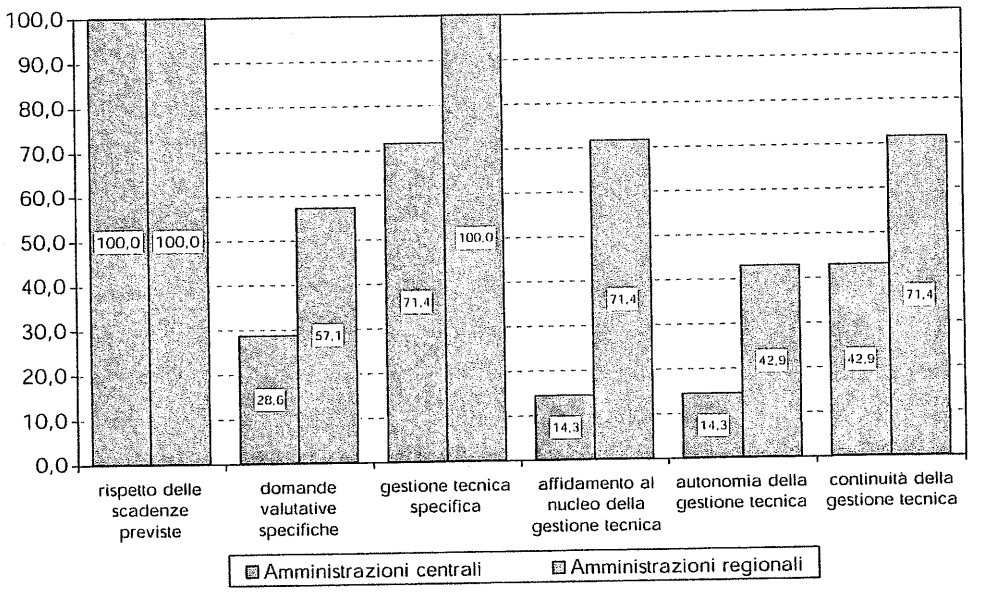
L'iniziativa istituzionale di maggior rilievo – avviata con la legge 144 del 1999 – in quest'ambito è stata la promozione della costituzione di Nuclei di valutazione presso tutte le amministrazioni centrali e regionali.

Nella recente esperienza di valutazione di medio termine dei programmi comunitari in obiettivo 1, è stato proposto e rafforzato un modello decentrato di gestione della valutazione – che in base ai Regolamenti comunitari è condotta da soggetti terzi rispetto all'amministrazione – con l'obiettivo di impegnare direttamente le amministrazioni in compiti di definizione delle domande valutative e di gestione tecnica, in modo da creare interazioni più strette tra attività operative e attività di ricerca valutativa e quindi di facilitare l'accettazione e l'utilizzo della valutazione. A ciò è stato collegato – sulla base delle previsioni del QCS obiettivo 1[11] – un progetto di accompagnamento, sostegno e monitoraggio attivo guidato da un gruppo centrale che ha fornito indicazioni e supporto nelle diverse fasi.

Soprattutto in confronto ai ritardi e alla scarsa adesione alle attività di valutazione che avevano caratterizzato il precedente ciclo di programmi comunitari, l'esperienza della valutazione intermedia dei 14 Programmi Operativi dell'Obiettivo 1 2000-2006 ha fatto registrare avanzamenti significativi (cfr. fig. V.5). Molte amministrazioni hanno però manifestato difficoltà nella definizione di domande valutative specifiche e, in minor misura, nell'assumere un ruolo attivo nella gestione tecnica delle valutazioni; in particolare inferiore alle potenzialità si è rivelato il ruolo dei Nuclei di valutazione, soprattutto nelle Amministrazioni centrali.

[11] Il Sistema nazionale di valutazione è descritto dal QCS obiettivo 1 come un insieme di attività di sostegno e di indirizzo tecnico metodologico finalizzate a migliorare e a valorizzare le attività di valutazione. Il QCS Obiettivo 1 e la delibera CIPE di attuazione affidano all'Unità di Valutazione del DPS il compito di attivare e coordinare queste attività da svolgersi in collaborazione con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi FSE (ISFOL- Struttura nazionale di valutazione FSE) e del FEOGA (INEA), nonché con la Rete dei nuclei ex L. 144/1999. Nell'attivazione e nello svolgimento delle sue attività il SNV si è quindi strutturato come un soggetto collettivo. Il Sistema ha compiti di proposta metodologica, di orientamento e monitoraggio delle attività di valutazione connesse con l'intervento dei fondi strutturali.

Figura V.5 - VALUTAZIONE INTERMEDIA DEI PROGRAMMI OPERATIVI OBIETTICVO 1 2000-2006: INTENSITÀ DELL'IMPEGNO DELLE AMMINISTRAZIONI
(valori in percentuale del numero delle Amministrazioni)*



* I processi di valutazione considerati sono 14, riferiti a 7 Programmi operativi nazionali (Amministrazioni centrali) e a 7 Programmi Operativi Regionali (Amministrazioni regionali). I valori riportati nel grafico si riferiscono, per ciascuno dei due insiemi, alla quota di processi in cui – dalle attività di osservazione condotte nell'ambito delle iniziative cd. di valutazione di secondo livello (osservazione e apprezzamento dei processi valutativi in corso con la finalità di fornire indicazioni di miglioramento) – è stata osservata la caratteristica indicata. Più in dettaglio: il rispetto delle scadenze fa riferimento alle date limite previste dal QCS, dai regolamenti o dagli organismi di vigilanza per il completamento di specifiche attività; è stata considerata presente almeno una domanda valutativa specifica laddove si sia osservata la richiesta di un approfondimento valutativo in ordine a una porzione delimitata del programma, del territorio target o di un tema non esplicitamente previsto dalle domande valutative comuni; per le attività di gestione tecnica delle valutazioni – attività di interlocuzione tecnica con i soggetti incaricati delle valutazioni e di raccordo con l'amministrazione – si sono considerate l'esistenza di una funzione formale e riconosciuta con risorse dedicate, l'affidamento di tale funzione ai nuclei, l'autonomia formale e sostanziale rispetto alle funzioni di committenza diretta, la continuità con cui nel periodo di riferimento tale funzione è stata effettivamente svolta.
Fonte: elaborazione su dati DPS UVAL.

I Nuclei, soprattutto quelli costituiti presso le Amministrazioni regionali, hanno avuto un maggio ruolo nell'introduzione di modalità più esplicitamente valutative per il finanziamento di progetti complessi. Nei casi più interessanti, la selezione dei Progetti Integrati Territoriali (cfr. cap. IV) ha assunto esplicitamente la caratteristica di una valutazione ex-ante, esterna e autonoma alla progettazione, ma di supporto ai contenuti progettuali che sono stati talora modificati recependo le indicazioni derivanti dalle analisi delle proposte.

L'avvio, anche formale, della Rete dei nuclei avvenuto nel corso del 2003 è una importante opportunità per impostare attività condivise e percorsi di apprendimento comune. Ciò dovrebbe riequilibrare, a favore di attività necessarie di apprendimento sugli effetti realizzati e potenziali degli interventi, la naturale tendenza delle Amministrazioni a utilizzare le nuove figure e competenze disponibili per incrementare – sotto la pressione delle scadenze operative e senza sostanziali modifiche di metodo – attività più consuete di selezione della progettazione da finanziare.

Peraltro, le Amministrazioni hanno mostrato interesse crescente per attività di natura valutativa, in particolare nei casi in cui ne hanno percepito direttamente

l'utilità, come è stato il caso delle esperienze di analisi autovalutativa (cfr. cap. IV). Interesse e partecipazione è anche osservabile nei casi in cui l'attività è compresa come effettivamente rilevante – e non solo formale – da parte di chi la propone, come avvenuto nell'ultima fase di discussione preparatoria per la definizione delle valutazioni intermedie cui anche le autorità di coordinamento hanno dedicato tempo ed energie. In un ambito in cui si richiede uno sforzo di mutamento di approccio, che implica per le amministrazioni adattamenti spesso costosi nell'allocazione del tempo di lavoro, appaiono dunque più efficaci meccanismi di legittimazione sostanziale che la proliferazione di richieste di adempimenti formali.

In prospettiva, assai rilevanti per la diffusione di pratiche valutative sono anche le iniziative di promozione di valutazione in casi in cui non vi sono obblighi specifici, per i positivi effetti imitativi che possono indurre, anche sulla base di meccanismi competitivi e reputazionali. L'esperienza fatta con la ricerca sui Patti territoriali di fine 2002 (cfr. cap. IV) e le più recenti attività di ricerca valutativa promosse dal CIPE, se adeguatamente perseguite, possono quindi fornire un contributo non solo, come già in parte avvenuto, al miglioramento delle conoscenze sull'efficacia e gli effettivi canali di influenza degli interventi, ma anche all'affermazione e alla legittimazione di pratiche amministrative orientate in modo ordinario all'apprendimento sugli effetti della decisione pubblica.

V.6 La capacità di creare e tutelare mercati locali concorrenziali dei beni pubblici

Concorrenza e sviluppo

La crescente integrazione fra i sistemi economici nazionali, la maggiore interdipendenza fra i settori connessa con il prevalere dell'offerta terziaria nella composizione del prodotto, la ridefinizione del ruolo dell'operatore pubblico conseguente ai processi di privatizzazione, di liberalizzazione e di riforma della regolazione dei mercati sono alcuni dei fattori che rendono la concorrenzialità dei mercati fattore decisivo. Anche nel successo di una politica di riequilibrio economico-sociale.

Le politiche attuate con il sostegno dei Fondi strutturali comunitari assumono le norme di tutela della concorrenza come vincolo non eludibile. Lo stesso Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'Obiettivo 1 2000-06 condiziona il successo della propria strategia di sviluppo a una contestuale – e trasversale – azione di impulso alla concorrenza nei mercati dei beni e dei servizi cui quella strategia è diretta[12]. Il rafforzamento del tono concorrenziale dei mercati interagisce con l'obiettivo strategico del QCS di indurre un innalzamento permanente della produttività totale dei fattori produttivi nel Sud e nelle altre aree sotto-utilizzate: ne è allo stesso tempo presupposto ed esito.

È ben noto il circolo virtuoso attivato da una concorrenza vivace: maggiore concorrenza implica maggiore efficienza allocativa, ossia riduzione degli spazi di rendite ed ampliamento della gamma di scelte permesse al consumatore: il rafforzamento della capacità di competere che ne deriva tende ad elevare il tasso di crescita dell'economia.

[12] Si veda Ministero del Tesoro, *Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'Obiettivo 1 2000-06, pag. 43*, Roma, 2000. Il testo è disponibile sul sito del Dipartimento:www.dps.tesoro.it.

Le amministrazioni pubbliche, segnatamente quelle di regolazione dei mercati di ambito nazionale, sono chiamate a sostenere quel processo virtuoso. L'impegno è reso più urgente stante l'indebolirsi della crescita dell'economia italiana, che rischia di accentuare la percezione del divario fra acquisizione dei benefici di una maggiore concorrenza, per loro natura non immediati, e i costi derivanti dalla trasformazione concorrenziale dei mercati, tipicamente di breve periodo. Un efficace contrasto di questa tendenza appare indispensabile per favorire il recupero del ritardo competitivo accumulato dall'economia italiana, testimoniato anche da ricorrenti confronti internazionali[13].

Il riconoscimento del rilievo dei cosiddetti "servizi di interesse generale" – a valenza economica e non economica, di ambito nazionale o locale – e l'esigenza di completare il processo di liberalizzazione, ove esso sia possibile e razionalmente perseguibile, garantendo il rispetto degli obblighi di servizio pubblico, la qualità ed accessibilità del servizio da parte degli utenti, la proporzionalità delle tariffe e forme di finanziamento non distorsive hanno spinto la Commissione europea a precisare il proprio orientamento in un recente documento ufficiale[14].

I mercati locali

La capacità di promuovere e tutelare i valori della concorrenza nella produzione e nel consumo dei beni pubblici, dei servizi collettivi, assume rilievo particolare e specifico a livello locale, dove la relazione fra amministrazioni pubbliche e mercati si fa più intensa. Nello specifico contesto italiano vi sono almeno tre aspetti che sottolineano questa criticità.

In primo luogo, rileva a tale fine la riforma, non ancora conclusa, del Titolo V della Costituzione. Il nuovo riparto delle competenze, se da una parte assegna al livello centrale la potestà di definire gli ordinamenti a presidio della concorrenza, dall'altra investe le Regioni di funzioni concorrenti o esclusive nella disciplina di numerosi ambiti di servizio pubblico, quali le reti energetiche, quelle di trasporto e di comunicazione, il governo del territorio, la tutela dell'ambiente: comparti nei quali i profili di promozione e salvaguardia della concorrenza sono cruciali.

In secondo luogo, nell'apertura dei mercati assume rilievo crescente il livello locale. Se l'apertura dei servizi a rete di dimensione nazionale o sovra-nazionale si può infatti ritenere se non conclusa almeno giunta a un punto di irreversibilità, ben diverso è il caso dei Servizi pubblici locali (SPL). Ripetuti tentativi di porre mano al processo di riforma dei SPL durante le ultime legislature hanno incontrato difficoltà, ostacoli e resistenze.

Infine, il rinnovato impulso che l'azione di politica economica rivolge alla creazione di infrastrutture per lo sviluppo esercita ripercussioni rilevanti sul carattere dei mercati connessi, sia a monte – nella fornitura degli *input* costruttivi e di servizio – sia a valle, nella fase di gestione della concessione. L'impatto sui mercati locali può essere rilevante, atteso il carattere puntiforme, localizzato sul territorio, di buona parte delle opere previste dal programma di interventi strategici.

---

[13] World Economic Forum, *Global Competitiveness Report*, 2003.

[14] Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde sui servizi di interesse generale*, COM 2003/270, del 21 maggio 2003.

I dati

Alcune indicazioni di larga massima sul ruolo dell'operatore pubblico nel promuovere e tutelare i profili di concorrenza nei mercati locali possono desumersi dall'osservazione di indicatori relativi alle principali sfere d'azione delle amministrazioni pubbliche a livello locale. Seguendo una possibile tassonomia possono essere enucleati tre diversi ambiti: l'offerta di servizi alla collettività; le funzioni di regolazione dei mercati locali; la domanda pubblica di opere e servizi.

Di ciascuno di questi tre aspetti si è ricercata una misura indicativa seppur parziale, in grado di offrire elementi di comparazione tra i territori del Paese. Vengono a tale fine esaminati indicatori inerenti ai servizi pubblici locali e al mercato degli appalti pubblici.

La proprietà

Un primo elemento riguarda la contendibiltà della proprietà delle imprese di SPL (distribuzione di energia, trasporto locale, ciclo dei rifiuti, servizi idrici). La tavola V.3, elaborata sulla base di un'indagine relativa a circa 250 imprese, mostra come la proprietà pubblica sia l'assetto largamente dominante in tutte e tre le ripartizioni geografiche del Paese; nella forma di controllo totale essa risulta quella assolutamente preponderante fra le imprese situate nel Sud. L'ossificazione dell'assetto proprietario dei servizi pubblici locale del Sud trova riscontro nel trascurabile numero di accordi – nella forma di scambio di quote azionarie, di *joint ventures* e di altri accordi strategici o commerciali – fra imprese di servizi a rete che si registra, secondo un'indagine condotta da un soggetto di ricerca privato, in tale area rispetto al resto del Paese[15].

Tavola V.3 – ASSETTO PROPRIETARIO DELLE IMPRESE DI SERVIZIO PUBBLICO LOCALE
(composizione percentuale nell'area - anno 2002)

Aree	Proprietà pubblica locale totale	Proprietà pubblica locale maggioritaria	Proprietà privata maggioritaria	Totale
Nord	62	33	5	100
Centro	69	28	3	100
Sud	83	14	3	100

Fonte: Dexia-Crediop, Public Finance, ottobre 2003

Va rilevato che la maggiore presenza pubblica nei servizi locali si associa, nel Sud, a una maggiore intensità di lavoro (gli addetti per impresa sarebbero pari a circa 270 unità a fronte di una media nazionale di circa 200) e, correlativamente, a una minore produttività. La maggiore arretratezza dell'offerta di servizi locali nel Sud trova ulteriore riscontro in alcune, pur frammentarie informazioni relative alla protezione del consumatore dei servizi forniti dalle imprese e, in generale, nella tutela del rapporto d'utenza.

La tutela degli utenti

In assenza di forme strutturate di regolazione "forte" dei mercati fondate su autorità indipendenti come quelle istituite nei settori energetici e delle telecomunicazioni e della ancor limitata diffusione di organismi di vigilanza sulla qualità dei servizi locali (analoghi a quelle istituiti nelle città di Roma, Torino e Genova), informazioni sul grado di tutela del rapporto d'utenza possono essere desunte dalle soluzioni organizzative adottate dalle stesse imprese erogatrici. La tavola V.4, elaborata in base a un'indagine campionaria condotta con riferimento all'anno 2001 dall'associazione

[15] Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde sui servizi di interesse generale*, COM 2003/270, del 21 maggio 2003.

Tavola V.4 – INDICATORI DI TUTELA DELLA QUALITÀ DEL SERVIZIO NELLE IMPRESE DI SERVIZIO PUBBLICO LOCALE (quota percentuale delle imprese dell'area - anno 2001)

Aree	Presenza di un responsabile qualità	Adozione della Carta dei Servizi	Certificazione della qualità	Indagini di *customer satisfaction*	Integrazione fra qualità e sicurezza
Nord Ovest	57,3	69,0	43,6	50,0	54,2
Nord Est	81,7	85,5	52,6	77,6	52,9
Centro	72,2	73,0	37,8	55,3	61,8
Sud	39,4	59,4	6,1	16,1	63,0
ITALIA	**64,0**	**73,2**	**39,0**	**53,7**	**56,5**

di categoria delle imprese di servizio locale, lascia emergere una situazione di preoccupante arretratezza del Sud rispetto al resto del Paese. Infatti, con la pur rilevante eccezione dell'indicatore "Integrazione fra qualità e sicurezza", gli altri indicatori disponibili su base ripartizionale denotano la minore diffusione nell'area di soluzioni organizzative idonee a offrire forme di garanzia all'utente del servizio, surrogando parzialmente l'assenza di autorità indipendenti con funzioni di a tutela dei consumatori.

Gli appalti pubblici

Il terzo aspetto esaminato concerne il *procurement* di servizi e opere pubbliche sul territorio e lo stimolo che tale attività può fornire alla diffusione di un clima concorrenziale nei rapporti contrattuali fra settore privato e pubblica amministrazione. In questo caso la situazione delle aree meridionali appare meno problematica di quella riscontrata nei casi precedenti.

In particolare, analizzando la consistenza numerica degli appalti pubblici censiti dall'Autorità di vigilanza sul settore indipendentemente dalla natura locale o centrale della stazione appaltante (cfr. tavola V.5), si può notare come la quota di lavori aggiudicati tramite procedura a evidenza pubblica nell'anno 2001 nel Sud

Tavola V.5 – AGGIUDICAZIONI DI LAVORI PUBBLICI PER PROCEDURA DI SELEZIONE DEL CONTRAENTE (composizioni percentuali - anno 2001)

Aree	Asta pubblica	Licitazione privata	Trattativa privata	N.C.	Totale
			NUMERO		
Nord Ovest	72,1	14,9	12,1	1,0	100,0
Nord Est	56,8	24,2	13,7	5,2	100,0
Centro	53,3	24,2	21,3	1,1	100,0
Sud	78,4	15,8	4,7	1,1	100,0
ITALIA	67,4	18,7	12,0	1,9	100,0
			IMPORTO		
Nord Ovest	66,0	27,3	5,3	1,4	100,0
Nord Est	61,1	30,2	6,0	2,7	100,0
Centro	51,6	25,8	20,9	1,7	100,0
Sud	59,4	37,7	2,4	0,5	100,0
ITALIA	**60,0**	**30,3**	**8,3**	**1,4**	**100,0**
			IMPORTI MEDI (euro)		
Nord Ovest	737.600	1.480.800	353.700	1.155.200	805.700
Nord Est	791.300	919.400	322.100	380.600	736.300
Centro	1.043.500	1.146.700	1.057.700	1.652.100	1.078.200
Sud	624.000	1.960.600	420.300	383.700	823.000
ITALIA	**753.500**	**1.372.800**	**581.800**	**651.600**	**846.600**

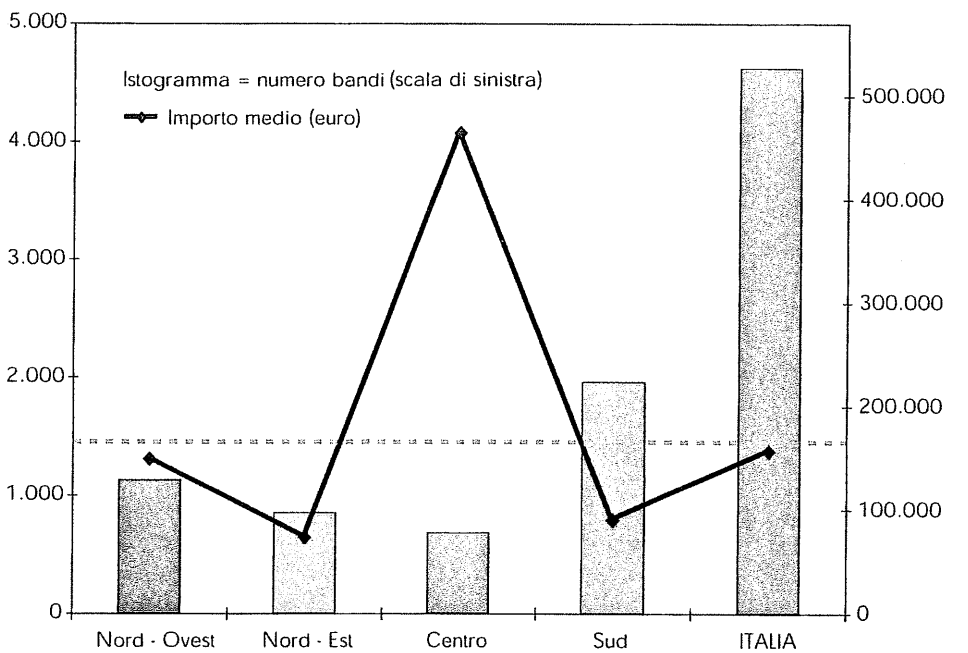
Fonte: Elaborazioni su dati Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, Quaderno n. 3, anno 2003

sia risultata superiore a quella registrata nel complesso del Paese (78,4 contro 67,4 per cento, rispettivamente). Una situazione diversa emerge allorché il confronto venga condotto in termini di importi complessivi: in questo caso la quota del Sud appare sostanzialmente allineata a quella media del Paese.

La capacità delle stazioni appaltanti meridionali nell'esprimere una domanda di servizi relativamente elevata emerge anche dai dati elaborati dall'Osservatorio OICE, che si riferiscono ai bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura. I dati relativi ai primi nove mesi dell'anno in corso segnalano una ragguardevole numerosità delle gare indette nell'area, che giungono a rappresentare circa il 40 per cento del totale (cfr. fig. V.6); vi influisce la forte accelerazione in atto nel Sud dal 2001, superiore a quella registrata nel resto del Paese (tale dinamica si associa a un importo unitario a base d'asta pari a circa 90.000 euro a fronte di quasi 160.000 euro che si rilevano per la media nazionale, circostanza che sta ad indicare la maggiore frammentazione della domanda di servizi progettuali nel Sud).

Queste prime e parziali informazioni evidentemente non consentono di valutare segno ed effetti della domanda pubblica sulle condizioni competitive dell'offerta di opere e servizi cui essa si rivolge. Indagini ben più approfondite si rendono necessarie per permettere valutazioni argomentate, capaci di fornire riscontri empirici alle considerazioni allarmate di recente formulate del Garante della concorrenza[16].

Figura V.6 - BANDI DI GARA PER SERVIZI DI INGEGNERIA
(gen.-sett. 2003)



Fonte: elaborazioni su dati OICE/INFORMATEL, ottobre 2003

[16] Si veda Autorità garante della concorrenza e del mercato, *Relazione annuale. Presentazione del Presidente Giuseppe Tesauro*, Roma, 11 giugno 2003, pag. 10.

RIQUADRO V - PROGETTI DI PROMOZIONE DIRETTA DELLA MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

L'obiettivo della modernizzazione amministrativa nella strategia di sviluppo per le aree sottoutilizzate è in larga parte affidato ad azioni orizzontali e indirette volte al miglioramento complessivo dell'ambiente socio-economico delle aree di riferimento. Nell'ultimo biennio, tuttavia, a questa azione orizzontale e indiretta si sono affiancati interventi più diretti e mirati, ovvero progetti di modernizzazione e innovazione amministrativa di cui il DPS è promotore/attore diretto o comunque soggetto direttamente impegnato nel conseguimento di obiettivi perseguiti da "reti" di amministrazioni.

Alcuni dei progetti in cui il DPS partecipa direttamente sono attivi da tempo e hanno prodotto risultati rilevabili, altri sono stati avviati più di recente e daranno i primi risultati nel corso del 2004.

Il progetto "Rete dei nuclei" è il primo avviato. La Rete è stata costituita dopo quattro anni di lavoro e promuove e regola il contributo alla politica di sviluppo di strutture tecniche a elevata specializzazione, 30 Nuclei delle amministrazioni centrali e regionali costituitisi nell'ultimo triennio. I Nuclei operano all'interno delle rispettive amministrazioni e, su tematiche specifiche, operano congiuntamente, in "rete". Con questo modello di intervento innovativo nel 2003 sono stati conseguiti alcuni risultati significativi: l'aumento della partecipazione delle Amministrazioni al Sistema nazionale di valutazione (cfr. par. V.5.2); la progettazione e la prima sperimentazione del "Sistema di monitoraggio georeferenziato per i Progetti Integrati Territoriali"; la progettazione e la sperimentazione del Codice Unico di Progetto per il monitoraggio degli investimenti pubblici. Il progetto è finanziato con 20 milioni di euro annui, previsti dalla legge 388/2000, destinati al co-finanziamento sia delle spese funzionali dei 30 Nuclei esistenti, sia delle attività operative di promozione della Rete dei nuclei. Il monitoraggio e l'assegnazione annua dei fondi sono affidati al CIPE.

Il progetto NUVAL ("Formazione specialistica per i nuclei di valutazione e verifica") è evidentemente collegato e funzionale alla "Rete dei nuclei". Attraverso questo progetto, finanziato con circa 2 milioni di euro a valere sui fondi per le aree sottoutilizzate (delibere CIPE n. 36/2002 e n. 17/2003), DPS e Dipartimento per la Funzione Pubblica hanno rilanciato, innovato e rafforzato il dibattito scientifico sulle tecniche di Programmazione, Valutazione, Monitoraggio (PVM) e, insieme, ne hanno promosso un più esteso utilizzo per migliorare la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici. Nel corso dell'ultimo biennio il progetto ha prodotto iniziative formative specialistiche e di lavoro comune (corsi, seminari tecnici, convegni, workshop, gruppi di lavoro) in tema di PMV che hanno interessato circa 300 componenti dei Nuclei delle amministrazioni centrali e regionali, e sono state dirette a settori più ampi delle amministrazioni in cui i nuclei operano.

Il progetto "Master per le politiche di sviluppo", attuato da DPS e Dipartimento per la funzione pubblica e finanziato con 300 mila euro a valere sui fondi del progetto NUVAL, è la prima iniziativa volta alla definizione e realizzazione di percorsi formativi di eccellenza per le politiche di sviluppo in cui la collaborazione fra le istituzioni pubbliche e il mondo scientifico e accademico è stata attuata secondo procedure competitive e aperte volte a premiare la qualità dell'offerta formativa. Alla richiesta di misurarsi, rispondendo ad un bando aperto e quindi in competizione fra loro, sui temi della formazione di eccellenza per le politiche di sviluppo, le Università del nostro Paese hanno dato una risposta positiva e convin-

ta, testimoniata dalla partecipazione di 25 istituti e organismi universitari da soli o riuniti in consorzi o associazioni. La valutazione, effettuata da una giuria composta da esperti anche internazionali, ha consentito di selezionare quattro proposte per la realizzazione di due edizioni di ogni Master. I Master sono stati avviati (le prime quatto annualità sono in attuazione a Milano, Parma, Roma e Napoli) registrando una domanda di partecipazione intensa e al di sopra delle previsioni. Nel corso del 2004 saranno 120 i laureati che si specializzeranno sulle tematiche delle politiche di sviluppo nel quadro di un progetto innovativo nei contenuti e nelle modalità di attivazione e, sul piano formativo, caratterizzato da un collegamento forte e concreto con le istituzioni che agiscono per lo sviluppo del Paese e per l'ammodernamento della sua pubblica amministrazione.

Il programma "Empowerment per le pubbliche amministrazioni", attivato nel 2002-2003 dal DPS e dal Dipartimento per la Funzione Pubblica sulla base di un Programma approvato dal CIPE e finanziato con 139 milioni di euro del Fondo per le aree sottoutilizzate, mira a rendere più efficiente l'azione della Pubblica Amministrazione nelle aree sottoutilizzate e a rafforzarne le strutture tecniche e operative. I progetti operativi del programma investono temi nodali della programmazione delle politiche di sviluppo e del rafforzamento delle strutture amministrative che se ne occupano: il disegno della politica regionale europea dopo il 2006; gli assetti istituzionali e il sistema di governance; lo sviluppo locale; la cultura del personale. Gli obiettivi sono di medio-lungo termine ma il percorso attivato per conseguirli già consente di rilevare risultati significativi: i) il supporto specialistico già attivato per il rafforzamento dell'azione delle Amministrazioni in vista del negoziato sulle politiche di coesione post 2006; ii) l'attivazione, per i Progetti Integrati Territoriali, di azioni pilota innovative volte a rafforzare, per un numero ristretto di casi, l'impatto dei PIT rispetto alle loro potenzialità di "rottura" e/o di innovazione.

Questi progetti mirano a consolidare la tendenza al cambiamento in strutture amministrative (quelle regionali in particolare) nelle quali l'adesione e la partecipazione alle procedure e ai meccanismi delle "riserve premiali" (cfr. cap. V.2.2) ha già prodotto progressi molto forti, sul piano sia della propensione alla modernizzazione, sia dei risultati concretamente conseguiti.

RIQUADRO Y - IL PROGRAMMA DI DIFFUSIONE E APPLICAZIONE DELLE CONOSCENZE

Alla fine del 2003, con proiezione pluriennale e con risultati attesi già nel 2004, il DPS ha avviato un programma di innovazione e modernizzazione amministrativa per le reti di amministrazioni pubbliche che muove dalle esperienze in corso (cfr. riquadro V), tiene conto delle valutazioni positive che ne sono state date, e rafforza l'impegno diretto del DPS come centro di propulsione del cambiamento amministrativo e di modernizzazione della Pubblica Amministrazione nelle aree sottoutilizzate del Paese.

L'obiettivo generale del programma è quello della creazione di "capacity building", ovvero di concrete capacità operative, di strumenti adeguati, di modelli di intervento efficaci, nelle reti delle amministrazioni che operano nelle politiche di sviluppo. Il "Programma di diffusione e applicazione delle conoscenze" si concreta quindi nella progettazione e messa in opera di servizi che migliorano la capacità delle reti di amministrazioni di attuare politiche di sviluppo, e si attua attraverso il ricorso a forme di collaborazione e cooperazione con la

comunità scientifica e professionale con l'obiettivo di internalizzare nell'amministrazione e diffondere valore aggiunto in termini di conoscenze e modelli operativi innovativi.

Il Programma raccoglie sia i progetti di diretta responsabilità del DPS del Programma di Empowerment (cfr. riquadro V), sia i progetti del Programma per la realizzazione di azioni di sistema a supporto delle aree sottoutilizzate approvato dal CIPE con delibera n. 17 del 2003 e finanziato con 15 milioni di euro a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate.

Il Programma, estendendo l'impegno del DPS come intermediario nella produzione di servizi del mercato per la rete di amministrazioni impegnate in politiche di sviluppo, richiede e produce innovazione e "capacity building" all'interno del DPS stesso. In particolare, il Programma richiede il rafforzamento delle competenze specialistiche, l'avvio di una nuova gamma di attività per gli uffici (ideare, progettare, accompagnare), lo sviluppo ulteriore delle capacità cooperative non solo con soggetti pubblici istituzionali, ma anche con il mercato, le università, il mondo scientifico e professionale.

Per l'attuazione di alcuni progetti dove la forte natura strategica degli obiettivi (riforma dei Fondi strutturali comunitari post-2006 o azione di cooperazione comunitaria con paesi terzi), o la sensibilità dei rapporti istituzionali coinvolti (azioni pilota a favore di alcuni Progetti Integrati Territoriali) richiedono un grado di controllo del prodotto finale e di riservatezza dei risultati che non può essere garantito da rapporti di solo mercato fra Amministrazione pubblica e soggetti privati, si è fatto ricorso a strutture societarie a proprietà pubblica con le quali si è stabilito un rapporto di servizio in house. *È questo, in particolare, il caso della società Studiare Sviluppo posseduta dalla Scuola Superiore dell'Economia e Finanze e allo scopo costituita.*

I progetti operativi del Programma, stabiliti a fine 2003 e che saranno attuati a partire dai primi mesi del 2004, riguardano cinque tipologie di intervento:

1) azioni di sistema, in cooperazione fra Amministrazioni centrali e Regioni, per dare forza al negoziato sul futuro delle politiche di coesione e per identificare i principali indirizzi, schemi valutativi e strategici, modelli operativi, sistemi di gestione atti a massimizzare l'efficacia per il Sud e per il Centro-Nord del prossimo Programma comunitario dei Fondi strutturali post-2006;

2) cooperazione operativa fra Amministrazioni per attuare programmi di sviluppo a livello internazionale (cooperazione paesi terzi), a livello nazionale e regionale (supporto strutture tecniche per l'attuazione dei programmi finanziati con le risorse nazionali per le aree sottoutilizzate), a livello territoriale e locale (monitoraggio georeferenziato dei Progetti Integrati Territoriali);

3) analisi valutative volte a fornire indirizzi e strumenti per migliorare le capacità di intervento delle reti di Amministrazioni in settori sensibili delle politiche di sviluppo (prestito d'onore, ricerca e sviluppo, capitale naturale);

4) predisposizione, adeguamento e innovazione della strumentazione e delle tecniche per le reti di Amministrazioni impegnate nelle politiche di sviluppo (metodi innovativi per la valutazione dei progetti infrastrutturali, sistema informativo banche dati, biblioteca delle politiche di sviluppo, comunicazione);

5) supporto tecnico per lo sviluppo operativo di reti di strutture tecniche specialistiche delle Amministrazioni pubbliche (Nuclei conti pubblici territoriali, Nuclei di valutazione e verifica).

VI. POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO E PER IL MERCATO DEL CREDITO

L'efficienza dei mercati del credito e del lavoro costituisce, insieme a quella dei mercati dei servizi collettivi discussa nel capitolo V, una condizione essenziale per il successo di ogni progetto di sviluppo. Ciò è particolarmente vero nel Sud dove la storica inefficienza di questi mercati concorre a frenare il salto nello sviluppo. In questo capitolo viene presentato, in coerenza con gli scorsi anni, lo stato delle politiche per il mercato del lavoro e, per la prima volta, un'analisi del mercato del credito.

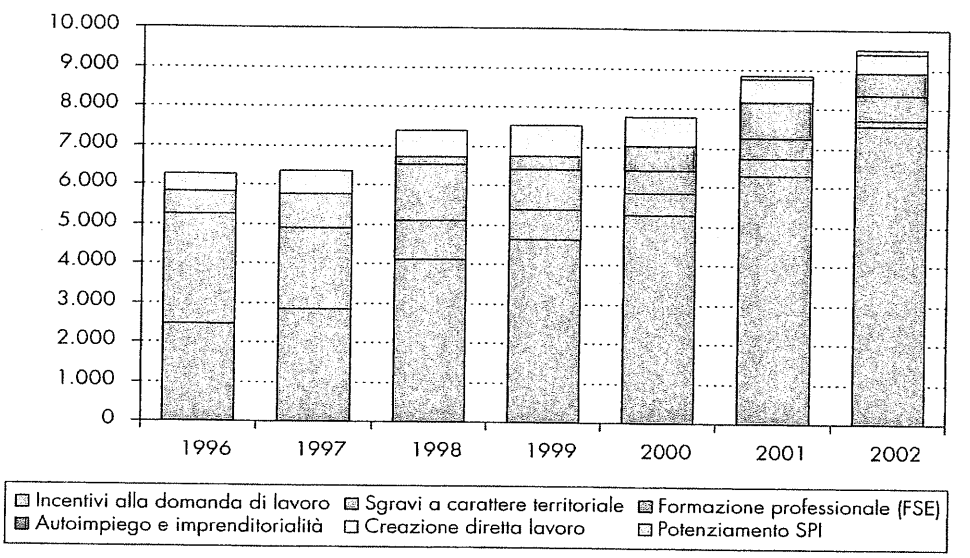
VI.1 Il mercato del lavoro

VI.1.1 Monitoraggio delle politiche [1]

Le politiche attive nel 2002 e prime evidenze per il 2003

Nel 2002 la spesa complessiva per politiche del lavoro nell'intero Paese è ulteriormente cresciuta, consolidando la forte accelerazione del 2001. Dal 1996 al 2002, anni per quali sono disponibili informazioni definitive, la spesa per politiche attive del lavoro é costantemente cresciuta, anche se si è molto modificata la composizione interna, con una progressiva attenuazione del ruolo degli sgravi contributivi a carattere territoriale. Permane peraltro la forte caratterizzazione di interventi largamente ispirati a forme di incentivazione della domanda di lavoro, realizzati attraverso forme di decontribuzione e incentivi in conto fiscale per l'assunzione di giovani e di disoccupati.

Figura VI.1 - SPESA PER POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO: 1996-2002 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di monitoraggio sulle politiche del lavoro 2003

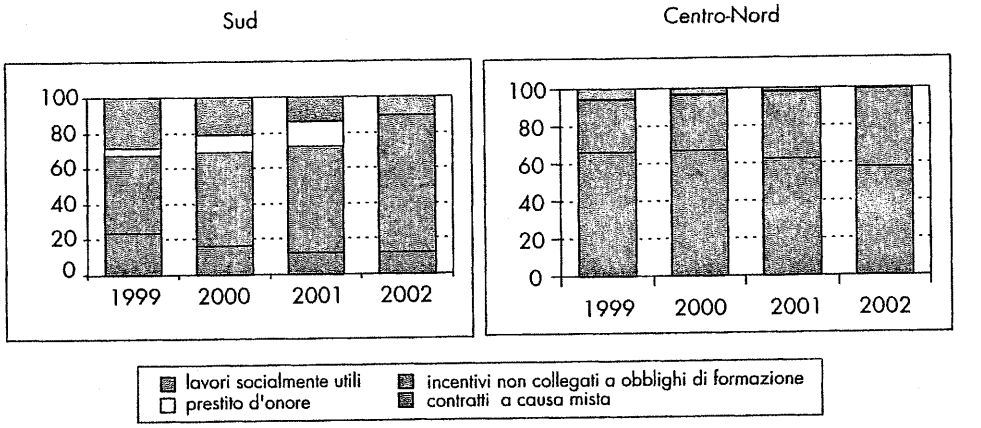
[1] La maggior parte delle informazioni relative alla spesa e ai beneficiari delle politiche attive e passive del lavoro utilizzate in questo capitolo derivano da Ministero del Lavoro, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro, 2003 – n.2*, cui si rimanda per analisi e approfondimenti di maggior dettaglio. Occorre precisare che la stima della spesa complessiva per le politiche del lavoro può contenere imprecisioni a causa dello stato ancora incompleto dei monitoraggi finanziari, in particolare per gli strumenti attivati direttamente dalle regioni.

Nei dati relativi al 2002, in particolare, il forte aumento della componente di incentivazione alla domanda di lavoro dipende dal credito di imposta per nuova occupazione a tempo indeterminato (ex art.7 legge finanziaria per il 2001)[2], che è stato sospeso nel luglio 2002 e riproposto con modifiche nella Legge Finanziaria per il 2003. In ulteriore contrazione appaiono, invece, le spese per la creazione diretta di posti di lavoro attraverso lo strumento dei Lavori Socialmente Utili (LSU), per cui le spese fanno riferimento ai sussidi ancora erogati a favore di un bacino di individui destinato ad essere gradualmente svuotato. Dopo la forte crescita registrata tra il 1998 e il 2001, nel 2002 risultano ridotte le spese per incentivi all'autoimpiego e alla imprenditorialità, a seguito della temporanea interruzione di operatività per nuove iniziative del "prestito d'onore" definita a inizio del 2002 (cfr. par. VI.1.2).

Per il 2003, per cui si dispone ancora solo di dati parziali e provvisori, la spesa per politiche attive potrebbe tuttavia mostrare una contrazione. Ciò sarebbe dovuto allo scarso tiraggio del credito d'imposta per nuova occupazione[3], legato al ciclo economico e, presumibilmente, alla maggiore pervasività dei controlli e al protrarsi sul 2003 degli effetti della sospensione degli interventi del prestito d'onore, la cui operatività è ripresa nell'estate.

La distribuzione della spesa per politiche attive per il complesso degli strumenti considerati fra Sud e Centro-Nord non è stimabile con precisione. Tuttavia

Figura VI.2 - INCIDENZA RELATIVA DI STRUMENTI DI POLITICA DEL LAVORO NAZIONALI PER MACROAREA* (valori in percentuale della spesa complessiva attribuita all'area di riferimento)



* Sono stati considerati strumenti che assumono caratteristiche analoghe tra le diverse aree e diretti principalmente a persone non occupate. Tra gli incentivi non collegati a obblighi di formazione sono stati considerati gli incentivi all'assunzione di disoccupati e lavoratori in mobilità, gli sgravi annuali e triennali per nuove assunzioni al Sud e gli incentivi del credito di imposta per nuova occupazione. I quattro gruppi di strumenti hanno costituito nel periodo considerato circa il 90 per cento della spesa per politiche attive ricollegata a dispositivi nazionali (la parte rimanente è attribuibile a interventi vari, tra cui ulteriori incentivi per la stabilizzazione di contratti). Se ai dispositivi nazionali si aggiungono anche gli interventi del Fondo Sociale Europeo che hanno maggiori caratteristiche di politica attiva in senso stretto, ma che si differenziano molto per contenuto tra aree, la quota si riduce a circa l'80 per cento. L'analisi peraltro non considera gli interventi regionali per cui non si dispone di dati di monitoraggio omogenei.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro, Rapporto di monitoraggio sulle politiche del lavoro 2003-2002

[2] Vedi sul punto, il Quinto rapporto del DPS 2001-2002, capitolo V.

[3] I dati relativi a una parte delle compensazioni effettuate dai datori di lavoro nel 2003, ma relativi a benefici maturati nel 2002 e imputabili a quell'anno, sono state considerate nei dati di monitoraggio nelle spese relative al 2002; mentre le compensazioni effettuate su benefici maturati effettivamente nel 2003 (in virtù sia del regime precedente le modifiche introdotte dalla legge finanziaria per il 2003 che si è comunque esaurito a fine anno, sia del nuovo che prosegue sino alla fine del 2006) appaiono di minore entità, rispetto a quanto realizzatosi nel 2002.

Tavola VI.1 - POLITICHE DEL LAVORO PREVISTE DA DISPOSITIVI NAZIONALI

Tipologia di intervento	Beneficiari[1]				Spesa (migliaia di euro)[2]			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
POLITICHE ATTIVE								
Contratti a causa mista								
Apprendistato	**419.138**	**458.274**	**475.473**	**468.607***	**1.418.021**	**1.567.392**	**1.635.615**	**1.769.164**
Centro-Nord	351.369	388.155	400.381	391.900*				
Sud	67.769	70.119	75.092	76.707*				
Contratti di formazione e lavoro	**368.999**	**310.291**	**259.211**	**236.146***	**1.067.045**	**882.272**	**784.206**	**721.864**
Centro-Nord	265.249	230.427	195.771	180.264*				
Sud	103.750	79.864	63.440	55.882*				
Incentivi all'occupazione dipendente								
Contratti di apprendistato trasformati a tempo indeterminato	**43.897**	**56.535**	**69.050**	**73.002***	**212.703**	**270.103**	**320.935**	**347.140**
Centro-Nord	38.741	50.403	61.803	64.972*				
Sud	5.156	6.132	7.247	8.030*				
Contratti di formazione e lavoro trasformati a tempo indeterminato	**20.641**	**19.892**	**17.824**	**18.127***	**9.690**	**8.556**	**31.150**	**38.005**
Centro-Nord	4.210	3.444	3.044	3.164*				
Sud	16.431	16.448	14.780	14.963*				
Incentivi per nuove assunzioni a tempo parziale (a)		**3.346**	**3.300**	**2.752**		**45**	**2.446**	**2.011**
Centro-Nord		2.954						
Sud		392						
Assunzioni agevolate disoccupati di lunga durata (b)	**281.691**	**312.401**	**333.742**	**381.153***	**853.944**	**985.814**	**1.133.000**	**1.202.132**
Centro-Nord	110.466	119.422	119.531	125.174*				
Sud	171.225	192.979	214.211	255.979*				
Assunzioni agevolate dalle liste di mobilità (e relative trasformazioni) (c)	**77.620**	**82.643**	**79.272**	**74.461***	**407.471**	**452.035**	**468.703**	**489.792**
TD Centro-Nord	35.810	38.843	35.400	30.808*				
Sud	3.323	4.010	4.019	4.049*				
TI Centro-Nord	16.571	17.637	16.460	16.409*				
Sud	5.333	4.437	4.663	4.694*				
S Centro-Nord	15.778	16.960	17.898	17.525*				
Sud	805	756	832	976*				
Altre assunzioni agevolate (d)	**713**	**1.073**	**1.162**	**711***	**3.609**	**5.677**	**6.143**	**6.519**
Centro-Nord	486	934	979	573*				
Sud	244	223	170	138*				
Sgravi contributivi e incentivi alle assunzioni nel Mezzogiorno								
sgravio in forma capitaria (e)	**359.894**	**307.644**	**259.077**	**21.093**	**253.809**	**208.384**	**164.595**	**32.097**
sgravio annuale e triennale nuove assunzioni (f)	**48.862**	**116.697**	**190.326**	**208.691**	**156.587**	**668.411**	**1.025.246**	**1.115.248**
sgravio totale triennale (f)	23.955	111.628	189.207	208.448	22.730	595.362	1.009.126	1.111.744
sgravio totale annuale (f)	24.907	5.069	1.119	243	133.857	73.049	16.120	3.504
vecchi sgravi contributivi nel Sud non operativi su beneficiari (g)					*658.529*	*500.278*	*394.472*	*113.484*
Credito d'imposta assunzioni ob. 1 (L. 449/97 e 488/98) (f)	**67.900**	**42.982**	**5.911**	**228**	**125.089**	**79.184**	**17.203**	**4.835**
Credito d'imposta ass. a tempo indeterminato adulti art. 7 L.388/2000 (generale e Mezzogiorno) (h)						**353**	**557.625**	**1.636.553**
Credito d'imposta ass. a TI adulti art. 7 L.388/2000 (generale)		**246**	**94.022**	**252.338**		305	466.157	1.251.119
Centro-Nord		169	57.125	128.342				
Sud		77	36.897	123.99				
Credito d'imposta art. 7 L.388/2000 (ult. Sud)						48	91.468	385.434
Integrazione dei disabili								
Lavoratori svantaggiati presso cooperative sociali con sgravio contributivo totale	**10.550**	**12.016**	**12.267**	**13.154**	**33.456**	**38.667**	**43.566**	**46.226**
Centro-Nord	9.470	10.744	11.119					
Sud	1.080	1.272	1.148					
Assunzioni agevolate di disabili					**n.d.**	**n.d.**	**4.700**	**30.987**
Creazione diretta di posti di lavoro								
Lavori socialmente utili	**149.102**	**113.251**	**78.820**	**66.613**	**796.377**	**712.649**	**556.861**	**450.207**
Centro-Nord	30.619	15.184	7.378	5.522				
Sud	118.483	98.067	71.442	61.091				

segue: Tavola VI.1 - POLITICHE DEL LAVORO PREVISTE DA DISPOSITIVI NAZIONALI

Tipologia di intervento	Beneficiari[1]				Spesa (migliaia di euro)[2]			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
Incentivi all'autoimpiego								
Incentivi alla imprenditorialità giovanile (i)	**465**	**380**	**368**	**50**	**153.636**	**125.216**	**126.129**	**122.081**
Centro-Nord	54	26	44	15				
Sud	411	354	324	35				
Prestito d'onore (l)					**125.065**	**283.209**	**561.067**	**0**
Corsi di Formazione	**4.410**	**11.199**	**30.269**					
Centro-Nord	222	289	1202					
Sud	4.188	10.910	29.067					
Agevolazioni	**4.326**	**9.722**	**19.585**					
Centro-Nord	963	362	589					
Sud	3.363	9.360	18.996					
Sgravi per i lavoratori autonomi con meno di 32 anni che avviano l'attività					**21.640**	**144.011**	**251.932**	**246.482**
Esperienze lavorative								
Piani di inserimento professionale	**19.194**	**15.145**	**11.080**	**9.577**	**31.377**	**40.165**	**44.082**	**27.620**
Centro-Nord	6.148	6.182	3.269	1.483				
Sud	13.046	8.963	7.811	8.094				
POLITICHE PASSIVE (sostegno al reddito dei disoccupati)								
Indennità di mobilità	**89.123**	**93.984**	**92.961**	**107.591**	**1.194.754**	**1.243.480**	**1.264.227**	**1.380.962**
Centro-Nord	48.276	52.905	53.559	61.713				
Sud	40.847	41.079	39.402	45.878				
Indennità di disoccupazione (m)	**1.220.385**	**1.214.088**	**1.260.797**	**1.270.352**	**4.128.051**	**3.930.545**	**4.268.808**	**4.443.694**
Indennità non agricola (ordinaria)					2.307.361	1.911.576	2.534.238	2.888.828
ordinaria non ag requisiti pieni								
Centro-Nord	148.663	121.968	132.837	151.724				
Sud	75.774	69.744	83.729	89.981				
ordinaria non ag requisiti ridotti								
Centro-Nord	199.727	213.288	217.814	205.649				
Sud	167.124	173.845	179.906	172.509				
Indennità edilizia					287.666	176.664	175.966	170.847
Centro-Nord	9.883	10.176	9.970	9.316				
Sud	36.901	37.278	41.574	42.394				
Indennità agricola					1.533.024	1.842.305	1.558.604	1.384.019
Centro-Nord	85.977	85.523	85.704	85.152				
Sud	496.336	502.266	509.263	513.627				
Cassa Integrazione Guadagni (n)	**96.155**	**84.636**	**87.521**	**101.958**	**833.562**	**858.605**	**928.138**	**932.240**
Centro-Nord	62.645	49.064	55.553	68.701				
Sud	33.509	35.572	31.969	33.257				

NOTE

* Dato per il 2002 relativo al solo I semestre

[1] I dati relativi ai beneficiari sono tratti da archivi amministrativi e riguardano nella quasi totalità dei casi posizioni e non individui. Ove specificato con *, i dati per il 2002 riguardano lo stock dei beneficiari medio del primo semestre. Altre informazioni sono fornite nelle note specifiche alle voci considerate.

[2] Per la quasi totalità delle politiche i dati sono tratti dal bilancio INPS, nell'ultima edizione approvata: si tratta, per il 1999, 2000, 2001 e 2002 dei bilanci a consuntivo. I dati relativi ai crediti di imposta sono di fonte Ministero dell'Economia e Finanze-Dipartimento per le Politiche Fiscali. Altre informazioni sono fornite nelle note alle specifiche voci considerate.

a) Nel 2000: numero di contratti stipulati. I contratti stipulati nel 2000 sono risultati il 58 per cento dei contratti ammissibili; le risorse effettivamente spese, poco più di 5 miliardi di vecchie lire, hanno però costituito una parte modesta delle somme stanziate. Nel 2001 e 2002 dato stimato sulla base del flusso e della spesa annui.

b) Sono considerate le assunzioni agevolate di lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi, o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro.

c) Sono considerati i seguenti schemi: TD, incentivi all'assunzione a tempo determinato; TI, incentivi all'assunzione a tempo indeterminato; S, incentivi alla stabilizzazione di lavoratori in precedenza assunti a tempo determinato.

d) Sono considerate le assunzioni agevolate con contratto di reinserimento e di lavoratori in CIGS da almeno 3 mesi.

e) Lo sgravio si è formalmente concluso a fine 2001. I dati relativi al 2002 riguardano code amministrative e rimborsi. Per ciascuno degli anni considerati, una quota di circa il 5 per cento delle posizioni stimate si riferiscono a lavoratori la cui impresa ha sede contributiva nelle regioni del Centro-Nord.

f) Dato stimato sulla base della spesa annua.

g) Gli incentivi considerati includono disposizioni derivanti da leggi non più operative (sgravio decennale e altre) e le somme stanziate si riferiscono quasi totalmente alla copertura di oneri per diritti maturati in anni precedenti, talora riconosciuti a seguito di procedimenti contenziosi.

h) Il dato sui beneficiari si riferisce alla media nell'anno delle assunzioni semestralmente stimate come base per la maturazione dei crediti d'imposta compensati (per una descrizione del metodo di stima si rimanda al rapporto di monitoraggio del Ministero del Lavoro- 2003-2 p. 62). La scomposizione tra Sud e Centro-Nord è effettuata sulla base dell'utilizzo dell'ulteriore credito d'imposta per l'area e potrebbe pertanto sottostimare la quota attribuita alle regioni del Sud. Si noti che sono state eseguite riattribuzioni della spesa all'anno 2002 di compensazioni effettuate nel 2003, ma relative a benefici maturati nel 2002 sulla base dei codici tributo utilizzati per le compensazioni.

i) Il dato sui beneficiari si riferisce ai soci delle imprese che usufruiscono dei contributi agevolativi.

l) I dati di spesa si riferiscono alle sole agevolazioni concesse e sono di fonte Sviluppo Italia - S.p.A.

m) Il dato sui beneficiari riguarda i beneficiari nell'anno di riferimento al netto di chi percepisca più volte il trattamento.

n) Il dato sui beneficiari riguarda gli occupati equivalenti, stimati in base alle ore autorizzate della gestione ordinaria (interventi ordinari e straordinari) e della gestione speciale edilizia.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro, 2003 - n. 2 - La tavola presentata costituisce una elaborazione sintetica del materiale statistico contenuto nelle tavole presentate in appendice e nel testo. Per la gran parte delle politiche considerate il rapporto presenta un dettaglio regionale e una ricostruzione delle serie storiche dal 1996.

alcuni indicatori parziali segnalano che essa è nel Mezzogiorno meno che proporzionale al peso dell'area in termini di disoccupazione; è, inoltre, molto legata ai provvedimenti di sgravio per nuova occupazione che si applicano solo in quest'area[4] e assai meno rilevante per gli strumenti che hanno maggiore caratteristica di politica attiva, in quanto associati ad esempio ad attività di natura formativa (come i contratti a causa mista per i quali gli obblighi formativi sono stati negli anni recenti rafforzati e sostenuti con azioni di sistema) o di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Tale caratteristica si è accentuata nel 2002, e nel 2003, con la temporanea interruzione delle iniziative collegate al prestito d'onore che, nel periodo tra 1999 e 2001 è senz'altro risultata la politica attiva in senso stretto più rilevante nel Mezzogiorno.

In considerazione di questi elementi e comunque del particolare rilievo degli incentivi alla domanda di lavoro nella struttura delle politiche attive del lavoro italiane, va considerato con particolare attenzione il grado di diffusione delle politiche di sostegno alla ricerca di lavoro dei disoccupati e di orientamento di questi ultimi verso altri interventi di politica attiva, la cui operatività non è direttamente e immediatamente collegata alle condizioni sul mercato del lavoro.

Servizi pubblici per l'impiego

Gli iscritti ai Servizi Pubblici per l'Impiego (SPI) a luglio 2003 sono risultati, sulla base della rilevazione dell'indagine sulle forze di lavoro pari, complessivamente a 3,3 milioni[5], in flessione per circa 471 mila persone rispetto a dodici mesi prima.[6] La concentrazione degli iscritti nel Mezzogiorno è però in aumento, in particolare quella relativa agli iscritti non occupati e in ricerca di lavoro attiva, che è pari al 71 per cento, un valore superiore anche al peso dei disoccupati dell'area sul totale (64 per cento a luglio 2003).

Fra gli iscritti, le persone che dichiarano di avere ricevuto offerte di lavoro, consulenza o interventi formativi dai Servizi Pubblici per l'Impiego nel primo semestre del 2003 sono state circa 70 mila[7]. Particolarmente contenuto – soprattutto in considerazione della concentrazione degli iscritti - è il numero di individui che dichiara di aver ricevuto offerte di servizi reali dagli SPI nel Mezzogiorno (27 mila). Il livello qualitativo, la capillarità dei servizi offerti dagli SPI e lo stato complessivo di avanzamento della riforma - avviata dal Dlgs 469/97 e completata in

---

[4] Con l'esaurimento di operatività dello sgravio capitario per i lavoratori del Mezzogiorno a fine 2001, sono quasi del tutto non più operativi gli incentivi alla domanda di lavoro a carattere solo territoriale (incentivi quindi al mantenimento dell'occupazione) considerati illegittimi in sede UE. Tuttavia, negli ultimi anni sono stati riproposti sgravi per nuova occupazione, alcuni destinati al solo Mezzogiorno - Regioni Obiettivo 1 (anche se sotto forma di iniziative temporanee – come lo sgravio triennale dei contributi per i nuovi assunti nei successivi tre anni della finanziaria per il 1999, riproposto alla scadenza per un anno, ma sempre in forma di beneficio triennale, nella finanziaria per il 2002 - e comunque di durata assai più breve rispetto ai vecchi sgravi decennali), altri come il credito d'imposta per nuovi occupati a tempo indeterminato (introdotto nella finanziaria per il 2001 e poi modificato con la finanziaria per il 2003) che operano sull'intero territorio nazionale.

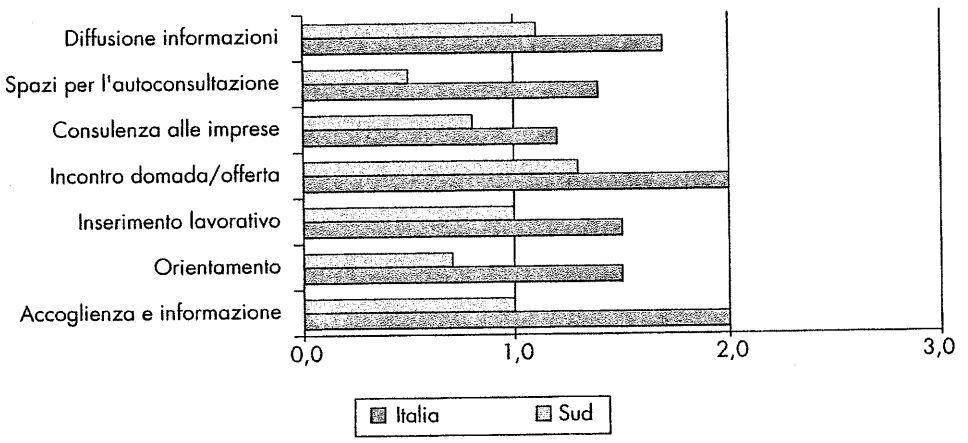
[5] Si tratta di una stima ricavata dall'indagine Istat sulle Forze di lavoro in base all'autoqualificazione del rispondente.

[6] Tale tendenza alla flessione degli iscritti, in atto dalla seconda metà del 1999, appare riconducibile sia alla riduzione del tasso di disoccupazione sia agli effetti della riforma avviata dei servizi per l'impiego (SPI) e dell'evoluzione normativa (in particolare il D.lgs 181/2000) che conteneva disposizioni tese a ripulire le vecchie liste del collocamento dai nominativi dei soggetti non più interessati al servizio.

[7] Stima ricavata dall'indagine Istat sulle Forze di lavoro.

atti successivi per consentire alla vecchia struttura del collocamento pubblico di offrire un maggior numero di servizi agli utenti - sono da qualche anno oggetto di monitoraggio da parte dell'ISFOL.[8]

Figura VI.3 - STATO DI ATTIVAZIONE DELLE TIPOLOGIE DI SERVIZIO OFFERTE DAI CENTRI PER L'IMPIEGO, ANNO 2002* (indici per area)



* La scala degli indicatori utilizzata è la seguente: 0, mancata attivazione del servizio; 1, livello elementare; 2, livello medio; 3, livello avanzato.

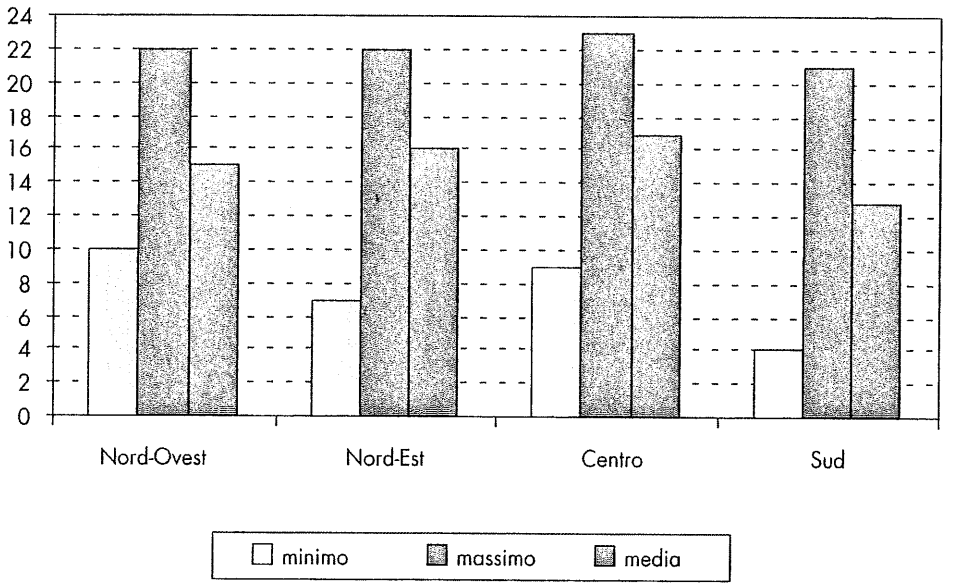
Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Rapporto monitoraggio sulle politiche del lavoro 2003-2001

Dalla sua attivazione nel 2000, i risultati dei monitoraggi hanno costantemente segnalato miglioramenti nel grado di avanzamento della riforma e un'attivazione crescente di servizi. Tali miglioramenti hanno interessato anche il Sud, dove, tuttavia, il livello qualitativo medio di molti servizi permaneva a livello elementare nelle risultanze della rilevazione campionaria condotta nella primavera del 2002.

Quest'area si segnala non solo per un livello di attivazione di servizi più modesto rispetto al Centro-Nord, ma anche per una maggiore differenziazione nella qualità complessiva del servizio offerto, che spazia da livelli molto bassi a livelli medio-alti. I dati disponibili relativi alla rilevazione del 2003, pur non direttamente confrontabili (a causa di modifiche intervenute nelle modalità di campionamento), segnalano infatti differenze molto forti tra i diversi centri per l'impiego.

[8] In particolare per i servizi sono considerati – sulla base del Masterplan dei Servizi per l'Impiego approvato dalla conferenza Stato-Regioni nel dicembre del 1999 – i seguenti parametri: accoglienza e informazioni, orientamento, promozione all'inserimento lavorativo, mediazione ed incontro domanda-offerta, consulenza alle imprese, spazi per l'autoconsultazione delle informazioni, diffusione delle stesse. Il monitoraggio curato dall'ISFOL è basato sia su indagini campionarie (condotte sinora nella primavera del 2002 e 2003 su un campione di 103 Centri per l'impiego sui 533 totali), sia su rilevazioni censuarie presso i centri di responsabilità (Uffici provinciali).

Figura VI.4 - DISPERSIONE NEL LIVELLO QUALITATIVO DEI SERVIZI EROGATI DAI CENTRI PER L'IMPIEGO PER AREA GEOGRAFICA*
(indici)



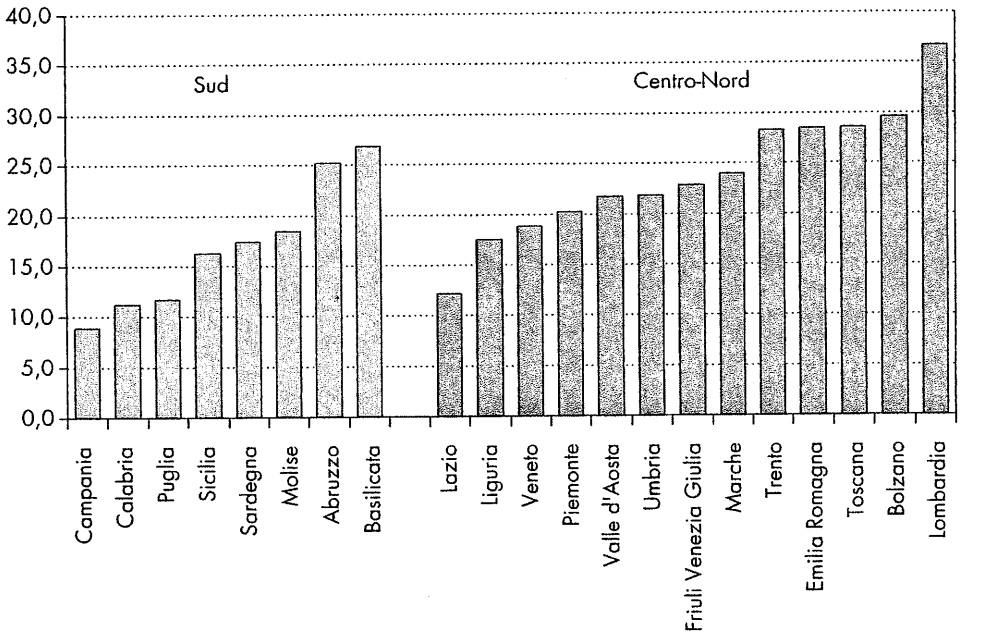
* Il valore dell'indice di attivazione e qualità complessiva dei servizi erogabili dai centri per l'impiego oscilla tra un minimo di 0 (mancata attivazione di servizi) e un massimo di 24 (piena attivazione di tutti i servizi considerati).

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Rapporto di monitoraggio sulle politiche del lavoro 2003-2002

Interventi del FSE a titolarità regionale

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) ha, in base ai Regolamenti comunitari, una esplicita missione di sostegno a interventi di politica attiva del lavoro, in particolare interventi a contenuto formativo. Nel periodo di programmazione attualmente in corso, la porzione più significativa degli interventi è affidata alle Regioni. Il livello di attuazione dei diversi programmi comunitari regionali al settembre 2003 (data per cui sono disponibili i dati più recenti di monitoraggio finanziario) è piuttosto differenziato, anche se le regioni del Sud - dove peraltro le dotazioni finanziarie sono relativamente più consistenti - si collocano su livelli mediamente più bassi di avanzamento nella spesa. Le principali difficoltà dei programmi operativi delle Regioni dell'Obiettivo 1 - e i necessari miglioramenti da raggiungere nella seconda fase dell'attuazione dei programmi in relazione al FSE - non sono però nelle difficoltà di avanzamento finanziario. Piuttosto, gli impegni futuri dovranno mirare ad adempiere appieno agli impegni programmatici di qualità e articolazione degli interventi che, nei giudizi dei valutatori indipendenti e nelle stesse analisi autovalutative condotte dai responsabili dell'attuazione (cfr. cap. IV), non sono ancora sufficientemente mirati agli obiettivi prefigurati. Uno sforzo particolare, riconosciuto in più sedi formali dagli stessi attuatori, andrà posto per realizzare interventi meglio integrati con le altre iniziative di sviluppo territoriale in corso e quindi più efficaci nel promuovere sbocchi per i destinatari.

Figura VI.5 - AVANZAMENTO FINANZIARIO DEGLI INTERVENTI DEL FONDO SOCIALE EUROPEO PER REGIONE* AL 30 SETTEMBRE 2003 (valori in percentuale della dotazione finanziaria per il periodo 2000-2006)



* La regione Abruzzo in cui il FSE interviene a titolo dell'Obiettivo 3 è considerata tra le regioni del Sud in cui il FSE interviene a titolo dell'Obiettivo 1

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria Generale dello Stato - IGRUE

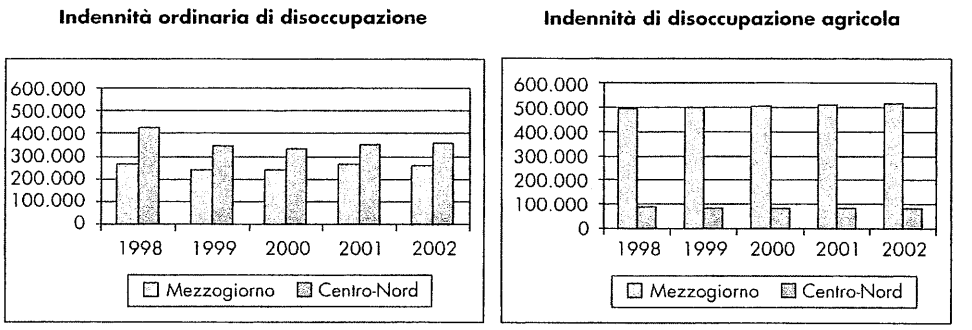
Le politiche passive

Le spese per indennità di disoccupazione[9] di diverso tipo risultano piuttosto stabili da alcuni anni in termini nominali (attorno ai 7 milioni di euro). Il numero dei beneficiari è invece diminuito tra 1998 e 1999 (in particolare per l'indennità di disoccupazione generale) per poi rimanere relativamente stabile, malgrado nel periodo successivo la disoccupazione si sia ulteriormente ridotta. Peraltro, il calo della disoccupazione è stato più forte tra gli individui con meno di 35 anni, dove è più alta la quota di persone senza precedenti lavorativi formali che quindi non hanno diritto alle indennità.

La caratteristica del sistema italiano di sostegno al reddito degli inoccupati, basato su schemi di tipo assicurativo e che quindi privilegia gli individui già inseriti nel mercato del lavoro, spiega il persistente maggior ruolo nel Centro-Nord dell'indennità di disoccupazione ordinaria (malgrado l'inferiore quota di disoccupati) e il corrispondente maggior peso nel Mezzogiorno delle indennità agricole (dove è invece molto elevata l'occupazione stagionale in agricoltura e per cui l'indennità di disoccupazione acquisisce un ruolo di integrazione del reddito annuo dei beneficiari la cui identità rimane piuttosto stabile nei diversi periodi).

[9] Considerando l'insieme degli interventi di sostegno alla disoccupazione, anche temporanea, e quindi includendo, accanto alle diverse indennità di disoccupazione e all'indennità di mobilità, anche gli interventi della Cassa integrazione guadagni.

Figura VI.6 - BENEFICIARI DI TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE *



* Sono considerate per l'indennità ordinaria di disoccupazione, l'indennità ordinaria non agricola e l'indennità ordinaria non agricola con requisiti ridotti; per l'indennità di disoccupazione agricola, l'indennità agricola ordinaria, l'indennità agricola ordinaria con requisiti ridotti, l'indennità agricola speciale (40 per cento) e l'indennità agricola speciale (66 per cento).

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di monitoraggio sulle politiche del lavoro 2003-2002

Distribuzione della spesa pensionistica

Il 2003 si è caratterizzato per la ripresa del dibattito sulla struttura del sistema pensionistico e sul suo grado di sostenibilità nel medio lungo periodo, a livello di sistema complessivo. La distribuzione territoriale della spesa pensionistica - per dato sistema generale - dipende fortemente dalle storie individuali dei singoli individui, tuttavia come mostrato nel Riquadro Z, i livelli di sviluppo dei territori influenzano molto la capacità degli individui nell'accumulazione dei benefici pensionistici attraverso la maggiore o minore possibilità di maturare requisiti adeguati. Nella considerazione degli equilibri sul mercato del lavoro e dell'efficacia delle politiche vanno pertanto considerati anche gli effetti che derivano dall'aumento della partecipazione attiva alle attività lavorative regolari, sia per il sistema nel suo complesso (aumentandone la sostenibilità, attraverso la riduzione del rapporto tra percettori di pensione e contributori), sia per il benessere futuro dei singoli individui (aumentando il loro benessere al momento del ritiro dal mercato del lavoro in virtù dei benefici pensionistici accumulati).

RIQUADRO Z - LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PER PENSIONI IN ITALIA

La spesa per pensioni, le cui dimensioni in rapporto al Pil sono pari al 15 per cento, rappresenta una voce assai rilevante della spesa pubblica corrente. Nel 2002, l'importo complessivo dei redditi da pensione percepiti è stato di 189.295 milioni di euro, con un incremento del 4,6 per cento rispetto al 2001. Il numero di pensionati, 16 milioni e 345 mila nel 2002, si è tuttavia ridotto per circa 16 mila percettori, proseguendo una tendenza alla contrazione delle pensioni di invalidità e di altre pensioni indennitarie.

Le informazioni disponibili sulle caratteristiche delle prestazioni e dei destinatari dei redditi da pensione, ricostruite dall'Istat e dall'Inps sulla base degli archivi amministrativi, consentono di rappresentarne la distribuzione territoriale. Tale distribuzione appare correlata principalmente ai livelli storici di sviluppo tra aree (combinata con la modesta mobilità territoriale degli individui più anziani che rappresentano la quota largamente maggioritaria dei pensionati) che hanno determinato la capacità delle diverse coorti di accedere ai benefici in relazione alla continuità, regolarità e alle dimen-

sioni dei redditi percepiti nel corso della vita lavorativa. A parziale correzione di questa componente agisce la distribuzione territoriale delle prestazioni non direttamente collegate alla vita lavorativa pregressa degli individui, quali le prestazioni assistenziali collegate alla distribuzione nella popolazione delle situazioni di disagio e svantaggio individuale e alla minor ricchezza relativa tra aree che ne determina la propensione alla richiesta di riconoscimento.

Nelle regioni settentrionali risiede, quindi, il 49 per cento dei pensionati (ma circa il 55 per cento dei percettori delle pensioni di vecchiaia che includono anche le prestazioni abitualmente denominate di anzianità) e viene distribuito il 51,7 per cento dell'importo pensionistico complessivo. Nelle regioni centrali i pensionati costituiscono il 20,3 per cento del totale e gli importi il 21,2 per cento. Al Sud risiede il 30,8 per cento dei pensionati, che ricevono solamente il 27,1 per cento degli importi totali. Il diverso peso percentuale degli importi ricevuti, deriva dal maggiore valore medio delle pensioni godute nelle regioni settentrionali rispetto al Sud.

Tavola Z.1 - PENSIONATI (NUMERO) E SPESA PER PENSIONI (IMPORTO) PER TIPOLOGIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 2001-2002
(distribuzione in percentuale del totale nazionale)

Tipologie		2001				2002			
		Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
Ivs	Numero	51,4	20,4	28,2	100,0	51,4	20,2	28,3	100,0
	Importo	53,0	21,6	25,4	100,0	53,0	21,2	25,7	100,0
Indennitarie	Numero	44,1	24,6	31,3	100,0	44,1	24,5	31,4	100,0
	Importo	44,2	23,5	32,3	100,0	44,1	23,4	32,5	100,0
Assistenziali	Numero	36,5	21,0	42,5	100,0	36,3	20,5	43,2	100,0
	Importo	37,3	20,4	42,2	100,0	37,1	20,5	42,4	100,0
Totale	Numero	49,1	20,7	30,2	100,0	48,7	20,5	30,8	100,0
	Importo	51,8	21,5	26,6	100,0	51,7	21,2	27,1	100,0

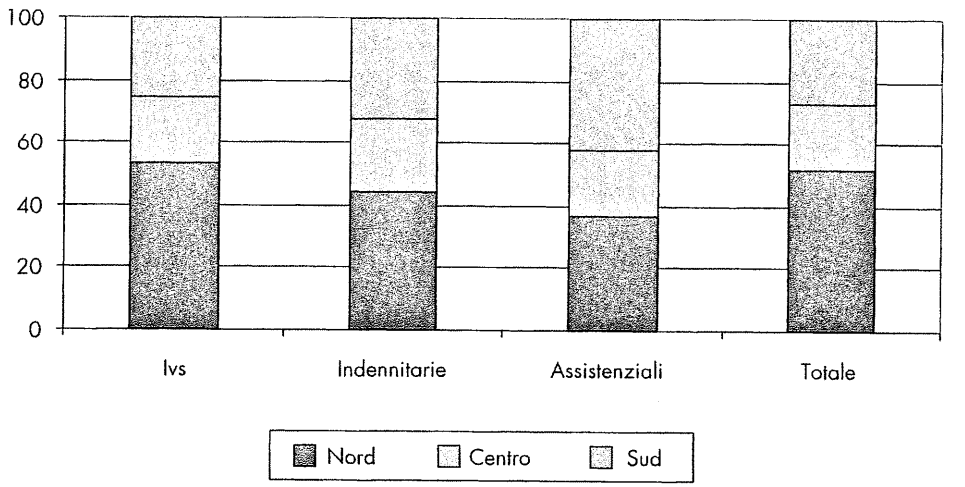
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il fattore determinante la distribuzione complessiva è dato dalle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS), che rappresentano oltre il 90 per cento della spesa complessiva per le pensioni. Per questo tipo di pensioni, infatti, è più marcata la differenza tra le macroaree geografiche: nelle regioni settentrionali viene distribuito ben il 51,4 per cento delle prestazioni IVS, per un importo pari al 53 per cento del totale, mentre nelle regioni meridionali ne viene erogato solamente il 28,3 e il 25,7 per cento degli importi. Le restanti quote (20,2 per cento di prestazioni e 21,2 per cento di importi) sono destinate alle regioni del Centro.

Il diverso livello storico di sviluppo economico e dell'occupazione nelle singole aree si è infatti riflesso nella distribuzione del numero di pensioni e, soprattutto, nella differenza di importo: mentre nel Nord e nel Centro l'importo medio delle pensioni (calcolato su tutte le tipologie di prestazione) è decisamente superiore alla media nazionale (considerando il valore italiano pari a 100, si registra un indice di 106 nel Nord e 104 nel Centro), nel Mezzogiorno il valore è notevolmente inferiore, risultando pari a circa l'88 per cento della media nazionale. In valori assoluti, il Nord ha percepito nel 2002 un importo pensionistico medio di oltre 9.000 euro, contro circa 8.800 del Centro e meno di 7.500 del Sud.

Per quanto riguarda le pensioni assistenziali, invece, il Sud presenta quote maggiori rispetto al Nord e al Centro sia per il numero di pensioni, sia relativamente agli importi percepiti. Questa diversa distribuzione territoriale rispetto alle IVS può essere spiegata dal fatto che le pensioni assistenziali e quelle indennitarie non sono direttamente correlate, al contrario delle IVS, ai contributi versati. Il loro peso sul totale costituisce comunque solo il 18 per cento delle pensioni totali erogate e circa il 9 per cento dell'importo complessivo. Il Sud percepisce il 42,4 per cento degli importi e il 43,2 per cento delle prestazioni assistenziali contro il 37,1 per cento degli importi e il 36,3 per cento delle prestazioni del Nord.

Figura Z.1 - PENSIONI PER TIPOLOGIA: IMPORTI - ANNO 2002
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

VI.1.2 Imprenditorialità e autoimpiego

Dall'estate del 2003 è ripresa l'operatività degli strumenti per la promozione dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità giovanile[9].

In attuazione della Legge Finanziaria per il 2003, tali strumenti di attuazione delle politiche attive del lavoro sono stati inclusi fra quelli finanziati dal Fondo

[9] Si tratta di numerosi strumenti, gestiti dalla Società Sviluppo Italia S.p.A., introdotti in anni diversi e da ultimo riorganizzati nei titoli I e II - imprenditorialità e autoimpiego - del decreto legislativo n.185/2000. Nel caso dell'imprenditorialità sono agevolate, attraverso misure territorializzate, le iniziative proposte da: società nuove, costituite almeno prevalentemente da giovani, operanti nei settori della produzione di beni e servizi alle imprese e della fornitura di servizi, da giovani che subentrino nella conduzione dell'azienda agricola familiare e da cooperative sociali con almeno il 30 per cento dei soci rappresentati da soggetti svantaggiati e, se nuove, per la quota restante prevalentemente da giovani. Le misure territorializzate dell'autoimpiego agevolano le iniziative realizzate da: ditte individuali nuove costituite da disoccupati (prestito d'onore); nuove società di persone costituite da disoccupati con non più di 10 dipendenti e che soddisfino i requisiti di fatturato e di indipendenza della piccola impresa (microimpresa) e da ditte individuali e nuove società in qualità di franchisee (franchising). Tutte le misure citate prevedono: agevolazioni per gli investimenti, in forma di contributo a fondo perduto e di mutuo agevolato; agevolazioni per la gestione, in forma di contributo a fondo perduto nei limiti del *de minimis*, e assistenza tecnica in fase di realizzazione degli investimenti e di avvio delle iniziative.

per le aree sottoutilizzate (art. 61, legge n. 289/2003) ottenendo nuove risorse. La mancanza di queste ultime a fronte delle domande pervenute, infatti, aveva determinato nell'aprile 2002 il blocco delle ammissioni alle agevolazioni. Il processo di valutazione delle domande è potuto riprendere a seguito della assegnazione con la delibera CIPE n. 16/2003[10] di 1 miliardo e 50 milioni di euro, da destinare per due terzi alle misure di promozione dell'autoimpiego e per la parte restante a quelle dell'imprenditorialità, e della rivisitazione del processo operativo di gestione degli strumenti per l'autoimpiego[11] nel secondo semestre 2003.

Autoimpiego

Il prestito d'onore ha rivestito, fra gli strumenti di promozione dell'autoimpiego, un ruolo assolutamente preponderante. Dal 1996, anno della sua introduzione, al settembre 2003 esso ha registrato la presentazione di circa 194.000 domande, con una percentuale di ammissione del 19 per cento e un ammontare di agevolazioni concesse di oltre 1.100 milioni di euro, erogati nella misura di circa il 75 per cento. L'impatto occupazionale medio per iniziativa agevolata è stato di 1,2 unità, quello complessivo di oltre 41.000 unità.

Il ruolo più modesto delle misure per la microimpresa e il franchising, rispetto al totale dell'autoimpiego, è probabilmente dovuto al ridotto periodo di vigenza effettiva sperimentato, essendo esse operative solo dal 2001. A oggi sono a esse riferibili circa 2.100 domande complessive (per il franchising sono meno di un centinaio), delle quali 100 sono state ammesse alle agevolazioni per un importo finanziario impegnato di oltre 13 milioni di euro. La delibera CIPE del 25 luglio 2003 di aggiornamento dei criteri e delle modalità di attuazione delle misure di autoimpiego riserva tendenzialmente il 20 e il 10 per cento delle risorse alle forme del franchising e della microimpresa, offrendo così spazio a un potenziamento del ruolo degli strumenti.

Nel complesso dell'autoimpiego, la distribuzione settoriale delle domande, disponibile solo dal 2001, mostra una netta prevalenza del settore del commercio (46 per cento), seguito da quello delle attività professionali (15,7 per cento).

Con le nuove disponibilità assegnate dalla citata delibera n. 16/2003 si prevede nel triennio 2003-2005 di impiegare circa 1.044 milioni di euro. Al 19 settembre risultavano già impegnate, con la ripresa delle ammissioni avvenuta a partire dal mese di agosto, oltre 143 milioni di euro.

La diffusione sperimentata dal prestito d'onore è testimoniata dalla provenienza delle domande dalla gran parte dei Comuni potenzialmente beneficiari. Nell'insieme delle aree ammissibili il 56 per cento dei Comuni agevolabili è stato interessato da almeno una domanda; per le Regioni del Sud tale copertura è stata pressocchè totale con percentuali superiori al 90 per cento fino ad un massimo del 99 per cento (Calabria e Puglia).

---

[10] La successiva delibera n. 23/2003, in funzione del riscontro dei tempi necessari al riavvio dell'operatività, rivisitata, degli strumenti ha disposto una diversa articolazione temporale della precedente assegnazione, rinviando l'utilizzo di 20 milioni di euro dal 2003 ai due anni successivi, per 10 milioni di euro ciascuno. Si tratta di una delle prime applicazione dei meccanismi di flessibilità, nell'impiego delle risorse, che caratterizzano il Fondo per le aree sottoutilizzate introdotto dalla citata legge finanziaria per il 2003, n. 289/2002.

[11] Tale rivisitazione ha riguardato l'adozione di nuove modalità di accesso rese più stringenti; il maggiore coinvolgimento delle Società regionali di Sviluppo Italia; il rafforzamento delle attività di pianificazione, controllo e monitoraggio svolte a livello centrale; lo snellimento delle procedure.

Considerando i territori di provenienza, la maggior parte delle domande viene da aree deboli, con alti tassi di disoccupazione e fragile tessuto imprenditoriale.

Imprenditorialità

Le misure per la promozione dell'imprenditorialità, precedentemente regolate ciascuna da una specifica legge[12], sono volte ad agevolare, nell'ambito di aree specificatamente individuate, la formazione di forze imprenditoriali nuove, prevalentemente giovanili, operanti in settori critici, che includano anche soggetti svantaggiati, che si impegnino in iniziative di nuova realizzazione o che subentrino o che consolidino aziende già esistenti. In funzione della peculiarità dei soggetti beneficiari, anche tali misure, come quelle per l'autoimpiego, sono caratterizzate da un mix particolare di benefici concessi, costituito da agevolazioni agli investimenti sotto forma di contributo a fondo perduto e mutuo agevolato, da contributi a fondo perduto alle spese di gestione (concessi nei limiti del regime *de minimis*) e dal supporto fornito sotto forma di formazione e assistenza tecnica (dall'idea imprenditoriale fino al primo anno di realizzazione). Questa combinazione permette al contempo di ridurre il costo del capitale e di superare i vincoli rappresentati dal razionamento di alcune risorse produttive (risorse finanziarie da destinare anche alla gestione e competenze/esperienze imprenditoriali) che tipicamente operano nei confronti dei potenziali beneficiari.

Tavola VI.2 - MISURE PER L'IMPRENDITORIALITÀ: PERIODO GENNAIO 1999 - SETTEMBRE 2003
(milioni di euro)

Misura agevolativa	Domande agevolate	Investimenti ammessi	Contributo fondo perduto investimenti	Mutuo agevolato investimenti	Contributo fondo perduto gestione	Addetti	Investimento medio per domanda	Investimento medio per addetto (in euro)
Legge 95/95	258	354,9	158,3	169,3	115,5	3.588	1,4	98.917
Legge 236/93	110	37,8	17,6	17,5	20,9	1.010	0,3	37.443
Legge 135/97	3	2,5	1,1	1,2	0,9	52	0,8	47.860
Totale	**371**	**395,2**	**177,0**	**188,1**	**137,3**	**4.650**	**1,1**	**84.994**

Fonte: Sviluppo Italia S.p.A.

Introdotte in momenti diversi, tali misure hanno avuto un comune periodo di operatività a partire dal 1999. Da quest'ultimo anno al 19 settembre 2003 sono state presentate, nel complesso delle 4 misure, circa 2.400 domande con un andamento crescente nei primi tre anni del periodo considerato e poi decrescente nei due anni successivi, anche a seguito dell'annuncio della sospensione della attività valutativa conseguente all'esaurimento, con gli impegni già assunti negli anni precedenti, delle disponibilità finanziarie[13] (cfr. autoimpiego).

Sul totale delle domande, la maggior parte attiene all'imprenditoria giovanile nei settori della produzione di beni e servizi alle imprese e in quello della fornitura di servizi (rispettivamente 59 per cento e 28 per cento). Il subentro in agricoltura e le cooperative sociali hanno avuto, invece, un ruolo molto limitato. In termini di provenienza geografica, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, nell'ordine, assorbono il 76 per cento delle domande presentate.

[12] Si tratta delle leggi: n. 95/95 che agevola l'imprenditoria giovanile nel settore della produzione di beni e servizi alle imprese; n. 236/93 riguardante l'imprenditoria giovanile nel settore della fornitura di servizi; n. 135/97 che promuove il subentro nella conduzione dell'azienda agricola familiare e la n. 488/99 in favore delle cooperative sociali.

[13] A tali domande se ne sommano altre 5.800 circa, relative ai numerosi anni di attuazione precedenti delle leggi 95/95 e 236/93.

Nel periodo di riferimento sono state ammesse alle agevolazioni 371 domande per un ammontare di investimenti previsti pari a 395 milioni di euro e di occupazione per 4.650 unità, con un impatto occupazionale per domanda di circa 13 unità. Le risorse pubbliche concesse a titolo di contributo a fondo perduto sono state 177 milioni di euro per gli investimenti e 137 per la gestione; altri 188 milioni sono stati impegnati nella forma di mutuo agevolato.

I valori degli investimenti medi per iniziativa agevolata si collocano al di sotto dei limiti massimi previste dalle misure agevolative[14].

Nel confronto con i principali strumenti agevolativi di analoghe caratteristiche l'investimento medio per addetto risulta, con circa 85.000 euro per unità, piuttosto contenuto.

Considerando anche gli anni precedenti al 1999, occorre citare altre 728 iniziative agevolate, di cui 471 concluse e oggetto di verifica e il resto in corso di attuazione. Nel complesso, dall'inizio dell'attuazione, sono stati impegnati per le misure dell'imprenditorialità oltre 1.110 milioni di euro, con un impatto occupazionale superiore alle 14.000 unità.

Sulla base delle nuove disponibilità fornite dalla citata delibera n. 16/2003, che ne hanno consentito il riavvio, si stima di impiegare per le misure agevolative in questione, nel triennio 2003–2005, circa 630 milioni di euro. Al 19 settembre 2003, a fronte di una ripresa delle attività molto recente, risultavano già impegnati sulle nuove risorse circa 29 milioni di euro.

VI.1.3 Gli interventi diretti all'emersione

Nel 2003, in risposta al proseguire degli interventi per l'emersione, la tendenza alla regolarizzazione del lavoro sommerso è apparsa continuare. Tale tendenza è suggerita anche dal permanere di una dinamica occupazionale positiva in un periodo in cui l'economia ha mostrato di segnare il passo. Come già in passato, tale tendenza si è espressa prevalentemente attraverso forme di emersione indiretta, piuttosto che tramite il ricorso agli interventi diretti[15]. Gli operatori, cioè, hanno risposto alle sollecitazioni provenienti dalle azioni pubbliche per l'emersione. Tuttavia, essi hanno fatto emergere il lavoro e le attività sommerse prevalentemente dichiarandoli come nuova occupazione o incremento nelle attività, e solo in misura ridotta utilizzando i dispositivi ad hoc previsti dalle norme.

---

[14] Gli investimenti non possono superare: 2,5 milioni di euro per la legge 95/95; 0,5 milioni di euro per la legge 236/93 e 1,0 milioni per la legge 135/97.

[15] L'utilizzazione dei vantaggi offerti dalla L. 383/2001 ha dato luogo alla regolarizzazione solo di circa settemila posizioni lavorative, a fronte di una dinamica dell'occupazione regolare (300.000 nuove iscrizioni all'Inps) che suggerisce appunto una estesa regolarizzazione di posizioni lavorative preesistenti (NAP 2003, pp. 38-40). Un forte effetto di regolarizzazione (circa 700.000 lavoratori regolarizzati) è stato provocato dalla L. 30 luglio 2002 n. 189, che ha consentito ai lavoratori immigrati privi di permesso di soggiorno (in un primo momento solo colf e badanti, successivamente i lavoratori dipendenti) di regolarizzare la propria posizione riguardo le leggi sull'immigrazione. Per accedere alla sanatoria, i lavoratori immigrati hanno dovuto regolarizzare la propria posizione anche rispetto alle norme sul lavoro.

Il 2003 ha visto cambiamenti negli interventi per l'emersione. Alla chiusura delle iniziative della legge 383 (che proponevano strumenti diretti in maniera esplicita a imprese e soggetti in condizione di irregolarità)[16], nei primi mesi del 2003 è, infatti, corrisposto un intensificarsi dell'azione delle istituzioni dell'emersione, in particolare del sistema Comitato-Commissioni-tutori, basata sul coinvolgimento nella definizione delle politiche di tutti i soggetti economici.[17]

I tavoli settoriali

Una delle principali innovazioni è costituita dall'adozione di un approccio settoriale, con la creazione di tavoli il cui funzionamento è basato sul coinvolgimento e l'impegno delle parti sociali, da parte del Ministero del Lavoro e del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare. I tavoli hanno la funzione di ricercare e proporre meccanismi di "premialità" per le imprese che si mantengono nella regolarità e di costruire il consenso delle forze sociali in ciascun settore. Questo approccio non solo innova rispetto al carattere generalizzato e induttivo di molti provvedimenti diretti all'emersione precedenti, ma capovolge la logica dell'intervento: concentra, infatti, l'attenzione sulle imprese e sui lavoratori regolari, cui vengono attribuiti vantaggi premiali. I tavoli settoriali su edilizia ed agricoltura hanno avuto riunioni ufficiali, e quello sull'edilizia ha già consentito di raggiungere un avviso comune, che definisce impegni e suggerisce interventi specifici rispetto alle esigenze di un settore ad alta intensità di sommerso. I tavoli su commercio, turismo e sul sotto-settore dell'autoriparazione, dopo un intenso lavoro preparatorio, stanno cominciando l'attività ufficiale.

Iniziative regionali e locali

A livello regionale, si registrano iniziative (fra cui alcune cofinanziate dall'Unione europea) volte a collegare gli interventi (p.e., formazione di operatori per l'animazione, lo sviluppo del territorio e l'emersione, oppure incentivi all'auto-imprenditorialità) ad attività di studio e ricerca che consentano di orientare l'azione alle esigenze specifiche di ciascun territorio.

È proseguita l'azione a livello locale coordinata dal Comitato e dalle Commissioni regionali e provinciali e sostenuta dall'azione dei tutori di emersione. Questa azione si configura in ciascuna area con caratteristiche definite specificamente rispetto alle esigenze locali. Interventi salienti sono costituiti dai centri di servizi specializzati nell'emersione e nel sostegno alle piccole e piccolissime imprese in tutto o in parte irregolari, la promozione delle attività consortili, il lancio di scuole di emersione che punteranno sulla formazione imprenditoriale e manageriale di eccellenza.[18]

La vigilanza

L'enfasi sulle attività di vigilanza, invece, non si è ancora pienamente realizzata dopo le esperienze di coordinamento iniziate durante l'attuazione della L. 383 per l'emersione. Il coordinamento fra le numerose amministrazioni responsabili

[16] La legge attribuiva vantaggi fiscali e contributivi alle imprese (e ai lavoratori) che dichiarassero di avere operato al nero. Il capitolo V del Quinto rapporto del DPS 2001-2002 contiene una descrizione del provvedimento.

[17] Per una descrizione di queste istituzioni, vedi il capitolo V del Quinto rapporto del DPS 2001-2002.

[18] Il progetto di scuola che al momento appare più avanzato è in Calabria: il centro studi e ricerche FIELD (Formazione, Innovazione, Emersione Locale e Disegno territoriale). Esso scaturisce da una collaborazione fra la Lehigh University (Pennsylvania), il Comitato per l'emersione, la Commissione regionale per l'emersione e la Regione Calabria.

della vigilanza costituisce un aspetto fondamentale per l'intensificazione e il miglioramento di questa funzione. In prospettiva, è necessario conservare, dall'esperienza dell'intensificazione della vigilanza nell'ultimo periodo del 2002 e all'inizio del 2003, il coinvolgimento delle parti sociali e il superamento di un atteggiamento puramente repressivo.

L'impulso dell'Unione Europea

Questi interventi per l'emersione si sono inquadrati nel nuovo interesse manifestato dall'Unione europea per l'emersione dell'economia irregolare.

Le nuove "linee guida" della Strategia Europea per l'Occupazione approvate nel luglio del 2003 includono la lotta al sommerso fra le priorità[19] e il Consiglio europeo ha, il 20 ottobre 2003, approvato una risoluzione sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in lavoro regolare. La risoluzione, sulla base della comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso,[20] mira ad una "strategia mirata globale, che preveda un'adeguata combinazione di politiche basata sulla prevenzione." Il quadro è quello di azioni preventive intese a ristrutturare il sistema di incentivi per lavoratori e datori di lavoro nel senso di incoraggiarli ad operare nella regolarità. Queste azioni includono la creazione di un ambiente favorevole alla creazione e sviluppo delle imprese, soprattutto le piccole; l'esame dei sistemi fiscali e previdenziali e, in particolare, delle loro interazioni; la creazione di un contesto di politiche per l'occupazione che facilitino la partecipazione al mercato del lavoro regolare dei beneficiari di misure di protezione sociale; il rafforzamento della sorveglianza; la cooperazione transnazionale; e l'aumento della consapevolezza sociale. Una notevole enfasi è posta anche sulla misurazione e studio del sommerso e sull'analisi dei progressi conseguiti. La risoluzione del Consiglio trova origine non solo nell'interesse che alla questione dell'emersione è stata data durante il semestre di presidenza italiana dell'UE, ma anche dalla rilevanza che essa assume nell'ambito del recente allargamento dell'Unione.

VI.2. Politiche del credito e strumenti finanziari

VI.2.1 Credito

Negli ultimi dieci anni il processo di concentrazione del sistema bancario ha fatto sì che il numero di istituti con sede legale al Sud si sia pressoché dimezzato passando da 313 a 168, a fronte di una diminuzione del 9,8 per cento nel Centro-Nord. E' mutata la proprietà di intermediari rappresentativi di quasi i due terzi dell'attività complessiva.[21]

---

[19] La priorità 9 è "Trasformare il lavoro nero in occupazione regolare: Gli Stati membri dovrebbero sviluppare e mettere in atto azioni e misure di ampia portata per eliminare il lavoro nero che prevedano la semplificazione del contesto in cui operano le imprese, rimuovendo i disincentivi e fornendo incentivi adatti nel quadro dei sistemi fiscale e previdenziale, dotandosi di una maggiore capacità di far rispettare le norme e di applicare sanzioni. Essi dovrebbero intraprendere gli sforzi necessari a livello nazionale ed europeo per misurare le dimensioni del problema e i progressi conseguiti a livello nazionale."

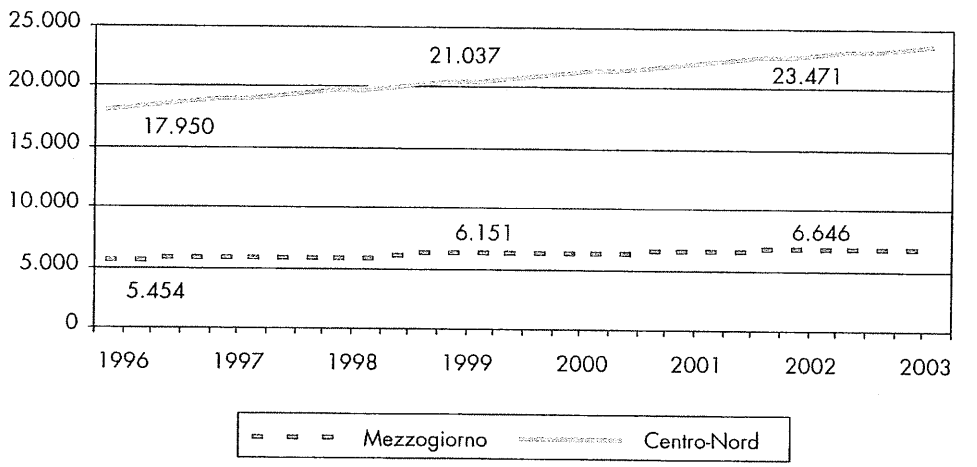
[20] COM (1998) – 219. La risoluzione del Consiglio riprende la definizione della Commissione del 1998 di lavoro sommerso, che comprende "ogni attività retribuita di natura legale ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli Stati membri".

[21] Panetta F., Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno, Banca d'Italia Temi di discussione n. 467, marzo 2003.

Nel contempo le banche operanti al Sud hanno mostrato una tendenza al contenimento dei costi, al miglioramento della qualità dell'attivo e della redditività del capitale. Ma quali sono state le ricadute sul territorio di questo cambiamento? Il tema può essere trattato con riguardo a tre principali questioni.

La riorganizzazione del sistema bancario meridionale si è ispirata a un modello di azienda marcatamente orientata al "retail", ovvero al grande pubblico cui sono offerti prodotti standard con processi di vendita molto semplificati. I corrispettivi per servizi (principalmente derivanti dalle commissioni per negoziazione titoli, raccolta ordini, collocamento titoli e gestioni patrimoniali) hanno assunto importanza crescente nei bilanci delle banche fino a raggiungere, nel 2000, il 44 per cento del totale dei ricavi su base nazionale. Questa grandezza si è ridotta al 37 per cento nel 2002, con il calo delle borse; è assai probabile che, con la ripresa e l'intensificarsi delle intermediazioni mobiliari, tale incidenza tornerà a crescere. Quanto alla componente reddituale del margine di interesse, le banche presenti nel Mezzogiorno si sono orientate in misura crescente verso la clientela non imprenditoriale, come si evince dalla dinamica degli impieghi in essere che, nell'arco temporale 1995-2002, è risultata del 9,3 per cento per le "famiglie consumatrici" contro il 3 per cento per l'aggregato "imprese non finanziarie e famiglie produttrici".

Figura VI.7 - SPORTELLI BANCARI PER AREA TERRITORIALE: DINAMICA 1996-2003



Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica, aggiornamento al 29 ottobre 2003

Se per alcuni segmenti di attività le banche hanno rafforzato la propria presenza sul territorio, incrementando in misura significativa il numero di sportelli (aumentati, tra il marzo del 1996 e il marzo del 2003, del 30,3 per cento nel Centro-Nord e del 21,7 per cento nel Mezzogiorno), per converso la gestione delle funzioni orientate alle imprese (anzitutto la concessione dei prestiti) sono state accentrate, nella maggior parte dei casi, a livelli territoriali tali da interrompere o

scoraggiare i rapporti fiduciari tra banca e impresa e, più in generale, il grado di conoscenza dei sistemi economici locali[22]. In questo modo si sono acuiti i problemi di asimmetria informativa tra banca e impresa.

La ristrutturazione del sistema bancario se in alcuni casi ha posto fine a nicchie di privilegio mimetizzate con *falsi localismi*, in altri casi può aver reso più problematica per le piccole aziende meridionali l'individuazione di adeguati interlocutori per il soddisfacimento delle esigenze finanziarie.

La seconda questione riguarda l'intensità creditizia dell'economia meridionale. Tale intensità resta assai modesta con indubbi effetti di freno per lo sviluppo.

Le imprese meridionali che accedono al credito si connotano per un elevato rapporto tra debiti bancari e debiti finanziari (75,8 per centro verso banche sul totale contro il 71,3 nel Nord-Est, il 65 nel Nord-Ovest e il 48,8 nel Centro)[23]. Al Sud, grazie all'elevata natalità di nuove attività economiche degli ultimi anni (largamente superiore alle cessazioni), sono numerose le imprese di recente creazione. Molte di queste, sprovviste di avviamento e di solide basi patrimoniali, non riescono a ottenere supporto bancario, fenomeno comune a tutte le aree del Paese.

È opportuno chiedersi se, con la propria riorganizzazione, il sistema bancario operante al Sud abbia esposto la clientela richiedente a razionamento, indipendentemente dai tassi d'interesse applicati. A questo quesito non è possibile rispondere, ma numerosi indizi suggeriscono che questa ipotesi è meritevole di verifica.

Osservando la dinamica degli impieghi tra il giugno del 1998 e il giugno 2003[24], il volume complessivo di credito destinato alle imprese è passato nel Centro-Nord da 369 a 539 milioni di euro, con un incremento del 46,2 per cento. Il Sud, invece, è passato da 71 a 84 milioni, con una crescita del 17,5 per cento.

Nonostante la maggiore vivacità produttiva ed economica del Sud nello stesso periodo, sia in termini di produzione che di vitalità imprenditoriale, di esportazioni e di investimenti in impianti e macchinari (cfr. cap. I), il credito è cresciuto meno che nel Centro-Nord. Ne è derivato addirittura un peggioramento del rapporto impieghi/Pil da 28,0 nel 1998 a 26,1. Nello stesso periodo, questo rapporto è cresciuto nel Centro-Nord dal 47,1 al 55,1 per cento. È oggi più che doppio del valore del Sud.

---

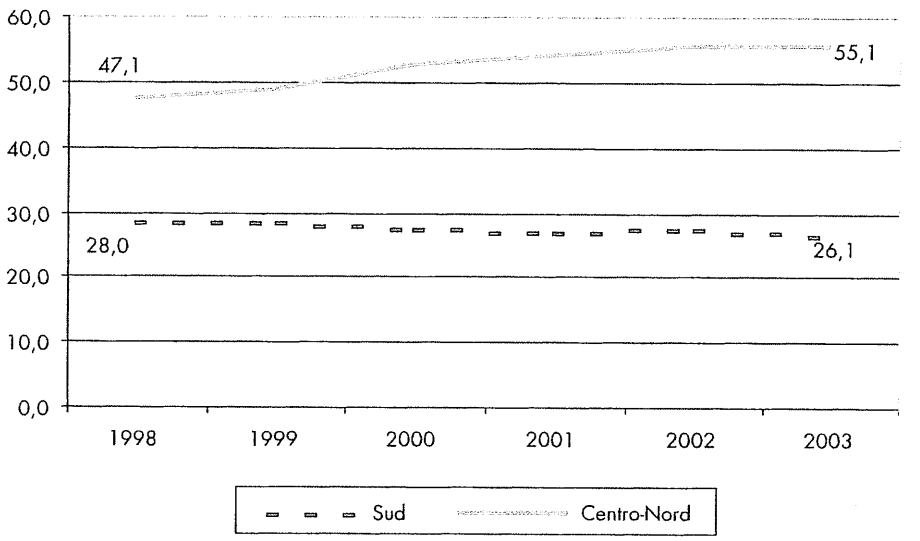
[22] In argomento si segnala il paper di Giovanni Ferri e Ugo Inzerillo "Ristrutturazione bancaria, crescita e internazionalizzazione delle PMI meridionali", Centro Studi Confindustria, dicembre 2002. Dall'indagine, svolta su un campione di aziende meridionali, emerge che il 50% di quelle che si dichiarano sottoposte a razionamento del credito ha interrotto i rapporti con la propria banca locale quando questa è stata assorbita da una diversa banca (con ogni probabilità da una grande banca del Centro-Nord).

[23] Fonte: ABI, Banche e Mezzogiorno, febbraio 2003.

[24] Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica, aggiornamento al 29 ottobre 2003.

Le categorie di prenditori qui considerati sono le "società e quasi società non finanziarie" e le "famiglie produttrici".

Figura VI.8 INDICE DI INTENSITÀ CREDITIZIA NELLE IMPRESE (IMPIEGHI/PIL)* PER AREA TERRITORIALE: DINAMICA 1998-2003 (valori percentuali)



* Per gli impieghi, Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica, aggiornamento al 29 ottobre 2003.
Ai fini della quantificazione degli impieghi bancari, i prenditori considerati sono qui le "società e quasi società non finanziarie" e le "famiglie produttrici".
Per i dati relativi al Pil:
1995-2002 Istat, Conti economi regionali (gennaio 2004).
2003, dati RPP 2004 - per ripartizioni: stime DPS; per Italia stime MEF/Tesoro.
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

Terza questione cruciale: il differenziale nei tassi di interesse praticati alle imprese. Secondo recenti studi[25], il differenziale di tasso tra le due macroaree del Paese su operazioni a breve termine, stimato nell'ordine di 1,6 punti percentuali, può essere attribuito per 0,7 punti al maggiore peso nel Sud (a parità di tassi) delle piccole imprese e dei prenditori individuali e per 0,9 punti a un'effettiva maggiore onerosità dei tassi riferiti alle stesse categorie. Il differenziale "puro" appare insomma assai elevato: anche se esso può cogliere la maggiore rischiosità passata dei prenditori e le diseconomie esterne relative all'area, tale differenziale tende a perpetuare tali svantaggi. La permanenza del divario negativo rispetto al passato - il divario totale tra i tassi era pari sempre a 7,6 nel 1992, ma in presenza di tassi lordi assai più elevati- suggerisce che il sistema bancario non abbia colto le modifiche positive dell'ultimo periodo nella solidità dell'economia del Sud.

La maggiore rischiosità del finanziamento al sistema produttivo meridionale si manifesta attraverso il livello elevato delle sofferenze.

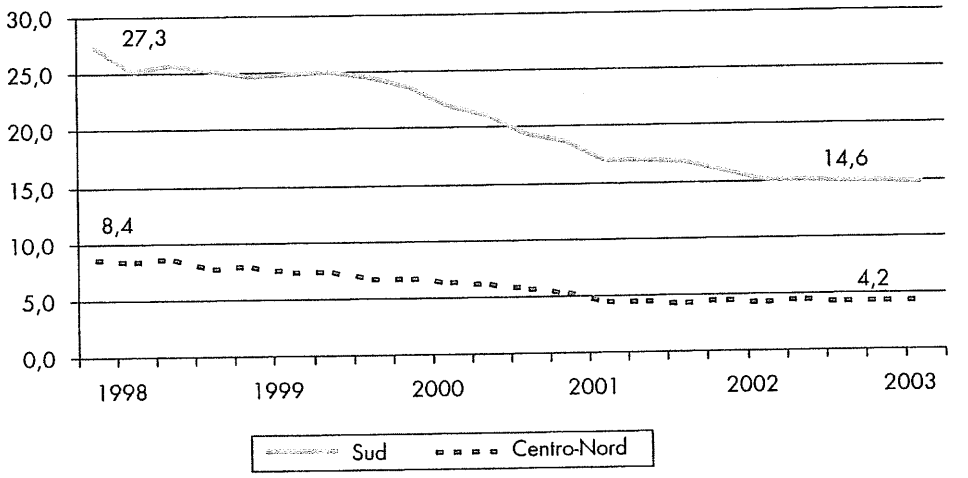
I criteri più restrittivi di valutazione adottati dalle banche nel corso degli ultimi anni hanno certamente concorso a una drastica riduzione delle sofferenze nel Mezzogiorno, sia in valore assoluto, sia in rapporto agli impieghi. Tra il marzo 1998 e il giugno del 2003 il rapporto tra sofferenze e impieghi relativo ai prestiti concessi alle imprese[26] si è pressoché dimezzato, passando dal 27,3 al 14,6 per cen-

[25] Panetta F., Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno, Banca d'Italia Temi di discussione n. 467, marzo 2003.

[26] "Società e quasi società non finanziarie" e "Famiglie produttrici".

to. Ma la distanza con i valori del Centro-Nord resta molto significativa, visto che in quest'area, nella rilevazione del giugno scorso, il rapporto sofferenze su impieghi è pari al 4,2 per cento (contro l'8,4 per cento nel 1998).

Figura VI.9 - RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI SULLE OPERAZIONI A BREVE TERMINE (IMPRESE) PER AREE TERRITORIALI: DINAMICA 1998-2003 (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica, aggiornamento al 29 ottobre 2003

In sintesi. Nel Mezzogiorno si fa più raccolta che impiego di risorse[27] e l'indice di intensità creditizia va progressivamente calando. In parallelo e in modo sensibile diminuiscono anche i rischi (sofferenze/impieghi). Tra le due macroaree del Paese il differenziale dei tassi si è ridotto, in termini assoluti, rispetto al passato e tuttavia, in termini relativi, è sensibilmente cresciuto a discapito del Sud.

Sono dati che configurano una situazione in movimento, ma non soddisfacente, nella quale l'aumento della efficienza del sistema bancario non si è ancora tradotto in un suo investimento nelle nuove opportunità di sviluppo del Sud, con il rischio di lasciar sfuggire importanti occasioni di profitto.

L'intervento pubblico può dare un contributo per promuovere l'incontro tra banca e impresa nel Mezzogiorno. In base agli indirizzi tracciati nel DPEF 2003-2006 gli strumenti su cui puntare sono:

- misure che favoriscano l'aggregazione e quindi la capitalizzazione, l'organizzazione e il ruolo dei consorzi di garanzia fidi;
- misure tese a riequilibrare la struttura finanziaria delle imprese;
- una maggiore flessibilità degli strumenti agevolativi, attraverso il ricorso a mix di aiuti che comprendano interventi sotto forma di mutuo;
- la condivisione, tra banche e imprese, dei benefici connessi alla riduzione di asimmetria informativa che deriva dal coinvolgimento degli Istituti di credito nelle istruttorie delle agevolazioni pubbliche.

[27] Nel 2002 il 16,9 per cento dei capitali raccolti al Sud non sono stati investiti su questo territorio. Fonte: Banca d'Italia, relazione annuale sul 2002.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE TERRITORIALI E NOTE METODOLOGICHE

I. INDICATORI ECONOMICI REGIONALI

I.1 CONTI ECONOMICI TERRITORIALI PER REGIONE E PER RIPARTIZIONE

Tavola I.1.1 - PIEMONTE - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	81.113	85.487	89.329	92.840	96.271	100.511	103.921	106.344
Importazioni nette	-8.628	-9.492	-9.421	-9.051	-6.623	-4.681	-5.701	....
Totale	72.484	75.995	79.908	83.788	89.648	95.830	98.220	....
Consumi finali interni	55.842	59.377	62.916	66.317	69.268	73.475	76.370	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.192*	*46.826*	*49.673*	*52.559*	*54.714*	*57.945*	*59.957*	*61.946*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*11.650*	*12.551*	*13.243*	*13.758*	*14.554*	*15.530*	*16.413*	....
Investimenti fissi lordi	15.704	16.239	16.385	16.705	19.401	21.581	21.523	....
- Costruzioni	*6.101*	*6.488*	*6.666*	*6.720*	*6.924*	*7.473*	*8.317*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.604*	*9.751*	*9.719*	*9.985*	*12.476*	*14.108*	*13.206*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	938	379	607	766	980	775	328	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	81.113	80.831	82.764	83.504	85.081	87.439	87.886	87.752
Importazioni nette	-8.628	-8.501	-8.581	-7.520	-5.014	-5.510	-5.342	....
Totale	72.484	72.329	74.184	75.984	80.067	81.929	82.543	....
Consumi finali interni	55.842	56.236	58.043	59.593	60.603	62.156	62.986	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.192*	*44.674*	*46.368*	*47.854*	*48.712*	*50.108*	*50.473*	*50.575*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*11.650*	*11.562*	*11.675*	*11.739*	*11.891*	*12.048*	*12.513*	....
Investimenti fissi lordi	15.704	15.817	15.666	15.699	18.031	19.609	19.218	....
- Costruzioni	*6.101*	*6.400*	*6.407*	*6.363*	*6.440*	*6.732*	*7.268*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.604*	*9.417*	*9.259*	*9.336*	*11.591*	*12.877*	*11.950*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	938	277	476	692	1.433	164	339	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.012	2.075	2.071	1.990	2.100	1.975	2.025	1.909
Industria	28.068	27.598	28.383	28.442	28.360	28.932	28.495	28.155
- Industria in s.s.	*24.355*	*23.736*	*24.611*	*24.849*	*24.602*	*25.159*	*24.415*	*23.904*
- Costruzioni	*3.712*	*3.863*	*3.772*	*3.593*	*3.757*	*3.772*	*4.081*	*4.250*
Servizi	46.434	46.978	47.625	48.052	49.263	51.176	52.065	52.778
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**76.513**	**76.652**	**78.079**	**78.484**	**79.722**	**82.082**	**82.585**	**82.842**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	95,6	93,5	89,1	81,3	77,2	76,7	75,3	71,5
Industria	671,7	664,2	667,6	676,7	670,6	672,8	660,0	654,0
- Industria in s.s.	*556,3*	*550,7*	*551,8*	*560,3*	*551,7*	*552,6*	*540,1*	*532,9*
- Costruzioni	*115,4*	*113,5*	*115,8*	*116,4*	*118,9*	*120,2*	*119,9*	*121,1*
Servizi	1.088,3	1.105,7	1.101,6	1.100,8	1.138,1	1.179,0	1.197,5	1.219,6
Totale	**1.855,6**	**1.863,4**	**1.858,3**	**1.858,8**	**1.885,9**	**1.928,5**	**1.932,8**	**1.945,1**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,3	8,5	8,3	7,4	7,7	8,5	8,2	7,9
Industria	536,3	532,7	537,1	542,8	533,3	537,2	529,2	508,6
- Industria in s.s.	*478,6*	*475,8*	*478,9*	*487,1*	*479,2*	*480,3*	*470,3*	*451,1*
- Costruzioni	*57,7*	*56,9*	*58,2*	*55,7*	*54,1*	*56,9*	*58,9*	*57,5*
Servizi	716,9	730,2	732,2	732,4	760,0	790,0	814,2	823,4
Totale	**1.261,5**	**1.271,4**	**1.277,6**	**1.282,6**	**1.301,0**	**1.335,7**	**1.351,6**	**1.339,9**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	123	130	131	112	118	129	128	127
Industria	15.137	15.699	16.431	16.389	16.386	16.843	17.228	17.169
- Industria in s.s.	*13.812*	*14.324*	*15.004*	*15.048*	*15.029*	*15.387*	*15.651*	*15.600*
- Costruzioni	*1.325*	*1.375*	*1.427*	*1.340*	*1.358*	*1.457*	*1.577*	*1.569*
Servizi	18.305	19.830	20.639	20.344	21.771	23.401	24.938	25.791
Totale	**33.565**	**35.659**	**37.200**	**36.845**	**38.275**	**40.373**	**42.294**	**43.086**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	98	103	102	94	100	110	109	....
Industria	9.872	10.236	10.701	11.145	11.248	11.567	11.817	....
- Industria in s.s.	*9.028*	*9.357*	*9.800*	*10.238*	*10.334*	*10.580*	*10.763*	....
- Costruzioni	*843*	*879*	*901*	*907*	*914*	*988*	*1.054*	....
Servizi	12.818	13.815	14.305	14.655	15.789	17.028	18.208	....
Totale	**22.787**	**24.153**	**25.108**	**25.893**	**27.137**	**28.706**	**30.134**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.2 - VALLE D'AOSTA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	2.715	2.827	2.856	2.936	2.975	3.082	3.274	3.352
Importazioni nette	152	184	286	556	476	670	563	....
Totale	2.867	3.010	3.142	3.493	3.451	3.752	3.837	....
Consumi finali interni	2.227	2.421	2.544	2.718	2.826	2.974	3.132	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*1.614*	*1.739*	*1.857*	*1.991*	*2.051*	*2.161*	*2.280*	*2.328*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*612*	*682*	*687*	*728*	*776*	*813*	*852*	....
Investimenti fissi lordi	652	596	647	713	616	706	804	....
- Costruzioni	*443*	*442*	*355*	*344*	*370*	*329*	*346*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*208*	*154*	*292*	*369*	*246*	*377*	*458*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-12	-6	-49	61	9	71	-98	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	2.715	2.714	2.687	2.812	2.815	2.807	2.937	2.906
Importazioni nette	152	136	249	410	307	337	415	....
Totale	2.867	2.850	2.937	3.222	3.123	3.144	3.351	....
Consumi finali interni	2.227	2.278	2.363	2.464	2.499	2.599	2.699	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*1.614*	*1.660*	*1.736*	*1.822*	*1.849*	*1.910*	*1.983*	*1.979*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*612*	*618*	*627*	*642*	*650*	*688*	*716*	....
Investimenti fissi lordi	652	580	618	670	571	640	714	....
- Costruzioni	*443*	*434*	*339*	*323*	*342*	*295*	*301*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*208*	*146*	*279*	*348*	*230*	*345*	*413*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-12	-8	-45	88	52	-94	-62	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32	42	38	39	40	40	40	38
Industria	612	580	514	497	509	476	515	503
- Industria in s.s.	*366*	*345*	*338*	*335*	*337*	*335*	*367*	*388*
- Costruzioni	*246*	*235*	*176*	*162*	*172*	*141*	*147*	*115*
Servizi	1.785	1.807	1.839	1.905	1.926	1.943	2.025	2.023
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**2.429**	**2.429**	**2.391**	**2.441**	**2.475**	**2.459**	**2.580**	**2.564**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	3,7	3,6	3,4	3,0	3,1	2,9	2,7
Industria	12,8	12,9	13,3	13,5	13,4	13,1	13,8	15,2
- Industria in s.s.	*7,0*	*7,0*	*7,2*	*7,5*	*7,2*	*7,1*	*7,2*	*8,1*
- Costruzioni	*5,8*	*5,9*	*6,1*	*6,0*	*6,2*	*6,0*	*6,6*	*7,1*
Servizi	40,2	40,2	40,6	40,4	40,7	43,0	43,4	42,7
Totale	**56,8**	**56,8**	**57,5**	**57,3**	**57,1**	**59,2**	**60,1**	**60,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,3	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,0	1,1
Industria	8,9	8,8	9,2	9,5	9,3	9,0	9,4	10,8
- Industria in s.s.	*5,7*	*5,6*	*5,9*	*6,1*	*5,8*	*5,6*	*5,7*	*6,6*
- Costruzioni	*3,2*	*3,2*	*3,3*	*3,4*	*3,5*	*3,4*	*3,7*	*4,2*
Servizi	26,3	26,4	26,8	27,3	27,8	29,4	29,6	29,6
Totale	**36,5**	**36,3**	**37,1**	**38,0**	**38,2**	**39,5**	**40,0**	**41,5**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14	13	12	12	10	9	9	10
Industria	258	263	275	274	277	281	295	322
- Industria in s.s.	*174*	*179*	*189*	*190*	*187*	*189*	*196*	*212*
- Costruzioni	*84*	*83*	*86*	*85*	*90*	*92*	*99*	*110*
Servizi	752	823	864	862	872	916	947	986
Totale	**1.025**	**1.098**	**1.151**	**1.148**	**1.159**	**1.206**	**1.250**	**1.318**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12	10	10	10	9	8	8	....
Industria	163	168	176	185	188	190	200	....
- Industria in s.s.	*111*	*116*	*123*	*129*	*127*	*129*	*134*	....
- Costruzioni	*52*	*52*	*53*	*57*	*60*	*61*	*66*	....
Servizi	546	590	617	651	658	692	715	....
Totale	**721**	**768**	**802**	**846**	**854**	**890**	**923**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.3 - LOMBARDIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	189.934	202.862	210.921	220.849	225.436	237.200	247.709	254.447
Importazioni nette	-31.860	-35.247	-34.577	-33.407	-30.686	-29.121	-31.444	....
Totale	158.074	167.615	176.344	187.441	194.750	208.079	216.266	....
Consumi finali interni	123.269	131.417	139.819	147.370	153.981	161.998	169.031	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*99.121*	*105.378*	*112.607*	*118.958*	*124.133*	*130.788*	*135.060*	*138.312*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*24.148*	*26.039*	*27.212*	*28.412*	*29.848*	*31.210*	*33.970*	....
Investimenti fissi lordi	32.281	35.510	35.453	38.364	39.327	45.027	47.571	....
- Costruzioni	*13.480*	*14.604*	*14.030*	*13.574*	*14.217*	*16.005*	*16.538*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*18.801*	*20.905*	*21.424*	*24.789*	*25.110*	*29.022*	*31.033*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.524	688	1.071	1.708	1.442	1.054	-335	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	189.934	192.574	196.010	199.449	201.044	206.489	210.608	210.935
Importazioni nette	-31.860	-33.341	-33.972	-31.484	-29.140	-28.711	-30.140	....
Totale	158.074	159.234	162.038	167.965	171.904	177.779	180.468	....
Consumi finali interni	123.269	124.114	127.225	130.356	133.166	136.560	138.229	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*99.121*	*99.858*	*102.716*	*105.695*	*108.058*	*110.993*	*111.668*	*111.344*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*24.148*	*24.256*	*24.509*	*24.661*	*25.108*	*25.568*	*26.562*	....
Investimenti fissi lordi	32.281	34.588	33.924	36.072	36.570	40.922	42.513	....
- Costruzioni	*13.480*	*14.232*	*13.330*	*12.754*	*13.176*	*14.383*	*14.506*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*18.801*	*20.356*	*20.594*	*23.318*	*23.394*	*26.539*	*28.006*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.524	532	888	1.536	2.169	297	-274	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.143	3.491	3.644	3.598	3.699	3.619	3.705	3.816
Industria	68.875	68.533	69.714	71.713	70.302	71.195	71.957	71.500
- Industria in s.s.	*61.141*	*60.280*	*61.844*	*63.708*	*62.367*	*62.856*	*63.498*	*63.306*
- Costruzioni	*7.734*	*8.253*	*7.870*	*8.005*	*7.935*	*8.340*	*8.459*	*8.194*
Servizi	107.846	110.850	112.120	114.209	115.867	121.555	125.166	126.145
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**179.864**	**182.874**	**185.478**	**189.520**	**189.868**	**196.368**	**200.829**	**201.460**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	131,2	131,6	128,3	122,2	114,1	113,1	112,6	111,6
Industria	1.608,1	1.590,4	1.579,7	1.606,5	1.589,4	1.570,2	1.573,1	1.596,2
- Industria in s.s.	*1.341,6*	*1.323,8*	*1.310,2*	*1.343,5*	*1.314,9*	*1.298,2*	*1.291,9*	*1.308,3*
- Costruzioni	*266,5*	*266,6*	*269,5*	*263,0*	*274,5*	*272,0*	*281,2*	*287,9*
Servizi	2.375,6	2.421,5	2.457,5	2.488,0	2.537,8	2.596,6	2.674,4	2.696,9
Totale	**4.114,9**	**4.143,5**	**4.165,5**	**4.216,7**	**4.241,3**	**4.279,9**	**4.360,1**	**4.404,7**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	23,5	24,1	23,6	25,6	25,6	28,0	27,6	26,3
Industria	1.286,2	1.267,6	1.263,9	1.286,8	1.270,5	1.259,9	1.255,1	1.281,0
- Industria in s.s.	*1.136,2*	*1.122,0*	*1.113,4*	*1.143,8*	*1.121,1*	*1.114,0*	*1.109,2*	*1.127,8*
- Costruzioni	*150,0*	*145,6*	*150,5*	*143,0*	*149,4*	*145,9*	*145,9*	*153,2*
Servizi	1.640,0	1.664,6	1.691,7	1.707,4	1.740,6	1.782,0	1.865,0	1.889,7
Totale	**2.949,7**	**2.956,3**	**2.979,2**	**3.019,8**	**3.036,7**	**3.069,9**	**3.147,7**	**3.197,0**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	340	363	358	393	397	439	444	435
Industria	35.954	37.129	38.624	38.787	39.227	40.302	41.241	42.991
- Industria in s.s.	32.328	33.550	34.817	35.276	35.541	36.506	37.314	38.796
- Costruzioni	3.626	3.580	3.807	3.511	3.686	3.797	3.927	4.195
Servizi	44.666	48.100	50.609	50.612	53.917	56.979	61.609	64.650
Totale	**80.960**	**85.592**	**89.591**	**89.792**	**93.541**	**97.720**	**103.294**	**108.075**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	291	307	305	354	359	400	402	....
Industria	23.567	24.349	25.126	26.481	27.004	27.637	28.348	....
- Industria in s.s.	*21.262*	*22.043*	*22.700*	*24.088*	*24.452*	*25.055*	*25.680*	....
- Costruzioni	*2.304*	*2.305*	*2.426*	*2.393*	*2.552*	*2.582*	*2.667*	....
Servizi	31.317	33.444	35.081	36.733	39.230	41.518	45.177	....
Totale	**55.175**	**58.099**	**60.513**	**63.568**	**66.593**	**69.555**	**73.927**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.4 - LIGURIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	27.999	29.932	31.309	32.538	33.493	35.250	37.178	37.946
Importazioni nette	-616	-246	291	-208	44	-92	-820	....
Totale	27.383	29.686	31.600	32.330	33.537	35.157	36.359	....
Consumi finali interni	23.874	25.180	26.437	27.504	28.409	29.703	30.864	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*18.585*	*19.591*	*20.518*	*21.436*	*22.277*	*23.300*	*23.993*	*24.724*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*5.288*	*5.589*	*5.919*	*6.068*	*6.131*	*6.402*	*6.872*	....
Investimenti fissi lordi	3.926	4.454	4.864	4.677	5.159	5.547	5.586	....
- Costruzioni	*1.772*	*1.777*	*1.788*	*1.813*	*1.955*	*2.548*	*3.029*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.154*	*2.676*	*3.075*	*2.865*	*3.204*	*2.999*	*2.557*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-416	52	299	149	-31	-92	-92	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	27.999	28.264	28.807	29.045	29.569	30.709	31.578	31.188
Importazioni nette	-616	291	827	627	735	128	-470	....
Totale	27.383	28.555	29.634	29.672	30.304	30.838	31.108	....
Consumi finali interni	23.874	24.170	24.767	25.136	25.517	25.914	26.182	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*18.585*	*18.779*	*19.327*	*19.676*	*19.981*	*20.309*	*20.341*	*20.209*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*5.288*	*5.391*	*5.440*	*5.460*	*5.536*	*5.605*	*5.841*	....
Investimenti fissi lordi	3.926	4.336	4.647	4.389	4.787	5.027	4.973	....
- Costruzioni	*1.772*	*1.703*	*1.662*	*1.646*	*1.757*	*2.239*	*2.587*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.154*	*2.633*	*2.985*	*2.743*	*3.030*	*2.788*	*2.386*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-416	50	220	146	0	-103	-47	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	728	697	676	710	701	711	679	609
Industria	5.187	5.243	5.133	5.064	5.283	5.938	6.289	5.975
- Industria in s.s.	*4.104*	*4.179*	*4.073*	*4.028*	*4.171*	*4.625*	*4.764*	*4.617*
- Costruzioni	*1.083*	*1.065*	*1.059*	*1.036*	*1.112*	*1.312*	*1.526*	*1.358*
Servizi	20.089	20.462	21.068	21.295	21.574	22.121	22.617	22.658
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**26.004**	**26.403**	**26.877**	**27.068**	**27.558**	**28.770**	**29.585**	**29.242**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25,3	23,7	23,0	22,2	22,2	21,3	22,4	21,5
Industria	137,4	134,3	135,0	136,1	137,8	142,0	142,0	139,6
- Industria in s.s.	*93,9*	*92,3*	*91,2*	*91,0*	*91,3*	*97,3*	*95,1*	*90,5*
- Costruzioni	*43,5*	*42,0*	*43,8*	*45,1*	*46,5*	*44,7*	*46,9*	*49,1*
Servizi	482,3	486,1	490,8	496,8	491,9	500,1	511,3	513,6
Totale	**645,0**	**644,1**	**648,8**	**655,1**	**651,9**	**663,4**	**675,7**	**674,7**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	3,3	3,7	3,9	4,1	3,8	3,7	3,7
Industria	99,4	97,5	97,1	96,0	97,6	100,5	101,1	99,0
- Industria in s.s.	*75,4*	*74,8*	*73,9*	*73,4*	*73,5*	*77,4*	*76,9*	*72,7*
- Costruzioni	*24,0*	*22,7*	*23,2*	*22,6*	*24,1*	*23,1*	*24,2*	*26,3*
Servizi	336,0	340,3	339,0	344,9	347,1	350,4	351,9	363,6
Totale	**438,6**	**441,1**	**439,8**	**444,8**	**448,8**	**454,7**	**456,7**	**466,3**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43	47	53	55	59	56	54	59
Industria	2.866	2.939	3.028	2.946	3.040	3.157	3.244	3.285
- Industria in s.s.	*2.318*	*2.403*	*2.468*	*2.417*	*2.473*	*2.582*	*2.630*	*2.614*
- Costruzioni	*549*	*537*	*559*	*529*	*567*	*576*	*614*	*671*
Servizi	8.666	9.284	9.689	9.722	9.873	10.270	10.697	11.294
Totale	**11.576**	**12.271**	**12.770**	**12.723**	**12.973**	**13.483**	**13.995**	**14.638**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	38	41	47	50	54	52	50	....
Industria	1.859	1.935	1.970	2.013	2.102	2.181	2.240	....
- Industria in s.s.	*1.501*	*1.580*	*1.606*	*1.644*	*1.701*	*1.780*	*1.813*	....
- Costruzioni	*358*	*355*	*364*	*369*	*401*	*402*	*427*	....
Servizi	6.152	6.545	6.796	7.149	7.262	7.560	7.864	....
Totale	**8.049**	**8.521**	**8.814**	**9.212**	**9.419**	**9.793**	**10.154**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.5 - TRENTINO ALTO ADIGE - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	19.553	21.229	21.749	23.180	23.661	25.254	26.294	27.308
Importazioni nette	1.299	1.113	1.311	1.762	2.142	2.622	2.157	....
Totale	20.852	22.342	23.060	24.942	25.803	27.877	28.451	....
Consumi finali interni	15.778	16.832	17.465	18.508	19.147	20.447	21.403	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.058*	*12.778*	*13.306*	*14.033*	*14.474*	*15.361*	*15.966*	*16.269*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.720*	*4.054*	*4.159*	*4.475*	*4.673*	*5.086*	*5.438*	....
Investimenti fissi lordi	4.931	5.457	5.495	6.222	6.501	7.276	7.137	....
- Costruzioni	*2.641*	*2.953*	*2.991*	*2.910*	*2.864*	*3.645*	*3.911*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.290*	*2.505*	*2.503*	*3.312*	*3.637*	*3.632*	*3.226*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	144	52	100	211	155	153	-89	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	19.553	20.127	20.027	20.828	20.845	22.024	22.286	22.309
Importazioni nette	1.299	1.144	1.573	1.807	2.264	1.954	1.858	....
Totale	20.852	21.272	21.600	22.636	23.109	23.978	24.143	....
Consumi finali interni	15.778	15.923	16.273	16.599	16.809	17.425	17.830	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.058*	*12.158*	*12.469*	*12.758*	*12.856*	*13.269*	*13.433*	*13.206*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.720*	*3.765*	*3.805*	*3.841*	*3.953*	*4.156*	*4.397*	....
Investimenti fissi lordi	4.931	5.313	5.250	5.842	6.038	6.605	6.355	....
- Costruzioni	*2.641*	*2.871*	*2.830*	*2.706*	*2.612*	*3.233*	*3.391*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.290*	*2.441*	*2.420*	*3.136*	*3.426*	*3.372*	*2.965*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	144	37	76	194	262	-51	-41	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	676	778	724	779	832	784	834	815
Industria	4.704	4.798	4.782	4.906	4.877	5.339	5.477	5.627
- Industria in s.s.	*3.299*	*3.275*	*3.305*	*3.435*	*3.464*	*3.574*	*3.612*	*3.628*
- Costruzioni	*1.405*	*1.523*	*1.477*	*1.471*	*1.413*	*1.765*	*1.865*	*1.999*
Servizi	12.945	13.192	13.302	13.939	13.978	14.779	14.916	14.902
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.325**	**18.768**	**18.808**	**19.623**	**19.687**	**20.902**	**21.227**	**21.343**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40,7	44,2	41,2	39,7	38,1	36,7	36,3	35,8
Industria	110,4	112,3	112,9	114,1	115,3	115,8	119,1	122,4
- Industria in s.s.	*74,4*	*76,0*	*76,7*	*77,9*	*77,9*	*78,6*	*79,6*	*80,1*
- Costruzioni	*36,0*	*36,3*	*36,2*	*36,2*	*37,4*	*37,2*	*39,5*	*42,3*
Servizi	306,0	311,4	313,3	324,8	326,3	338,0	341,3	342,7
Totale	**457,1**	**467,9**	**467,4**	**478,6**	**479,7**	**490,5**	**496,7**	**500,9**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,1	10,8	9,9	9,7	10,5	10,6	10,1	10,2
Industria	80,8	82,4	83,5	83,6	82,7	84,9	87,6	90,8
- Industria in s.s.	*59,6*	*61,9*	*62,8*	*62,8*	*62,0*	*64,1*	*66,1*	*66,8*
- Costruzioni	*21,2*	*20,5*	*20,7*	*20,8*	*20,7*	*20,8*	*21,5*	*24,0*
Servizi	220,1	226,1	229,0	235,8	234,1	241,4	241,5	244,4
Totale	**311,0**	**319,3**	**322,4**	**329,1**	**327,3**	**336,9**	**339,2**	**345,4**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	162	178	166	161	174	176	172	177
Industria	2.270	2.345	2.465	2.441	2.489	2.616	2.704	2.838
- Industria in s.s.	*1.700*	*1.795*	*1.886*	*1.881*	*1.908*	*2.008*	*2.080*	*2.150*
- Costruzioni	*570*	*550*	*579*	*560*	*581*	*608*	*624*	*687*
Servizi	5.873	6.349	6.703	6.835	7.112	7.509	7.746	8.102
Totale	**8.305**	**8.873**	**9.335**	**9.437**	**9.774**	**10.301**	**10.623**	**11.117**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	126	136	127	132	144	146	143	....
Industria	1.451	1.529	1.589	1.651	1.694	1.782	1.867	....
- Industria in s.s.	*1.105*	*1.185*	*1.233*	*1.279*	*1.310*	*1.383*	*1.449*	....
- Costruzioni	*346*	*343*	*356*	*371*	*385*	*399*	*418*	....
Servizi	4.274	4.582	4.829	5.172	5.399	5.665	5.852	....
Totale	**5.851**	**6.247**	**6.545**	**6.955**	**7.237**	**7.594**	**7.862**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.6 - VENETO - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	83.953	89.849	94.029	97.692	100.358	106.508	110.719	113.342
Importazioni nette	-6.663	-8.451	-8.525	-8.372	-5.791	-4.233	-4.411	....
Totale	77.289	81.398	85.505	89.320	94.567	102.275	106.307	....
Consumi finali interni	59.670	63.389	66.714	69.717	73.283	79.229	82.682	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*47.524*	*50.281*	*52.729*	*55.580*	*58.609*	*63.039*	*65.414*	*67.158*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*12.146*	*13.107*	*13.985*	*14.137*	*14.674*	*16.190*	*17.268*	....
Investimenti fissi lordi	16.485	17.808	17.971	19.042	20.461	22.218	23.598	....
- Costruzioni	*7.905*	*8.795*	*8.704*	*8.569*	*8.839*	*9.850*	*10.749*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*8.580*	*9.013*	*9.267*	*10.473*	*11.622*	*12.369*	*12.849*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.134	201	820	562	823	828	27	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	83.953	85.308	88.419	89.316	90.873	94.392	95.465	94.883
Importazioni nette	-6.663	-7.285	-8.604	-7.238	-5.232	-5.811	-5.036	....
Totale	77.289	78.023	79.815	82.078	85.641	88.582	90.430	....
Consumi finali interni	59.670	60.521	61.985	63.687	65.413	68.177	69.292	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*47.524*	*48.087*	*49.621*	*51.206*	*52.683*	*55.137*	*55.830*	*55.615*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*12.146*	*12.434*	*12.364*	*12.481*	*12.730*	*13.040*	*13.462*	....
Investimenti fissi lordi	16.485	17.341	17.182	17.891	19.019	20.180	21.056	....
- Costruzioni	*7.905*	*8.632*	*8.363*	*8.027*	*8.137*	*8.748*	*9.290*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*8.580*	*8.709*	*8.820*	*9.863*	*10.882*	*11.432*	*11.766*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.134	161	647	501	1.210	224	82	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.614	2.845	2.895	2.929	3.073	2.999	3.051	2.959
Industria	29.481	29.694	30.872	30.602	30.881	31.634	31.632	31.227
- Industria in s.s.	*24.939*	*24.698*	*26.002*	*25.846*	*26.288*	*26.974*	*26.713*	*26.203*
- Costruzioni	*4.542*	*4.995*	*4.870*	*4.756*	*4.593*	*4.660*	*4.919*	*5.024*
Servizi	46.984	48.142	49.154	50.107	50.950	54.330	55.273	55.635
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**79.079**	**80.680**	**82.921**	**83.639**	**84.905**	**88.963**	**89.956**	**89.822**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	129,5	125,0	124,9	118,2	114,6	111,6	107,8	106,3
Industria	785,7	790,9	806,2	810,9	812,6	819,0	807,2	806,3
- Industria in s.s.	*650,4*	*654,1*	*666,5*	*676,4*	*674,2*	*669,8*	*654,0*	*644,9*
- Costruzioni	*135,3*	*136,8*	*139,7*	*134,5*	*138,4*	*149,2*	*153,2*	*161,4*
Servizi	1.126,1	1.147,5	1.157,3	1.169,1	1.183,7	1.236,9	1.267,8	1.282,7
Totale	**2.041,3**	**2.063,4**	**2.088,4**	**2.098,2**	**2.110,9**	**2.167,5**	**2.182,8**	**2.195,3**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32,7	29,6	31,5	31,5	29,1	28,0	27,8	27,7
Industria	616,1	616,6	628,6	639,1	633,6	631,5	630,0	627,9
- Industria in s.s.	*543,4*	*544,8*	*555,5*	*566,2*	*561,5*	*554,4*	*550,1*	*542,1*
- Costruzioni	*72,7*	*71,8*	*73,1*	*72,9*	*72,1*	*77,1*	*79,9*	*85,8*
Servizi	754,5	768,2	772,5	780,9	798,4	838,0	862,4	867,8
Totale	**1.403,3**	**1.414,4**	**1.432,6**	**1.451,5**	**1.461,1**	**1.497,5**	**1.520,2**	**1.523,4**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	473	441	475	472	442	421	432	443
Industria	14.991	15.792	16.780	16.765	17.076	17.645	18.214	18.684
- Industria in s.s.	*13.335*	*14.077*	*14.972*	*15.007*	*15.283*	*15.703*	*16.150*	*16.423*
- Costruzioni	*1.655*	*1.715*	*1.808*	*1.758*	*1.793*	*1.942*	*2.064*	*2.261*
Servizi	18.997	20.460	21.448	21.358	22.365	24.035	25.599	26.594
Totale	**34.462**	**36.694**	**38.703**	**38.594**	**39.884**	**42.101**	**44.244**	**45.721**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	421	389	419	433	409	390	399	....
Industria	9.848	10.389	10.916	11.497	11.794	12.155	12.551	....
- Industria in s.s.	*8.803*	*9.282*	*9.775*	*10.312*	*10.580*	*10.828*	*11.143*	....
- Costruzioni	*1.044*	*1.107*	*1.142*	*1.185*	*1.214*	*1.327*	*1.408*	....
Servizi	13.464	14.369	14.922	15.368	16.230	17.550	18.780	....
Totale	**23.732**	**25.147**	**26.257**	**27.298**	**28.433**	**30.096**	**31.731**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.7 - FRIULI VENEZIA GIULIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	22.216	23.326	24.011	24.762	25.676	26.995	28.170	29.455
Importazioni nette	-1.842	-2.013	-1.327	-1.361	-974	-527	-393	....
Totale	20.374	21.313	22.685	23.402	24.702	26.469	27.777	....
Consumi finali interni	16.337	17.177	17.955	18.745	19.683	20.927	21.897	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.567*	*13.193*	*13.701*	*14.408*	*15.150*	*16.096*	*16.654*	*17.086*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.770*	*3.983*	*4.254*	*4.338*	*4.533*	*4.831*	*5.244*	....
Investimenti fissi lordi	3.888	4.086	4.486	4.407	4.843	5.453	6.083	....
- Costruzioni	*2.047*	*1.985*	*1.834*	*1.743*	*1.959*	*2.163*	*2.311*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.841*	*2.101*	*2.653*	*2.664*	*2.884*	*3.290*	*3.771*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	148	50	244	249	176	88	-202	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	22.216	22.381	22.219	22.449	22.909	23.842	24.162	24.583
Importazioni nette	-1.842	-2.038	-1.200	-1.122	-734	-1.160	-833	....
Totale	20.374	20.343	21.018	21.327	22.176	22.681	23.329	....
Consumi finali interni	16.337	16.329	16.543	16.958	17.385	17.800	18.060	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.567*	*12.565*	*12.839*	*13.223*	*13.575*	*13.960*	*14.029*	*13.931*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.770*	*3.764*	*3.705*	*3.735*	*3.810*	*3.839*	*4.032*	....
Investimenti fissi lordi	3.888	3.980	4.290	4.141	4.500	4.948	5.423	....
- Costruzioni	*2.047*	*1.921*	*1.733*	*1.619*	*1.799*	*1.928*	*2.013*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.841*	*2.059*	*2.557*	*2.521*	*2.701*	*3.020*	*3.411*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	148	34	185	228	290	-67	-155	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	637	651	651	663	701	690	734	748
Industria	6.385	6.195	6.161	6.143	6.191	6.415	6.450	6.595
- Industria in s.s.	*5.175*	*5.090*	*5.179*	*5.181*	*5.187*	*5.317*	*5.293*	*5.393*
- Costruzioni	*1.210*	*1.106*	*981*	*962*	*1.004*	*1.098*	*1.158*	*1.202*
Servizi	13.717	13.845	14.098	14.244	14.706	15.467	15.720	16.020
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**20.739**	**20.692**	**20.910**	**21.050**	**21.598**	**22.572**	**22.904**	**23.363**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,0	27,2	27,5	27,0	25,1	23,1	24,5	24,4
Industria	158,3	160,6	161,3	162,1	158,3	160,5	158,0	160,5
- Industria in s.s.	*127,5*	*129,6*	*131,5*	*131,5*	*126,7*	*128,2*	*124,9*	*127,3*
- Costruzioni	*30,8*	*31,0*	*29,8*	*30,6*	*31,6*	*32,3*	*33,1*	*33,2*
Servizi	333,3	335,2	333,9	338,3	346,9	356,5	368,9	368,7
Totale	**520,6**	**523,0**	**522,7**	**527,4**	**530,3**	**540,1**	**551,4**	**553,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,7	6,0	6,5	6,9	6,1	5,6	6,1	6,7
Industria	126,3	127,8	128,7	128,5	124,0	126,1	125,6	130,2
- Industria in s.s.	*108,8*	*110,7*	*112,3*	*112,6*	*107,6*	*110,6*	*108,5*	*110,8*
- Costruzioni	*17,5*	*17,1*	*16,4*	*15,9*	*16,4*	*15,5*	*17,1*	*19,4*
Servizi	235,2	235,3	236,0	236,7	243,5	250,7	264,6	267,1
Totale	**368,2**	**369,1**	**371,2**	**372,1**	**373,6**	**382,4**	**396,3**	**404,0**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	99	93	106	106	95	85	94	105
Industria	3.313	3.465	3.605	3.548	3.500	3.656	3.750	3.941
- Industria in s.s.	*2.882*	*3.039*	*3.187*	*3.150*	*3.098*	*3.253*	*3.299*	*3.440*
- Costruzioni	*431*	*426*	*418*	*397*	*402*	*403*	*451*	*501*
Servizi	6.192	6.588	6.890	6.690	7.034	7.447	7.972	8.277
Totale	**9.604**	**10.146**	**10.600**	**10.344**	**10.629**	**11.188**	**11.816**	**12.323**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	84	78	90	94	85	77	85	....
Industria	2.149	2.273	2.335	2.414	2.408	2.510	2.568	....
- Industria in s.s.	*1.875*	*2.002*	*2.076*	*2.150*	*2.129*	*2.236*	*2.262*	....
- Costruzioni	*274*	*271*	*260*	*264*	*278*	*274*	*305*	....
Servizi	4.378	4.607	4.788	4.875	5.146	5.465	5.907	....
Totale	**6.611**	**6.958**	**7.213**	**7.384**	**7.638**	**8.052**	**8.560**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.8 – EMILIA ROMAGNA – CONTI ECONOMICI TERRITORIALI – ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	80.829	86.492	89.829	93.478	96.638	102.801	106.900	110.479
Importazioni nette	-6.854	-9.280	-8.699	-8.288	-5.678	-6.348	-7.070	....
Totale	73.975	77.212	81.130	85.190	90.960	96.452	99.830	....
Consumi finali interni	56.924	60.668	63.907	66.962	70.734	75.546	78.667	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	44.956	47.737	50.338	53.249	56.466	60.583	62.662	64.586
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	11.969	12.932	13.569	13.713	14.268	14.963	16.005	....
Investimenti fissi lordi	15.486	16.092	16.391	17.401	19.687	20.705	21.096	....
- Costruzioni	6.087	6.992	7.120	7.577	7.776	8.902	10.032	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	9.399	9.100	9.271	9.825	11.911	11.803	11.064	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.565	452	832	826	539	201	67	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	80.829	81.640	82.924	84.289	85.787	89.757	91.076	91.414
Importazioni nette	-6.854	-8.073	-7.406	-6.378	-3.858	-5.621	-6.039	....
Totale	73.975	73.567	75.517	77.911	81.929	84.135	85.037	....
Consumi finali interni	56.924	57.578	59.183	60.812	62.825	65.319	66.082	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	44.956	45.547	47.254	48.784	50.596	52.823	53.079	53.042
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	11.969	12.031	11.929	12.029	12.228	12.496	13.003	....
Investimenti fissi lordi	15.486	15.669	15.673	16.352	18.295	18.814	18.846	....
- Costruzioni	6.087	6.776	6.745	7.019	7.088	7.890	8.718	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	9.399	8.893	8.927	9.333	11.208	10.924	10.129	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.565	320	662	747	809	2	109	....
Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.917	3.028	2.712	2.994	3.216	3.389	3.450	3.312
Industria	26.316	26.249	26.495	27.140	27.403	28.686	29.391	29.329
- Industria in s.s.	22.783	22.388	22.681	23.073	23.439	24.470	24.695	24.535
- Costruzioni	3.533	3.862	3.814	4.067	3.963	4.216	4.696	4.794
Servizi	46.985	48.151	49.077	49.401	49.987	52.606	53.133	53.752
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**76.218**	**77.429**	**78.284**	**79.535**	**80.605**	**84.681**	**85.974**	**86.392**
Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	152,6	142,8	136,4	134,6	129,4	125,0	124,2	121,6
Industria	653,3	650,0	655,5	664,5	668,2	676,6	676,3	681,5
- Industria in s.s.	540,0	535,9	540,0	552,3	554,4	559,7	556,2	561,7
- Costruzioni	113,3	114,1	115,5	112,2	113,8	116,9	120,1	119,8
Servizi	1.103,0	1.128,8	1.141,8	1.141,1	1.163,3	1.201,4	1.223,8	1.241,7
Totale	**1.908,9**	**1.921,6**	**1.933,7**	**1.940,2**	**1.960,9**	**2.003,0**	**2.024,3**	**2.044,8**
Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	37,4	34,6	34,4	33,6	32,6	33,7	35,2	34,4
Industria	496,4	492,9	500,7	509,4	514,2	520,8	514,4	530,7
- Industria in s.s.	434,0	433,4	439,6	451,2	458,1	462,0	456,6	468,7
- Costruzioni	62,4	59,5	61,1	58,2	56,1	58,8	57,8	62,0
Servizi	721,8	739,4	750,8	755,6	769,3	795,4	821,3	844,4
Totale	**1.255,6**	**1.266,9**	**1.285,9**	**1.298,6**	**1.316,1**	**1.349,9**	**1.370,9**	**1.409,5**
Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	621	598	601	569	553	555	593	592
Industria	13.265	14.010	14.778	14.808	15.190	15.892	16.334	17.128
- Industria in s.s.	11.687	12.424	13.136	13.244	13.645	14.231	14.639	15.287
- Costruzioni	1.577	1.586	1.642	1.564	1.544	1.661	1.695	1.841
Servizi	18.822	20.233	21.321	21.142	22.210	23.547	25.101	26.455
Totale	**32.708**	**34.840**	**36.701**	**36.519**	**37.953**	**39.994**	**42.028**	**44.175**
Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	499	471	475	485	475	481	511	....
Industria	8.687	9.175	9.618	10.108	10.474	10.931	11.209	....
- Industria in s.s.	7.706	8.183	8.590	9.074	9.451	9.834	10.086	....
- Costruzioni	981	992	1.029	1.035	1.023	1.097	1.123	....
Servizi	13.323	14.228	14.908	15.445	16.263	17.272	18.449	....
Totale	**22.508**	**23.873**	**25.001**	**26.038**	**27.212**	**28.685**	**30.170**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.9 - TOSCANA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	62.062	66.053	68.804	72.181	75.149	79.185	83.220	85.579
Importazioni nette	-2.859	-3.299	-2.966	-3.147	-3.516	-3.048	-3.027	....
Totale	59.202	62.755	65.838	69.035	71.633	76.137	80.193	....
Consumi finali interni	47.805	50.709	53.441	55.634	58.471	62.058	65.244	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*37.231*	*39.309*	*41.403*	*43.379*	*45.882*	*48.633*	*50.599*	*52.020*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*10.574*	*11.400*	*12.038*	*12.255*	*12.589*	*13.424*	*14.645*	....
Investimenti fissi lordi	10.786	11.855	12.173	12.739	12.996	13.747	15.095	....
- Costruzioni	*4.052*	*4.512*	*4.559*	*4.894*	*5.220*	*5.514*	*5.873*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*6.734*	*7.344*	*7.613*	*7.845*	*7.776*	*8.234*	*9.222*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	611	190	224	661	166	332	-147	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	62.062	63.003	63.949	65.048	66.788	69.005	70.253	70.345
Importazioni nette	-2.859	-3.219	-2.717	-2.187	-2.611	-3.154	-2.649	....
Totale	59.202	59.784	61.233	62.862	64.177	65.851	67.604	....
Consumi finali interni	47.805	48.065	49.423	50.321	51.850	53.301	54.253	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*37.231*	*37.638*	*38.958*	*39.848*	*41.258*	*42.579*	*43.163*	*43.054*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*10.574*	*10.426*	*10.465*	*10.473*	*10.592*	*10.723*	*11.091*	....
Investimenti fissi lordi	10.786	11.538	11.631	11.956	12.069	12.482	13.463	....
- Costruzioni	*4.052*	*4.413*	*4.372*	*4.592*	*4.850*	*4.984*	*5.197*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*6.734*	*7.125*	*7.259*	*7.365*	*7.219*	*7.497*	*8.266*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	611	180	179	584	258	68	-112	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.379	1.337	1.219	1.259	1.315	1.247	1.225	1.322
Industria	17.858	17.945	17.918	18.392	18.583	19.433	19.923	19.604
- Industria in s.s.	*15.445*	*15.258*	*15.268*	*15.736*	*15.822*	*16.490*	*16.816*	*16.457*
- Costruzioni	*2.413*	*2.687*	*2.651*	*2.657*	*2.761*	*2.944*	*3.108*	*3.147*
Servizi	38.938	39.384	40.384	40.961	42.317	43.746	44.721	45.209
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**58.174**	**58.667**	**59.522**	**60.612**	**62.215**	**64.426**	**65.870**	**66.135**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*59,5*	*54,7*	*55,9*	*55,9*	50,1	53,1	55,8	56,8
Industria	511,2	503,3	499,8	507,2	502,8	507,8	515,7	503,0
- Industria in s.s.	*417,3*	*411,5*	*408,2*	*416,8*	*408,1*	*409,4*	*409,8*	*395,5*
- Costruzioni	*93,9*	*91,8*	*91,6*	*90,4*	*94,7*	*98,4*	*105,9*	*107,5*
Servizi	981,4	993,3	998,0	1.003,3	1.032,2	1.056,1	1.069,2	1.089,8
Totale	**1.552,1**	**1.551,3**	**1.553,7**	**1.566,4**	**1.585,1**	**1.617,0**	**1.640,7**	**1.649,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13,6	12,2	13,4	13,4	11,9	14,2	15,8	16,0
Industria	367,2	362,5	360,9	365,1	360,7	365,0	369,3	359,1
- Industria in s.s.	*318,1*	*315,3*	*314,5*	*320,8*	*313,7*	*314,9*	*315,3*	*302,3*
- Costruzioni	*49,1*	*47,2*	*46,4*	*44,3*	*47,0*	*50,1*	*54,0*	*56,8*
Servizi	658,4	668,0	676,4	676,9	696,0	712,1	723,8	737,7
Totale	**1.039,2**	**1.042,7**	**1.050,7**	**1.055,4**	**1.068,6**	**1.091,3**	**1.108,9**	**1.112,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	201	187	207	200	182	208	232	246
Industria	8.798	9.082	9.359	9.293	9.415	9.833	10.236	10.333
- Industria in s.s.	*7.702*	*8.007*	*8.271*	*8.257*	*8.304*	*8.636*	*8.919*	*8.914*
- Costruzioni	*1.096*	*1.075*	*1.088*	*1.036*	*1.110*	*1.197*	*1.318*	*1.419*
Servizi	16.815	17.996	18.919	18.624	19.578	20.666	21.793	22.712
Totale	**25.813**	**27.265**	**28.485**	**28.117**	**29.174**	**30.707**	**32.262**	**33.291**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	153	139	155	162	148	173	195	....
Industria	5.784	5.990	6.139	6.426	6.561	6.835	7.116	....
- Industria in s.s.	*5.091*	*5.293*	*5.447*	*5.730*	*5.803*	*6.011*	*6.213*	....
- Costruzioni	*693*	*697*	*692*	*696*	*758*	*824*	*903*	....
Servizi	11.961	12.709	13.313	13.737	14.423	15.284	16.115	....
Totale	**17.899**	**18.838**	**19.608**	**20.325**	**21.132**	**22.292**	**23.426**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.10 - UMBRIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	12.981	13.598	14.325	14.801	15.538	16.384	17.153	17.737
Importazioni nette	96	266	170	628	219	515	51	....
Totale	13.077	13.865	14.495	15.429	15.757	16.899	17.204	....
Consumi finali interni	10.507	11.086	11.736	12.205	12.593	13.393	14.012	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*7.806*	*8.235*	*8.778*	*9.155*	*9.416*	*9.978*	*10.435*	*10.733*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*2.702*	*2.851*	*2.958*	*3.050*	*3.177*	*3.415*	*3.577*	....
Investimenti fissi lordi	2.455	2.752	2.777	3.002	3.091	3.416	3.245	....
- Costruzioni	*1.209*	*1.390*	*1.266*	*1.221*	*1.283*	*1.381*	*1.412*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.247*	*1.362*	*1.512*	*1.781*	*1.808*	*2.035*	*1.833*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	114	27	-18	222	73	91	-53	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	12.981	12.889	13.304	13.485	13.907	14.400	14.613	14.676
Importazioni nette	96	333	139	512	166	35	-59	....
Totale	13.077	13.222	13.442	13.997	14.073	14.435	14.554	....
Consumi finali interni	10.507	10.525	10.805	10.974	11.092	11.415	11.669	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*7.806*	*7.837*	*8.182*	*8.366*	*8.467*	*8.757*	*8.918*	*8.888*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*2.702*	*2.688*	*2.623*	*2.609*	*2.625*	*2.658*	*2.751*	....
Investimenti fissi lordi	2.455	2.679	2.654	2.819	2.869	3.098	2.890	....
- Costruzioni	*1.209*	*1.356*	*1.201*	*1.148*	*1.186*	*1.236*	*1.233*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.247*	*1.323*	*1.452*	*1.671*	*1.683*	*1.862*	*1.657*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	114	18	-16	204	112	-78	-5	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	492	523	507	518	552	567	534	553
Industria	3.780	3.610	3.692	3.592	3.765	3.948	4.078	4.195
- Industria in s.s.	*3.106*	*2.841*	*2.991*	*2.934*	*3.086*	*3.248*	*3.368*	*3.445*
- Costruzioni	*674*	*769*	*701*	*658*	*680*	*700*	*711*	*749*
Servizi	8.000	8.070	8.377	8.626	8.900	9.183	9.345	9.281
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**12.272**	**12.203**	**12.576**	**12.736**	**13.216**	**13.699**	**13.957**	**14.029**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,3	22,1	20,2	19,6	18,2	16,9	16,9	16,3
Industria	101,6	100,0	99,7	103,1	107,0	109,2	110,7	109,2
- Industria in s.s.	*75,7*	*75,1*	*74,6*	*78,4*	*80,9*	*83,8*	*83,6*	*83,7*
- Costruzioni	*25,9*	*24,9*	*25,1*	*24,7*	*26,1*	*25,4*	*27,1*	*25,5*
Servizi	205,6	206,6	210,0	213,4	221,2	229,9	233,8	233,3
Totale	**328,5**	**328,7**	**329,9**	**336,1**	**346,4**	**356,0**	**361,4**	**358,8**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,2	5,2	5,0	5,2	4,6	4,3	3,8	3,7
Industria	76,3	73,9	73,8	77,3	80,1	83,1	82,9	82,6
- Industria in s.s.	60,7	59,7	58,9	62,9	64,9	67,6	66,0	66,8
- Costruzioni	15,6	14,2	14,9	14,4	15,2	15,5	16,9	15,8
Servizi	141,2	141,0	144,1	143,9	149,3	158,7	160,6	157,9
Totale	**222,7**	**220,1**	**222,9**	**226,4**	**234,0**	**246,1**	**247,3**	**244,2**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	78	81	80	80	70	65	58	59
Industria	1.860	1.915	2.005	2.011	2.112	2.223	2.318	2.383
- Industria in s.s.	*1.532*	*1.602*	*1.670*	*1.690*	*1.762*	*1.854*	*1.911*	*1.992*
- Costruzioni	*329*	*313*	*335*	*321*	*350*	*369*	*407*	*392*
Servizi	3.562	3.755	3.942	3.872	4.079	4.394	4.614	4.728
Totale	**5.500**	**5.751**	**6.028**	**5.962**	**6.260**	**6.682**	**6.990**	**7.171**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*57*	58	59	63	*57*	53	47	....
Industria	1.231	1.269	1.325	1.399	1.485	1.569	1.619	....
- Industria in s.s.	*1.018*	*1.063*	*1.104*	*1.175*	*1.241*	*1.314*	*1.335*	....
- Costruzioni	*214*	*206*	*221*	*224*	*244*	*255*	*284*	....
Servizi	2.547	2.653	2.780	2.854	2.999	3.268	3.437	....
Totale	**3.836**	**3.980**	**4.163**	**4.317**	**4.540**	**4.890**	**5.103**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.11 - MARCHE - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	23.411	25.202	26.356	27.138	28.481	29.924	31.524	32.493
Importazioni nette	-493	-852	-787	-289	362	373	428	....
Totale	22.918	24.350	25.568	26.849	28.843	30.297	31.953	....
Consumi finali interni	18.670	19.831	20.893	21.642	22.792	24.213	25.397	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*14.329*	*15.147*	*16.002*	*16.624*	*17.510*	*18.552*	*19.304*	*19.858*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*4.340*	*4.685*	*4.892*	*5.019*	*5.281*	*5.661*	*6.093*	....
Investimenti fissi lordi	4.049	4.514	4.580	4.931	5.709	5.971	6.641	....
- Costruzioni	*1.931*	*2.249*	*2.065*	*2.131*	*2.279*	*2.625*	*2.623*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.119*	*2.265*	*2.515*	*2.801*	*3.430*	*3.346*	*4.017*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	199	4	95	275	342	113	-85	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	23.411	23.798	24.732	24.860	25.676	26.481	27.032	27.076
Importazioni nette	-493	-381	-708	-71	593	-152	241	....
Totale	22.918	23.417	24.024	24.788	26.269	26.329	27.273	....
Consumi finali interni	18.670	19.016	19.574	19.904	20.432	20.960	21.388	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*14.329*	*14.537*	*15.097*	*15.396*	*15.839*	*16.296*	*16.534*	*16.547*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*4.340*	*4.478*	*4.477*	*4.508*	*4.593*	*4.663*	*4.854*	....
Investimenti fissi lordi	4.049	4.396	4.378	4.632	5.304	5.422	5.926	....
- Costruzioni	*1.931*	*2.204*	*1.987*	*2.023*	*2.135*	*2.365*	*2.304*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.119*	*2.192*	*2.391*	*2.609*	*3.170*	*3.057*	*3.622*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	199	5	72	252	533	-54	-41	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	848	808	849	863	865	805	*799*	*776*
Industria	*7.304*	*7.493*	*7.599*	*7.486*	*7.839*	*7.906*	*8.130*	*8.163*
- Industria in s.s.	*6.161*	*6.207*	*6.446*	*6.343*	*6.607*	*6.623*	*6.881*	*6.951*
- Costruzioni	*1.143*	*1.286*	*1.154*	*1.143*	*1.232*	*1.284*	*1.249*	*1.212*
Servizi	13.640	14.047	14.544	14.703	15.096	15.854	16.241	16.422
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**21.793**	**22.348**	**22.992**	**23.052**	**23.800**	**24.565**	**25.170**	**25.361**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41,2	39,1	37,8	35,2	31,8	30,0	29,3	28,9
Industria	*229,6*	*229,9*	*228,1*	*233,6*	*236,8*	*233,7*	*239,5*	*241,8*
- Industria in s.s.	*194,4*	*194,2*	*191,2*	*197,1*	*200,8*	*195,6*	*200,7*	*202,9*
- Costruzioni	*35,2*	*35,7*	*36,9*	*36,5*	*36,0*	*38,1*	*38,8*	*38,9*
Servizi	354,4	360,6	362,4	364,3	372,4	383,2	391,4	397,6
Totale	**625,2**	**629,6**	**628,3**	**633,1**	**641,0**	**646,9**	**660,2**	**668,3**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,8	6,3	5,9	6,3	5,5	5,1	4,7	5,1
Industria	171,6	172,0	171,2	176,8	178,3	178,3	183,5	183,4
- Industria in s.s.	*154,0*	*154,8*	*153,3*	*159,0*	*161,5*	*160,3*	*165,0*	*164,7*
- Costruzioni	*17,6*	*17,2*	*17,9*	*17,8*	*16,8*	*18,0*	*18,5*	*18,7*
Servizi	232,8	235,5	239,9	238,9	247,1	259,7	256,6	260,7
Totale	**411,2**	**413,8**	**417,0**	**422,0**	**430,9**	**443,1**	**444,8**	**449,2**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	95	90	84	85	78	69	67	75
Industria	3.811	4.020	4.209	4.269	4.403	4.585	4.823	4.999
- Industria in s.s.	*3.441*	*3.639*	*3.807*	*3.873*	*4.002*	*4.152*	*4.357*	*4.513*
- Costruzioni	*370*	*381*	*402*	*396*	*401*	*432*	*466*	*485*
Servizi	5.708	6.150	6.446	6.361	6.766	7.387	7.691	8.018
Totale	9.615	10.260	10.739	10.715	11.246	12.041	12.582	13.092

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*75*	*69*	*65*	*71*	*65*	*59*	*57*	....
Industria	2.522	2.655	2.753	2.938	3.061	3.175	3.352	....
- Industria in s.s.	*2.286*	*2.410*	*2.492*	*2.665*	*2.792*	*2.881*	*3.038*	....
- Costruzioni	*237*	*245*	*261*	*272*	*269*	*293*	*314*	....
Servizi	4.069	4.330	4.527	4.663	4.968	5.454	5.667	....
Totale	**6.666**	**7.054**	**7.344**	**7.672**	**8.094**	**8.687**	**9.076**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.12 - LAZIO - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	92.639	97.863	102.257	108.426	111.696	117.675	123.460	128.121
Importazioni nette	-5.239	-6.818	-5.806	-7.566	-5.723	-4.622	-5.210	....
Totale	87.400	91.045	96.451	100.860	105.974	113.053	118.251	....
Consumi finali interni	70.577	74.678	78.827	82.385	85.719	92.164	96.727	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*53.341*	*56.405*	*59.918*	*62.799*	*65.415*	*70.368*	*73.245*	*76.034*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*17.236*	*18.273*	*18.909*	*19.586*	*20.304*	*21.796*	*23.483*	....
Investimenti fissi lordi	16.158	16.004	17.179	17.849	19.712	20.726	21.392	....
- Costruzioni	6.409	6.492	7.029	7.976	7.977	7.337	7.790	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	9.749	9.512	10.150	9.872	11.735	13.389	13.602	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	665	363	445	627	542	163	131	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	92.639	93.413	93.896	97.058	97.511	99.905	102.375	104.171
Importazioni nette	-5.239	-6.574	-3.788	-4.758	-2.110	-1.594	-2.509	....
Totale	87.400	86.840	90.108	92.299	95.401	98.311	99.865	....
Consumi finali interni	70.577	70.983	73.344	74.983	76.381	79.394	80.675	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*53.341*	*53.519*	*55.708*	*57.347*	*58.552*	*61.090*	*61.767*	*61.882*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*17.236*	*17.464*	*17.636*	*17.636*	*17.829*	*18.304*	*18.908*	....
Investimenti fissi lordi	16.158	15.585	16.406	16.743	18.280	18.783	19.037	....
- Costruzioni	*6.409*	*6.375*	*6.723*	*7.512*	*7.454*	*6.676*	*6.824*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.749*	*9.210*	*9.684*	*9.232*	*10.827*	*12.107*	*12.212*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	665	272	358	573	740	134	154	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.564	1.481	1.503	1.541	1.627	1.617	1.527	1.473
Industria	16.210	16.251	16.415	17.837	17.775	17.655	18.330	18.739
- Industria in s.s.	*12.393*	*12.481*	*12.487*	*13.356*	*13.438*	*13.867*	*14.470*	*14.986*
- Costruzioni	*3.816*	*3.770*	*3.928*	*4.481*	*4.337*	*3.788*	*3.860*	*3.753*
Servizi	71.405	72.194	73.142	74.505	74.466	77.092	78.803	80.169
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**89.178**	**89.926**	**91.059**	**93.883**	**93.867**	**96.364**	**98.660**	**100.381**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	82,0	77,6	76,3	72,5	69,9	70,4	75,4	72,7
Industria	397,4	386,8	387,3	387,6	391,7	402,2	406,6	413,6
- Industria in s.s.	*257,3*	*250,9*	*249,2*	*253,4*	*253,7*	*257,9*	*253,3*	*254,0*
- Costruzioni	*140,1*	*135,9*	*138,1*	*134,2*	*138,0*	*144,3*	*153,3*	*159,6*
Servizi	1.618,3	1.637,5	1.643,2	1.677,8	1.695,0	1.722,1	1.758,6	1.811,8
Totale	2.097,7	2.101,9	2.106,8	2.137,9	2.156,6	2.194,7	2.240,6	2.298,1

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,2	29,3	29,3	27,7	26,6	28,1	29,7	30,6
Industria	301,9	292,6	292,8	294,4	298,7	306,0	311,4	313,1
- Industria in s.s.	*210,0*	*204,5*	*201,8*	*206,8*	*207,3*	*209,2*	*207,4*	*204,2*
- Costruzioni	*91,9*	*88,1*	*91,0*	*87,6*	*91,4*	*96,8*	*104,0*	*108,9*
Servizi	1.229,6	1.237,1	1.241,4	1.253,6	1.272,2	1.297,2	1.332,6	1.373,0
Totale	1.560,7	1.559,0	1.563,5	1.575,7	1.597,5	1.631,3	1.673,7	1.716,7

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	390	405	405	376	372	401	437	467
Industria	8.385	8.638	8.954	8.976	9.109	9.481	9.763	10.082
- Industria in s.s.	*6.482*	*6.735*	*6.915*	*7.006*	*7.027*	*7.244*	*7.376*	*7.522*
- Costruzioni	*1.903*	*1.904*	*2.039*	*1.970*	*2.082*	*2.237*	*2.387*	*2.560*
Servizi	34.348	36.468	38.009	37.388	38.526	40.695	43.010	44.713
Totale	43.123	45.512	47.368	46.740	48.007	50.576	53.210	55.262

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	347	355	354	344	342	369	401	....
Industria	5.661	5.811	6.015	6.281	6.436	6.694	6.906	....
- Industria in s.s.	*4.315*	*4.480*	*4.590*	*4.830*	*4.898*	*5.036*	*5.130*	....
- Costruzioni	*1.346*	*1.331*	*1.426*	*1.451*	*1.538*	*1.658*	*1.776*	....
Servizi	24.314	25.476	26.359	26.973	27.836	29.502	31.174	....
Totale	**30.322**	**31.642**	**32.728**	**33.598**	**34.614**	**36.566**	**38.480**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.13 – ABRUZZO – CONTI ECONOMICI TERRITORIALI – ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	17.674	18.688	19.365	19.925	20.536	21.935	22.863	23.594
Importazioni nette	487	514	1.086	1.470	1.464	1.385	1.205	....
Totale	18.161	19.202	20.451	21.395	22.000	23.321	24.067	....
Consumi finali interni	14.681	15.568	16.418	16.932	17.445	18.371	19.386	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*11.000*	*11.561*	*12.212*	*12.646*	*13.052*	*13.635*	*14.143*	*14.542*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.682*	*4.007*	*4.205*	*4.285*	*4.392*	*4.736*	*5.243*	....
Investimenti fissi lordi	3.327	3.569	3.915	4.260	4.406	4.625	4.695	....
- Costruzioni	*1.499*	*1.624*	*1.703*	*1.697*	*1.736*	*1.884*	*1.911*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.827*	*1.944*	*2.211*	*2.563*	*2.670*	*2.740*	*2.784*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	153	65	119	204	149	325	-13	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	17.674	17.916	18.331	18.396	18.608	19.546	19.840	19.877
Importazioni nette	487	480	788	1.298	1.389	569	588	....
Totale	18.161	18.397	19.119	19.694	19.997	20.115	20.429	....
Consumi finali interni	14.681	14.873	15.285	15.503	15.667	15.941	16.206	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*11.000*	*11.131*	*11.546*	*11.769*	*11.896*	*12.121*	*12.247*	*12.243*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.682*	*3.742*	*3.738*	*3.735*	*3.771*	*3.819*	*3.959*	....
Investimenti fissi lordi	3.327	3.477	3.744	4.002	4.093	4.202	4.192	....
- Costruzioni	*1.499*	*1.582*	*1.612*	*1.580*	*1.604*	*1.680*	*1.664*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.827*	*1.895*	*2.131*	*2.421*	*2.489*	*2.521*	*2.528*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	153	47	90	189	238	-27	31	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	716	716	775	804	759	749	740	771
Industria	4.848	4.793	4.865	4.844	5.089	5.532	5.476	5.439
- Industria in s.s.	*4.031*	*3.924*	*3.973*	*3.988*	*4.196*	*4.626*	*4.568*	*4.532*
- Costruzioni	*817*	*869*	*892*	*856*	*893*	*906*	*909*	*908*
Servizi	10.853	10.972	11.105	11.128	11.172	11.695	12.135	12.219
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	16.416	16.482	16.746	16.776	17.020	17.977	18.352	18.429

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41,2	40,8	38,2	37,1	35,0	31,2	33,3	33,4
Industria	145,8	149,7	149,9	149,4	149,8	155,4	158,4	154,9
- Industria in s.s.	*102,9*	*107,0*	*107,1*	*108,3*	*108,6*	*111,3*	*110,8*	*111,0*
- Costruzioni	*42,9*	*42,7*	*42,8*	*41,1*	*41,2*	*44,1*	*47,6*	*43,9*
Servizi	286,6	288,7	287,3	288,3	282,2	294,4	308,3	314,3
Totale	**473,6**	**479,2**	**475,4**	**474,8**	**467,0**	**481,0**	**500,0**	**502,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,7	10,2	9,3	9,9	10,6	9,4	10,3	9,5
Industria	111,5	113,7	113,6	114,6	116,6	122,3	123,2	121,3
- Industria in s.s.	*86,7*	*90,3*	*90,2*	*91,3*	*92,2*	*96,4*	*94,5*	*94,7*
- Costruzioni	*24,8*	*23,4*	*23,4*	*23,3*	*24,4*	*25,9*	*28,7*	*26,6*
Servizi	184,6	184,8	186,6	186,8	188,1	195,2	199,9	214,4
Totale	**307,8**	**308,7**	**309,5**	**311,3**	**315,3**	**326,9**	**333,4**	**345,2**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	128	115	97	102	109	96	107	102
Industria	2.451	2.656	2.796	2.764	2.872	3.025	3.153	3.250
- Industria in s.s.	*1.993*	*2.196*	*2.310*	*2.289*	*2.353*	*2.468*	*2.535*	*2.642*
- Costruzioni	*457*	*460*	*485*	*474*	*519*	*557*	*617*	*609*
Servizi	4.587	4.939	5.088	5.036	5.176	5.535	5.899	6.316
Totale	7.165	7.711	7.981	7.902	8.157	8.655	9.158	9.668

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	112	100	84	90	97	86	95	....
Industria	1.711	1.843	1.900	1.969	2.044	2.163	2.250	....
- Industria in s.s.	*1.391*	*1.529*	*1.569*	*1.620*	*1.668*	*1.757*	*1.796*	....
- Costruzioni	*320*	*315*	*332*	*349*	*376*	*406*	*454*	....
Servizi	3.277	3.472	3.567	3.681	3.783	4.067	4.348	....
Totale	**5.100**	**5.415**	**5.551**	**5.741**	**5.924**	**6.316**	**6.694**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.14 – MOLISE – CONTI ECONOMICI TERRITORIALI – ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	4.137	4.411	4.739	4.770	4.852	5.105	5.385	5.582
Importazioni nette	357	300	218	372	469	822	552	....
Totale	4.493	4.712	4.957	5.142	5.321	5.927	5.937	....
Consumi finali interni	3.640	3.822	3.979	4.093	4.292	4.523	4.724	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*2.589*	*2.692*	*2.813*	*2.917*	*3.065*	*3.224*	*3.315*	*3.363*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*1.050*	*1.130*	*1.166*	*1.176*	*1.226*	*1.299*	*1.409*	....
Investimenti fissi lordi	853	887	991	966	1.079	1.348	1.361	....
- Costruzioni	*543*	*600*	*574*	*482*	*509*	*595*	*567*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*310*	*288*	*417*	*484*	*571*	*753*	*794*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1	2	-12	83	-50	57	-148	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	4.137	4.168	4.343	4.370	4.325	4.498	4.633	4.709
Importazioni nette	357	376	315	415	502	599	537	....
Totale	4.493	4.544	4.658	4.785	4.827	5.096	5.171	....
Consumi finali interni	3.640	3.685	3.724	3.786	3.874	3.971	4.049	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*2.589*	*2.608*	*2.661*	*2.732*	*2.812*	*2.900*	*2.944*	*2.941*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*1.050*	*1.077*	*1.063*	*1.054*	*1.062*	*1.071*	*1.105*	....
Investimenti fissi lordi	853	865	947	907	1.002	1.221	1.211	....
- Costruzioni	*543*	*582*	*540*	*441*	*456*	*520*	*486*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*310*	*282*	*407*	*466*	*545*	*702*	*724*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1	-5	-12	91	-49	-96	-89	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	194	217	221	210	232	220	222	217
Industria	979	996	1.083	1.036	1.049	1.081	1.080	1.086
- Industria in s.s.	*696*	*678*	*774*	*780*	*794*	*812*	*818*	*824*
- Costruzioni	*283*	*318*	*309*	*256*	*255*	*269*	*262*	*262*
Servizi	2.591	2.648	2.723	2.770	2.784	2.930	3.058	3.126
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**3.764**	**3.861**	**4.027**	**4.016**	**4.065**	**4.230**	**4.360**	**4.429**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,0	14,0	13,3	11,8	10,6	9,8	9,3	8,8
Industria	29,0	29,2	30,3	31,6	31,8	32,0	32,1	32,2
- Industria in s.s.	*19,5*	*19,7*	*20,2*	*21,2*	*21,1*	*21,0*	*21,2*	*22,1*
- Costruzioni	*9,5*	*9,5*	*10,1*	*10,4*	*10,7*	*11,0*	*10,9*	*10,1*
Servizi	67,0	67,7	68,7	69,0	68,8	72,6	74,5	75,6
Totale	**110,0**	**110,9**	**112,3**	**112,4**	**111,2**	**114,4**	**115,9**	**116,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	1,9	1,7	1,5	1,5	1,4	1,4	1,3
Industria	21,4	21,7	22,3	23,7	23,8	23,8	24,1	24,4
- Industria in s.s.	*15,7*	*16,2*	*16,4*	*17,5*	*17,4*	*17,2*	*17,4*	*18,3*
- Costruzioni	*5,7*	*5,5*	*5,9*	*6,2*	*6,4*	*6,6*	*6,7*	*6,1*
Servizi	44,5	46,2	45,6	45,2	45,2	48,7	50,8	52,1
Totale	**68,0**	**69,8**	**69,6**	**70,4**	**70,5**	**73,9**	**76,3**	**77,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30	28	24	22	24	22	21	21
Industria	466	494	529	559	579	586	606	618
- Industria in s.s.	*355*	*383*	*409*	*436*	*449*	*447*	*460*	*478*
- Costruzioni	*111*	*111*	*120*	*123*	*130*	*139*	*146*	*140*
Servizi	1.149	1.267	1.357	1.300	1.338	1.428	1.540	1.607
Totale	**1.646**	**1.789**	**1.910**	**1.882**	**1.942**	**2.036**	**2.167**	**2.246**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25	22	19	18	20	19	18	....
Industria	333	345	373	409	421	425	442	....
- Industria in s.s.	*256*	*270*	*289*	*318*	*325*	*323*	*336*	....
- Costruzioni	*76*	*75*	*84*	*92*	*96*	*101*	*106*	....
Servizi	816	888	943	952	978	1.058	1.155	....
Totale	**1.173**	**1.256**	**1.335**	**1.379**	**1.420**	**1.502**	**1.615**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.15 - CAMPANIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	58.509	62.027	66.210	69.990	72.468	76.223	80.608	84.639
Importazioni nette	9.930	9.280	9.943	10.265	10.599	11.887	11.606	....
Totale	68.438	71.307	76.153	80.255	83.067	88.110	92.214	....
Consumi finali interni	56.563	59.533	63.136	66.467	69.197	73.599	77.022	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*40.605*	*42.154*	*44.370*	*47.226*	*49.356*	*51.925*	*53.725*	*55.439*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*15.958*	*17.379*	*18.766*	*19.241*	*19.841*	*21.674*	*23.297*	....
Investimenti fissi lordi	11.206	11.464	12.556	13.268	13.264	14.237	15.349	....
- Costruzioni	*5.400*	*5.236*	*5.663*	*5.770*	*6.210*	*6.611*	*6.879*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*5.807*	*6.228*	*6.893*	*7.498*	*7.053*	*7.626*	*8.470*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	669	310	462	520	607	273	-157	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	58.509	58.247	60.513	62.177	63.167	64.779	66.457	67.643
Importazioni nette	9.930	9.864	9.684	10.341	10.765	10.334	10.043	....
Totale	68.438	68.111	70.197	72.517	73.932	75.113	76.500	....
Consumi finali interni	56.563	56.722	57.838	59.605	60.767	62.188	62.929	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*40.605*	*40.602*	*41.882*	*43.685*	*44.673*	*45.863*	*46.224*	*46.234*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*15.958*	*16.120*	*15.956*	*15.920*	*16.094*	*16.325*	*16.705*	....
Investimenti fissi lordi	11.206	11.165	11.994	12.451	12.308	12.901	13.649	....
- Costruzioni	*5.400*	*5.110*	*5.367*	*5.388*	*5.641*	*5.820*	*5.952*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*5.807*	*6.055*	*6.627*	*7.063*	*6.667*	*7.081*	*7.697*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	669	224	365	461	856	24	-77	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.007	1.987	1.943	2.144	2.216	2.164	2.166	2.217
Industria	12.379	11.961	12.575	12.362	12.728	12.955	13.303	13.989
- Industria in s.s.	*9.327*	*8.983*	*9.392*	*9.298*	*9.548*	*9.763*	*9.996*	*10.464*
- Costruzioni	*3.052*	*2.978*	*3.183*	*3.064*	*3.180*	*3.191*	*3.307*	*3.525*
Servizi	40.712	41.275	42.922	44.385	44.674	46.090	47.415	47.830
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**55.098**	**55.222**	**57.440**	**58.892**	**59.617**	**61.210**	**62.884**	**64.036**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	165,6	154,1	150,5	148,8	135,4	124,2	128,0	126,0
Industria	376,4	364,4	371,4	374,3	372,0	377,1	388,1	397,8
- Industria in s.s.	265,7	256,6	261,9	263,9	265,1	261,7	264,9	270,0
- Costruzioni	110,7	107,8	109,5	110,4	106,9	115,4	123,2	127,8
Servizi	1.126,6	1.139,8	1.157,6	1.193,9	1.199,2	1.218,7	1.244,4	1.283,3
Totale	**1.668,6**	**1.658,3**	**1.679,5**	**1.717,0**	**1.706,6**	**1.720,0**	**1.760,5**	**1.807,1**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	80,3	72,0	74,1	72,1	67,0	60,1	64,1	63,6
Industria	283,0	275,1	283,4	283,6	280,1	283,8	289,2	305,2
- Industria in s.s.	210,5	205,1	211,4	212,1	211,6	208,8	209,1	218,6
- Costruzioni	72,5	70,0	72,0	71,5	68,5	75,0	80,1	86,6
Servizi	817,3	826,6	844,3	867,1	873,1	876,3	901,9	938,3
Totale	**1.180,6**	**1.173,7**	**1.201,8**	**1.222,8**	**1.220,2**	**1.220,2**	**1.255,2**	**1.307,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	892	818	884	829	788	701	751	766
Industria	6.005	6.316	6.711	6.732	6.832	7.077	7.324	7.799
- Industria in s.s.	4.792	5.041	5.340	5.364	5.419	5.508	5.643	5.967
- Costruzioni	1.214	1.275	1.371	1.368	1.412	1.569	1.682	1.832
Servizi	19.430	21.155	22.630	22.602	23.457	24.713	26.300	27.660
Totale	**26.327**	**28.289**	**30.224**	**30.163**	**31.077**	**32.491**	**34.376**	**36.225**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	792	721	781	750	719	642	687	....
Industria	4.426	4.597	4.808	4.937	5.004	5.153	5.342	....
- Industria in s.s.	3.505	3.660	3.800	3.889	3.948	3.979	4.075	....
- Costruzioni	921	938	1.009	1.049	1.056	1.173	1.267	....
Servizi	14.256	15.216	16.265	16.953	17.593	18.512	19.788	....
Totale	**19.474**	**20.535**	**21.854**	**22.640**	**23.316**	**24.307**	**25.817**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.16 - PUGLIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	42.822	45.944	47.217	49.812	52.453	54.808	57.016	59.367
Importazioni nette	6.150	6.012	7.427	7.247	7.166	8.270	8.680	....
Totale	48.971	51.956	54.643	57.060	59.619	63.077	65.696	....
Consumi finali interni	41.866	44.338	45.988	47.690	49.424	52.505	54.759	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*31.247*	*32.744*	*33.732*	*35.235*	*36.225*	*38.269*	*39.701*	*41.034*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*10.619*	*11.594*	*12.256*	*12.455*	*13.199*	*14.236*	*15.058*	....
Investimenti fissi lordi	6.837	7.474	8.178	8.919	9.956	10.693	10.984	....
- Costruzioni	*3.668*	*3.644*	*3.698*	*3.897*	*4.141*	*4.925*	*5.020*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*3.170*	*3.830*	*4.481*	*5.022*	*5.815*	*5.768*	*5.964*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	268	144	477	450	238	-121	-47	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	42.822	43.223	43.758	44.974	47.093	48.103	48.611	48.844
Importazioni nette	6.150	6.476	7.420	7.871	7.235	7.125	7.318	....
Totale	48.971	49.699	51.179	52.844	54.328	55.228	55.929	....
Consumi finali interni	41.866	42.321	42.986	44.071	44.606	45.612	46.118	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*31.247*	*31.472*	*32.073*	*33.185*	*33.615*	*34.456*	*34.633*	*34.596*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*10.619*	*10.849*	*10.913*	*10.887*	*10.991*	*11.156*	*11.485*	....
Investimenti fissi lordi	6.837	7.277	7.815	8.371	9.242	9.706	9.788	....
- Costruzioni	*3.668*	*3.554*	*3.476*	*3.615*	*3.776*	*4.346*	*4.332*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*3.170*	*3.722*	*4.339*	*4.756*	*5.466*	*5.360*	*5.456*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	268	101	378	402	480	-90	23	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.937	2.934	2.935	2.868	3.430	3.029	2.733	2.564
Industria	9.132	8.793	8.880	9.114	9.537	9.883	9.953	10.072
- Industria in s.s.	*6.984*	*6.713*	*6.869*	*7.131*	*7.289*	*7.420*	*7.456*	*7.669*
- Costruzioni	*2.147*	*2.080*	*2.011*	*1.983*	*2.248*	*2.463*	*2.497*	*2.403*
Servizi	27.811	28.273	28.543	29.546	30.554	31.656	32.374	32.716
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**39.880**	**40.001**	**40.358**	**41.528**	**43.521**	**44.568**	**45.060**	**45.352**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	191,2	177,8	169,5	173,0	164,2	167,5	166,4	153,6
Industria	294,5	287,4	293,5	298,4	302,1	302,6	310,0	319,8
- Industria in s.s.	*206,2*	*199,4*	*203,6*	*211,3*	*210,4*	*207,7*	*204,0*	*211,9*
- Costruzioni	*88,3*	*88,0*	*89,9*	*87,1*	*91,7*	*94,9*	*106,0*	*107,9*
Servizi	793,4	807,2	796,3	799,8	819,5	843,8	856,3	877,8
Totale	**1.279,1**	**1.272,4**	**1.259,3**	**1.271,2**	**1.285,8**	**1.313,9**	**1.332,7**	**1.351,2**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	106,3	93,9	89,6	97,5	92,9	99,6	104,4	95,6
Industria	*224,7*	*216,6*	*223,0*	*229,2*	*231,5*	*228,3*	*237,9*	*246,9*
- Industria in s.s.	*165,5*	*159,7*	*163,3*	*172,5*	*170,4*	*165,8*	*166,2*	*171,1*
- Costruzioni	*59,2*	*56,9*	*59,7*	*56,7*	*61,1*	*62,5*	*71,7*	*75,8*
Servizi	*555,2*	*561,4*	*557,4*	*551,0*	*568,6*	*581,1*	*590,3*	*605,9*
Totale	**886,2**	**871,9**	**870,0**	**877,7**	**893,0**	**909,0**	**932,6**	**948,4**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.332	1.209	1.208	1.315	1.239	1.299	1.363	1.295
Industria	4.421	4.595	4.890	4.950	5.113	5.210	5.457	5.751
- Industria in s.s.	*3.442*	*3.619*	*3.793*	*3.894*	*3.940*	*3.951*	*4.019*	*4.212*
- Costruzioni	*979*	*976*	*1.097*	*1.056*	*1.173*	*1.259*	*1.438*	*1.539*
Servizi	12.658	14.032	14.774	14.443	14.998	15.776	16.656	17.400
Totale	**18.410**	**19.836**	**20.872**	**20.707**	**21.351**	**22.285**	**23.476**	**24.446**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.135	1.017	1.021	1.146	1.094	1.155	1.207	....
Industria	3.251	3.326	3.495	3.629	3.740	3.810	4.008	....
- Industria in s.s.	*2.511*	*2.595*	*2.686*	*2.827*	*2.853*	*2.871*	*2.918*	....
- Costruzioni	*740*	*730*	*809*	*802*	*887*	*939*	*1.090*	....
Servizi	9.187	9.984	10.431	10.527	10.993	11.628	12.304	....
Totale	**13.572**	**14.327**	**14.948**	**15.302**	**15.827**	**16.592**	**17.519**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.17 - BASILICATA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	6.668	7.202	7.610	7.984	8.440	8.664	8.854	9.182
Importazioni nette	1.085	907	898	940	872	1.148	998	....
Totale	7.752	8.109	8.507	8.923	9.312	9.812	9.852	....
Consumi finali interni	6.062	6.469	6.696	6.989	7.318	7.693	8.076	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*4.175*	*4.377*	*4.566*	*4.740*	*5.020*	*5.264*	*5.473*	*5.642*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*1.887*	*2.092*	*2.130*	*2.248*	*2.297*	*2.430*	*2.604*	....
Investimenti fissi lordi	1.673	1.624	1.808	1.780	1.911	2.060	1.931	....
- Costruzioni	*988*	*984*	*983*	*1.038*	*1.168*	*1.019*	*932*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*685*	*639*	*825*	*742*	*743*	*1.041*	*999*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	17	16	3	155	83	59	-156	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	6.668	6.774	7.151	7.424	7.742	7.765	7.732	7.816
Importazioni nette	1.085	914	763	712	663	645	637	....
Totale	7.752	7.688	7.914	8.136	8.405	8.410	8.369	....
Consumi finali interni	6.062	6.101	6.191	6.313	6.496	6.638	6.769	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	4.175	4.206	4.321	4.455	4.631	4.758	4.823	4.838
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*1.887*	*1.895*	*1.870*	*1.858*	*1.865*	*1.880*	*1.946*	....
Investimenti fissi lordi	*1.673*	*1.581*	*1.727*	*1.672*	*1.775*	*1.870*	*1.721*	....
- Costruzioni	988	948	919	959	1.061	894	*797*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*685*	*633*	*808*	*713*	*713*	*976*	*925*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	17	6	-5	151	134	-98	-122	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	408	431	370	505	612	486	439	418
Industria	1.761	1.769	1.827	1.783	1.929	1.891	1.884	1.860
- Industria in s.s.	*1.220*	*1.242*	*1.312*	*1.266*	*1.369*	*1.427*	*1.457*	*1.438*
- Costruzioni	*540*	*527*	*515*	*517*	*559*	*464*	*427*	*421*
Servizi	4.127	4.203	4.355	4.490	4.586	4.757	4.794	4.881
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**6.297**	**6.403**	**6.552**	**6.778**	**7.127**	**7.134**	**7.118**	**7.159**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27,3	26,4	25,0	25,8	24,1	21,1	20,8	19,8
Industria	46,8	47,5	48,3	48,7	51,3	55,7	56,5	55,0
- Industria in s.s.	*28,2*	*28,7*	*29,1*	*30,4*	*32,7*	*35,1*	*35,8*	*35,1*
- Costruzioni	*18,6*	*18,8*	*19,2*	*18,3*	*18,6*	*20,6*	*20,7*	*19,9*
Servizi	110,6	111,0	112,5	114,3	116,7	121,1	118,4	122,7
Totale	**184,7**	**184,9**	**185,8**	**188,8**	**192,1**	**197,9**	**195,7**	**197,5**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,4	10,2	9,8	9,4	8,9	7,8	8,0	8,0
Industria	36,1	36,9	38,0	39,0	40,9	44,7	45,9	44,5
- Industria in s.s.	*23,3*	*23,8*	*24,5*	*25,7*	*27,6*	*29,8*	*30,6*	*30,3*
- Costruzioni	*12,8*	*13,1*	*13,5*	*13,3*	*13,3*	*14,9*	*15,3*	*14,2*
Servizi	76,2	76,6	77,6	79,0	80,8	84,6	82,4	85,7
Totale	123,7	123,7	125,4	127,4	130,6	137,1	136,3	138,2

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	148	137	131	126	126	110	117	119
Industria	807	861	913	913	953	1.032	1.066	1.074
- Industria in s.s.	558	608	643	651	681	725	742	758
- Costruzioni	*250*	*253*	*270*	*261*	*272*	*306*	*324*	*316*
Servizi	*1.939*	*2.155*	*2.270*	*2.228*	*2.305*	*2.443*	*2.536*	*2.660*
Totale	**2.895**	**3.153**	**3.314**	**3.267**	**3.384**	**3.584**	**3.719**	**3.853**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	121	110	106	106	107	94	100	....
Industria	588	619	646	663	695	763	791	....
- Industria in s.s.	*408*	*438*	*455*	*470*	*496*	*537*	*553*	....
- Costruzioni	*180*	*181*	*192*	*193*	*199*	*226*	*238*	....
Servizi	1.391	1.515	1.584	1.631	1.688	1.805	1.869	....
Totale	**2.100**	**2.243**	**2.336**	**2.399**	**2.491**	**2.662**	**2.760**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.18 - CALABRIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	20.197	21.170	22.505	23.420	24.556	25.422	26.882	27.708
Importazioni nette	5.528	5.972	6.606	6.798	6.941	6.814	7.355	....
Totale	25.725	27.142	29.111	30.218	31.497	32.237	34.237	....
Consumi finali interni	21.465	22.641	23.691	24.744	25.699	26.922	28.111	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*15.406*	*16.002*	*16.727*	*17.549*	*18.175*	*18.983*	*19.653*	*20.087*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*6.059*	*6.639*	*6.964*	*7.195*	*7.524*	*7.938*	*8.459*	....
Investimenti fissi lordi	4.131	4.402	5.104	5.243	5.531	5.344	6.091	....
- Costruzioni	*2.533*	*2.517*	*2.585*	*2.547*	*3.030*	*2.995*	*3.072*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.598*	*1.885*	*2.519*	*2.696*	*2.500*	*2.349*	*3.019*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	129	99	316	232	267	-28	35	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	20.197	20.504	20.809	21.133	21.860	22.310	22.864	22.864
Importazioni nette	5.528	5.427	6.266	6.538	6.657	5.713	6.243	....
Totale	25.725	25.930	27.076	27.670	28.517	28.023	29.106	....
Consumi finali interni	21.465	21.574	21.953	22.543	22.927	23.281	23.613	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*15.406*	*15.450*	*15.884*	*16.501*	*16.825*	*17.144*	*17.293*	*17.257*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*6.059*	*6.124*	*6.069*	*6.042*	*6.102*	*6.136*	*6.320*	....
Investimenti fissi lordi	4.131	4.288	4.872	4.919	5.130	4.836	5.407	....
- Costruzioni	*2.533*	*2.451*	*2.444*	*2.366*	*2.767*	*2.651*	*2.668*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.598*	*1.837*	*2.428*	*2.553*	*2.363*	*2.185*	*2.738*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	129	68	251	209	460	-94	87	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.275	968	1.357	1.143	1.458	1.303	1.418	1.321
Industria	3.199	3.168	3.131	3.031	3.364	3.425	3.586	3.591
- Industria in s.s.	*1.878*	*1.901*	*1.892*	*1.848*	*1.942*	*2.075*	*2.212*	*2.343*
- Costruzioni	*1.320*	*1.266*	*1.239*	*1.183*	*1.422*	*1.349*	*1.374*	*1.248*
Servizi	14.154	14.294	14.649	15.210	15.299	15.895	16.291	16.312
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.628**	**18.430**	**19.137**	**19.385**	**20.121**	**20.623**	**21.295**	**21.223**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	124,8	114,5	111,3	103,1	102,4	100,2	104,0	107,2
Industria	105,9	97,6	100,8	99,1	97,3	101,2	105,9	109,8
- Industria in s.s.	*55,3*	*51,3*	*50,9*	*49,7*	*49,3*	*53,0*	*54,3*	*57,0*
- Costruzioni	*50,6*	*46,3*	*49,9*	*49,4*	*48,0*	*48,2*	*51,6*	*52,8*
Servizi	400,1	399,6	402,1	411,5	405,5	414,2	422,8	427,6
Totale	**630,8**	**611,7**	**614,2**	**613,7**	**605,2**	**615,6**	**632,7**	**644,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	89,0	83,0	75,9	71,7	74,0	71,4	73,7	77,2
Industria	74,2	66,3	67,8	65,7	64,8	67,6	71,3	73,8
- Industria in s.s.	*38,9*	*36,0*	*35,0*	*34,4*	*34,5*	*36,6*	*36,1*	*38,0*
- Costruzioni	*35,3*	*30,3*	*32,8*	*31,3*	*30,3*	*31,0*	*35,2*	*35,8*
Servizi	282,7	281,2	280,2	283,0	282,8	293,6	299,7	304,0
Totale	**445,9**	**430,5**	**423,9**	**420,4**	**421,6**	**432,6**	**444,7**	**455,0**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.018	968	890	826	874	830	857	918
Industria	1.299	1.265	1.301	1.271	1.297	1.368	1.464	1.551
- Industria in s.s.	*770*	*775*	*780*	*757*	*774*	*810*	*823*	*874*
- Costruzioni	*529*	*491*	*521*	*514*	*523*	*557*	*641*	*677*
Servizi	6.676	7.226	7.590	7.530	7.771	8.208	8.654	8.970
Totale	**8.992**	**9.459**	**9.781**	**9.627**	**9.942**	**10.406**	**10.975**	**11.439**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	876	826	763	730	776	744	774	....
Industria	1.014	952	984	979	999	1.057	1.134	....
- Industria in s.s.	*586*	*566*	*567*	*561*	*579*	*614*	*621*	....
- Costruzioni	*428*	*385*	*417*	*417*	*420*	*443*	*513*	....
Servizi	4.869	5.173	5.388	5.610	5.769	6.148	6.503	....
Totale	**6.758**	**6.951**	**7.135**	**7.319**	**7.544**	**7.949**	**8.411**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.19 - SICILIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	53.326	56.717	59.814	62.530	64.159	67.268	71.180	72.882
Importazioni nette	11.164	10.607	10.813	12.007	12.538	15.116	15.123	....
Totale	64.490	67.324	70.627	74.537	76.696	82.384	86.303	....
Consumi finali interni	53.974	56.453	59.290	62.181	64.624	67.983	71.452	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*38.087*	*39.570*	*41.628*	*43.578*	*45.716*	*48.036*	*49.708*	*51.058*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*15.887*	*16.883*	*17.662*	*18.604*	*18.908*	*19.947*	*21.743*	....
Investimenti fissi lordi	10.248	10.712	11.282	11.973	11.537	14.105	14.934	....
- Costruzioni	*5.689*	*5.797*	*5.885*	*5.780*	*5.701*	*6.245*	*6.458*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*4.559*	*4.915*	*5.398*	*6.193*	*5.836*	*7.860*	*8.476*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	267	159	55	382	535	296	-83	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	53.326	54.795	55.925	56.725	57.387	59.252	60.816	60.773
Importazioni nette	11.164	10.368	11.352	12.581	13.488	14.007	13.959	....
Totale	64.490	65.162	67.278	69.306	70.875	73.259	74.775	....
Consumi finali interni	53.974	54.604	56.454	57.746	59.365	60.468	61.532	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*38.087*	*38.419*	*39.794*	*40.994*	*42.353*	*43.358*	*43.897*	*44.037*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*15.887*	*16.185*	*16.660*	*16.752*	*17.012*	*17.110*	*17.635*	....
Investimenti fissi lordi	10.248	10.435	10.776	11.227	10.698	12.770	13.276	....
- Costruzioni	*5.689*	*5.647*	*5.580*	*5.384*	*5.256*	*5.580*	*5.626*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*4.559*	*4.788*	*5.196*	*5.843*	*5.442*	*7.189*	*7.650*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	267	123	47	333	812	21	-33	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.676	2.689	2.908	2.741	2.569	2.776	2.573	2.327
Industria	9.327	9.528	9.539	9.538	9.241	9.357	9.719	9.863
- Industria in s.s.	*6.065*	*6.206*	*6.207*	*6.458*	*6.307*	*6.287*	*6.547*	*6.565*
- Costruzioni	*3.263*	*3.322*	*3.332*	*3.080*	*2.934*	*3.070*	*3.172*	*3.298*
Servizi	37.118	37.728	38.850	39.797	40.516	42.093	43.527	43.528
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**49.121**	**49.945**	**51.297**	**52.076**	**52.326**	**54.225**	**55.819**	**55.719**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	181,1	174,3	170,9	159,8	152,4	156,6	154,2	150,8
Industria	256,2	251,1	254,3	255,1	256,8	262,3	269,7	272,4
- Industria in s.s.	*151,1*	*145,9*	*148,3*	*151,4*	*155,2*	*155,5*	*156,1*	*161,9*
- Costruzioni	*105,1*	*105,2*	*106,0*	*103,7*	*101,6*	*106,8*	*113,6*	*110,5*
Servizi	986,4	1.004,2	1.011,6	1.043,3	1.048,7	1.060,6	1.091,9	1.100,1
Totale	1.423,7	1.429,6	1.436,8	1.458,2	1.457,9	1.479,5	1.515,8	1.523,3

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	100,1	97,2	91,2	83,3	82,5	86,8	87,1	90,5
Industria	177,7	173,3	175,4	175,0	177,7	179,7	190,6	195,2
- Industria in s.s.	*109,8*	*107,1*	*109,0*	*112,1*	*114,1*	*111,7*	*114,8*	*119,9*
- Costruzioni	*67,9*	*66,2*	*66,4*	*62,9*	*63,6*	*68,0*	*75,8*	*75,3*
Servizi	701,4	719,3	726,9	748,8	760,3	761,3	791,7	806,0
Totale	**979,2**	**989,8**	**993,5**	**1.007,1**	**1.020,5**	**1.027,8**	**1.069,4**	**1.091,7**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.279	1.269	1.188	1.070	1.053	1.119	1.130	1.204
Industria	3.802	3.926	4.089	4.093	4.236	4.410	4.699	4.851
- Industria in s.s.	*2.666*	*2.757*	*2.864*	*2.911*	*2.995*	*3.068*	*3.173*	*3.296*
- Costruzioni	*1.136*	*1.169*	*1.225*	*1.182*	*1.241*	*1.343*	*1.527*	*1.555*
Servizi	17.513	19.093	19.971	20.040	20.789	21.632	23.083	23.907
Totale	**22.594**	**24.287**	**25.248**	**25.204**	**26.078**	**27.162**	**28.913**	**29.961**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.090	1.075	1.015	941	933	996	1.007	....
Industria	2.788	2.825	2.971	3.047	3.160	3.277	3.510	....
- Industria in s.s.	*1.929*	*1.940*	*2.034*	*2.125*	*2.195*	*2.232*	*2.318*	....
- Costruzioni	*859*	*885*	*936*	*923*	*964*	*1.045*	*1.192*	....
Servizi	12.665	13.610	14.175	14.841	15.458	16.122	17.301	....
Totale	**16.544**	**17.511**	**18.161**	**18.829**	**19.551**	**20.395**	**21.818**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.20 - SARDEGNA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	19.952	20.968	22.333	23.131	24.193	24.973	26.579	27.642
Importazioni nette	3.252	3.646	3.774	4.808	3.835	5.119	4.392	....
Totale	23.203	24.615	26.108	27.939	28.028	30.092	30.971	....
Consumi finali interni	18.868	19.882	20.854	21.827	22.502	23.871	24.928	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	13.319	13.950	14.805	15.596	16.071	16.894	17.540	17.997
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	5.549	5.933	6.049	6.231	6.431	6.977	7.389	....
Investimenti fissi lordi	4.246	4.666	5.152	5.831	5.435	6.147	6.173	....
- Costruzioni	2.662	2.714	2.785	2.839	2.802	2.970	2.845	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	1.583	1.953	2.368	2.992	2.633	3.177	3.327	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	90	66	101	281	91	74	-130	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	19.952	19.960	20.806	21.117	21.416	21.805	22.508	22.766
Importazioni nette	3.252	3.867	3.801	4.707	4.057	4.340	3.986	....
Totale	23.203	23.827	24.607	25.825	25.473	26.145	26.493	....
Consumi finali interni	18.868	19.237	19.608	20.096	20.274	20.659	21.078	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*13.319*	*13.468*	*13.956*	*14.427*	*14.527*	*14.850*	*15.089*	*15.047*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*5.549*	*5.769*	*5.652*	*5.669*	*5.747*	*5.809*	*5.989*	....
Investimenti fissi lordi	4.246	4.544	4.921	5.471	5.041	5.571	5.490	....
- Costruzioni	*2.662*	*2.621*	*2.622*	*2.636*	*2.570*	*2.647*	*2.446*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.583*	*1.923*	*2.300*	*2.836*	*2.471*	*2.923*	*3.044*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	90	46	78	257	159	-85	-75	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	852	951	968	1.012	1.005	941	1.001	967
Industria	4.318	4.085	4.234	4.101	4.068	4.188	4.319	4.505
- Industria in s.s.	2.821	2.619	2.785	2.720	2.686	2.819	3.029	3.089
- Costruzioni	*1.497*	*1.466*	*1.449*	*1.381*	*1.382*	*1.369*	*1.290*	*1.416*
Servizi	*13.310*	*13.589*	*14.030*	*14.403*	*14.694*	*15.059*	*15.507*	*15.582*
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.480**	**18.625**	**19.232**	**19.516**	**19.767**	**20.188**	**20.826**	**21.054**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	65,7	64,9	67,0	60,4	55,5	55,4	56,0	55,1
Industria	109,0	106,7	106,5	107,0	106,3	106,9	114,0	117,4
- Industria in s.s.	*66,3*	*64,4*	*63,2*	*64,2*	*62,1*	*62,7*	*68,3*	*72,2*
- Costruzioni	*42,7*	*42,3*	*43,3*	*42,8*	*44,2*	*44,2*	*45,7*	*45,2*
Servizi	371,6	378,6	384,6	398,6	402,6	404,1	417,5	419,5
Totale	**546,3**	**550,2**	**558,1**	**566,0**	**564,4**	**566,4**	**587,5**	**592,0**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18,9	19,5	19,4	17,2	16,3	17,5	16,8	15,9
Industria	77,7	76,4	76,7	75,3	75,5	76,6	80,7	83,5
- Industria in s.s.	*50,9*	*49,6*	*49,5*	*49,8*	*48,7*	*48,6*	*52,3*	*55,9*
- Costruzioni	*26,8*	*26,8*	*27,2*	*25,5*	*26,8*	*28,0*	*28,4*	*27,6*
Servizi	267,0	272,3	277,4	285,3	296,3	296,1	309,6	305,8
Totale	**363,6**	**368,2**	**373,5**	**377,8**	**388,1**	**390,2**	**407,1**	**405,2**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	242	258	256	229	220	237	231	224
Industria	1.778	1.821	1.890	1.854	1.908	1.971	2.050	2.139
- Industria in s.s.	*1.307*	*1.340*	*1.381*	*1.380*	*1.389*	*1.409*	*1.465*	*1.543*
- Costruzioni	*471*	*481*	*509*	*474*	*519*	*562*	*585*	*596*
Servizi	6.421	7.030	7.491	7.484	7.968	8.262	8.833	9.053
Totale	**8.440**	**9.109**	**9.638**	**9.567**	**10.096**	**10.470**	**11.114**	**11.416**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	218	230	230	209	200	216	211	....
Industria	1.271	1.284	1.329	1.337	1.375	1.418	1.486	....
- Industria in s.s.	*933*	*939*	*961*	*978*	*983*	*999*	*1.055*	....
- Costruzioni	*339*	*346*	*369*	*359*	*391*	*420*	*431*	....
Servizi	4.640	4.996	5.324	5.517	5.930	6.154	6.624	....
Totale	**6.130**	**6.511**	**6.884**	**7.063**	**7.505**	**7.789**	**8.321**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.21 - ITALIA - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	923.052	982.443	1.026.287	1.073.019	1.107.994	1.166.548	1.220.147	1.258.349
Importazioni nette	-25.923	-37.493	-30.003	-25.470	-12.830	688	-6.222	....
Totale	897.129	944.950	996.285	1.047.549	1.095.165	1.167.237	1.213.925	....
Consumi finali interni	718.600	761.471	802.705	840.630	877.406	931.594	973.885	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*549.753*	*579.669*	*611.683*	*643.657*	*672.780*	*713.036*	*738.826*	*760.216*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*168.847*	*181.803*	*191.022*	*196.974*	*204.626*	*218.558*	*235.059*	....
Investimenti fissi lordi	169.321	180.165	187.387	198.295	210.622	230.931	241.287	....
- Costruzioni	*77.056*	*81.796*	*82.282*	*83.521*	*86.959*	*95.013*	*100.615*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*92.265*	*98.369*	*105.105*	*114.773*	*123.663*	*135.918*	*140.672*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.207	3.314	6.192	8.624	7.137	4.711	-1.247	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	923.052	933.142	952.050	969.131	985.253	1.016.192	1.034.549	1.038.394
Importazioni nette	-25.923	-30.349	-24.474	-13.613	-727	-6.811	-8.072	....
Totale	897.129	902.794	927.576	955.518	984.526	1.009.381	1.026.477	....
Consumi finali interni	718.600	724.856	743.567	761.452	777.946	799.777	811.638	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*549.753*	*554.215*	*572.392*	*589.722*	*603.759*	*622.682*	*628.367*	*627.465*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*168.847*	*170.640*	*171.175*	*171.730*	*174.187*	*177.095*	*183.270*	....
Investimenti fissi lordi	169.321	175.452	179.114	186.228	195.623	209.607	215.147	....
- Costruzioni	*77.056*	*79.811*	*78.254*	*78.101*	*80.106*	*84.848*	*87.601*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*92.265*	*95.641*	*100.861*	*108.126*	*115.517*	*124.759*	*127.546*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.207	2.486	4.894	7.838	10.958	-4	-308	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.107	28.649	28.969	29.309	31.001	30.112	29.895	29.131
Industria	261.076	259.884	264.478	268.246	269.349	276.353	280.441	280.532
- Industria in s.s.	*216.644*	*213.645*	*219.095*	*222.936*	*223.517*	*229.252*	*231.424*	*231.254*
- Costruzioni	*44.431*	*46.239*	*45.383*	*45.310*	*45.832*	*47.101*	*49.016*	*49.278*
Servizi	579.455	590.117	601.919	613.724	623.582	650.423	665.494	671.538
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**868.638**	**878.650**	**895.365**	**911.280**	**923.931**	**956.888**	**975.830**	**981.201**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.622,6	1.552,0	1.509,9	1.451,6	1.373,3	1.347,0	1.355,4	1.324,8
Industria	6.743,3	6.671,4	6.703,8	6.781,8	6.773,5	6.818,1	6.858,8	6.904,6
- Industria in s.s.	*5.233,2*	*5.176,3*	*5.185,0*	*5.288,8*	*5.248,5*	*5.248,2*	*5.213,9*	*5.233,1*
- Costruzioni	*1.510,1*	*1.495,1*	*1.518,8*	*1.493,0*	*1.525,0*	*1.569,9*	*1.644,9*	*1.671,5*
Servizi	14.162,4	14.376,8	14.477,8	14.682,5	14.902,1	15.286,5	15.629,9	15.869,6
Totale	**22.528,3**	**22.600,2**	**22.691,5**	**22.915,9**	**23.048,9**	**23.451,6**	**23.844,1**	**24.099,0**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	597,8	558,9	543,6	535,0	519,1	525,0	539,5	535,0
Industria	5.175,9	5.109,5	5.150,1	5.217,7	5.196,1	5.231,1	5.264,5	5.314,0
- Industria in s.s.	*4.288,0*	*4.253,3*	*4.272,5*	*4.370,4*	*4.334,9*	*4.337,3*	*4.320,2*	*4.333,4*
- Costruzioni	*887,9*	*856,2*	*877,6*	*847,3*	*861,2*	*893,8*	*944,3*	*980,6*
Servizi	9.847,3	9.986,1	10.082,5	10.186,2	10.390,0	10.656,1	10.964,8	11.179,1
Totale	**15.621,0**	**15.654,5**	**15.776,2**	**15.938,9**	**16.105,2**	**16.412,2**	**16.768,8**	**17.028,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.708	7.428	7.358	7.140	6.981	7.028	7.298	7.442
Industria	132.034	137.338	143.754	143.758	146.127	151.298	156.080	161.296
- Industria in s.s.	*113.373*	*118.598*	*123.967*	*124.837*	*126.371*	*130.234*	*133.493*	*137.342*
- Costruzioni	*18.661*	*18.740*	*19.787*	*18.921*	*19.756*	*21.063*	*22.587*	*23.954*
Servizi	253.091	272.949	286.668	284.545	298.241	315.750	335.727	350.252
Totale	392.832	417.714	437.780	435.443	451.350	474.075	499.105	518.990

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.570	6.258	6.225	6.282	6.192	6.270	6.506	....
Industria	88.240	91.640	95.248	99.583	101.967	105.362	108.828	....
- Industria in s.s.	*75.685*	*79.000*	*81.970*	*86.177*	*87.941*	*90.448*	*92.791*	....
- Costruzioni	*12.555*	*12.640*	*13.278*	*13.407*	*14.025*	*14.914*	*16.037*	....
Servizi	180.272	192.210	200.912	208.038	218.629	232.110	247.594	....
Totale	**275.082**	**290.108**	**302.386**	**313.903**	**326.788**	**343.742**	**362.928**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.22 – NORD-OVEST – CONTI ECONOMICI TERRITORIALI – ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	301.761	321.107	334.416	349.162	358.175	376.042	392.082	402.089
Importazioni nette	-40.952	-44.801	-43.422	-42.110	-36.788	-33.224	-37.401	....
Totale	260.809	276.306	290.994	307.052	321.386	342.818	354.681	....
Consumi finali interni	205.212	218.395	231.716	243.909	254.484	268.150	279.396	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*163.513*	*173.534*	*184.655*	*194.943*	*203.176*	*214.195*	*221.290*	*227.310*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*41.699*	*44.861*	*47.061*	*48.966*	*51.308*	*53.955*	*58.106*	....
Investimenti fissi lordi	52.562	56.798	57.349	60.460	64.502	72.861	75.483	....
- Costruzioni	21.796	23.312	22.839	22.451	23.466	26.354	28.229	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*30.767*	*33.486*	*34.510*	*38.008*	*41.036*	*46.506*	*47.254*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.034	1.113	1.929	2.683	2.400	1.808	-198	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	301.761	304.383	310.268	314.809	318.509	327.445	333.009	332.780
Importazioni nette	-40.952	-41.415	-41.476	-37.966	-33.111	-33.755	-35.538	....
Totale	260.809	262.968	268.792	276.843	285.397	293.689	297.470	....
Consumi finali interni	205.212	206.797	212.398	217.549	221.784	227.229	230.096	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*163.513*	*164.970*	*170.148*	*175.047*	*178.600*	*183.321*	*184.465*	*184.108*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*41.699*	*41.827*	*42.251*	*42.502*	*43.184*	*43.908*	*45.631*	....
Investimenti fissi lordi	52.562	55.320	54.854	56.830	59.959	66.197	67.418	....
- Costruzioni	*21.796*	*22.768*	*21.738*	*21.086*	*21.715*	*23.648*	*24.663*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*30.767*	*32.552*	*33.117*	*35.744*	*38.245*	*42.549*	*42.755*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.034	850	1.539	2.463	3.653	263	-44	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.916	6.305	6.429	6.337	6.539	6.344	6.449	6.372
Industria	102.742	101.955	103.743	105.716	104.454	106.541	107.257	106.133
- Industria in s.s.	*89.966*	*88.540*	*90.866*	*92.920*	*91.477*	*92.976*	*93.044*	*92.215*
- Costruzioni	*12.776*	*13.415*	*12.877*	*12.796*	*12.977*	*13.565*	*14.213*	*13.918*
Servizi	176.153	180.098	182.652	185.460	188.630	196.794	201.873	203.604
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**284.810**	**288.358**	**292.824**	**297.513**	**299.623**	**309.679**	**315.579**	**316.109**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	255,9	252,5	244,0	229,1	216,5	214,2	213,2	207,3
Industria	2.430,0	2.401,8	2.395,6	2.432,8	2.411,2	2.398,1	2.388,9	2.405,0
- Industria in s.s.	*1.998,8*	*1.973,8*	*1.960,4*	*2.002,3*	*1.965,1*	*1.955,2*	*1.934,3*	*1.939,8*
- Costruzioni	*431,2*	*428,0*	*435,2*	*430,5*	*446,1*	*442,9*	*454,6*	*465,2*
Servizi	3.986,4	4.053,5	4.090,5	4.126,0	4.208,5	4.318,7	4.426,6	4.472,8
Totale	**6.672,3**	**6.707,8**	**6.730,1**	**6.787,9**	**6.836,2**	**6.931,0**	**7.028,7**	**7.085,1**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	36,3	37,0	36,7	38,1	38,5	41,4	40,5	39,0
Industria	1.930,8	1.906,6	1.907,3	1.935,1	1.910,7	1.906,6	1.894,8	1.899,4
- Industria in s.s.	*1.695,9*	*1.678,2*	*1.672,1*	*1.710,4*	*1.679,6*	*1.677,3*	*1.662,1*	*1.658,2*
- Costruzioni	*234,9*	*228,4*	*235,2*	*224,7*	*231,1*	*229,3*	*232,7*	*241,2*
Servizi	2.719,2	2.761,5	2.789,7	2.812,0	2.875,5	2.951,8	3.060,7	3.106,3
Totale	**4.686,3**	**4.705,1**	**4.733,7**	**4.785,2**	**4.824,7**	**4.899,8**	**4.996,0**	**5.044,7**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	521	553	554	572	584	634	636	631
Industria	54.216	56.030	58.357	58.396	58.930	60.584	62.008	63.766
- Industria in s.s.	*48.632*	*50.455*	*52.478*	*52.931*	*53.230*	*54.663*	*55.790*	*57.221*
- Costruzioni	*5.584*	*5.575*	*5.879*	*5.465*	*5.700*	*5.921*	*6.218*	*6.545*
Servizi	72.389	78.036	81.801	81.541	86.434	91.566	98.190	102.720
Totale	**127.126**	**134.619**	**140.712**	**140.509**	**145.948**	**152.783**	**160.834**	**167.117**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	438	461	464	508	522	570	570	....
Industria	35.461	36.687	37.974	39.824	40.542	41.575	42.605	....
- Industria in s.s.	*31.904*	*33.096*	*34.229*	*36.098*	*36.615*	*37.543*	*38.391*	....
- Costruzioni	*3.557*	*3.592*	*3.745*	*3.726*	*3.927*	*4.033*	*4.214*	....
Servizi	50.833	54.393	56.799	59.188	62.939	66.799	71.964	....
Totale	**86.732**	**91.541**	**95.237**	**99.520**	**104.003**	**108.944**	**115.138**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.23 - NORD-EST - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	206.551	220.896	229.619	239.113	246.333	261.559	272.083	280.584
Importazioni nette	-14.061	-18.632	-17.239	-16.259	-10.302	-8.486	-9.717	....
Totale	192.490	202.265	212.380	222.854	236.031	253.072	262.366	....
Consumi finali interni	148.709	158.066	166.040	173.933	182.846	196.149	204.649	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*117.104*	*123.989*	*130.074*	*137.270*	*144.699*	*155.080*	*160.696*	*165.099*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*31.605*	*34.077*	*35.966*	*36.663*	*38.147*	*41.069*	*43.954*	....
Investimenti fissi lordi	40.790	43.442	44.342	47.073	51.493	55.653	57.914	....
- Costruzioni	*18.679*	*20.724*	*20.649*	*20.798*	*21.438*	*24.559*	*27.003*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*22.111*	*22.718*	*23.694*	*26.274*	*30.055*	*31.094*	*30.910*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.990	756	1.997	1.849	1.692	1.270	-197	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	206.551	209.457	213.588	216.882	220.414	230.015	232.989	233.189
Importazioni nette	-14.061	-16.252	-15.638	-12.930	-7.559	-10.639	-10.050	....
Totale	192.490	193.205	197.950	203.952	212.855	219.376	222.939	....
Consumi finali interni	148.709	150.351	153.985	158.056	162.432	168.721	171.263	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*117.104*	*118.356*	*122.182*	*125.970*	*129.710*	*135.190*	*136.370*	*135.795*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*31.605*	*31.995*	*31.803*	*32.086*	*32.722*	*33.531*	*34.893*	....
Investimenti fissi lordi	40.790	42.302	42.395	44.226	47.852	50.547	51.681	....
- Costruzioni	*18.679*	*20.199*	*19.671*	*19.372*	*19.635*	*21.799*	*23.411*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*22.111*	22.103	22.724	24.854	28.217	28.748	28.270	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.990	552	1.570	1.670	2.571	108	-5	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.843	7.302	6.983	7.365	7.821	7.863	8.069	7.834
Industria	66.886	66.936	68.311	68.790	69.352	72.074	72.951	72.778
- Industria in s.s.	*56.196*	*55.451*	*57.168*	*57.534*	*58.379*	*60.334*	*60.312*	*59.759*
- Costruzioni	*10.691*	*11.486*	*11.143*	*11.256*	*10.973*	*11.740*	*12.639*	*13.019*
Servizi	120.631	123.331	125.630	127.691	129.622	137.182	139.042	140.309
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**194.361**	**197.570**	**200.924**	**203.846**	**206.796**	**217.118**	**220.062**	**220.921**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	351,8	339,2	330,0	319,5	307,2	296,4	292,8	288,1
Industria	1.707,7	1.713,8	1.735,9	1.751,6	1.754,4	1.771,9	1.760,6	1.770,7
- Industria in s.s.	*1.392,3*	*1.395,6*	*1.414,7*	*1.438,1*	*1.433,2*	*1.436,3*	*1.414,7*	*1.414,0*
- Costruzioni	*315,4*	*318,2*	*321,2*	*313,5*	*321,2*	*335,6*	*345,9*	*356,7*
Servizi	2.868,4	2.922,9	2.946,3	2.973,3	3.020,2	3.132,8	3.201,8	3.235,8
Totale	**4.927,9**	**4.975,9**	**5.012,2**	**5.044,4**	**5.081,8**	**5.201,1**	**5.255,2**	**5.294,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	86,9	81,0	82,3	81,7	78,3	77,9	79,2	79,0
Industria	1.319,6	1.319,7	1.341,5	1.360,6	1.354,5	1.363,3	1.357,6	1.379,6
- Industria in s.s.	*1.145,8*	*1.150,8*	*1.170,2*	*1.192,8*	*1.189,2*	*1.191,1*	*1.181,3*	*1.188,4*
- Costruzioni	*173,8*	*168,9*	*171,3*	*167,8*	*165,3*	*172,2*	*176,3*	*191,2*
Servizi	1.931,6	1.969,0	1.988,3	2.009,0	2.045,3	2.125,5	2.189,8	2.223,7
Totale	**3.338,1**	**3.369,7**	**3.412,1**	**3.451,3**	**3.478,1**	**3.566,7**	**3.626,6**	**3.682,3**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.355	1.311	1.349	1.308	1.264	1.237	1.291	1.317
Industria	33.839	35.612	37.629	37.561	38.255	39.810	41.002	42.591
- Industria in s.s.	*29.605*	*31.335*	*33.181*	*33.281*	*33.934*	*35.195*	*36.168*	*37.300*
- Costruzioni	*4.234*	*4.276*	*4.447*	*4.280*	*4.321*	*4.615*	*4.834*	*5.290*
Servizi	49.884	53.631	56.362	56.025	58.721	62.537	66.417	69.429
Totale	**85.078**	**90.553**	**95.339**	**94.894**	**98.240**	**103.584**	**108.710**	**113.336**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.130	1.074	1.110	1.143	1.113	1.094	1.138	....
Industria	22.134	23.365	24.459	25.670	26.370	27.379	28.195	....
- Industria in s.s.	*19.489*	*20.652*	*21.673*	*22.815*	*23.470*	*24.282*	*24.941*	....
- Costruzioni	*2.645*	*2.714*	*2.786*	*2.855*	*2.900*	*3.097*	*3.254*	....
Servizi	35.439	37.785	39.446	40.861	43.038	45.953	48.988	....
Totale	**58.703**	**62.225**	**65.016**	**67.674**	**70.521**	**74.427**	**78.322**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.24 - CENTRO - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	191.092	202.716	211.741	222.547	230.864	243.168	255.357	263.930
Importazioni nette	-8.495	-10.702	-9.389	-10.373	-8.657	-6.781	-7.757	....
Totale	182.597	192.014	202.353	212.173	222.207	236.387	247.600	....
Consumi finali interni	147.560	156.304	164.898	171.866	179.575	191.828	201.381	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*112.708*	*119.096*	*126.102*	*131.956*	*138.223*	*147.530*	*153.583*	*158.645*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*34.852*	*37.208*	*38.797*	*39.910*	*41.351*	*44.297*	*47.798*	....
Investimenti fissi lordi	33.448	35.126	36.709	38.521	41.508	43.860	46.373	....
- Costruzioni	*13.600*	*14.643*	*14.919*	*16.222*	*16.759*	*16.855*	*17.698*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.848*	*20.483*	*21.790*	*22.300*	*24.750*	*27.005*	*28.675*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.589	584	746	1.786	1.124	699	-154	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	191.092	193.103	195.880	200.451	203.882	209.790	214.271	216.268
Importazioni nette	-8.495	-9.841	-7.073	-6.505	-3.962	-4.865	-4.975	....
Totale	182.597	183.263	188.807	193.946	199.920	204.925	209.296	....
Consumi finali interni	147.560	148.589	153.145	156.182	159.755	165.070	167.985	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*112.708*	*113.532*	*117.944*	*120.957*	*124.117*	*128.721*	*130.382*	*130.370*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*34.852*	*35.057*	*35.201*	*35.225*	*35.638*	*36.348*	*37.603*	....
Investimenti fissi lordi	33.448	34.198	35.069	36.151	38.522	39.786	41.315	....
- Costruzioni	*13.600*	*14.348*	*14.284*	*15.274*	*15.624*	*15.262*	*15.557*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.848*	*19.850*	*20.785*	*20.877*	*22.898*	*24.524*	*25.758*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.589	475	593	1.613	1.643	70	-4	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.283	4.149	4.079	4.181	4.358	4.236	4.084	4.124
Industria	45.152	45.300	45.625	47.307	47.961	48.943	50.462	50.701
- Industria in s.s.	*37.106*	*36.788*	*37.192*	*38.368*	*38.952*	*40.228*	*41.534*	*41.839*
- Costruzioni	*8.046*	*8.512*	*8.433*	*8.939*	*9.009*	*8.715*	*8.928*	*8.861*
Servizi	131.983	133.695	136.446	138.795	140.780	145.875	149.111	151.082
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**181.418**	**183.144**	**186.150**	**190.282**	**193.099**	**199.054**	**203.657**	**205.906**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	204,0	193,5	190,2	183,2	170,0	170,4	177,4	174,7
Industria	1.239,8	1.220,0	1.214,9	1.231,5	1.238,3	1.252,9	1.272,5	1.267,6
- Industria in s.s.	*944,7*	*931,7*	*923,2*	*945,7*	*943,5*	*946,7*	*947,4*	*936,1*
- Costruzioni	*295,1*	*288,3*	*291,7*	*285,8*	*294,8*	*306,2*	*325,1*	*331,5*
Servizi	3.159,7	3.198,0	3.213,6	3.258,8	3.320,8	3.391,3	3.453,0	3.532,5
Totale	**4.603,5**	**4.611,5**	**4.618,7**	**4.673,5**	**4.729,1**	**4.814,6**	**4.902,9**	**4.974,8**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54,8	53,0	53,6	52,6	48,6	51,7	54,0	55,4
Industria	917,0	901,0	898,7	913,6	917,8	932,4	947,1	938,2
- Industria in s.s.	*742,8*	*734,3*	*728,5*	*749,5*	*747,4*	*752,0*	*753,7*	*738,0*
- Costruzioni	*174,2*	*166,7*	*170,2*	*164,1*	*170,4*	*180,4*	*193,4*	*200,2*
Servizi	2.262,0	2.281,6	2.301,8	2.313,3	2.364,6	2.427,7	2.473,6	2.529,3
Totale	**3.233,8**	**3.235,6**	**3.254,1**	**3.279,5**	**3.331,0**	**3.411,8**	**3.474,7**	**3.522,9**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	764	763	776	740	701	743	795	847
Industria	22.854	23.657	24.527	24.548	25.038	26.121	27.141	27.797
- Industria in s.s.	*19.157*	*19.984*	*20.664*	*20.825*	*21.095*	*21.886*	*22.563*	*22.941*
- Costruzioni	*3.697*	*3.673*	*3.863*	*3.723*	*3.944*	*4.235*	*4.578*	*4.855*
Servizi	60.433	64.369	67.317	66.245	68.948	73.142	77.109	80.172
Totale	**84.052**	**88.788**	**92.620**	**91.534**	**94.688**	**100.005**	**105.045**	**108.815**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	633	621	632	640	612	655	699	....
Industria	15.199	15.724	16.232	17.044	17.543	18.273	18.993	....
- Industria in s.s.	*12.709*	*13.245*	*13.632*	*14.401*	*14.734*	*15.243*	*15.716*	....
- Costruzioni	*2.489*	*2.479*	*2.600*	*2.643*	*2.809*	*3.030*	*3.277*	....
Servizi	42.892	45.168	46.979	48.228	50.226	53.507	56.393	....
Totale	**58.723**	**61.514**	**63.844**	**65.911**	**68.380**	**72.435**	**76.085**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.25 – CENTRO-NORD – CONTI ECONOMICI TERRITORIALI – ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	699.404	744.720	775.775	810.821	835.372	880.768	919.522	946.603
Importazioni nette	-63.508	-74.135	-70.049	-68.742	-55.747	-48.492	-54.875	....
Totale	635.895	670.585	705.726	742.079	779.625	832.277	864.647	....
Consumi finali interni	501.481	532.766	562.654	589.708	616.905	656.126	685.426	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*393.325*	*416.619*	*440.831*	*464.169*	*486.098*	*516.805*	*535.568*	*551.055*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*108.156*	*116.147*	*121.824*	*125.539*	*130.807*	*139.321*	*149.858*	....
Investimenti fissi lordi	126.801	135.367	138.400	146.054	157.503	172.374	179.770	....
- Costruzioni	*54.075*	*58.680*	*58.407*	*59.472*	*61.663*	*67.769*	*72.931*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*72.725*	*76.687*	*79.993*	*86.582*	*95.841*	*104.605*	*106.839*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	7.614	2.453	4.671	6.318	5.216	3.777	-549	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	699.404	706.943	719.737	732.142	742.804	767.250	780.269	782.238
Importazioni nette	-63.508	-67.508	-64.187	-57.401	-44.632	-49.260	-50.563	....
Totale	635.895	639.436	655.549	674.741	698.172	717.991	729.706	....
Consumi finali interni	501.481	505.738	519.528	531.788	543.970	561.020	569.344	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*393.325*	*396.859*	*410.274*	*421.974*	*432.427*	*447.231*	*451.217*	*450.273*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*108.156*	*108.879*	*109.254*	*109.814*	*111.544*	*113.788*	*118.128*	....
Investimenti fissi lordi	126.801	131.821	132.318	137.207	146.334	156.530	160.414	....
- Costruzioni	*54.075*	*57.316*	*55.693*	*55.732*	*56.974*	*60.709*	*63.631*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*72.725*	*74.505*	*76.626*	*81.475*	*89.360*	*95.821*	*96.783*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	7.614	1.877	3.703	5.746	7.867	441	-53	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17.042	17.757	17.491	17.882	18.719	18.443	18.603	18.330
Industria	214.780	214.191	217.679	221.813	221.767	227.557	230.669	229.611
- Industria in s.s.	*183.268*	*180.778*	*185.226*	*188.822*	*188.809*	*193.537*	*194.890*	*193.813*
- Costruzioni	*31.512*	*33.412*	*32.453*	*32.991*	*32.959*	*34.019*	*35.779*	*35.798*
Servizi	428.767	437.124	444.729	451.946	459.032	479.851	490.025	494.995
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**660.589**	**669.072**	**679.898**	**691.641**	**699.518**	**725.851**	**739.297**	**742.936**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	811,7	785,2	764,2	731,8	693,7	681,0	683,4	670,1
Industria	5.377,5	5.335,6	5.346,4	5.415,9	5.403,9	5.422,9	5.422,0	5.443,3
- Industria in s.s.	*4.335,8*	*4.301,1*	*4.298,3*	*4.386,1*	*4.341,8*	*4.338,2*	*4.296,4*	*4.289,9*
- Costruzioni	*1.041,7*	*1.034,5*	*1.048,1*	*1.029,8*	*1.062,1*	*1.084,7*	*1.125,6*	*1.153,4*
Servizi	10.014,5	10.174,4	10.250,4	10.358,1	10.549,5	10.842,8	11.081,4	11.241,1
Totale	**16.203,7**	**16.295,2**	**16.361,0**	**16.505,8**	**16.647,1**	**16.946,7**	**17.186,8**	**17.354,5**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	178,0	171,0	172,6	172,4	165,4	171,0	173,7	173,4
Industria	4.167,4	4.127,3	4.147,5	4.209,3	4.183,0	4.202,3	4.199,5	4.217,2
- Industria in s.s.	*3.584,5*	*3.563,3*	*3.570,8*	*3.652,7*	*3.616,2*	*3.620,4*	*3.597,1*	*3.584,6*
- Costruzioni	*582,9*	*564,0*	*576,7*	*556,6*	*566,8*	*581,9*	*602,4*	*632,6*
Servizi	6.912,8	7.012,1	7.079,8	7.134,3	7.285,4	7.505,0	7.724,1	7.859,3
Totale	**11.258,2**	**11.310,4**	**11.399,9**	**11.516,0**	**11.633,8**	**11.878,3**	**12.097,3**	**12.249,9**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.639	2.626	2.679	2.620	2.549	2.614	2.722	2.794
Industria	110.908	115.298	120.513	120.506	122.224	126.514	130.150	134.153
- Industria in s.s.	*97.394*	*101.774*	*106.323*	*107.038*	*108.259*	*111.744*	*114.521*	*117.463*
- Costruzioni	*13.515*	*13.524*	*14.190*	*13.468*	*13.965*	*14.771*	*15.629*	*16.691*
Servizi	182.707	196.036	205.479	203.811	214.104	227.244	241.716	252.321
Totale	**296.255**	**313.961**	**328.671**	**326.937**	**338.876**	**356.373**	**374.588**	**389.268**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.200	2.157	2.207	2.291	2.246	2.319	2.407	....
Industria	72.794	75.777	78.665	82.538	84.454	87.227	89.793	....
- Industria in s.s.	*64.102*	*66.992*	*69.534*	*73.315*	*74.818*	*77.067*	*79.048*	....
- Costruzioni	*8.692*	*8.785*	*9.131*	*9.223*	*9.636*	*10.160*	*10.745*	....
Servizi	129.164	137.346	143.224	148.276	156.203	166.260	177.345	....
Totale	**204.158**	**215.280**	**224.096**	**233.105**	**242.904**	**255.806**	**269.544**	....

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

Tavola I.1.26 - MEZZOGIORNO - CONTI ECONOMICI TERRITORIALI - ANNI 1995-2002

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
(milioni di euro correnti)								
Prodotto interno lordo	223.283	237.126	249.794	261.563	271.657	284.399	299.368	310.596
Importazioni nette	37.950	37.239	40.765	43.907	43.883	50.561	49.910	....
Totale	261.234	274.365	290.558	305.469	315.540	334.960	349.278	....
Consumi finali interni	217.120	228.706	240.051	250.922	260.500	275.468	288.459	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*156.429*	*163.050*	*170.852*	*179.488*	*186.681*	*196.231*	*203.257*	*209.161*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*60.691*	*65.656*	*69.199*	*71.435*	*73.819*	*79.237*	*85.202*	....
Investimenti fissi lordi	42.521	44.798	48.987	52.241	53.119	58.557	61.517	....
- Costruzioni	*22.981*	*23.116*	*23.875*	*24.050*	*25.297*	*27.243*	*27.684*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.540*	*21.682*	*25.112*	*28.191*	*27.822*	*31.314*	*33.833*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.593	861	1.521	2.306	1.921	934	-698	....
(milioni di eurolire 1995)								
Prodotto interno lordo	223.283	225.587	231.636	236.315	241.600	248.059	253.461	255.292
Importazioni nette	37.950	37.771	40.390	44.462	44.755	43.331	43.311	....
Totale	261.234	263.358	272.026	280.777	286.354	291.390	296.772	....
Consumi finali interni	217.120	219.118	224.038	229.664	233.976	238.758	242.293	....
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*156.429*	*157.356*	*162.118*	*167.748*	*171.332*	*175.451*	*177.151*	*177.192*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*60.691*	*61.762*	*61.921*	*61.917*	*62.644*	*63.307*	*65.143*	....
Investimenti fissi lordi	42.521	43.631	46.796	49.020	49.288	53.077	54.733	....
- Costruzioni	*22.981*	*22.496*	*22.561*	*22.369*	*23.132*	*24.139*	*23.970*	....
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.540*	*21.135*	*24.235*	*26.651*	*26.157*	*28.938*	*30.762*	....
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.593	609	1.192	2.092	3.090	-445	-255	....

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11.066	10.892	11.478	11.427	12.282	11.669	11.293	10.801
Industria	45.941	45.093	46.135	45.808	47.005	48.311	49.320	50.405
- Industria in s.s.	*33.022*	*32.267*	*33.205*	*33.488*	*34.132*	*35.230*	*36.083*	*36.925*
- Costruzioni	*12.919*	*12.826*	*12.930*	*12.320*	*12.873*	*13.081*	*13.237*	*13.480*
Servizi	150.677	152.981	157.177	161.730	164.278	170.175	175.101	176.194
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**207.684**	**208.967**	**214.790**	**218.965**	**223.565**	**230.155**	**235.714**	**237.401**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	810,9	766,8	745,7	719,8	679,6	666,0	672,0	654,7
Industria	1.363,6	1.333,6	1.355,0	1.363,6	1.367,4	1.393,2	1.434,7	1.459,3
- Industria in s.s.	*895,2*	*873,0*	*884,3*	*900,4*	*904,5*	*908,0*	*915,4*	*941,2*
- Costruzioni	*468,4*	*460,6*	*470,7*	*463,2*	*462,9*	*485,2*	*519,3*	*518,1*
Servizi	4.142,3	4.196,8	4.220,7	4.318,7	4.343,2	4.429,5	4.534,1	4.620,9
Totale	**6.316,8**	**6.297,2**	**6.321,4**	**6.402,1**	**6.390,2**	**6.488,7**	**6.640,8**	**6.734,9**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	419,8	387,9	371,0	362,6	353,7	354,0	365,8	361,6
Industria	1.006,3	980,0	1.000,2	1.006,1	1.010,9	1.026,8	1.062,9	1.094,8
- Industria in s.s.	*701,3*	*687,8*	*699,3*	*715,4*	*716,5*	*714,9*	*721,0*	*746,8*
- Costruzioni	*305,0*	*292,2*	*300,9*	*290,7*	*294,4*	*311,9*	*341,9*	*348,0*
Servizi	2.928,9	2.968,4	2.996,0	3.046,2	3.095,2	3.136,9	3.226,3	3.312,2
Totale	**4.355,0**	**4.336,3**	**4.367,2**	**4.414,9**	**4.459,8**	**4.517,7**	**4.655,0**	**4.768,6**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.068	4.802	4.680	4.520	4.433	4.414	4.576	4.648
Industria	21.029	21.934	23.117	23.136	23.791	24.677	25.820	27.033
- Industria in s.s.	*15.882*	*16.719*	*17.520*	*17.682*	*18.001*	*18.385*	*18.862*	*19.770*
- Costruzioni	*5.146*	*5.216*	*5.597*	*5.453*	*5.791*	*6.292*	*6.958*	*7.263*
Servizi	70.373	76.897	81.172	80.663	83.803	87.997	93.502	97.575
Totale	**96.470**	**103.633**	**108.968**	**108.319**	**112.027**	**117.088**	**123.898**	**129.256**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.370	4.102	4.018	3.991	3.946	3.951	4.099	....
Industria	15.382	15.792	16.507	16.970	17.438	18.065	18.963	....
- Industria in s.s.	*11.519*	*11.937*	*12.360*	*12.787*	*13.049*	*13.311*	*13.671*	....
- Costruzioni	*3.863*	*3.855*	*4.147*	*4.184*	*4.390*	*4.754*	*5.292*	....
Servizi	51.101	54.854	57.677	59.711	62.193	65.494	69.892	....
Totale	**70.852**	**74.748**	**78.202**	**80.672**	**83.577**	**87.510**	**92.954**	**....**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali

I.2 INDICATORI ECONOMICI PER REGIONE

Tavola I.2.1 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: PIEMONTE

	Piemonte	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	4.231	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	166,6	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	89,2	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	20.783	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,5	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	14.815	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,5	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	-0,2	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,2	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-6,1	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	21,9	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,3	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.832	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*8,3*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	2,2	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	92	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*4,4*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-4,0	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	1.925	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*8,0*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,9	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	63,6	63,0	*56,4*
maschile	73,2	*74,0*	*69,7*
femminile	53,7	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	66,8	66,0	61,7
maschile	75,7	*76,5*	*74,8*
femminile	57,6	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	4,8	4,6	8,7
maschile	3,3	*3,2*	*6,8*
femminile	6,8	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	377	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*7,8*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	8.032	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*2,3*	*79,9*	*100,0*
Straniere	3.504	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*2,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	29.469	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*11,1*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.2 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: VALLE D'AOSTA

	Valle d'Aosta	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	121	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	3,3	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	36,6	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	99,4	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	24.179	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,4	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	22.475	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	3,3	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	-1,0	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,6	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	14,1	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	24,3	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,3	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	55	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*0,3*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,4	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	2	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	12,3	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	57	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,8	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	66,8	63,0	56,4
maschile	*75,3*	*74,0*	*69,7*
femminile	*57,9*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	69,7	66,0	61,7
maschile	*77,7*	*76,5*	*74,8*
femminile	*61,2*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	4,1	4,6	8,7
maschile	*3,0*	*3,2*	*6,8*
femminile	*5,4*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	12	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	3.296	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*79,9*	*100,0*
Straniere	910	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*0,6*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	367	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.3 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LOMBARDIA

	Lombardia	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	9.109	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	358,6	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	93,0	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	23.253	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,3	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	15.227	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	1,9	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,2	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,5	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-14,3	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	20,2	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,5	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	4.064	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*18,4*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,0	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	152	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*7,2*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-4,7	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	4.215	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*17,5*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,8	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	64,1	63,0	56,4
maschile	*75,3*	*74,0*	*69,7*
femminile	*52,7*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	66,5	66,0	61,7
maschile	*77,2*	*76,5*	*74,8*
femminile	*55,5*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	3,6	4,6	8,7
maschile	*2,5*	*3,2*	*6,8*
femminile	*5,2*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	847	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*17,6*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	24.484	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*7,1*	*79,9*	*100,0*
Straniere	11.243	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*7,7*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	74.828	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*28,2*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.4 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LIGURIA

	Liguria	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	1.572	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	5,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	291,1	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	92,6	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	19.851	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,6	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	16.410	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,4	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	-1,2	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,6	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-1,5	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	15,7	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,9	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	622	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,9	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	40	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-3,9	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	661	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,5	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	59,5	63,0	56,4
maschile	*70,8*	*74,0*	*69,7*
femminile	*48,3*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	63,3	66,0	61,7
maschile	*74,0*	*76,5*	*74,8*
femminile	*52,7*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	6,0	4,6	8,7
maschile	*4,3*	*3,2*	*6,8*
femminile	*8,4*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca),* anno 2002 *(valori in migliaia)*	146	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*3,0*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	15.110	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*4,4*	*79,9*	*100,0*
Straniere	4.398	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*3,0*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	3.624	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.5 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: TRENTINO-ALTO ADIGE

	Trentino-Alto Adige	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	950	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	69,9	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	79,3	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	23.595	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,7	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	18.931	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	1,7	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,1	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	8,3	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	28,5	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,2	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	429	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,9	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	11	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-4,2	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	440	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*1,8*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,8	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	*67,2*	63,0	*56,4*
maschile	*78,3*	*74,0*	*69,7*
femminile	*55,8*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	68,9	66,0	61,7
maschile	*79,7*	*76,5*	*74,8*
femminile	*57,7*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	2,4	4,6	8,7
maschile	*1,8*	*3,2*	*6,8*
femminile	*3,3*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	*75*	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	1,6	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	38.821	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*11,2*	*79,9*	*100,0*
Straniere	21.357	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*14,6*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	4.468	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*1,7*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.6 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: VENETO

	Veneto	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	4.577	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	18,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	248,8	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	86,2	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	20.837	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,0	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	15.278	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,3	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	-0,6	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,4	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-5,3	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	22,1	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,6	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	2.004	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*9,1*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,8	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	71	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*3,4*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,0	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	2.074	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*8,6*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,9	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	63,9	63,0	56,4
maschile	*75,8*	*74,0*	*69,7*
femminile	*51,4*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	66,1	66,0	61,7
maschile	*77,6*	*76,5*	*74,8*
femminile	*54,2*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	3,4	4,6	8,7
maschile	*2,3*	*3,2*	*6,8*
femminile	*5,0*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	394	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*8,2*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	55.663	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*16,0*	*79,9*	*100,0*
Straniere	32.163	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*22,0*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	38.637	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*14,6*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.7 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: FRIULI-VENEZIA GIULIA

	Friuli-Venezia Giulia	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	1.192	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	7,8	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	152,8	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	76,9	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	20.700	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	15.227	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,1	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,7	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-3,4	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	22,4	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,1	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	503	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*2,3*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,9	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	21	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*1,0*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	7,1	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	524	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	2,2	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,1	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	62,6	63,0	*56,4*
maschile	*72,1*	*74,0*	*69,7*
femminile	*52,8*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	65,1	66,0	61,7
maschile	*74,1*	*76,5*	*74,8*
femminile	*55,9*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	3,9	4,6	8,7
maschile	*2,7*	*3,2*	*6,8*
femminile	*5,6*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	92	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	9.222	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*79,9*	*100,0*
Straniere	3.964	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	9.022	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*3,4*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.8 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: EMILIA ROMAGNA

	Emilia Romagna	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	4.030	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	22,1	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	182,4	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	93,2	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	22.811	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,6	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	16.534	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,5	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,4	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-6,6	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	20,7	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,9	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.849	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*8,4*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,5	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	58	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-6,1	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	1.907	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*7,9*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,2	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	68,7	63,0	56,4
maschile	*76,7*	*74,0*	*69,7*
femminile	*60,5*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	70,9	66,0	61,7
maschile	*78,2*	*76,5*	*74,8*
femminile	*63,4*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	3,1	4,6	8,7
maschile	*1,9*	*3,2*	*6,8*
femminile	*4,5*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca),* anno 2002 *(valori in migliaia)*	376	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*7,8*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	36.861	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*10,6*	*79,9*	*100,0*
Straniere	9.190	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*6,3*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	31.506	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*11,9*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.9 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: TOSCANA

	Toscana	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	3.516	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	22,9	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	153,6	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	98,7	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	20.060	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	15.403	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,5	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,1	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,9	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-3,8	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	19,2	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,9	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.483	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*6,7*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,6	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	73	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*3,5*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,6	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	1.556	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*6,4*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,4	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	62,7	63,0	56,4
maschile	*73,7*	*74,0*	*69,7*
femminile	*51,6*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	65,8	66,0	61,7
maschile	*75,8*	*76,5*	*74,8*
femminile	*55,7*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	4,7	4,6	8,7
maschile	*2,8*	*3,2*	*6,8*
femminile	*7,3*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	347	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*7,2*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	38.028	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*11,0*	*79,9*	*100,0*
Straniere	18.829	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*12,9*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	21.466	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*8,1*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.10 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: UMBRIA

	Umbria	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	834	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	8,5	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	98,1	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	84,5	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	17.678	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	14.004	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,0	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,4	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,0	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-0,4	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	19,8	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,5	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	330	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,0	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	18	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-8,9	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	348	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	1,4	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,4	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	59,7	63,0	56,4
maschile	*70,8*	*74,0*	*69,7*
femminile	*48,4*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	62,9	66,0	61,7
maschile	*72,6*	*76,5*	*74,8*
femminile	*53,0*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	5,2	4,6	8,7
maschile	*2,6*	*3,2*	*6,8*
femminile	*8,8*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	71	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	5.897	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*1,7*	*79,9*	*100,0*
Straniere	2.073	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	2.468	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.11 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: MARCHE

	Marche	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	1.485	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	9,7	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	153,1	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	89,5	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	18.320	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,4	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	14.548	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,0	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,2	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,8	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	0,9	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	21,9	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,7	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	624	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,8	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	25	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*1,2*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-13,7	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	649	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,1	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	64,1	63,0	56,4
maschile	*73,6*	*74,0*	*69,7*
femminile	*54,5*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	66,7	66,0	61,7
maschile	*75,4*	*76,5*	*74,8*
femminile	*57,7*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	3,8	4,6	8,7
maschile	*2,5*	*3,2*	*6,8*
femminile	*5,6*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca),* anno 2002 *(valori in migliaia)*	133	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	12.996	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*3,7*	*79,9*	*100,0*
Straniere	2.040	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	8.306	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*3,1*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.12 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LAZIO

	Lazio	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	5.146	36.764	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	17,2	178,3	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	299,2	206,2	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	91,0	90,8	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	20.301	21.358	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,5	1,7	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	15.485	15.497	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,6	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,8	0,3	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,1	1,7	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	-2,5	-6,5	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	18,6	20,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,2	0,6	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	2.057	15.852	22.054
percentuale sul totale nazionale	*9,3*	*71,9*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,6	1,4	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	196	758	2.096
percentuale sul totale nazionale	*9,4*	*36,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	3,1	-2,0	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	2.253	16.610	24.150
percentuale sul totale nazionale	*9,3*	*68,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,7	1,2	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	56,2	63,0	56,4
maschile	*70,3*	*74,0*	*69,7*
femminile	*42,3*	*51,7*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	61,5	66,0	61,7
maschile	*75,2*	*76,5*	*74,8*
femminile	*48,1*	*55,3*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	8,7	4,6	8,7
maschile	*6,5*	*3,2*	*6,8*
femminile	*12,0*	*6,5*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	468	3.337	4.812
percentuale sul totale nazionale	*9,7*	*69,4*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	28.739	277.149	346.968
percentuale sul totale nazionale	*8,3*	*79,9*	*100,0*
Straniere	15.845	125.516	146.481
percentuale sul totale nazionale	*10,8*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	11.714	235.874	265.298
percentuale sul totale nazionale	*4,4*	*88,9*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.13 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: ABRUZZO

	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	1.273	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	10,8	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	117,9	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	82,6	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	15.678	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,7	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	12.743	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	1,7	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,2	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,6	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	3,0	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	21,1	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,8	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	478	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,3	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	27	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*1,3*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-12,6	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	506	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*2,1*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,5	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	*56,4*	*44,4*	*56,4*
maschile	*70,0*	*61,7*	*69,7*
femminile	*42,6*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	59,6	*54,0*	*61,7*
maschile	*72,6*	*71,7*	*74,8*
femminile	*46,4*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	5,4	*17,7*	*8,7*
maschile	*3,6*	*13,8*	*6,8*
femminile	*8,2*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	105	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	6.859	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*2,0*	*20,1*	*100,0*
Straniere	1.063	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*0,7*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	5.500	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*2,1*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.14 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: MOLISE

	Molise	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	321	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	4,4	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	73,0	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	68,1	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	14.678	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	12.504	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,4	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,6	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,6	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	11,6	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	26,1	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,2	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	109	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,4	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	15	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*0,7*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-4,0	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	124	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,7	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	51,4	44,4	56,4
maschile	*67,0*	*61,7*	*69,7*
femminile	*35,6*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	58,6	54,0	61,7
maschile	*73,2*	*71,7*	*74,8*
femminile	*43,8*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	12,3	17,7	8,7
maschile	*8,5*	*13,8*	*6,8*
femminile	*18,8*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	22	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	714	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*20,1*	*100,0*
Straniere	73	*20.965*	*146.481*
percentuale sul totale nazionale	*0,0*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	545	*28.620*	*265.298*
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.15 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: CAMPANIA

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	5.725	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	421,0	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	75,0	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	11.840	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,5	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	10.960	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,8	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,3	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	15,1	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	20,5	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,7	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.654	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*7,5*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,6	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	419	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*20,0*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-5,0	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	2.073	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*8,6*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-0,6	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	42,5	44,4	56,4
maschile	*60,3*	*61,7*	*69,7*
femminile	*24,8*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	53,2	54,0	61,7
maschile	*72,1*	*71,7*	*74,8*
femminile	*34,5*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	20,2	17,7	8,7
maschile	*16,4*	*13,8*	*6,8*
femminile	*28,0*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	430	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*8,9*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	20.633	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*5,9*	*20,1*	*100,0*
Straniere	9.064	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*6,2*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	7.889	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*3,0*	*10,8*	*100,0*

(*) Dati al 31 dicembre 2002.

(**) Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.16 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: PUGLIA

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	4.024	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	295,9	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	68,6	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	12.145	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,6	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	11.378	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	1,9	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,5	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	15,1	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	20,1	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,9	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.247	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*5,7*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,0	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	199	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*9,5*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-2,5	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	1.446	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*6,0*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,2	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	45,2	44,4	56,4
maschile	*64,0*	*61,7*	*69,7*
femminile	*26,6*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	52,4	54,0	61,7
maschile	*71,3*	*71,7*	*74,8*
femminile	*33,8*	36,6	48,6
Tasso di disoccupazione, anno 2003	13,8	17,7	8,7
maschile	*10,2*	*13,8*	*6,8*
femminile	*21,1*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	276	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*5,7*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	9.833	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*20,1*	*100,0*
Straniere	1.445	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*1,0*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	5.829	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.17 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: BASILICATA

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	597	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	9,9	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	60,3	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	66,2	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	13.089	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	11.261	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,4	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,1	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,8	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	8,2	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	22,3	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,6	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	183	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-0,8	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	35	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*1,7*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	4,7	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	218	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,1	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	46,0	44,4	56,4
maschile	*62,2*	*61,7*	*69,7*
femminile	*29,8*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	54,8	54,0	61,7
maschile	*69,6*	*71,7*	*74,8*
femminile	*40,0*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	16,1	17,7	8,7
maschile	*10,7*	*13,8*	*6,8*
femminile	*25,4*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	40	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	1.699	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*20,1*	*100,0*
Straniere	219	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	1.478	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*0,6*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.18 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: CALABRIA

	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	2.007	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	15,1	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	132,9	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	69,8	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	11.384	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,5	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	11.652	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,3	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	0,0	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,9	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	27,3	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	23,6	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,1	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	577	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	2,6	28,1	100,0
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	1,0	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	177	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	8,4	63,8	100,0
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-5,3	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	754	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	3,1	31,2	100,0
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-0,6	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	42,7	44,4	56,4
maschile	58,0	61,7	69,7
femminile	27,3	27,3	42,9
Tasso di attività, anno 2003 (**)	55,8	54,0	61,7
maschile	70,5	71,7	74,8
femminile	40,9	36,6	48,6
Tasso di disoccupazione, anno 2003	23,4	17,7	8,7
maschile	17,7	13,8	6,8
femminile	33,3	25,3	11,6
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	140	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	2,9	30,6	100,0
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	6.572	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	1,9	20,1	100,0
Straniere	976	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	0,7	14,3	100,0
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	285	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	0,1	10,8	100,0

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.19 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: SICILIA

	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	4.972	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,7	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	193,5	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	68,3	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	12.231	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	12.254	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,7	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	-0,1	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,7	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	23,0	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	21,8	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,5	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	1.405	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*6,4*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-0,1	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	354	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*16,9*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,1	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	1.760	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*7,3*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-0,1	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	42,2	44,4	56,4
maschile	*60,5*	*61,7*	*69,7*
femminile	*24,2*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	52,8	54,0	61,7
maschile	*71,9*	*71,7*	*74,8*
femminile	*34,1*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	20,1	17,7	8,7
maschile	*15,9*	*13,8*	*6,8*
femminile	*28,9*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	339	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*7,1*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	13.414	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*3,9*	*20,1*	*100,0*
Straniere	5.306	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*3,6*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	4.980	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Tavola I.2.20 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: SARDEGNA

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2002 (*) *(in migliaia)*	1.638	20.557	57.321
Superficie *(kmq in migliaia)*	24,1	123,1	301,4
Densità demografica anno 2002 *(abitanti per Kmq)*	68,0	167,0	190,2
Densità imprenditoriale anno 2002 *(unità locali per 1000 abitanti)*	75,1	71,7	83,9
PIL per abitante (a prezzi 1995), anno 2002 *(euro)*	13.931	12.434	18.167
PIL per abitante (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	2,2	2,4	1,9
Consumi per abitante (a prezzi 1995), anno 2001 *(euro)*	12.857	11.717	14.135
Consumi per abitante (a prezzi 1995), 1996-2001 *(variazione percentuale media)*	2,1	2,3	2,3
PIL (prezzi 1995), variazione percentuale 2001-2002	1,1	0,7	0,4
PIL (prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	1,8	2,0	1,8
Importazioni nette/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	17,7	17,1	-0,8
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2001 *(percentuale)*	24,4	21,6	20,8
Prodotto per addetto (a prezzi 1995), 1997-2002 *(variazione percentuale media)*	0,6	0,7	0,6
Occupati *(media 2003 in migliaia)*	548	6.203	22.054
percentuale sul totale nazionale	*2,5*	*28,1*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	0,9	0,2	1,0
In cerca di occupazione *(media 2003 in migliaia)*	111	1.338	2.096
percentuale sul totale nazionale	*5,3*	*63,8*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-9,5	-3,7	-3,1
Forze di lavoro *(media 2003 in migliaia)*	659	7.540	24.150
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*31,2*	*100,0*
Variazione media 2003/media 2002 *(valori percentuali)*	-1,0	-0,5	0,7
Tasso di occupazione, anno 2003 (**)	47,4	44,4	56,4
maschile	*61,9*	*61,7*	*69,7*
femminile	*32,7*	*27,3*	*42,9*
Tasso di attività, anno 2003 (**)	57,0	54,0	61,7
maschile	*71,2*	*71,7*	*74,8*
femminile	*42,7*	*36,6*	*48,6*
Tasso di disoccupazione, anno 2003	16,9	17,7	8,7
maschile	*13,0*	*13,8*	*6,8*
femminile	*23,4*	*25,3*	*11,6*
Altri indicatori:			
Imprese registrate *(al netto agricoltura e pesca)*, anno 2002 *(valori in migliaia)*	123	1.475	4.812
percentuale sul totale nazionale	*2,6*	*30,6*	*100,0*
Turismo – presenze, anno 2002 *(valori in migliaia)*			
Complessive	10.095	69.819	346.968
percentuale sul totale nazionale	*2,9*	*20,1*	*100,0*
Straniere	2.819	20.965	146.481
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2002 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	2.114	28.620	265.298
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*10,8*	*100,0*

* Dati al 31 dicembre 2002.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere

I.3 INDICATORI DI CONTESTO

Tavola I.3.1 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: CENTRO NORD E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	48,89	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	74,58	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	134,87	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	71,38	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	112,84	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	108,62	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	129,68	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	125,37	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	106,23	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	13,95	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	44,52	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	60,01	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	21,22	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	125,05	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	120,97	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	122,65	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	105,25	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	102,20	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	100,96	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	100,84	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	79,18	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	113,23	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	96,59	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	126,84	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	113,41	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	123,68	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	110,76	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	100,33	99,42	100,00

[1] I valori non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.2 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: ABRUZZO E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	131,20	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	106,86	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	50,90	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	93,91	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	48,32	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	15,25	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	48,06	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	83,87	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	90,38	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	20,07	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	53,01	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	50,33	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	26,91	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	81,79	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	75,47	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	103,89	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	94,58	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	92,88	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	80,74	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	111,81	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	91,30	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	88,14	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	117,35	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	48,34	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	49,76	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	7,65	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	62,91	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	101,54	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.3 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: MOLISE E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Molise	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	93,94	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	36,41	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	16,37	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	111,81	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	255,38	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	8,30	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	18,53	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	22,65	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	80,76	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	34,28	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	60,64	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	41,87	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	27,66	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	30,76	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	5,51	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	107,69	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	96,19	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	86,90	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	90,80	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	103,64	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	104,44	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	79,21	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	118,21	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	0,00	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	65,65	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	0,00	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	80,33	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	103,37	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.4 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: CAMPANIA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Campania	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	150,50	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	329,34	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	34,93	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	136,88	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	519,75	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	151,37	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	48,66	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	51,48	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	87,32	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	59,48	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	73,29	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	34,56	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	36,99	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	68,39	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	52,93	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	76,42	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	94,52	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	85,02	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	88,24	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	94,31	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	157,37	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	63,80	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	116,40	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	28,57	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	111,04	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	44,84	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	85,24	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	98,41	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.5 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: PUGLIA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	178,12	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	130,08	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	28,90	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	100,87	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	88,80	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	34,40	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	38,35	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	50,41	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	86,85	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	37,83	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	65,54	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	37,68	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	36,16	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	43,07	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	22,37	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	72,26	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	96,88	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	82,34	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	100,31	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	96,07	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	152,08	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	85,77	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	95,64	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	11,80	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	55,28	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	27,99	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	98,21	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	98,04	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.6 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: BASILICATA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	240,78	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	47,37	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	28,28	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	136,78	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	146,94	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	26,83	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	23,46	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	41,99	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	95,18	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	43,43	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	59,68	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	37,01	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	31,46	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	57,04	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	74,92	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	94,63	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	80,23	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	91,71	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	83,24	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	98,17	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	84,70	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	78,38	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	122,94	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	102,67	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	58,43	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	0,00	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	86,28	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	106,22	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.7 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: CALABRIA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	266,41	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	92,12	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	18,57	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	228,11	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	0,18	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	26,55	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	17,62	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	41,66	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	84,03	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	58,22	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	61,84	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	32,67	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	29,05	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	24,31	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	3,01	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	61,83	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	82,60	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	91,79	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	104,65	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	99,65	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	188,39	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	75,83	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	131,94	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	23,67	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	48,88	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	41,25	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	109,79	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	103,73	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.8 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: SICILIA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	281,83	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	88,35	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	18,90	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	161,55	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	1,21	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	131,43	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	68,57	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	56,98	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	75,27	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	51,16	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	68,97	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	34,13	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	37,46	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	56,45	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	34,61	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	80,15	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	69,77	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	94,49	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	116,96	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	98,24	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	141,55	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	71,90	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	98,21	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	76,10	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	46,34	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	95,09	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	61,40	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	97,28	99,42	100,00

[1] I valori non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

Tavola I.3.9 - ALCUNI INDICATORI DI CONTESTO: SARDEGNA E MEZZOGIORNO (ITALIA=100)

Indicatore	Anno	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Asse I Risorse naturali				
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	2002	205,77	204,78	100,00
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste	2001	66,38	108,74	100,00
Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	2001	12,17	26,99	100,00
Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	2001	205,22	148,15	100,00
Energia prodotta da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica) su produzione totale	2001	14,48	70,67	100,00
Asse II Risorse culturali				
Numero di visitatori di istituti statali di antichità e d'arte per istituto[1]	2002	35,49	86,69	100,00
Spesa per attività teatrali e musicali per abitante (euro costanti 2001)[2]	2001	50,41	47,34	100,00
Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	2001	77,72	54,98	100,00
Consumi interni per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	2001	86,24	84,14	100,00
Asse III Risorse umane				
Tasso di disoccupazione giovanile (in età 15-24 anni)	2002	48,27	49,36	27,23
Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (percentuale)	2002	57,93	67,23	59,10
Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (percentuale)[3]	2001	40,26	36,50	51,65
Differenza assoluta fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni	2002	29,48	34,66	26,08
Addetti alla R&S per 1.000 abitanti	2001	59,40	55,41	100,00
Spese per R&S delle imprese pubbliche e private sul Pil	2001	10,32	36,01	100,00
Asse IV Sistemi locali di sviluppo				
Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura per ULA[4]	2001	81,20	76,66	100,00
Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore[4]	2001	79,94	87,12	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto[4]	2001	99,90	88,81	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo (settore "alberghi e pubblici esercizi")[4]	2001	91,27	96,61	100,00
Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese"[4]	2001	94,40	97,42	100,00
Tasso di natalità netta di imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente)	2002	158,63	148,24	100,00
Asse V Città				
Popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario sul totale della popolazione di 3 anni e più (percentuale)	2002	101,45	76,44	100,00
Percentuale di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	2002	83,74	107,00	100,00
Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti)	2001	192,55	52,23	100,00
Utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto	2002	28,46	64,22	100,00
Asse VI Reti e nodi di servizio				
Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	2001	155,51	57,85	100,00
Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	2002	49,33	80,05	100,00
Emissioni di CO2 (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante)	2001	102,66	99,42	100,00

[1] I valori di confronto non sono comparabili con quelli pubblicati nella tavola I.10 del IV Rapporto poiché quest'ultimo non conteneva i valori per la Sicilia.
[2] L'analogo indicatore pubblicato nella tavola I.10 del IV Rapporto era espresso in lire costanti 1999.
[3] La popolazione di riferimento è quella di luglio 2001.
[4] Le serie storiche degli indicatori di valore aggiunto per settore sono state rivedute nell'esprimere i valori in migliaia di eurolire '95.

Fonte: DPS - ISTAT - Informazione statistica territoriale

NOTE METODOLOGICHE

TAVOLE I.1 CONTI ECONOMICI TERRITORIALI
TAVOLE I.2 INDICATORI ECONOMICI PER REGIONE
TAVOLE I.3 INDICATORI DI CONTESTO

I.1 Conti Economici Territoriali

Fonte: Dati contenuti nei "Conti Economici Territoriali" (ISTAT - gennaio 2004).

Nel rispetto di una prassi ormai consolidata, che vuole l'ISTAT rilasciare le stime dei conti regionali per l'anno *t* a distanza di circa 21 mesi, effettuando, contestualmente, la revisione delle stime dei due anni immediatamente precedenti (*t-1* e *t-2*), così da adeguarle alla base informativa più aggiornata e riallinearle alla versione più recente dei conti nazionali, i dati utilizzati scaturiscono dall'aggiornamento al 2001, ed ove possibile al 2002, delle serie dei nuovi conti regionali in chiave con il sistema europeo dei conti "SEC95".

Le serie regionali attualmente disponibili, scaturite dal lavoro di adozione del SEC95 concluso nel 2000, coprono gli anni a partire dal 1995 e non possono costituire prosecuzione delle serie costruite secondo il vecchio SEC79 (relative agli anni 1980-1996), la cui ultima pubblicazione risale alla fine del 1998.

L'adozione del nuovo SEC95 ha coinciso infatti, per le stime sia nazionali sia regionali, con una revisione generale dei dati. Nel caso dei conti regionali, pur in presenza dei fattori di continuità nell'impianto metodologico, modifiche sostanziali sono intervenute riguardo sia alle fonti statistiche utilizzate sia al livello di dettaglio e di approfondimento secondo il quale si è operato.

Anche l'adozione delle definizioni del SEC95 e della nuova classificazione delle attività economiche, Nace-Rev.1, contribuisce a produrre differenze di qualche rilievo tra i nuovi dati e quelli riferiti al 1995 calcolati in precedenza secondo il vecchio sistema di contabilità. L'effetto delle modifiche introdotte riguardo alle definizioni e classificazioni è infatti molto diversificato da regione a regione, a seconda delle caratteristiche produttive.

La pubblicazione dei conti regionali è spinta ad un livello di dettaglio assai maggiore rispetto alle vecchie serie: l'analisi per attività economica è a 25 branche derivate dalla classificazione NACE-Rev.1, contro le vecchie 17 della NACE-Clio; i consumi delle famiglie sono disaggregati in 12 gruppi di beni e servizi, contro i 9 dei vecchi conti, e per tre tipologie (durevoli, non durevoli e servizi); i consumi delle amministrazioni pubbliche in 10 funzioni di spesa, contro le 7 precedenti. I files ora diffusi dall'ISTAT contengono anche le stime degli "occupati interni", oltre a quelle delle unità di lavoro. La scomposizione dei redditi da lavoro dipendente nelle componenti principali, già adottata nei vecchi

conti regionali, è riproposta nel dettaglio di "retribuzioni lorde" e "contributi sociali effettivi e figurativi".

Le somme dei dati regionali e ripartizionali possono differire dal dato nazionale a causa delle attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es.: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

Nelle tavole non sono utilizzati i normali segni convenzionali, pertanto il valore 0,0 può significare sia che il fenomeno non esiste o presenta valore nullo sia che il dato non raggiunge la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni).

I totali inclusi nelle tavole contenenti valori monetari possono anche non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti effettuati dopo la conversione in Euro.

Principali aggregati - definizioni:

Prodotto interno lordo (PIL): è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti, ai prezzi di mercato. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'I.V.A. gravante e delle imposte indirette sulle importazioni.

Importazioni nette: sono costituite dagli acquisti all'estero di beni (merci) e di servizi introdotti nel territorio nazionale meno le esportazioni verso l'estero di beni e servizi.

Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

Valore Aggiunto ai prezzi base: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi in cui la produzione è valutata ai prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. È calcolato al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM).

Unità di lavoro: rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. In tal modo si quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza.

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia ma-

nuali che intellettuali. Risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

I.2 Indicatori economici per regione

I Sezione *(Indicatori strutturali)*

Fonte: i dati e indicatori inseriti in questa sezione sono stati estratti o calcolati sulla base dei conti economici territoriali sopra analizzati:

- per il *Prodotto interno lordo (PIL) per abitante* sono stati calcolati i valori relativi all'anno 2002 e le variazioni percentuali medie nel quinquennio 1997-2002;
- per i *Consumi per abitante* (consumi finali interni, comprensivi della spesa per consumi finali sia delle famiglie, sia delle Istituzioni sociali private e delle Amministrazioni pubbliche) sono stati calcolati i valori relativi all'anno 2001 e le variazioni percentuali medie nel quinquennio 1996-2001;
- per il *Prodotto Interno Lordo* è stata considerata la variazione percentuale nel periodo 2001-2002 e la variazione percentuale media nel quinquennio 1997-2002;
- sono state calcolate due variabili di rottura: *Importazioni nette/PIL* e *Investimenti fissi lordi/PIL* per esprimere il grado di dipendenza economica e l'intensità di accumulazione del capitale di ciascuna regione;
- è stato calcolato il *Prodotto per addetto* come il rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi base e le unità di lavoro totali.

Le *densità demografica ed imprenditoriale* sono state calcolate rispettivamente come il rapporto tra la popolazione o il numero di imprese registrate con la superficie regionale.

II Sezione *(Occupazione e forze di lavoro)*

Fonte: Elaborazioni e dati tratti dall'"Indagine sulle forze di lavoro" (ISTAT - dicembre 2003).

È senz'altro una delle indagini più dettagliate dell'ISTAT; con cadenza trimestrale rileva la situazione occupazionale del paese.

L'universo di riferimento è l'insieme dei componenti delle famiglie residenti in Italia iscritti alle anagrafi comunali, l'unità di rilevazione è la famiglia (anche composta da una sola persona).

Il piano di indagine è complesso, articolato in due stadi: nel primo si selezionano i comuni precedentemente stratificati secondo la sola popolazione residente nei comuni (ciò al fine di garantire i prefissati livelli attesi di precisione, oltre che

un continuo aggiornamento della variabile di stratificazione), nel secondo si selezionano le famiglie anagrafiche.

La selezione dei comuni è probabilistica, a meno dell'inclusione *a priori* come unità autorappresentative di capoluoghi di provincia e comuni la cui popolazione supera una certa dimensione soglia.

Le famiglie sono estratte in numero proporzionale al peso demografico della provincia di appartenenza; esiste poi un meccanismo di rotazione che assicura la comparabilità dei risultati tra trimestri successivi e trimestri omologhi in anni consecutivi.

Il questionario è concepito e formulato in modo tale da rilevare le informazioni utili a quantificare l'offerta di lavoro, producendo indicatori omogenei e comparabili a livello europeo.

Ogni anno, ad aprile, l'indagine viene condotta con un supplemento di quesiti sulla formazione e sulla condizione lavorativa nell'anno precedente, analogamente a quanto viene fatto negli altri paesi dell'Unione europea.

Val la pena, comunque, ricordare che negli ultimi anni l'indagine ha subito numerose modifiche, sia in termini di questionario sia di ampiezza campionaria, di cui occorre tenere conto se si vogliono operare studi longitudinali o previsivi.

Riportiamo infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che alla domanda sulla condizione professionale rispondono:

di possedere un'occupazione, anche se nella settimana di riferimento non hanno svolto attività lavorativa (occupati dichiarati);

di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento (altre persone con attività lavorativa).

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone di 15 anni e più che dichiarano:

- una condizione professionale diversa da occupato;
- di non aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine;
- di essere alla ricerca di un lavoro;
- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono la rilevazione;
- di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto.

Tasso di attività: si ottiene dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più (nelle tavole di questo rapporto la popolazione considerata è quella compresa tra 15 e 65 anni).

Tasso di occupazione: si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più (nelle tavole di questo rapporto la popolazione considerata è quella compresa tra 15 e 65 anni).

Tasso di disoccupazione: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

III Sezione *(Altri indicatori)*

Per i dati riguardanti le imprese.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall'"Indagine Movimprese" (Unioncamere – gennaio 2003).

L'indagine, svolta dal 1993 con periodicità trimestrale dall'Unione italiana delle Camere di Commercio, si basa sul Registro delle ditte, istituito con legge del dicembre 1993 e, dal gennaio 1997, sul Registro delle Imprese che lo ha sostituito[1].

Al Registro hanno l'obbligo di iscriversi tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, "in maniera professionale ed organizzata al fine della produzione o scambio di beni e servizi".

Il Registro contiene informazioni sulle imprese operanti sul territorio nazionale di natura amministrativa ed economica, con dettaglio provinciale. Oltre allo stock delle imprese presenti (registrate), è disponibile una valutazione dei flussi di iscrizioni e cessazioni, e risulta possibile analizzare i dati secondo le cariche e le qualifiche degli addetti (anche per genere), per causa di cessazione, ovvero di cancellazione dell'impresa dal registro e secondo la natura giuridica dell'impresa. Inoltre un "codice di importanza" è assegnato alle diverse attività, ove presenti, svolte da ciascuna impresa per distinguere quelle principali da quelle con carattere secondario.

All'interno del Registro delle Imprese è presente anche il REA (Repertorio delle notizie Economiche ed Amministrative) che fornisce notizie di carattere economico, statistico ed amministrativo, consentendo di evidenziare le principali caratteristiche strutturali del mercato e del sistema imprenditoriale, le cui informazioni rientrano, con le altre, nei risultati dell'indagine *Movimprese*.

È bene sottolineare che con l'istituzione del Registro delle Imprese l'obbligo di iscrizione si è esteso anche a categorie precedentemente esentate. Si tratta in particolare di società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Proprio quest'ultimo settore precedentemente escluso dalla rilevazione fa registrare per il 1997 un picco nel numero delle imprese iscritte introducendo così una rottura nella serie che parte dal 1993.

[1] Si osservi che nel precedente Registro delle ditte una impresa con più sedi secondarie o unità locali dislocate in più province, veniva registrata come ditta in ognuna delle province, mentre con il Registro delle imprese essa viene registrata una sola volta nella provincia in cui si trova la sua sede principale, legale. Questo fa si che solo in presenza di imprese monolocalizzate il concetto di ditta coincida con quello d'impresa.

Altre rotture nella serie possono inoltre essere riscontrati a causa del passaggio dalla classificazione delle attività produttive ATECO 81 a quella ATECO 91 adottata già a partire dai dati del 1995; l'indagine comunque armonizzata con le definizioni dell'ISTAT, è tuttora in fase di miglioramento.

Riportiamo infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Imprese *registrate*: imprese presenti nell'archivio e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita);

Imprese *iscritte*: imprese per le quali è già stata fatta la denuncia presso le CCIAA di competenza per l'iscrizione al Registro;

Imprese *cessate*: imprese iscritte al Registro che hanno comunicato la cessazione dell'attività.

Per i dati riguardanti le esportazioni.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall'"Indagine sul commercio estero" (ISTAT – settembre 2003).

Le indagini sul commercio con l'estero, condotte dall'ISTAT, hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti CEE 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni per l'interscambio con i Paesi extra UE e dai Regolamenti 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92, 3590/92, 860/97, 1894/98 della Commissione per l'interscambio con i Paesi dell'Unione Europea.

La rilevazione del commercio con i paesi appartenenti all'Unione Europea, definita sulla base del sistema Intrastat (gennaio 1993) ha periodicità mensile e copre in media il 98 per cento degli scambi.

Le informazioni relative al commercio con l'estero, vengono raccolte dagli uffici doganali del Ministero dell'Economia e delle Finanze tramite supporti statistico-fiscali ed elaborate dall'Istat. La rilevazione degli scambi commerciali con l'estero viene effettuata in base al territorio doganale, rispetto al quale il territorio della Repubblica Italiana si differenzia per le sole inclusioni dei comuni di Campione d'Italia e Livigno, mentre la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano sono escluse. Vengono esclusi, inoltre, i punti e i depositi franchi, con la sola eccezione del comune di Livigno.

Come da accordi internazionali, i valori relativi alle merci esportate sono definiti FOB (*free on board*), quindi il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione fino alla frontiera nazionale sono a carico del venditore.

Le serie delle esportazioni regionali sono pubblicate sia per il valore rilevato sia per quello corretto per la componente stagionale, per tenere conto del diverso calendario mensile. La destagionalizzazione è ottenuta attraverso la procedura Tramo-seats e viene effettuata distintamente per le serie delle quattro ripartizioni geografiche, soggette a revisione trimestrale.

Per i dati riguardanti il turismo

Fonte: Elaborazioni tratte dalle "Statistiche del turismo" (ISTAT – febbraio 2003).

Sono considerati i dati consuntivi per il 2002 sulla capacità degli esercizi ricettivi per provincia e regione, sul movimento clienti per categoria e specie di esercizio, mese, paese di residenza dei clienti stranieri, la regione di provenienza dei clienti italiani, con dettaglio territoriale subprovinciale, provinciale e regionale.

Vengono inoltre riportate le unità di lavoro impiegate nel settore alberghi e pubblici esercizi, il valore aggiunto del settore, i redditi da lavoro dipendente, i consumi finali delle famiglie nel settore e i numeri indici dei prezzi al consumo di alcuni beni e servizi prodotti dal settore.

I.3 Indicatori di contesto

Fonte: Banca dati DPS-ISTAT "Indicatori regionali per le politiche di sviluppo" (ultimo aggiornamento novembre 2003).

Uno degli obiettivi del progetto interdipartimentale "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008" – costituito dall'ISTAT nell'ambito dell'assistenza tecnica al DPS per il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 – è la costruzione e il monitoraggio di un insieme di indicatori, chiamati "Indicatori di contesto", utili a cogliere i principali profili da cui deriva la convenienza a vivere, a lavorare, a fare impresa in un dato territorio.

Gli indicatori di contesto, articolati nei sei assi principali che corrispondono alle sei aree tematiche di intervento del QCS 2000-2006, forniscono elementi per valutare l'impatto dei programmi di intervento del QCS.

Gli indicatori sono ad oggi complessivamente 89, ma è prevista la costruzione di nuovi indicatori. Ognuno è calcolato per territorio (regioni, ripartizioni territoriali, totale Italia, Obiettivo 1) e per anno (a partire dal 1995). La ripartizione degli indicatori per ciascun asse è la seguente:

Asse I "Risorse naturali": 13 indicatori;
Asse II "Risorse culturali": 7 indicatori;
Asse III "Risorse umane": 19 indicatori;
Asse IV "Sistemi locali di sviluppo": 27 indicatori;
Asse V "Città": 7 indicatori;
Asse VI "Reti e nodi di servizio": 16 indicatori.

Nella tavola è stato scelto un numero limitato di indicatori, il più possibile coincidenti con l'insieme pubblicato nella Tavola I.10 del Quarto Rapporto del DPS (pag. 51), per apprezzare l'aggiornamento temporale. L'anno di riferimento è l'ultimo disponibile. Gli indicatori inclusi nelle tavole sono trasformati in numeri indice, ponendo il valore assunto dall'Italia pari a 100, per facilitare il confron-

to tra le ripartizioni territoriali (Centro-Nord e Mezzogiorno) o tra la singola regione e la ripartizione territoriale di appartenenza (Mezzogiorno). Fanno eccezione i primi quattro indicatori dell'Asse III, i cui valori sono quelli propri degli indicatori, per una lettura più immediata del dato.

L'intero insieme di Indicatori di contesto è consultabile sul sito dell'ISTAT (www.istat.it/ Banche dati/ Indicatori regionali per politiche di sviluppo), dove sono disponibili anche le definizioni dettagliate di ciascun indicatore, la descrizione tecnica sulla modalità di costruzione e sulle variabili statistiche utilizzate e le fonti di derivazione dei dati utilizzati per realizzare gli indicatori (qualora diverse dall'ISTAT).

II. CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

Tavola II.1.a – SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER REGIONI - ANNI 1998-2001
(valori correnti in milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001
Piemonte	3.307,0	3.510,6	4.147,0	4.197,3
Valle d'Aosta	380,0	438,0	371,7	474,6
Lombardia	5.462,5	5.965,3	6.076,3	6.362,6
Liguria	1.619,6	1.795,5	1.688,0	2.013,7
P.A. Trento	1.199,1	1.247,3	1.303,0	1.471,7
P.A. Bolzano	1.436,4	1.220,8	1.603,2	1.733,3
Veneto	2.795,7	3.146,0	2.914,7	3.682,0
Friuli V. G.	1.315,1	1.366,7	1.231,9	1.636,2
Emilia R.	3.009,8	3.201,6	3.183,6	3.994,8
Toscana	2.633,2	2.923,7	3.044,0	3.328,7
Umbria	709,2	932,4	1.157,0	1.291,3
Marche	1.185,3	1.487,9	1.503,1	1.767,3
Lazio	5.093,3	5.529,5	4.510,6	5.295,6
Abruzzo	1.211,3	1.320,7	1.425,5	1.130,9
Molise	460,6	498,7	592,0	605,6
Campania	4.508,5	4.785,0	4.152,1	5.145,7
Puglia	2.450,8	2.793,0	3.100,3	3.007,2
Basilicata	1.048,9	1.081,1	1.234,5	1.444,7
Calabria	2.074,6	2.146,3	2.520,2	2.862,0
Sicilia	3.939,5	4.214,9	4.721,1	6.221,4
Sardegna	2.551,9	2.505,8	2.879,5	2.781,1
Nord occidentale	10.769,0	11.709,3	12.283,0	13.048,2
Nord orientale	9.756,1	10.182,4	10.236,3	12.518,1
Centro	9.621,0	10.873,5	10.214,8	11.682,9
Meridione	11.754,6	12.624,8	13.024,7	14.196,2
Insulare	6.491,3	6.720,8	7.600,7	9.002,5
Italia	**48.392,0**	**52.110,8**	**53.359,4**	**60.447,9**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.1.b – SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DELLA PA PER REGIONI - ANNI 1998-2001
(valori correnti in milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001
Piemonte	2.826,0	3.017,0	3.691,1	3.364,7
Valle d'Aosta	374,1	417,8	377,5	503,1
Lombardia	5.120,3	5.397,1	5.585,5	5.357,3
Liguria	1.283,8	1.324,4	1.382,7	1.650,3
P.A. Trento	1.166,0	1.211,6	1.273,0	1.414,9
P.A. Bolzano	1.421,3	1.185,9	1.592,2	1.681,9
Veneto	2.557,5	2.701,4	2.553,0	3.088,1
Friuli V. G.	1.233,8	1.218,9	1.155,4	1.532,3
Emilia R.	2.750,0	2.884,1	2.841,6	3.195,4
Toscana	2.384,8	2.494,9	2.705,0	2.685,8
Umbria	640,7	876,3	1.055,1	1.187,1
Marche	1.004,0	1.149,0	1.297,5	1.443,4
Lazio	4.406,7	4.245,9	3.721,6	3.970,2
Abruzzo	1.099,3	1.239,8	1.361,0	1.015,9
Molise	419,2	478,4	568,9	553,3
Campania	4.179,5	4.468,7	3.962,4	4.670,6
Puglia	2.111,7	2.452,8	2.677,8	2.703,6
Basilicata	851,9	911,2	987,8	1.204,7
Calabria	1.879,4	1.946,7	2.334,9	2.704,1
Sicilia	3.464,0	3.741,5	4.317,2	5.567,8
Sardegna	2.276,0	2.240,5	2.687,5	2.521,8
Nord occidentale	9.604,2	10.156,3	11.036,8	10.875,4
Nord orientale	9.128,6	9.202,0	9.415,1	10.912,5
Centro	8.436,2	8.766,1	8.779,2	9.286,6
Meridione	10.541,1	11.497,6	11.892,7	12.852,2
Insulare	5.740,0	5.982,0	7.004,6	8.089,5
Italia	**43.450,1**	**45.604,0**	**48.128,4**	**52.016,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.1.c – SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PA PER REGIONI (COERENTE CON LA CONTABILITÀ NAZIONALE) - ANNI 1998-2001 (valori correnti in milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001
Piemonte	2.723,6	2.875,7	3.013,6	3.189,4
Valle d'Aosta	367,6	345,0	367,8	492,3
Lombardia	4.760,6	5.136,6	5.303,0	5.125,7
Liguria	1.211,9	1.254,1	1.314,6	1.575,7
P.A. Trento	1.138,4	1.181,6	1.242,3	1.382,8
P.A. Bolzano	1.359,2	1.133,8	1.519,6	1.632,6
Veneto	2.555,5	2.588,6	2.481,0	3.018,5
Friuli V. G.	1.170,3	1.180,6	1.097,7	1.474,7
Emilia R.	2.589,7	2.674,7	2.697,2	2.965,5
Toscana	2.327,6	2.406,5	2.622,3	2.588,9
Umbria	606,3	856,4	995,8	1.130,2
Marche	982,8	1.088,1	1.226,4	1.404,6
Lazio	4.402,0	4.238,2	3.614,7	3.909,6
Abruzzo	1.091,7	1.225,7	1.340,8	1.009,9
Molise	418,3	477,2	565,0	550,8
Campania	4.128,5	4.364,9	3.910,7	4.582,1
Puglia	2.091,2	2.430,5	2.573,7	2.623,6
Basilicata	786,2	911,0	948,8	1.181,6
Calabria	1.865,2	1.933,7	2.302,6	2.678,6
Sicilia	3.217,4	3.539,1	3.948,6	5.220,2
Sardegna	2.209,4	2.149,3	2.588,8	2.420,9
Nord occidentale	9.063,7	9.611,4	9.999,0	10.383,1
Nord orientale	8.813,1	8.759,3	9.037,9	10.474,1
Centro	8.318,7	8.589,2	8.459,2	9.033,4
Meridione	10.381,1	11.343,0	11.641,6	12.626,6
Insulare	5.426,8	5.688,4	6.537,4	7.641,1
Totale Italia	**42.003,4**	**43.991,3**	**45.675,0**	**50.158,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.2 – SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E RIPARTIZIONI TERRITORIALI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	1999	**2000**	**2001**	**1999**	**2000**	**2001**	**1999**	**2000**	**2001**
Ambiente	2.138,0	2.029,5	1.410,5	1.111,8	1.325,4	982,8	3.249,9	3.354,9	2.393,3
Rifiuti	158,6	232,8	102,0	72,4	83,0	42,7	231,0	315,7	144,7
Ciclo integrato dell'acqua	772,6	739,8	851,9	719,8	642,3	807,9	1.492,4	1.382,1	1.659,8
Energia	2.855,5	2.723,4	2.806,8	1.631,5	1.624,8	1.368,2	4.487,0	4.348,2	4.175,0
Cultura e servizi ricreativi	1.744,1	1.785,2	1.851,9	552,9	663,0	733,2	2.297,0	2.448,2	2.585,1
Istruzione	1.867,3	1.877,1	2.109,6	781,8	869,5	1.137,7	2.649,1	2.746,5	3.247,3
Formazione	1.225,5	1.900,3	1.235,4	580,5	816,7	716,6	1.806,0	2.717,0	1.951,9
Ricerca e sviluppo	424,5	879,7	1.040,3	228,6	317,4	321,7	653,1	1.197,1	1.362,0
Lavoro, previdenza	528,5	526,3	936,6	394,7	239,0	434,6	923,2	765,3	1.371,2
Agricoltura e Pesca	1.119,4	1.142,5	1.043,8	803,7	1.186,1	1.422,8	1.923,1	2.328,7	2.466,6
Industria e Servizi	3.729,6	3.130,7	3.377,0	4.887,7	3.660,9	4.356,4	8.617,2	6.791,6	7.733,4
Turismo	320,1	321,5	323,1	195,6	241,0	262,2	515,7	562,5	585,3
Edilizia	1.180,7	962,8	1.769,7	933,6	637,6	2.174,3	2.114,3	1.600,4	3.944,0
Sanità	1.580,8	1.704,2	1.761,1	611,9	496,4	751,3	2.192,7	2.200,7	2.512,4
Altri interventi igienico sanitari	333,8	307,9	381,2	87,8	126,5	106,4	421,6	434,4	487,5
Interventi in campo sociale (assistenza e beneficienza)	435,0	421,6	468,2	118,0	149,7	204,0	553,0	571,3	672,2
Viabilità	4.154,7	3.549,8	4.027,7	1.372,1	2.093,8	2.300,5	5.526,8	5.643,5	6.328,2
Altri Trasporti	3.487,7	3.097,3	4.484,3	1.482,2	1.480,3	1.818,0	4.969,9	4.577,6	6.302,3
Telecomunicazioni	489,8	384,6	1.205,2	45,9	47,6	481,7	535,7	432,2	1.686,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	287,7	1.153,7	1.260,1	139,7	477,6	668,2	427,4	1.631,3	1.928,3
Amministrazione generale	2.503,3	2.883,7	3.303,9	956,3	2.629,0	1.225,5	3.459,6	5.512,7	4.529,5
Altre opere pubbliche	460,3	391,9	740,4	485,8	423,5	387,3	946,2	815,4	1.127,8
Oneri non ripartibili	967,9	587,9	758,5	1.151,2	394,3	494,6	2.119,1	982,1	1.253,1
TOTALE	**32.765,2**	**32.734,1**	**37.249,2**	**19.345,6**	**20.625,3**	**23.198,7**	**52.110,8**	**53.359,4**	**60.447,9**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 - ITALIA NORD OCCIDENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	PIEMONTE		
	1999	2000	2001
Ambiente	319,0	184,2	118,1
Rifiuti	11,5	31,0	13,6
Ciclo integrato dell'acqua	99,0	73,9	67,0
Energia	349,7	421,0	371,5
Cultura e servizi ricreativi	156,9	209,5	218,7
Istruzione	209,3	197,7	271,1
Formazione	152,6	685,7	176,2
Ricerca e sviluppo	51,8	80,6	94,6
Lavoro, previdenza	45,0	60,6	99,6
Agricoltura e Pesca	89,5	111,8	92,2
Industria e Servizi	598,1	356,4	522,2
Turismo	31,5	47,2	68,5
Edilizia	104,9	72,1	130,4
Sanità	184,5	166,4	175,4
Altri interventi igienico sanitari	36,8	34,5	64,4
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	56,1	31,2	36,9
Viabilità	310,4	380,6	420,5
Altri Trasporti	336,7	374,4	553,8
Telecomunicazioni	20,6	20,6	122,7
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	40,8	275,8	279,8
Amministrazione generale	222,1	282,0	230,8
Altre opere pubbliche	36,0	6,8	40,6
Oneri non ripartibili	48,0	42,7	29,0
TOTALE	**3.510,6**	**4.147,0**	**4.197,3**

	VALLE D'AOSTA		
	1999	2000	2001
Ambiente	16,8	25,6	11,3
Rifiuti	1,3	3,8	2,7
Ciclo integrato dell'acqua	15,8	23,1	12,6
Energia	15,0	17,3	10,9
Cultura e servizi ricreativi	14,3	14,6	8,0
Istruzione	9,2	17,4	15,9
Formazione	72,8	22,3	22,0
Ricerca e sviluppo	0,2	0,0	0,0
Lavoro, previdenza	5,0	2,4	5,2
Agricoltura e Pesca	40,0	24,5	22,0
Industria e Servizi	47,3	21,1	16,4
Turismo	20,7	23,2	14,6
Edilizia	10,3	8,8	6,0
Sanità	8,7	7,9	11,7
Altri interventi igienico sanitari	1,5	1,9	0,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	7,7	5,2	0,7
Viabilità	65,7	65,6	42,9
Altri Trasporti	11,6	13,1	20,3
Telecomunicazioni	0,5	1,0	8,0
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	0,7	1,6	5,8
Amministrazione generale	28,3	24,5	160,5
Altre opere pubbliche	16,3	28,2	38,8
Oneri non ripartibili	28,2	18,6	38,6
TOTALE	**438,0**	**371,7**	**474,6**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD OCCIDENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001** (milioni di euro)

	LOMBARDIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	388,8	304,8	147,1
Rifiuti	28,8	25,0	24,0
Ciclo integrato dell'acqua	200,8	214,2	222,2
Energia	506,3	437,6	537,2
Cultura e servizi ricreativi	338,1	282,0	316,9
Istruzione	474,1	387,1	420,7
Formazione	227,2	303,1	244,9
Ricerca e sviluppo	91,6	201,1	260,1
Lavoro, previdenza	83,8	70,2	133,6
Agricoltura e Pesca	133,4	170,0	139,8
Industria e Servizi	549,9	715,8	695,1
Turismo	38,1	31,3	28,3
Edilizia	236,7	178,9	221,5
Sanità	307,5	353,9	423,3
Altri interventi igienico sanitari	85,5	78,8	67,9
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	81,3	79,9	78,1
Viabilità	767,2	682,3	740,1
Altri Trasporti	485,3	518,2	622,9
Telecomunicazioni	38,6	88,5	228,6
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	48,0	146,2	144,0
Amministrazione generale	534,5	442,0	373,7
Altre opere pubbliche	36,1	19,6	15,3
Oneri non ripartibili	283,8	345,9	277,3
TOTALE	**5.965,3**	**6.076,3**	**6.362,6**

	LIGURIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	97,2	90,9	49,4
Rifiuti	2,8	6,9	4,1
Ciclo integrato dell'acqua	28,0	26,1	31,4
Energia	288,9	286,4	106,1
Cultura e servizi ricreativi	39,8	40,4	70,8
Istruzione	50,3	43,2	72,3
Formazione	81,2	71,1	75,4
Ricerca e sviluppo	14,1	71,5	54,5
Lavoro, previdenza	19,2	18,7	34,7
Agricoltura e Pesca	55,2	17,8	23,0
Industria e Servizi	239,1	139,4	296,8
Turismo	25,9	17,4	38,4
Edilizia	39,8	1,7	71,9
Sanità	79,6	56,5	65,9
Altri interventi igienico sanitari	13,2	21,4	16,6
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	7,3	6,9	5,0
Viabilità	175,0	231,5	270,6
Altri Trasporti	377,4	223,6	365,3
Telecomunicazioni	27,0	5,9	60,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	13,1	43,2	52,2
Amministrazione generale	114,3	267,5	238,3
Altre opere pubbliche	2,9	0,0	5,9
Oneri non ripartibili	4,2	0,0	4,5
TOTALE	**1.795,5**	**1.688,0**	**2.013,7**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

***Segue:* Tavola II.3 - ITALIA NORD OCCIDENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001** (milioni di euro)

	TOTALE		
	1999	2000	2001
Ambiente	821,8	605,5	325,9
Rifiuti	44,3	66,8	44,5
Ciclo integrato dell'acqua	343,6	337,4	333,1
Energia	1.159,9	1.162,3	1.025,7
Cultura e servizi ricreativi	549,2	546,5	614,4
Istruzione	742,8	645,5	780,0
Formazione	533,8	1.082,2	518,6
Ricerca e sviluppo	157,8	353,3	409,2
Lavoro, previdenza	153,0	151,9	273,0
Agricoltura e Pesca	318,1	324,2	277,0
Industria e Servizi	1.434,4	1.232,7	1.530,5
Turismo	116,3	119,1	149,8
Edilizia	391,7	261,5	429,7
Sanità	580,2	584,7	676,3
Altri interventi igienico sanitari	137,0	136,5	148,9
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	152,3	123,1	120,7
Viabilità	1.318,2	1.360,1	1.474,0
Altri Trasporti	1.211,0	1.129,3	1.562,3
Telecomunicazioni	86,6	116,0	419,6
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	102,5	466,8	481,8
Amministrazione generale	899,2	1.016,1	1.003,4
Altre opere pubbliche	91,4	54,5	100,6
Oneri non ripartibili	364,1	407,2	349,4
TOTALE	**11.709,3**	**12.283,0**	**13.048,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

***Segue:* Tavola II.3 - ITALIA NORD ORIENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001** (milioni di euro)

	PROV. AUT. DI TRENTO		
	1999	2000	2001
Ambiente	60,1	82,0	122,0
Rifiuti	18,8	41,7	1,1
Ciclo integrato dell'acqua	31,0	19,2	41,2
Energia	18,5	24,8	28,2
Cultura e servizi ricreativi	70,2	70,6	88,1
Istruzione	104,6	67,6	78,5
Formazione	45,5	59,2	48,9
Ricerca e sviluppo	1,1	10,3	20,5
Lavoro, previdenza	35,7	34,3	41,2
Agricoltura e Pesca	64,4	74,5	78,1
Industria e Servizi	150,5	109,1	122,8
Turismo	45,1	62,9	54,5
Edilizia	79,1	74,8	87,8
Sanità	44,7	35,0	46,7
Altri interventi igienico sanitari	8,4	7,7	17,9
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	35,8	68,9	77,4
Viabilità	117,7	148,5	204,2
Altri Trasporti	64,7	76,6	126,0
Telecomunicazioni	1,3	3,1	12,1
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	9,2	11,6	7,6
Amministrazione generale	92,6	142,8	126,7
Altre opere pubbliche	33,1	37,1	0,0
Oneri non ripartibili	115,3	40,7	40,4
TOTALE	**1.247,3**	**1.303,0**	**1.471,7**

	PROV. AUT. DI BOLZANO		
	1999	2000	2001
Ambiente	39,1	19,5	68,6
Rifiuti	47,9	56,2	4,4
Ciclo integrato dell'acqua	42,9	42,8	87,0
Energia	19,3	34,1	16,3
Cultura e servizi ricreativi	70,7	114,4	95,0
Istruzione	69,3	164,7	91,4
Formazione	52,8	131,3	51,5
Ricerca e sviluppo	0,7	2,6	2,5
Lavoro, previdenza	13,1	6,1	8,6
Agricoltura e Pesca	80,5	96,0	81,6
Industria e Servizi	124,4	142,5	182,1
Turismo	37,6	32,8	21,2
Edilizia	27,2	160,5	189,3
Sanità	70,0	106,3	76,5
Altri interventi igienico sanitari	10,0	9,3	6,6
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	63,6	83,9	51,3
Viabilità	108,6	168,7	220,1
Altri Trasporti	58,3	69,6	108,3
Telecomunicazioni	1,3	2,7	10,5
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	15,4	31,1	6,6
Amministrazione generale	53,7	97,2	78,4
Altre opere pubbliche	198,1	29,1	260,3
Oneri non ripartibili	16,4	1,8	15,2
TOTALE	**1.220,8**	**1.603,2**	**1.733,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD ORIENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001** (milioni di euro)

	VENETO		
	1999	2000	2001
Ambiente	245,9	263,8	267,6
Rifiuti	5,9	7,5	12,5
Ciclo integrato dell'acqua	89,3	67,8	80,3
Energia	369,3	284,1	260,8
Cultura e servizi ricreativi	152,0	158,0	198,3
Istruzione	146,9	167,1	224,4
Formazione	117,8	76,4	70,0
Ricerca e sviluppo	32,1	70,5	87,1
Lavoro, previdenza	35,4	34,6	61,9
Agricoltura e Pesca	118,9	97,4	91,0
Industria e Servizi	332,7	301,3	277,2
Turismo	16,4	10,0	12,6
Edilizia	91,4	62,4	146,2
Sanità	193,0	175,1	206,1
Altri interventi igienico sanitari	38,5	36,9	54,2
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	24,4	12,6	19,2
Viabilità	293,9	342,1	421,1
Altri Trasporti	295,0	235,7	371,0
Telecomunicazioni	12,6	5,2	113,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	16,4	72,9	104,2
Amministrazione generale	386,7	417,2	470,4
Altre opere pubbliche	21,5	15,6	12,6
Oneri non ripartibili	110,0	0,4	119,6
TOTALE	**3.146,0**	**2.914,7**	**3.682,0**

	FRIULI VENEZIA GIULIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	78,2	90,2	70,2
Rifiuti	16,5	11,0	8,7
Ciclo integrato dell'acqua	38,4	29,9	37,4
Energia	64,6	44,3	73,7
Cultura e servizi ricreativi	46,1	55,2	61,3
Istruzione	54,7	67,9	93,2
Formazione	41,6	67,0	59,6
Ricerca e sviluppo	12,0	31,2	23,2
Lavoro, previdenza	21,9	17,6	34,1
Agricoltura e Pesca	50,6	60,5	51,3
Industria e Servizi	226,8	122,5	136,3
Turismo	19,7	12,7	12,2
Edilizia	101,3	83,8	98,7
Sanità	46,8	32,7	33,8
Altri interventi igienico sanitari	5,2	13,4	18,6
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	19,2	12,0	26,5
Viabilità	113,3	130,8	133,1
Altri Trasporti	182,6	120,7	118,3
Telecomunicazioni	10,6	4,5	23,8
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	15,2	34,5	37,0
Amministrazione generale	184,9	154,5	430,0
Altre opere pubbliche	1,4	34,9	55,1
Oneri non ripartibili	14,9	0,0	0,0
TOTALE	**1.366,7**	**1.231,9**	**1.636,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD ORIENTALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001** (milioni di euro)

	EMILIA ROMAGNA		
	1999	2000	2001
Ambiente	216,7	179,2	137,4
Rifiuti	4,7	5,3	12,8
Ciclo integrato dell'acqua	44,6	26,7	21,8
Energia	249,7	293,3	474,4
Cultura e servizi ricreativi	220,3	194,6	172,4
Istruzione	178,4	225,2	248,1
Formazione	221,6	146,5	226,0
Ricerca e sviluppo	40,5	104,8	121,4
Lavoro, previdenza	40,4	41,7	78,7
Agricoltura e Pesca	239,7	168,0	187,9
Industria e Servizi	252,7	212,9	216,1
Turismo	27,8	22,0	11,8
Edilizia	134,2	112,9	101,8
Sanità	227,7	261,9	370,1
Altri interventi igienico sanitari	53,1	28,0	35,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	63,2	44,2	59,8
Viabilità	289,3	372,4	420,6
Altri Trasporti	249,6	275,5	347,3
Telecomunicazioni	10,3	8,6	164,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	25,0	90,4	167,9
Amministrazione generale	273,9	240,5	227,6
Altre opere pubbliche	48,7	41,6	52,5
Oneri non ripartibili	89,5	87,5	138,3
TOTALE	**3.201,6**	**3.183,6**	**3.994,8**

	TOTALE		
	1999	2000	2001
Ambiente	640,0	634,8	665,8
Rifiuti	93,8	121,7	39,6
Ciclo integrato dell'acqua	246,3	186,3	267,8
Energia	721,4	680,6	853,2
Cultura e servizi ricreativi	559,2	592,6	615,0
Istruzione	553,9	692,5	735,7
Formazione	479,4	480,3	455,9
Ricerca e sviluppo	86,5	219,4	254,7
Lavoro, previdenza	146,4	134,3	224,6
Agricoltura e Pesca	554,0	496,4	489,8
Industria e Servizi	1.087,2	888,3	934,5
Turismo	146,7	140,4	112,3
Edilizia	433,1	494,4	623,9
Sanità	582,0	611,0	733,1
Altri interventi igienico sanitari	115,2	95,3	132,1
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	206,3	221,5	234,2
Viabilità	922,7	1.162,6	1.399,1
Altri Trasporti	850,1	778,1	1.070,8
Telecomunicazioni	36,1	24,2	325,2
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	81,2	240,5	323,4
Amministrazione generale	991,9	1.052,3	1.333,2
Altre opere pubbliche	302,7	158,2	380,5
Oneri non ripartibili	346,1	130,4	313,5
TOTALE	**10.182,4**	**10.236,3**	**12.518,1**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	TOSCANA		
	1999	2000	2001
Ambiente	270,9	230,5	174,1
Rifiuti	9,9	10,7	6,0
Ciclo integrato dell'acqua	83,2	85,8	84,6
Energia	262,2	253,1	272,3
Cultura e servizi ricreativi	193,5	199,6	166,3
Istruzione	238,0	200,0	217,5
Formazione	107,1	87,9	99,6
Ricerca e sviluppo	47,5	83,3	109,7
Lavoro, previdenza	39,1	38,5	73,2
Agricoltura e Pesca	84,0	95,7	80,8
Industria e Servizi	301,4	234,7	299,6
Turismo	26,5	26,8	8,6
Edilizia	75,1	59,1	102,9
Sanità	143,9	308,9	143,3
Altri interventi igienico sanitari	18,7	27,3	16,4
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	24,3	34,9	58,4
Viabilità	292,5	327,5	390,1
Altri Trasporti	361,7	323,6	423,5
Telecomunicazioni	15,7	7,0	132,0
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	14,7	52,3	82,6
Amministrazione generale	197,9	260,9	253,3
Altre opere pubbliche	16,2	56,7	63,1
Oneri non ripartibili	100,1	39,1	70,8
TOTALE	**2.923,7**	**3.044,0**	**3.328,7**

	UMBRIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	86,6	162,5	58,3
Rifiuti	3,1	2,6	2,3
Ciclo integrato dell'acqua	15,0	34,1	39,4
Energia	44,7	84,0	45,7
Cultura e servizi ricreativi	65,1	69,8	50,2
Istruzione	36,1	34,6	40,8
Formazione	22,9	62,5	59,6
Ricerca e sviluppo	10,6	14,3	14,3
Lavoro, previdenza	10,6	18,2	27,1
Agricoltura e Pesca	26,6	54,9	30,7
Industria e Servizi	94,1	92,2	90,9
Turismo	6,5	8,8	9,4
Edilizia	75,3	73,3	227,0
Sanità	66,9	10,1	16,1
Altri interventi igienico sanitari	9,7	6,4	11,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	7,2	7,7	10,9
Viabilità	77,6	143,9	188,9
Altri Trasporti	63,7	90,0	109,1
Telecomunicazioni	1,8	5,4	26,7
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	3,7	12,3	20,5
Amministrazione generale	71,1	74,0	62,5
Altre opere pubbliche	15,0	95,0	149,9
Oneri non ripartibili	118,5	0,0	0,0
TOTALE	**932,4**	**1.157,0**	**1.291,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	MARCHE		
	1999	2000	2001
Ambiente	101,6	158,1	103,6
Rifiuti	4,9	6,6	3,7
Ciclo integrato dell'acqua	21,1	34,6	48,5
Energia	268,1	199,0	211,0
Cultura e servizi ricreativi	103,1	80,3	105,6
Istruzione	52,5	70,2	83,3
Formazione	65,0	75,1	38,9
Ricerca e sviluppo	8,8	18,5	20,4
Lavoro, previdenza	16,9	16,8	33,7
Agricoltura e Pesca	62,8	72,3	77,8
Industria e Servizi	174,4	129,4	132,6
Turismo	12,7	12,8	16,2
Edilizia	66,2	56,7	184,9
Sanità	72,0	78,0	87,4
Altri interventi igienico sanitari	19,9	9,1	17,9
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	13,4	15,0	21,4
Viabilità	131,5	130,0	154,4
Altri Trasporti	102,6	91,2	136,7
Telecomunicazioni	4,8	3,2	38,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	4,8	31,9	29,3
Amministrazione generale	141,9	191,1	192,8
Altre opere pubbliche	30,8	20,0	25,7
Oneri non ripartibili	8,3	3,1	3,0
TOTALE	**1.487,9**	**1.503,1**	**1.767,3**

	LAZIO		
	1999	2000	2001
Ambiente	217,1	238,2	82,8
Rifiuti	2,5	24,3	6,0
Ciclo integrato dell'acqua	63,4	61,6	78,4
Energia	399,1	344,4	398,8
Cultura e servizi ricreativi	274,0	296,3	300,3
Istruzione	244,1	234,4	252,4
Formazione	17,3	112,2	62,8
Ricerca e sviluppo	113,4	190,7	232,0
Lavoro, previdenza	162,6	166,6	305,1
Agricoltura e Pesca	74,0	99,0	87,7
Industria e Servizi	638,1	553,3	388,9
Turismo	11,5	13,6	26,8
Edilizia	139,4	17,8	201,2
Sanità	135,8	111,5	104,9
Altri interventi igienico sanitari	33,3	33,2	54,9
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	31,4	19,3	22,6
Viabilità	1.412,2	425,8	421,1
Altri Trasporti	898,6	685,0	1.181,9
Telecomunicazioni	344,9	228,9	263,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	80,8	349,8	322,4
Amministrazione generale	201,2	289,3	458,8
Altre opere pubbliche	4,3	7,3	20,7
Oneri non ripartibili	30,8	8,1	21,8
TOTALE	**5.529,5**	**4.510,6**	**5.295,6**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 - ITALIA CENTRALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	TOTALE		
	1999	2000	2001
Ambiente	676,2	789,3	418,8
Rifiuti	20,4	44,3	17,9
Ciclo integrato dell'acqua	182,6	216,1	251,0
Energia	974,2	880,5	927,8
Cultura e servizi ricreativi	635,7	646,0	622,5
Istruzione	570,6	539,1	594,0
Formazione	212,2	337,8	260,8
Ricerca e sviluppo	180,2	306,9	376,4
Lavoro, previdenza	229,1	240,1	439,0
Agricoltura e Pesca	247,3	321,9	277,0
Industria e Servizi	1.208,0	1.009,7	912,0
Turismo	57,1	62,0	61,0
Edilizia	355,9	207,0	716,1
Sanità	418,6	508,5	351,7
Altri interventi igienico sanitari	81,6	76,0	100,2
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	76,3	77,0	113,4
Viabilità	1.913,7	1.027,2	1.154,6
Altri Trasporti	1.426,5	1.189,9	1.851,2
Telecomunicazioni	367,1	244,5	460,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	104,0	446,4	454,9
Amministrazione generale	612,1	815,3	967,4
Altre opere pubbliche	66,2	179,1	259,3
Oneri non ripartibili	257,7	50,2	95,6
TOTALE	**10.873,5**	**10.214,8**	**11.682,9**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	ABRUZZO		
	1999	2000	2001
Ambiente	72,9	71,9	31,9
Rifiuti	5,3	4,7	4,9
Ciclo integrato dell'acqua	40,9	22,9	26,7
Energia	72,1	68,5	55,5
Cultura e servizi ricreativi	63,4	68,8	54,2
Istruzione	69,6	62,7	90,1
Formazione	17,5	22,8	7,5
Ricerca e sviluppo	18,4	30,4	28,5
Lavoro, previdenza	22,3	22,5	32,6
Agricoltura e Pesca	45,9	72,4	35,0
Industria e Servizi	403,6	268,6	203,1
Turismo	23,7	22,6	9,2
Edilizia	33,4	31,7	57,6
Sanità	52,6	38,7	33,9
Altri interventi igienico sanitari	12,3	8,9	10,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	4,3	5,0	3,2
Viabilità	112,0	187,9	214,8
Altri Trasporti	91,1	79,9	67,7
Telecomunicazioni	2,4	7,4	41,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	26,6	30,6	44,6
Amministrazione generale	67,0	285,7	75,9
Altre opere pubbliche	38,5	5,8	2,6
Oneri non ripartibili	24,7	5,2	0,0
TOTALE	**1.320,7**	**1.425,5**	**1.130,9**

	MOLISE		
	1999	2000	2001
Ambiente	32,6	34,0	22,2
Rifiuti	1,9	1,5	1,1
Ciclo integrato dell'acqua	12,6	32,9	42,2
Energia	14,1	11,8	19,8
Cultura e servizi ricreativi	14,4	21,2	25,9
Istruzione	12,0	11,4	19,3
Formazione	2,8	22,7	17,2
Ricerca e sviluppo	9,3	4,8	4,6
Lavoro, previdenza	13,7	7,0	9,5
Agricoltura e Pesca	67,8	57,8	62,6
Industria e Servizi	139,2	132,1	110,0
Turismo	10,1	16,3	13,7
Edilizia	9,9	5,8	13,9
Sanità	15,3	9,0	6,9
Altri interventi igienico sanitari	4,2	7,2	5,5
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	1,5	1,7	1,3
Viabilità	29,9	79,4	106,2
Altri Trasporti	48,8	53,4	81,1
Telecomunicazioni	0,8	1,5	10,8
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	2,3	18,0	9,6
Amministrazione generale	14,5	58,0	13,7
Altre opere pubbliche	20,8	0,0	0,0
Oneri non ripartibili	20,4	4,5	8,5
TOTALE	**498,7**	**592,0**	**605,6**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	CAMPANIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	314,3	328,6	194,6
Rifiuti	25,6	7,0	3,0
Ciclo integrato dell'acqua	142,5	110,4	219,4
Energia	239,4	200,8	244,5
Cultura e servizi ricreativi	155,4	167,7	177,9
Istruzione	253,3	268,0	337,7
Formazione	129,3	72,4	90,5
Ricerca e sviluppo	75,4	93,1	51,8
Lavoro, previdenza	98,9	48,4	89,5
Agricoltura e Pesca	85,0	89,1	387,6
Industria e Servizi	1.411,6	918,7	1.107,3
Turismo	17,2	4,7	14,3
Edilizia	300,8	182,1	447,0
Sanità	152,4	146,3	150,5
Altri interventi igienico sanitari	22,9	14,9	23,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	39,6	56,2	75,8
Viabilità	288,6	378,9	356,8
Altri Trasporti	551,3	479,0	571,4
Telecomunicazioni	19,6	10,4	101,1
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	26,7	142,1	166,2
Amministrazione generale	220,6	433,4	334,2
Altre opere pubbliche	11,4	0,0	1,6
Oneri non ripartibili	203,2	0,0	0,0
TOTALE	**4.785,0**	**4.152,1**	**5.145,7**

	PUGLIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	171,3	154,0	89,5
Rifiuti	5,4	6,5	7,3
Ciclo integrato dell'acqua	120,5	60,0	37,8
Energia	306,0	444,9	210,0
Cultura e servizi ricreativi	78,9	81,1	96,6
Istruzione	88,6	108,0	168,7
Formazione	90,1	121,6	77,6
Ricerca e sviluppo	26,7	63,1	37,4
Lavoro, previdenza	51,5	30,5	58,1
Agricoltura e Pesca	52,0	125,5	93,1
Industria e Servizi	775,5	638,9	663,1
Turismo	19,8	20,4	32,7
Edilizia	98,7	40,4	157,7
Sanità	113,4	76,9	187,5
Altri interventi igienico sanitari	15,9	24,1	29,5
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	9,6	6,5	8,8
Viabilità	190,6	289,0	237,4
Altri Trasporti	227,5	241,8	264,6
Telecomunicazioni	8,7	8,3	84,0
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	20,0	80,2	137,9
Amministrazione generale	148,0	434,4	205,9
Altre opere pubbliche	7,4	15,9	4,6
Oneri non ripartibili	166,9	28,3	117,5
TOTALE	**2.793,0**	**3.100,3**	**3.007,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 - ITALIA MERIDIONALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	BASILICATA		
	1999	2000	2001
Ambiente	76,3	90,7	160,5
Rifiuti	2,5	9,4	5,2
Ciclo integrato dell'acqua	23,0	20,2	27,6
Energia	144,3	233,8	221,7
Cultura e servizi ricreativi	34,2	33,1	24,5
Istruzione	19,0	23,1	37,4
Formazione	3,8	54,3	48,5
Ricerca e sviluppo	8,0	16,3	18,5
Lavoro, previdenza	17,8	6,4	12,4
Agricoltura e Pesca	8,6	81,6	87,5
Industria e Servizi	380,7	141,5	237,5
Turismo	14,6	16,8	16,0
Edilizia	38,2	47,6	64,0
Sanità	13,6	16,8	42,9
Altri interventi igienico sanitari	3,1	3,9	3,8
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	7,0	2,4	3,7
Viabilità	72,9	89,0	109,6
Altri Trasporti	54,3	42,0	39,8
Telecomunicazioni	1,7	1,6	12,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	3,1	16,3	22,0
Amministrazione generale	38,7	198,1	137,8
Altre opere pubbliche	1,1	3,4	9,1
Oneri non ripartibili	114,6	86,1	102,3
TOTALE	**1.081,1**	**1.234,5**	**1.444,7**

	CALABRIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	81,9	143,4	142,0
Rifiuti	4,7	2,1	3,4
Ciclo integrato dell'acqua	76,7	72,8	90,3
Energia	192,7	198,9	95,6
Cultura e servizi ricreativi	60,8	72,8	87,1
Istruzione	94,1	78,9	123,6
Formazione	26,9	42,2	26,6
Ricerca e sviluppo	31,5	50,5	100,9
Lavoro, previdenza	50,0	23,6	51,9
Agricoltura e Pesca	106,5	145,9	124,5
Industria e Servizi	465,3	363,3	548,8
Turismo	9,1	8,8	36,7
Edilizia	106,6	106,2	104,3
Sanità	80,4	51,4	55,9
Altri interventi igienico sanitari	7,8	11,4	11,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	14,3	16,0	12,5
Viabilità	166,4	298,9	500,0
Altri Trasporti	125,9	119,9	214,1
Telecomunicazioni	3,5	6,0	47,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	16,4	40,3	64,2
Amministrazione generale	64,7	337,2	63,8
Altre opere pubbliche	169,6	221,7	186,6
Oneri non ripartibili	190,5	108,1	170,7
TOTALE	**2.146,3**	**2.520,2**	**2.862,0**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 - ITALIA MERIDIONALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	TOTALE		
	1999	2000	2001
Ambiente	749,3	822,6	640,7
Rifiuti	45,4	31,2	24,9
Ciclo integrato dell'acqua	416,1	319,2	444,0
Energia	968,7	1.158,7	847,1
Cultura e servizi ricreativi	407,1	444,7	466,2
Istruzione	536,5	552,1	776,8
Formazione	270,3	335,9	267,9
Ricerca e sviluppo	169,4	258,3	241,8
Lavoro, previdenza	254,2	138,4	254,1
Agricoltura e Pesca	365,8	572,3	790,4
Industria e Servizi	3.576,0	2.463,1	2.869,9
Turismo	94,5	89,6	122,5
Edilizia	587,6	413,8	844,4
Sanità	427,6	339,0	477,6
Altri interventi igienico sanitari	66,1	70,3	82,8
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	76,2	87,8	105,3
Viabilità	860,4	1.323,2	1.524,8
Altri Trasporti	1.098,9	1.015,9	1.238,7
Telecomunicazioni	36,7	35,2	296,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	95,1	327,6	444,4
Amministrazione generale	553,6	1.746,8	831,4
Altre opere pubbliche	248,9	246,8	204,4
Oneri non ripartibili	720,4	232,2	399,1
TOTALE	**12.624,8**	**13.024,7**	**14.196,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 - ITALIA INSULARE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	SICILIA		
	1999	2000	2001
Ambiente	149,8	182,0	117,8
Rifiuti	24,1	48,6	13,9
Ciclo integrato dell'acqua	203,1	214,2	219,7
Energia	402,0	307,7	352,3
Cultura e servizi ricreativi	76,2	144,5	197,2
Istruzione	175,4	215,9	253,9
Formazione	214,5	378,4	347,7
Ricerca e sviluppo	53,0	48,3	66,6
Lavoro, previdenza	56,6	44,7	93,3
Agricoltura e Pesca	253,2	409,8	375,0
Industria e Servizi	838,1	797,7	1.096,6
Turismo	45,7	69,4	100,5
Edilizia	246,4	147,6	1.177,7
Sanità	109,8	110,8	174,6
Altri interventi igienico sanitari	15,1	46,7	14,0
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	10,7	39,2	75,8
Viabilità	355,3	438,7	443,8
Altri Trasporti	307,3	321,1	403,1
Telecomunicazioni	6,0	7,4	132,5
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	38,5	108,6	168,3
Amministrazione generale	252,1	504,1	269,1
Altre opere pubbliche	102,0	135,8	127,1
Oneri non ripartibili	279,8	0,0	0,8
TOTALE	**4.214,9**	**4.721,1**	**6.221,4**

	SARDEGNA		
	1999	2000	2001
Ambiente	212,8	320,8	224,3
Rifiuti	2,9	3,2	3,9
Ciclo integrato dell'acqua	100,5	108,9	144,2
Energia	260,8	158,4	168,8
Cultura e servizi ricreativi	69,5	73,8	69,8
Istruzione	69,8	101,5	107,0
Formazione	95,7	102,4	101,0
Ricerca e sviluppo	6,3	10,8	13,4
Lavoro, previdenza	83,9	55,9	87,2
Agricoltura e Pesca	184,7	204,0	257,4
Industria e Servizi	473,6	400,1	389,9
Turismo	55,4	82,0	39,2
Edilizia	99,6	76,2	152,2
Sanità	74,5	46,6	99,1
Altri interventi igienico sanitari	6,5	9,5	9,6
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	31,1	22,7	22,9
Viabilità	156,4	331,9	331,9
Altri Trasporti	76,0	143,3	176,1
Telecomunicazioni	3,2	5,0	52,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	6,2	41,5	55,4
Amministrazione generale	150,6	378,1	125,1
Altre opere pubbliche	134,9	41,0	55,8
Oneri non ripartibili	151,1	162,0	94,8
TOTALE	**2.505,8**	**2.879,5**	**2.781,1**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO DEL SPA PER SETTORI E REGIONI - ANNI 1999-2001 (milioni di euro)

	TOTALE		
	1999	2000	2001
Ambiente	362,5	502,8	342,1
Rifiuti	27,0	51,8	17,7
Ciclo integrato dell'acqua	303,7	323,1	363,9
Energia	662,8	466,1	521,1
Cultura e servizi ricreativi	145,8	218,3	267,0
Istruzione	245,3	317,4	360,8
Formazione	310,2	480,8	448,7
Ricerca e sviluppo	59,2	59,2	80,0
Lavoro, previdenza	140,5	100,6	180,6
Agricoltura e Pesca	437,9	613,8	632,4
Industria e Servizi	1.311,7	1.197,8	1.486,5
Turismo	101,1	151,4	139,7
Edilizia	346,0	223,8	1.329,9
Sanità	184,2	157,4	273,7
Altri interventi igienico sanitari	21,6	56,2	23,5
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	41,8	61,9	98,7
Viabilità	511,7	770,6	775,6
Altri Trasporti	383,3	464,4	579,3
Telecomunicazioni	9,2	12,4	184,8
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	44,7	150,0	223,7
Amministrazione generale	402,8	882,1	394,1
Altre opere pubbliche	236,9	176,7	182,9
Oneri non ripartibili	430,8	162,0	95,6
TOTALE	**6.720,8**	**7.600,7**	**9.002,5**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

NOTE METODOLOGICHE
A - CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

1. Fonte e natura dei dati

La fonte delle informazioni statistiche riportate nelle tavole è la Banca dati *"Conti Pubblici Territoriali" (Ministero dell'Economia e delle Finanze - DPS)*, che ricostruisce per tutti gli enti appartenenti al settore pubblico allargato i flussi di spesa e di entrata a livello regionale, pervenendo alla costruzione di conti consolidati per ciascuna regione italiana.

La natura dei "Conti Pubblici Territoriali" (CPT) è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata nella maggior parte dei casi[1] sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo conto cioè dei dati definitivi delle spese effettivamente realizzate. Ciascun ente viene considerato quale erogatore di spesa finale, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo, quindi attraverso un processo di consolidamento degli stessi.

La scelta conseguente di non effettuare riclassificazioni sulle fonti dirette - data la natura del "conto" - porta ad alcune difformità rispetto alle serie, relative a fenomeni largamente sovrapponibili, di fonte ISTAT elaborate dalla Direzione di Contabilità Nazionale (*cfr. ISTAT - Conto Consolidato della Pubblica Amministrazione*)[2].

L'esigenza di comparare i due sistemi ha portato a svolgere, già da alcuni anni, in collaborazione con l'ISTAT, una approfondita analisi delle differenze, riferita agli aggregati economici confrontabili e in ogni caso ai totali nazionali, non fornendo la serie di Contabilità Nazionale informazioni di tipo territoriale. Degli esiti di tale analisi si da conto nel successivo paragrafo 5.

2. Universi di riferimento

I dati sono presentati con riferimento a due universi. Un primo universo, rappresentato dalla Pubblica Amministrazione, coincide fondamentalmente con la definizione di amministrazioni pubbliche della contabilità pubblica italiana ed è costituito da enti che, in prevalenza, producono servizi non destinabili alla vendita.

Pertanto la Pubblica Amministrazione (PA) è un aggregato composto dall'elenco di enti riportati di seguito.

---

[1] Nei casi in cui esiste già una elaborazione finalizzata alla regionalizzazione, come nel caso della spesa dello Stato, la ricostruzione è derivata. Cfr. IGEPA, La regionalizzazione della spesa dello Stato, vari anni, Poligrafico dello Stato.

[2] Il dettaglio delle principali riclassificazioni e un confronto tra la serie nazionale delle spese in conto capitale relativa agli anni 1998-2000 (cfr. Cap. II – Tab. II.3 e Appendice Tab. II.1.c) di fonte CPT e il corrispondente aggregato di fonte ISTAT Contabilità Nazionale è riportato nel Riquadro L del secondo capitolo del Quinto Rapporto del DPS 2001-2002.

Enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione - PA

- Stato
- Cassa Depositi e Prestiti
- Altri Enti dell'Amministrazione Centrale
- ENAS
- Enti di previdenza
- Regioni a Statuto ordinario, Regioni a Statuto Speciale e Province autonome
- Enti dipendenti dalle Regioni
- ASL
- Aziende Ospedaliere/Ospedali Pubblici
- Amministrazioni Provinciali
- Comunità Montane
- CCIAA
- Università
- Aziende/Enti per il diritto allo studio universitario
- Amministrazioni comunali
- Altri Enti dell'Amministrazione Locale

Un secondo universo, adottato in linea con la definizione di settore pubblico utilizzata dalla UE per la verifica del principio di addizionalità, è il più ampio possibile, da cui l'appellativo di "Settore pubblico allargato"(SPA).

Il Settore Pubblico Allargato (SPA) comprende, oltre a tutti gli enti appartenenti alla PA come sopra definita, i seguenti:

Enti appartenenti all'Extra PA

- Azienda dei Monopoli di Stato
- Ente Tabacchi Italiano
- ENEL
- Società Poste Italiane
- Ferrovie dello Stato
- ENI
- IRI

È da sottolineare il processo di consolidamento necessario qualora si consideri come universo di riferimento settoriale la Pubblica Amministrazione (PA) piuttosto che non il Settore Pubblico Allargato (SPA). In particolare, nel passaggio da PA

a SPA i trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche vengono elisi, poiché la spesa delle imprese pubbliche in quanto erogatori finali viene ricostruita a valle attraverso i rispettivi bilanci.

3. Definizione di spesa in conto capitale

L'aggregato di Spesa in Conto Capitale di fonte Conti Pubblici Territoriali adottato nella Tavola II.1.c è coerente con la definizione adottata dall'ISTAT nelle tavole della Contabilità Nazionale. Pertanto, nel passaggio dal conto finanziario a quello di contabilità nazionale, vengono escluse le due categorie relative 1) alla concessione di crediti e anticipazioni e 2) alle partecipazioni azionarie e conferimenti. A parità di aggregato, le difformità nei valori sono imputabili alla diversa natura dei dati nelle due rilevazioni, come descritto in dettaglio nel paragrafo 5.

L'aggregato è composto dalle seguenti voci:

Totale Spesa in Conto Capitale = *(Beni immobili + Beni mobili) + Trasferimenti in conto capitale a famiglie + Trasferimenti in conto capitale a imprese private + Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche*[3].

L'aggregato di Spesa Connessa allo Sviluppo di fonte Conti Pubblici Territoriali riportato nelle Tavole II.1.a, II.1.b, II.2 e II.3 fa riferimento alla definizione adottata dall'Unione Europea ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati membri.

Esso è composto dalle seguenti voci:

Totale Spesa Connessa allo Sviluppo = *(Beni immobili + Beni mobili) + Trasferimenti in conto capitale a famiglie + Trasferimenti in conto capitale a imprese private + Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche + Spese correnti di formazione*.

Si osservi che la Spesa Connessa allo Sviluppo comprende, oltre agli addendi presenti nella precedente definizione di Totale spese in conto capitale, le Spese correnti di fomazione (considerate un investimento in capitale umano) proprio in virtù delle specifiche finalità di analisi richieste dall'impostazione comunitaria.

4. La classificazione settoriale

La classificazione settoriale costituisce una parziale riclassificazione dell'articolazione dei bilanci degli enti, effettuata nell'ambito del Progetto Conti Pubblici Territoriali, per tenere conto della necessità di passare dalla classificazione per funzioni dei bilanci degli enti pubblici all'individuazione di aree tematiche di intervento più rispondenti alle esigenze della programmazione e dell'analisi della spesa pubblica.

---

[3] Tale addendo (Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche) rappresenta una quantità da elidersi o meno nel caso in cui si consideri come universo di riferimento settoriale la Pubblica Amministrazione (PA) piuttosto che non il Settore Pubblico Allargato (SPA). Si veda paragrafo 2.

Si noti che le difformità esistenti nei bilanci pubblici riguardo all'imputazione delle voci di spesa ai rispettivi settori, anche quando questi presentano denominazioni apparentemente simili, impongono un'attenzione particolare riguardo al contenuto degli stessi, in quanto possono verificarsi sottostime o sovrastime di alcune voci.

Di seguito si riporta la descrizione sintetica del contenuto delle singole voci[4]:

Ambiente: comprende interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo, per la riduzione dell'inquinamento, la protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici; lo sviluppo rurale e dell'economia montana; gli interventi a sostegno delle attività agricole e forestali;

Smaltimento dei rifiuti: include le spese per discariche, inceneritori, progetti e attuazione per la raccolta differenziata dei rifiuti, ecc. Il settore è stato inserito nella classificazione CPT a partire dal 1999, negli anni precedenti la spesa era classificata in Ambiente;

Ciclo Integrato dell'Acqua: questa voce comprende il complesso degli interventi relativi al settore, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento, gli invasi, gli acquedotti, sia la depurazione delle acque reflue e le opere fognarie, sia ancora le spese per la salvaguardia del bene. Include alcune voci che nella classificazione precedente al 1999 erano incluse nella voce varie degli interventi infrastrutturali, in quanto non era possibile individuarli correttamente;

Energia: comprende gli interventi relativi all'impiego delle fonti di energia;

Cultura e servizi ricreativi: comprende la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; i musei, le biblioteche, pinacoteche e centri culturali; i cinema, i teatri, e le attività musicali; le attività ricreative e sportive;

Istruzione: comprende gli esborsi per la costruzione, il funzionamento e la gestione delle scuole pubbliche, le spese per l'edilizia universitaria e la gestione delle università (ad esclusione della spesa in conto capitale per la ricerca scientifica);

Formazione: in coerenza con le indicazioni dell'Unione Europea ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati Membri, questa voce comprende anche spese correnti considerate, nella logica comunitaria, investimenti in capitale umano. Sono quindi incluse la spesa per la formazione e l'orientamento professionale e la relativa costruzione e gestione di impianti e strutture. A causa dell'assenza nei bilanci di molti enti di voci specifiche relative a questo settore, esso può risultare sottostimato;

---

[4] Per maggiori dettagli cfr. *Guida Metodologica per la Costruzione dei Conti Consolidati della Finanza Pubblica a Livello Regionale*, Progetto Conti Pubblici Territoriali, Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2001.

Ricerca e Sviluppo: comprende il complesso delle spese destinate alla ricerca scientifica (ricerca di base, ricerca e sviluppo per la difesa, per l'ordine pubblico e la sicurezza, per gli affari economici, per la protezione dell'ambiente, ecc.);

Lavoro e previdenza: comprende interventi relativi a cantieri scuola, osservatori del lavoro, infrastrutture connesse al funzionamento del mercato del lavoro, accantonamenti per la spesa previdenziale dello Stato.

Agricoltura e Pesca: comprende gli interventi nei settori agricolo, della pesca marittima e dell'acquacoltura. Non è possibile identificare tali voci nei bilanci di tutti gli enti, per cui il settore risulta sottostimato;

Industria e Servizi: comprende gli interventi (i servizi alle imprese, costruzione di aree attrezzate e trasferimenti) a favore di industria, commercio artigianato e servizi. Comprende anche spese multisettoriali che prevalentemente fanno capo ad attività economiche individuate nei bilanci degli enti come "Altre in Campo Economico";

Turismo: la voce include interventi per la promozione e l'adeguamento dei servizi per il turismo e l'industria alberghiera; i contributi finalizzati all'infrastrutturazione alberghiera;

Edilizia: comprende gli interventi di edilizia pubblica abitativa, di urbanizzazione e realizzazione dei piani urbanistici, le espropriazioni per opere di pubblica utilità;

Sanità: vi rientrano le spese per la prevenzione, tutela e cura della salute in genere e relative strutture, i trasferimenti di parte capitale al fondo Sanitario Nazionale, gli interventi per la riorganizzazione e riconversione dei servizi sanitari; le guardie mediche; i centri socio/sanitari; gli istituti zooprofilattici;

Altri Interventi igienico sanitari: comprende tutte le spese per interventi igienico-sanitari (in prevalenza servizi pubblici comunali relativi all'igiene, profilassi zooiatrica, servizi necroscopici) che non rientrano nei settori precedenti;

Interventi in Campo Sociale: comprende interventi di natura assistenziale (asili nido, disabili), interventi connessi con il lavoro e l'occupazione, (osservatori, collocamento), spese degli enti previdenziali; attività connese con la beneficenza;

Viabilità: vi rientrano tutte le spese per la realizzazione e manutenzione di strade statali, provinciali e comunali e le spese per l'illuminazione pubblica, nonché le opere infrastrutturali per le comunicazioni via terra;

Altri Trasporti: comprende gli esborsi, in conto capitale, per la gestione e costruzione di infrastrutture per il trasporto terrestre, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi i porti, gli aeroporti; nonché le sovvenzioni per l'esercizio e le strutture delle ferrovie in concessione, il trasporto pubblico e i contributi alle aziende di trasporto;

Telecomunicazioni: comprende la spesa postale e quella telefonica, la telematica pubblica;

Difesa, Giustizia e Sicurezza Pubblica: Per quanto riguarda il settore *difesa* sono comprese le spese per le armi e gli armamenti, per l'ammodernamento e rinnovamento della difesa; le spese di commissariato; i servizi speciali. La voce include alcune spese che sono incluse in conto capitale solo a partire dalla riforma dei bilanci del 2000 mentre erano prima classificate come spese correnti. Per il settore *Giustizia* sono incluse le spese per l'amministrazione giudiziaria; gli istituti di prevenzione e pena; la giustizia minorile; gli uffici giudiziari. Nella voce *Sicurezza Pubblica* sono incluse le spese per l'arma dei carabinieri; la polizia di Stato; la polizia locale; la polizia amministrativa; gli altri servizi inerenti la sicurezza pubblica;

Amministrazione generale: comprende le spese in conto capitale per gli organi istituzionali; la manutenzione ordinaria, la gestione e conservazione del patrimonio disponibile. Sono incluse anche le spese per le rappresentanze diplomatiche e consolari; gli interventi a favore dei Paesi in via di sviluppo; le partecipazioni alla Comunità Economica Europea; accordi di partecipazione; la partecipazione a organismi e manifestazioni internazionali;

Altre Opere Pubbliche: comprende spese per opere non classificabili nei precedenti settori, Vi rientrano, fra gli altri, gli interventi di emergenza per pubbliche calamità;

Oneri non ripartibili: sono ricompresi interventi multisettoriali per i quali non è possibile l'attribuzione a un solo settore. Confluisce in questa voce anche parte del Fondo per le aree depresse.

5. Raccordo tra le spese in conto capitale registrate nei Conti Pubblici Territoriali e nei Conti Nazionali elaborati dall'ISTAT

Da alcuni anni l'ISTAT e il DPS hanno avviato una attività sistematica di raffronto e raccordo tra i dati di Contabilità Nazionale e quelli inclusi nella Base Dati dei Conti Pubblici Territoriali. L'analisi è stata finora riferita alle spese in conto capitale del Settore delle Amministrazioni Pubbliche e ai totali nazionali. La scelta è stata guidata dalla necessità di individuare un'area di confronto comune ai due strumenti, data dalla Pubblica Amministrazione in quanto la definizione di Settore Pubblico Allargato non è presente nel Sistema dei Conti Nazionali, e di ravvisare, in tale ambito, l'aggregato maggiormente rappresentativo per l'analisi delle politiche per lo sviluppo, identificato nella spesa in conto capitale come definita dalla Contabilità Nazionale (che non considera le spese per operazioni finanziarie).

Gli esiti dei primi confronti, relativi al triennio 1998-2000, sono stati illustrati nel testo del precedente Rapporto del Dipartimento[5]: a partire da quest'anno i risultati relativi ad un triennio (nel presente volume sono infatti presentati i dati aggiornati relativamente al 1999 e al 2000 e una prima versione dei

[5] Precisamente nel riquadro metodologico L inserito nel secondo capitolo del Rapporto.

dati del 2001) diventano oggetto di regolare diffusione nell'appendice al Rapporto stesso.

L'attività di comparazione ha portato ad un approfondimento delle caratteristiche dei due strumenti e ne ha messo in luce analogie e differenze, queste ultime riferite soprattutto alle fonti utilizzate e alla classificazione dei flussi nelle varie voci economiche.

Altre divergenze metodologiche sono riscontrabili tra i due strumenti ma, in considerazione dell'area di confronto prescelta (limitata alle spese in conto capitale della PA), non hanno avuto una effettiva incidenza sugli esiti dell'analisi. Ci si riferisce in particolare ai seguenti aspetti:

- universo analizzato (Settore Pubblico Allargato per CPT, Pubblica Amministrazione per l'ISTAT) essendo tale confronto limitato alla sola PA;
- metodo di valutazione dei flussi (la competenza economica nelle stime di Contabilità Nazionale, la cassa nei Conti Pubblici Territoriali), essendo le voci di spesa in conto capitale valutate dall'ISTAT quasi esclusivamente sulla base degli effettivi pagamenti (ritenuti la migliore approssimazione osservabile della competenza economica) e pertanto pienamente raffrontabili con le valutazioni prodotte nel sistema CPT;
- differente classificazione settoriale (la COFOG per la Contabilità Nazionale, una sua rielaborazione più aderente agli ambiti tematici di intervento della programmazione comunitaria per CPT), non essendo il confronto effettuato a livello di funzione di intervento.

Quanto alle *fonti utilizzate* alcune differenze si sono individuate relativamente alle spese dello Stato. Il sistema CPT ricorre infatti ai dati del Rendiconto Generale, mentre l'ISTAT utilizza informazioni ad hoc fornite dalla Ragioneria Generale dello Stato, in cui i dati del bilancio sono, anche se non in misura sostanziale, rielaborati per una maggiore coerenza con le definizioni del SEC. In particolare, per le voci registrate secondo la cassa (è il caso della maggior parte delle spese in conto capitale), l'ISTAT utilizza i dati del rendiconto modificati per tenere conto degli effetti delle Operazioni di Tesoreria al fine di meglio identificare l'effettiva "uscita" dei flussi verso l'economia.

Quanto invece alle *definizioni delle categorie economiche*, il Sistema CPT adotta una classificazione analoga a quella utilizzata nei documenti contabili degli Enti Pubblici, mentre la Contabilità Nazionale fa riferimento alla classificazione definita dal SEC95. Nella pratica questo si concretizza in differenze di tipo essenzialmente lessicale (ad es. CPT adotta la dizione "Beni mobili ed immobili", la Contabilità Nazionale quella "Investimenti fissi lordi") con l'eccezione di alcune voci economiche previste dai bilanci pubblici ma non dalla classificazione SEC95. E' il caso ad esempio delle cosiddette Somme non attribuibili che CPT classifica all'interno di categorie omonime, laddove il SEC, non prevedendo voci di tipo residuale, richiede che sia analizzata l'effettiva natura del flusso al fine di classificarlo in una delle voci economiche previste dal Sistema.

L'ISTAT provvede inoltre a escludere dal conto economico le poste relative a transazioni di carattere esclusivamente finanziario quali "Concessioni di Crediti" e "Partecipazioni e conferimenti", talvolta inserite nei bilanci tra le spese in conto capitale.

Per esaminare le diverse riclassificazioni che la Contabilità Nazionale effettua sulle voci del conto capitale appare opportuno distinguere tra le diverse componenti, ovvero:

- Investimenti fissi lordi;
- Trasferimenti in conto capitale;
- Somme non attribuibili.

Investimenti fissi lordi

Per gli investimenti fissi lordi, definiti dal SEC95 come acquisizioni nette (ossia al netto delle cessioni) di capitale fisso, l'ISTAT provvede:

- a contabilizzare le vendite a detrazione degli acquisti, come "spesa negativa"[6];
- a includere le spese per il software, generalmente classificate in bilancio tra le spese correnti;
- a riclassificare da spesa corrente a spesa in conto capitale gli acquisti di beni durevoli, che i bilanci pubblici spesso comprendono tra gli acquisti di beni e servizi;
- a valutare gli acquisti di terreni in una voce separata denominata "acquisti netti di attività non finanziarie non prodotte".

Trasferimenti in conto capitale

Per i trasferimenti in conto capitale, definiti dal SEC95 come flussi unilaterali privi di contropartita, che implicano l'acquisto o la cessione di una o più attività, l'ISTAT, oltre a distinguere i contributi agli investimenti dagli altri trasferimenti, riclassifica i contributi in conto interessi spostandoli da spesa in conto capitale a spesa in conto corrente (classificandoli tra i contributi alla produzione).

Rilevanti risultano inoltre le differenze tra i due strumenti relativamente alla quantificazione dei trasferimenti alle imprese erogati dal Fondo Innovazione Tecnologica (FIT).

Infatti, mentre CPT fa riferimento all'effettivo erogato alle imprese, l'ISTAT prende in considerazione le uscite dalle contabilità speciali afferenti al Fondo, depurandole dalla parte che costituisce concessione di credito e quindi considerata una posta finanziaria. A causa di un cambiamento nella normativa che regola i trasferimenti dal FIT[7], i due valori risultano diversi.

Per la voce "Trasferimenti a imprese: altri trasferimenti" è inoltre opportuno considerare che l'ISTAT esclude dai propri dati i trasferimenti per l'ammortamento mutui

[6] Questo spiega il valore negativo registrato dagli Enti di Previdenza nel 2001, attribuibile all'intensificarsi, in tale anno, dell'attività di dismissione del patrimonio immobiliare che ha determinato un saldo minore di zero tra acquisizioni e cessioni. La differenza tra la tabella qui illustrata e quella, analoga nella struttura, presentata al recente convegno sui Conti Pubblici Territoriali organizzato dal DPS nello scorso mese di ottobre è originata dal diverso trattamento degli introiti delle vendite che in quel caso, non erano prese in considerazione, generando così, per gli Enti di Previdenza, un valore positivo.

della Cassa Depositi e Prestiti, che vengono invece contabilizzati nei dati CPT, e non imputa alla spesa in conto capitale la parte dei versamenti al Fondo Ricerca Applicata destinata ad altre amministrazioni pubbliche, considerata invece integralmente nella base dati CPT. La Contabilità Nazionale ha infatti la possibilità di distinguere, a livello nazionale (una puntuale suddivisione territoriale, necessaria per il sistema CPT, appare sicuramente più problematica), le diverse tipologie di intervento di tale fondo e di evidenziare esclusivamente gli effettivi trasferimenti unilaterali alle imprese.

Somme non attribuibili

Per le somme non attribuibili in conto capitale, presenti nei bilanci dei diversi enti, poiché il SEC95 non prevede l'utilizzo di voci residuali, l'ISTAT effettua una riattribuzione tra le varie voci del conto, dopo un'attenta analisi delle poste che le compongono. Questo avviene soprattutto per le Amministrazioni Regionali per le quali il ricorso alla categoria residuale è più frequente Ciò comporta che in Contabilità Nazionale in seguito ai consolidamenti dei trasferimenti tra amministrazioni pubbliche, solo una parte di tali somme sia considerata nelle spese in conto capitale, laddove CPT le esclude totalmente dal processo di consolidamento.

SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PA PER ENTE EROGATORE DI FONTE CPT E ICN - ANNI 1999-2001
(valori correnti in milioni di euro)

	1999			2000			2001		
	CPT	CN	Differenze	CPT	CN	Differenze	CPT	CN	Differenze
STATO+CASSA DEPOSITI + FONDI	14.062,9	13.720,0	342,9	14.200,5	12.025,0	2.175,5	12.624,1	14.596,0	-1.971,9
di cui:									
- Investimenti	*3.192,0*	*4.785,0*	*-1.593,0*	*3.563,4*	*4.848,0*	*-1.284,6*	*3.908,5*	*5.515,0*	*-1.606,5*
- Trasferimenti a famiglie	*160,0*	*1.158,0*	*-998,0*	*183,7*	*181,0*	*2,7*	*212,4*	*200,0*	*12,4*
- Trasferimenti a imprese	*10.712,0*	*7.777,0*	*2.935,0*	*10.453,4*	*6.996,0*	*3.457,4*	*8.503,2*	*8.881,0*	*-377,8*
ENAS	2.124,7	1.809,0	315,7	2.017,2	1.759,0	258,2	2.341,5	2.052,0	289,5
REGIONI	8.252,5	8.745,0	-492,5	9.326,5	9.401,0	-74,5	11.768,2	10.092,0	1.676,2
PROVINCE	1.637,0	1.669,0	-32,0	1.720,1	1.757,0	-36,9	2.098,5	2.064,0	34,5
COMUNI	13.188,8	13.226,0	-37,2	13.368,9	13.323,0	45,9	14.997,7	14.626,0	371,7
ASL E OSPEDALI	1.913,0	1.869,0	44,0	1.967,0	2.128,0	-161,0	2.237,2	1.862,0	375,2
COMUNITÀ MONTANE	599,0	590,0	9,0	610,5	611,0	-0,5	664,2	658,0	6,2
CAMERE DI COMMERCIO	24,3	27,0	-2,7	49,6	9,0	40,6	25,5	18,0	7,5
UNIVERSITÀ E OPERE UNIV.	1.345,8	1.089,0	256,8	1.373,4	1.168,0	205,4	1.524,2	1.304,0	220,2
ENTI DI PREVIDENZA	612,8	458,0	154,8	801,5	353,0	448,5	1.200,9	-587,0	1.787,9
ALTRI ENTI	230,6	886,0	-655,4	415,6	972,0	-556,4	676,2	1.140,0	-463,8
P.A.	**43.991,3**	**44.088,0**	**-96,7**	**45.850,7**	**43.506,0**	**2.344,7**	**50.158,2**	**47.825,0**	**2.333,2**

Fonte: Elaborazioni su dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) e ISTAT Contabilità Nazionale (ICN)

[7] Gli incentivi alle imprese regolati da tale legge hanno infatti subito una sostanziale modifica nelle modalità di erogazione con l' art. 30 della legge finanziaria 1999 (L. 448/98): fino al 31 dicembre 1998 le erogazioni a valere sulla L. 488/92 sono intervenute tramite un trasferimento automatico al sistema bancario senza una preventiva verifica dello stato d'avanzamento dei progetti, determinando un'ovvia lievitazione delle giacenze di conto corrente aperte dai singoli istituti di credito per la gestione degli interventi. A partire dal 1999 è stato invece previsto un trasferimento delle risorse dal Ministero al sistema bancario commisurato alle effettive esigenze di finanziamento delle iniziative sulla base dello stato di avanzamento dei progetti. Ciò ha prodotto, come diretta conseguenza, che le uscite di tesoreria a partire dall'anno 1999 relative alla legge 488/92 non coincidono esattamente con l'ammontare delle risorse effettivamente trasferite alle imprese, in quanto le banche concessionarie hanno utilizzato per le erogazioni anche le giacenze sui conti correnti maturate fino a quel periodo.

B - QUADRO FINANZIARIO UNICO PER IL MEZZOGIORNO TAVOLA III.6 DEL RAPPORTO

In questa nota è illustrata, per singola voce dello schema finanziario, la metodologia di costruzione del Quadro finanziario unico per il Mezzogiorno (cfr. par. III.4 del Rapporto) e delle ipotesi sottostanti le elaborazioni.

Il complesso della spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione (dato di Contabilità Nazionale)[1] viene innanzitutto depurato da alcune partite finanziarie operando correzioni finalizzate a rappresentare la dimensione reale della spesa in conto capitale che ha impatto finale sull'economia[2]: Il quadro programmatico della spesa in conto capitale, partendo dai valori storici dei dati di Contabilità Nazionale, proietta i valori programmatici coerenti con i valori delineati nel DPEF 2004-2007 e nella relativa "nota di aggiornamento" (presentata il 30 settembre 2003), ipotizzando per gli anni successivi il mantenimento di una quota costante in termini di PIL fino al 2008.

La costruzione del quadro finanziario prosegue con la stima delle sue tre componenti, dal momento che le ipotesi di riparto fra Centro-Nord e Mezzogiorno differisce da risorsa a risorsa.

Le risorse relative ai fondi strutturali comunitari e alla relativa quota di cofinanziamento nazionale, per il ciclo di programmazione 1994-1999 sono state stimate considerando lo stato delle erogazioni residue. Per il ciclo 2000-2006 si utilizzano i quadri finanziari dei programmi operativi regionali e nazionali, sia con riferimento alla quota dei fondi strutturali che del rispettivo cofinanziamento nazionale[3]. Gli ammontari includono la riserva di premialità che verrà assegnata nel 2004. Con riguardo al ciclo 2000-2006, il profilo programmatico concordato con le Autorità responsabili dei programmi di spesa prevede un avvio assai graduale che consente anche lo smaltimento della coda del programma

---

[1] Gli investimenti fissi, ovvero la spesa per infrastrutture e opere pubbliche, costituiscono solo una parte delle spese in conto capitale (circa i due terzi del totale); le altre risorse sono i contributi agli investimenti e le altre uscite in conto capitale. Le spese in conto capitale costituiscono la parte principale ma non il totale delle risorse pubbliche per le politiche di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Alla spesa in conto capitale si aggiungono infatti risorse di natura corrente (ad es. le spese per la formazione, gli stanziamenti a copertura di sgravi fiscali e contributivi ecc.) e risorse liberate dalla riduzione di entrate per determinate categorie di beneficiari (agevolazioni fiscali, crediti d'imposta, minori aliquote ecc.).

[2] Le correzioni apportate sono le seguenti: a) vengono aggiunte alla spesa gli introiti da cartolarizzazioni, vendita immobili e proventi UMTS, che secondo le regole di classificazione SEC 95 sono scomputate dalla spesa in conto capitale (in quanto considerate una riduzione della dotazione di capitale); b) dal 2004, per omogeneità con la serie storica, vengono inclusi i trasferimenti all'Anas e altre voci che programmaticamente potrebbero uscire dai conti PA (per essere finanziate dai privati); c) infine, i consuntivi vengono depurati da alcune partite finanziarie spurie che non hanno natura di spesa in c/capitale (es. restituzione eurotassa, rimborso concessioni governative pregresse, sentenze Corte Costituzionale).

[3] Per le risorse afferenti all'Obiettivo 2 è stata effettuata una stima degli ammontari complessivi; per l'Obiettivo 3 si è fatto riferimento al relativo Quadro Comunitario di Sostegno; il profilo temporale di entrambi è stato costruito facendo riferimento a quello dell'Obiettivo 1. Per i PIC è stata stimata la distribuzione Nord-Sud (45% Centro-Nord, 55% Mezzogiorno) delle risorse comunitarie, mentre la quota di cofinanziamento (a eccezione di Equal, per il quale si dispone di dati reali) è stata distribuita secondo le modalità (50-50 per il Centro-Nord, 75-25 per il Mezzogiorno) previste nella delibera CIPE di cofinanziamento (22.6.2000).

1994-1999. Un andamento analogo è stato prospettato per gli anni iniziali (2007 e 2008) del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 che si sovrappone all'attuale[4].

Per quanto riguarda poi le risorse per le aree sottoutilizzate, il profilo degli anni 1998-2002 è costruito tenendo conto dei dati del paragrafo III.2 del Rapporto. I valori programmatici per i primi anni sono stati elaborati sulla base dello stato di attuazione dei programmi, mentre per il periodo successivo si è ipotizzata una crescita pari al tasso di incremento della spesa in conto capitale nazionale.

I valori programmatici relativi alle risorse ordinarie totali nazionali vengono quindi ottenuti in maniera residuale, sottraendo le risorse finanziarie aggiuntive sopra descritte dalla spesa in conto capitale complessiva.

La spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, viene stimata sulla base della quota risultante dall'andamento storico rilevato dai Conti Pubblici Territoriali (cfr. par. III.1), mentre la ripartizione nelle diverse componenti di finanziamento segue le seguenti ipotesi:

1) P*er le risorse ordinarie* la quota del Mezzogiorno (circa il 27,0 per cento) è stata ottenuta come somma di una quota commisurata al Pil delle regioni meridionali (pari a circa il 24 per cento all'inizio del periodo e poi in aumento a seguito dell' ipotesi programmatica di accelerazione del Pil meridionale[5]), e di una "quota perequativa". Tale quota è costruita in modo da tenere conto anche della quota di popolazione e dell'andamento delle altre risorse.

2) La quota delle *risorse per le aree depresse* destinate al Mezzogiorno è definita dagli atti normativi programmatici esistenti[6] (pari all'85 per cento).

3) Le *risorse comunitarie* risultano invece, come detto, determinate anche nell'allocazione per aree territoriali dal riparto delle programmazioni 1994-1999 e 2000-2006 (intorno al 75 per cento).

---

[4] Per rendere i conti comunitari omogenei e confrontabili con quelli nazionali, che riguardano esclusivamente spese in conto capitale, dai flussi comunitari sono state detratte le quote relative alla formazione (di parte corrente). Fino al 2001 una parte delle risorse comunitarie si aggiunge al complesso delle spese in conto capitale, poiché affluisce direttamente all'economia attraverso pagamenti diretti a beneficiari privati, senza passare per i bilanci degli enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione. Le risorse comunitarie si dividono dunque in due componenti una interna al conto P.A. e una esterna. Si è pervenuti in tal modo alla definizione del totale delle risorse nazionali e comunitarie coinvolte nel finanziamento degli investimenti.

[5] Per un segnale effettivo di tale accelerazione, cfr. par. II.2.

[6] Tra i quali, ad esempio, la L. 488/92 (le cui risorse vanno attribuite all'Obiettivo 1 per l'85 per cento) e le delibere del CIPE di ripartizione del fondo per le aree sottoutilizzate.

III. STRUMENTI PER LO SVILUPPO

III.1 PROGRAMMAZIONE

Tavola III.1.a - ASSEGNAZIONI CIPE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE AL 31 DICEMBRE 2003 (milioni di euro)

TIPOLOGIE DI INTERVENTO	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE
COMPLETAMENTO INIZIATIVE LEGGE 64/1986 (MEZZOGIORNO)									
Incentivi industriali	342,9	251,0	568,1	516,5	309,9	-	-	-	1.988,4
Contratti (compresi mutui art.10) intese e accordi	151,3	123,4	199,9	193,1	141,7	16,1	-	-	825,5
Ricerca e università	184,4	100,7	266,5	36,1	33,6	8,7	-	-	630,0
Form/occup./prev.(FORMEZ, SCAU)	288,7	170,4	325,4	163,7	287,2	100,0	-	-	1.335,4
Infrastrutture (Prog. spec.-P.R.S.-ap. irr.)	1.389,3	393,0	744,7	760,7	595,1	586,6	-	-	4.469,4
Anticipazione prestito d'onore	-	-	-	-	155,0	-	-	-	155,0
Altro (SVIMEZ, IPI, INSUD, SOGESID, CED, Centro ric. agr., RGS-IGED, TELAER, TERRASUD, oneri contenzioso, etc.)	25,8	37,7	26,3	15,5	97,2	91,0	-	-	293,5
totale complessivo	**2.382,4**	**1.076,2**	**2.130,9**	**1.685,6**	**1.619,7**	**802,4**	**-**	**-**	**9.697,2**
NUOVE INIZIATIVE NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE									
INCENTIVI A CAPITALE E LAVORO									
Incentivi industriali (L.488/92)	812,9	1.763,7	1.892,8	2.431,0	1.088,2	1.239,5	-	-	9.228,1
Credito d'imposta	-	-	-	51,7	84,0	3.150,4	-	-	3.286,1
Incentivi commercio e turismo	51,6	20,7	-	-	-	-	-	-	72,3
Incentivi automatici (L.341/95; L.449/97)	-	459,7	103,3	77,5	-	-	-	-	640,5
Incentivi alla ricerca	174,6	335,7	428,7	494,2	233,8	241,5	218,7	748,9	2.876,1
Lavori socialmente utili	103,3	10,3	23,2	23,2	65,1	-	-	-	225,1
totale	1.142,4	2.590,1	2.448,0	3.077,6	1.471,1	4.631,4	218,7	748,9	16.328,2
PROMOZIONE SVILUPPO IMPRENDITORIALE									
Programmazione negoziata	558,8	1.311,3	1.879,4	2.764,6	1.313,3	1.114,0	-	-	8.941,4
Prom. imp. e polit. lavoro (compreso p. d'onore)	25,8	77,5	129,1	269,6	55,8	64,6	51,5	-	673,9
Accantonamento per Min. attività prod.	-	-	-	-	-	-	0,3	9,7	10,0
totale	584,6	1.388,8	2.008,5	3.034,2	1.369,1	1.178,6	51,8	9,7	9.625,3
INFRASTRUTTURE E ALTRI INVESTIMENTI PUBBLICI									
(a) Amministrazioni Centrali									
Metanizzazione	63,0	102,8	83,7	267,0	-	-	-	-	516,5
Autostrada Salerno-R.Calabria	75,9	415,2	581,0	630,6	-	-	-	-	1.702,7
Infrastrutture Lavori pubblici	115,7	56,8	57,3	83,7	-	46,5	-	-	360,0
Rete portuale turistica	-	-	-	-	-	-	1,7	48,3	50,0
Metropolitane	15,5	57,8	79,0	189,0	-	-		-	341,3
Formazione e racc. istruz. mondo produttivo	54,7	99,2	175,1	258,7	24,2	98,0	80,3	-	790,2
Edilizia universitaria	35,1	36,2	49,6	37,2	-	-	-	-	158,1
Infrastrutture ambiente	123,9	305,7	181,8	338,3	-	-	5,2	144,8	1.099,7
Infrastrutture politiche agricole	41,3	108,5	118,8	130,7	-	-	-	-	399,3
Soc. miste ed infrast. beni culturali	25,8	38,2	25,8	36,7	-	-	-	-	126,5
Offerta e valorizzazione del patrimonio culturale	-	-	-	-	-	-	1,4	39,6	41,0
Infrastrutt. turismo e aree urbane	7,8	5,2	4,7	8,3	-	-	-	-	26,0
Infrastruttura "banda larga"	-	-	-	-	-	-	5,2	144,8	150,0
Società dell'informazione	-	-	-	-	-	2,0	21,5	352,5	376,0
Empowerment e sostegno programmi coop. Regioni	-	-	-	-	-	-	0,5	14,5	15,0
Ass. tecn. e sviluppo progettuale	-	-	-	-	3,0	24,6	25,0	48,0	100,6
Progetto monitoraggio Regioni/Amm. Centrali	-	-	-	-	-	4,0	15,0	81,0	100,0
Accantonamento premialità Amm.Centrali	-	-	-	-	-	-	49,8	50,0	99,8
totale (a)	558,7	1.225,6	1.356,8	1.980,2	27,2	175,1	205,6	923,5	6.452,7
(b) Amministrazioni Regionali	206,6	154,9	206,6	206,6	-	-	-	-	774,7
Fondo prem. Nuclei reg. conti pubb. territ.	-	-	-	-	-	-	10,3	-	10,3
totale (b)	206,6	154,9	206,6	206,6	-	-	10,3	-	785,0
(c) Intese istituzionali di programma	15,5	590,3	1.227,6	2.859,1	2.328,6	1.686,1	1.337,6	2.762,5	12.807,3
di cui per opere di completamento nel Mezzogiorno	-	*278,4*	*347,6*	*879,0*	-	-	-	-	*1.505,0*
Accantonamento premialità Regioni	-	-	-	-	-	-	208,0	326,5	534,5
totale (c)	15,5	590,3	1.227,6	2.859,1	2.328,6	1.686,1	1.545,6	3.089,0	13.341,8
totale (a+b+c)	780,8	1.970,8	2.791,0	5.045,9	2.355,8	1.861,2	1.761,5	4.012,5	20.579,5
Altri interventi totale	988,0	1.041,7	1.155,8	1.115,5	-	3,0	8,0	9,0	4.321,0
di cui per cofinanziamenti comunitari	*206,6*	*335,7*	*542,3*	*619,7*	-	-	-		*1.704,3*
totale complessivo	**3.495,8**	**6.991,4**	**8.403,3**	**12.273,2**	**5.196,0**	**7.674,2**	**2.040,0**	**4.780,1**	**50.854,0**
totale risorse	**5.878,2**	**8.067,6**	**10.534,2**	**13.958,8**	**6.815,7**	**8.476,6**	**2.040,0**	**4.780,1**	**60.551,2**

Tavola III.1.b – STANZIAMENTI COMPLESSIVI PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE[1] (milioni di euro)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2000	**12.455,9**	**13.986,1**	**13.536,3**					**39.978,3**
Interventi aree depresse (totale settore 4)	9.301,9	10.076,0	9.637,1					29.015,0
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - legge183/87 (sett. 27)	2.943,8	3.615,2	3.615,2					10.174,2
Altri interventi (settore 27)	210,2	294,9	284,0					789,1
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2002		**11.002,5**	**14.200,9**	**11.731,6**	**4.183,3**			**41.118,3**
Interventi aree depresse (settore 4)		7.777,8	9.913,4	4.857,3	3.150,4			25.698,9
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - legge183/87 (sett. 27)		3.079,6	4.127,4	6.714,2	1.032,9			14.954,1
Altri interventi (settore 27)		145,1	160,1	160,1				465,3
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2003			**13.966,1**	**11.988,1**	**21.827,3**	**1.339,9**	**-**	**49.121,4**
Fondo aree sottoutilizzate al netto della deduzione del credito d'imposta investimenti (settore 4)			9.023,9	7.206,9	10.878,1	330,0		27.438,9
Bonus occupazione			30,0	704,9	789,9	1.009,9		3.454,6
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - legge 183/87 (sett. 27)			3.772,1	3.946,1	10.189,3			17.907,5
Altri interventi (settore 27)			160,2	160,2				320,4
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2004				**12.072,1**	**16.187,6**	**17.659,9**	**2.700,0**	**48.619,6**
Fondo aree sottoutilizzate (settore 4)				5.396,9	9.078,0	300,0		14.774,9
Dotazione aggiuntiva Tab D 2004				100,0	1.611,0	6.350,0	2.700,0	10.761,0
Rimodulazioni all. n. 6 Finanziaria 2004					-1.200,0	1.200,0		-
Arrotondamento				14,3	-5,7			8,6
Subtotale tabella F di cui:				**5.511,2**	**9.483,3**	**7.850,0**	**2.700,0**	**25.544,5**
Fondo aree sottoutilizzate 2003-2005 (MEF)				*3.186,1*	*5.906,6*	*300,0*		*9.392,7*
Totale fondo incentivi imprese (cap. 7420/MAP Leggi 208/98-488/92)				*1.926,8*	*3.125,7*			*5.052,5*
Aree depresse (metanizzazione cap. 7150/MEF) - (fondo agevolazioni ricerca cap. 9015/ricerca)				*298,2*	*40,0*			338,2
Somme iscritte nei capitoli di bilancio (crediti d'imposta investimenti e occupazione) [3]				2.464,9	2.515,0	1.009,9	-	5.989,8
TOTALE (settore 4)				**7.976,1**	**11.998,3**	**8.859,9**	**2.700,0**	**31.534,3**
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - l.183/87 (sett. 27)				4.096,1	4.189,3	8.800,0		17.085,4

[1] Include gli stanziamenti relativi a spese in conto capitale, riportati in tab. F, articolato legge finanziaria e capitoli di bilancio per crediti d'imposta, destinate aggiuntivamente alle specifiche aree territoriali in deroga da ripartirsi secondo il consueto rapporto (85% Mezzogiorno, 15% altre aree), nonché le risorse necessarie per assicurare il cofinanziamento delle politiche comunitarie. Dall'esercizio 2003, in conseguenza delle innovazioni introdotte con la L.F. 2003, sono inclusi anche gli stanziamenti destinati al finanziamento del bonus per l'occupazione.
[2] Include il finanziamento del credito d'imposta investimenti per gli esercizi 2005 e 2006
[3] Gli stanziamenti sono riportati nei capitoli di spesa 7576-7789-7790-7791 e 7793

Fonte: Elaborazioni DPS su dati leggi finanziarie

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLE III.1.a - III.1.b – ASSEGNAZIONI CIPE E STANZIAMENTI COMPLESSIVI PER AREE SOTTOUTILIZZATE

Le assegnazioni CIPE sono risorse aggiuntive, previste da leggi finanziarie, ripartite annualmente dal CIPE tra i diversi strumenti di promozione dello sviluppo e tra le Regioni.

La Tavola III.1.a, predisposta annualmente dalla Segreteria del CIPE – oltreché riportare le assegnazioni riferite ai completamenti della legge 64/1986 - contiene i finanziamenti a favore delle nuove iniziative nelle aree sottoutilizzate, disposti dal CIPE, a partire dal 1998, in sede di ripartizione delle risorse recate dalle leggi 488/92, 85/95, 341/95, 641/96, 135/97 e dalla legge 208/98, come annualmente rifinanziata.

In particolare, le delibere CIPE cui si fa riferimento – che costituiscono fonti originarie di dati aggiornate annualmente per singole voci di spesa omogenee, accorpate per ciascuno degli anni indicati - sono le seguenti: nn. 32/1998, 4/1999, 14/2000, 138/2000, 48/2001, 17/2002, 36/2002 (come rimodulata dalla n.39/2002), 17/2003 e 83/2003. In proposito bisogna tener presente che, per molte tipologie di intervento indicate nella tavola, le risorse ripartite dal CIPE con le delibere sopra indicate, non costituiscono l'unico canale di finanziamento, sommandosi ad esso, in molti casi, gli stanziamenti recati da leggi nazionali di settore ovvero da cofinanziamenti comunitari o regionali.

La tavola viene annualmente aggiornata integrando le varie annualità alla luce dell'ultima delibera CIPE che ripartisce le risorse previste dalla legge finanziaria in corso, normalmente articolate su base triennale.

Rispetto alle aggregazioni degli anni passati, è stata inserita la voce relativa al Progetto monitoraggio Regioni-Amministrazioni centrali (Piano di azione, assistenza tecnica, premialità) e, a seguito della ripartizione della quota complessiva di 900 milioni di euro destinata ai programmi nazionali (delibera n.83/03), sono stati richiamati i vari settori di intervento (compresa la voce relativa alla quota di 10 milioni di euro riservata al Ministero delle attività produttive), ove già non previsti nella tavola.

Si precisa al riguardo che per le assegnazioni riguardanti il triennio 2003-2005:

- la voce "Incentivi alla ricerca" comprende, oltre alla parte attribuita al Ministero dell'istruzione università e ricerca (delibera 17/03 punto E.1.1.1), la destinazione programmatica per obiettivi di ricerca da concordare in partenariato (delibera 17/03 punto E.1.2.1) e le due quote previste per la ricerca nel riparto dell'accantonamento (delibera 83/03);
- la voce "Infrastrutture ambiente" comprende la quota per il risanamento dei siti industriali;
- la voce "Società dell'informazione" comprende, oltre alla parte attribuita al Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie (delibera 17/03 punto

E.1.1.2), la destinazione programmatica per il rafforzamento della Società dell'informazione (delibera 17/03 punto E.1.2.2), nonché le quote per i servizi di banda larga e la connettività sociale nel Mezzogiorno (delibera 83/03);

- le assegnazioni riferite all'assistenza tecnica e al supporto alla progettazione, riguardano varie Amministrazioni centrali (Ministero Economia e Finanze - DPS, Infrastrutture e Trasporti, Ambiente e territorio, Politiche agricole, Attività produttive, Beni e Attività culturali). Per tali Amministrazioni è prevista la destinazione di un'ulteriore quota di pari importo rispetto alla prima assegnazione (5 milioni di euro) condizionata alla stipula di APQ nei settori di competenza;
- laccantonamento per la premialità, posto a carico dell'annualità 2005, è pari al 10 per cento del totale delle risorse assegnate nel triennio 2003-2005 sia alle Amministrazioni centrali (Ministero dell'università e della ricerca e Dipartimento per l'innovazione), che al Mezzogiorno e al Centro Nord (per quest'ultima macro area è accantonato sia un 10 per cento della quota ordinaria, che un 10 per cento per la quota ricerca e società dell'informazione);
- la quota dell'accantonamento di 900 milioni di euro (delibera 17/03 punto B) prevista per l'anno 2003 pari ad 1 milione di euro, tenuto conto della data di adozione della delibera 83/03 e dell'esiguità dell'importo, è stata accorpata alla quota 2004;
- nella voce "Intese istituzionali di programma" sono state ricomprese anche le destinazioni per situazioni di emergenza e calamità naturali previste a sostegno degli interventi per gli eventi vulcanici 2002 nell'area etnea, degli eventi alluvionali nel novembre-dicembre 2002 e per i terremoti in Molise (sisma 2002), Marche ed Umbria (sisma 1997);
- tra gli "altri interventi", come stabilito nella delibera 17/03, vanno ricomprese le risorse destinate a programmi di cooperazione, ad interventi di sicurezza nel territorio siciliano, a progetti sul disagio sociale della donna.

La Tavola III.1.b riporta i valori indicati nella tabella F, settore 4 della Legge Finanziaria per il 2004 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) integrati con gli importi iscritti nei capitoli di bilancio per i crediti d'imposta investimenti e occupazione (capitoli di spesa: 7576 - 7789/90/91 - 7793).

Tali risorse, nel loro complesso, confluiscono nei fondi intercomunicanti per le aree sottoutilizzate, gestiti dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero delle attività produttive, istituiti con gli artt. n.60 e n.61 della Legge 289/03.

III.2 INTESE ISTITUZIONALI DI PROGRAMMA E ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO

Tavola III.2.a - ASSEGNAZIONI CIPE PER LE INTESE ISTITUZIONALI DI PROGRAMMA[1] (dati aggiornati al 31 dicembre 2003)
(valori in milioni di euro)

Fonte	Delibere	Assegnazioni (milioni di euro)								
	CIPE	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Totali
L. 208/98	70/1998 [2]	15,4	383,8	427,2	723,0	258,2				1.807,6
L. 449/98 (L. fin.1999)	142/1999 [3]		196,3	760,0	760,0					1.716,2
L. 488/99 (L. fin. 2000)	84/2000 [4]				480,3	1.074,2	537,1			2.091,7
L. 388/00 (L. fin. 2001)	138/2000 [5]				20,7	1.001,9	828,1			1.850,7
L. 488/01 (L. fin. 2002)	36/2002 [6]					1,5	792,0	1.078,6		1.872,2
L. 289/02 (L. fin. 2003)	17/2003 [7]						9,0	206,0	2.606,6	2.821,6
TOTALE		15,4	580,0	1.187,2	1.984,0	2.335,9	2.166,3	1.284,6	2.606,6	12.159,9
Totale al netto della Del. 70/98 [8]		**-**	**196,3**	**760,0**	**1.260,9**	**2.077,7**	**2.166,3**	**1.284,6**	**2.606,6**	**10.352,3**

[1] Al netto di accantonamenti e quote compensative.

[2] La ripartizione regionale delle risorse è stata effettuata con le delibere 52, 106 e 135 del 1999. L'importo è destinato a Completamenti e Studi di fattibilità. La modulazione delle annualità è quella effettuata dalla RGS.

[3] Al netto di un accantonamento di 90,4 milioni per premio efficienza efficacia dei programmi e di 1,033 milioni per gara su approfondimenti progetto ponte sullo stretto di Messina (trasferiti al M. LL.PP.).

[4] Al netto di 232,4 milioni per quote compensative (87,6) e accantonamenti (144,6). La modulazione delle annualità è quella effettuata dalla RGS.

[5] Al netto di 93,8 milioni di quote compensative.

[6] Al netto di 18,08 mln. per il sisma nelle Marche ed in Umbria del 1997 e di 208,02 mln. per la premialità.

[7] Al netto di 313,5 mln. per accantonamento della quota premiale.

[8] Dal totale di 7.530,740 mln. occorre detrarre 0,779 mln. (relativi allo stanziamento di 1.716,186 mln. della del. 142/99) confluiti sugli SDF finanziati dalla del. 70/98, ottenendo un importo netto di 7.529,961 mln.

Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ 1999	2000	2001	2002	2003	Totale
Centro -Nord	VALLE D'AOSTA	2001	Riconversione area ex ILVA COGNE				7,8		7,8
	Totale VALLE D'AOSTA						**7,8**		**7,8**
	PIEMONTE	2000	Accordo di programma quadro per il settore della difesa del suolo					48,2	48,2
			Accordo di programma quadro per una mobilità sostenibile: I nodi di interscambio persone - Progetto Movicentro					89,5	89,5
			Beni Culturali			312,7			312,7
			Infrastrutture idriche di approvigionamento e distribuzione delle acque destinate al consumo umano			61,5			61,5
			Infrastrutture idriche di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane		65,0				65,0
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				83,5		83,5
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Atto Integrativo I					10,6	10,6
			Valorizzazione turistica delle risorse e delle località termali					11,9	11,9
	Totale PIEMONTE				**65,0**	**374,2**	**83,5**	**160,3**	**683,0**
	LOMBARDIA	1999	Accessibilità all'aeroporto di Malpensa	2.773,4					2.773,4
			Accordo Integrativo Beni Culturali					82,2	82,2
			Ambiente ed energia			429,0			429,0
			Atto integrativo dell'accordo di programma quadro sull'ambiente				1.127,2		1.127,2
			Beni Culturali	89,9					89,9
			Difesa del suolo e prevenzione e difesa dal dissesto idrogeologico					29,2	29,2
			Infrastrutture per lo sviluppo locale in aree depresse				68,0		68,0
			Innovazione tecnologica			215,6			215,6
			Interventi per il ripristino delle infrastrutture pubbliche danneggiate, la difesa del suolo ed il riassetto idrogeologico nei territori colpiti dagli eventi alluvionali nei mesi di Ottobre e Novembre 2000			40,7			40,7
			Mitigazione ambientale e delocalizzazione Malpensa		168,1				168,1
			Mondiali di sci 2005					178,3	178,3
			Riqualificazione e potenziamento del sistema autostradale e della grande viabilità regionale		758,5				758,5
			Sanità	719,0					719,0
			Societa' dell'Informazione					8,1	8,1
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				114,5		114,5
	Totale LOMBARDIA			**3.582,2**	**926,6**	**685,3**	**1.309,7**	**297,7**	**6.801,6**
	LIGURIA	2000	Accordo integrativo: Terza età e welfare nella società dell'informazione in Liguria					17,5	17,5
			Azioni di sviluppo locale - infrastrutture patti territoriali					6,2	6,2

Segue: **Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA** (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ 1999	2000	2001	2002	2003	Totale
			Difesa della costa				12,3		12,3
			Interventi nel settore infrastrutture per la mobilità sostenibile				29,6		29,6
			Progetti integrati dei centri storici nei comuni montani					6,3	6,3
			Recupero e protezione delle aree agricole e forestali		1,6				1,6
			Studi di fattibilità relativi al riutilizzo di aree destinate ad insediamenti socio-produttivi					2,5	2,5
			Sviluppo della rete telematica e informatizzazione della PA regionale e locale tramite il progetto "Liguria in rete"		15,7				15,7
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				77,8		77,8
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - atto integrativo					26,6	26,6
	Totale LIGURIA				**17,4**		**119,7**	**59,1**	**196,2**
	P.A. BOLZANO	2001	Accordo di programma quadro in materia di infrastrutture ferroviarie				20,7		20,7
			Accordo di programma quadro in materia di telecomunicazioni				10,6		10,6
			Accordo di programma quadro per la tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche					16,0	16,0
			Infrastrutture viarie					19,2	19,2
	Totale P.A. BOLZANO						**31,3**	**35,2**	**66,5**
	P.A. TRENTO	2001	Atto integrativo riequilibrio della dotazione di infrastrutture nelle zone ob.2 e phasing-out					2,4	2,4
			Razionalizzazione delle sedi e delle strutture statali e provinciali nella città di Trento				238,8		238,8
			Riequilibrio della dotazione di infrastrutture nelle zone ob.2 e "phasing out"				7,3		7,3
	Totale P.A. TRENTO						**246,1**	**2,4**	**248,5**
	VENETO	2001	Completamento funzionale della rete stradale			121,8			121,8
			Completamento funzionale della rete stradale - Integrativo					245,9	245,9
			Difesa del suolo e della costa				33,1		33,1
			Difesa del suolo e della costa - Integrativo					38,4	38,4
			Sviluppo locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale				8,0		8,0
			tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				133,0		133,0
	Totale VENETO					**121,8**	**174,1**	**284,3**	**580,1**
	FRIULI-VENEZIA GIULIA	2001	Beni ed attività culturali per il territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia					16,7	16,7
			Difesa del suolo e della costa					50,4	50,4
			Miglioramento dei sistemi di trasporto e comunicazione - Sistema portuale					30,2	30,2
			Miglioramento qualità delle città, istituzioni locali, vita associata e sicurezza - Trieste					5,2	5,2
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche (emergenza Tolmezzo)					31,2	31,2
	Totale FRIULI_VENEZIA GIULIA							**133,6**	**133,6**
	EMILIA-ROMAGNA	2000	Beni ed attività culturali			58,5			58,5
			Infrastrutture viarie			145,8			145,8
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				161,7		161,7
	Totale EMILIA-ROMAGNA					**204,4**	**161,7**		**366,1**

***Segue:* Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA** (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ 1999	2000	2001	2002	2003	Totale
	TOSCANA	1999	Accordo integrativo II all'APQ Infrastrutture Patti territoriali e sviluppo locale					1,0	1,0
			Atto Integrativo all'APQ in materia di Beni e attività culturali					25,1	25,1
			Beni e attività culturali	85,5					85,5
			Difesa del suolo e tutela delle risorse idriche (PANGEA) e Atto integrativo del 12 dicembre 2000	242,9					242,9
			Infrastrutture di trasporto		6.362,3				6.362,3
			Infrastrutture di trasporto - Protocollo aggiuntivo					89,8	89,8
			Infrastrutture patti territoriali e sviluppo locale				18,7		18,7
			Infrastrutture patti territoriali e sviluppo locale - protocollo aggiuntivo					62,1	62,1
			Investimenti sanitari	465,4					465,4
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Atto integrativo				149,7		149,7
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Atto integrativo II					24,5	24,5
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Atto integrativo III					9,9	9,9
	Totale TOSCANA			**793,9**	**6.362,3**		**168,4**	**212,4**	**7.537,0**
	UMBRIA	1999	Beni ed attività culturali			92,1			92,1
			Difesa del suolo			27,8			27,8
			Infrastrutture aeroportuali			10,2			10,2
			Infrastrutture ferroviarie - Ferrovia Centrale Umbra			193,7			193,7
			Riqualificazione Urbana					21,7	21,7
			Studi di fattibilità	0,4					0,4
			Trasporto ferroviario			192,6			192,6
			Viabilità statale	299,8					299,8
	Totale UMBRIA			**300,2**		**516,4**		**21,7**	**838,3**
	MARCHE	1999	S.d.f. di un piano degli interventi prioritari di difesa del suolo nelle aree a maggior rischio ambientale		4,0				4,0
			S.d.f. di un piano di valorizzazione ambientale e turistica del Parco nazionale Monti Sibillini		0,8				0,8
			S.d.f. di un piano per l'attimizzazione delle economie esterne distretto di Fabriano	1,8					1,8
			S.d.f. valorizzazione polo universitario camerte	0,2					0,2
			Trasporto ferroviario	97,7					97,7
			Viabilità stradale - Accordo integrativo					130,4	130,4
	Totale MARCHE			**99,7**	**4,8**			**130,4**	**234,9**
	LAZIO	2000	Accordo integrativo all'APQ in materia di beni e attività culturali (APQ1)					24,1	24,1
			APQ trasporti e centri intermodali (APQ2) stralcio "Infrastrutture ferroviarie e centri merci"					146,2	146,2
			Aree sensibili: bonifica dei siti inquinati e gestione dei rifiuti				20,8		20,8
			Aree sensibili: parchi e riserve (APQ 7) Protocollo integrativo II					21,5	21,5
			Aree sensibili: parchi e riserve e protocollo aggiuntivo del 21 novembre 2001			22,9			22,9
			Aree sensibili: sviluppo sostenibile promozione della qualità ambientale				3,0		3,0
			Beni ed attività culturali		47,2				47,2
			Contratto d'area Montalto di Castro-Tarquinia					6,0	6,0
			Difesa del suolo e tutela della costa					152,9	152,9
			Reti di viabilità				71,6		71,6
			Stralcio Servizi e reti idriche: ammodernamento e ristrutturazione impianti irrigui				20,6		20,6
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				91,8		91,8
	Totale LAZIO				**47,2**	**22,9**	**207,8**	**350,7**	**628,6**
Totale Centro Nord				**4.776,1**	**7.423,4**	**1.925,0**	**2.510,1**	**1.687,7**	**18.322,3**

***Segue:* Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA** (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ 1999	2000	2001	2002	2003	Totale
Mezzo-giorno	ABRUZZO	2000	Accordi di programma quadro per il consolidamento e il ripristino di condizioni di stabilità geomorfologica in alcuni abitati della Regione Abruzzo - Atto integrativo					20,7	20,7
			Accordo di programma quadro "Sviluppo della società dell'informazione nella Regione Abruzzo"				27,6		27,6
			Accordo di programma quadro "Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche"					118,8	118,8
			Accordo di programma quadro per il consolidamento e ripristino di condizioni di stabilità geomorfologica in alcuni abitati della Regione Abruzzo				31,3		31,3
			Accordo di programma quadro per interventi di completamento degli interporti Val Pescara e Marsica				176,5		176,5
			Accordo di programma quadro per la realizzazione delle infrastrutture a servizio del Patto Territoriale della C.M.Peligna			8,9			8,9
			Accordo di programma quadro per l'attuazione di uno studio di fattibilità per la valutazione di interventi infrastrutturali a sostegno delle attività produttive		0,9				0,9
			Accordo di programma quadro per l'attuazione di uno studio di fattibilità per l'integrazione tra corridoio adriatico e trasversali adriatico-tirreniche		0,2				0,2
			APQ in materia di beni ed attività culturali per il territorio della regione Abruzzo				27,4		27,4
			APQ in materia di beni ed attività culturali per il territorio della regione Abruzzo - Atto Integrativo					14,6	14,6
			Completamento di infrastrutture a servizio delle aree industriali - Atto integrativo					25,4	25,4
			Completamento infrastrutture a servizio delle aree industriali		25,6				25,6
			Infrastrutture Patto Territoriale Marsica			15,9			15,9
			Infrastrutture Patto Territoriale Trigno-Sinello (1)				6,3		6,3
			Interventi di completamento dei porti					40,4	40,4
			S.d.f. Ciclo Integrato dell'Acqua, per il finanziamento di 3 studi di fattibilità		0,5				0,5
			S.d.f. contenitori a fini sociali		0,4				0,4
	Totale ABRUZZO				**27,6**	**24,8**	**269,0**	**219,8**	**541,2**
	MOLISE	2000	Accordo di Programma Quadro in materia di beni culturali - Atto integrativo					9,3	9,3
			Difesa del suolo					19,1	19,1
			Infrastrutture Patto Territoriale Trigno-Sinello (2)				4,1		4,1
			Risorse culturali e storiche		25,0				25,0
			Risorse idriche				77,6		77,6
			Trasporti ed infrastrutture viarie				324,3		324,3
	Totale MOLISE				**25,0**		**406,0**	**28,4**	**459,4**
	CAMPANIA	2000	Accordo di programma quadro in materia di Beni ed attività culturali			389,2			389,2
			Completamento di opere infrastrutturali		76,7				76,7
			Infrastrutture di supporto alle attività economiche, potenziamento dei collegamenti con le aree industriali - recupero delle aree dismesse		227,8				227,8
			Infrastrutture di supporto alle attività economiche. Potenziamento dei collegamenti con le aree industriali.Recupero delle aree dismesse. Atto Integrativo					62,4	62,4

***Segue:* Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA** (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ					
				1999	2000	2001	2002	2003	Totale
			Infrastrutture per i sistemi urbani			115,3			115,3
			Infrastrutture per i sistemi urbani - Protocollo aggiuntivo			112,8			112,8
			Infrastrutture per i sistemi urbani - II Protocollo aggiuntivo					49,2	49,2
			Infrastrutture per la viabilità				335,1		335,1
			Infrastrutture per la viabilità - I protocollo aggiuntivo					129,3	129,3
			Museo per l'Arte Contemporanea					45,6	45,6
			Sicurezza per lo sviluppo della regione Campania "Giancarlo Siani"					37,7	37,7
			Sviluppo locale					1.087,9	1.087,9
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche					456,8	456,8
	Totale CAMPANIA				**304,5**	**617,3**	**335,1**	**1.868,9**	**3.125,8**
	PUGLIA	2000	Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale				1.148,7		1.148,7
			Sicurezza per lo sviluppo della Regione Puglia "Aldo Moro"					73,9	73,9
			Trasporti: Aeroporti e Viabilità					472,5	472,5
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche					1.060,9	1.060,9
			Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale - Atto integrativo					77,7	77,7
			Accordo di Programma Quadro in materia di beni ed attività culturali per il territorio della regione Puglia					143,2	143,2
	Totale PUGLIA						**1.148,7**	**1.828,1**	**2.976,9**
	BASILICATA	2000	Accordo di programma per la difesa del suolo					25,0	25,0
			Accordo di programma quadro per il trasporto ferroviario e sistemi mobilità e scambio		266,0				266,0
			Accordo di programma quadro per la viabilità		567,3				567,3
			Beni ed attività culturali			64,7			64,7
			Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale					53,3	53,3
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche				291,6		291,6
	Totale BASILICATA				**833,3**	**64,7**	**291,6**	**78,3**	**1.267,9**
	CALABRIA	1999	Accordo di programma quadro per il ciclo integrato delle acque	647,6					647,6
			Beni e attività culturali per il territorio della Regione Calabria					146,0	146,0
			Infrastrutturazione per lo sviluppo locale				75,7		75,7
			Legalità e sicurezza per lo sviluppo della Regione Calabria - Antonino Scopelliti					19,6	19,6
			Manutenzione del territorio - forestazione	978,0					978,0
			Sanità		152,0				152,0
			Sistema delle infrastrutture di trasporto				1.921,6		1.921,6
			Sviluppo locale					466,1	466,1
	Totale CALABRIA			**1.625,6**	**152,0**		**1.997,3**	**631,7**	**4.406,6**
	SICILIA	1999	Energia					174,3	174,3
			Recupero della marginalità sociale e pari opportunità					34,0	34,0
			Risorse idriche			365,8			365,8
			Sanità					24,0	24,0

Segue: **Tavola III.2.b - QUADRO DI SINTESI DELLE INTESE E DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO SOTTOSCRITTI AL 31 DICEMBRE 2003 - VALORE COMPLESSIVO DEGLI APQ PER ANNO DI STIPULA** (valori in milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo APQ					
				1999	2000	2001	2002	2003	Totale
			Sicurezza e Legalità per lo Sviluppo della Regione Siciliana - Carlo Alberto Dalla Chiesa					111,6	111,6
			Sviluppo locale					583,1	583,1
			Trasporto aereo			344,8			344,8
			Trasporto ferroviario			2.276,1			2.276,1
			Trasporto marittimo			635,6			635,6
			Trasporto stradale			2.444,7			2.444,7
			Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche					1.615,0	1.615,0
	Totale SICILIA					**6.067,0**		**2.542,1**	**8.609,1**
	SARDEGNA	1999	Metanizzazione	129,1					129,1
			Nuovo Accordo di Programma Quadro sulla Viabilità in Sardegna					1.078,2	1.078,2
			Progetto per la realizzazione di un sistema di apprendimento su rete tecno-educativa	41,3					41,3
			Progetto sperimentale per la valorizzazione della cultura e la lingua sarda	12,9					12,9
			Risorse idriche - Opere fognario-depurative				859,4		859,4
			Sicurezza					61,3	61,3
			Trasporti ferroviari	294,2					294,2
	Totale SARDEGNA			**477,5**			**859,4**	**1.139,5**	**2.476,4**
Totale Mezzogiorno				**2.103,1**	**1.342,5**	**6.773,8**	**5.307,1**	**8.336,8**	**23.863,2**
Totale Italia (3)				**6.879,1**	**8.765,8**	**8.698,8**	**7.817,2**	**10.024,5**	**42.185,5**

(1) Trattasi di APQ interregionale: l'importo fa riferimento ai soli interventi localizzati in Abruzzo.
(2) Trattasi di APQ interregionale: l'importo fa riferimento ai soli interventi localizzati in Molise.
(3) Al netto degli APQ per la ricostruzione post terremoto in Umbria e Marche.

Tavola III.2.c - COMPOSIZIONE DELLE RISORSE PROGRAMMATE DAGLI APQ, PER FONTE DI FINANZIAMENTO, ANNO DI STIPULA E MACROAREA AL 31 DICEMBRE 2003 (milioni di euro) [1]

Anni	Macroaree	Risorse ordinarie		Risorse aggiuntive		Ris. private	Ris. Totali
		Stato	reg. e altri enti	Fondi Com.	Aree sottoutilizzate		
1999	Centro-Nord	3.993,2	644,9	0,0	100,4	37,6	4.776,1
	Mezzogiorno	965,1	436,6	175,4	328,7	197,3	2.103,1
	Totale	4.958,3	1.081,5	175,4	429,1	234,9	6.879,1
2000	Centro-Nord	5.708,0	236,1	30,5	45,6	1.403,2	7.423,4
	Mezzogiorno	781,2	108,4	212,5	225,5	14,9	1.342,5
	Totale	6.489,2	344,5	243,0	271,0	1.418,1	8.765,8
2001	Centro-Nord	986,4	542,8	84,6	242,0	69,1	1.925,0
	Mezzogiorno	4.242,4	16,3	1.547,0	923,1	45,0	6.773,8
	Totale	5.228,8	559,2	1.631,6	1.165,1	114,1	8.698,8
2002	Centro-Nord	234,9	1.433,7	249,4	315,8	276,3	2.510,1
	Mezzogiorno	1.826,7	336,1	1.096,1	1.629,3	418,9	5.307,1
	Totale	2.061,5	1.769,8	1.345,5	1.945,1	695,2	7.817,2
2003	Centro-Nord	556,7	451,4	13,6	478,9	187,1	1.687,7
	Mezzogiorno	1.321,8	344,2	1.480,5	3.771,9	1.418,3	8.336,8
	Totale	1.878,4	795,6	1.494,1	4.250,9	1.605,4	10.024,5
1999-2003	**Centro-Nord**	**11.479,2**	**3.308,9**	**378,2**	**1.182,7**	**1.973,2**	**18.322,3**
	Mezzogiorno	**9.137,2**	**1.241,7**	**4.511,5**	**6.878,4**	**2.094,4**	**23.863,2**
	Totale	**20.616,3**	**4.550,6**	**4.889,7**	**8.061,2**	**4.067,7**	**42.185,5**

[1] Al netto delle risorse programmate negli APQ per la ricostruzione post terremoto in Umbria e Marche

NOTE METODOLOGICHE

TAVOLE III.2.a; III.2.b; III.2.c - INTESE E APQ

Contenuto delle tavole e fonti utilizzate:

La tavola relativa alle assegnazioni CIPE per le Intese (III.2.a) contiene solo le quote disponibili direttamente per la stipula di APQ da parte delle Regioni, e non anche le quote "accantonate" per motivi vari, descritti nelle delibere, per esempio per il finanziamento di un progetto particolare o per l'attribuzione di quote premiali o compensative. Per tali motivi si discosta dai dati contenuti nella tavola delle assegnazioni CIPE complessiva relativa ai vari strumenti di programmazione (III.1.a).

La tavola di sintesi delle Intese e degli APQ (III.2.b) contiene per ogni regione l'anno di stipula dell'Intesa e l'elenco degli APQ sottoscritti con il relativo importo alla stipula (tale importo può discostarsi dall'importo relativo ai vari monitoraggi semestrali successivi, per esempio per l'inserimento di nuovi progetti negli Accordi o per la disponibilità di nuove fonti di finanziamento). Rispetto alla stessa tavola pubblicata nel Rapporto dell'anno precedente, alcuni dati sono stati rettificati in seguito a sostituzione integrale di APQ già sottoscritti con nuovi APQ in cui sono state riallocate le risorse liberate o in seguito a riprogrammazione al di fuori dell'APQ di economie realizzate.

La tavola relativa alla composizione delle risorse (III.2.c), sempre con riferimento ai dati alla "stipula" (dati desunti cioè dal testo ufficiale degli APQ), contiene una classificazione degli importi programmati negli Accordi per anno e per tipo di fonte di finanziamento.

Aggregati di riferimento:

Risorse "programmate" (o attivate) dagli APQ: il complesso delle risorse inserite nel quadro finanziario degli stessi, alla data della stipula, per il finanziamento di progetti da realizzarsi in un arco di tempo pluriennale: le risorse ordinarie statali e di altri enti; le risorse aggiuntive provenienti dai fondi strutturali comunitari (con il loro cofinanziamento nazionale); le risorse del fondo per le aree sottoutilizzate; le risorse private.

Risorse ordinarie: le risorse in conto capitale provenienti dai bilanci ordinari, di fonte statale, regionale o di altri enti, programmate negli APQ congiuntamente con altre fonti.

Risorse aggiuntive: le risorse derivanti dai fondi strutturali comunitari (con relativo cofinanziamento nazionale) e le risorse per le aree sottoutilizzate, comprensive delle risorse specificamente destinate alle Intese (ex lege 208/98), assegnate annualmente con legge finanziaria[1] e ripartite con delibere del CIPE.

[1] La legge n. 208/98 ha previsto che a decorrere dal 1999 gli stanziamenti annuali destinati alle aree depresse siano inseriti nella Legge Finanziaria e pertanto non sia più necessaria un'apposita legge di spesa annualmente approvata dal Parlamento per attivare i relativi fondi, con un notevole risparmio di tempo e di procedure. La legge n.144/99, conformemente alla riforma del bilancio del 1997 (Legge n. 94/97), ha istituito, in ciascuno stato di previsione della spesa, una specifica unità previsionale di base di conto capitale denominata "Intesa Istituzionale di programma", dove affluiscono tutte le risorse derivanti da autorizzazioni di spesa iscritte nel medesimo stato di previsione, da destinare alla realizzazione degli interventi previsti nelle Intese stesse, più la quota del cofinanziamento di programmi comunitari rientranti nelle Intese, nonché risorse derivanti da iniziative definanziate o revocate dal CIPE.

III.3 FONDI STRUTTURALI COMUNITARI

Tavola III.3.a - SPESE CONNESSE AI PROGRAMMI DEI FONDI STRUTTURALI COMUNITARI 1994-1999, RIEPILOGO PER OBIETTIVO ANNI 1994-2001 (1) (migliaia di euro)

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti			
			1994	1995	1996	1997
Obiettivo 1 (2)	31.851.436	15.407.314	497.142	1.885.470	3.418.292	5.048.058
Obiettivo 2	4.351.536	1.464.402	16.363	53.536	407.284	443.761
Obiettivo 3	3.046.583	1.369.515	80.240	219.736	303.455	474.377
Obiettivo 4	921.094	414.493	4.385	29.260	78.345	116.845
Obiettivo 5A	2.703.592	803.344	82.145	88.307	142.465	226.110
Obiettivo 5B	5.173.611	1.279.948	14.939	37.444	177.435	489.599
PIC	4.352.656	1.829.310	74	3.155	25.604	153.358
SFOP fuori OB1	50.166	18.008	0	0	0	676
Totale	**52.450.673**	**22.586.334**	**695.288**	**2.316.908**	**4.552.881**	**6.952.784**

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti				
			1998	1999	2000	2001	Totale
Obiettivo 1 (2)	31.851.436	15.407.314	4.513.832	3.597.369	3.853.509	9.885.066	32.698.737
Obiettivo 2	4.351.536	1.464.402	873.104	565.487	767.803	741.064	3.868.403
Obiettivo 3	3.046.583	1.369.515	461.736	449.090	388.992	165.431	2.543.057
Obiettivo 4	921.094	414.493	128.317	139.116	135.895	116.714	748.877
Obiettivo 5A	2.703.592	803.344	459.020	490.874	428.407	376.288	2.293.617
Obiettivo 5B	5.173.611	1.279.948	746.249	1.231.136	901.281	719.406	4.317.489
PIC	4.352.656	1.829.310	295.860	641.447	845.873	754.066	2.719.436
SFOP fuori OB1	50.166	18.008	34	2.859	4.083	7.720	15.371
Totale	**52.450.673**	**22.586.334**	**7.478.152**	**7.117.379**	**7.325.843**	**12.765.754**	**49.204.988**

(1) Dati suscettibili di revisione sulla base dei Rapporti finali di esecuzione.
(2) I pagamenti del PO Assistenza Tecnica provengono direttamente dal Servizio Fondi Strutturali. I pagamenti del POP Calabria, fondo FSE, sono stati ripartiti sugli anni 1997/2001 proporzionalmente alla spesa annua FSE dell'obiettivo 1.
Fonte: RGS-IGRUE-SIRGS

Tavola III.3.b - SPESE CONNESSE AI PROGRAMMI DEI FONDI STRUTTURALI COMUNITARI 2000-2006, RIEPILOGO PER OBIETTIVO ANNI 1999 - III TRIMESTRE 2003 (migliaia di euro)

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti					
			1999	2000	2001	2002	1° sem 2003	cumulati al 30-09-2003
Obiettivo 1 [1] [2] [3]	51.247.795	21.638.179	175.157	883.280	2.095.188	3.448.996	1.367.003	8.880.702
Obiettivo 2	10.205.387	2.355.196	0	576	37.640	197.019	315.935	834.550
Obiettivo 3	8.720.184	3.887.129	0	44.752	382.248	997.761	676.506	2.144.846
Fuori Obiettivo:	14.804.545	5.441.414	0	1.257.655	1.206.606	298.648	38.137	2.821.020
- A .I. [4]	100.360	44.884	0	0	0	81	1.992	2.636
- P.I.C. [4] [5]	1.740.467	781.716	0	0	4.685	14.368	26.875	56.114
- P.S.R.	12.580.731	4.512.264	0	1.257.655	1.201.921	235.105	0	2.694.682
- SFOP Fuori Ob 1 [4]	382.988	102.550	0	0	0	49.093	9.271	67.587
Totale 2000-2006	**84.977.911**	**33.321.918**	**175.157**	**2.186.264**	**3.721.682**	**4.942.423**	**2.397.581**	**14.681.118**

[1] I dati del POR Puglia sono provvisori.
[2] I dati di programmazione sono stati rilevati direttamente dai complementi di programmazione, essi sono suscettibili di modifica a causa di: decisioni di modifica dei piani finanziari in corso di assunzione da parte della Commissione Europea; impatto della riprogrammazione a seguito della valutazione di metà percorso del QCS e dei PO; assegnazione delle riserve del 4 e del 6%.
[3] Il costo totale è comprensivo della quota privati.
[4] I dati di programmazione possono differire dal precedente rapporto in quanto comprendono dati relativi a interventi inseriti in Monit 2000 successivamente.
[5] Escluso Interreg.

Tavola III.3.c - QCS 1994-1999 OBIETTIVO 1, STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2001 PER FORME DI INTERVENTO
(migliaia di euro) (1)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Multiregionali			
G.P. Porto Gioia Tauro Regione Calabria	120.000	124.432	103,7
P.O. Protezione Civile (Fesr)	268.592	314.223	117,0
P.O. Infrastrutture aeroportuali (Fesr)	110.000	125.491	114,1
P.O. Ambiente (Fesr)	106.954	92.350	86,3
P.O. Serv. Valorizz. C. Prod. Agr. Meridion.li (Feoga)	102.690	74.590	72,6
P.O Assistenza Tecnica Q.C.S. (Fesr)	30.715	31.970	104,1
P.O. Parco Progetti : una rete per lo sviluppo locale (Fse)	69.884	62.854	89,9
P.O. Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno (Fesr)	290.532	290.224	99,9
P.O. Energia	465.706	487.017	104,6
P.O. Sostegno Costit.e Attiv. Produtt. Ort. (Feoga)	8.226	8.176	99,4
P.O. Patti territoriali per l'occupazione (Fesr, Fse, Feoga, Sfop)	235.211	301.081	128,0
P.O. Att. sostegno servizi sviluppo agricoltura	231.429	212.052	91,6
P.O. Industria, artigianato e servizi alle imprese (Fesr-Fse)	5.634.354	5.962.005	105,8
P.O. Infrastutture trasporto stradale	498.000	554.548	111,4
P.O. Assistenza tecnica e azioni innovative	106.133	80.304	75,7
P.O. Emergenza occupazione Sud	454.267	410.591	90,4
P.O. Formazione format. e funzionari P.A.	192.933	175.646	91,0
P.O. Pubblica istruzione (Fesr-Fse)	531.744	531.940	100,0
P.O. Formazione italiani all'estero (Fse)	37.333	28.033	75,1
P.O. Ricerca e sviluppo tecnologico (Fesr-Fse)	1.309.000	1.669.654	127,6
P.O. Risorse idriche	1.652.696	1.756.428	106,3
P.O. Sviluppo e valorizzazione del turismo	238.680	224.111	93,9
P.O. Telecomunicazioni	1.155.210	1.245.760	107,8
P.O. Ferrovie	2.033.509	2.046.975	100,7
P.O. Pesca e acquacoltura (Sfop)	438.769	390.148	88,9
S.G. Oasis Orchestrare azioni sviluppo delle Pmis (Fesr)	22.526	17.672	78,4
S.G. B.I.C.I. "Busin. Inn. Coop. Industries" (Fesr)	25.000	13.518	54,1
S.G. Prog. SEPRI-Sviluppo Risorse Imprend. Locali (Fesr)	18.783	15.568	82,9
S.G. Creazione Parchi letterari (Fesr)	29.310	33.192	113,2
S.G. per la cooperazione tra PMI nel Mezzogiorno (Fesr)	4.883	2.712	55,5
S.G. Progetto Alimentaria Mz Italia (Fesr)	31.755	28.558	89,9
S.G. Progetto Cartesio (Fesr)	25.435	25.594	100,6
Totale Multiregionali	**16.480.259**	**17.337.416**	**105,2**
Programmi regionali			
P.O. Napoli-Pianura (Fesr)	55.300	43.224	78,2
P.O. Monofondo Feoga Sviluppo rurale Abruzzo	189.850	176.270	92,8
P.O. Monofondo Feoga Sviluppo rurale Calabria	508.173	507.452	99,9
P.O.P. Abruzzo (Fesr-Fse)	361.678	393.116	108,7
P.O.P. Basilicata	1.261.913	1.408.892	111,6
P.O.P. Calabria (Fesr-Fse)	1.257.228	1.266.227	100,7
P.O.P. Campania	3.090.921	2.965.634	95,9
P.O.P Molise	616.832	654.199	106,1
P.O.P. Puglia	2.471.492	2.462.372	99,6
P.O.P. Sardegna	1.816.019	1.781.121	98,1
P.O.P. Sicilia	3.194.598	3.277.286	102,6
S.G. Centro antico di Napoli (Fesr)	47.790	37.652	78,8
S.G. Area di crisi di Gela	38.815	30.817	79,4
S.G. Bic Sicilia (Fesr)	21.372	15.135	70,8
S.G. Area di crisi di Taranto (Fesr)	49.694	28.736	57,8
S.G. Area di crisi di Manfredonia (Fesr)	51.532	51.163	99,3
S.G. Area di crisi di Crotone (Fesr)	72.367	69.640	96,2
S.G. Area di crisi di Siracusa (Fesr)	50.221	32.471	64,7
S.G. Area di crisi di Brindisi (Fesr)	73.223	34.631	47,3
S.G. Area di crisi di Gioia Tauro (Fesr)	63.180	61.055	96,6
S.G. Bic Basilicata (Fesr)	10.778	10.796	100,2
S.G. Zootecnia Regione Campania (Feoga)	66.470	51.702	77,8
Totale Regionali	**15.369.445**	**15.359.590**	**99,9**

Segue: Tavola III.3.c - QCS 1994-1999 OBIETTIVO 1, STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2001 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Interventi gestiti direttamente dalla UE senza cofinanziamento			
TOTALE ASSISTENZA TECNICA UE	1.732	1.732	100,0
TOTALE Ob 1	31.851.436	32.698.737	102,7
Totale Ob 1 senza overbooking	**31.851.436**	**30.963.999**	**97,2**
di cui **Totale FESR**	**23.177.992**	**24.509.387**	**105,7**
Totale Fesr senza overbooking	23.177.992	22.953.963	99,0
Totale altri fondi	**8.673.444**	**8.189.351**	**94,4**

[1] Dati suscettibili di revisione sulla base dei rapporti finali di esenzione.

Fonte: SIRGS

Tavola III.3.d - DOCUP 1994-1999 OBIETTIVO 2, STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2001 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro) [1]

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Docup 1994/1996			
Docup Emilia Romagna (Fesr-Fse)	39.281	37.451	95,3
Docup Friuli V.Giulia (Fesr-Fse)	58.951	56.720	96,2
Docup Lazio (Fesr-Fse)	159.879	129.591	81,1
Docup Liguria (Fesr-Fse)	218.056	196.706	90,2
Docup Lombardia (Fesr-Fse)	73.164	64.217	87,8
Docup Marche (Fesr-Fse)	31.551	23.001	72,9
Docup Piemonte (Fesr-Fse)	453.147	445.312	98,3
Docup Toscana (Fesr-Fse)	411.056	386.703	94,1
Docup Umbria (Fesr-Fse)	39.542	37.818	95,6
Docup Valle d'Aosta (Fesr-Fse)	1.601	1.580	98,7
Docup Veneto (Fesr-Fse)	155.894	138.737	89,0
Totale	1.642.122	1.517.835	92,4
Docup 1997/1999			
Docup Emilia Romagna (Fesr-Fse)	41.902	42.878	102,3
Docup Friuli Venezia Giulia (Fesr-Fse)	109.945	106.887	97,2
Docup Lazio (Fesr-Fse)	179.941	108.595	60,4
Docup Liguria (Fesr-Fse)	330.292	296.060	89,6
Docup Lombardia (Fesr-Fse)	89.104	92.929	104,3
Docup Marche	83.393	70.405	84,4
Docup Piemonte (Fesr-Fse)	933.274	714.134	76,5
Docup Toscana (Fesr-Fse) Reg. 2081/93	499.600	498.716	99,8
Docup Umbria (Fesr-Fse)	121.255	117.613	97,0
Docup Valle d'Aosta (Fesr-Fse)	30.934	35.215	113,8
Docup Veneto (Fesr-Fse)	289.775	267.135	92,2
Totale	2.709.414	2.350.568	86,8
Totale Obiettivo 2	**4.351.536**	**3.868.403**	**88,9**

[1] Dati suscettibili di revisione sulla base dei Rapporti finali di esecuzione.

Fonte: SIRGS

Tavola III.3.e - DOCUP 1994-1999 OBIETTIVO 5B, STATO DI ATTUAZIONE AL 31/12/2001 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro) [1]

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Docup Emilia Romagna	208.197	162.521	78,1
Docup Friuli Venezia Giulia	197.895	252.818	127,8
Docup Lazio	428.767	310.768	72,5
Docup Liguria	142.959	136.685	95,6
Docup Lombardia	223.929	219.066	97,8
Docup Marche	795.812	622.871	78,3
Docup P.A. Bolzano	148.098	134.618	90,9
Docup P.A. Trento	56.452	66.208	117,3
Docup Piemonte	373.969	284.797	76,2
Docup Toscana	603.391	607.157	100,6
Docup Umbria	1.105.053	813.294	73,6
Docup Valle d'Aosta	14.283	14.361	100,6
Docup Veneto	874.808	692.324	79,1
TOTALE	**5.173.611**	**4.317.489**	**83,5**

[1] Dati suscettibili di revisione sulla base dei Rapporti finali di esecuzione.

Fonte: SIRGS

Tavola III.3.f - QCS 2000-2006 OBIETTIVO 1 STATO DI ATTUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 2003 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti					
			1999	2000	2001	2002	I° semestre 2003	Cumulati al 30/9/03
Programma Operativo Nazionale Scuola per lo Sviluppo	718.406	472.558	0	2.176	27.869	69.509	69.189	195.515
Programma Operativo Nazionale Pesca	276.504	122.000	0	0	35.742	39.899	4.457	81.210
Programma Operativo Nazionale Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema	432.112	312.428	0	69	5.573	22.768	28.740	80.003
Programma Operativo Nazionale Sviluppo Imprenditoriale Locale [1]	3.919.307	1.978.939	119.372	323.374	595.320	712.761	294.085	2.196.409
Programma Operativo Nazionale Ricerca scientifica, Sviluppo e Alta Formazione	2.038.702	1.191.485	2.224	27.083	84.996	150.960	148.301	463.809
Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno	1.117.645	573.108	0	0	72.883	149.100	59.547	326.883
Programma Operativo Nazionale Trasporti	4.280.548	1.801.313	0	27.003	84.879	289.074	54.646	474.523
Programma Operativo Regionale Basilicata	1.632.586	742.778	4.899	49.156	98.104	168.654	48.939	392.078
Programma Operativo Regionale Calabria	5.302.864	1.994.246	13.521	119.700	242.779	244.980	57.515	736.174
Programma Operativo Regionale Campania	9.256.102	3.824.933	5.974	115.252	242.783	366.502	126.473	900.126
Programma Operativo Regionale Molise	626.245	180.728	486	8.160	27.016	34.202	23.292	102.028
Programma Operativo Regionale Puglia [2]	6.722.485	2.639.488	4.844	43.119	230.299	412.757	125.534	989.441
Programma Operativo Regionale Sardegna	4.669.367	1.946.229	22.770	128.272	210.690	351.320	164.623	962.675
Programma Operativo Regionale Sicilia	10.254.922	3.857.946	1.068	39.915	136.255	436.510	161.661	979.828
TOTALE	**51.247.795**	**21.638.179**	**175.157**	**883.280**	**2.095.188**	**3.448.996**	**1.367.003**	**8.880.702**

Il costo totale è comprensivo della quota privati.
I dati di programmazione sono stati rilevati direttamente dai complementi di programmazione. Essi sono suscettibili di modifica a causa di: decisioni di modifica dei piani finanziari in corso di assunzione da parte della Commissione Europea; impatto della riprogrammazione a seguito della valutazione di metà percorso del QCS e dei PO; assegnazione delle riserve del 4 e del 6%.

[1] I pagamenti riferiti al I° semestre 2003 sono stimati pari ai 2/3 dei pagamenti complessivi dei primi tre trimestri 2003, non essendo ancora disponibili i dati trimestrali.

[2] Dati provvisori.

Fonte: RGS Monit 2000

Tavola III.3.g - DOCUP 2000-2006 OBIETTIVO 2 STATO DI ATTUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 2003 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti					
			1999	2000	2001	2002	I° semestre 2003	Cumulati al 30/9/03
Documento Unico di Programmazione Provincia Autonoma Bolzano	66.338	32.419	0	0	186	3.551	0	3.737
Documento Unico di Programmazione Provincia Autonoma Trento	73.404	16.878	0	0	518	3.685	2.398	6.981
Documento Unico di Programmazione Regione Abruzzo	533.294	185.436	0	0	8.095	19.903	3.481	46.357
Documento Unico di Programmazione Regione Emilia Romagna	252.365	122.700	0	0	0	132	30.095	41.706
Documento Unico di Programmazione Regione Friuli Venezia Giulia	322.637	96.543	0	0	1.889	6.283	8.609	39.860
Documento Unico di Programmazione Regione Lazio	918.117	371.523	0	115	17.041	24.052	9.281	50.637
Documento Unico di Programmazione Regione Liguria	651.986	193.093	0	26	402	4.901	18.653	66.073
Documento Unico di Programmazione Regione Lombardia	404.335	200.387	0	0	0	541	10.879	11.422
Documento Unico di Programmazione Regione Marche	323.807	125.283	0	0	599	7.815	7.094	31.399
Documento Unico di Programmazione Regione Piemonte	1.259.167	488.600	0	36	4.650	16.716	45.748	163.577
Documento Unico di Programmazione Regione Toscana	1.209.816	322.492	0	0	725	88.630	154.521	287.132
Documento Unico di Programmazione Regione Umbria	393.138	150.503	0	0	0	8.714	20.018	38.092
Documento Unico di Programmazione Regione Valle d'Aosta	42.983	16.079	0	400	2.392	5.658	3.310	14.621
Documento Unico di Programmazione Regione Veneto	1.917.489	286.065	0	0	1.144	6.438	1.849	32.958
TOTALE	**8.368.874**	**2.608.000**	**0**	**576**	**37.640**	**197.019**	**315.935**	**834.550**

Fonte: RGS Monit 2000

Tavola III.3.h - DOCUP 2000-2006 OBIETTIVO 3 STATO DI ATTUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 2003 PER FORME DI INTERVENTO (migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti					
			1999	2000	2001	2002	I° semestre 2003	Cumulati al 30/9/03
Programma Operativo Ministero del Lavoro	431.903	194.356	0	171	12.898	36.311	19.489	70.758
Programma Operativo Provincia Autonoma Bolzano	195.374	86.450	0	0	0	0	55.796	55.796
Programma Operativo Provincia Autonoma Trento	224.927	100.405	0	9.077	10.513	25.469	10.830	63.529
Programma Operativo Regione Abruzzo	396.785	176.553	0	10	9.502	29.738	49.029	100.133
Programma Operativo Regione Emilia Romagna	1.246.319	556.637	0	5.166	131.388	172.897	45.323	354.774
Programma Operativo Regione Friuli Venezia Giulia	362.146	161.355	0	3.205	12.589	64.066	3.066	82.926
Programma Operativo Regione Lazio	884.762	394.855	0	18.380	25.043	55.220	9.420	108.063
Programma Operativo Regione Liguria	363.542	162.210	0	0	3.300	30.384	26.782	63.852
Programma Operativo Regione Lombardia	1.490.260	663.416	0	0	63.782	257.412	226.065	547.259
Programma Operativo Regione Marche	284.936	126.682	0	199	9.051	35.021	24.000	68.271
Programma Operativo Regione Piemonte	1.003.951	446.553	0	331	32.133	80.345	90.448	203.256
Programma Operativo Regione Toscana	663.448	295.422	0	5.052	34.005	81.168	57.284	196.089
Programma Operativo Regione Umbria	227.097	101.182	0	402	5.622	19.177	24.439	49.641
Programma Operativo Regione Valle d'Aosta	92.178	41.009	0	0	1.970	6.028	12.045	20.042
Programma Operativo Regione Veneto	852.554	380.045	0	2.758	30.453	104.524	22.489	160.455
TOTALE	**8.720.184**	**3.887.129**	**0**	**44.752**	**382.248**	**997.761**	**676.506**	**2.144.846**

Fonte: RGS Monit 2000

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLE III.3. a-h FONDI STRUTTURALI COMUNITARI

La serie delle Tavole III.3a-h contiene i valori finanziari di programmazione e di monitoraggio dell'attuazione dei programmi comunitari, provenienti dalle banche dati il cui responsabile è l'IGRUE della Ragioneria Generale dello Stato, con l'eccezione dei dati di programmazione dell'Obiettivo 1 che sono stati rilevati direttamente dai Complementi di Programmazione.

I dati di programmazione potranno essere suscettibili di cambiamenti a causa delle decisioni di modifica dei piani finanziari in corso di assunzione da parte della Commissione Europea, dell'impatto della riprogrammazione a seguito della valutazione di metà percorso del QCS e dei PO e dell'assegnazione delle riserve del 4 e del 6 per cento.

I dati presentati sono il risultato di elaborazioni distinte in funzione del periodo di programmazione cui si riferiscono.

Le Tavole III.3a, III.3c, III.3d e III.3e, relative al periodo di programmazione 1994-1999, sono aggregazioni di dati di monitoraggio dei pagamenti disaggregati per programma, fondo e anno e forniti direttamente dall'IGRUE in lire e convertiti in euro durante l'elaborazione, al tasso di cambio di L. 1.936,27.

Le Tavole III.3b, III.3f, III.3g e III.3h, relative al periodo di programmazione 2000-2006, sono ottenute, per la parte dati di attuazione, direttamente dalla banca dati alla quale hanno accesso le Autorità di Gestione degli interventi comunitari, aggiornati al 30 settembre 2003.

Gli aggregati di riferimento riguardano i valori di programmazione, in cui il contributo comunitario rappresenta una quota parte del costo totale, e di attuazione, riferiti ai pagamenti effettivamente sostenuti dal beneficiario finale, inseriti dalle Autorità di Gestione degli interventi nel sistema informatico di monitoraggio.

Il sistema di rilevazione e di alimentazione della banca dati dei fondi strutturali può presentare differenze nei valori di monitoraggio riferiti ad una data fissata, in conseguenza della possibilità che hanno le Autorità di Gestione degli interventi di variare, ad ogni rilevazione trimestrale, i valori riguardanti i periodi precedenti e precisarli in relazione a verifiche e all'andamento effettivo degli interventi.

Nell'ambito della programmazione 2000-2006, un elemento di variazione dei dati di programmazione è introdotto dalla possibilità di apportare modifiche ai piani finanziari, peraltro condizionata fortemente e in parte limitata da due aspetti di carattere generale. Il primo aspetto riguarda le modalità di assunzione degli impegni sul bilancio comunitario e la regola N+2; il secondo le norme che regolano le modifiche dei programmi.

La regola N+2, introdotta dall'articolo 31 del Regolamento CE del Consiglio n. 1260/99, stabilisce che la quota di un impegno assunto sul bilancio comunitario, che non sia stata liquidata tramite il pagamento di un acconto o l'esecuzione di un pagamento o che non sia almeno stata richiesta entro il secondo anno suc-

cessivo a quello dell'impegno, è disimpegnata automaticamente dalla Commissione.

La modifica del piano finanziario di un intervento comporta necessariamente un adattamento del complemento di programmazione ovvero, nella gran parte dei casi, una modifica della decisione di approvazione dell'intervento stesso e, in qualche caso, della decisione di approvazione del QCS, ove tale strumento è utilizzato.

Per quanto riguarda il complemento di programmazione, trattandosi di un documento che è nella completa disponibilità dello Stato membro, esso può essere modificato senza particolari formalità e, soprattutto, senza alcun adempimento formale da parte della Commissione Europea, quando non comporta modifiche a livello di Programma.

In tema di valutazione della performance finanziaria del QCS si è avvertita la necessità, come evidenziato in questo Rapporto (cap. IV.3) e nei precedenti, di non limitare il giudizio avendo a riferimento il mero rapporto fra le spese sostenute e gli investimenti complessivi previsti nell'intero periodo, ma di considerare tutte le variabili che, direttamente o indirettamente, impattano sull'andamento temporale della spesa.

Di tali variabili si è tenuto conto nel disegnare il profilo programmatico di spesa del QCS e dei 14 programmi operativi attraverso i quali esso trova attuazione. Questo profilo è stato elaborato in coerenza con la tempistica cui è assoggettato il nuovo ciclo di programmazione e avendo quindi a riferimento non solo la clausola del disimpegno automatico, ma anche il periodo di tempo necessario per garantire l'atteso salto di qualità degli interventi.

L'introduzione del profilo di spesa programmato ed il consolidamento trimestrale dei dati di monitoraggio finanziario, hanno permesso di costruire un sistema di obiettivi di spesa trimestrali cumulati, sulla base del quale viene misurata l'attuazione finanziaria degli interventi cofinanziati, attraverso la rilevazione del loro grado di realizzazione.

Il Servizio Programmazione fondi strutturali del DPS rileva anche, in relazione all'applicazione N+2, il livello di esecuzione dei pagamenti sul bilancio comunitario rispetto ai crediti sullo stesso annualmente impegnati.

Tale rilevazione riguarda esclusivamente il contributo comunitario assegnato annualmente ad ognuno degli interventi.

III.4 INCENTIVI ALLE IMPRESE

Tavola III.4 - INCENTIVI ALLE IMPRESE PER REGIONE

REGIONI	Numero Domande Approvate			Ammontare Agevolazioni Approvate (milioni di euro)			Investimenti Agevolati (milioni di euro)		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Piemonte	10.596	11.465	11.535	292,9	817,1	773,0	1.157,9	3.260,7	2.916,6
Valle D'Aosta	229	124	217	0,4	4,7	4,8	5,6	27,2	44,7
Lombardia	15.855	21.064	13.337	710,2	740,1	1.093,9	4.734,6	5.252,1	5.360,1
Liguria	3.345	2.000	2.000	127,0	213,5	356,9	610,4	26,0	1.467,4
Trentino Alto Adige	1.237	65	934	11,7	8,0	18,7	35,6	805,7	91,0
Veneto	10.261	7.415	12.614	200,2	405,1	355,5	915,0	2.418,4	2.065,2
Friuli-Venezia-Giulia	2.634	1.472	3.079	118,4	196,5	197,9	170,7	596,7	511,1
Emilia Romagna	13.086	4.242	10.935	299,7	259,1	447,6	1.476,1	1.222,5	2.040,5
Toscana	6.250	5.457	6.689	111,5	293,4	393,8	461,1	1.680,6	1.674,9
Umbria	2.161	1.424	1.853	76,6	81,3	95,9	362,5	517,8	821,6
Marche	4.793	4.338	5.367	89,0	119,2	105,2	524,2	965,8	567,2
Lazio	3.320	2.604	3.055	141,4	211,5	361,6	386,6	831,5	1.162,5
Abruzzo	2.379	3.535	3.665	97,0	151,0	167,7	284,5	789,1	678,9
Molise	839	1.181	1.620	53,4	91,0	48,1	45,1	396,6	220,2
Campania	8.494	17.264	35.233	527,1	1.956,1	1.687,7	962,1	4.867,9	4.140,9
Puglia	8.150	19.799	29.391	640,4	1.141,5	1.117,0	1.147,2	3.340,7	2.854,2
Basilicata	1.510	3.538	5.830	74,7	329,6	363,5	122,5	951,1	838,0
Calabria	4.365	15.588	23.798	192,2	937,4	950,1	327,7	1.987,6	2.110,1
Sicilia	8.639	24.181	42.590	427,8	1.825,8	1.506,3	721,5	4.287,6	3.817,3
Sardegna	3.319	6.493	12.776	212,8	875,6	616,7	353,7	2.073,0	1.362,4
Sardegna	3.216	3.319	3.680	332,1	212,8	835,6	778,7	293,8	1.937,7
Centro-Nord	*73.767*	*61.670*	*71.615*	*2.179,0*	*3.349,4*	*4.204,7*	*10.840,3*	*17.604,9*	*18.722,7*
Mezzogiorno	*37.695*	*91.579*	*154.903*	*2.225,4*	*7.307,8*	*6.457,1*	*3.964,4*	*18.693,7*	*16.022,0*
Totale(1)	**117.744**	**157.380**	**233.991**	**4.846,9**	**10.966,2**	**11.251,0**	**16.627,2**	**37.356,6**	**36.394,8**

REGIONI	Erogazioni [2] (milioni di euro)				
	1998	1999	2000	2001	2002
Piemonte	256,1	173,4	195,5	237,2	267,2
Valle D'Aosta	2,0	0,6	1,0	1,6	1,9
Lombardia	266,4	338,4	309,1	557,3	530,1
Liguria	174,5	87,1	101,6	175,3	275,1
Trentino Alto Adige	3,3	3,4	10,7	6,2	10,9
Veneto	169,3	174,8	192,2	160,4	255,9
Friuli-Venezia-Giulia	227,8	152,0	158,3	125,0	219,0
Emilia Romagna	165,3	176,0	179,5	186,7	230,8
Toscana	196,2	125,0	146,7	154,0	167,0
Umbria	43,1	28,5	48,2	45,7	41,4
Marche	69,4	64,5	75,2	68,2	57,9
Lazio	271,7	197,6	169,3	195,5	237,8
Abruzzo	246,5	125,0	143,0	138,9	136,6
Molise	87,8	36,6	48,7	43,7	41,7
Campania	1.021,0	494,7	558,4	909,2	1.095,8
Puglia	606,2	412,3	404,4	568,5	746,9
Basilicata	127,4	74,4	101,0	167,5	151,8
Calabria	335,4	243,4	224,2	463,3	573,9
Sicilia	744,1	392,6	379,4	781,8	911,6
Sardegna	225,3	122,5	218,4	286,2	325,6
Centro-Nord	*1.844,8*	*1.517,1*	*1.587,3*	*1.913,2*	*2.295,0*
Mezzogiorno	*3.393,7*	*1.901,5*	*2.077,5*	*3.360,0*	*3.984,0*
Totale[1]	**5.712,9**	**4.438,5**	**4.567,2**	**5.715,2**	**7.077,9**

[1] *Il totale nazionale non corrisponde alla somma dei dati regionali in quanto inclusivo di alcune poste non regionalizzabili.*
[2] *Le erogazioni non costituiscono sempre un di cui delle agevolazioni approvate nell'anno perché possono corrispondere ad approvazioni degli anni precedenti.*

Fonte: Ministero delle Attività Produttive, Relazione sulle leggi e i provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive (2003, 2002). Le politiche oggetto di monitoraggio si riferiscono ai soli regimi di incentivazione nazionali.

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLA III.4 - INCENTIVI ALLE IMPRESE

La Tavola III.4 comprende i regimi di incentivazione nazionali nonché i regimi trasferiti alle regioni in base al Dlgs. 112/98. Il totale nazionale non corrisponde alla somma dei dati regionali in quanto inclusivo di alcune poste per le quali la distribuzione territoriale non è disponibile. Le erogazioni non costituiscono sempre un di cui delle agevolazioni approvate nell'anno perché possono corrispondere ad approvazioni degli anni precedenti.

La tavola costituisce un'elaborazione di dati contenuti nella *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive* (2003, 2002). La relazione è predisposta annualmente dal Ministero delle Attività Produttive d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il Ministero delle Attività Produttive, nell'ambito di un ampio progetto mirante all'identificazione del complesso delle norme di incentivazione previsto dalla Legge 266/97, censisce ogni anno tutte le leggi di incentivazione alle imprese, raccogliendo dati relativi alle domande di agevolazione presentate e approvate, all'ammontare delle agevolazioni concesse, alle erogazioni effettive basate sul monitoraggio dei singoli regimi incentivanti censiti. A partire dal 1999 sono rilevati anche i regimi di incentivazione a titolarità regionale che non sono però inclusi nella Tavola III.4.

La rilevazione riguarda esclusivamente gli aiuti all'investimento; pertanto non sono inclusi incentivi diretti all'occupazione, quali sgravi contributivi o crediti d'imposta per le nuove assunzioni; a causa delle specifiche caratteristiche dello strumento, anche il credito di imposta per nuovi investimenti ex. art. 8 della Legge Finanziaria 2001 (Legge 388/2000) e successive modifiche, non è incluso nella rilevazione.

La rilevazione è condizionata dalla collaborazione offerta al Ministero delle Attività Produttive dalle altre Amministrazioni Centrali e Regionali relativamente ai regimi di loro competenza. In particolare, la valutazione soggettiva compiuta dalle singole amministrazioni interpellate relativamente ai regimi da includere nell'universo può condurre talvolta a una certa incompletezza o non omogeneità delle informazioni raccolte.

A partire dall'anno 1999, sono intervenute alcune modifiche normative relative alle modalità di erogazione dei fondi alle imprese tramite gli istituti bancari preposti alle erogazioni, che hanno comportato per un regime di aiuto di particolare rilevanza finanziaria (legge 488/92 art.1 c.2), a fronte di una sostanziale stabilità delle erogazioni, una contrazione dell'ammontare di risorse rilevate in uscita dalla tesoreria. Il Ministero delle Attività Produttive ha elaborato una serie "corretta" basata sulle effettive erogazioni alle imprese in tutto il periodo di operatività dello strumento, di cui si tiene conto per l'elaborazione del Conto Risorse Impieghi delle Aree Depresse (cfr. cap.3, paragrafo 2) e che viene anche utilizzata dalla banca

dati Conti Pubblici Territoriali. Negli anni 1997 e 1998 le uscite di tesoreria risultano superiori alle effettive erogazioni alle imprese per, rispettivamente, circa 500 e 1.460 milioni di euro; dal 1999 invece le uscite di tesoreria risultano inferiori alle erogazioni alle imprese a causa dell'utilizzo delle giacenze presso gli istituti bancari per ammontari pari a circa 1.000 milioni di euro nel 1999, 650 nel 2000, 430 nel 2001, 250 nel 2002 riducendosi progressivamente con l'esaurirsi delle giacenze.

La Tavola III.4 non incorpora invece la correzione, considerando il trasferimento alle imprese nel momento in cui l'importo è erogato agli istituti bancari (con criteri analoghi a quelli della Contabilità Nazionale Istat).

III.5 PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

Tavola III.5 – PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA: DESTINAZIONE DELLE RISORSE FRA STRUMENTI PER ANNO DI COMPETENZA (milioni di euro)

Assegnazioni CIPE:	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	1998-2005
Risorse complessive assegnate dal CIPE per la programmazione negoziata:	558,8	1.311,6	1.868,9	1.327,9	1.442,5	1.178,2	1.086,9	916,0	9.690,8
- per Patti territoriali[1]	349,0	939,5	760,5	534,1	885,7	877,6	768,8	275,2	5.390,5
- per Contratti d'Area	0,0	335,7	648,7	398,7	243,3	193,2	136,0	0,0	1.955,6
- per Contratti di Programma	209,7	36,5	459,6	395,1	313,4	189,7	202,2	538,3	2.344,6
Impegni	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**1998-2005**
Concessioni totali:	555,7	1.311,8	1.783,3	1.326,3	975,4	921,3	910,4	1.804,2	9.588,4
- per Patti territoriali	253,1	849,1	760,7	719,9	570,4	522,0	457,0	1.149,0	5.281,3
- per Contratti d'Area	0,0	335,7	562,9	306,8	166,2	156,6	250,0	119,7	1.897,9
- per Contratti di Programma	302,6	127,0	459,6	299,5	238,8	242,7	203,4	535,5	2.409,2

[1] L'assegnazione della delibera Cipe n. 16/2003, riguardante il triennio 2003-2005, è stata effettuata a favore degli strumenti di sviluppo locale concertato, tra cui rientrano i Iati territoriali.

Tavola III.6.a – PATTI TERRITORIALI NAZIONALI: ATTIVI E NON ATTIVI (dati al 31.12.2003)

Tipologia patti	N.	Investimento complessivo[2] (migliaia di euro)	Onere complessivo (migliaia di euro)	Totale erogato (migliaia di euro)	Occupazione aggiuntiva iniziative imprenditoriali
I generazione (generalisti)					
Attivi	12	513.507,2	371.178,3	240.912	6.984
Totale I generazione	12	513.507,2	371.178,3	240.912	6.984
II generazione (generalisti)					
Attivi	106	7.839.755	3.347.378	1.082.052	48.944
Non attivi	11	743.826	439.645	-	-
Totale II generazione	117	8.583.581	3.787.023	1.082.052	48.944
Specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca					
Attivi	90	2.211.927	1.376.925	354.370	19.701
Non attivi	1	9.893	8.841	-	159
Totale Specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca	91	2.221.820	1.385.765	354.370	19.860
Totale attivi	**208**	**10.565.189**	**5.095.481**	**1.677.334**	**75.629**
Totale non attivi	**12**	**753.719**	**448.486**	**-**	**159**
Totale patti	**220**	**11.318.908**	**5.543.967**	**1.677.334**	**75.788**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.

[2] Gli investimenti complessivi includono sia quelli imprenditoriali che quelli infrastrutturali.

Tavola III.6.b – PATTI TERRITORIALI NAZIONALI ATTIVI[1] REGIONALIZZATI, EROGAZIONI COMPLESSIVE AL 31 DICEMBRE 2003

Regione		N. attivi al 31.12.2003	Investimenti complessivi [2] (migliaia di euro)	Erogazioni al 31.12.2003 (migliaia di euro)
Abruzzo	- generalisti	4	364.449	54.570
	- agricoli	-		-
	- totale	**4**	**364.449**	**54.570**
Basilicata	- generalisti	4	116.382	22.411
	- agricoli	1	47.596	11.333
	- totale	**5**	**163.977**	**33.744**
Calabria	- generalisti	12	615.956	217.814
	- agricoli	3	94.372	18.438
	- totale	**15**	**710.328**	**236.251**
Campania	- generalisti	14	736.053	173.128
	- agricoli	16	268.281	39.148
	- totale	**30**	**1.004.334**	**212.276**
Emilia Romagna	- generalisti	3	192.419	22.483
	- agricoli	1	23.938	3.468
	- totale	**4**	**216.358**	**25.951**
Friuli Venezia Giulia	- generalisti	1	145.872	2.885
	- agricoli	-		-
	- totale	**1**	**145.872**	**2.885**
Lazio	- generalisti	5	165.506	15.571
	- agricoli	-		-
	- totale	**5**	**165.506**	**15.571**
Liguria	- generalisti	4	435.848	15.780
	- agricoli	2	19.898	1.065
	- totale	**6**	**455.747**	**16.845**
Lombardia	- generalisti	1	79.504	3.644
	- agricoli	-	-	-
	- totale	**1**	**79.504**	**3.644**
Marche	- generalisti	2	228.688	22.530
	- agricoli	2	67.656	1.892
	- totale	**4**	**296.345**	**24.423**
Molise	- generalisti	-		-
	- agricoli	2	41.703	7.240
	- totale	**2**	**41.703**	**7.240**
Piemonte	- generalisti	11	1.290.166	63.968
	- agricoli	6	45.914	8.496
	- totale	**17**	**1.336.080**	**72.464**
Puglia	- generalisti	15	804.857	183.134
	- agricoli	11	426.813	68.018
	- totale	**26**	**1.231.669**	**251.152**
Sardegna	- generalisti	6	326.583	79.310
	- agricoli	9	135.657	31.923
	- totale	**15**	**462.241**	**111.233**
Sicilia	- generalisti	20	1.012.831	296.017
	- agricoli	24	674.609	125.300
	- totale	**44**	**1.687.440**	**421.317**
Toscana	- generalisti	7	1.057.321	94.697
	- agricoli	6	233.396	23.557
	- totale	**13**	**1.290.718**	**118.254**
Umbria	- generalisti			
	- agricoli	2	39.022	4.042
	- totale	**2**	**39.022**	**4.042**
Veneto	**- generalisti**	**9**	**780.826**	**55.022**
	- agricoli	**5**	**93.070**	**10.450**
	- totale	**18**	**951.940**	**73.556**
Centro-Nord	**- generalisti**	**43**	**4.376.152**	**296.581**
	- agricoli	**24**	**522.895**	**52.971**
	- totale	**67**	**4.899.047**	**349.551**
Mezzogiorno	**- generalisti**	**75**	**3.977.110**	**1.026.383**
	- agricoli	**66**	**1.689.032**	**301.400**
	- totale	**141**	**5.666.142**	**1.327.783**
Italia	**- generalisti**	**118**	**8.353.262**	**1.322.963**
	- agricoli	**90**	**2.211.927**	**354.370**
	- totale	**208**	**10.565.189**	**1.677.334**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.

[2] Gli investimenti complessivi includono sia quelli imprenditoriali che quelli infrastrutturali.

Tavola III.6.c - PATTI TERRITORIALI NAZIONALI ATTIVI[1] REGIONALIZZATI, SERIE STORICA DELLE EROGAZIONI PER ANNO

REGIONE		N. attivi al 1998	Erogazioni 1998 (migliaia di euro)	N. attivi al 1999	Erogazioni 1999 (migliaia di euro)	N. attivi al 2000	Erogazioni 2000 (migliaia di euro)	N. attivi al 2001	Erogazioni 2001 (migliaia di euro)	N.attivi al 2002	Erogazioni 2002 (migliaia di euro)	N.attivi al 2003	Erogazioni 2003 (migliaia di euro)
Abruzzo	- generalisti			1	217	1	5.240	4	11.266	4	18.471	4	19.376
	- agricoli										-	-	-
	- totale	**-**	**-**	**1**	**217**	**1**	**5.240**	**4**	**11.266**	**4**	**18.471**	**4**	**19.376**
Basilicata	- generalisti					2	4.582	3	3.936	4	9.668	4	4.224
	- agricoli							1	2.997	1	6.306	1	2.030
	- totale	**-**	**-**	**-**	**-**	**2**	**4.582**	**4**	**6.933**	**5**	**15.974**	**5**	**6.254**
Calabria	- generalisti	1	73	4	28.290	6	38.919	9	42.384	11	49.054	12	59.093
	- agricoli									3	13.252	3	5.186
	- totale	**1**	**73**	**4**	**28.290**	**6**	**38.919**	**9**	**42.384**	**14**	**62.306**	**15**	**39.446**
Campania	- generalisti	1	5.077	3	6.261	6	32.745	7	19.405	13	55.630	14	54.009
	- agricoli									11	18.846	16	20.302
	- totale	**1**	**5.077**	**3**	**6.261**	**6**	**32.745**	**7**	**19.405**	**24**	**73.425**	**30**	**31.261**
Emilia Romagna	- generalisti			1	562	1	1.193	1	4.516	3	7.245	3	8.967
	- agricoli									1	2.032	1	1.436
	- totale	**-**	**-**	**1**	**562**	**1**	**1.193**	**1**	**4.516**	**4**	**9.277**	**4**	**10.403**
Friuli V. Giulia	- generalisti									1	2.662	1	223
	- agricoli										-	-	-
	- totale	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**1**	**2.662**	**1**	**223**
Lazio	- generalisti			1	325	2	1.372	2	3.599	4	2.693	5	7.583
	- agricoli										-	-	-
	- totale	**-**	**-**	**1**	**325**	**2**	**1.372**	**2**	**3.599**	**4**	**2.693**	**5**	**7.583**
Liguria	- generalisti					1	134	1	239	4	6.261	4	9.145
	- agricoli							1	116	2	384	2	565
	- totale	**-**	**-**	**-**	**-**	**1**	**134**	**2**	**355**	**6**	**6.646**	**6**	**9.710**
Lombardia	- generalisti										-	1	3.644
	- agricoli										-	-	-
	- totale										-	**1**	**3.644**
Marche	- generalisti					1	4.319	2	3.547	2	6.339	2	8.325
	- agricoli									2	506	2	1.386
	- totale	**-**	**-**	**-**	**-**	**1**	**4.319**	**2**	**3.547**	**4**	**6.845**	**4**	**9.711**
Molise	- generalisti										-	-	-
	- agricoli							2	210	2	5.197	2	1.833
	- totale	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**2**	**210**	**2**	**5.197**	**2**	**1.833**
Piemonte	- generalisti			1	707	4	6.936	5	6.484	9	16.752	11	33.089
	- agricoli									6	3.155	6	5.341
	- totale	**-**	**-**	**1**	**707**	**4**	**6.936**	**5**	**6.484**	**15**	**19.907**	**17**	**38.429**
Puglia	- generalisti	2	8.709	6	22.967	9	31.324	11	34.507	15	34.022	15	51.605
	- agricoli							2	4.667	10	26.136	11	37.216
	- totale	**2**	**8.709**	**6**	**22.967**	**9**	**31.324**	**13**	**39.174**	**25**	**60.158**	**26**	**40.431**
Sardegna	- generalisti			1	3.184	1	2.056	5	19.724	6	27.260	6	27.087
	- agricoli							1	2.588	9	19.226	9	10.110
	- totale	**-**	**-**	**1**	**3.184**	**1**	**2.056**	**6**	**22.312**	**15**	**46.486**	**15**	**21.815**
Sicilia	- generalisti	2	21.385	7	23.977	7	26.669	16	67.712	19	76.885	20	79.389
	- agricoli							1	135	22	61.850	24	63.315
	- totale	**2**	**21.385**	**7**	**23.977**	**7**	**26.669**	**17**	**67.846**	**41**	**135.994**	**44**	**37.238**
Toscana	- generalisti			5	3.042	6	20.919	6	16.831	7	20.074	7	33.832
	- agricoli							1	308	5	9.296	6	13.953
	- totale	**-**	**-**	**5**	**3.042**	**6**	**20.919**	**7**	**17.139**	**12**	**29.370**	**13**	**47.785**
Umbria	- generalisti										-		-
	- agricoli									2	500	2	3.542
	- totale									**2**	**500**	**2**	**3.542**
Veneto	- generalisti			1	6.735	2	5.229	3	6.483	9	16.559	9	20.017
	- agricoli									3	3.245	5	7.205
	- totale	**-**	**-**	**1**	**6.735**	**2**	**5.229**	**3**	**6.483**	**12**	**19.804**	**18**	**27.222**
Centro -Nord	- generalisti	-	-	9	11.370	17	40.102	20	41.700	39	78.585	43	124.824
	- agricoli	-	-	-	-	-	-	2	424	21	19.119	24	33.427
	- totale	**-**	**-**	**9**	**11.370**	**17**	**40.102**	**22**	**42.124**	**60**	**97.704**	**67**	**158.251**
Mezzo-giorno	- generalisti	6	35.245	22	84.895	32	141.535	55	198.934	72	270.990	75	294.783
	- agricoli	-	-	-	-	-	-	7	10.596	58	150.813	66	139.991
	- totale	**6**	**35.245**	**22**	**84.895**	**32**	**141.535**	**62**	**209.531**	**130**	**421.803**	**141**	**434.774**
Italia	- generalisti	6	35.245	31	96.265	49	181.637	75	240.634	111	349.574	118	419.607
	- agricoli	-	-	-	-	-	-	9	11.021	79	169.932	90	173.418
	- totale	**6**	**35.245**	**31**	**96.265**	**49**	**181.637**	**84**	**251.655**	**190**	**519.506**	**208**	**593.025**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.

Tavola III.6.d – PATTI TERRITORIALI PER L'OCCUPAZIONE SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 2003

REGIONE	Nome Patto	Risorse Totali [1] (migliaia di euro)	Investimenti totali attivati (migliaia di euro)	Nuova Occupazione Permanente	Erogazioni [2] al 30.06.2003 (migliaia di euro
	Matese	51.260	80.420	419	50.152
MOLISE		**51.260**	**80.420**	**419**	**50.152**
	Area Nord-est di Napoli	50.920	73.504	333	41.409
	Agro Nocerino Sarnese	51.226	84.396	1.484	48.547
CAMPANIA		**102.146**	**157.899**	**1.817**	**89.956**
	Nord Barese Ofantino	51.262	85.785	755	42.148
PUGLIA		**51.262**	**85.785**	**755**	**42.148**
	Alto Belice Corleonese	51.607	70.269	749	41.863
	Calatino sud Simeto	51.264	77.647	625	45.222
	Catania Sud	51.259	89.322	579	38.509
SICILIA		**154.129**	**237.237**	**1.954**	**125.594**
	Oristano	51.272	77.009	562	38.280
SARDEGNA		**51.272**	**77.009**	**562**	**38.280**
	TOTALE OBIETTIVO 1	**410.069**	**638.351**	**5.507**	**346.129**
	Sangro Aventino [3]	51.646	105.706	1.056	31.326
ABRUZZO		**51.646**	**105.706**	**1.056**	**31.326**
	Appennino Centrale [3, 4]	51.646	205.833	1.871	19.748
MULTIREGIONALE		**51.646**	**205.833**	**1.871**	**19.748**
	TOTALE	**513.360**	**949.891**	**8.434**	**397.203**

[1] Le risorse totali sono date dalle Risorse Comunitarie, dal cofinanziamento nazionale e dal Programma aggiuntivo nazionale.
[2] Il dato si riferisce ai pagamenti effettuati dai SIL; le informazioni sono aggiornate al primo semestre 2002.
[3] Patti finanziati con sole risorse nazionali.
[4] Il Patto Appennino Centrale ha iniziato l'attività solo a partire dal 23 dicembre 1999, data della sua approvazione.

Tavola III.7 – CONTRATTI D'AREA, STATO DI ATTUAZIONE AL 31.12.2003

Contratti d'area	N. Iniziative	Investimenti (migliaia di euro)	Onere Pubblico (migliaia di euro)	Occupati previsti	Erogazioni (in milioni di euro)					
					1999	2000	2001	2002	2003	Totale
La Spezia	13	57.563	11.615	233	-	307	1.024	712	224	2.267
Terni Narni Spoleto	48	156.087	34.859	1.634	384	-	307	146	-	836
Montalto Di Castro	8	9.377	-	135	-	-	-	-	-	-
Centro-Nord	**69**	**223.027**	**46.474**	**2.002**	**383,7**	**307,3**	**1.330,5**	**857,8**	**223,7**	**.103,0**
Airola	5	154.298	124.207	656	-	41.402	-	106	19.245	60.754
Area Asi Agrigento	70	155.099	110.362	1.116	20.794	12.954	4.919	8.974	5.457	53.098
Avellino	30	171.917	119.707	789	-	-	8.130	7.614	5.760	21.505
Crotone	64	321.831	263.079	1.921	41.613	9.921	5.527	19.358	17.776	94.195
Gela	48	123.205	96.839	987	19.938	3.835	1.667	3.742	17.027	46.208
Gioia Tauro	18	71.954	44.620	388	-	-	-	-	-	-
Manfredonia	85	727.096	514.220	3.949	92.964	25.853	13.274	39.246	44.243	215.581
Messina	30	64.741	37.996	655	-	-	-	-	7.362	7.362
Molise Interno	37	198.045	99.210	1.388	241	16.920	3.941	5.795	-	26.271
Ottana	36	209.504	168.166	1.362	33.995	24.926	2.269	18.187	27.543	106.919
Potenza	28	155.848	135.583	1.235	10.262	38.307	1.178	8.877	29.838	88.462
Salerno	11	53.830	30.038	263	-	-	5.147	3.420	1.797	10.364
Sassari - Alghero - P.Torres	73	197.077	118.968	1.664	10.290	7.712	4.408	8.578	10.037	41.026
Sulcis Iglesiente	25	131.649	78.734	810	-	9.392	8.969	12.456	4.535	35.353
Torrese Stabiese	14	278.755	178.521	898	-	5.152	16.882	0	5.152	27.186
Mezzogiorno	**574**	**3.014.847**	**2.120.252**	**18.081**	**230.096**	**196.375**	**76.312**	**136.355**	**195.771**	**834.283**
Totale contratti	**643**	**3.237.874**	**2.166.725**	**20.083**	**230.480**	**196.682**	**77.642**	**137.213**	**195.995**	**837.386**

Tavola III.8 – CONTRATTI DI PROGRAMMA - LEGGE 488/92 - STATO DI ATTUAZIONE AL 31.12.2003[1]

Regione	Nome Contratto	Comparto di attività	Data Delibera CIPE	Data Stipula Contratto	Investimenti (milioni di euro)	Contributo Stato di euro)	Contributo Regione (milioni di euro)	Totale Contributo Pubblico (milioni di euro)	Incremento Occupazione previsto	Erogazioni al 31.12.2003 (milioni di euro)
REGIME DI AIUTO 1994-1999										
Campania	IPM	Industria	24-04-96	06-12-96	73,8	48,2	-	48,2	340	43,4
Multiregionale	NATUZZI	Industria	24-04-96	31-10-96	295,2	145,5	-	145,5	2.814	24,2
Puglia	GETRAG	Industria	27-11-96	09-07-97	210,5	109,8	-	109,8	800	82,5
Sicilia	SGS THOMSON	Industria	18-12-96	09-07-97	329,5	181,7	-	181,7	315	169,0
Campania	UNICA 1	Industria	18-12-96	09-04-97	45,2	29,3	-	29,3	410	27,7
Sardegna	SARAS 2	Industria	26-06-97	10-10-97	258,7	139,0	-	139,0	274	110,3
Campania	UNICA 2	Industria	05-08-97	27-10-97	45,4	30,1	-	30,1	303	19,2
Puglia	NUOVA CONCORDIA	Turismo	16-10-97	09-01-98	255,9	131,3	-	131,3	1.574	66,3
Campania	TELIT/FINMEK (WIRED & W.)	Industria	26-02-98	24-03-98	82,1	47,9	-	47,9	140	16,0
Puglia	EDS	Industria	21-04-99	21-04-99	30,8	17,6	-	17,6	500	4,1
REGIME DI AIUTO 2000-2006										
Puglia	CONSORZIO MADIA DIANA	Agroindustria	25-05-00	11-10-01	49,2	32,2	-	32,2	282	-
Multiregionale	SAM	Industria	04-08-00	23-01-02	52,7	21,3	13,5	34,9	298	8,2
Puglia	BOSCH	Industria	04-08-00	21-11-02	198,3	90,7	-	90,7	390	39,5
Puglia	TARANTO CONT. TERM.	Industria	04-08-00	13-09-01	97,6	52,0	-	52,0	670	26,0
Sicilia	7 C ITALIA	Servizi	04-08-00	11-02-02	11,6	6,0	-	6,0	763	2,0
Campania	IMPRECO	Industria	21-12-00	20-12-01	164,8	58,0	58,0	116,0	1.175	39,1
Puglia	IVECO S.p.A.	Industria	21-12-00	09-12-02	265,6	121,7	-	121,7	132	78,8
Campania	ATITECH	Servizi	08-03-01	22-04-02	23,5	4,7	4,7	9,4	139	4,7
Campania	CONSORZIO ALISAN	Agroindustria	08-03-01	29-05-02	87,0	28,7	28,7	57,4	319	18,3
Sardegna	SANDALIA	Turismo	08-03-01	23-04-02	102,6	35,1	15,2	50,3	662	8,6
Veneto	EDISON LNG	Industria	08-03-01	09-12-02	585,5	69,0	-	69,0	50	-
Campania	C.T.M. CENTRO TESSILE MEDITERRANEO	Industria	04-04-01	04-10-01	78,8	24,1	24,1	48,3	762	22,2
Sardegna	CONSORZIO LATTE	Agroindustria	04-04-01	9-12-02	116,2	44,0	13,8	57,7	239	8,9
Basilicata	CIT HOLDING	Turismo	03-05-01	21-12-01	112,7	51,1	-	51,1	241	25,6
Sardegna	ATLANTIS	Industria	03-05-01	24-12-01	21,2	14,3	-	14,3	110	9,7
Sardegna	SARAS 3	Industria	03-05-01	10-06-02	115,3	51,9	-	51,9	335	13,8
Sicilia	TRAPANI TURISMO	Turismo	03-05-01	09-07-97	89,7	36,1	15,5	51,5	466	11,5
Campania	DISTR. ELETTRODOMESTICO	Industria	15-11-01	24-05-02	109,3	25,2	24,2	49,4	326	20,3
Multiregionale	LEAR PROMA	Industria	15-11-01	17-12-01	72,5	27,3	-	27,3	386	2,7
Campania	PIRELLI	Industria	14-02-02	05-06-03	167,4	37,0	37,0	73,9	211	37,0
Calabria	BIOFATA	Agroindustria	28-03-02	15-10-03	76,3	34,5	-	34,5	432	-
Calabria	BIOMASSE ITALIA	Biomasse	28-03-02	16-12-02	130,7	49,1	-	49,1	86	24,1
Calabria	CONSORZIO DEL BERGAMOTTO	Agroindustria	28-03-02		25,9	12,6	3,0	15,6	470	-
Calabria	CONSORZIO MEDIT. LEGNO	Industria	28-03-02	28-03-02	48,0	22,2	5,7	27,9	236	7,4
Calabria	EUROSVILUPPO	Agroindustria	28-03-02	16-12-02	133,8	54,2	18,1	72,3	240	12,5
Campania	AGROFUTURO	Agroindustria	28-03-02	11-01-03	118,4	37,9	37,9	75,8	494	26,8
Multiregionale	INDOTTO FINMEK	Industria	28-03-02	28-03-02	51,6	21,2	-	21,2	248	8,8
Sardegna	ARBATAX - GIRASOLE NEBIO.	Industria	03-05-02	20-05-03	34,6	12,0	9,8	21,7	123	7,2
Basilicata	FELANDINA	Industria	14-06-02	05-03-03	106,1	61,8	-	61,8	628	-
Calabria	NUOVA BIOZENIT	Biomasse	14-06-02	05-03-03	45,6	19,1	3,1	22,2	130	6,0
Calabria	PROCAL	Industria	14-06-02	16-12-02	68,9	40,2	8,0	48,2	523	-
Campania	APREAMARE	Industria	14-06-02	16-12-02	49,9	11,8	11,8	23,5	150	7,8
Campania	CIT PIETRELCINA	Turismo	14-06-02	23-12-02	76,5	10,0	25,8	35,8	256	11,9
Sicilia	CONSORZIO SIKELIA	Agroindustria	14-06-02	05-06-03	103,0	37,3	16,0	53,4	300	0,6
Sicilia	PROG. AGRICOLTURA	Agricoltura	14-06-02		9,5	2,7	1,1	3,8	36	-
Abruzzo	AREA AQUILANA	Industria	02-08-02		91,7	23,6	-	23,6	243	-
Abruzzo	MARCONI MOBILE AC.	Industria	02-08-02		58,2	16,5	-	16,5	50	-
Basilicata	COSTA D'ORO	Turismo	19-12-02	19-12-02	92,7	51,7	-	51,7	191	-
Basilicata	POLOFLORICOLO	Agricoltura	14-03-03	31-07-03	48,4	19,4	-	19,4	212	-
Basilicata	SERRAMARINA	Turismo/ Ambiente	14-03-03	31-07-03	27,1	19,6	-	19,6	270	-
Abruzzo	AL COOP		13-11-03		49,5	8,8	4,9	13,7	200	-
Campania	CONSORZIO SVILUPPO INDUSTRIALE	Industria	13-11-03		91,0	41,7	4,5	46,3	164	-
Campania	POLO NAUTICO-CAMPANO		13-11-03		106,2	27,8	27,5	55,2	404	-
Campania	POLO TURISTICO TERMALE	Turismo	13-11-03		37,5	12,1	12,1	24,2	130	-
Molise	MOLISE AGROALIMENTARE	Agroindustria	13-11-03		64,9	28,3	5,2	33,5	458	-
Piemonte	CONSORZIO SVILUPPO AGRO-INDUSTRIALE PIEMONTESE	Agroindustria	13-11-03		28,7	10,3	1,2	11,5	70	-
Toscana	AQUAM		13-11-03		41,3	12,1	0,3	12,4	172	-
TOTALE COMPLESSIVO					**5.964,6**	**2.409,2**	**430,5**	**2.839,8**	**22.343**	**1.052,7**

[1] I contratti sono ordinati per data della prima delibera di approvazione del progetto.

NOTE METODOLOGICHE

TAVOLE III.5 - III.8 - PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

La tavola III.5 quantifica le risorse assegnate dal Cipe al finanziamento degli strumenti della Programmazione Negoziata e le decisioni di concessione di tali finanziamenti agli specifici strumenti approvati e/o stipulati o in corso di stipula.

Le risorse considerate sono quelle a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate (artt. 60 e 61, legge 289/2002) già Fondo per le aree depresse (legge 208/1998) e quelle derivanti, per i patti approvati con procedura UE, dal cofinanziamento nazionale e comunitario. Non sono pertanto inclusi: le assegnazioni e le concessioni di finanziamento per i contratti di programma finanziati con la legge 64/86; i cofinanziamenti regionali per patti territoriali e contratti di programma; le assegnazioni e concessioni di altri fondi, di diversa provenienza, relative ai contratti d'area.

I dati utilizzati per l'elaborazione della tavola sono di fonti Cipe, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive, quest'ultimo subentrato nel corso del 2001 nelle competenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze relative agli strumenti considerati, ad eccezione di quelle riguardanti i patti approvati con procedura UE.

Per i contratti di programma parte del finanziamento concesso rispetto alle risorse assegnate agli stessi risulta coperta da 103,3 milioni di euro da aggiungersi alle assegnazioni, non inclusi nella tavola in quanto attribuiti in periodo antecedente il 1998, e da 302,7 milioni di euro di risorse residue derivanti dalla legge 64/86 di cui fu decisa l'utilizzazione per gli impegni evidenziati. Tali impegni riguardano infatti contratti di programma che, rispetto a quelli finanziati con la citata legge, seguono una diversa procedura, disciplinata dalla delibera Cipe sulla materia del 25 febbraio 1994.

I dati stimati per gli anni futuri sono, di anno in anno, oggetto di rimodulazione, con legge di bilancio, in funzione della revisione delle previsioni relative al profilo temporale delle necessità di impiego delle risorse concesse.

Le tavole III.6a, III.6b e III.6.c elaborano dati, di fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive, di carattere strutturale (investimenti, oneri e nuova occupazione) e di monitoraggio finanziario (erogazioni) dei patti territoriali nazionali.

Tali tavole forniscono un quadro sia statico che dinamico sulle attivazioni dello strumento patto.

Viene definito attivo il patto per il quale sia stata effettuata almeno un'erogazione del contributo statale; nel momento in cui infatti, a seguito dell'espletamento di un iter procedurale composto da diverse fasi, si arriva all'erogazione delle risorse al beneficiario finale, può cominciare il monitoraggio sull'andamento finanziario del patto, ormai appunto considerato attivo.

La tavola III.6.a "Patti territoriali nazionali: attivi e non attivi" fornisce, sul complesso dei patti nel tempo approvati, un riepilogo statico della situazione delle attivazioni compiutesi al 31 dicembre 2003.

I patti vengono distinti in tre gruppi caratterizzati da una diversa connotazione normativa. Esiste infatti una normativa generale di riferimento applicabile integralmente a tutti i patti che non abbiano una specializzazione settoriale, in relazione alle iniziative imprenditoriali in essi incluse, nei settori dell'agricoltura e della pesca; questi patti sono identificati come "patti generalisti". Tale normativa è il frutto di un'evoluzione e di una modifica delle iniziali previsioni che hanno determinato la distinzione fra patti generalisti definiti di prima e seconda generazione in funzione del riferimento alle regole originarie o quelle nuove attualmente vigenti.

La previsione, inoltre, di un adattamento della normativa generale alle caratteristiche specifiche dei settori citati ha condotto, infine, all'identificazione della distinta categoria dei patti cosiddetti specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca.

I dati sono forniti, quindi, con riferimento a tali categorie, individuando per ciascuna di esse i patti attivi e non attivi secondo la definizione in precedenza fornita.

Gli investimenti indicati sono sia quelli relativi alle iniziative imprenditoriali che agli interventi infrastrutturali inclusi nei patti.

La tavola III.6.c permette di dinamicizzare e di regionalizzare il quadro delle attivazioni. Risulta evidenziato il progredire numerico delle attivazioni nel tempo ed anche l'entità del dato finanziario realizzato dai patti attivi; periodo per periodo, e, nella tavola III.6.b "Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati: erogazioni complessive", nel complesso dell'intervallo temporale considerato.

La tavola III.6.d "Patti Territoriali per l'Occupazione" (Fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze) si riferisce ai 10 patti approvati con procedura europea. I patti sono finanziati con risorse comunitarie, inclusive del cofinanziamento nazionale a valere sulla legge 183/87 (POM Sviluppo locale, concluso il 31.12.2001) e da ulteriori risorse nazionali riferite al Programma aggiuntivo, in corso di realizzazione, finanziato con legge 208/98. Le risorse totali comprendono il complesso delle fonti di finanziamento. I due patti Sangro Aventino e Appennino centrale seguono le medesime procedure, ma sono finanziati esclusivamente con risorse nazionali. L'occupazione permanente è l'occupazione totale attesa a regime. Il dato relativo alle erogazioni si riferisce ai pagamenti effettuati dai Soggetti Intermediari Locali (SIL) responsabili dei Patti ai soggetti partecipanti al patto coerentemente con l'avanzamento degli investimenti.

I dati esposti nelle tavole III.7 e III.8 sono di fonti Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive.

Nella tavola III.7 i valori dei contratti comprendono anche quelli degli eventuali protocolli aggiuntivi. Il numero di iniziative e i valori degli investimenti indicati includono i dati relativi sia alle iniziative imprenditoriali che agli interventi infrastrutturali. Le erogazioni riportate sono soltanto quelle a valere su finanza Cipe.

La tavola III.8 rappresenta la situazione delle approvazioni dei contratti di programma che seguono nuove regole, come sopra accennato, rispetto a quelle dei contratti di programma finanziati con la legge 64/86.

IV. INDICATORI TERRITORIALI PER REGIONI EUROPEE

IV.1 INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

Tavola IV.1 – INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
UE25	**451608**	**3883126**	**20522** [4]	**8921617**		**61,8** [5]	**62,8** [5]	**71,1** [5]	**54,6** [5]	**9,6** [5]	**9,0** [5]
UE15	**377983**	**3154127**	**22602** [4]	**8564503**		**62,3** [5]	**64,2** [5]	**72,9** [5]	**55,5** [5]	**9,3** [5]	**7,8** [5]
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	83258										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	68170										
Austria	**8132**	**83859**	**25831**	**207038**		**68,5**	**69,0**	**76,5**	**61,5**	**3,7**	**4,0**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	275										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1995										
Burgenland	279	3966	16556	4548	OB1	68,6	67,9	76,2	59,3	3,6	4,2
Niederösterreich	1550	19173	21873	33340		69,4	70,0	77,7	62,2	3,3	3,5
Wien	1608	415	35483	56410		68,8	67,0	71,6	62,5	5,7	7,2
Kärnten	563	9533	21694	12075		64,6	66,9	77,1	56,9	3,5	2,7
Steiermark	1203	16388	21672	25749		66,6	67,8	76,2	59,5	3,2	3,8
Oberösterreich	1384	11980	24736	33722		69,5	70,9	78,8	62,9	3,4	3,1
Salzburg	519	7155	29567	15109		71,1	71,8	78,8	65,1	2,7	2,8
Tirol	675	12648	25502	16878		68,7	69,5	78,1	61,0	2,5	2,0
Vorarlberg	352	2601	26660	9206		68,5	69,6	80,3	59,0	3,5	2,5
Belgio	**10287**	**30518**	**24286**	**247469**		**59,3**	**59,9**	**68,2**	**51,4**	**8,6**	**7,5**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1269										
Région Bruxelles-capitale/Brussels hoofdstad gewest	971	161	49191	47030		54,1	54,5	61,0	48,2	15,8	14,5
Antwerpen	1649	2867	28265	46211		60,7	61,6	70,5	52,4	5,9	5,5
Limburg (B)	797	2422	20477	16140		58,6	61,1	70,5	51,3	6,1	5,3
Oost-Vlaanderen	1365	2982	21173	28677		63,8	64,3	72,1	56,3	5,8	5,5
Vlaams Brabant	1021	2106	25357	25622		65,8	66,5	73,3	59,6	4,4	4,0
West-Vlaanderen	1131	3134	22298	25032		64,1	64,4	72,1	56,5	4,5	3,8
Brabant Wallon	354	1091	22765	7941		61,1	59,5	68,3	50,8	7,1	7,0
Hainaut	1280	3786	16003	20355		51,1	52,1	61,5	42,6	16,1	12,6
Liège	1022	3862	18474	18725		55,5	54,7	63,9	45,4	12,4	10,8
Luxembourg (B)	250	4440	17240	4246		59,8	60,4	70,3	50,2	6,9	6,5
Namur	447	3666	16935	7489		56,2	56,4	65,2	47,5	10,8	9,4
Germania	**82340**	**357020**	**24053**	**2030000**		**64,8**	**65,4**	**71,8**	**58,8**	**8,4**	**9,4**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	14153										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	10296										
Stuttgart	3950	10558	30320	122237		69,8	70,7	78,0	63,2	4,9	4,5
Karlsruhe	2692	6919	28351	78025		67,3	68,1	74,6	61,6	5,7	5,4
Freiburg	2146	9357	23769	52022		67,6	69,6	76,5	62,7	5,1	4,5
Tübingen	1772	8918	24885	45022		69,2	71,2	78,1	64,1	4,4	4,5
Oberbayern	4113	17529	34890	145301		71,8	72,3	79,5	65,0	3,8	3,8
Niederbayern	1181	10330	21983	26478		70,2	71,2	78,4	63,8	4,6	5,1
Oberpfalz	1082	9692	24375	26933		69,5	69,2	76,7	61,5	4,6	5,5
Oberfranken	1113	7230	23415	26770		69,0	69,2	74,1	64,2	6,0	7,8
Mittelfranken	1694	7245	28551	49407		68,4	68,6	75,7	61,5	6,3	6,1
Unterfranken	1338	8529	23439	32116		67,5	69,4	78,1	60,5	5,8	5,7
Schwaben	1760	9992	24310	43663		70,9	71,5	78,7	64,1	4,4	4,4
Berlin	3386	891	21617	75113		60,2	60,1	62,6	57,6	14,8	18,7
Brandenburg	2597	29477	15696	41912	OB1	62,7	61,9	64,9	58,8	15,7	20,4
Bremen	660	404	32298	21936		59,8	60,7	66,5	55,0	11,0	11,2
Hamburg	1721	755	41025	72044		65,8	64,9	69,6	60,2	8,1	9,0
Darmstadt	3743	7445	33622	128691		67,0	68,5	74,9	61,9	6,4	6,0
Gießen	1064	5381	21481	23439		63,7	66,4	73,1	59,8	7,1	5,9
Kassel	1267	8289	22902	29816		63,9	65,4	71,2	59,4	7,9	7,9
Mecklenburg-Vorpommern	1768	23172	15680	28707	OB1	61,0	58,9	61,9	55,8	16,7	23,6
Braunschweig	1667	8098	23973	41077		62,1	63,1	70,9	55,1	8,2	10,0
Hannover	2161	9046	24467	54180		64,3	64,9	70,9	58,9	7,7	8,0
Lüneburg	1677	15506	17743	30353		65,1	66,4	74,2	58,5	6,3	6,9
Weser-Ems	2434	14965	20362	50590		64,1	64,0	72,3	55,5	6,2	7,1
Düsseldorf	5254	5290	27390	147870		61,4	63,4	71,9	55,1	7,3	8,0
Köln	4295	7365	26099	114432		62,5	63,4	72,1	54,8	6,5	7,0

Segue: Tavola IV.1 – INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
Münster	2615	6905	19829	53148		61,1	62,9	71,4	54,4	6,9	7,4
Detmold	2059	6518	23843	50238		65,1	65,5	73,1	57,9	6,1	8,2
Arnsberg	3804	8002	22537	88155		60,9	61,7	69,7	53,7	8,0	8,8
Koblenz	1522	8072	20234	31531		63,9	67,2	75,8	58,4	5,9	5,5
Trier	512	4923	19299	10122		63,7	66,4	73,7	58,8	5,5	4,9
Rheinhessen-Pfalz	2007	6852	23728	48776		66,3	67,0	74,8	59,0	6,1	6,3
Saarland	1067	2570	21888	24040		60,9	61,9	70,1	53,5	7,1	8,3
Chemnitz	1612	6097	14903	24949	OB1		61,1	65,5	56,7	15,4	20,6
Dresden	1704	7931	16193	28573	OB1		61,3	63,5	59,0	15,4	20,8
Leipzig	1088	4386	16959	19046	OB1		60,1	62,6	57,6	15,4	23,1
Dessau	539	4280	14502	8164	OB1	58,7	57,6	60,9	54,2	20,2	25,9
Halle	858	4430	15821	14136	OB1	57,6	56,9	60,1	53,6	21,1	27,1
Magdeburg	1202	11737	15623	19484	OB1	61,3	62,3	65,5	58,9	18,9	20,2
Schleswig-Holstein	2796	15765	21739	62104		65,7	65,8	72,4	59,1	7,3	8,5
Thüringen	2421	16172	15725	39403	OB1	64,8	62,5	66,6	58,3	13,9	17,6
Danimarca	**5355**	**43094**	**26803**	**173889**		**76,0**	**75,9**	**80,0**	**71,7**	**5,6**	**4,6**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	538										
Spagna	**40266**	**504790**	**18583**	**609319**		**53,7**	**58,4**	**72,6**	**44,1**	**15,8**	**11,4**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	23219										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	8809										
Galicia	2726	29434	14625	32594	OB1	53,5	57,1	69,3	45,0	16,5	12,2
Principado de Asturias	1052	10565	16020	13854	OB1	46,7	51,5	65,1	38,2	18,1	9,8
Cantabria	530	5298	18144	7873		49,0	56,7	72,0	41,3	15,6	10,1
Pais Vasco	2068	7261	22936	38887		55,4	61,1	74,0	48,1	14,0	9,4
Comunidad Foral de Navarra	541	10421	23801	10507		60,2	64,4	78,2	50,0	8,2	5,6
La Rioja	267	5034	20615	4484		57,8	61,3	76,9	44,8	8,2	6,9
Aragón	1168	47650	19867	19068		58,7	62,0	77,6	45,9	9,1	5,5
Comunidad de Madrid	5218	7995	24855	105131		56,6	62,8	76,0	49,9	13,0	7,1
Castilla y León	2465	94193	17156	34793	OB1	53,2	57,4	72,9	41,4	15,5	10,4
Castilla-la Mancha	1722	79230	15088	21221	OB1	53,0	57,6	75,9	38,5	15,1	9,4
Extremadura	1078	41602	11980	10566	OB1	47,0	50,7	67,0	33,7	25,2	19,2
Cataluña	6220	31930	22488	113942		61,4	64,7	77,2	52,0	10,6	9,6
Comunidad Valenciana	4094	23305	17906	59395	OB1	56,0	60,8	74,6	46,9	13,8	10,3
Baleares	810	5014	22221	14412		62,1	65,8	77,3	53,9	8,1	7,3
Andalucia	7291	87268	13825	82170	OB1	44,2	49,6	65,6	33,6	26,8	19,6
Murcia	1140	11317	15525	14343	OB1	53,6	57,8	74,0	41,4	13,8	11,3
Ceuta y Melilla (ES)	142	31	15403	1771	OB1	45,0	49,6	65,8	31,4	23,5	5,3
Canarias (ES)	1737	7242	17526	24308	OB1	53,1	57,6	70,7	44,1	14,4	11,1
Finlandia	**5188**	**304529**	**23498**	**131145**		**67,4**	**68,1**	**70,0**	**66,2**	**11,7**	**9,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	1076										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1582										
Itä-Suomi	679	70294	16849	12418	OB1	59,3	59,9	62,1	57,7	16,0	13,3
Väli-Suomi	704	43000	19080	14497	OB1	64,3	65,9	69,3	62,5	14,0	9,3
Pohjois-Suomi	557	128294	20679	12418	OB1	62,5	62,0	62,8	61,1	16,7	14,1
Uusimaa (suuralue)	1401	9113	32365	48401		74,4	75,3	76,2	74,4	7,1	5,8
Etelä-Suomi	1821	52302	21696	42539		67,5	67,7	70,3	65,1	11,8	9,1
Åland	26	1527	31463	873		72,7	77,6	81,3	73,9	1,5	2,9
Francia	**59192**	**543965**	**22853**	**1416877**		**60,4**	**62,9**	**69,6**	**56,4**	**12,0**	**8,7**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	1644										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	18768										
Île de France	11056	12012	35783	402824		64,6	66,4	71,2	61,7	10,5	8,1
Champagne-Ardenne	1339	25606	21375	29366		58,1	62,6	70,9	54,5	13,2	9,3
Picardie	1866	19399	18606	35515		58,9	62,3	70,1	54,5	13,4	8,5
Haute-Normandie	1786	12317	21522	39407		60,0	61,1	68,6	53,9	14,1	10,1
Centre	2455	39151	20519	51521		63,8	63,8	71,2	56,7	10,8	8,6
Basse-Normandie	1431	17589	19286	28203		61,3	65,0	71,1	59,0	10,0	7,9
Bourgogne	1609	31582	20955	34571		62,5	65,0	71,6	58,5	10,4	6,9

***Segue:* Tavola IV.1 - INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI**

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
Nord - Pas-de-Calais	4014	12414	18228	74780		50,9	54,1	64,1	44,2	18,1	13,4
Lorraine	2316	23547	18873	44676		58,5	63,2	71,7	54,6	11,1	7,8
Alsace	1762	8280	23250	41732		65,6	67,1	73,4	60,6	7,5	6,7
Franche-Comté	1124	16202	19804	22722		62,4	65,0	72,2	57,8	9,7	8,3
Pays de la Loire	3277	32082	20353	67785		61,9	65,9	71,5	60,1	12,2	7,7
Bretagne	2950	27208	19480	58380		61,6	63,9	69,1	58,8	9,5	6,7
Poitou-Charentes	1657	25810	18743	31656		62,6	64,8	70,9	58,7	10,9	8,0
Aquitaine	2956	41308	20424	61284		60,1	61,4	69,3	53,6	11,9	9,2
Midi-Pyrénées	2602	45348	20012	52755		60,9	64,5	71,0	57,9	11,1	8,1
Limousin	710	16942	18529	13484		60,7	64,1	68,1	60,3	9,5	6,4
Rhône-Alpes	5744	43698	23309	135893		62,5	64,8	71,0	58,7	9,9	6,9
Auvergne	1312	26013	19551	26217		59,0	64,6	71,0	58,3	10,6	6,9
Languedoc-Roussillon	2361	27376	17560	41770		52,2	54,8	62,4	47,7	17,4	13,1
Provence-Alpes-Côte d'Azur	4602	31400	20524	95584		55,2	57,9	64,9	51,5	16,9	11,4
Corse	264	8680	17188	4593		42,8	44,9	54,9	34,5	26,0	13,2
Guadeloupe (FR)	433	1705	13025	5703	OB1		45,9	52,1	40,4		26,0
Martinique (FR)	387	1128	15230	5994	OB1		48,2	53,3	43,6		22,9
French Guiana (FR)	170	83934	12140	2037	OB1		44,0	52,9	35,2		24,4
Reunion (FR)	735	2520	11401	8425	OB1		41,3	48,7	34,2		29,3
Grecia	**10938** [6]	**131626**	**15300**	**123122**		**55,3**	**56,7**	**71,4**	**42,5**	**11,9**	**10,0**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	10476 [6]										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0										
Anatoliki Makedonia, Thraki	600	14158	12343	5307	OB1	58,5	58,6	71,4	46,6	12,4	10,4
Kentriki Makedonia	1881	18811	15352	21169	OB1	54,4	54,2	70,1	39,3	11,7	11,5
Dytiki Makedonia	294	9452	15154	3515	OB1	53,6	53,6	68,4	39,0	14,5	14,7
Thessalia	741	14037	13873	7870	OB1	54,9	55,9	72,8	39,0	12,9	10,6
Ipeiros	336	9204	10643	3051	OB1	52,8	56,1	71,9	40,9	14,0	10,6
Ionia Nisia	210	2307	13373	2093	OB1	61,2	57,8	72,4	43,6	8,6	9,0
Dytiki Ellada	723	11351	11544	6521	OB1	55,7	54,9	71,6	38,9	11,4	10,5
Sterea Ellada	558	15550	17264	8734	OB1	55,0	55,7	72,4	38,4	13,4	9,8
Peloponnisos	598	15491	13033	6666	OB1	61,6	63,5	76,7	50,1	7,8	7,3
Attiki	3904	3808	17432	45924	OB1	53,7	57,0	70,7	44,1	12,7	9,2
Voreio Aigaio	202	3836	14822	2070	OB1	52,5	52,0	69,8	34,1	10,9	9,2
Notio Aigaio	296	5286	18030	3756	OB1	56,3	55,5	74,4	38,1	11,4	14,2
Kriti	595	8336	14943	6446	OB1	64,2	61,6	73,8	49,7	8,2	7,7
Irlanda	**3839**	**70273**	**26030**	**102910**		**62,5**	**65,0**	**74,7**	**55,2**	**5,7**	**4,3**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	965										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0										
Border, Midlands and Western	1012	33276	18940	19760	OB1	59,4	62,2	72,4	51,7	6,9	5,5
Southern and Eastern	2827	36997	28571	83150		63,6	65,9	75,5	56,4	5,3	3,8
Italia	**57926**	**301333**	**23057**	**1164767**		**52,5**	**55,5**	**69,1**	**42,0**	**11,7**	**9,0**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	19302										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	7402										
Piemonte	4291	25400	27024	101242		58,7	61,9	72,2	51,6	7,7	5,1
Valle d'Aosta	121	3263	27831	2931		62,4	66,3	76,0	56,2	5,5	3,6
Liguria	1619	5418	24423	34576		55,2	58,2	69,8	46,8	10,6	6,3
Lombardia	9150	23863	30402	242193		60,5	63,2	74,5	51,8	4,8	3,8
Trentino-Alto Adige	947	13607	30804	25373		63,2	66,4	77,8	54,7	3,8	2,6
Veneto	4555	18391	26900	106677		60,2	63,2	75,4	50,7	4,8	3,4
Friuli-Venezia Giulia	1190	7855	25795	26776		58,6	62,0	72,2	51,7	5,5	3,7
Emilia-Romagna	4022	22123	29183	102166		64,2	67,5	76,0	58,9	4,7	3,3
Toscana	3553	22987	25660	79502		57,4	61,5	72,6	50,6	8,0	4,8
Umbria	843	8456	22734	16688		57,2	59,0	70,2	47,8	7,0	5,7
Marche	1473	9695	23066	29597		59,9	62,7	72,6	52,7	6,4	4,4
Lazio	5321	17208	25512	118139		51,1	55,0	69,3	41,1	12,9	8,6
Abruzzo	1282	10798	18916	21167		51,6	55,6	70,1	41,1	10,4	6,2
Molise	327	4438	17807	5088		49,1	51,8	66,8	36,8	16,3	12,6
Campania	5783	13593	14759	74530	OB1	40,2	41,9	60,1	24,1	23,2	21,1

Segue: Tavola IV.1 - INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
Puglia	4087	19372	15173	54154	OB1	42,4	45,3	63,7	27,5	19,5	14,0
Basilicata	604	9994	16591	8764	OB1	43,8	46,1	62,8	29,4	17,0	15,3
Calabria	2040	15080	14047	25067	OB1	38,4	41,9	57,6	26,4	28,1	24,6
Sicilia	5071	25703	14790	65575	OB1	39,2	41,9	60,2	24,2	24,3	20,1
Sardegna	1646	24090	17067	24564	OB1	44,2	46,7	62,2	31,2	21,4	18,5
Lussemburgo	**442**	**2586**	**44140**	**20815**		**61,6**	**63,6**	**75,5**	**51,5**	**2,4**	**2,6**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	118										
Olanda	**16046**	**33873**	**25136**	**402599**		**70,9**	**74,4**	**82,4**	**66,2**	**3,6**	**2,8**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	2333										
Groningen	569	2340	28096	15953		66,4	70,8	78,2	63,3	6,6	4,2
Friesland	633	3358	20671	13046		70,1	72,7	80,7	64,3	4,1	3,2
Drenthe	477	2649	19867	9435		66,1	72,8	81,9	63,5	8,4	3,1
Overijssel	1090	3337	21344	23226		70,5	73,4	81,5	64,9	3,1	2,9
Gelderland	1942	4983	21839	42320		71,2	74,9	83,1	66,6	3,4	2,4
Flevoland	335	1421	18062	5869		72,6	75,1	84,6	65,5	4,0	3,7
Utrecht	1124	1363	31711	35495		73,9	76,3	83,7	68,9	2,6	2,2
Noord-Holland	2543	2657	29433	74789		71,5	76,1	83,6	68,5	3,7	2,6
Zuid-Holland	3432	2867	26154	89678		70,9	73,8	81,8	65,6	3,5	2,9
Zeeland	376	1806	22041	8277		68,7	73,1	83,2	62,5	6,0	2,3
Noord-Brabant	2383	4929	24869	59169		72,0	75,9	83,9	67,6	2,8	2,4
Limburg (NL)	1143	2164	22066	25343		69,6	71,3	79,8	62,4	3,2	3,3
Portogallo	**10299**	**91906**	**15372**	**115042**		**67,5**	**68,2**	**75,9**	**60,8**	**4,5**	**5,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	6616										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0										
Norte	3648	21278	12659	33665	OB1	67,7	67,8	76,0	59,9	4,6	4,9
Centro (P)	1785	23668	12248	15888	OB1	72,0	73,6	80,1	67,3	2,4	3,0
Lisboa e Vale do Tejo	3464	11931	20538	51526		66,6	67,1	73,8	60,7	5,6	6,5
Alentejo	527	26931	12312	4747	OB1	63,5	65,2	74,0	56,5	6,6	6,6
Algarve	394	4989	14912	4157	OB1	66,9	68,6	77,1	60,0	4,8	5,3
Açores (PT)	238	2330	11683	2046	OB1	60,3	61,5	78,3	44,5	3,4	2,5
Madeira (PT)	244	779	16827	3014	OB1	64,4	65,1	74,6	56,5	2,7	2,5
Svezia	**8896**	**410934**	**24090**	**260120**		**70,6**	**73,6**	**74,9**	**72,2**	**7,6**	**5,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	452										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1223										
Stockholm	1831	6490	33235	73659		76,6	78,4	79,4	77,5	3,9	4,0
Östra Mellansverige	1495	38432	20674	37498		70,3	72,2	74,2	70,1	8,4	5,2
Sydsverige	1283	13968	22260	34631		68,0	70,7	72,8	68,6	8,8	6,2
Norra Mellansverige	831	63971	20570	20817	OB1	67,0	69,7	70,9	68,4	11,0	6,3
Mellersta Norrland	375	71122	21949	10044	OB1	67,8	68,9	68,7	69,0	8,3	5,9
Övre Norrland	511	154312	20793	12938	OB1	63,4	68,6	68,7	68,4	11,5	6,1
Småland med öarna	797	33244	21956	21276		72,0	75,2	77,1	73,3	7,4	3,9
Västsverige	1774	29396	22898	49257		70,8	75,5	76,7	74,2	7,0	4,9
Regno Unito	**58837**	**243820**	**22678**	**1559392**		**71,1**	**71,7**	**78,0**	**65,3**	**6,0**	**5,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	5079										
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	13836										
Tees Valley and Durham	1133	3046	17189	23145		64,6	64,0	69,4	58,6	9,0	7,2
Northumberland, Tyne and Wear	1384	5566	17754	29131		62,7	66,9	70,6	63,1	9,3	6,4
Cumbria	488	6824	20581	11728		69,3	69,4	76,0	62,6	5,9	5,1
Cheshire	984	2331	25860	29378		72,6	72,9	77,7	67,8	4,4	4,2
Greater Manchester	2483	1286	20030	59598		69,3	69,4	75,0	63,7	6,4	5,6
Lancashire	1416	3070	18333	30216		71,9	72,1	77,5	66,6	4,9	4,4
Merseyside	1362	655	15872	25783	OB1	61,0	64,2	69,6	58,7	9,4	6,6
East Riding and North Lincolnshire	869	3658	21386	21834		66,9	68,6	76,5	60,7	8,4	6,3
North Yorkshire	751	8315	21294	18425		75,1	75,6	82,5	68,7	3,3	3,7
South Yorkshire	1267	1559	16901	25442	OB1	66,5	67,9	74,4	61,1	7,8	5,2
West Yorkshire	2080	2034	20690	50579		71,0	71,1	77,0	64,9	5,8	5,4

***Segue:* Tavola IV.1 – INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI**

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km^2)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
Derbyshire and Nottinghamshire	1972	4788	20320	47193		70,4	71,3	77,3	65,3	6,0	5,1
Leicestershire, Rutland and Northants	1555	4918	23195	41726		75,6	76,6	84,3	68,7	5,0	4,0
Lincolnshire	648	5921	19170	13928		73,8	73,0	79,2	66,7	4,9	4,3
Herefordshire, Worcestershire and Warks	1223	5902	21978	30921		75,2	76,3	83,6	69,0	5,0	3,5
Shropshire and Staffordshire	1489	6203	19461	33624		73,9	74,2	80,3	67,6	5,0	4,6
West Midlands	2554	899	20988	63735		66,8	67,1	74,2	59,7	8,5	7,4
East Anglia	2177	12570	24694	62673		75,0	75,5	82,5	68,4	4,1	3,7
Bedfordshire, Hertfordshire	1601	2875	24187	44872		77,1	78,3	84,8	71,5	3,8	3,5
Essex	1616	3675	21168	39576		73,4	74,9	82,2	67,5	4,5	4,0
Inner London	2772	321	54565	177346		64,8	63,4	69,7	56,9	9,9	9,0
Outer London	4416	1263	19775	101994		72,8	72,3	79,6	64,7	6,1	5,3
Berkshire, Bucks and Oxfordshire	2093	5742	29510	72186		79,9	79,4	85,6	72,9	2,9	3,4
Surrey, East and West Sussex	2555	5461	23815	71368		77,5	76,4	83,4	69,4	3,8	3,8
Hampshire and Isle of Wight	1778	4174	24709	50904		76,1	78,1	84,8	71,2	4,5	3,5
Kent	1581	3735	21188	38847		73,8	73,4	81,1	65,8	4,9	4,2
Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	2163	7603	23734	59850		78,2	78,3	84,0	72,5	3,3	3,6
Dorset and Somerset	1192	6105	19651	26953		75,3	76,6	82,2	70,9	4,5	3,6
Cornwall and Isles of Scilly	502	3559	14685	8401	OB1	67,1	71,3	78,2	64,3	6,3	4,2
Devon	1077	6703	17898	22276		72,6	73,6	78,8	68,4	6,4	4,2
West Wales and The Valleys	1853	13121	15988	34610	OB1	63,1	64,0	70,4	57,6	7,7	5,9
East Wales	1050	7647	22102	27392		70,7	70,2	77,7	62,5	6,8	5,1
North Eastern Scotland	503	7335	27795	16080		76,2	76,1	84,5	67,7	5,1	3,6
Eastern Scotland	1904	17987	22668	49698		71,0	72,2	76,8	67,6	6,5	5,8
South Western Scotland	2287	13033	20942	56422		63,9	66,5	70,7	62,5	9,1	7,9
Highlands and Islands	369	39777	17039	7207		72,3	73,5	76,3	70,7	5,5	5,9
Northern Ireland	1689	14160	17575	34352		63,5	64,8	72,2	57,5	7,1	5,8
Paesi candidati (10) [3]	**73625**	**728999**	**9936 [4]**	**357114**		**59,1 [5]**	**55,9 [5]**	**61,8 [5]**	**50,2 [5]**	**11,2 [5]**	**14,9 [5]**
Cipro			**17115**	**9604**		**63,7**	**68,5**	**78,8**	**59,0**		**3,3**
Repubblica ceca	**10224**	**78860**	**12701**	**55755**		**65,6**	**65,5**	**74,0**	**57,1**	**8,8**	**7,3**
Praha	1165	496	27354	13839		73,0	72,0	78,5	65,8	4,0	3,6
Střední Cechy	1124	11014	10615	5049		67,0	68,6	79,0	58,1	8,0	5,0
Jihozápad	1176	17616	11840	5958		67,6	68,0	76,5	59,5	6,5	4,9
Severozápad	1124	8650	10352	5006		61,6	62,4	70,9	53,8	13,5	11,4
Severovýchod	1487	12440	10871	6917		66,4	67,0	76,1	57,9	7,7	5,4
Jihovýchod	1646	13987	11059	7834		65,5	64,7	73,1	56,2	8,3	6,8
Střední Morava	1234	9103	10167	5386		64,5	63,2	71,7	54,8	9,7	8,8
Ostravsko	1269	5554	10542	5766		59,8	59,2	67,1	51,2	13,1	13,4
Estonia	**1364**	**45228**	**9063**	**5575**		**61,8**	**62,0**	**66,5**	**57,9**	**11,6**	**10,3**
Ungheria	**10188**	**93029**	**11227**	**50571**		**55,6**	**56,6**	**63,5**	**50,0**	**7,0**	**5,9**
Közép-Magyarország (Budapest)	2830	6918	17094	21799		59,7	61,3	68,8	54,6	5,2	4,0
Közép-Dunántúl	1121	11263	11279	5612		58,5	60,6	67,3	54,0	6,1	5,0
Nyugat-Dunántúl	1003	11182	12788	5647		63,0	64,1	71,6	56,6	4,4	4,1
Dél-Dunántúl	996	14169	8401	3671		52,8	51,9	58,0	46,1	8,3	7,9
Észak-Magyarország	1300	13428	7251	4126		48,1	50,1	56,1	44,3	11,6	8,9
Észak-Alföld	1561	17755	7123	4863		48,8	49,5	56,2	42,8	10,2	7,9
Dél-Alföld	1377	18314	8070	4852		55,3	54,7	62,1	47,5	5,8	6,3
Lituania	**3481**	**65300**	**8060**	**12218**		**65,0**	**59,9**	**62,7**	**57,2**	**10,2**	**13,7**
Lettonia	**2355**	**64589**	**6975**	**7776**		**58,8**	**60,4**	**64,3**	**56,8**	**13,8**	**12,1**
Malta				**3855**							

Segue: Tavola IV.1 - INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

REGIONE	Dati di base		Economia			Mercato del Lavoro					
			PIL 2000			Tasso di Occupazione [2]				Tasso di Disoccupazione	
	Popolazione (000), 2001 [1]	Superficie totale (Km^2)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1999	Totale, 2002	Maschi, 2002	Femmine, 2002	Totale, 1999	Totale, 2002
Polonia	**38641**	**312685**	**8783**	**170896**		**57,5**	**51,5**	**56,9**	**46,2**	**12,3**	**19,9**
Dolnoslaskie	2971	19948	9080	13601		56,1	47,6	51,4	44,0	14,8	26,1
Kujawsko-Pomorskie	2100	17970	7875	8331		56,2	50,6	56,3	45,0	13,2	21,5
Lubelskie	2230	25114	6019	6768		58,9	56,1	60,7	51,6	11,0	16,6
Lubuskie	1024	13984	7879	4062		51,9	45,9	50,5	41,4	16,3	26,3
Lódzkie	2638	18219	7791	10386		59,4	52,8	58,1	47,8	12,2	20,3
Malopolskie	3238	15144	7842	12740		59,9	54,6	59,3	50,2	9,3	16,2
Mazowieckie	5075	35598	13316	33981		61,6	57,1	61,4	52,9	10,2	17,0
Opolskie	1083	9412	7506	4106		54,7	50,3	56,5	44,3	14,1	19,7
Podkarpackie	2130	17926	6248	6693		56,8	53,2	58,3	47,9	12,6	18,2
Podlaskie	1221	20180	6528	4016		58,8	54,8	59,6	50,0	12,3	16,8
Pomorskie	2202	18293	8832	9759		57,3	50,2	57,9	42,9	11,1	21,5
Slaskie	4840	12294	9668	23645		54,8	46,9	54,0	40,1	11,1	20,1
Swietokrzyskie	1321	11672	6872	4580		57,6	50,3	55,0	45,6	13,2	18,8
Warminsko-Mazurskie	1469	24203	6546	4833		51,7	46,0	51,0	40,9	19,5	25,9
Wielkopolskie	3363	29826	9365	15832		59,5	52,9	59,9	46,0	9,8	18,2
Zachodniopomorskie	1735	22902	8666	7564		53,8	45,8	50,7	41,2	19,8	26,0
Slovenia	**1992**	**20273**	**15183**	**19532**		**62,2**	**63,4**	**68,2**	**58,6**	**7,4**	**6,3**
Slovacchia	**5380**	**49035**	**10375**	**21333**		**58,1**	**56,8**	**62,4**	**51,4**	**16,4**	**18,7**
Bratislavský kraj	599	2053	22134	5201		70,0	67,2	72,1	62,7	7,4	8,7
Západné Slovensko	1870	14993	9638	6882		58,3	57,2	62,9	51,6	14,2	17,5
Stredné Slovensko	1354	16243	8745	4514		57,0	55,4	60,8	50,0	18,6	21,4
Východné Slovensko	1557	15746	8014	4736		53,9	53,2	59,1	47,4	21,3	22,2

Fonte: Eurostat

[1] Si è considerata la popolazione media per l'anno di riferimento. La popolazione in obiettivo 1 ed in obiettivo 2 è stata tratta dalla Tavola A.31 dell'Appendice Statistica al Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale (Commissione Europea, 2001).

[2] Il tasso di occupazione è riferito alla fascia d'età da 15 a 64 anni.

[3] Il totale Paesi di nuova adesione non include Malta e Cipro in tutti i casi in cui il dato dei due paesi non è disponibile.

[4] Tale dato è stato ricavato per l'area geografica considerata dividendo il PIL PPA totale dell'area per la corrispondente Popolazione Totale ottenuta risolvendo i rapporti PILppa/PILppa pro capite calcolati a livello regionale.

[5] Tale dato è stato ricavato per l'area geografica considerata dividendo il Numero Totale di Occupati (disoccupati) dell'area per la corrispondente Popolazione Totale ottenuta risolvendo i rapporti Numero di Occupati (disoccupati)/Tasso di Occupazione (disoccupazione).

[6] L'intero territorio della Grecia è ammissibile all'obiettivo 1. Lo scarto in tabella è dovuto solo alla rilevazione del dato in anni diversi (cfr. nota 1).

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLA IV.1 - INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

La Tavola IV.1 è stata costruita attraverso elaborazioni di dati estratti nel novembre 2003 dalla banca dati "NewCronos" dell'Eurostat, utilizzando anche ulteriori informazioni contenute in documenti ufficiali della Commissione europea.

Più nel dettaglio, si precisa quanto segue in relazione ai dati contenuti nelle singole colonne della tavola.

Il dato sulla popolazione è riferito alla popolazione residente, costituita dall'insieme delle persone normalmente residenti nell'area, anche se temporaneamente assenti per lavoro, viaggio etc.; gli stranieri temporaneamente presenti sono esclusi. La popolazione è quella media per l'anno di riferimento. La maggior parte degli Stati membri calcola la popolazione come media aritmetica di valori al primo gennaio di due anni consecutivi, con l'eccezione di Germania (media dei valori di 12 mesi), Irlanda (popolazione a metà aprile), Regno Unito (popolazione al trenta giugno), Danimarca e Olanda (popolazione al primo luglio).

La superficie totale rappresenta l'area delle regioni europee, incluse le acque interne.

I dati sul reddito delle regioni sono espressi sia in termini nominali che a parità dei poteri d'acquisto (PPA). Le PPA sono tassi di conversione monetaria che permettono di confrontare gli aggregati di contabilità nazionale (il PIL in particolare) di diversi Paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi. Nella loro forma più semplice le PPA sono dei prezzi relativi: il rapporto tra i prezzi in valuta nazionale di uno stesso prodotto in diversi paesi. Le PPA consentono quindi la comparazione internazionale tra volumi di produzione, convertendo i valori in modo da eguagliare il potere d'acquisto delle diverse valute. Nell'ambito del Joint OECD-Eurostat PPP Programme, frutto di una collaborazione avviata negli anni sessanta, l'OCSE e l'Eurostat si dividono le responsabilità per il computo delle PPA. L'Eurostat aggiorna con frequenza annuale i dati relativi alle PPA degli Stati membri, dei Paesi di nuova adesione e di tre paesi dell'EFTA. L'OCSE conduce invece esercizi di comparazione dei livelli dei prezzi ogni triennio per altri dodici paesi ed estrapola gli indici negli anni non di riferimento applicando i tassi di inflazione relativi. La metodologia segue un quadro comune elaborato dall'OCSE e dall'Eurostat dove le PPA sono calcolate – con un metodo impostato per aggregazioni successive - sulla base delle rilevazioni dei prezzi di circa 3.000 prodotti comparabili e rappresentativi della struttura dei consumi dei diversi paesi.

I dati PIL PPA pro capite e PIL nominale in milioni di Euro sono riferiti all'anno 2000, l'ultimo per il quale si dispone di dati definitivi. Il dato sul PIL pro capite PPA delle macroaree Unione Europea allargata a 25 paesi (UE25), Unione Europea a 15 paesi (UE15) e Paesi di nuova adesione (10) è stato ricavato a parti-

re dai dati regionali, poiché il dato aggregato non è sempre disponibile nella banca dati NewCronos. Esso è stato calcolato rapportando il PIL PPA totale dell'area (derivante dalla somma dei valori regionali) alla popolazione totale dell'area, quest'ultima ottenuta dalla somma dei rapporti calcolati a livello regionale (PIL PPA/PIL PPA pro capite).

La colonna "ammissibilità all'obiettivo 1 2000-06" fa riferimento alla condizione delle regioni dell'UE 15 ai fini dell'eleggibilità al sostegno dei Fondi strutturali comunitari destinati alle regioni che rientrano nell'obiettivo 1, ovvero quelle il cui reddito pro capite PPA risulta inferiore al 75 per cento della media comunitaria, secondo l'art.3 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/99. Per la fase di programmazione 2000-06, l'elenco delle regioni ammissibili è stato definito con la Decisione della Commissione europea C(1999) 1770 del 1 luglio 1999, sulla base dei dati relativi al triennio 1994-96. Tale elenco include parzialmente anche alcune regioni di Finlandia e Svezia, come conseguenza dell'atto di adesione all'Unione Europea dei due paesi. L'informazione sulla popolazione dei paesi dell'UE 15 inclusa in obiettivo 1 ed in obiettivo 2 (quest'ultimo relativo alle aree con problemi strutturali di riconversione economica e sociale; si veda l'art.4 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/99) è stata tratta dalla Tavola A.31 dell'Appendice Statistica al Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale (Commissione Europea, 2001). Nel caso della Grecia, l'intero territorio è ammissibile all'obiettivo 1 e lo scarto tra la popolazione totale e quella ammissibile all'obiettivo 1 in tabella è dovuto solo alla rilevazione del dato in anni diversi.

Il tasso di occupazione, riferito alla fascia d'età compresa fra i 15 e i 64 anni, é ottenuto dividendo il numero di occupati per la popolazione in età lavorativa della corrispondente fascia d'età.

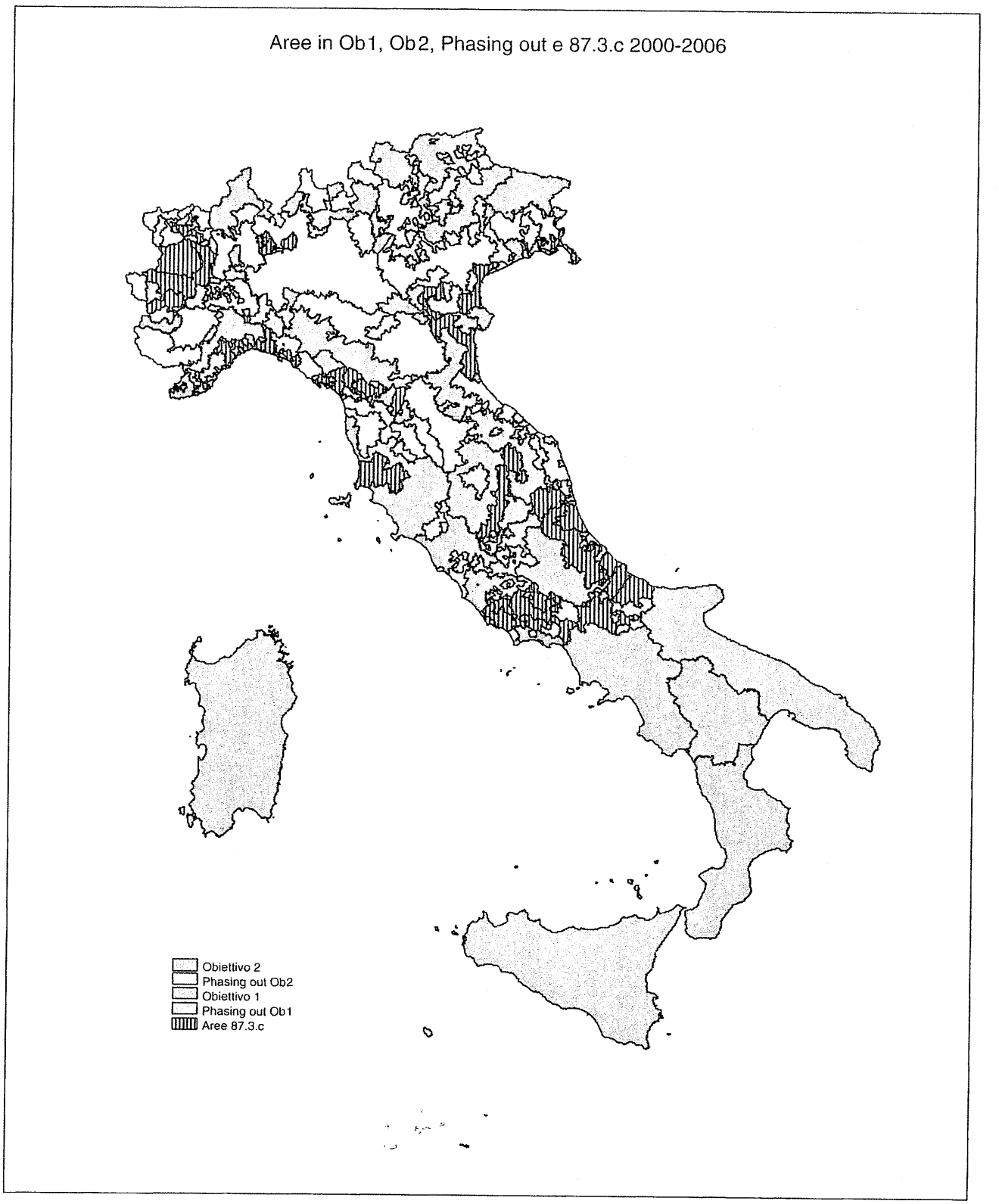
Il tasso di disoccupazione è ottenuto dividendo il numero di disoccupati per la corrispondente popolazione attiva. Sono considerati disoccupati i residenti di 15 anni e oltre, senza lavoro durante il periodo di riferimento, disponibili al lavoro entro le due settimane successive e che hanno utilizzato un metodo attivo di ricerca di lavoro durante le precedenti quattro settimane. La popolazione attiva è la somma di occupati e disoccupati, coloro che non sono classificati all'interno delle due categorie sono considerati inattivi.

Per le macroaree UE25, UE15 e Paesi di nuova adesione (10) il tasso di occupazione (disoccupazione) totale è stato ricavato, per gli stessi motivi esposti riguardo al PIL PPA pro capite dividendo il numero totale di occupati (disoccupati) dell'area per la corrispondente popolazione ottenuta risolvendo i rapporti numero di occupati (disoccupati)/tasso di occupazione (disoccupazione) a livello regionale. Lo stesso metodo è stato applicato al dato disaggregato per sesso.

Il totale relativo ai Paesi di nuova adesione non include Malta e Cipro in tutti i casi in cui il dato dei due paesi non è disponibile.

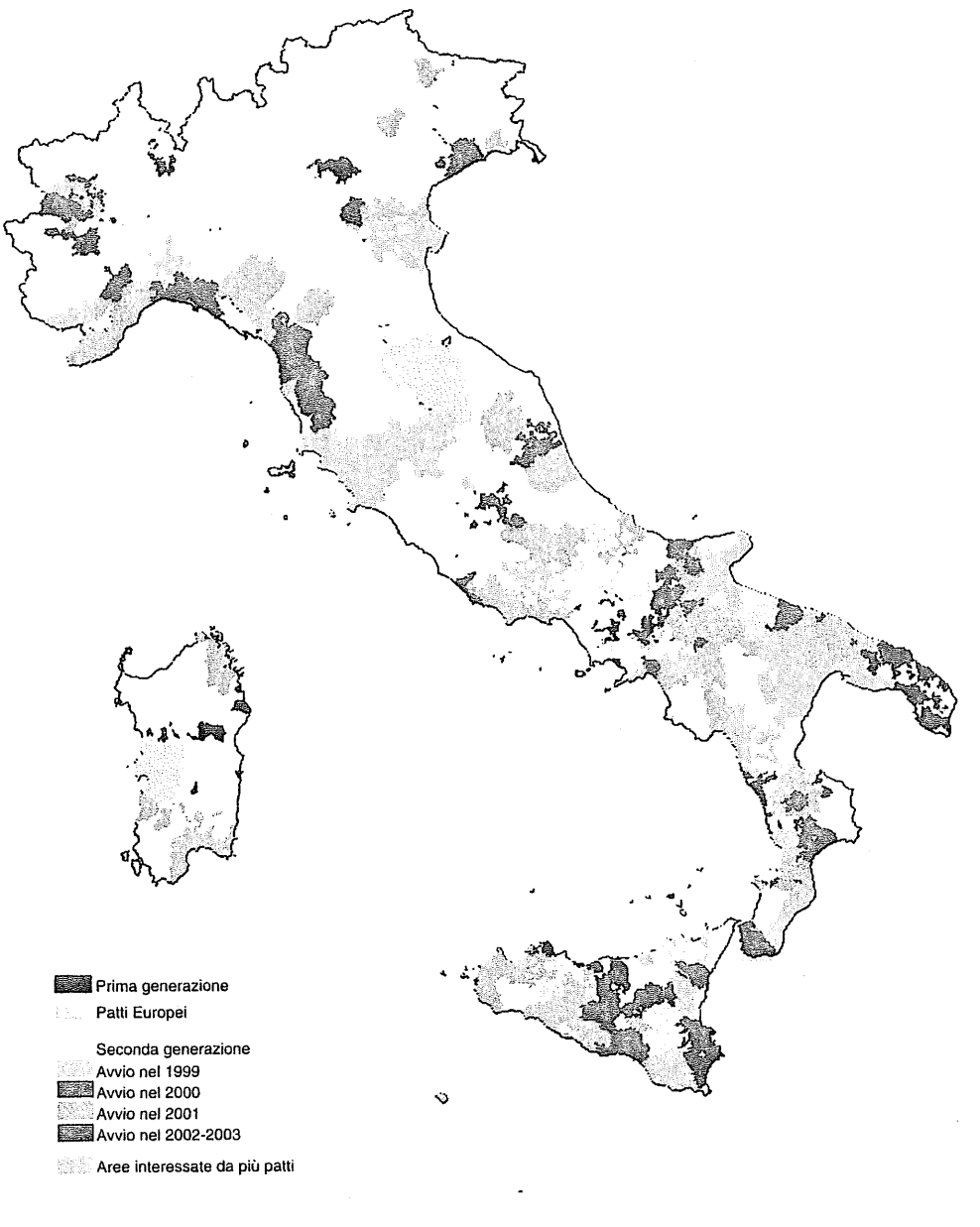
V. CARTINE

Cartina V.1 - ITALIA: AREE SOTTOUTILIZZATE



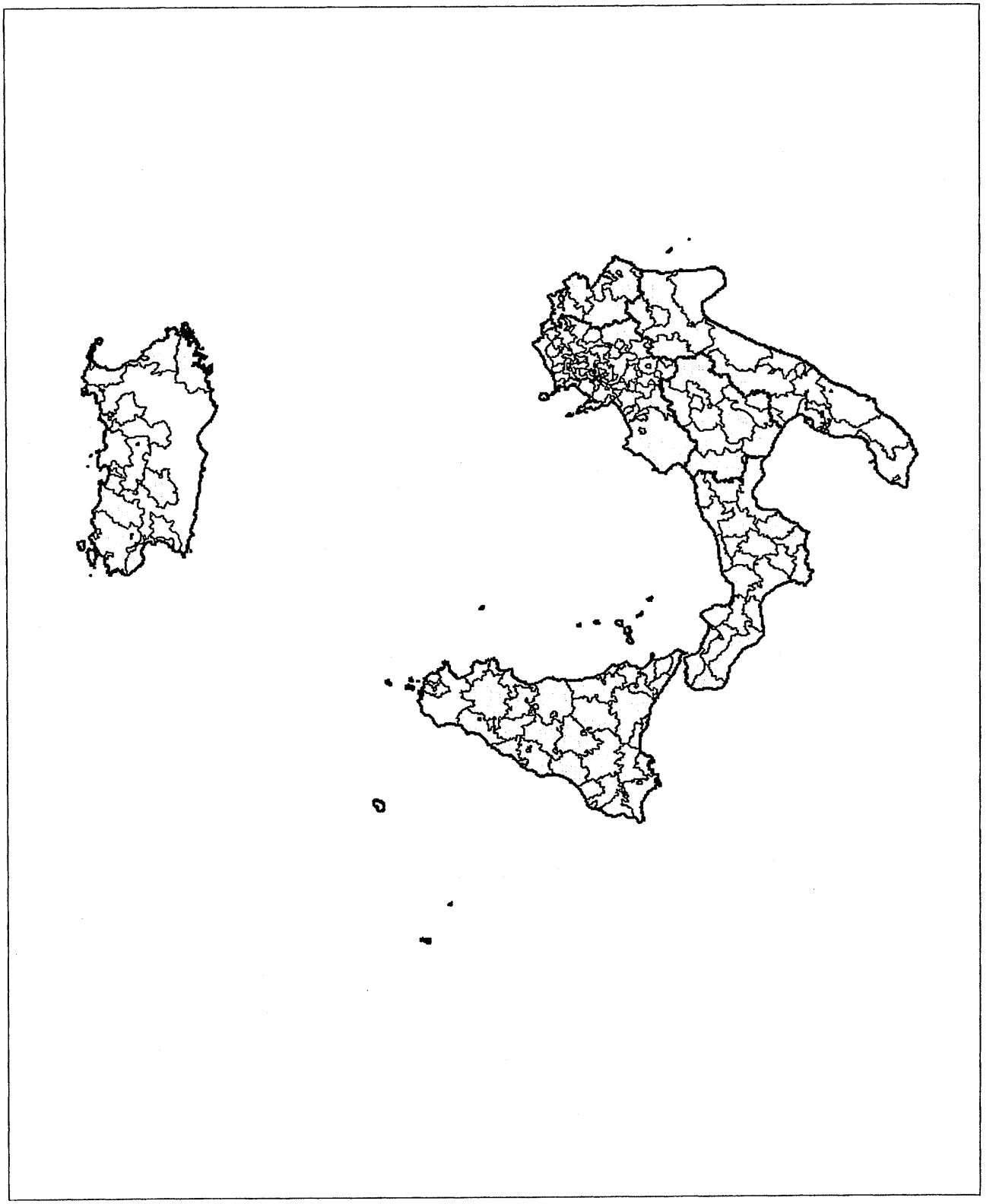
Cartina V.2 - ITALIA: AREE INTERESSATE DAI PATTI TERRITORIALI PER LO SVILUPPO LOCALE

Patti europei, patti nazionali di prima generazione,
patti nazionali di seconda generazione per anno di attivazione

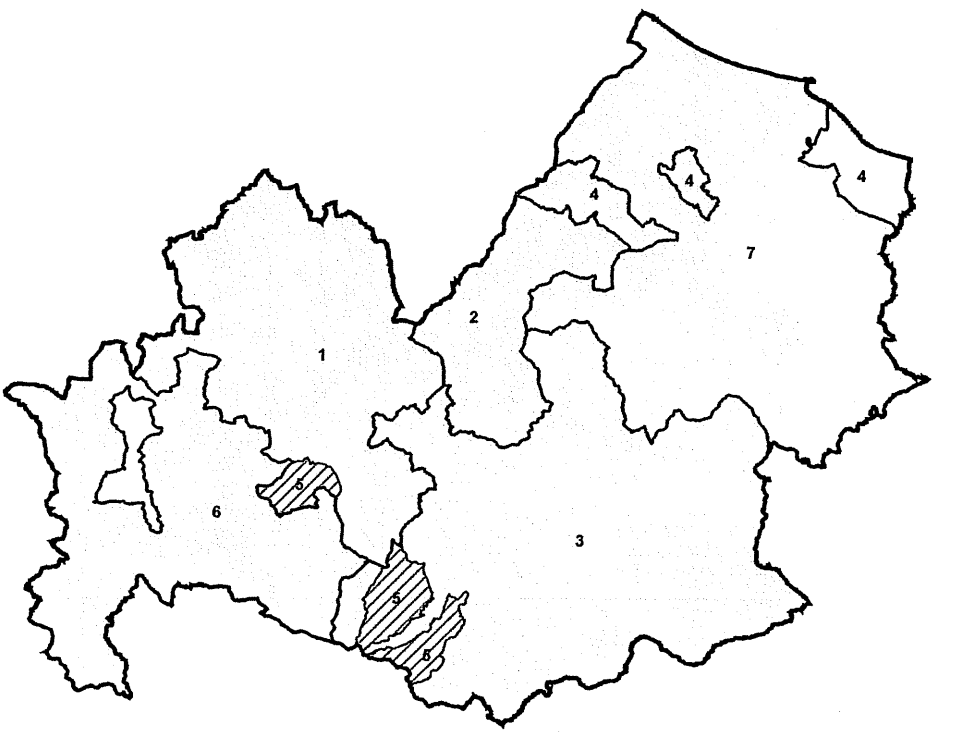


Cartina V.3 - ITALIA: AREE INTERESSATE DAI PATTI AGRICOLI

Cartina V.4 - ITALIA: DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI NELLE REGIONI DELL'OB.1 ED IN PHASING OUT DELL'OB.1

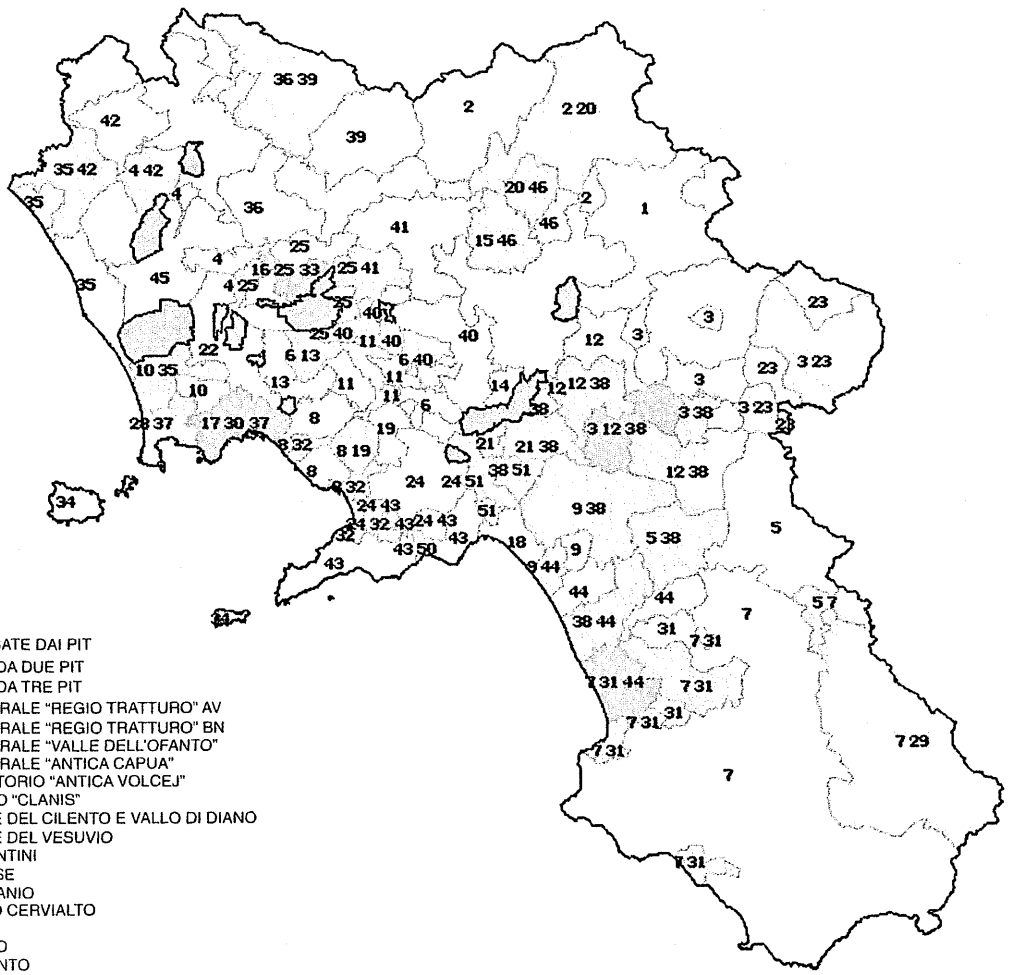


Cartina V.4.a - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN MOLISE



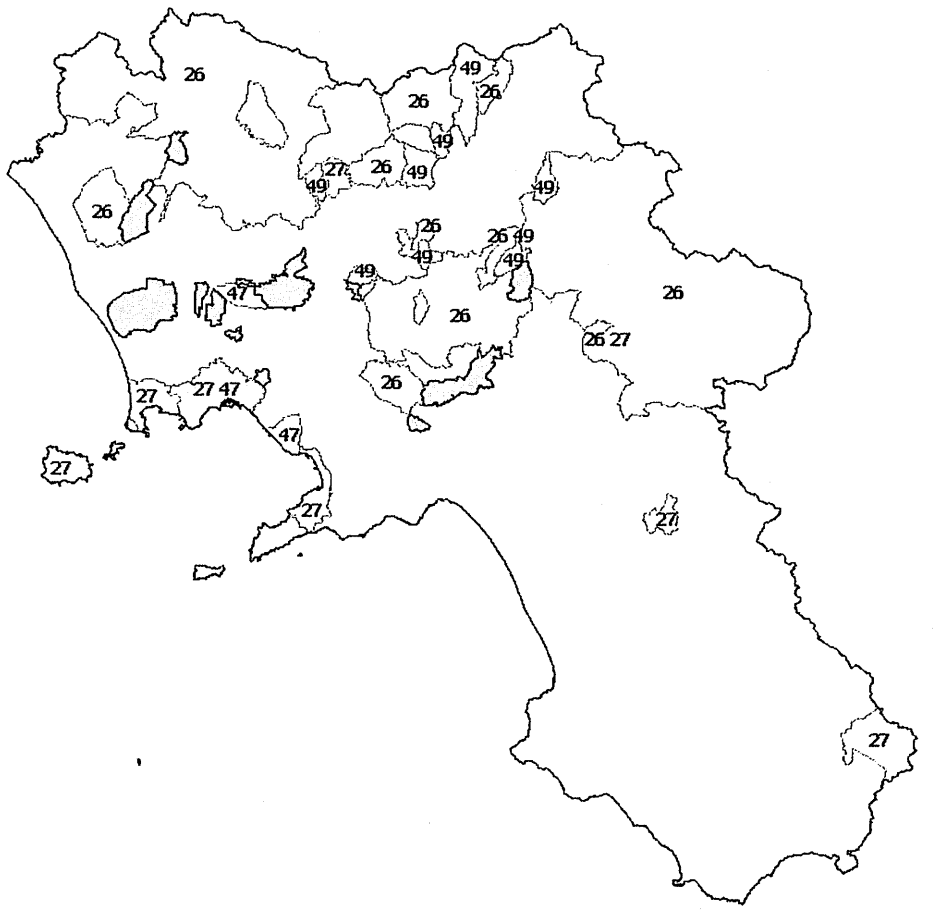
1. SISTEMA LOCALE DELL'OFFERTA TURISTICA
2. MEDIO TRIGNO
3. AMBIENTE TURISMO IMPRESA
4. MINORANZE LINGUISTICHE
5. E - MOLISE
6. CIVILTÀ DELL'ACQUA
7. PER UNO SVILUPPO EQUILIBRATO ED ARMONIOSO

Cartina V.4.b - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN CAMPANIA (ESCLUSI I PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA)



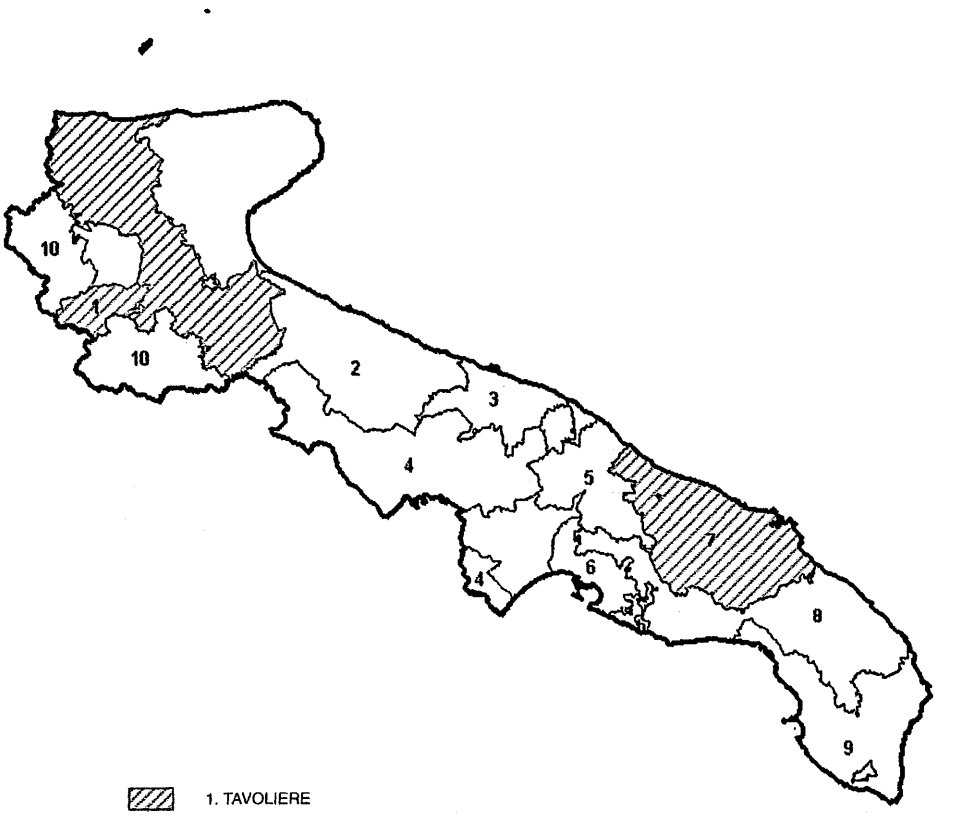
- AREE NON INTERESSATE DAI PIT
- AREE INTERESSATE DA DUE PIT
- AREE INTERESSATE DA TRE PIT
- 1. ITINERARIO CULTURALE "REGIO TRATTURO" AV
- 2. ITINERARIO CULTURALE "REGIO TRATTURO" BN
- 3. ITINERARIO CULTURALE "VALLE DELL'OFANTO"
- 4. ITINERARIO CULTURALE "ANTICA CAPUA"
- 5. ITINERARIO TERRITORIO "ANTICA VOLCEJ"
- 6. VALLE DELL'ANTICO "CLANIS"
- 7. PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO
- 8. PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO
- 9. AGRO MONTI PICENTINI
- 10. AREA GIUGLIANESE
- 11. AREA NOLANA CLANIO
- 12. BORGO TERMINIO CERVIALTO
- 13. CITTÀ DEL FARE
- 14. CITTÀ DI AVELLINO
- 15. CITTÀ DI BENEVENTO
- 16. CITTÀ DI CASERTA
- 17. CITTÀ DI NAPOLI
- 18. CITTÀ DI SALERNO
- 19. D.I. SAN GIUSEPPE VESUVIANO
- 20. D.I. SAN MARCO DEI CAVOTI
- 21. D.I. SOLOFRA
- 22. D.I. GRUMO NEVANO AVERSA
- 23. D.I. CALITRI
- 24. D.I. NOCERA GRAGNANO
- 25. D.I. SANT'AGATA DE' GOTI E CASAPULLA
- 28. GRANDE ATTRATTORE "CAMPI FLEGREI"
- 29. GRANDE ATTRATTORE "CERTOSA DI PADULA"
- 30. GRANDE ATTRATTORE "NAPOLI"
- 31. GRANDE ATTRATTORE "PAESTUM-VELIA"
- 32. GRANDE ATTRATTORE "POMPEI ERCOLANO"
- 33. GRANDE ATTRATTORE "REGGIA DI CASERTA"
- 34. ISOLE DEL GOLFO
- 35. ITINERARI CULTURALI "LITORALE DOMITIO"
- 36. ITINERARI CULTURALI "MONTI TRIBULANI-MATESE"
- 37. PARCO REGIONALE "CAMPI FLEGREI"
- 38. PARCO REGIONALE "MONTI PICENTINI"
- 39. PARCO REGIONALE DEL MATESE
- 40. PARCO REGIONALE DEL PARTENIO
- 41. PARCO REGIONALE "TABURNO-CAMPOSAURO"
- 42. PARCO REGIONALE "ROCCAMONFINA-FOCE GARIGLIANO"
- 43. PENISOLA "AMALFITANA-SORRENTINA"
- 44. PIANA DEL SELE
- 45. PIANURA INTERNA
- 46. PIETRELCINA
- 50. RAVELLO CITTÀ DELLA MUSICA
- 51. VALLE DELL'IRNO

Cartina V.4.c - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN CAMPANIA (PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA)



- 26. FILIERA ENOGASTRONOMICA
- 27. FILIERA TERMALE
- 47. PROTO ORAFO CAMPANO
- 49. PROTOFILIERA PROVINCIALE
- AREE INTERESSATE DA DUE PIT
- AREE NON INTERESSATE DA PIT

Cartina V.4.d - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN PUGLIA

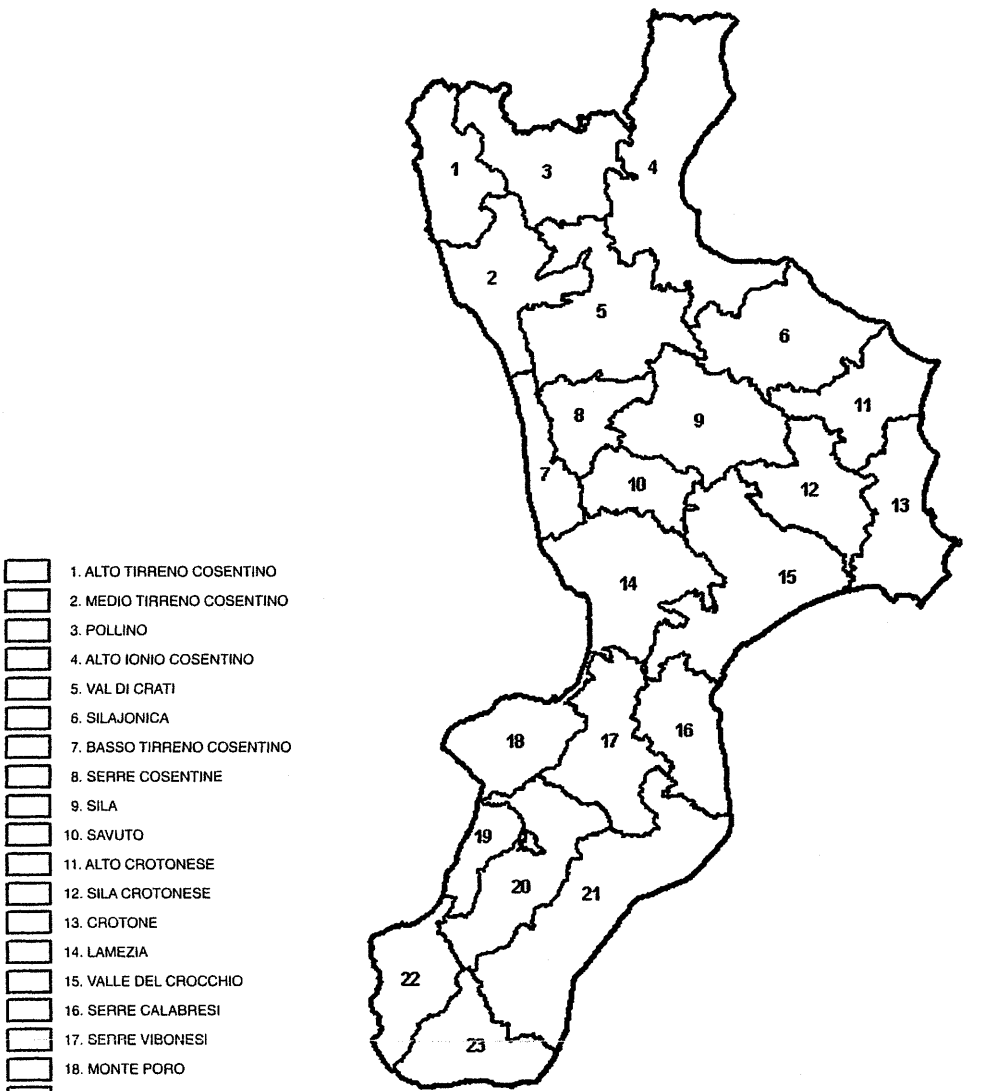


1. TAVOLIERE
2. NORD BARESE
3. AREA METROPOLITANA DI BARI
4. AREA DELLA MURGIA
5. VALLE D'ITRIA
6. TARANTO
7. BRINDISI
8. AREA JONICO SALENTINA
9. TERRITORIO SALENTINO-LECCESE
10. SUB APPENNINO DAUNO

Cartina V.4.e - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN BASILICATA

1. ALTO BASENTO
2. VAL D'AGRI
3. MARMO PLATANO MELANDRO
4. VULTURE BRADANO
5. LAGONEGRESE POLLINO
6. METAPONTINO
7. BRADANICA
8. MONTAGNA MATERANA

Cartina V.4.f - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN CALABRIA

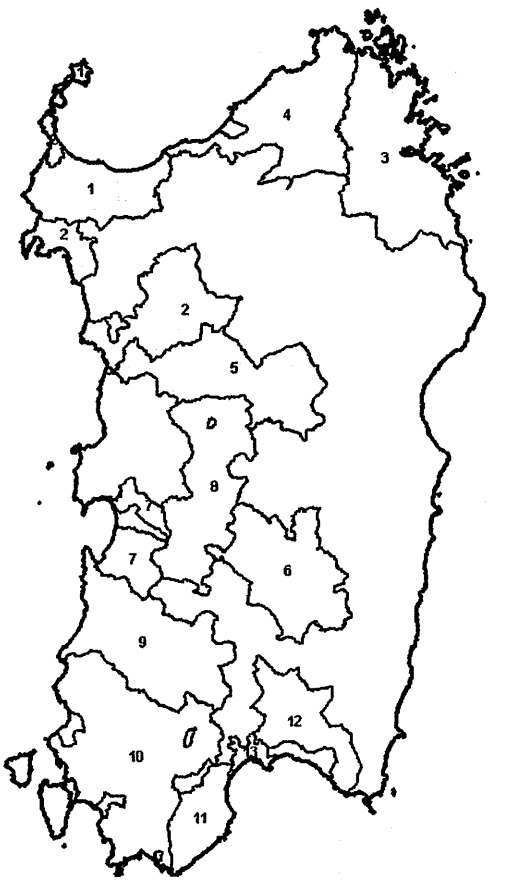


1. ALTO TIRRENO COSENTINO
2. MEDIO TIRRENO COSENTINO
3. POLLINO
4. ALTO IONIO COSENTINO
5. VAL DI CRATI
6. SILAJONICA
7. BASSO TIRRENO COSENTINO
8. SERRE COSENTINE
9. SILA
10. SAVUTO
11. ALTO CROTONESE
12. SILA CROTONESE
13. CROTONE
14. LAMEZIA
15. VALLE DEL CROCCHIO
16. SERRE CALABRESI
17. SERRE VIBONESI
18. MONTE PORO
19. PIANA DI GIOIA TAURO
20. ASPROMONTE
21. LOCRIDE
22. STRETTO
23. AREA GRECANICA

Cartina V.4.g - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN SICILIA

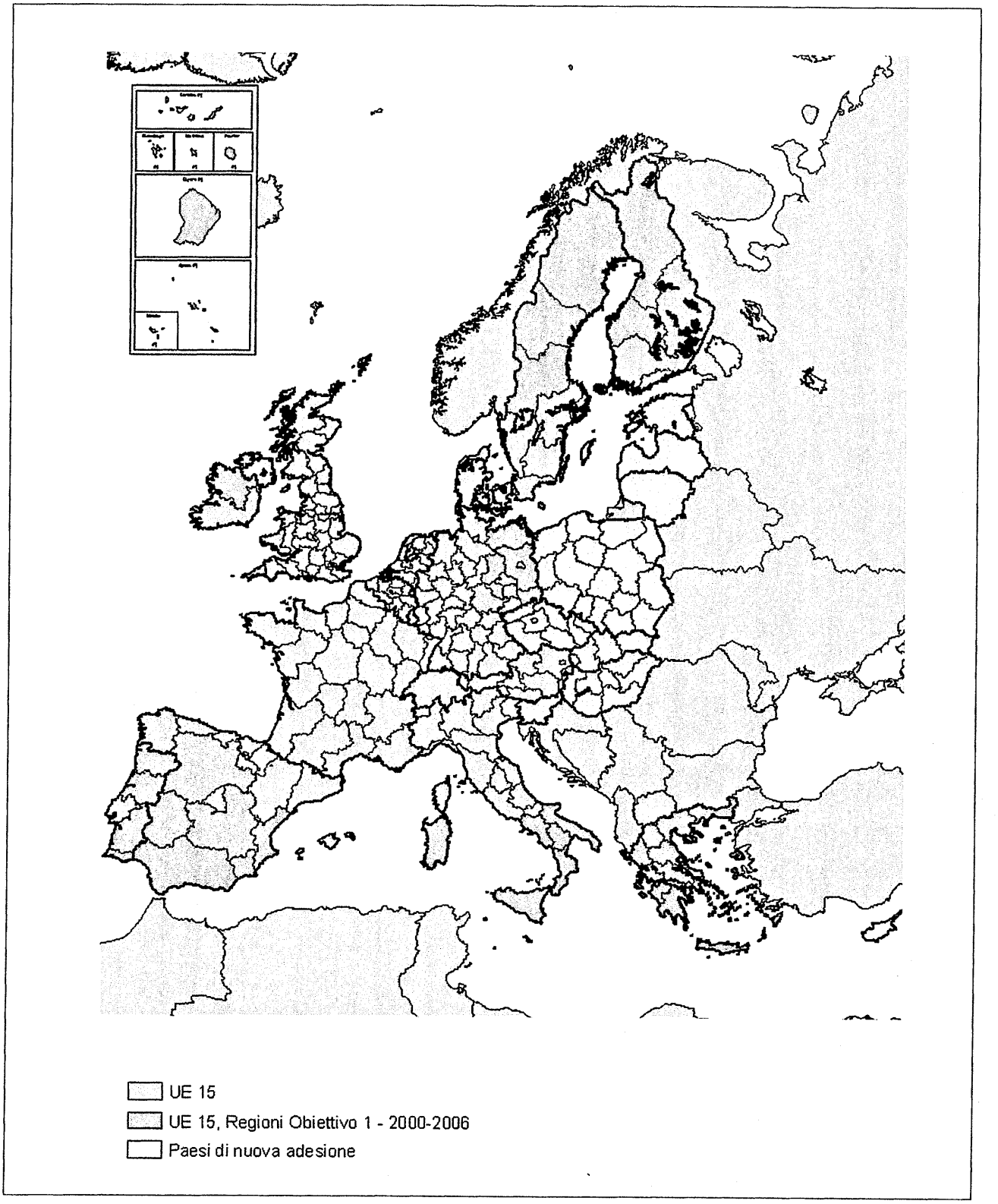
1. TINDARI NEBRODI (ME)
2. QUATTRO CITTA' ED UN PARCO PER VIVERE GLI IBLEI (RG)
3. IL COMPRENSORIO DI GELA (CL)
4. PALERMO CAPITALE DELL'EUROMEDITERRANEO
5. VALLE DEL TORTO E DEI FEUDI (PA)
6. ECOMUSEO DEL MEDITERRANEO (SR)
7. SINERGIE PER COMPETERE (EN)
8. ENNA:TURISMO TRA ARCHEOLOGIA E NATURA (EN)
9. EOLO SCILLA E CARIDDI (ME)
10. DAL TURISMO TRADIZIONALE AD UN SISTEMA TURISTICO LOCALE INTEGRATO (ME)
11. SISTEMA TURISTICO INTEGRATO DELLA COSTA CENTRO-SETTENTRIONALE (TP)
12. DEMETRA (AG)
13. LE ECONOMIE DEL TURISMO CALATINO SUD SIMETO (CT)
14. PIT DELLE TORRI E DEI CASTELLI (PA)
15. ALTO BELICE CORLEONESE. TRA NATURA E PRODOTTI TIPICI (PA)
16. POLO TURISTICO TIRRENO CENTRALE (ME)
17. LA VIA DELL'ARGILLA (ME)
18. MONTI SICANI DELL'AGRIGENTINO (AG)
19. ETNA (CT)
20. AQUAE LABODES (AG)
21. HYBLON TUKLES (SR)
22. BIO VALLEY (CL)
23. RETI MADONIE (PA)
24. VALLE ALCANTARA (ME)
25. NEBRODI (ME)
26. VALLE DEI TEMPLI (AG)
27. CATANIA CITTA' METROPOLITANA (CT)

Cartina V.4.h - DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DEI PIT INDIVIDUATI IN SARDEGNA

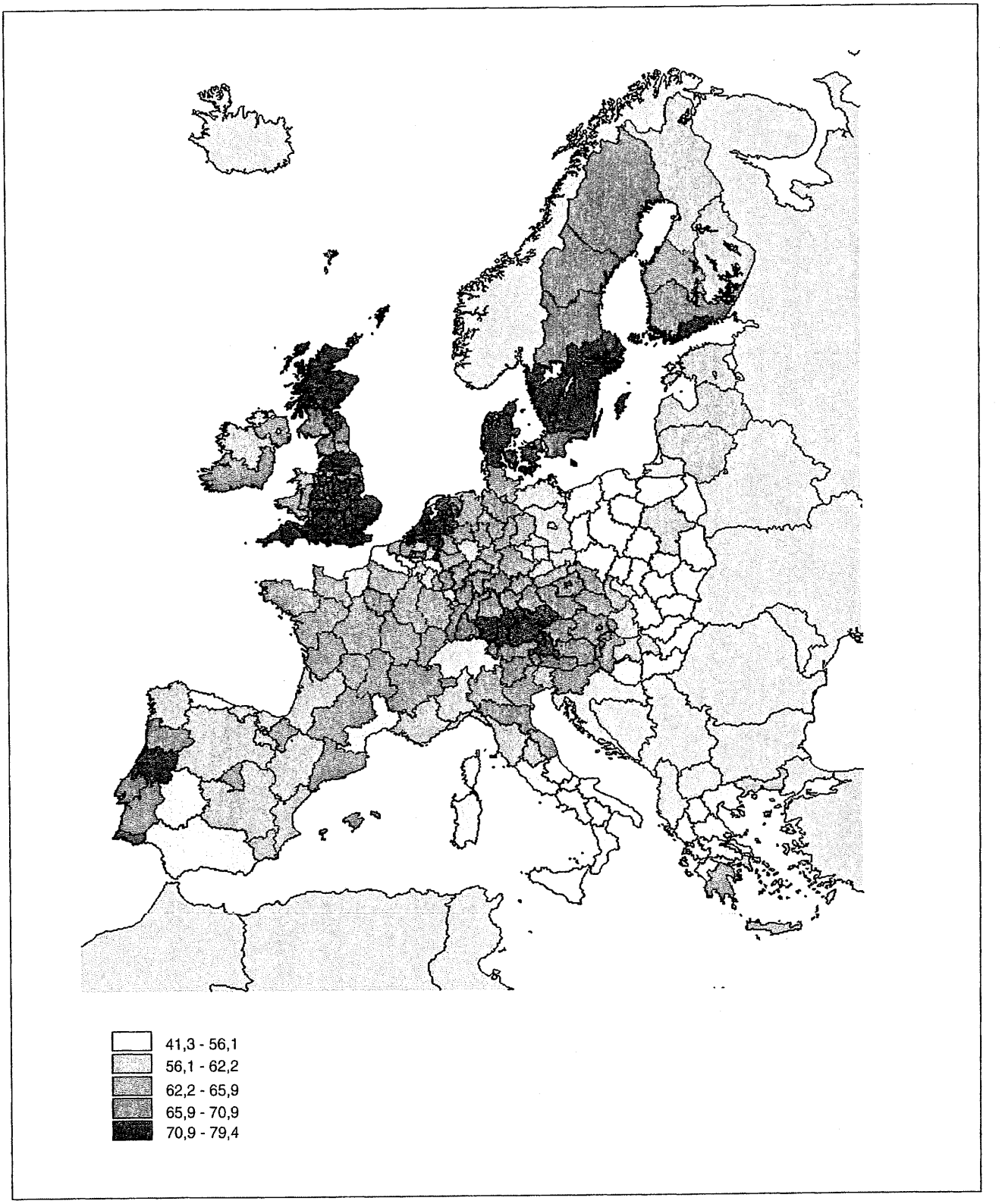


1. SASSARI CITTA'
2. DALLA COSTA DEL CORALLO LOGUDORO MEJLOGU
3. PORTA D'EUROPA TERRA DELL'ACCOGLIENZA
4. ANGLONA GALLURA
5. MARGHINE PLANARGIA
6. SARCIDANO BARBAGIA DI SEULO
7. CONSORZIO N. 1 ORISTANESE
8. BARIGADU-GHILARZESE-GRIGHINE-MARMILLA
9. ARBURESE, GIUSPINESE E MEDIO CAMPIDANO
10. SULCIS IGLESIENTE
11. AREA VASTA SUD OCIDENTALE
12. AREA VASTA CAGLIARI SUD EST
13. QUALITA' DELLA VITA A CAGLIARI

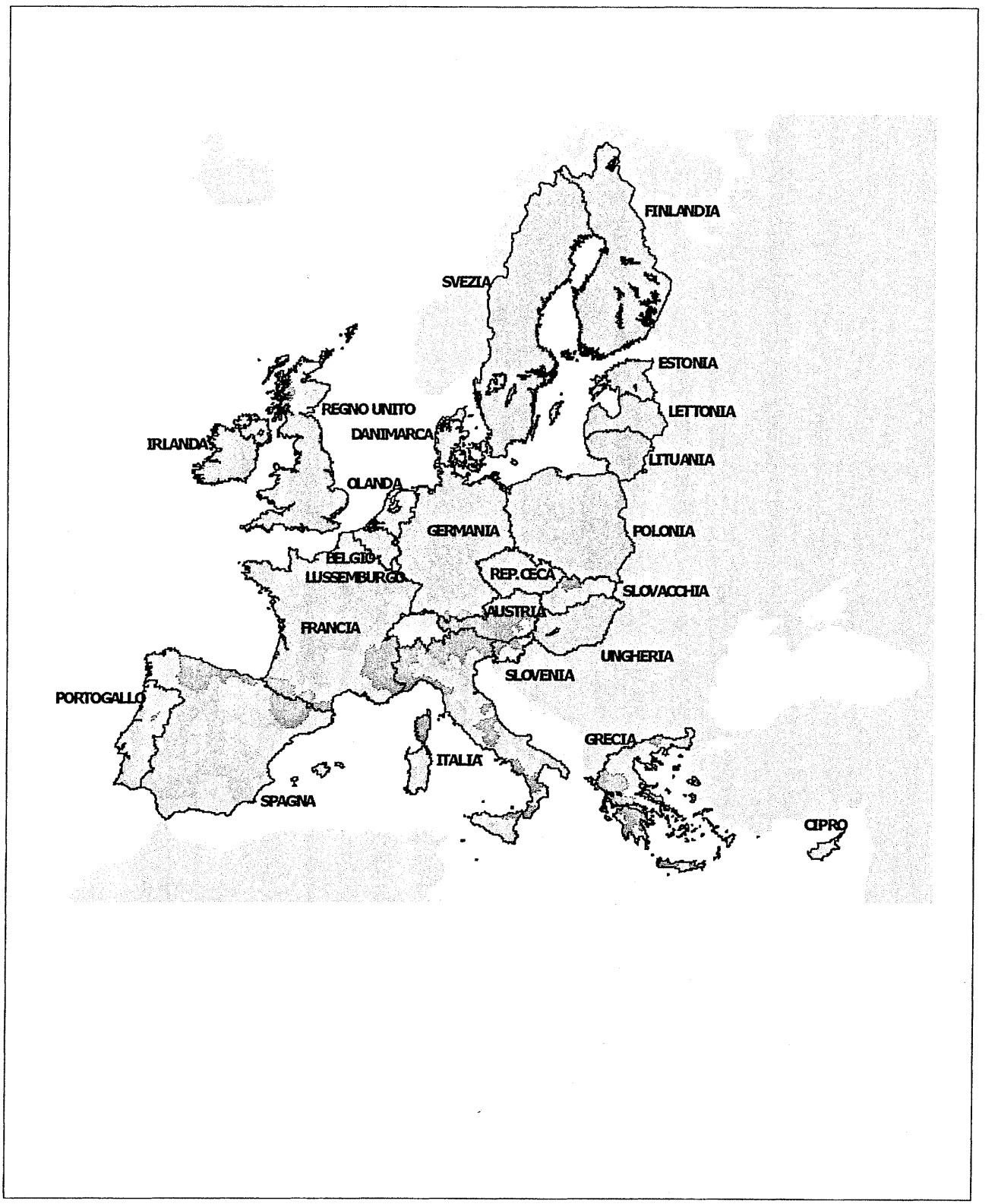
Cartina V.5 - UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI



Cartina V.6 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE NELL'UE 25 PER QUINTILE, ANNO 2002



Cartina V.7 - INDICE DI VARIABILITÀ OROGRAFICA NELL'UE 25



NOTE METODOLOGICHE
CARTINE

V.1 Italia: Aree sottoutilizzate
V.2 Italia: Aree interessate dai Patti territoriali per lo sviluppo locale
V.3 Italia: Aree interessate dai Patti agricoli
V.4 Delimitazione geografica dei PIT individuati nelle regioni dell'Ob. 1 e in *phasing out* dell'Ob. 1
V.4.a-h: Delimitazione geografica dei PIT (per regione)
V.5 Unione Europea allargata a 25 Paesi
V.6 Distribuzione territoriale del tasso di occupazione regionale nell'UE per quintile
V.7 Indice di variabilità orografica nell'UE 25

AREE SOTTOUTILIZZATE (CARTINA V.1)

Il termine aree *sottoutilizzate* è stato introdotto dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Finanziaria per l'anno 2003) quale modifica del precedente termine *aree depresse*. La delimitazione delle aree sottoutilizzate rimane pertanto quella definita in precedenza per le aree depresse.

A decorrere dal 1° gennaio 2000, secondo l'art. 27, comma 16 della Legge 488/99 (Legge finanziaria 2000) si definiscono aree depresse, ora aree sottoutilizzate, "quelle individuate dalla Commissione delle Comunità europee come ammissibili agli interventi dei fondi strutturali, Obiettivi 1 e 2, quelle ammesse [...] al sostegno transitorio a titolo degli Obiettivi 1 e 2 e quelle rientranti nella fattispecie dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c)...". La definizione comprende quindi: le sei regioni Obiettivo 1 (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia); le Regioni Abruzzo e Molise assimilate ai fini della definizione di aree depresse, ora sottoutilizzate, alle regioni obiettivo 1 in virtù di un esplicito riferimento del citato art. 27, comma 16 che tiene conto del fatto che la regione Molise è completamente in regime di sostegno transitorio (*phasing out*) dall'obiettivo 1 e della scarsa durata del sostegno transitorio a favore dell'Abruzzo nel passato ciclo di programmazione; le aree del Centro-Nord destinatarie dei Fondi Comunitari nel presente ciclo di programmazione (Obiettivo 2); le aree del Centro-Nord incluse nella precedente programmazione comunitaria e beneficiarie quindi del regime di sostegno transitorio (*phasing out* dagli obiettivi 2 e 5b); le zone beneficiarie di Aiuti di Stato ai sensi dell'art. 87.3.c.

Nel complesso la popolazione in aree depresse, ora aree sottoutilizzate, comprende 34 milioni e 423 mila abitanti di cui fa parte l'intero Mezzogiorno, con 20 milioni e 944 mila abitanti, e più di un terzo del Centro-Nord con 13 milioni 480 mila abitanti. Si noti che nel Centro-Nord le diverse tipologie di ammissibilità al-

la definizione di aree sottoutilizzate presentano numerose sovrapposizioni. Per maggiori dettagli relativamente alla definizione delle aree depresse e alla distribuzione territoriale delle diverse tipologie, Cfr. Tavola 1 e Terzo Rapporto sullo Sviluppo Territoriale, Capitolo III.

POPOLAZIONE IN AREE SOTTOUTILIZZATE (IN PRECEDENZA AREE DEPRESSE) - CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

Regioni	Popolazione in phasing-out	Popolazione in Obiettivo 2	Popolazione ammissibile agli aiuti di Stato 87.3.c	Popolazione ammissibile agli aiuti di Stato 87.3.c e non Ob.2 o phasing-out	Totale popolazione aree sottoutilizzate
	[1]	[2]	[3]	[4]	[5(=1+2+4)]
Emilia-Romagna	131.920	387.651	66.032		519.571
Lazio	708.671	1.102.990	995.656	169.560	1.981.221
Liguria	590.997	500.432	196.002		1.091.429
Lombardia	356.177	640.294	961.730	619.836	1.616.307
Piemonte	1.219.627	1.343.402	1.257.955		2.563.029
Toscana	1.058.785	832.274	581.876		1.891.059
Veneto	904.869	741.915	228.718		1.646.784
Valle D'Aosta	55.205	40.373	13.832		95.578
P.A. Trento	56.965	43.188			100.153
P.A. Bolzano	104.163	83.424			187.587
Friuli Venezia Giulia	181.640	278.683	147.640		460.323
Marche	281.802	351.086	187.202		632.888
Umbria	253.721	440.053	159.466		693.774
Totale Centro Nord (a)	**5.904.542**	**6.785.765**	**4.796.101**	**789.396**	**13.479.703**
Abruzzo		616.052	687.337	404.415	1.020.467
Molise			262.609	262.609	262.609
Totale Centro Nord + Abruzzo e Molise	**5.904.542**	**7.401.817**	**5.746.055**	**1.456.420**	**14.762.779**
Totale Mezzogiorno (b)					**20.943.719**
Totale Obiettivo 1					**19.337.785**
Totale generale (a+b)					**34.423.422**

Fonte: DPS. Terzo Rapporto sullo Sviluppo territoriale. Tavola III.2

PATTI TERRITORIALI (CARTINE V.2 E V.3)

La classificazione dei patti territoriali per lo sviluppo locale nelle 6 coorti di patti rappresentate nella mappa (patti europei, patti nazionali di prima generazione, patti nazionali di seconda generazione con avvio nel 1999, nel 2000, nel 2001 e nel 2002-2003 - Cfr. cartina V.2) è basata su un criterio misto: in parte cronologico ed in parte fondato sulle loro regole operative. L'isolamento delle due categorie dei "patti di prima generazione" e "patti europei", avviatisi per la maggior parte tra il 1998 e il 1999, si giustifica per le loro peculiari regole attuative sancite, rispettivamente, nella legge 341/95 e successive modificazioni, e nel POM Sviluppo locale- Patti Territoriali per l'occupazione inserito nella programmazione comunitaria per l'OB.1 1994-1999. Gli altri patti territoriali, per il loro essere assoggettati alle regole introdotte dalla delibera CIPE del 21/03/1997, invece, sono comunemente identificati come "patti di seconda generazione" e vengono qui distinti in base al-

l'anno in cui sono stati avviati, così come risulta dai dati forniti dal Ministero delle Attività Produttive. Dalla mappa sui patti territoriali per lo sviluppo locale è inoltre esclusa la categoria dei patti territoriali specializzati nel settore dell'agricoltura, o patti "agricoli", rappresentati su una cartina separata (cfr. cartina V.3), che perseguono obiettivi di sviluppo differenti perché settorialmente più circoscritti, Oltre a questa differenza di impostazione strategica, la rappresentazione separata dei patti agricoli ha lo scopo di permettere una più chiara rappresentazione grafica, in quanto i patti c.d. agricoli insistono su aree territoriali in larga parte coincidenti con quelle dei patti territoriali per lo sviluppo locale generale.

PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI (CARTINE V.4 e V.4.a-h)

Le cartine V.4 e V.4.a-h rappresentano la definizione geografica dei Progetti integrati territoriali (PIT) identificati dalle Regioni nell'ambito della attuazione della programmazione operativa per il Quadro Comunitario di Sostegno Ob.1 2000-2006. Il criterio adottato per la scelta dei progetti integrati da includere nelle cartine fa riferimento a quei progetti complessi cui le amministrazioni regionali, nei rispettivi documenti di programmazione, attribuiscono la denominazione di Progetti Integrati Territoriali. Esistono, tuttavia, nella programmazione regionale altri progetti caratterizzati da obiettivi e regole di funzionamento in larga parte simili a quelle dei PIT qui evidenziati, come i Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) in Basilicata, i Progetti Integrati Settoriali (PIS) in Puglia, i Programmi di Sviluppo Urbano (PSU) in Calabria, solo per citarne alcuni, che non vengono raffigurati. Questa esclusione è in parte arbitraria e dipende dall'adozione del criterio discriminante menzionato. Solo nel caso della regione Campania, che formalmente ha adottato una denominazione unica (Progetto Integrato- PI) e regole di identificazione unitarie per qualunque tipologia di progetto complesso a valenza territoriale o di filiera, risultano rappresentati tutti i progetti integrati identificati. Peraltro, poiché in questo caso i progetti sono molto numerosi, le difficoltà di rappresentazione grafica hanno suggerito di raffigurare i progetti integrati campani in due differenti mappe. Nella prima mappa trovano rappresentazione i PI cosiddetti "di filiera" che si distinguono, tra l'altro, per la non-contiguità territoriale dei comuni che investono. Da questa stessa mappa risulta inoltre escluso il PI n. 48 "Portualità Turistica", affine ai PI di filiera, ma i cui comuni devono ancora essere identificati. Nella seconda mappa sono raffigurati gli altri 46 PI che presentano peraltro molte parziali sovrapposizioni.

Va segnalato che le cartine si limitano, in tutti i casi, a rappresentare le aree territoriali identificate per i PIT e non sempre corrispondono a progetti integrati che hanno esaurito l'intero iter procedurale previsto in ciascuna regione per la definitiva approvazione dei progetti. In particolare in Campania, Puglia e Calabria tali iter sono ancora in corso per una parte dei progetti. Inoltre, nel caso della Sardegna sono in corso attività di valutazione per altri PIT i cui confini non sono rappresentati nella relativa cartina.

UNIONE EUROPEA A 25 PAESI (CARTINE V.5-6)

La cartina V.5 presenta i paesi e le regioni dell'Unione Europea, evidenziando i 15 Stati membri che definivano i precedenti confini dell'Unione (UE15) e i 10 Paesi di nuova adesione che hanno portato l'Unione a 25 stati membri (UE25). Per l'Unione Europea a 15 Stati membri sono inoltre evidenziate quelle regioni che per il periodo 2000-2006 ricadono nell'Obiettivo 1.

La cartina V.6 rappresenta per le regioni europee dell'Unione a 25 Stati membri, la distribuzione territoriale – per quintili - dei tassi di occupazione (occupati in percentuale della popolazione considerata in età lavorativa, tra 15 e 64 anni) come rilevati nel 2002 sulla base delle indagini armonizzate sulle forze di lavoro. La cartina consente di rappresentare le diverse regioni in base al loro ricadere in ciascuna delle cinque classi della distribuzione; il valore assoluto dell'intervallo considerato in ciascuna classe è rappresentato nella legenda cromatica.

INDICE DI VARIABILITA' OROGRAFICA NELL'UE 25 (CARTINA V.7)

La cartina V.7 mostra le caratteristiche del territorio della UE25 sulla base della variabilità orografica delle sue regioni. La cartina (come la tavola posta alla fine di questa nota questa nota) è stata costruite elaborando i risultati di una ricerca che il DPS ha commissionato al LABSITA-CAVEA dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (LABSITA: LAboratorio di Sistemi Informativi Territoriali e Ambientali – CAVEA: Dipartimento di Caratteri dell'Architettura. Valutazione e Ambiente della Facoltà di Architettura).

L'obiettivo della ricerca era di fornire - compatibilmente con i tempi, i costi e i dati di base disponibili - valori indice del grado di variabilità orografica delle NUTS3 degli Stati membri(UE15) e dei 10 Paesi di nuova adesione, calcolando il rapporto esistente tra la superficie di calpestio (o superficie "esposta", cioè superficie di effettivo sviluppo sul territorio) e la superficie in proiezione cartografica (o "in pianta") di ciascuna NUTS3.

Tale valore indice è stato chiamato "indice di rugosità" e consente di evidenziare, tra le unità amministrative omogenee esaminate, le NUTS3 con indice di rugosità maggiore e quindi per alcuni aspetti più sfavorite avendo territori a quote fortemente variabili.

La determinazione dell'indice di rugosità è stata effettuata basandosi su:

- le NUTS3 e relative superfici in pianta, contenute nella Banca Dati GISCO (Geographic Information System of the european COmmission), BD acquisita dal DPS, commercializzata da EUROSTAT per il tramite del Data Shop ISTAT, contenente in particolare i confini amministrativi delle NUTS3 (aggiornamento BD: Luglio 2001);
- le quote del modello digitale del terreno a risoluzione 250 x 250 mt (DEM - Digital Elevation Model) che l'Environment and Geo-Information Unit dello Space Application Institute del Joint Research Center (JRC) di Ispra - Centro di ricerca della Commissione Europea - ha messo a disposizione del LABSITA;

– il software di base dell'architettura GIS (Geographical Information System) della Società ESRI (Environmental Systems Research Institute);
– gli algoritmi LABSITA-JRC per il calcolo della "superficie esposta.

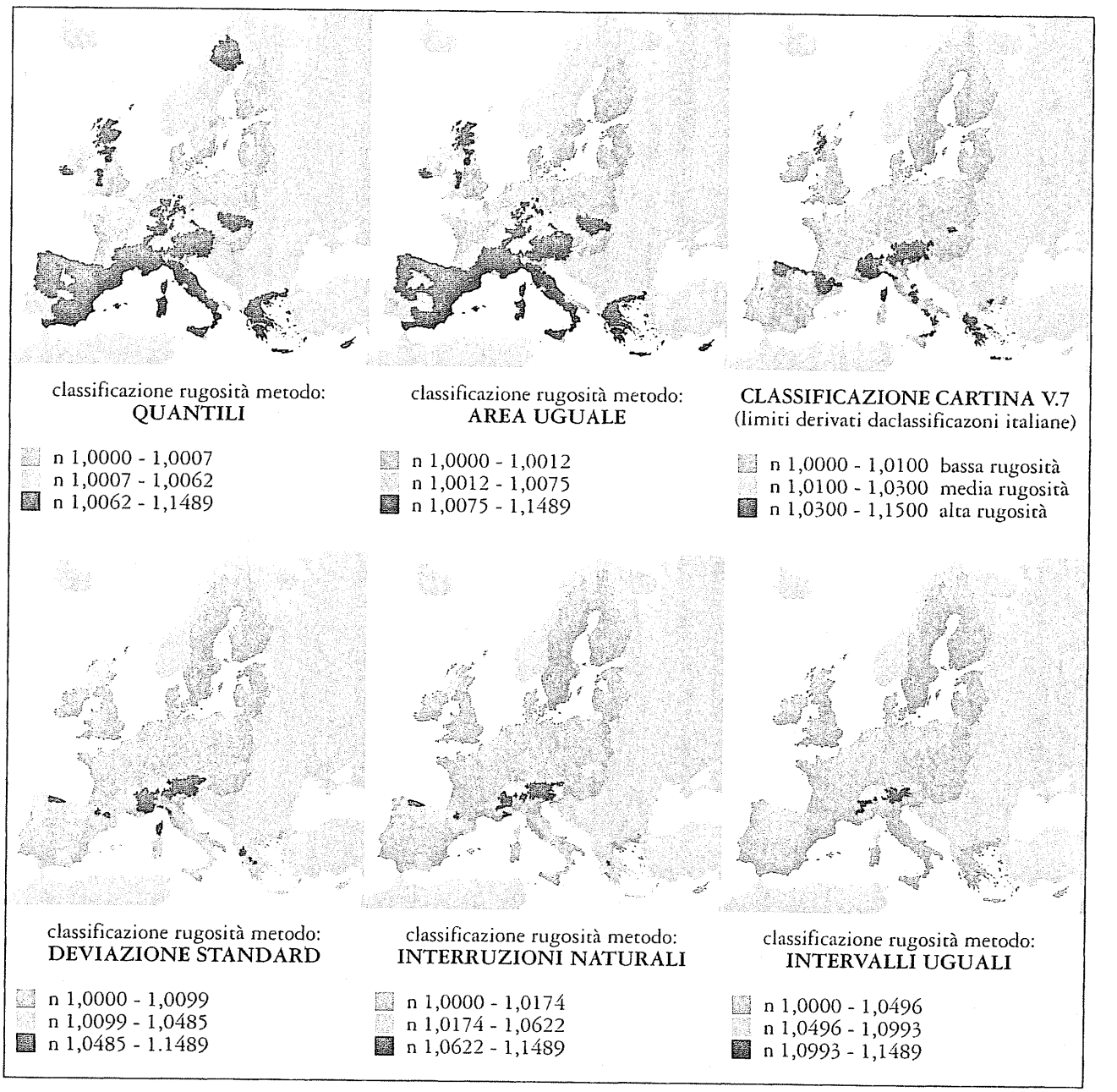
Dalla ricerca, per mancanza di dati relativi al DEM, sono state escluse Malta e le NUTS3 non appartenenti all'Europa fisica della Spagna (Las Palmas, Santa Cruz de Tenerife), del Portogallo (Acores, Madeira) e della Francia (Guyane, Reunion, Guadalupe, Martinique).

La ricerca ha determinato i valori dell'indice di rugosità per 24 paesi e 1.205 NUTS3.

I valori dell'indice di rugosità evidenziano che:
– la NUTS3 con l'indice più elevato è in Italia (Valle d'Aosta);
– il paese a più elevata rugosità è l'Austria (1,05435), seguita da 3 paesi con valori simili: Italia (1,03246), Slovenia (1,03132) e Grecia (1,02921), seguono Slovacchia (1,01667), Spagna (1,01545) etc.;
– la classificazione in aree amministrative "omogenee" delle NUTS3 non è affatto omogenea per l'ampiezza dei territori: si passa da una media delle superficie per NUTS3 di circa 800 Kmq per Belgio, Olanda e Germania ai 21.000 della Svezia.

Sono state elaborate diverse ipotesi di suddivisione a 5 e a 3 classi: nelle cartine che seguono si riportano sei classificazioni a 3 classi, cinque delle quali secondo le classificazioni classiche ("quantili", "area uguale", "deviazione standard", "interruzioni naturali" e "intervalli uguali"). La classificazione della Cartina V.7 fissa i valori limite in accordo ai valori che una ricerca parallela del DPS con l'Università ha determinato per correlare gli indici di rugosità e le classificazioni esistenti in Italia sui comuni relativamente alle "Zone altimetriche" (comuni di pianura, di collina, di montagna) e alle "Comunità montane" (comuni non appartenenti a Comunità montane, parzialmente appartenenti, totalmente appartenenti).

TEMATIZZAZIONI IN 3 CLASSI DELL'INDICE DI VARIABILITÀ OROGRAFICA (INDICE DI "RUGOSITÀ") NELL'UNIONE EUROPEA APPLICANDO SEI METODI DI SUDDIVISIONE DIFFERENTI



Come è possibile vedere la classificazione della Cartina V.7 non è molto diversa da quella risultante dall'applicazione del metodo "deviazione Standard" o del metodo delle "interruzioni naturali";

Risulta comunque evidente che l'Italia è tra i paesi più sfavoriti per la complessità orografica del proprio territorio.

INDICE DI VARIABILITÀ OROGRAFICA (INDICE DI "RUGOSITÀ") NELL'UNIONE EUROPEA

Paese	Indice MAX per NUTS3	Indice MIN per NUTS3	Indice medio per paese	Superficie totale paese (Kmq)	Numero NUTS3	Superficie media NUTS3 (Kmq)
(1)				(2)	(2 e 3)	
ITALIA	1,14889	1,00000	1,03246	301.616	103	2.928
AUSTRIA	1,14677	1,00103	1,05345	83.861	35	2.396
FRANCIA	1,10139	1,00016	1,01262	548.794	96	5.717
GERMANIA	1,09151	1,00000	1,00443	356.965	441	809
GRECIA	1,09090	1,00642	1,02921	131.654	52	2.532
SLOVENIA	1,07571	1,00166	1,03132	20.003	12	1.667
SPAGNA	1,06450	1,00000	1,01545	499.225	50	9.984
SLOVACCHIA	1,03484	1,00125	1,01667	48.956	8	6.120
PORTOGALLO	1,03321	1,00110	1,00981	88.637	28	3.166
REGNO UNITO	1,03125	1,00000	1,00687	243.829	133	1.833
POLONIA	1,01866	1,00006	1,00119	311.293	44	7.075
CIPRO	1,01458	1,01458	1,01458	9.317	1	9.317
REPUBBLICA CECA	1,00841	1,00186	1,00451	78.724	14	5.623
IRLANDA	1,00838	1,00069	1,00405	69.988	8	8.748
SVEZIA	1,00748	1,00010	1,00395	438.790	21	20.895
LUSSEMBURGO	1,00676	1,00676	1,00676	2.584	1	2.5845
BELGIO	1,00558	1,00000	1,00157	30.557	43	711
UNGHERIA	1,00510	1,00000	1,00126	92.629	20	4.631
FINLANDIA	1,00168	1,00007	1,00092	326.803	20	16.340
OLANDA	1,00089	1,00000	1,00003	34.929	40	873
DANIMARCA	1,00042	1,00000	1,00016	42.922	15	2.861
LITUANIA	1,00022	1,00005	1,00014	64.736	10	6.474
ESTONIA	1,00014	1,00004	1,00008	43.104	5	8.621
LETTONIA	1,00011	1,00008	1,00010	64.264	5	12.853

(1) UE15 e Paesi di nuova adesione con esclusione di Malta
(2) origine dati GISCO 2001 (EUROSTAT)
(3) con esclusione delle NUTS3 non appartenenti all'Europa fisica
Fonte: DPS. Determinazione dell'indice di rugosità (rapporto "superficie esposta" / "superficie in proiezione") effettuata dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, modello digitale del terreno 250x250 mt del JRC di Ispra.

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE DEL RAPPORTO

FIGURE

I. TENDENZE ECONOMICHE TERRITORIALI

Fig. I.1 Crescita del Pil 1993-2003: Sud e Centro-Nord

Fig. I.2 Crescita cumulata del Pil per regione: 1999-2002

Fig. I.3 Crescita degli investimenti fissi lordi per ripartizione: 1999-2002

Fig. I.4 Occupati per ripartizione: 1993-2003

Fig. I.5 Tasso di disoccupazione per ripartizione: 1999-2003

Fig. I.6 Retribuzioni, costo del lavoro e produttività nel Sud: 1999-2002

Fig. A.1 Quota occupati equivalenti Cigs su occupati nell'industria in senso stretto: 1999-2003

Fig. I.7 Tassi di natalità, mortalità e turnover delle imprese extra-agricole per ripartizione: 1999-2003

Fig. B.1 Turnover imprese per settori: differenziale di crescita del Sud rispetto al Centro-Nord, 1999-2002

Fig. I.8 Esportazioni italiane per ripartizione: 1999-2003

Fig. I.9 Esportazioni italiane per ripartizione: 1999-2003

Fig. C.1 Esportazioni del Sud: 1999-2002

Fig. C.2 Dinamica settoriale delle esportazioni per ripartizione: 1999-2002

Fig. C.3 Struttura settoriale delle esportazioni per ripartizione nel 2002

Fig. I.10 Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori per ripartizione: 1999-2003

Fig. I.11 Componenti del clima di fiducia delle imprese per ripartizione

Fig. I.12 Crescita del Pil e del Pil pro capite per ripartizione: 1952-2002

Fig. I.13 Consumi e investimenti per ripartizione: 1952-2002

Fig. I.14 Benessere economico per provincia e per Sistema locale del lavoro

Fig. I.15 Crescita media annua (nel periodo 1996-2000) del valore aggiunto pro capite per Sistema locale del lavoro

Fig. I.16 Sistemi locali del lavoro per livello (anno 2000) e crescita (variazione media annua 1996-2000) della produttività (v.a. per occupato) rispetto al valore medio nazionale

Fig. I.17 Variazione del tasso di occupazione nel periodo 1998-2001 per Sistema locale del lavoro

Fig. I.18 Tipologia dei Sistemi locali del lavoro per caratterizzazione produttiva prevalente

Fig. I.19 Scenari di crescita del Pil nel Sud

Fig. I.20 Crescita del Pil nel Mezzogiorno: 1999-2008

Fig. I.21 Distribuzione territoriale del prodotto pro capite regionale nell'UE-25

Fig. I.22 Distribuzione territoriale della produttività nelle regioni dell'UE-25

Fig. I.23 Distribuzione territoriale del tasso di occupazione regionale nell'UE-25

Fig. I.24 Distribuzione territoriale del rapporto tra la popolazione in età attiva (15-64 anni) e la popolazione totale

Fig. I.25 Crescita del Pil nelle aree Obiettivo 1 dell'Italia, della Germania e della Spagna

Fig. I.26 Differenziale di crescita delle aree Obiettivo 1 rispetto alla media paese in Germania, Spagna e Italia

II SITUAZIONE SOCIALE, QUALITA' DELLE INFRASTRUTTURE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Fig. II.1 Dinamica dei livelli di istruzione per ripartizione tra gli anni 1995-2002

Fig. II.2 Dispersione scolastica nelle scuole medie

Fig. II.3 Tasso di partecipazione nella scuola secondaria superiore

Fig. II.4 Abbandoni nel primo e secondo anno di scuola superiore

Fig. II.5 Laureati per condizione professionale a tre anni dal conseguimento del titolo, per ripartizione geografica e sesso: 1998-2001

Fig. II.6 Laureati nel 1998 che lavorano nel 2001, per tipologia di lavoro

Fig. II.7 Disagio abitativo (A) e difficoltà di accesso a servizi sanitari (B): anno 2002

Fig. II.8 Difficoltà per accesso a asili nido e scuole materne: anno 2002

Fig. II.9 Difficoltà nell'effettuare spese necessarie: anno 2002

Fig. E.1 Andamento della povertà nel periodo 1999-2002: incidenza della povertà relativa per macro area

Fig. II.10 Delittuosità per ripartizione: confronto 1996-2002

Fig. II.11 Andamento della delittuosità nel Mezzogiorno: anni 1996-2002

Fig. II.12 Famiglie che ritengono a rischio la zona in cui vivono: anno 2001

Fig. II.13 Percezione del rischio di criminalità per comune di residenza

Fig. F.1 Spesa complessiva per la sicurezza: anni 1999-2001

Fig. F.2 Spesa in conto capitale per livello di governo: anni 1999-2001

Fig. F.3 Spesa in conto capitale per la sicurezza

Fig. II.14 Media dei risparmi nazionali netti ed "aggiustati", in percentuale del reddito nazionale lordo, per un gruppo di 94 paesi: anni 1986-2001

Fig. II.15 Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di trasporto ferroviario

Fig. II.16 Grado di soddisfazione degli utenti per modalità di trasporto e circoscrizione territoriale: anno 2001

Fig. II.17 Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua

Fig. II.18 Famiglie che denunciamo irregolarità nell'erogazione dell'acqua

Fig. II.19 Profilo temporale degli investimenti nei piani d'ambito delle Regioni Obiettivo 1

Fig. II.20 Rifiuti urbani: percentuali di raccolta differenziata per regione: 1998-2002

Fig. II.21 Consumi di elettricità per abitante

Fig. II.22 Indicatori di archiviazione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette regionali

III LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO

Fig. III.1 Risorse destinate al Sud

Fig. III.2 Spesa in conto capitale: quota del Mezzogiorno sul totale. Pubblica amministrazione e Settore pubblico allargato 1998-2002

Fig. III.3 Spesa corrente pro capite del Settore pubblico allargato per regione: media 1998 – 2001

Fig. III.4 Spesa in conto capitale pro capite del Settore pubblico allargato: anno 2001

Fig. III.5 Spesa in conto capitale del Settore pubblico allargato: quote percentuali di investimenti e trasferimenti di capitale per ripartizione

Fig. III.6 Spesa in conto capitale del Settore pubblico allargato: quote percentuali di investimenti e trasferimenti di capitale nel Centro-Nord e Mezzogiorno

Fig. III.7 Composizione percentuale della spesa della Pubblica amministrazione per livelli di governo

Fig. M.1 L'indicatore anticipatore dei conti pubblici territoriali

Fig. III.8 Composizione settoriale della spesa connessa allo sviluppo: Sud e Centro-Nord anno 2001

Fig. III.9 Spesa pro capite connessa allo sviluppo per settori: Sud e Centro-Nord anno 2001

Fig. III.10 Spese in conto capitale aggiuntive specificamente destinate alle aree sottoutilizzate

Fig. III.11 Quota della spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno: consuntivo e valori programmatici 2000-2008

Fig. N.1 Spesa in conto capitale per il Mezzogiorno: vecchio e nuovo profilo programmatico

IV. GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

Fig. IV.1 Riparto delle risorse delle Amministrazioni centrali e regionali tra settori di intervento

Fig. IV.2 Fondi strutturali - programmazione 2000-2006 – profilo programmatico di spesa

Fig. O.1 QCS Obiettivo 1 1994-1999: andamento della spesa e spesa programmata (del 1997)

Fig. O.2 QCS Obiettivo 1 1994-1999: flussi di spesa

Fig. IV.3 Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 – grado di realizzazione degli obiettivi trimestrali di spesa per fondo al 30 settembre 2003

Fig. IV.4 Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 – grado di realizzazione degli obiettivi trimestrali di spesa per programma al 30 settembre 2003

Fig. IV.5 Distribuzione della spesa per assi

Fig. Q.1 Distribuzione settoriale degli interventi nei PI urbani

Fig. IV.6 Fondi strutturali comunitari per il Centro-Nord 2000-2006: pagamenti cumulati al 30 settembre 2003

Fig. IV.7 Ripartizione delle fonti di copertura degli Accordi di programma quadro al 31 dicembre 2003

Fig. IV.8 Fonti di copertura degli Accordi di programma quadro per anno e area geografica

Fig. IV.9 Valore medio Accordi di programma quadro e costo medio degli interventi in relazione all'anno di stipula

Fig. IV.10 Accordi di programma quadro: profilo di spesa, stime alla stipula e spesa effettiva

Fig. IV.11 Accordi di programma quadro: modello di previsione della spesa

Fig. R.1 Stima della percentuale di avanzamento degli interventi di completamento

Fig. IV.12 Investimenti in infrastrutture ferroviarie quota Sud su totale Italia: 1994-2002

Fig. IV.13 Corridoio V e direttrici di interesse autostradale – situazione fine 2006

Fig. IV.14 Difficoltà di accesso ai Balcani occidentali

Fig. IV.15 Totale aiuti di Stato – 2001

Fig. IV.16 Previsioni di spesa al primo semestre 2003: agevolazioni legge 488/92

Fig. IV.17 Percentuale di agevolazioni pubbliche erogate per coorte di patti territoriali

Fig. IV.18 Grado di sovrapposizione territoriale tra i pit ed altri strumenti di sviluppo locale (patti territoriali e leader) in Sicilia e Calabria

V. MODERNIZZARE E DARE CAPACITÀ ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Fig. V.1 Accelerazione delle riforme in alcuni settori indotta dal meccanismo di premialità

Fig. V.2 Riserva di premialità 6% - Indicatori soddisfatti per Regione alla scadenza del 30.09.2003

Fig. V.3 Iter della progettazione per le opere individuate dagli studi di fattibilità CIPE

Fig. V.4 Caratteristiche della base dati sugli indicatori di contesto (numerosità e estensione delle serie storiche degli indicatori disponibili per assi di intervento della politica di sviluppo)

Fig. V.5 Caratteristiche dell'impegno delle amministrazioni nei processi di valutazione intermedia dei programmi operativi OB.1 2000-2006

Fig.V.6 Bandi di gara per servizi di ingegneria

VI. POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO E PER IL MERCATO DEL CREDITO

Fig. VI.1 Spesa per politiche attive del lavoro: 1996-2002

Fig. VI.2 Incidenza relativa di strumenti di politica del lavoro nazionali per macroarea

Fig. VI.3 Stato di attivazione delle tipologie di servizio offerte dai centri per l'impiego, anno 2002

Fig. VI.4 Dispersione nel livello qualitativo dei servizi erogati dai centri Per l'impiego per area geografica

Fig. VI.5 Avanzamento finanziario degli interventi del Fondo Sociale Europeo per Regione al 30 settembre 2003

Fig. VI.6 Beneficiari di trattamenti di disoccupazione

Fig. Z.1 Pensioni per tipologia: importi, anno 2002

Fig. VI.7 Sportelli bancari per area territoriale: dinamica 1996-2003

Fig. VI.8 Indice di intensità creditizia nelle imprese (impieghi/Pil) per Area territoriale: dinamica 1998-2003

Fig. VI.9 Rapporto sofferenze/impieghi sulle operazioni a breve termine (imprese) per aree territoriali: dinamica 1998-2003

TAVOLE

I TENDENZE ECONOMICHE DEI TERRITORI

Tav. I.1 Componenti della crescita del Pil e del Pil pro capite a prezzi costanti per ripartizione: 1952-2002

Tav. I.2 Valore aggiunto per ripartizione : 1952-2002

Tav. I.3 Pil e sue componenti per ripartizione: 1952-2002

Tav. I.4 Dimensione media dei Sistemi locali del lavoro per regione e ripartizione

Tav. I.5 Scomposizione del Pil pro capite regionale in PPA nell'UE-25

Tav. I.6 Focus sulle attuali regioni Obiettivo 1 dell'UE-25

II SITUAZIONE SOCIALE, QUALITA' DELLE INFRASTRUTTURE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Tav. II.1 Livelli di istruzione per ripartizione nel 2002

Tav. II.2 Laureati nel 1998 per condizione occupazionale nel 2001 per ripartizione geografica

Tav. II.3 Famiglie che dichiarano problemi in relazione alla abitazione in cui vivono: anno 2002

Tav. II.4 Famiglie che hanno dichiarato molte difficoltà nell'utilizzo di servizi offerti dalla ASL o dal pronto soccorso: anno 2002

Tav. II.5 Famiglie con bambini da 0 a 5 anni per livello di difficoltà nell'accesso all'asilo nido o scuola materna: anno 2002

Tav. II.6 Famiglie che spesso o qualche volta hanno avuto difficoltà per comprare cibo necessario, pagare bollette, sostenere spese per cure mediche: anno 2002

Tav. II.7 Famiglie residenti e famiglie povere, incidenza di povertà e intervallo di confidenza: anno 2002

Tav. II.8 Povertà monetaria e altre caratteristiche: anno 2002

Tav. E.1 Andamento della povertà per ripartizione nel periodo 2001-2002

Tav. II.9 Tipologia delitti per ripartizione nel 2002

Tav. II.10 Andamento dei principali delitti nel periodo 1996-2002

Tav. II.11 Capitale naturale: informazioni selezionate

Tav. II.12 Accessi ad internet a fini privati

Tav. II.13 Variazione dell'offerta di servizio di trasporto ferroviario in alcuni paesi

Tav. H.1 Sud, Nord-Est, Germania Sud-Orientale

Tav. II.14 Ricognizione delle infrastrutture e insediamento delle autorità d'ambito

Tav. II.15 Affidamento del servizio idrico integrato

Tav. II.16 Acqua erogata e immessa in rete per ripartizione geografica

Tav. II.17 Volumi d'investimenti nei piani d'ambito

Tav. L.1 Utilizzo delle aree di sviluppo industriale in Sicilia. Valori in ettari e in percentuale articolati in tre aree territoriali

Tav. L.2 Settori produttivi localizzati nelle aree industriali in Sicilia

Tav. II.18 Indicatori di infrastrutturazione elettrica: rete e perdite nel 2001

Tav. II.19 Indicatori di infrastrutturazione elettrica: potenza nel 2001

Tav. II.20 Servizio elettrico: interruzioni senza preavviso lunghe per utenti Enel in bassa tensione

Tav. II.21 Indicatori selezionati di marginalità sociale ed economica in 17 Parchi Nazionali

Tav. II.22 Parchi Nazionali: informazioni selezionate su domanda e offerta turistica, anno 2001

III. LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO

Tav. III.1 Pubblica Amministrazione: ripartizione territoriale della spesa pubblica in conto capitale

Tav. III.2 Settore Pubblico Allargato: ripartizione territoriale della spesa pubblica in conto capitale

Tav. III.3 Indicatori della distribuzione territoriale di popolazione, Pil e spesa pubblica per il Settore pubblico allargato: 1998-2001

Tav. III.4 Spese in conto capitale aggiuntive, specificamente destinate alle aree sottoutilizzate

Tav. III.5 Fondi aree sottoutilizzate: risorse spendibili

Tav. III.6 Spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione: quadro finanziario unico programmatico 2003-2008

IV. GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

Tav. Q.1 Risorse dell'asse destinate a Progetti integrati urbani

Tav. Q.2 Progetti integrati urbani nel QCS 2000-2006

Tav. Q.3 Aree urbane selezionate nei Progetti integrati urbani e risorse POR assegnate

Tav. IV.1 Accordi di programma quadro stipulati per anno, valore e area geografica al 31 dicembre 2003

Tav. IV.2 Accordi di programma quadro stipulati per asse (QCS), valore e macroarea al 31 dicembre 2003

Tav. IV.3 Accordi di programma quadro: risorse stanziate, programmate e da programmare per anno al 31 dicembre 2003

Tav. IV.4 Stato di avanzamento degli interventi in Accordi di programma quadro al 31 dicembre 2002 e previsioni al 31 dicembre 2003

Tav. R.1 Stato di attuazione degli interventi di completamento al 31 agosto 2003

Tav. R.2 Stato di avanzamento dei lavori degli interventi di completamento al 31 agosto 2003

Tav. IV.5 Distribuzione per macroarea degli investimenti delle ferrovie – anni 2000-2002

Tav. IV.6 Distribuzione per macroarea degli investimenti in viabilità – anni 2000-2002

Tav. IV.7 La spesa per ricerca 2001 nel Sud e Centro-Nord

Tav. IV.8 Composizione della ricerca per settori istituzionali nel Sud e Centro-Nord

Tav. IV.9 Riparto delle spese di ricerca fra Sud e Centro-Nord per settore istituzionale

Tav. IV.10 La ricerca e la società dell'informazione nelle delibere Cipe attuative degli stanziamenti della L.F. 2003

Tav. IV.11 Credito d'imposta investimenti 2003

Tav. IV.12 Il nuovo bonus occupazione: l'andamento nel 2003

Tav. IV.13 L'impatto economico-sociale e dei patti territoriali: le possibili determinanti

Tav. IV.14 Stato di attuazione dei PIT, loro peso territoriale e finanziario nelle diverse regioni

Tav. IV.15 Ripartizione delle risorse per tipologia di interventi nei patti territoriali e nei PIT, in due regioni italiane

Tav. IV.16 Ripartizione dei PIT in base al livello di sovrapposizione territoriale con precedenti strumenti di sviluppo locale

V. MODERNIZZARE E DARE CAPACITÀ ALLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Tav. V.1 Riserva di premialità QCS Obiettivo 1 2000-2006 Risultati finanziari

Tav. V.2 Disponibilità di informazione sulla spesa pubblica territoriale per periodo di riferimento

Tav. V.3 Assetto proprietario delle imprese di servizio pubblico locale

Tav. V.4 Indicatori di tutela della qualità del servizio nelle imprese di servizio pubblico locale

Tav. V.5 Aggiudicazioni di lavori pubblici per procedura di selezione del contraente

VI. POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO E PER IL MERCATO DEL CREDITO

Tav. VI.1 Politiche del lavoro previste da dispositivi nazionali

Tav. Z.1 Pensionati (numero) e spesa per pensioni (importo) per tipologia e ripartizione geografica: 2001-2002

Tav. VI.2 Misure per l'imprenditorialità: periodo gennaio 1999-settembre 2003

INDICE DELLE TAVOLE E NOTE METODOLOGICHE DELL'APPENDICE

I. INDICATORI ECONOMICI REGIONALI

I.1 ***Conti economici territoriali per regione e per ripartizione***

I.2 ***Indicatori economici per regione***

I.3 ***Indicatori di contesto***

Note metodologiche

II CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

II.1.a Spesa connessa allo sviluppo del S.P.A. per regioni (anni 1998-2001)

II.1.b Spesa connessa allo sviluppo della P.A. per regioni (anni 1997-2001)

II.1.c Spesa in conto capitale della P.A. per regioni (anni 1998-2001)

II.2 *Spesa connessa allo sviluppo del S.P.A. per settori e ripartizioni (anni 1999-2001)*

II.3 *Spesa connessa allo sviluppo del S.P.A. per settori e regioni (anni 1999-2001)*

Note metodologiche

A – Conti pubblici territoriali

B – Quadro finanziario unico per il Mezzogiorno (tav. III.6 del Rapporto)

III STRUMENTI PER LO SVILUPPO

III.1 ***Programmazione***

III.1.a Assegnazioni CIPE per le aree sottoutilizzate aggiornata al 31 dicembre 2003

III.1.b Stanziamenti complessivi per le aree sottoutilizzate

Note metodologiche

III.2 ***Intese Istituzionali di programma e Accordi di programma quadro***

III.2.a Assegnazioni CIPE Intese istituzionali di programma al 31 dicembre 2003

III.2.b Quadro di sintesi delle Intese e degli APQ sottoscritti al 31 dicembre 2003

III.2.c Composizione delle risorse programmate dagli APQ per fonte di finanziamento, anno di stipula e macroarea al 31 dicembre 2003

Note metodologiche

III.3 ***Fondi strutturali comunitari***

III.3.a Spese connesse a programmi dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 riepilogo per obiettivo (anni 1994-2001)

III.3.b Spese connesse a programmi dei fondi strutturali comunitari 2000-2006 riepilogo per obiettivo (anni 1999-III semestre 2003)

III.3.c QCS 1994-1999 Obiettivo 1, stato di attuazione al 31 dicembre 2001, per forme di intervento

III.3.d DOCUP 1994-1999 Obiettivo 2, stato di attuazione al 31 dicembre 2001, per forme di intervento
III.3.e DOCUP 1994-1999 Obiettivo 5b, stato di attuazione al 31 dicembre 2001, per forme di intervento
III.3.f QCS 2000-2006 Obiettivo 1, stato di attuazione al 30 settembre 2003, per forme di intervento
III.3.g DOCUP 2000-2006 Obiettivo 2, stato di attuazione al 30 settembre 2003, per forme di intervento
III.3.h DOCUP 2000-2006 Obiettivo 3, stato di attuazione al 30 settembre 2003, per forme di intervento
Note metodologiche

III.4 ***Incentivi alle imprese***
III.4 Incentivi alle imprese per regione
Note metodologiche

III.5 ***Programmazione negoziata***
III.5 Programmazione negoziata: destinazione delle risorse fra strumenti per anno di competenza
III.6.a Patti territoriali nazionali, attivi e non attivi, stato di attuazione al 31 dicembre 2003
III.6.b Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati, erogazioni complessive al 31 dicembre 2003
III.6.c Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati, serie storica delle erogazioni per anno
III 6.d Patti territoriali per l'occupazione, situazione al 30 giugno 2003
III.7 Contratti d'area, stato di attuazione al 31 dicembre 2003
III.8 Contratti di programma, stato di attuazione al 31 dicembre 2003
Note metodologiche

IV INDICATORI TERRITORIALI PER REGIONI EUROPEE

IV.1 ***Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 paesi***
Note metodologiche

V CARTINE

V.1 Italia: Aree sottoutilizzate
V.2 Italia: Aree interessate dai Patti territoriali per lo sviluppo locale
V.3 Italia: Aree interessate dai Patti agricoli
V.4 Italia: Delimitazione geografica dei PIT individuati nelle regioni dell'Ob.1 ed in *phasing out* dell'Ob.1
V.4.a Delimitazione geografica dei PIT individuati in Molise
V.4.b Delimitazione geografica dei PIT individuati in Campania (esclusi i progetti integrati di filiera)
V.4.c Delimitazione geografica dei PIT individuati in Campania (progetti integrati di filiera)
V.4.d Delimitazione geografica dei PIT individuati in Puglia
V.4.e Delimitazione geografica dei PIT individuati in Basilicata
V.4.f Delimitazione geografica dei PIT individuati in Calabria
V.4.g Delimitazione geografica dei PIT individuati in Sicilia
V.4.h Delimitazione geografica dei PIT individuati in Sardegna
V.5 Unione Europea allargata a 25 Paesi
V.6 Distribuzione territoriale del tasso di occupazione regionale nell'UE 25 per quintile
V.7 Indice di variabilità orografica nell'UE 25
Note metodologiche